

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
in cotutela con Université de Paris**

**DOTTORATO DI RICERCA IN
Storia, Culture, Civiltà
Ciclo XXXII**

Settore Concorsuale: 11/A3 Storia Contemporanea

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04 Storia Contemporanea

**I PROCESSI AI *RÉSISTANTS*
GIUSTIZIA E MEMORIA NELLA FRANCIA DEL SECONDO
DOPOGUERRA**

Presentata da: Greta Fedele

Coordinatrice Dottorato
Prof.ssa Francesca Cenerini

Supervisore
Prof.ssa Maria Malatesta

Supervisore
Prof.ssa Sophie Cœuré

Esame finale anno 2020

Université de Paris
En cotutelle avec Alma Mater Studiorum
– Università di Bologna

Ecole doctorale Sciences des Sociétés 624
Laboratoire Identités Cultures Territoires (ICT)

I PROCESSI AI RÉSISTANTS
GIUSTIZIA E MEMORIA NELLA FRANCIA DEL
SECONDO DOPOGUERRA

Par Greta Fedele

Thèse de doctorat d'histoire

Dirigée par Mme Sophie Cœuré
et par Mme Maria Malatesta

Présentée et soutenue publiquement le 18 juin 2020

Devant un jury composé de :

Mme Antonella Salomoni, Professeure, Università della Calabria, Présidente
M. Nicola Labanca, Professeur, Università di Siena, Rapporteur
M. Fabrice Virgili, Professeur, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Rapporteur
M. Julien Blanc, Professeur agrégé d'histoire, EHESS
Mme Sophie Cœuré, Professeure, Université de Paris, Directrice de thèse
Mme Maria Malatesta, Università di Bologna, Directrice de thèse



SOMMARIO

RINGRAZIAMENTI	I
RÉSUMÉ	III
ABBREVIAZIONI.....	1
INTRODUZIONE.....	3
Lo stato dell'arte.....	4
Fonti e metodologia.....	7
La problematica.....	11
La struttura della tesi.....	15
CAPITOLO I: L'OSSERVATORIO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (1948-1949): NUCLEO DOCUMENTARIO E NASCITA DI UNA QUESTIONE POLITICA.	17
I.1 La circolare del marzo 1948 e la costituzione dei dossier.....	17
I.2 Dall'alto del ministero: un interesse non solo giudiziario.....	28
CAPITOLO II:I PARTIGIANI SOTTO ACCUSA	37
II.1 La questione del numero: quanti casi, quali condanne?.....	37
II.2 Il profilo degli imputati.....	44
II.3 L'evoluzione della legislazione nei confronti dei partigiani.....	53
<i>II.3.1 Da un'ordinanza precoce alle leggi del dopoguerra (1943-1947)</i>	<i>54</i>
<i>II.3.2 Evitare la detenzione preventiva: un regime d'eccezione per i partigiani. 61</i>	
<i>II.3.3 Il «tour de France» tra le prigioni: l'affaire Antoine Bar.....</i>	<i>67</i>
<i>II.3.4 Le leggi d'amnistia: tra collaborazionismo e partigianato (1951-1953)...</i>	<i>73</i>
<i>II.3.5 Lo statuto di résistant: una protezione imperfetta.....</i>	<i>80</i>

CAPITOLO III:I PROCESSI AI PARTIGIANI TRA GLI INGRANAGGI DELLA GIUSTIZIA 84

III.1 La competenza dei tribunali militari in tempo di pace.....85

III.1.1 L'articolo 2 del Code de Justice Militaire..... 85

III.1.2 Una difficile interpretazione 87

III.1.3 L'intervento della Cour de Cassation..... 89

III.1.4 Sulla competenza dei tribunali italiani 94

III.2 Giustizia militare, giustizia civile.....99

III.3 I codici e il funzionamento dei tribunali militari e delle corti d'assise.....107

III.4 I tribunali all'opera.....116

III.4.1 Davanti alle Corti di Assise: l'affaire Jean-Pierre Kabacinski e l'affaire Edouard Moreau. 116

III.4.2 Una donna al cospetto di un tribunale militare: l'affaire Marchand-Meller..... 123

CAPITOLO IV:LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA RESISTENZA: UN DIBATTITO PUBBLICO DOMINATO DAL PARTITO COMUNISTA 136

IV.1 Il PCF.....137

IV.1.1 Dalla presa di distanza al sostegno..... 137

IV.1.2 La questione partigiana e la commistione con la repressione della militanza comunista. 153

IV.2 L'attività del *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés* e dell'associazionismo partigiano: mobilitazione dell'opinione pubblica..159

IV.2.3 La strumentalizzazione delle destre..... 171

IV.3 Gli avvocati difensori, degli avvocati militanti.....174

IV.4 I magistrati.....183

IV.5 Il ruolo delle parti civili.....188

CONCLUSIONE.....	191
FONTI.....	196
BIBLIOGRAFIA.....	201
APPENDICE	227

RINGRAZIAMENTI

Dopo tre anni e mezzo sono giunta alla conclusione – almeno per ora – di questo lavoro e sento la necessità di ringraziare tutti coloro che in diversi modi vi hanno contribuito. Voglio cominciare ringraziando sinceramente le mie due relatrici che mi seguono dalla tesi magistrale. Alla Professoressa Malatesta devo il mio interesse per la storia dell'avvocatura militante, senza il suo corso che seguii il primo anno di magistrale quando arrivai a Bologna questa tesi non esisterebbe. Ho apprezzato da subito la sua profonda passione per l'insegnamento e la ricerca; il suo esser vulcanica e piena di idee; grazie alle sue critiche sono cresciuta molto in questi anni, come storica ma anche come donna. Alla Professoressa Coeuré va la mia gratitudine più grande per avermi accolta a Paris Diderot e per avermi fatto scoprire la bellezza di insegnare. In questi anni ho potuto approfittare della sua preziosissima guida e delle sue osservazioni.

Voglio ringraziare Claire Andrieu e Fabrice Virgili per aver accettato di far parte del mio *Comité de Suivi* e per avermi dedicato tempo e consigli preziosi. Un ringraziamento sincero va a Julien Blanc per i suoi impagabili consigli e i suoi seminari stimolanti. Rivolgo poi la mia gratitudine a Maurice Aymard per avermi accolta nella famiglia del seminario «*monde méditerranéen*» all'EHESS. Voglio ringraziare anche Carine Ciane, Nathalie Couloudou e tutta l'*équipe* di Le Blanc per avermi guidata tra gli archivi militari.

Voglio rivolgere i miei ringraziamenti a Cecilia Nubola per aver letto la prima versione di questa tesi e avermi indicato la strada per migliorarla. Un grazie speciale va a Toni Rovatti le cui indicazioni si sono rivelate fondamentali. Grazie a Barbara De Luna con la quale ho condiviso esperienze, idee, lavori e preoccupazioni. Ringrazio Patrizia Dogliani per averci coordinate nell'organizzazione del nostro primo convegno a Bologna.

Ringrazio professori, ricercatori e archivisti che in questi anni hanno accettato di discutere con me del mio lavoro indirizzandomi e orientandomi nella ricerca, tra i quali Leonardo d'Alessandro, Jean-Marc Berlière, Pierre Boichu, Silvina Campo, Robert Chantain, Vanessa Codaccioni, Maria di Massa, Fabrice Grenard, Laurent Douzou, Violaine Challéat-Fonck, Roland Weyl.

Un ringraziamento speciale a Daniela Rigato per il suo impegno nel tenere vivo questo ultimo ciclo del dottorato di Storia Culture Civiltà e per la sua grande disponibilità. Un grazie particolare a Silvia Superbi e Francesca Nanni dell'ufficio dottorato che mi hanno guidato nel mare tempestoso della burocrazia.

Un grazie particolare a Anna Cavalletti, Cecilia Ferrari, Monica Lanzoni per il loro concreto supporto. Inoltre, vorrei ringraziare i compagni dell'Associazione Lapsus, il confrontarci e il lavorare insieme mi hanno fatto diventare la giovane storica che sono oggi.

Per ultimo, ma non per questo meno importante, voglio ringraziare mia mamma, mio papà e mia sorella per aver sempre creduto in me, più di quanto non faccia io stessa. E grazie a Ciambelli che, oltre a supportarmi con la lettura e la revisione di tutto il lavoro, è stato in grado di sopportare me.

RÉSUMÉ

Combat, numéro 1.136, lundi 1er mars 1948, la une : « Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration »¹. C'est le début d'une enquête en plusieurs parties signée par Louis Dalmas et publiée dans *Combat*, journal clandestin créé en décembre 1941 par la fusion de *Liberté* et *Vérité* comme reflet de l'union entre les deux mouvements de Résistance, Liberté et Libération Nationale. Son comité éditorial initial était composé de sept membres, dont nous retrouverons certains dans les pages de cette thèse : Henri Frenay, Maurice Bertin-Chevance, Claude Bourdet, François de Menthon, Pierre Henri Teitgen, Georges Bidault, Rémy Roure. À partir de 1943, Albert Camus en devient l'une des principales signatures. Comme il l'annonçait dans le premier éditorial, Dalmas visait à raconter les histoires de certains résistants recherchés, poursuivis, arrêtés ou condamnés par la justice française de l'après-guerre.

La présente étude se propose d'interroger ces poursuites judiciaires engagées par la magistrature française pendant l'après-guerre – de 1945 au milieu des années 1950 - contre d'anciens résistants, pour des crimes commis entre 1944 et le 1er juin 1946, date légale de la « cessation des hostilités ». Ces enquêtes et procès ont été menés soit par la justice civile, soit par la justice militaire et ont vu les résistants accusés principalement de meurtre, de vol et de pillage. Bien qu'impossible à définir avec précision, le nombre de partisans impliqués était loin d'être négligeable.

État de l'art

En paraphrasant l'expression employée par François Bédarida en 1986, bien que trois générations d'historiens se soient confrontées avec l'écriture de l'histoire de la Résistance et de la Quatrième République, de nombreuses « zones d'ombres » demeurent encore à interroger et des « voies inexplorées » à parcourir². Ma recherche souhaite s'inscrire au carrefour de ces noyaux historiographiques, en se plaçant au-delà de la césure représentée par la fin de la Deuxième Guerre mondiale et en interrogeant un aspect méconnu de ce qui se produisit après la fin de la guerre de libération, en impliquant certains de ses protagonistes.

Le prodrome de la présente étude a été une recherche menée dans le cadre du Master et s'appuyant sur les documents de l'avocat bolognais Leonida Casali, dont l'archive est

¹ L. DALMAS, *Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration*, «*Combat*», 1 mars 1948, p.1

² F. BÉDARIDA, *L'histoire de la Résistance. Lecture d'hier, chantiers de demain*, «*Vingtième siècle. Revue d'histoire* », n.11, 1986, pp.75-89.

conservée auprès de l'*Istituto per la Storia e le Memorie del Novecento Parri* de Bologne³. À cette occasion, je m'étais intéressée à l'action judiciaire pénale engagée à l'égard des anciens résistants accusés de crimes commis pendant la période de la Libération, mais aussi impliqués dans des affaires liées à la poursuite des violences même après la fin officielle de la guerre. L'enquête s'intéressait notamment au rôle joué par l'avocat Casali dans la défense des accusés⁴. Cette première recherche a entraîné l'idée d'une comparaison avec le cas français. Si, en effet, l'historiographie italienne s'est confrontée à plusieurs reprises avec cette thématique, l'historiographie française semble demeurer aux marges du débat⁵.

Quand j'ai commencé la recherche, le seul travail spécifique dédié aux procès de résistants était la thèse de doctorat de Robert Chantin, soutenue en 2000 à l'Université de Lyon. Bien que cette étude soit circonscrite à la région de la Bourgogne et que les procès des résistants ne soient qu'une partie de la reconstitution menée par Chantin sur les itinéraires empruntés par les résistants dans l'après-guerre, son mérite est sans aucun doute d'avoir identifié un vide mémoriel⁶.

³ La recherche a été accomplie dans le cadre du cours « Istituzioni sociali e politiche europee » dispensé par Madame Professeure Maria Malatesta et par Madame Professeure Francesca Sofia à l'Université de Bologne.

⁴ La recherche portait sur une sélection des procès choisis par moi-même et par trois autres étudiants du cours. Les résultats ont été intégrés dans un article commun qui a servi d'introduction aux travaux de recherche de chacun. G. BRIGUGLIO, N. CAROLI, S. DEL PRETE, G. FEDELE, L'avvocato Leonida Casali e la difesa dei partigiani emiliani, « *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* », n.20, 2014 ; G. FEDELE, Tre processi "scomodi", in « *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* », n.20, 2014.

⁵ Au sujet des procès aux résistants italiens voir, entre autres, P. CALAMANDREI, Restaurazione clandestina, « *Il Ponte* », n.11-12, 1947, pp.959-968; D. L. BIANCO, Partigiani e Cln davanti ai tribunali civili, « *Il Ponte* », n.11-12, 1947, pp.1033-1040; A. BATTAGLIA, *I giudici e la politica*, Bari, Laterza, 1962; S. CONTI, *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte*, Bologna, Clueb, 1979 ; S. TESTORI, *La "repressione" antipartigiana e la magistratura piemontese (1946-1959)*, dans L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 173-253 ; L. ALESSANDRINI, *The option of violence. Partisan activity in the Emilia-Romagna area, 1945-1948*, dans J. DUNNAGE (éd.) *After the War was over*, Market Harborough, Troubador, 1999, pp.59-74 ; L. ALESSANDRINI, A. M. POLITI, Nuove fonti sui processi contro i partigiani, 1948-1953. Contesto politico e organizzazione della difesa, « *Italia contemporanea* », n.178, 1990, pp.41-62; A. M. POLITI, L. ALESSANDRINI, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, dans ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza e dopoguerra*, Bologna, 1991, pp.55-83 ; G. JESU, *I processi ai partigiani friulani*, dans A. VENTURA (éd.), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Padova, Cleup, 1997, pp. 563-601; G. SCARPARI, *La sconfitta dei vincitori. Processi ai partigiani*, dans M. ISNENGI (éd.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV/2, Milano, Utet, 2008; M. PONZANI, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblica (1945-1960)*, Roma, Aracne, 2008; S. DEL PRETE, *Il Partito comunista italiano dinanzi al "processo alla Resistenza": il Comitato di Solidarietà Democratica e la difesa degli ex-partigiani (1948-1953)*, thèse de doctorat en cours de préparation à l'Université Tor Vergata de Rome sous la direction de Gianluca Fiocco.

⁶ R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne. Échec politique et répression. (septembre 1944-1953)*, thèse de doctorat en histoire sous la direction d'Etienne Fouilloux, Université Lumière Lyon 2, juin 2000. La thèse a été ensuite publiée, R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne. Échec politique et procès 1944-1953*, Paris, L'Harmattan, 2002. Sur cette thématique on retrouve également un mémoire de maîtrise datant de 1994 D. MARÉCHAL, *Les procès de résistants, 1947-1954 : un procès de la Résistance ?*, sous la direction de Lucette Levan-Lemesle, Université Paris-I, 1994.

Précédemment, l'attention avait été tournée seulement vers certaines figures emblématiques comme Georges Guingouin⁷. Cependant, alors que le présent travail était en cours, l'attention pour l'étude et l'analyse des procès intentés aux résistants s'est accrue. Fabrice Grenard, qui, avait déjà considérablement travaillé sur le cas de Guingouin, publia un article à ce sujet en 2016 dans la dynamique de ses recherches précédentes⁸. Structurée autour de trois axes chronologiquement successifs, l'étude propose une première reconstruction générale dont les racines se trouvent dans la connaissance profonde qu'a l'auteur de l'histoire de la Résistance. À ces ouvrages, doit être ajoutée la thèse de doctorat de Silvina Campo, soutenue en décembre 2014 et dédiée à l'étude de l'usage de la mémoire de la Résistance par le Parti Communiste depuis la fin de la guerre et jusqu'aux années soixante-dix⁹. L'auteure consacre plusieurs pages à l'étude des procès de résistants, replacés dans la rhétorique employée par le PCF. Enfin, l'intérêt naissant à l'égard de cette thématique au sein de l'historiographie s'est développé dans les pages que Fabrice Virgile et François Rouquet lui consacrent dans leur histoire de l'épuration, publiée en 2018¹⁰.

Ce travail aurait pu être une thèse en histoire de la Résistance, il aurait pu être une thèse en histoire des partis politiques - en l'occurrence le Parti communiste français -, il aurait pu être une thèse en histoire de la IV^e République. Il s'agit plutôt d'une thèse qui se situe au carrefour de toutes ces historiographies. Non pas dans l'arrogance d'apporter des innovations significatives dans chacun de ces domaines, mais dans la conscience de se positionner parmi eux. Les différentes historiographies et ouvrages seront présentés et analysés au fil des chapitres. J'ai décidé, en fait, de ne pas consacrer une partie spécifique de l'introduction à la discussion sur l'historiographie, mais de m'y attarder de manière opportune chaque fois que cela a été jugé nécessaire.

En tout cas, je crois qu'il convient de mettre déjà en évidence les principaux noyaux thématiques dans lesquels la recherche s'inscrit et dont elle s'alimente. L'histoire de la Résistance en étroite relation avec celle de la collaboration et de l'épuration, ainsi que l'histoire de la construction de la mémoire de la guerre et de la Résistance seront prises en considération. En particulier, les œuvres de Pierre Laborie et Laurent Douzou ainsi que, de manière problématique, celles de Henry Rousso et Olivier Wieviorka ne pouvaient être ignorées. Les

⁷ R. RUFFIN, *Ces chefs de maquis qui gênaient*, Paris, Presses de la Cité, 1980.

⁸ F. GRENARD, *Une légende du maquis. Georges Guingouin, du mythe à l'histoire*, Paris, Vendémiaire, 2014 ; F. GRENARD, La Résistance en accusation. Les procès d'anciens FFI et FTP en France dans les années d'après-guerre, « *Vingtième siècle* », 2016, n.130, pp.121-136.

⁹ S. CAMPO, *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sous la direction de Olivier Wieviorka, décembre 2014.

¹⁰ F. ROUQUET, F. VIRGILI, *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, Paris, Gallimard, 2018.

écrits de la dernière génération d'historiens de la Résistance comme Julien Blanc ou Fabrice Grenard se sont également révélés fondamentaux. En outre, j'accorderai une large place à la question de la justice et des relations entre civils et militaires. De ce point de vue, je dois d'emblée mettre en garde contre un manque : le général De Gaulle est le grand absent de ma thèse. Cela semble au moins bizarre à première vue, mais au cours de la discussion les raisons profondes de cette situation apparaîtront. Elles ont un caractère essentiellement politique, lié à l'affrontement autour de la construction de la mémoire de la Résistance et de la reconnaissance de la légitimité de la lutte armée menée par les résistants de l'intérieur.

Beaucoup de résistants impliqués dans des affaires juridiques après la guerre étaient des représentants de formations liées à la sphère communiste. Par conséquent, l'histoire du Parti communiste français est d'une importance cardinale, tout comme celle de l'anticommunisme pendant la guerre. Le débat historiographique français sur ce point a été très vif et très animé et est encore fortement politisé aujourd'hui. Une étude des procès de résistants pour des faits liés à la lutte pendant la Résistance et au moment de la Libération ne peut pas être exempte de comparaison avec les études et le débat sur la violence de l'époque, l'épuration décrite par certains comme « sauvage », par d'autres comme extrajudiciaire ou encore définie comme justice sommaire. Ces dernières années, ce sont surtout les travaux de Jean-Marc Berlière et Franck Liaigre qui ont évolué sur cette ligne de crête, suscitant doutes et critiques de la part d'autres chercheurs sur les sources et les méthodes utilisées¹¹.

Enfin, l'histoire de la guerre froide traverse constamment ce travail, au niveau international et national. L'année 1947 constitue un tournant important dans les événements que j'étudie, en lien avec les changements d'orientation et de positionnement au sein du Parti communiste français.

Sources et méthodes

À la lumière de ce qui vient d'être énoncé, la présente thèse se propose de fournir une première étude générale de ces procès intentés aux résistants, en tentant de mettre en évidence à la fois les aspects qualitatifs et les aspects quantitatifs. Contrairement aux recherches précédentes, basées exclusivement sur les débats parlementaires et sur la presse, mon enquête

¹¹ J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Liquider les traitres, la face cachée du PCF (1941-1942)*, Paris, Laffont, 2007; J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Ainsi finissent les salauds: séquestrations et exécutions clandestines dans Paris libéré*, Paris, Laffont, 2012; J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Camarade, la lutte continue! De la Résistance à l'espionnage communiste*, Paris, Robert Laffont, 2015; J-M. BERLIÈRE, F. LE GORARANT DE TROMELIN, *Liaisons dangereuses: miliciens, truands et résistants (été 1944)*, Paris, Perrin, 2013.

s'appuie principalement sur des sources judiciaires inédites¹². Pour les résistants, contrairement à ce qui concerne les collaborateurs, aucun tribunal spécial ne fut mis en place ; ils furent jugés sur la base du code pénal en vigueur et des ordonnances et lois successives portant sur la période de la guerre. Il en résulte l'absence de fonds d'archives dûment ordonnés et classifiés concernant ces affaires, dont il faut donc rechercher les sources dans les fonds des cours d'assises ou des tribunaux militaires français. On ne dispose donc pas à priori d'une liste d'affaires ou de jugements.

Par conséquent, les documents concernant les procès intentés aux résistants ne peuvent être repérés qu'à partir d'une série d'informations préliminaires : le niveau basique de connaissance prévoit de disposer au moins du prénom et nom de l'accusé et de la date du jugement. Une fois en possession de ces données, on peut s'adresser aux Archives du département où siégeait la cour d'appel à laquelle se référait la cour chargée de juger. Ceci a entraîné une situation paradoxale : sans des informations spécifiques il est impossible d'avoir accès aux documents judiciaires, mais sans les documents judiciaires il est difficile d'obtenir ces informations justement à cause du manque de classification spécifique précédemment citée.

J'ai été par conséquent contrainte de chercher des pistes alternatives pour pouvoir constituer une liste des accusés, afin de pouvoir explorer les Archives départementales. J'ai commencé par la série d'archive BB/18 relative aux versements du ministère de la Justice, série conservée aux Archives Nationales à Pierrefitte-sur-Seine. En particulier, la « correspondance générale de la division criminelle » présentait une série dédiée aux « poursuites contre personnes ayant appartenu à la Résistance pour des faits commis pendant l'occupation où à l'époque de la Libération »¹³. Il s'agit de quatorze classeurs, contenant des centaines de dossiers concernant des cas spécifiques. Cette série s'est montrée fondamentale pour la recherche : j'en ai tiré les informations nécessaires à un premier inventaire de cas, qui a été élargi par la recherche systématique de procès de résistants publiés dans la presse. La recherche des documents judiciaires s'est ainsi déplacée dans les diverses archives départementales sans aboutir régulièrement à des résultats, à cause des failles dans le système d'archivage.

À ce sujet, on peut souligner une note de la Direction des affaires criminelles du ministère de la Justice qui, en 1948, se plaignait déjà de ce problème : « le 1er bureau de la Direction Criminelle n'a pu que rassembler une documentation sommaire sur les poursuites exercées contre les patriotes [...] en raison du mode de classement des dossiers (classement

¹² Pour un aperçu sur les sources judiciaires et pénitentiaires cf. C. FARCY, *Guide des archives judiciaires et pénitentiaires*, Paris, CNRS Éditions, 1992.

¹³ AN, BB/18/3868 – 3881.

exclusivement nominal ne tenant pas compte de la nature des affaires) »¹⁴. Une fois les dossiers identifiés, la loi française prévoit une demande de dérogation pour la consultation accordée par la Direction générale du patrimoine, ce qui contribue à dilater les délais¹⁵. Bien que mes tentatives aient été dirigées vers plusieurs Archives départementales concernant près d'une centaine de cas, je n'ai pu identifier les documents qui m'intéressaient et obtenir la dérogation que dans un nombre limité d'archives départementales : Bouches-du-Rhône, Côte-d'Or, Isère, Pas-de-Calais, Saône-et-Loire, Somme.

En outre, il est important de souligner que les procès de résistants français se déroulèrent aussi face à la justice militaire. Par conséquent, ma recherche s'est adressée au Dépôt Central des Archives de la Justice Militaire situé à Le Blanc (département de l'Indre), où sont conservés tous les documents venant des juridictions maritimes et militaires depuis 1919 et concernant environ 360 tribunaux militaires. Obtenir l'autorisation pour la consultation de ces documents est encore plus compliqué et demande des délais supplémentaires par rapports aux archives de la justice ordinaire. L'accès à ces archives est extrêmement compliqué et peu de chercheurs y parviennent, tant en raison de leur isolement géographique qu'en raison de l'extrême difficulté à établir des contacts avec les archivistes et à obtenir des autorisations. Ainsi, la consultation des dossiers et les condamnations prononcées par la justice militaire sont l'un des apports inédits de cette thèse, dans l'espoir que ce corpus pourra enrichir le futur débat.

Après consultation des dossiers des procédures et des jugements, j'ai rédigé des fiches pour chaque procès, en m'inspirant au modèle établi pour l'important projet *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* et, en particulier, le recensement et la base des données réalisée sur les jugements et la documentation judiciaire des Cours d'Assises Extraordinaires et des Sections Spéciales des Cours d'Assises¹⁶.

La recherche a été menée parallèlement auprès d'autres dépôts d'archives : aux Archives Nationales où j'ai d'abord travaillé sur la série déjà mentionnée produite par le ministère de la Justice, puis je me suis concentrée sur d'autres documents du ministère de la Justice et du cabinet du Garde des sceaux ; j'ai également examiné les rapports des préfets de tous les départements dans la période entre 1944 et 1959. J'ai consulté les documents produits par le cabinet du ministre de l'Intérieur ainsi que les fonds de personnalités telles qu'André Marie, Vincent Auriol et Maurice Garçon, j'ai travaillé sur les documents des archives du

¹⁴ AN, BB/18/3868.

¹⁵ Le code du patrimoine établit à 75 ans le délai de consultation pour les documents produits par la police judiciaire. La période est calculée à compter de la date du document le plus récent inclus dans le dossier.

¹⁶ Je renvoie au site web <http://www.straginazifasciste.it/cas/> [consulté le 29.02.2020].

Comité d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale ; aux Archives départementales de la Seine-Saint-Denis j'ai consulté les archives du Parti communiste et de la Commission centrale du contrôle politique ainsi que celles de l'avocat Marcel Willard ; au musée de la Résistance à Champigny, le fonds de l'avocat Nordmann et celui intitulé "Justice et Résistance" ; au Centre d'Histoire de Sciences Po, j'ai consulté les documents des archives Charles Tillon; au Service Historique de la Défense sont conservés certains dossiers administratifs de résistants.

La recherche a également été effectuée grâce à l'analyse de la presse et l'étude des débats parlementaires, pour pouvoir interroger le phénomène sous tous les aspects et toutes les implications qu'il présente, et pouvoir ainsi lui rendre la complexité qui lui est propre. Parmi tous les fonds d'archives examinés, je souligne l'importance des archives des avocats nous permettant un important point d'observation¹⁷. Les archives privées de l'avocat Roland Weyl, qui m'a aimablement autorisé à consulter ses papiers, se sont révélées très précieuses à cet égard. Au contraire, les tentatives que j'ai faites auprès des proches des avocats communistes Michel Bruguier et Léo Matarasso pour obtenir le consentement des dépositaires légaux de leurs archives n'ont pas été aussi heureuses. En fait, au cours de la recherche j'ai également dû faire face à certains échecs. Le pire concerne le Comité national pour la libération des patriotes emprisonnés : bien que pendant trois ans je n'ai jamais cessé de suivre les traces laissées par ce Comité, à la recherche de ses archives, toutes mes tentatives ont été vaines. Il en va de même pour les archives de l'Association des anciens FFI-FITP et de leurs amis (ANACR) : bien que l'association existe toujours, elle ne s'est pas montrée ouverte à la recherche scientifique et ne permet pas l'accès à ses archives.

Bien que j'aie travaillé sur certains fonds d'archives italiens, comme celui de l'avocat Leonida Casali conservé à l'Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri, ou celui de l'avocat Basso conservé à la Fondazione Lelio et Lisli Basso, ou encore les archives du ministre de l'Intérieur Mario Scelba conservées à l'Istituto Luigi Sturzo, le centre de mes recherches a été la France. Si, en effet, dans un premier temps le projet prévoyait une comparaison entre le cas italien et le cas français, j'ai par la suite décidé de me focaliser sur ce dernier, à cause, à la fois, d'un manque d'études existantes et de l'importance du nombre des archives et des documents à consulter. D'évidentes limites temporelles, liées à la durée du doctorat, ne m'auraient pas permis de conduire avec l'attention due et avec précision une recherche d'archives dans les deux pays. Le cas français est ainsi devenu le noyau central de ma recherche, même si, dans le texte, on retrouve des références à l'Italie, comme une sorte de miroir ou de dispositif

¹⁷ Cf. à ce sujet A. POLITI, Una fonte sui contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori, « *Rivista di storia Contemporanea* », n.2, 1990, pp. 304-327.

permettant de mieux souligner les spécificités françaises. Choisir en tant qu'objet de recherche les procès intentés aux anciens résistants français m'a ainsi permis de mettre en valeur un aspect peu connu dans le paysage judiciaire, politique et social de l'après-guerre.

La problématique

Le choix de ce point de vue a permis de configurer le travail comme une recherche sur les différentes lignes de fracture qui ont traversé la transition entre la période de l'Occupation et de la guerre, et celle du rétablissement de la légitimité de l'État républicain. C'est pour cela que, depuis le commencement de ma recherche, j'ai toujours ressenti la nécessité de me confronter avec la catégorie de justice transitionnelle et le débat historiographique qui s'est développé autour de ce concept. Celui-ci est très vivant en Italie où l'on constate une prolifération de colloques et de publications, tandis qu'en France, le concept est encore employé avec réticence¹⁸. Une exception est l'ouvrage édité par la sociologue du droit Liora Israël et l'historien et sociologue Guillaume Mouralis, résultat d'un colloque tenu à Paris en 2008 intitulé « Transitions, épurations, sorties de guerre. Retour sur les concepts et les catégories d'analyses »¹⁹.

Le concept de justice transitionnelle naît dans les sciences sociales à partir de la moitié des années quatre-vingt-dix, parallèlement à l'institution des tribunaux pénaux internationaux pour l'ex-Yougoslavie et le Rwanda. En particulier, les juristes ont utilisé cette catégorie pour se référer à l'ensemble des mécanismes judiciaires et administratifs employés par un État ou par une société en général, pendant la transition entre une forme répressive de *rule of law* et un ordre démocratique, avec le but d'atteindre une pacification interne²⁰. C'est en 2000 que Ruti Teitel introduit et institutionnalise le concept dans le débat académique²¹. Selon Teitel, la justice

¹⁸ Certains sociologues et politologues français se montrent critiques vis-à-vis de ce concept. Cf. S. LEFRANC, La justice transitionnelle n'est pas un concept, « *Mouvements* », n.53, 2008, pp.61-69; S. LEFRANC, La professionnalisation d'un militantisme réformateur du droit: l'invention de la justice transitionnelle, « *Droit et société* », n.73, 2009, pp.561-589.

¹⁹ L. ISRAËL, G. MOURALIS, *Dealing with Wars and Dictatorships. Legal Concepts and Categories in Action*, La Haye, Asser Press, 2014. Je signale aussi l'atelier de recherche « Penser la/les transition(s) » mené par le laboratoire LIR3S de l'Université de Bourgogne, qui a notamment mis l'accent sur la justice transitionnelle [<http://penser-les-transitions.fr/axe8/axe8.html> Consulté le 20 mars 2020].

²⁰ Le concept est introduit dans l'ouvrage en trois volumes coordonné par Neil J. Kritz: N.J. KRITZ (éd.), *Transitional Justice: How Emerging Democracies Reckon with Former Regimes*, Washington, UN Institute of Peace Press 1995. Dans le sous-titre de l'oeuvre on retrouve déjà une première définition de justice de transition. Voir aussi L. HUYSE, Justice after Transition: On the Choices Successor Elites Make in Dealing with the Past, « *Law & Social Inquiry* », n.1, 1995, pp. 51-78. Pour une mise au point du concept et de ses traits distinctifs cf. P. ARTHUR, How 'transitions' reshaped human rights: a conceptual history of transitional justice, « *Human Rights Quarterly* », n.31, 2009, pp.321-367.

²¹ R. G. TEITEL, *Transitional Justice*, Oxford, Oxford University Press, 2000. L'organisation non gouvernementale *International Center for Transitional Justice* a été fondée au cours de la même année [<https://www.ictj.org> consulté le 29.02.2020]. En outre, à partir de 2007, commence à être publié l'*International*

transitionnelle « *can be defined as the conception of justice associated with periods of political change, characterized by legal responses to confront the wrongdoings of repressive predecessor regimes* »²². Il s'agit donc de mécanismes mis en œuvre pour « régler la note » avec le passé d'un point de vue de la *retributive justice* autant que de la *restorative justice*, à travers des processus d'exclusion et d'inclusion²³.

À partir de l'étude des cas plus récents de l'ex-Yougoslavie et des pays de l'ex-bloc soviétique, on a remonté le temps jusqu'à la Deuxième Guerre mondiale et aux procès de Nuremberg et de Tokyo²⁴. Les études se sont multipliées et aujourd'hui la définition de *transitional justice*, devenue très vaste, est loin de faire l'unanimité, en courant ainsi le risque de se vider de son sens, comme l'ont souligné plusieurs auteurs²⁵. Jens Iverson, par exemple, alerte sur la possibilité de *overstretch* et sur la possibilité que la justice transitionnelle puisse absorber d'autres concepts comme celui de *jus post bellum* et celui de loi pénale internationale²⁶. Pour Bartoli, au contraire, dans le concept même de justice transitionnelle on peut distinguer trois acceptions « *che non si escludono a vicenda* ». Tout d'abord la justice transitionnelle est conçue comme le mouvement d'un point de départ à une destination à

Journal of transitional justice. Voir aussi les successives publications de l'auteur R. G. TEITEL, *Transitional Justice genealogy*, (Symposium: human rights in transition), « *Harvard Human Rights Journal* », 2003, n.16, pp.69-94.

²² R. G. TEITEL, *Transitional Justice genealogy*, (Symposium: human rights in transition), *cit.*, p.69. Selon l'auteur, la moderne *transitional justice* a connu trois phases successives, bien qu'elle trouve son origine lors de la Première Guerre mondiale : la première phase coïncide avec l'après-guerre, la deuxième avec l'après Guerre froide et la troisième phase est définie « *steady-state* », c'est-à-dire les conditions contemporaines de conflit persistant. Cf. aussi R.G. TEITEL, *Globalizing transitional justice*, Oxford, Oxford University Press 2014.

²³ À propos de l'opposition entre *retributive justice* et *restorative justice* voir V.K.K. THOMASON, *Transitional Justice as Structural Justice*, dans M. WILLIAMS, R. NAGY, J. ELSTER (éds.), *Theorizing Transitional Justice*, Dorchester, Ashgate, 2014, pp.71-80. Au sujet de l'opposition entre *acknowledgement* et *accountability* cf. L. HUYSE, *Justice after Transition: On the Choices Successor Elites Make in Dealing with the Past*, in « *Law & Social Inquiry* », 1995, pp.51 -78.

²⁴ Certains chercheurs ont adopté une perspective historique faisant remonter le concept à l'époque d'Athènes entre 411 et 403 av. J.-C., J. ELSTER, *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna, Il Mulino 2008.

²⁵ P. GREADY, *The era of Transitional Justice. The aftermath of the truth and reconciliation commission in South Africa and beyond*, New York, Routledge, 2011, p.6. Parmi les nombreuses références au sujet de la justice transitionnelle, je signale E. A. POSNER, A. VERMEULE, *Transitional justice as ordinary justice*, « *Harvard law review* », n.3, 2004, pp.761-825 ; N. ROHT-ARRIAZA, J. MARIEZCURRENA (éds.), *Transitional Justice in the Twenty-First Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2006 ; K. AMBOS, *The legal framework of Transitional justice : a systematic study with a special focus on the role of the ICC*, dans K. AMBOS, J. LARGE, M. WIERDA (éds.), *Building a future on peace and justice. Studies on transitional justice, peace and development. The Nuremberg declaration on peace and justice*, Berlino, Springer, 2009, pp.19-103 ; P.P. PORTINARO, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011 ; N. WOUTERS, *Transitional Justice In Europe*, Intersentia, Serie on transitional justice, n.17, 2014 ; C. NUBOLA, G. FOCARDI, *Nei tribunali: pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015. À propos de la relation entre historiographie et justice transitionnelle cf. A. COLE, *Transitional Justice and the reform of history education*, « *International Journal of Transitional Justice* », n.1, 2007, pp.115-137 ; B. BEVERNAGE, *Transitional justice and historiography : challenges, dilemmas and possibilities*, « *Macquarie Law Journal* », n.13, 2014, pp. 7-24.

²⁶ J. IVERSON, *Transitional Justice, Jus Post Bellum and International Criminal Law: differentiating the usages, history and dynamics*, « *The International Journal of Transitional Justice* », n.7, 2013, pp.413-433.

atteindre. Deuxièmement le concept définit la justice pendant une transition, c'est-à-dire pendant une phase de passage « *dalla fine del conflitto alla realizzazione di condizioni minime di convivenza* ». Dans une telle période s'entremêlent l'exigence de mettre fin aux violences et la gestion des demandes et des requêtes de justice. Enfin, ce même concept renvoie aussi à une justice en transition, dans la mesure où c'est la justice elle-même qui assume « *un carattere dinamico, instabile, suscettibile di trasformazioni e mutamenti* »²⁷.

Catherine Turner a souligné que la justice transitionnelle est devenue « *the dominant language in which the move from war to peace is discussed* »²⁸. Le discours concernant la justice transitionnelle est plein, en effet, d'oppositions binaires – guerre et paix, dictature et démocratie, tortionnaires et victimes – sur lesquelles il faudrait s'interroger en les approchant de façon critique. D'autre côté, le risque qu'encourent plusieurs essais sur la justice transitionnelle est d'accorder au mot « transition » le sens de mouvement nécessaire, d'une extrémité à l'autre de la dichotomie, par exemple de la guerre à la paix. Sous-jacente à une affirmation de telle sorte semble exister une « *implicit assumption that the move from one to another is a teleologically determined process* »²⁹.

Le danger de s'intéresser seulement à la destination, en délaissant le processus, le développement, les contradictions et les interactions entre des périodes de brève ou longue durée, peut être évité grâce à l'exercice des principes et des méthodologies propres à la recherche historique. Dans un article fondamental portant sur la catégorie de transition, où la réflexion se focalisait notamment sur l'année 1945, Luca Baldissara met en garde contre une utilisation erronée du concept de transition : « *esaltando soprattutto il momento del passaggio nella fratture temporali, talora si finisce con il sacrificare l'attenzione per i tratti contraddittori, la dialettica tra le persistenze e le innovazioni, attribuendo all'istante storico della transizione un senso a seconda dell'approdo, consegnandolo a una linearità processuale – una sorta di ineluttabilità – che nella realtà del passato è invece il frutto di un campo di tensione tra forze diverse, spesso conflittuali, quando non antagonistiche* »³⁰.

²⁷ R. BARTOLI, *La "giustizia di transizione", amnistia, giurisdizione, riconciliazione*, in R. BARTOLI, F. PALAZZO (éds.), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp.57-96.

²⁸ C. TURNER, *Deconstructing transitional justice*, « *Law critique* », n.24, 2013, pp.193-209, p.194.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ L. BALDISSARA, *Sulla categoria di transizione*, in « *Italia Contemporanea* », n.254, 2009, pp.1-14, p.2. Concernant la catégorie de transition et les problématiques qu'elle peut engendrer vis-à-vis de l'historiographie, cf. R. PETRI, *Transizione. Sui passaggi di regime e il caso italiano*, in « '900. Per una storia del tempo presente », *Il Quarantacinque*, n.12, 2005, pp.9-24 ; P. POMBENI, *La transizione e le sue fasi. Problemi aperti*, dans P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.9-38 ; G. BERNARDINI, M. CAU, *Ripensare la transizione come categoria storiografica: uno sguardo interdisciplinare*, « *Ricerche di storia politica* », n.2, 2018, pp.191-204.

L'utilisation de la méthode historique peut donc contribuer à faire émerger et valoriser les continuités et les ruptures, ce qui reste et ce qui change, sans oublier le contexte historique au sein duquel s'inscrit la transition.

En m'appropriant de cette position, j'estime que l'étude des procès faits aux résistants, menée dans une telle perspective, peut, à raison, trouver sa place au sein du débat international concernant la justice transitionnelle. Cette étude se présente comme une pièce fondamentale pour compléter un tableau qui, jusqu'à présent, était circonscrit à l'étude de l'épuration. Il s'agit, à mon avis, d'un regard nouveau sur l'administration de la justice pendant la période de la transition sous toutes ses formes. Les procès contre les résistants constituent une part décisive de la justice dans la transition de la France de la Quatrième République, car ils représentent un point de vue différent, permettant de regarder la difficile réparation dans l'après-guerre des conflits engendrés par la division entre la France de Vichy et la France collaboratrice et celle des résistants. Il s'agit d'un regard permettant d'observer, d'une façon complète et complexe, le passage à travers différentes formes de justice présentant des continuités et des ruptures. En ce sens, l'étude des procès met en lumière une série de dynamiques liées non seulement aux acteurs directement intéressés, mais aussi à la société en général.

Étroitement lié à cela, il y a la réflexion concernant les rapports entre la politique et la justice pendant la transition et, plus particulièrement, pendant le passage vers la Quatrième République. C'est pour cela que, dans le développement de la présente étude, nous faisons référence également à d'autres catégories, comme celle de justice politique³¹ ou au débat sur l'instrumentalisation et la politisation de la justice. En outre, une coordonnée historiographique supplémentaire a été fournie par les ouvrages concernant la « sortie de guerre » en tant que concept de nature dynamique permettant de rendre leur complexité et leur richesse à ces périodes³². Dans ce cas, nous assistons à une situation inverse par rapport à ce qui concerne la

Dans l'ouvrage déjà cité de Pombeni et Haupt, en revanche, Cecilia Nubola réfléchit sur la relation entre justice transitionnelle et transition historique avec un focus sur le cas italien, C. NUBOLA, *I provvedimenti di clemenza nei confronti dei "collaborazionisti" nell'Italia del secondo dopoguerra. Un esempio di giustizia di transizione*, in P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico*, cit., pp.319-344.

³¹ À ce propos cf. H. QUARISH, *Giustizia politica. Le amnistie nella storia*, Milano, Giuffrè Editore, 1995 ; O. KIRCHHEIMER, *Giustizia politica*, Macerata, Liberilibri, 2002 ; P. P. PORTINARO, *Il problema della giustizia politica. A partire da Otto Kirchheimer*, « *Materiale per una storia della cultura giuridica* », n.1, 2013, pp.225-242.

³² J. HORNE, *State Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997 ; J. HORNE, Introduction, in J. HORNE (éd.), *Démobilisations culturelles après la Grande Guerre, « 14-18. Aujourd'hui. Today. Heute »*, n.5, 2002, p.45-53 ; B. CABANES, *La victoire endeuillée. La sortie de guerre des soldats français (1918-1920)*, Paris, Éditions du Seuil, 2004 ; S. AUDOIN-ROUZEAU, C. PROCHASSON, *Sortir de la Grande Guerre. Le monde et l'après 1918*, Paris, Tallandier, 2008. Le numéro monographique de la revue *Histoire@Politique* est dédié à ce thème : B. CABANES, G. PIKETTY (éds.), *Sortie de guerre au XXe siècle*, in « *Histoire@Politique* », n.3, 2007. Je renvoie à l'introduction de deux éditeurs B. CABANES, G. PIKETTY, *Sortir de la guerre : jalons pour une histoire en chantier*, « *Histoire@Politique* », n.3, 2007.

justice transitionnelle : le concept et le terme de « sortie de guerre » est très peu utilisé par l'historiographie italienne. Enfin, une dernière ligne d'enquête concerne la reconnaissance dans le nouvel État républicain et démocratique de la légitimité de ceux - les résistants - qui pendant la guerre étaient des illégaux et qui ont mené un type de combat non régulier : la Résistance.

Annonce du plan

J'ai choisi de structurer le présent travail de façon thématique. Le cadre chronologique étudié démarre en 1944, année d'institution du Gouvernement provisoire de la République française. En ce qui concerne la fin de la période prise en examen, le curseur glisse au contraire, de façon beaucoup plus floue, autour de la moitié des années cinquante, marquée par la deuxième grande loi d'amnistie en 1953 et, surtout, par la crise algérienne qui focalisa les efforts du gouvernement et des partis politiques en phagocytant aussi l'attention publique française.

Le premier chapitre s'ouvre avec la présentation des documents récoltés par le ministère de la Justice auxquels je viens de faire référence. En accordant la plus grande importance à la reconstitution de la sédimentation de cette documentation, j'ai tout de suite souhaité montrer comment les procès aux résistants ont constitué un nœud important, à propos duquel le gouvernement et les différentes forces politiques ont été appelées à se confronter. Je me suis centrée par la suite sur le rapport entre politique et justice. S'il est vrai que l'histoire judiciaire française est caractérisée par un rapport étroit, frôlant la subordination, entre judiciaire et exécutif, les procès de résistants semblent fêler, au moins en partie, cette tendance.

Après avoir démontrée l'importance de ces procès, j'ai cherché dans le deuxième chapitre à brosser un tableau aussi précis que possible du phénomène. J'ai donc réfléchi à sa dimension quantitative, en proposant un ordre de grandeur et en cherchant également à en souligner certaines caractéristiques : la classe sociale et le genre des accusés, leur rôle au sein des formations de la Résistance, la dimension géographique des procès, la corrélation avec certaines caractéristiques de la guerre et le développement chronologique des procès. Puis l'étude détaille l'évolution de la législation dans laquelle s'inscrivent ces procès. Une analyse attentive des ordonnances et des lois débattues et votées à partir de 1943, lorsque la guerre était encore en cours, a pu dévoiler les conditions législatives et juridiques sous-jacentes à leur développement. Le chapitre s'achève par les débats concernant les lois d'amnistie de 1951 et

Cf. aussi J. FRÉMEAUX, M. BATTESTI (éds), *Sortir de la guerre*, Paris, Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2014. En particulier, à propos de la Résistance cf. G. PIKETTY, *Génération résistante à l'épreuve de la sortie de guerre*, « *Revue Historique* », n.641, 2007, pp.151-163.

1953. Une constante de chaque séance de l'Assemblée Nationale à ce sujet fut la mise en relief des poursuites engagées à l'encontre des résistants, aussi bien de la part des droites que de la part du Parti Communiste et des partis liés à la Résistance. Les unes en effet exploitaient les procès pour démontrer les violences perpétrées par les résistants pendant la guerre de libération et pour bâtir ainsi des circonstances atténuantes aux crimes des collaborateurs, les autres soulignaient souvent le parallélisme entre les sorts des résistants qui restaient détenus et celui des collaborateurs amnistiés et graciés, qui sortaient de prison. Ce chapitre permet d'éclairer la question de la reconnaissance du statut juridique de résistant, dans le contexte du débat sur la légitimité des actions accomplies pendant la guerre.

Le troisième chapitre est dédié au déroulement des procès faits aux résistants, au sein du complexe mécanisme judiciaire et de ses engrenages. Cette partie se focalise au départ sur la compétence de la juridiction militaire et celle de la juridiction ordinaire dans ce domaine. Les résistants français ont été, en effet, poursuivis par les deux juridictions. Un vaste débat fut entamé entre le ministère de la Justice et le ministère de la Défense pour déterminer quelle juridiction pouvait prétendre à la légitimité de sa compétence concernant ces poursuites. En m'appuyant également sur des études de cas précises, je peux affirmer que cette ambiguïté concernant la compétence des cours chargées de juger constitue l'un des nœuds problématiques parmi les plus importants, car elle détermina le déroulement des procès (avec notamment l'intervention ou non de jurys populaires en cours d'assises) et était liée à la reconnaissance de la nature des actions accomplies par les résistants, et à la délimitation entre acte de Résistance et crimes de droit commun.

Bien que, depuis les premières lignes de la présente étude, la place des procès de résistants au sein du débat politique et dans la sphère publique soit toujours présente en arrière-plan, j'ai décidé de consacrer le quatrième chapitre à une analyse plus approfondie du débat public qui fit sortir ces procès du domaine limité de l'arène judiciaire. Le Parti communiste français a été largement investi dans ce type de procès, étant donné que la plupart des résistants poursuivis appartenait à des formations d'inspiration communiste. Par conséquent, j'ai dédié le premier sous-chapitre à l'étude du changement et de l'évolution de l'attitude du PCF à l'égard de ces procès. Dans un deuxième temps, je me suis intéressée au rôle joué par les associations de résistants et à la constitution des comités de défense des accusés. Dans la dernière partie j'ai tracé un portrait des acteurs présents au sein du tribunal, les avocats de la défense, les magistrats et les parties civiles.

Finalement, il est important de souligner que, tout au long de mon étude, j'ai souhaité détailler certains cas, en m'arrêtant sur le récit de certains itinéraires individuels, afin de permettre au lecteur de plonger dans le vécu des procès.

Les enquêtes du ministère de la Justice (1948-1949) : noyau documentaire et naissance d'une question politique.

Ce premier chapitre souhaite faire comprendre comment le ministère de la Justice et le gouvernement français ont été appelés à se confronter à la problématique constituée par les procès intentés à d'anciens résistants. J'ai opté pour une approche *in medias res*, en débutant par la description des documents contenus dans la série BB18/3869-3881 du Ministère de la justice, conservée aux Archives Nationales, puis en traitant la question de leur provenance et du chemin qu'ils avaient accomplis pour arriver au ministère de la Justice.

Comment la collecte documentaire révèle-t-elle la prise de conscience d'un problème politique ? Le ministre de la Justice André Marie, dans une note datée 6 mars 1948, invitait les procureurs généraux près les Cours d'Appel à rédiger des rapports spécifiques sur les affaires encore en cours contre des résistants dans leurs juridictions. Le ministre avait requis un bilan exhaustif de la situation en demandant de soumettre au contrôle de la chancellerie « *le projet de règlement de toute information visant des actes imputés à des résistants* »³³: les procureurs généraux étaient tenus de rendre compte directement au ministre de toutes les procédures qui visaient les résistants accusés dans les parquets de leur compétence, et en même temps les procureurs étaient tenus de demander, pour chaque procédure, l'avis et d'éventuelles instructions de la part de la Chancellerie avant la rédaction des leurs arrêts.

À partir de 1947 en effet, l'écho du débat public et de la campagne de la presse en soutien aux résistants poursuivis par la justice après la fin de la guerre, était parvenu jusqu'au sommet de la hiérarchie judiciaire, en provoquant l'intervention directe du ministre. Ce dernier était inquiet que les protestations contre les procès de résistants puissent monter en puissance et menacer politiquement l'action gouvernementale, et il voulait, par conséquent, disposer d'un cadre clair et exhaustif de la situation judiciaire mettant en cause des membres de la Résistance, afin de pouvoir riposter aux critiques. Le ministre André Marie ne pouvait pas rester indifférent au fait que les journaux proches du communisme ou du milieu associatif lié à la Résistance associaient systématiquement les poursuites judiciaires ouvertes à l'encontre des résistants à la volonté du gouvernement de les punir et de les écarter de la vie publique.

³³ AN, BB/18/3868, *circulaire 6 mars 1948, visant à soumettre au contrôle de la Chancellerie le projet de règlement de toute information visant des actes imputés à des résistants.*

Dans la circulaire dont nous avons fait mention, ce même ministre soulignait avec force qu'il n'existait aucune ligne ou principe gouvernemental derrière les poursuites judiciaires à la charge des résistants. En effet, la presse ne manquait pas l'occasion de souligner l'existence d'un lien entre l'action judiciaire et l'intérêt politique, entre les procès et le gouvernement ; « [...] des ordres sont donnés à la police pour traquer d'authentiques anciens combattants de la Résistance, à qui l'on ne pardonne pas les actes de guerre auxquels ils se sont livrés contre l'ennemi et ses agents »³⁴ ou encore « ces actions contre des patriotes sont le signe de la volonté des Pouvoirs public de frapper la Résistance par tous les moyens »³⁵. André Marie demandait explicitement, dans sa circulaire du 6 mars 1948, d'être informé sur les affaires en cours et sur celles qui allaient être ouvertes par la suite, mais surtout il exhortait les procureurs à adresser à son cabinet des propositions pour des solutions en temps utile.

L'importance de connaître la situation judiciaire des résistants fut réaffirmée, sans surprise, par le successeur d'André Marie, le ministre Robert Lecourt, dans la circulaire du 30 août 1948. L'année suivante, le 28 juillet 1949, une troisième circulaire fut envoyée aux parquets. Il s'agissait, cette fois, d'un document conjoint du ministère de la Justice et celui de la Défense ; les ministres écrivaient que « à plusieurs reprises, nous avons appelé toute votre attention sur les poursuites engagés », et cependant « il nous a été donné de constater qu'un trop grand nombre de ces affaires est encore en cours d'information »³⁶.

Suite à la circulaire du ministre du 6 mars 1948, les procureurs généraux de la République commencèrent à récolter les informations requises à l'égard des procédures ouvertes à la charge de résistants dans les territoires de leur juridiction, et à envoyer des rapports plus ou moins détaillés selon les affaires. C'était ensuite la Direction des affaires criminelles et des grâces du ministère de la Justice qui se chargeait d'organiser le matériel et d'établir une première synthèse à soumettre au ministre. Ce dernier évaluait la situation au cas par cas, et, lorsqu'il le jugeait nécessaire, il adressait ses considérations au procureur général intéressé. Se bâtissait ainsi une correspondance entre les différentes parties, qui prévoyait aussi l'envoi d'autres pièces jointes : de cette façon commençaient à se façonner de vrais dossiers, contenant toute la documentation nécessaire à l'exemplification de chaque poursuite judiciaire.

Ces documents abondants ont été ordonnés au sein des Archives Nationales dans une série de quatorze enveloppes, contenant chacune des dizaines de dossiers nominatifs propres à

³⁴ Y. MOREAU, La trahison de la Résistance, « *France d'Abord* », n.237, 12 février 1948, p.1

³⁵ Trois anciens résistants condamnés à mort par des tribunaux d'exception, « *France d'Abord* », n.239, 27 février 1948, p.8

³⁶ AN, BB/18/3868, *circulaire 28 juillet 1949*.

chaque affaire. Chaque dossier pouvait contenir peu de pages comme des milliers, selon la complexité du cas, et s'étaler chronologiquement bien au-delà de 1948. Devant les yeux du chercheur s'agences ainsi une série spécifique de cas, formant tout de même un cadre général. Chaque dossier monté par le ministère constitue une pièce, petite ou grande, peu importe, faisant partie d'une mosaïque complexe encore plus intéressante à analyser à cause de son origine même : en effet le tableau qui en sort vient du cœur même du système, du sommet du ministère de la Justice. Le corpus documentaire récolté par la Direction des affaires criminelles et des grâces nous fournit un compte rendu soulignant, par sa présence même, l'importance des faits traités.

Les circulaires du ministère de la Justice constituent un symptôme emblématique du fait que l'ordonnance promulguée à Alger par le Comité français de la Libération nationale le 6 juillet 1943 « relative à la légitimité des actes accomplis pour la cause de la libération de la France et à la révision des condamnations intervenues pour ces faits », mais également la loi d'amnistie du 16 août 1947, n'avaient pas permis de clarifier toutes les situations. Par conséquent, bon nombre de résistants se trouvaient être soumis à des procédures judiciaires, pour des actions accomplies pendant les combats et les actions de la période de la Libération. La volonté affichée par le ministère de la Justice était de pallier ces incertitudes interprétatives, voire de réagir face à des poursuites qui outrepassaient clairement le droit, dans un contexte d'épuration partielle du corps judiciaire. Il paraît donc possible qu'il existe un lien de causalité entre une partie du milieu judiciaire, non épuré, conservateur et - peut-être - ayant un passé lié au régime de Vichy, et les procédures ouvertes à charge des résistants. Autrement dit, les juges avaient une liberté discrétionnaire dans l'interprétation des circonstances à partir desquelles entamer, ou pas, l'action pénale. Comme le montrera le chapitre 2, des formules telles que « Servir la cause de la libération de la France » restaient peu précises et sujettes à interprétations, constituant de plus une nouveauté, étant donnée l'absence de précédents jurisprudentiels et de systématisations doctrinales à ce sujet. Il semble clairement que les ministres de la Justice successifs aient voulu contrôler, et même endiguer, les interprétations trop restrictives de la loi défavorables aux résistants exprimées par certains magistrats. L'existence de documents insistant à plusieurs reprises auprès des procureurs généraux au sujet de la législation existante protégeant les résistants et la volonté ferme de la faire appliquer, vient, à mon avis, à l'appui de cette thèse.

Ceci pose ainsi la question des relations entre le pouvoir exécutif et le pouvoir judiciaire. Bien que la Constitution de 1946 eût cherché à rendre le pouvoir judiciaire indépendant du pouvoir exécutif, il existait encore une catégorie de juges étroitement liés à ce dernier. Le

ministère public en effet, incarné par le bureau des procureurs généraux de la République et par les procureurs de la République, se trouvait dans une dépendance directe de l'exécutif et, plus précisément, du ministre de la Justice. Ce n'est pas par hasard donc que, par ses circulaires, le ministre pouvait influencer l'action des procureurs au sujet de positions jurisprudentielles. Le rapport entre politique et magistrature, entre exécutif et judiciaire, a toujours été un sujet controversé dans l'histoire française et souvent une subordination du deuxième au premier a été soulignée. Cependant, dans le cas spécifique de ces procès intentés aux résistants, il semblerait que la magistrature française ait obtenu une certaine autonomie d'action, au point d'obliger le ministre à fournir une série d'indications pour tenter de limiter le phénomène, dans une relation dynamique avec le déroulement des procès, leur politisation et leur réception par l'opinion.

Au cours des recherches, je n'ai trouvé aucune sorte de collecte d'informations sur les procès de résistants dans les tribunaux militaires par le ministre de la défense, il n'existe un premier noyau documentaire comme celui formé au ministère de la justice et il semble que les affaires des tribunaux militaires ne se constituent pas en dossiers politiques.

Des résistants mis en accusation.

Je me suis consacrée, dans le deuxième chapitre, à brosser un tableau aussi précis que possible du phénomène. J'ai réfléchi à sa dimension quantitative, en proposant un ordre de grandeur, mais en essayant aussi de mettre en évidence certaines de ses caractéristiques. La classe sociale et le sexe des accusés, leur rôle au sein des formations et des organisations de la Résistance, la dimension géographique des procès et la corrélation avec certaines caractéristiques de la guerre, le déroulement chronologique des procès : tout cela est pris en compte dans la première partie du deuxième chapitre.

Il s'est avéré difficile de donner une réponse à la question concernant le nombre des résistants impliqués dans des procédures judiciaires et il a été donc impossible d'atteindre un chiffre précis. Cependant, grâce à la confrontation des sources consultées, il est possible de dessiner un tableau le plus indicatif possible sur le phénomène et fournir un ordre de grandeur dans lequel l'inscrire. Pour cela, il a fallu s'interroger sur le concept de Résistance et sur sa dimension quantitative. La difficulté de quantifier le nombre des résistants consiste dans la difficulté de parvenir à une définition de Résistance. Le nombre, en effet, dépend de la réponse qu'on apporte à la question « qu'est-ce que c'est résister ? ». Pour ces raisons, le chapitre s'ouvre sur une analyse attentive des différentes positions historiographiques sur le sujet.

Grâce aux données recueillies en examinant la série BB18 de la Direction des affaires criminelles, j'ai trouvé 277 cas incluant 749 noms de résistants. J'ai déjà eu l'occasion de souligner combien cette documentation est partielle et limitée dans l'espace et dans le temps. Si à ces chiffres nous ajoutons les noms de résistants repérés dans les pages des journaux, et qui ne sont pas présents dans les dossiers de procédures du ministère de la Justice, le nombre augmente pour atteindre les 950 unités environ. Ce chiffre se réfère seulement aux résistants qui arrivèrent à un procès devant une cour d'assises. Depuis la Libération et jusqu'au 20 avril 1955, en ce qui concernait les infractions commises par des membres de la Résistance, les juridictions militaires avaient ouvert 2804 dossiers visant les résistants et ils avaient prononcé 741 condamnations³⁷. Différents chiffres ont été avancés par les hommes politiques et les représentants de la Résistance pendant la période 1945-1955 : en 1946 Pierre Villon dénonce la présence de deux mille résistants dans les prisons françaises en conditions de détention préventive en attente de jugement³⁸ ; en août 1946, dans la presse liée à la Résistance, l'on parle de « plusieurs milliers » de résistants qui ont fait l'objet de procédures judiciaires ; dans le bulletin de l'Association des anciens FFI-FTP et de leurs amis on retrouve : « il y a aujourd'hui dans les prisons français plus de 3000 anciens résistants inculpés ou condamné à cause de leur participation aux combats pour la Libération »³⁹ ; l'ANACR jugeait que plus de 10.000 résistants avaient été visés par la justice⁴⁰.

En ce qui concerne le profil des accusés, il s'agit pour la plupart de membres de groupes de Francs-Tireurs et Partisans Français (FTP), donc d'obédience communiste. Sauf exception, ce ne sont pas des membres éminents des formations résistantes au niveau national, mais plutôt de simples combattants, lieutenants et, dans certains cas, des chefs locaux de formations plus petites. La quasi-totalité des accusés est composée d'hommes, mais on retrouve aussi la présence d'un nombre très limité de femmes. En ce qui concerne la classe sociale, nous retrouvons principalement des ouvriers et des mineurs. Il aurait été intéressant de connaître le lieu et la date de naissance des accusés, mais les informations recueillies à ce propos se révèlent insuffisantes pour esquisser toute estimation. La place particulière des étrangers parmi ces accusés a été également analysée.

³⁷ AN, JO, séance du 10 novembre 1955, p.4721.

³⁸ Défense de patriotes emprisonnés, « *France d'Abord* », n.147, 24 avril 1946, p.8.

³⁹ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 8.

⁴⁰ La lutte contre la répression, « *France d'Abord* », n.540, 10 décembre 1953, p.5 ; Des milliers de résistants poursuivis pour avoir fait leur devoir, « *France d'Abord* », n.574, 5 août 1954, p.12.

Si l'on se tient aux cas les plus importants, la géographie des procès confirme le lien existant entre les zones de maquis et l'augmentation des épisodes de violence pendant la période de la Libération, ce qui indique la radicalisation des comportements et du conflit armé. Beaucoup de ces procès se déroulèrent, par exemple, dans la région de la Bourgogne. Globalement considérés, ces procès couvrent toutefois presque la totalité du territoire français sans qu'apparaissent de fortes correspondances avec des éléments particuliers. Par exemple, nous ne remarquons pas de divergences particulières entre la zone nord occupée par les Allemands et la zone sud gouvernée par le régime de Vichy avant d'être occupée à son tour fin 1942. Les principaux crimes mentionnés dans la quasi-totalité des cas, sont le vol, le braquage, le pillage et le meurtre ; à ceux-ci s'ajoutent, en tant que crimes accessoires par rapport aux premiers, les agressions, la violence privée et l'effraction. L'on retrouve également des imputations pour enlèvement, détention illégale et exécutions sommaires. D'un point de vue chronologique, les faits remontent, pour la plupart, à la période du printemps-été 1944, en coïncidence avec les jours de la Libération. Dans un nombre limité de cas, les actes de violence poursuivis par la justice s'inscrivent au-delà des jours suivant immédiatement la Libération des territoires où ils ont été commis et, pour moins de cas encore, après la fin de la guerre. La chronologie de l'ouverture des procédures est également intéressante. En effet, entre 1945 et 1946, certaines mesures d'instruction ouvertes par les instances de Vichy furent ré-ouvertes – ce qui montre une certaine continuité au sein des institutions de l'État et, plus particulièrement, de la magistrature –, puis, à partir de 1947 se produit une augmentation exponentielle du nombre des plaintes de particuliers. Par ailleurs, pendant toute la période, un nombre important de procédures voit le jour par une décision directe du procureur.

Il est possible d'établir un bilan approximatif des condamnations prononcées entre la Libération et le début des années cinquante. Selon ce qui est rapporté par les journaux, les tribunaux ordinaires ont prononcé des sentences pour un total de 965 ans de prison, dix condamnations aux travaux forcés à perpétuité et trois condamnations à la peine capitale. En comparant différentes sources, les condamnations à mort semblent avoir été quatre. Aucune n'a été exécutée. Dans la plupart de cas, les peines comportaient entre cinq et vingt ans de réclusion⁴¹. Souvent l'on fit appel aux travaux forcés. Dans la plupart des cas, l'on aboutit au non-lieu, par à l'acquittement, ou enfin à l'amnistie. Cependant, ces verdicts étaient souvent rendus lorsque les résistants avaient déjà fait l'objet d'une détention préventive pouvant aller de quelques semaines à quelques mois, jusqu'à plus d'un an pour certains cas.

⁴¹ *Pour les tribunaux la Résistance demeure un crime*, in « France d'Abord », n.345, 2-9 mars 1950, p.5.

Ensuite, le chapitre met en regard ces cas concrets avec la législation appliquée à l'encontre de ces anciens résistants. Seul un examen attentif des ordonnances et des lois discutées et votées dès 1943, lorsque la guerre était encore en cours, a pu montrer les prémises législatives et juridiques qui sous-tendent ces procès (ordonnance du 6 juillet 1943, loi du 16 avril 1946, loi du 16 août 1947). Ces premiers textes législatifs se révélèrent vagues et caractérisés par une composante fortement discrétionnaire. La reconnaissance de la légitimité des actions accomplies par les résistants pendant la guerre s'appuyait sur des formulations amplement sujettes à interprétation telles que « servir la cause de la libération de la France (...) quand bien même [ces actes] auraient constitué des infractions au regard de la législation appliquée à l'époque », « services rendus à la résistance française ou aux puissances alliées ». Ce cadre législatif s'avéra faible, au point de ne pas pouvoir fournir de modèles suffisamment clairs et définis pour démontrer que des actions violentes commises par des résistants n'étaient pas des crimes de droit commun.

En m'appuyant sur les vicissitudes vécues par le résistant Antoine Bar, protagoniste de ce que la presse appela un « tour de France des prisons » en attente d'être jugé, j'ai analysé la loi du 2 août 1949 qui stipulait que la liberté provisoire pour les résistants aurait été de droit et exonérée du paiement de la caution, dans les termes prévus par la loi. En raison du nombre important de résistants détenus en prison en attente de procès pour des longues périodes, la loi visait à éviter leur détention préventive.

Enfin, j'ai aussi mené une réflexion autour des débats sur les lois d'amnistie de 1951 et 1953, qui sont intéressantes car elles inversaient la charge de la preuve : c'était à l'accusation de prouver qu'il ne s'agissait pas d'un acte de résistance, sinon l'amnistie était prononcée. Une constante de chaque session de l'Assemblée Nationale à propos de ce sujet a été la mise en évidence des poursuites ouvertes contre les résistants, aussi bien par une partie de la droite que par le Parti communiste et les partis liés à la Résistance. Les premiers avaient pour but de discréditer la Résistance, principalement la Résistance communiste, en utilisant les procès comme une démonstration de la violence illégitime perpétrée par ces résistants pendant la guerre de libération et, par conséquent, comme un facteur atténuant les crimes des collaborateurs. Les seconds visaient à souligner un parallélisme scandaleux entre le sort de résistants emprisonnés, et celui de collaborateurs, amnistiés et graciés, sortant de prison. Ce chapitre permet ainsi d'éclairer de manière nouvelle le problème de la reconnaissance du statut juridique de « résistants », autour de l'enjeu de la légitimité des actions armées menées pendant la guerre sur le territoire français. J'ai ainsi pu montrer comment ce statut de résistant s'est révélé être une protection imparfaite.

Les procès des résistants dans l'engrenage de la justice.

Le troisième chapitre est consacré à l'insertion de ces procès au sein des complexes mécanismes judiciaires. Une première question fondamentale fut la détermination de la compétence des juridictions militaires et civiles en la matière. Les résistants français ont été poursuivis par ces deux juridictions, ce qui distingue la France de l'Italie. Un large débat fut ouvert, impliquant le ministère de la Justice et le ministère de la Défense, pour établir quelle juridiction détenait la légitimité de la compétence de poursuivre les résistants. Sur cette ambiguïté concernant la compétence des cours de justice repose l'une des problématiques les plus importantes : la reconnaissance de la nature des actions menées par les résistants, acte de Résistance ou crime de droit commun.

À différence de ce qui s'était produit pour les collaborateurs, aucun tribunal d'exception n'avait été institué pour juger les actions commises par les résistants. Par conséquent, les résistants furent jugés par les organes judiciaires ordinaires, selon les dispositions du code pénal en vigueur interprété en fonction de l'ordonnance d'Alger et des dispositions successives. Ainsi, il fallait déterminer si des actions telles que des réquisitions, l'enlèvement ou l'exécution de collaborateurs pouvaient être qualifiés comme des vols, des homicides ou des violences. L'enjeu était donc la reconnaissance ou non, en temps de paix, de la nature politique de ce type d'actions commises en temps de guerre et dans la clandestinité.

Dans la première partie du chapitre, une grande attention a été réservée à l'analyse des deux juridictions, en s'arrêtant en particulier sur la question de la compétence. Avec l'ordonnance du 9 juin 1944 et le décret consécutif du 19 septembre 1944, les Forces françaises de l'intérieur, FFI (qui incluaient désormais les FTPF) furent dissoutes et incorporées à l'armée régulière, en les soumettant aux règles générales de l'organisation et de la discipline militaire. Les résistants étaient donc assimilés à postériori aux militaires de l'armée régulière avec tous les honneurs et les charges qui dérivent de ce statut. L'article 2 du Code de Justice militaire pour l'Armée de terre concernait la compétence des juridictions appelées à juger en temps de paix les infractions commises « en service » par des militaires ou assimilés. C'est justement ce point, et en particulier le dernier alinéa, qui créa des problèmes et ce fut à la Cour de Cassation et aux ministres de la Justice et de la Défense d'intervenir. Il s'agissait de déterminer la façon d'interpréter tout ce qui pouvait rentrer dans l'accomplissement du service. D'une première interprétation limitative qui excluait *de facto* un bon nombre d'actions accomplies par les résistants lorsqu'elles n'étaient pas accompagnées par des ordres écrits provenant d'une hiérarchie militaire, on passa, du moins sur le plan de l'interprétation juridique, à une

considération plus large et inclusive des « actes de services ». Encore fallait-il déterminer si les individus accusés avaient bien appartenu à des organisations de la Résistance combattante, ou étaient au contraire de simples « bandits » relevant des cours d'assises. Ainsi, sur le plan pratique, les frontières demeuraient encore très floues.

Chacune des deux juridictions en vint à « se renvoyer la balle » en termes de compétences et d'autorité. Les archives montrent que les ordonnances d'incompétence ne furent pas aléatoires et occasionnelles, mais réitérées et constantes. Dans de nombreuses procédures ouvertes dans l'immédiat après-guerre, c'est-à-dire dans le *biennio* 1945-1946, sur lesquels la justice militaire avait été appelé à statuer, celle-ci se déclara incompétente. Les affaires passèrent ainsi à la juridiction civile, laquelle, après avoir ouvert les dossiers et avoir menés les enquêtes appropriées grâce à l'aide de la police judiciaire et après avoir réunis les informations nécessaires, se trouva souvent, elle aussi, à se déclarer incompétente.

Dans cette perspective, 1948 est une année charnière ; certaines affaires furent renvoyées à ces mêmes tribunaux militaires qui s'étaient déclarés incompétents auparavant. Toutefois les tribunaux, appelés à nouveau à statuer sur les mêmes faits, procédaient dans ce cas avec l'appui de l'instruction déjà menée. Sans doute, l'incertitude législative et la complexité juridique dans la définition de la légitimité des actions accomplies par les résistants ont contribué à faire naître une confusion sur la juridiction compétente à juger. Cependant, ce problème révèle également la difficulté de la magistrature, qu'elle fût militaire ou civile, à se pencher sur ces affaires, qui impliquaient une confrontation avec ce passé si controversé des années de la guerre et de la lutte de libération. Encore une fois, comprendre et définir la période et les violences qui l'avaient accompagnée se révélait une tâche d'autant plus complexe du point de vue législatif-normatif qu'elle était imprégnée, le plus souvent, par des répercussions politiques.

Le fait que les résistants aient été jugés tant par la justice ordinaire que par la justice militaire n'est donc pas seulement une question qui revête une importance juridique ; d'autres considérations plus générales y sont liées, notamment la question du statut du combattant et les modalités relatives de reconnaissance et d'attribution de droits, ainsi que les différentes conceptions et évaluations de la lutte clandestine. En effet, la difficulté à définir ce que l'on entend par le terme de « résistant » ainsi que la définition des cas ou des circonstances dans lesquelles ses actions pouvaient être considérées comme des actes de Résistance, concernaient le champ de la jurisprudence mais aussi les questions législatives et politico-sociales dans un spectre plus ample. Comment était-il possible de fixer la limite entre ce qui pouvait rentrer dans le cadre de la légalité et ce qui le dépassait ? Comment considérer, une fois la guerre terminée,

en temps de paix, les actions commises dans la clandestinité par des gens qui avaient été considérés comme des illégaux ? La dernière partie du chapitre est consacrée à l'étude de quelques cas représentatifs de ces débats. Dans un premier temps nous nous sommes arrêtés sur les affaires concernant Jean-Pierre Kabacinsky et Edouard Moreau, condamnés à mort en 1948 par des cours d'assises et ensuite sur celui de Juliette Meller, femme résistante jugée par un tribunal militaire. Le choix d'aborder de plus près les affaires Kabacinsky et Moreau repose sur le fait qu'elles sont emblématiques de la publicité et de la résonance qu'ont eu les procès intentés aux résistants dans des régions différentes. De plus, elles montrent la rigueur avec laquelle les cours d'assises pouvaient examiner et juger ce type d'affaires. Les tribunaux militaires dans ce type de cas n'avaient prononcé aucune condamnation à mort. Le fait que ces derniers étaient composés par des militaires de profession et par un président relevant de la justice civile, pouvait avoir contribué à une meilleure compréhension du contexte et des circonstances dans lesquels les actions qu'ils étaient appelés à juger avaient été accomplies. Par contre, le jury populaire, composé de jurés tirés au sort, avait montré une grande sévérité. À la différence des cours de justice, appelées à statuer pour des actes de collaboration, la présence de membres de la Résistance parmi les jurés n'était pas prévue dans ces procès.

Les actions commises par les résistants évoquées dans les chambres des Cours d'Assises, décontextualisées par rapport aux circonstances dans lesquelles elles s'étaient déroulées, furent perçues par la population civile comme des exemples de violence difficilement déchiffrables. Les jurys populaires étaient l'expression de cette population, et leurs jugements le symptôme de la difficulté de se confronter avec ce passé si pénible et, encore plus, de comprendre et de s'identifier avec les buts et les intentions qui avaient poussé les résistants. Cela dit, il faut cependant garder à l'esprit que ces deux cas étaient particuliers car les victimes étaient un policier et aussi une femme et non le profil typique du collaborateur notoire. Comme l'a souligné aussi Fabrice Grenard, de ces jugements semblent émerger toutes les craintes et les méfiances, non encore surmontées, concernant les violences de la période de la Libération⁴².

La deuxième affaire concerne une femme. Malgré le nombre assez limité des femmes qui ont participé activement à la Résistance en tant que combattantes, certaines d'entre elles subirent un procès après la Libération. Dans la liste que nous avons rédigée sur la base des documents du ministère de la Justice, seize femmes avaient été indiquées comme responsables ou complices dans des procès pour des faits liés à la Résistance ; nous avons repéré un seul cas,

⁴² F. GRENARD, *La Résistance en accusation. Les procès d'anciens FFI et FTP en France dans les années d'après-guerre*, in « Vingtième siècle », 2016, n.130, pp.121-136, pp.129-130.

celui de Juliette Meller, dans lequel le procès s'est déroulé devant un tribunal militaire. Mis à part l'exceptionnalité de voir une femme jugée devant un tribunal militaire, l'affaire Meller est intéressante aussi dans une perspective d'histoire du genre. Des témoignages récoltés lors de l'instruction émerge un amalgame spécifique de considérations concernant la moralité et la sexualité, qui s'articulent avec la difficulté à qualifier l'accusée comme résistante ou collaboratrice. Une comparaison semblerait possible avec les clichés, les jugements moraux et la misogynie présents lors des procès contre les femmes collaborateurs. L'accusation de « collaboration horizontale », sexuelle ou sentimentale, était en effet dirigée exclusivement à l'encontre des femmes⁴³. Dans ce cas aussi, les jugements, les commentaires et les témoignages sur la conduite privée avaient concerné exclusivement Juliette Meller, la seule accusée de sexe féminin du procès.

La criminalisation de la Résistance : un débat public dominé par le Parti communiste.

Les procès de résistants devinrent un terrain de conflit et firent l'objet d'une instrumentalisation politique, déterminant leur sortie des arènes judiciaires et l'entrée dans la sphère publique. Dans ce chapitre, je me suis proposée d'analyser les figures et les organisations qui revêtirent un rôle important à l'intérieur et à l'extérieur des tribunaux. J'ai étudié le changement et l'évolution de l'attitude du PCF vis-à-vis de ces procès, le rôle joué par les associations d'anciens résistants, la création de comités de défense en soutien aux accusés, le rôle des avocats de la défense, des magistrats et des parties civiles.

Comme nous l'avons vu dans le deuxième chapitre, la plupart des résistants poursuivis par la justice appartenait à des formations liées au Parti communiste. Depuis le début, le PCF avait compris que les procès intentés aux résistants constituaient un enjeu politique important, tant pour la légitimité politique liée à la définition même de la notion de Résistance – civile ou militaire, populaire ou élitiste -, que pour le monopole de la reconstruction historique et de la mémoire des années 1940-1944. Au-delà des résistants donc, ce qui était mis en discussion était la Résistance toute entière et les valeurs dont elle était porteuse. Ainsi que la Libération l'avait laissé pressentir, tant la Résistance que l'Occupation devinrent un vivier de références symboliques dans lequel les forces politiques allaient puiser selon les besoins et les urgences du moment⁴⁴.

Ce n'est pas un hasard donc si le PCF s'intéressa à ces procès et si son attitude et les actions entreprises à leur égard évoluèrent tout au long de l'après-guerre. Le rôle des autres

⁴³ F. VIRGILI, *La France « virile ». Des femmes tondues à la Libération*, Paris, Éditions Payot et Rivages, 2000.

⁴⁴ H. ROUSSO, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Paris, Seuil, 1987, p. 38.

partis reste dans l'ombre. Ce manque d'intérêt est dû au fait que, d'après les sources consultées, seul le PCF agit en tant que parti (avec toutes les contradictions que j'ai essayé de souligner dans ce chapitre). En ce qui concerne les autres interventions, il s'agit d'actions qui restent circonscrites à des figures individuelles – liées à la Résistance pour des raisons biographiques, ce que montrent les interventions à l'Assemblée Nationale – plutôt que d'une action menée par les organes centraux des partis. Dans ce sens, il faut constater que dans la recherche existe un biais d'archive, une sorte d'aplatissement de perspective autour du PCF et de ses organes satellites. Ce déséquilibre est généré par l'origine politique d'une partie des sources, et il reste des questions pour le moment sans réponses quant à l'attitude des partis, notamment des gaullistes attachés à défendre globalement les résistants, mais défendant une autre conception de la Résistance et de la restauration de l'État que les communistes.

Au centre de la première partie du chapitre, on retrouve le rôle et l'attitude du PCF face aux procès des résistants. On identifie différents moments qui marquent des changements d'attitude variés et importants de la part du PCF. Cependant, à l'instar de toutes les périodisations, cette période ne doit pas non plus être conçue d'une façon trop stricte, puisqu'elle présente aussi une fluidité et des contaminations entre une phase et l'autre. Au cours du *biennio* 1945-1946, le PCF n'avait pas intérêt à donner de l'espace et de la visibilité à des faits judiciaires qui pouvaient engendrer des sentiments anticomunistes. Les accusations de violence adressées à l'encontre des résistants auraient pu facilement entrer dans une stratégie de dénigrement de l'action de la Résistance. C'est pourquoi les interventions du parti s'inscrivaient, au contraire, dans le cadre des institutions ; dans ce sens, le PCF voulait démontrer son respect pour la nouvelle légalité imposée par la République et s'inscrivait dans une forme d'union nationale⁴⁵.

L'année 1947 signe un tournant. Le PCF, éloigné du gouvernement et de plus en plus isolé politiquement, décida de se placer en première ligne dans la défense des résistants, en faisant de celle-ci sa propre bataille au nom de la « Résistance trahie » et un moteur de mobilisation. La défense des résistants devint alors fonctionnelle au parti, et cela principalement pour deux raisons ; d'un côté, elle pouvait devenir un facteur de déclenchement de mobilisations populaires autour du Parti, notamment localement, de l'autre elle servait à réaffirmer l'image du PCF comme étant le premier et le seul parti de la Résistance, son seul et authentique héritier, à seulement quelques années de la Libération. Les moyens déployés pour

⁴⁵ F. GENEVÉE, *Le PCF et la justice. Des origines aux années cinquante, organisation, conceptions, militants et avocats communistes face aux normes juridiques*, Paris, Presses Universitaires de Clermont Ferrand, 2006, p.312.

affirmer, dans la sphère publique, la campagne de défense des résistants étaient les mêmes habituellement employés pour la mobilisation des militants autour d'une cause : réunions publiques, manifestations, cérémonies, débats, distribution de tracts, collage d'affiches, publication d'articles dans la presse.

Au cours de la période qui va de l'éloignement du gouvernement et jusqu'à la fin de la décennie, ces procès éclairent également les tensions manifestes au sein du parti, entre les membres qui avaient participé à la Résistance combattante et le noyau dur de la direction. En effet, les interventions en faveur des résistants venaient toujours des figures appartenant au premier groupe : Charles Tillon *in primis*, ainsi que René Camphin, Pierre Villon, Joinville et Kriegel-Valrimont. Si d'un côté ceci pouvait sembler un choix personnel évident, de l'autre l'absence quasi totale de Jacques Duclos ou de Maurice Thorez –l'un dirigeant clandestin du PCF en région parisienne sous l'Occupation, l'autre réfugié en URSS après sa désertion- lors des manifestations publiques en soutien des patriotes emprisonnées manifestaient sur la scène publique l'absence de cohésion à l'intérieur du parti au sujet de la Résistance.

Au début des années cinquante, on assiste à un nouveau tournant. À partir du dernier *biennio* des années quarante en effet, de nouvelles tensions et de nouveaux conflits avaient pris le devant sur le souvenir de la lutte purement patriotique liée à la guerre contre l'occupant. Aux yeux du PCF les résistants perdaient leur spécificité, en devenant des patriotes comme des autres, s'entremêlant avec les mineurs, les combattants pour la paix, les opposants aux guerres coloniales⁴⁶.

La deuxième partie du chapitre est consacrée à l'analyse de la défense des résistants, en se focalisant d'un côté sur les comités de défense et de l'autre sur le rôle des avocats défenseurs. Au mois de mai 1945 naît le Comité national pour la libération des patriotes Emprisonnés, avec le but d'organiser l'action défensive et de soutien à « tous les emprisonnés de la Résistance »⁴⁷. Le comité fut créé à l'initiative du Secours Populaire, avec le soutien du PCF, de la SFIO, de la CGT, du Front National, de l'Association des amis FFI-FTP et de personnalités telles que Marcel Cachin, Félix Guin et Maurice Schumann. Marceau Lambert, lui-même condamné puis amnistié dans l'affaire fortement publicisée des « trois officiers de Maubeuge », en fut nommé président.

La création du Comité national devait être le premier pas vers la réalisation d'un vaste réseau, au niveau local et départemental, visant à élargir la base du consensus et à mettre en

⁴⁶ S. CAMPO, *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sous la direction de Olivier Wieviorka, décembre 2014.

⁴⁷ L. MARCEAU, *Il faut libérer les patriotes emprisonnés*, Éditions de La Défense, 1946, p.3.

place les ressources nécessaires pour alimenter les campagnes en soutien des résistants. Il était aussi préconisé de créer, dans le plus bref délai possible, « des collèges d'avocats patriotes pouvant se charger rapidement de défendre les patriotes arrêtés pour action de résistance ».⁴⁸ Une autre tâche du Comité était celle d'apporter une aide matérielle aux résistants incarcérés et à leurs familles. On considérait comme nécessaire de réussir à créer autour des procès de résistants un grand écho auprès de l'opinion publique, à travers la presse, les affiches, les tracts, les réunions publiques, les collectes de signatures, tout en soulignant le caractère arbitraire des arrestations et les vexations dont les résistants étaient victimes⁴⁹.

Les accusations principales que le Comité, ainsi que l'Association des anciens FFI et FTPF, adressaient à la magistrature et au gouvernement en défense des « patriotes » emprisonnés étaient la nature ambiguë des procédures judiciaires qui semblaient avoir un caractère de justice politique, une non-application de la législation existante pour les résistants et, par conséquent, la non-reconnaissance de la légitimité de leurs actions, et l'illégalité du maintien prolongé d'une condition de détention préventive que de nombreux résistants subissaient. Afin de mieux souligner le fonctionnement et l'organisation du Comité et de ses liens avec le PCF et les autres organisations et associations, j'ai présenté les affaires d'Antoine Bar, Kabacinsky et des trois résistants Martial Rousseau, Henri Exbrayat et François Baldassari, accusés de trois homicides qui avaient eu lieu à l'automne 1944 et jugés par la Cour d'Assise de la Côte-d'Or en novembre 1948.

Il est important de rappeler que les actions en faveur des résistants poursuivis par la justice s'étaient développées dans un contexte où la confrontation politique grandissait rapidement, et dans lequel une partie de la droite continuait à dénoncer via la presse, la production littéraire, les débats parlementaires « la farce et l'inefficacité de la Résistance » tout en soulignant la « terreur de l'épuration et de ses règlements de comptes, sous couvert de la Résistance »⁵⁰. La mobilisation publique autour des procès intentés aux résistants s'inscrivait ainsi en miroir du débat en cours sur l'épuration, définie comme excessive, sauvage ou extra-judiciaire, et resta au centre de l'attention publique pendant longtemps ; les historiens ont longuement débattu sur ce sujet et sur sa réelle dimension quantitative. Ce n'est pas un hasard si en 1947 apparaît pour la première fois le néologisme de « résistancialisme »⁵¹, terme qui sera

⁴⁸ *Ivi*, p.4.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin. Occupation. Résistance. Idées reçues*, Paris, Gallimard, 2011, p.59.

⁵¹ *Ivi*, p.111.

repris l'année suivante dans le pamphlet *Les crimes masqués du résistancialisme* de l'abbé Desgranges⁵².

Une des prérogatives du Comité était de garantir une assistance juridique aux résistants. Parmi les noms des avocats défenseurs, certains pouvaient être considérés comme proches du PCF et identifiés comme « avocats engagés » : Joe Nordmann, Michel Bruguier, Roland Weyl, Pierre Braun, Léo Matarasso. C'est pour cette raison que nous avons décidé de nous attarder sur le concept de *cause lawyering*.

Parmi les avocats communistes, Michel Bruguier semble émerger comme la personnalité liant le PCF, le Comité, le Secours Populaire et le milieu associatif résistant. Dans ses lettres adressées à Roland Weyl, Bruguier – bénéficiant peut-être de son âge et de son expérience – demandait d'être informé sur les procès en cours, donnait son approbation et ses conseils sur la ligne à suivre et sur la transcription des recours en grâce et demandait de recevoir une copie de tous les documents « comme j'en suis responsable devant Charles Tillon et le secrétariat des anciens FFI-FTPF »⁵³. Une constante semblait être celle, dans un premier temps, de confier les affaires aux avocats locaux et, seulement dans un deuxième temps, de faire intervenir les avocats ayant un profil plus national et, en particulier, des avocats liés au parti.

La ligne de défense à suivre était bien délimitée. Elle prévoyait d'abord de s'opposer à toute tentative de faire glisser les actions des résistants sur le terrain du droit commun et, par conséquent, de la compétence des juridictions civiles. L'avocat avait donc la tâche de réinsérer les faits dans le cadre de la lutte armée de la Résistance et faire valoir ainsi le principe de la légitimité de telles actions. Ce faisant, à chaque fois qu'une procédure était menée par une juridiction civile, l'avocat était appelé à souligner systématiquement l'incompétence de ces magistrats. À partir de l'entrée en vigueur de la loi du 2 août 1949, la reconnaissance du but patriotique des actions poursuivies devient indispensable pour obtenir la liberté provisoire de l'accusé. Une des tâches principales de la défense était, si la justice civile était finalement saisie, d'arriver à la prononciation d'un non-lieu par le juge d'instruction, en conséquence de la reconnaissance de la légitimité de l'acte accompli, comme stipulé par l'ordonnance d'Alger en 1943. Cette voie devait prévaloir sur la demande d'amnistie, qui consistait dans un acte de clémence et n'engageait à aucune reconnaissance de légitimité. En effet, l'amnistie consiste dans le choix du législateur d'effacer la sanction de certaines fautes pénales, pour des raisons spécifiques.

⁵² A. DESGRANGES, *Les crimes masqué du résistencialisme*, Éditions de l'Élan, 1948, pp.40-42

⁵³ *Archives privées Roland Weyl. Lettre 02.02.1949.*

L'activité de défense des résistants semble donc apporter une petite, mais importante, pièce à la « photo de groupe » – selon la définition de Maria Malatesta – des itinéraires suivis par les avocats militants communistes. S'il est vrai que – comme l'a souligné Vanessa Codaccioni – ces avocats ont en commun un passé marqué par l'antifascisme et la participation active à la Résistance, la provenance d'un contexte social bourgeois ou leur origines juives ou étrangères, ou encore le fait d'avoir tous défendu les militants communistes impliqués dans des événements coloniaux ou dans des conflits syndicaux pendant la Guerre froide, on pourrait ajouter que pour plusieurs d'entre eux la défense des résistants dans l'après-guerre a constitué une sorte d'entraînement professionnel. L'affaire d'Emile Philippot, condamné comme résistant et « terroriste » par la justice de Vichy puis comme traître et « faux résistant » par la justice républicaine en 1945, et dont le PCF ne s'empara qu'en 1948 en le confiant à Roland Weyl, est un exemple éclairant de ces stratégies judiciaires et politiques de défense.

La dernière partie du chapitre est dédiée à deux autres acteurs importants : les magistrats et les parties civiles. Dans le premier cas, nous avons apporté quelques exemples pouvant démontrer comment le passé des juges fut d'une importance fondamentale dans ce type de procès. L'accès aux dossiers des magistrats s'est révélé impossible, ce qui nous a empêchés de fournir un cadre détaillé de cette importante question. Malgré cela, les raisons ayant poussé certains magistrats à poursuivre les résistants sont à rechercher, à mon avis, au-delà du degré, plus ou moins élevé, d'épuration de la magistrature. Il semble exister, en particulier, un *habitus* et une culture de longue durée. En effet, la magistrature avait participé à la répression anticomuniste dès les années vingt et dans la période finale de la Troisième République⁵⁴. De plus, la législation avait laissé une grande marge de discrétion aux magistrats pour déterminer ce qui pouvait être considéré comme un « acte de Résistance » et ce qui ne le pouvait pas. Ce faisant, les magistrats étaient assez libres dans l'évaluation de la légalité et de la légitimité des actes au moment où ils avaient été accomplis, ce qui explique l'intervention des ministres de la Justice.

Concernant les parties civiles il faut souligner qu'un changement est intervenu au fil des années. Dans un premier temps, entre la fin de la guerre et 1946, les familles des victimes des exécutions ou ceux qui avaient subi des réquisitions choisirent rarement de porter plainte. Cela s'explique initialement, du moins en partie, par la crainte de s'exposer à des représailles de la part des groupes résistants encore présents dans le même secteur ; par la suite, ce qui découragea la poursuite des plaintes fut le contexte d'épuration judiciaire en cours et la possibilité d'être

⁵⁴ A. BANCAUD *Le temps où la "démocratisation" de la justice impliquait l'échevinage : la libération*, in « Histoire de la Justice », n.24, 2014, pp.179-195.

appelés en cause justement à raison de cette exposition. Dans un deuxième période, c'est-à-dire à partir de 1947, le changement de climat et de cadre politique contribuèrent à une augmentation des plaintes. En outre, dans plusieurs cas, l'on demanda la réouverture d'affaires sur lesquelles, entre 1944 et 1945, une enquête avait déjà été menée et un non-lieu avait déjà été prononcé.

Conclusion.

Depuis le début, la Résistance a représenté un complexe « enjeu de mémoire »⁵⁵ dont cette étude a pu témoigner. Ces procès de résistants s'insèrent dans le cadre plus ample de la difficile construction de la mémoire des années de la guerre. L'étude de ces procès laisse donc ressortir un dualisme dans lequel la figure du résistant, et plus généralement le rôle de la Résistance elle-même, varie entre une rhétorique commémorative et une contestation de sa légitimité.

Ces pages soulignent aussi le caractère politique de ces procès. L'action judiciaire ne concernait pas uniquement le résistant en tant qu'individu spécifique, mais elle visait aussi ce qu'il représentait et le groupe auquel il appartenait, ou du moins elle fut perçue et mobilisée comme telle. Il s'agit donc bien d'un glissement du « procès aux résistants » au « procès à la Résistance » : comme dans une synecdoque, la partie est prise pour l'ensemble. Le deuxième chapitre a montré, d'une part, la difficulté à établir un droit spécifique dans les affaires impliquant des résistants, en raison du fait qu'ils étaient des combattants irréguliers et, de l'autre, la complexité dans la reconnaissance de la légitimité des actions qu'ils avaient accomplies. Cette ambiguïté normative se manifeste également dans les salles des tribunaux, dans les débats cruciaux concernant la définition d'actions commises illégalement pendant la guerre, et qui pouvaient soit être légitimées ex post par le contexte de Résistance, soit rabattues vers la catégorie des crimes qui relevaient du droit commun.

Cependant, les procès intentés aux résistants montrent non seulement la difficulté de la société et de la politique française à affronter son passé, mais mettent en évidence aussi le problème du jugement sur un présent qui était en construction. Par le biais de ces procès et, plus particulièrement à travers l'instrumentalisation qui s'était créée autour d'eux, c'est toute une partie de la lutte de la Résistance qui avait été remise en cause, en la décrivant comme criminelle. On peut y lire des motivations profondes liées à la volonté de ne pas légitimer pleinement une forme de lutte politique subversive. Je veux reprendre ici en conclusion

⁵⁵ Cf. P. RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000 ; P. NORA, *Entre histoire et mémoire*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 1, Gallimard, Paris 1984, pp.XVI-XLII ; P. NORA, *Gaullistes et Communistes*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 3, Gallimard, Paris, 1992, p. 347-383.

l'enquête de Louis Dalmas avec laquelle j'ai décidé de commencer ces pages. Dans le premier épisode, en effet, le journaliste avait souligné les difficultés et l'incapacité à reconnaître et à cadrer dans la France de l'après-guerre une guerre irrégulière, un affrontement qui n'était pas un combat ordinaire : « coûte que coûte, il faut que ça rentre dans l'ordre »⁵⁶.

Tout cela s'inscrit dans la thématique de la légitimité de la guérilla et de la guerre irrégulière soulevée par la *Théorie du partisan* de Carl Schmitt⁵⁷. La guerre menée par les soldats « sans uniforme »⁵⁸ ne correspondait pas aux structures régulières et institutionnellement légitimes des forces armées d'un État. Ainsi, le fait de légitimer une forme de guerre irrégulière comme la guerre de Résistance aurait pu constituer une menace à la stabilité de l'État, à sa légitimité et à son autorité.

Reprenant les considérations faites dans l'introduction de cet ouvrage sur la catégorie de la justice transitionnelle, je crois qu'il ressort de ces pages qu'une étude qui considère également le revers de la médaille par rapport aux procès des collaborateurs contribue à enrichir et à problématiser le cadre conceptuel. L'examen de la justice dans la transition nous permet de voir comment la sortie de la guerre est caractérisée par différentes temporalités et chronologies qui se superposent. En particulier, l'analyse des procès des résistants a montré que la fin de la guerre ne sanctionne pas une rupture nette. Dans cette période, les catégories sont encore fluides et ne permettent pas une définition juridique, voire sociale, précise, des acteurs de la libération.

Ce constat de la délégitimation de l'illégalisme et de la lutte armée m'a conduit à réfléchir à la question de la mémoire. L'historiographie française demeure, encore aujourd'hui, le théâtre d'un débat animé autour du mythe de la Résistance et, plus particulièrement, autour du résistancialisme, concept introduit par Henry Rousso⁵⁹ en 1987 dans son ouvrage *La syndrome de Vichy* : « primo la marginalisation de ce que fut le régime de Vichy et la minoration systématique de son emprise sur la société française, y compris dans ses aspects les plus négatifs ; secundo, la construction d'un objet de mémoire, la 'Résistance', dépassant de très loin la somme algébrique des minorités agissantes que furent les résistants, objet qui se célèbre et s'incarne dans des lieux et surtout au sein de groupes idéologiques, tels les gaullistes et les

⁵⁶ L. DALMAS, *Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration*, in «Combat», 1 mars 1948, p.5.

⁵⁷ C.SCHMITT, *Teoria del partigiano*, Milano, Adelphi, 2005.

⁵⁸ C. TILLON, *Les F.T.P. : soldats sans uniforme*, Rennes, Ouest-France, 1991.

⁵⁹ Je souligne que le chercheur reprend le terme introduit en 1947 mais avec une différente orthographe. Le *résistencialisme* décrit par Rousso est écrit avec un « c », alors que le terme inventé dans les années quarante est écrit avec un « t ».

communistes ; tertio, l'assimilation de cette 'Résistance' à l'ensemble de la nation, caractéristique notamment du résistancialisme gaullien »⁶⁰.

On retrouve l'idée que, afin de diminuer la portée du régime de Vichy, l'on fit recours à l'exaltation de la Résistance présentée comme « l'affaire de tous »⁶¹. Certains historiens, parmi lesquels Pierre Laborie et Laurent Douzou, se sont opposés à cette théorisation, prenant position contre cette représentation du mythe de la Résistance en soulignant comment cette reconstruction ne s'est jamais véritablement ancrée dans la société française. Douzou a montré en effet que « rien n'indique que le résistancialisme ait jamais prévalu dans l'expression des mémoires de la Résistance » et que les éléments utilisés pour accréditer cette thèse – les commémorations officielles, les représentations cinématographiques, les travaux historiques – constituent eux-mêmes les démonstrations de son caractère erroné⁶².

En outre, l'historien français a évoqué deux « angles morts » dans la thèse résistancialiste. Le premier concerne les mémoires des résistants qui décrivent la Résistance comme « un monde à part » qui était et qui restait « une minorité inconnue des Français dans leur ensemble »⁶³. Le thème des résistants se concevant comme une minorité « noyée dans l'indifférence », une élite, a été également soulevé par Pierre Laborie, qui souligne combien cette opinion était une constante dans les discours des protagonistes de cette période⁶⁴. Un deuxième angle mort est constitué par les timbres ; utilisés comme moyen de consolidation d'une mémoire, la Résistance n'y a pas trouvé énormément de place⁶⁵.

Mon hypothèse est que les procès de résistants constituent un autre angle mort, ouvrant une brèche dans le concept de résistancialisme. Les difficultés rencontrées dans la reconnaissance de la légitimité des « actes de Résistance », l'incompréhension souvent montrée par les juges et les jurés vis-à-vis de ce qui était la lutte clandestine, ainsi que l'intransigeance de certains jugements vont dans ce sens. Une autre trace est retrouvable dans les silences, et l'affaire Kabacinski est, dans ce sens, exemplaire : en effet, seul le monde associatif issu de la Résistance et le parti communiste protestèrent contre son procès et sa condamnation. Les rapports mensuels des préfets adressés au Ministère de l'Intérieur sont à cet égard sans équivoque ; non seulement ils ne considèrent pas nécessaire de signaler les troubles en faveur

⁶⁰ H. ROUSSO, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Paris, Seuil, 1987, p.19.

⁶¹ S. ALBERTELLI, J. BLANC, L. DOUZOU, *La lutte clandestine en France*, Paris, Seuil, 2019, p.363.

⁶² L. DOUZOU, *Le mythe du mythe de la Résistance*, in M-F. ATTARD-MARANINCHI, X. DAUMALIN, S. MOURLANE, I. RENAUDET (éds.), *Engagements. Culture politique, guerres, mémoires, mondes du travail, XVIIIe-XXIe siècles*, Presses Universitaires de Provence, 2016, pp.235-245, p.240.

⁶³ *Ivi*, p.242.

⁶⁴ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin*, *cit.*, p.65.

⁶⁵ L. DOUZOU, *Le mythe du mythe de la Résistance*, *cit.*, p.244.

des résistants, mais ils en soulignent l'exiguïté et le manque de soutien de la population. Le quatrième chapitre a en effet montré comment le grand retentissement des procès était étroitement connecté au monde associatif résistant communiste ou para-communiste. Cette même dynamique qui voit l'augmentation à partir de 1947 des plaintes contre les résistants pour des actions commises pendant la guerre, démontre que certaines actions violentes accomplies par les maquis et les formations de Résistance n'avaient été ni comprises ni acceptées par une partie de la population, particulièrement celle qui avait été directement concernée.

Dans les procès faits aux résistants, nous ne retrouvons pas seulement le regard des juges, mais aussi celui de la société vis-à-vis de ceux qui ont décidé de devenir hors-la-loi, de rompre avec l'ordre établi pour entrer dans la clandestinité en visant la subversion de l'État. C'est à travers ces cas ainsi que dans nombreux autres que nous voyons se dessiner l'idée – peut-être pas explicite, mais plutôt sous-jacente, latente ou même inconsciente – selon laquelle il faut se méfier de celui qui s'est affranchi de la loi. Avoir été un hors-la-loi ne constitue pas forcément un atout dans la France de l'après-guerre. Et c'est justement en cela, dans cette brèche, que le résistancialisme ne fonctionne pas.

En résumé, je crois pouvoir affirmer que les procès aux résistants contribuent à la remise en cause du mythe d'une France « unanimement résistante »⁶⁶. Le mécanisme de ces procès marque une mise en accusation de la Résistance à partir de la fin de la guerre et, plus particulièrement, depuis 1947. L'héritage de la Résistance, considérée comme étant unie et unificatrice, prend déjà fin dans ce sens à cette époque.

Loin d'avoir apporté une réponse à toutes les interrogations qu'un tel sujet a pu, et peut encore, soulever, je crois que d'intéressantes pistes de recherche soient encore à explorer. Une de ces possibilités est donnée par le chevauchement entre la période de l'avant et de l'après la fin de la guerre. Afin de mieux comprendre en quoi consistait la période de la clandestinité, et comment les moments troubles du passage d'un régime à un autre par la lutte armée ont été vécus, nous pourrions faire appel à une recherche menée à travers des dossiers de procédure et une analyse systématique des interrogatoires des résistants accusés ainsi que leur reconstruction des faits accomplis, bien évidemment, sans oublier la spécificité de chaque type de source. Les procès de résistants, observés comme dans une image en négatif, voire par contraste, peuvent ainsi fournir des indices importants sur un aspect de la lutte de la Résistance que nous connaissons que sommairement, c'est-à-dire la vie dans la clandestinité, ce qui pourrait ouvrir à des réflexions sur des aspects certainement plus concrets, tels que le problème des provisions,

⁶⁶ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin*, cit., p.68.

le danger d’être dénoncés, les relations avec les populations locales, et finalement la réalité des violences – liées à la fois à la dimension politique et émotionnelle et au simple droit commun – commises pendant la période⁶⁷.

Enfin, un autre chemin à parcourir pourrait être celui de valoriser la comparaison que nous avons esquissée mais que nous n’avons pas pu développer. Tout en gardant à l’esprit les différences substantielles entre un cas national et l’autre, la comparaison entre l’Italie et la France pourrait mener à des résultats importants. Cela est d’autant plus vrai, si l’on considère que des pas dans ce sens ont déjà été accomplis à la fois par l’histoire de la Résistance que par celle de l’épuration.

⁶⁷ Cf. T. JUDT, *Postwar*, cit.; K. LOWE, *Savage continent. Europe in the aftermath of World War II*, New York, Saint-Martin Press, 2012; F. ROUQUET, F. VIRGLI, *Mob justice and violence in France during Liberation (Summer 1944)*, in E. DELIVRE, E. BERGER, M. LÖHNING, *Popular justice in times of transition (19th and 20th Century Europe)*, Bologna – Berlin, Il Mulino - Duncker&Humblot, 2017.

ABBREVIAZIONI

AD :	Archives Départementales
AN :	Archives Nationales
ANACR :	Association des Anciens Combattants de la Résistance
CGT :	Confédération Générale du Travail
CHSP :	Centre d'Histoire de Sciences Po
CNR :	Conseil National de la Résistance
CVR :	Combattants Volontaire de la Resistance
CSM :	Conseil Supérieur de la Magistrature
DCAJM :	Dépôt Central des Archives de la Justices Militaire
FFC :	Forces Françaises Combattantes
FFCI :	Forces Françaises Combattantes de l'Intérieur
FFI :	Forces Françaises de l'Intérieur
FFL :	Forces Françaises Libres
FNDIRP :	Fédération Nationale des Déportés et Internés Résistants et Patriotes
FTPF :	Francs-Tireurs et Partisans Français
FTPF-MOI :	Francs-Tireurs et Partisans Français - Main-d'œuvre Immigrée
GPRF :	Gouvernement Provisoire de la République Française
JO :	Journal Officiel
MNR :	Musée Nationale de la Résistance
MRP :	Mouvement Républicain Populaire
PCF :	Parti Communiste Français
PCI :	Partito Comunista Italiano
PRL :	Parti Républicain de la Liberté
SHD :	Service Historique de la Défense

SFIO : Section Française de l'Internationale Ouvrière

SPF : Secours Populaire Français

UDSR : Union Démocratique et Socialiste de la Résistance

UFAC : Union Française Anciens Combattants

INTRODUZIONE

«J'aurais dû faire du marché noir. Aujourd'hui je serai riche et tout le monde me dirait bonjour. Mais j'ai fait de la résistance et on me prend pour un con»

«Être de la Résistance nous a toujours donné une mauvaise réputation. Du temps de la Résistance on nous traitait de terroristes, de bandits, mais le mot est resté chez certains. Et après la guerre ils ont dit que nous avons profité».

Frères Grave¹

«Demain la Résistance devra se justifier pour avoir résisté».

Vladimir Jankélévitch²

Combat, numero 1.136, lunedì primo marzo 1948, prima pagina: *«Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration»*³. È il debutto di un'inchiesta a più puntate firmata da Louis Dalmas e pubblicata su «Combat», giornale clandestino creato nel dicembre 1941 dalla fusione di «Liberté» e «Verité» come riflesso dell'unione tra i due movimenti di Resistenza *Liberté e Libération Nationale*⁴. Il suo comitato di direzione originario era composto da sette membri, alcuni dei quali ritroveremo nelle pagine di questo lavoro: Henri Frenay, Maurice Bertin-Chevance, Claude Bourdet, François de Menthon, Pierre Henri Teitgen, Georges Bidault, Rémy Roure⁵. Dal 1943 Albert Camus ne diviene una delle firme di spicco. Come annunciato nel primo editoriale, Dalmas si proponeva di raccontare le storie di alcuni partigiani indagati, perseguiti, arrestati o condannati dalla giustizia francese del dopoguerra.

¹ Tratto dal film *Le chagrin et la pitié*. Marcel Ophuls, 1969. Circa la rappresentazione della Resistenza nel cinema francese si veda S. LINDEPERG, *Les écrans de l'ombre. La Seconde guerre mondiale dans le cinéma français (1944-1969)*, Paris, CNRS éditions, 1997.

² V. JANKÉLÉVITCH, *L'imprescriptible. Pardonnez? Dans l'honneur et la dignité*, Paris, Le Seuil, 1986, p.99.

³ L. DALMAS, *Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration*, in «Combat», 1 mars 1948, p.1.

⁴ Y. M. AJCHENBAUM, *Combat. 1941-1974, une utopie de la Résistance, une aventure de presse*, Paris, Gallimard, 2013

⁵ A. CAMUS, *À Combat. Éditoriaux et articles, 1944-1947. Édition établie, présentée et annotée par Jacqueline Lévi-Valensi*, Paris, Gallimard, 2002, p.23

Il presente studio si propone di indagare i procedimenti giudiziari intentati dalla magistratura francese del secondo dopoguerra contro ex-partigiani per fatti legati al periodo resistenziale. Si tratta di inchieste e processi condotti sia dalla giustizia civile che da quella militare e videro i partigiani accusati principalmente di omicidio, furto e saccheggio. Benché impossibile da definire con precisione, il numero di partigiani coinvolti fu tutt'altro che trascurabile.

Lo stato dell'arte

Parafrasando l'espressione usata da François Bédarida nel lontano 1986 benché tre generazioni di storici si siano confrontate con la scrittura della storia della Resistenza e della Quarta Repubblica, esistono ancora numerose «*zones d'ombres*» da interrogare e «*voies inexplorées*» da percorrere⁶. La mia ricerca vuole inserirsi al crocevia tra questi nuclei storiografici, posizionandosi aldilà della cesura rappresentata dalla fine del secondo conflitto mondiale e andando ad indagare un aspetto di ciò che avvenne dopo la fine della guerra di liberazione e che coinvolse alcuni dei suoi protagonisti.

Prodromo del presente studio è stata una ricerca svolta durante la laurea magistrale sulle carte dell'avvocato bolognese Leonida Casali, il cui archivio è conservato presso l'Istituto per la Storia e le Memorie del Novecento Parri di Bologna⁷. In quella sede, si era deciso di indagare l'azione giudiziaria penale nei confronti degli ex partigiani accusati di crimini commessi nel periodo della liberazione e coinvolti in vicende legate al protrarsi della violenza anche dopo la fine ufficiale della guerra e, in particolar modo, il ruolo giocato dall'avvocato Casali nella difesa degli imputati⁸. A partire da quella ricerca è nata l'idea di un confronto con il caso francese. Se, infatti, la storiografia italiana si è a più riprese confrontata con questa tematica, quella francese sembra rimanere ai margini del dibattito⁹.

⁶ F. BÉDARIDA, *L'histoire de la Résistance. Lecture d'hier, chantiers de demain*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n.11, 1986, pp.75-89.

⁷ La ricerca fu condotta all'interno del corso «Istituzioni sociali e politiche europee» tenuto dalle professoressa Maria Malatesta e Francesca Sofia all'Università di Bologna.

⁸ La ricerca fu condotta su alcuni processi selezionati dalla sottoscritta e da altri tre studenti del corso. I risultati sono confluiti in un articolo scritto a più mani come introduzione ai lavori singoli. G. BRIGUGLIO, N. CAROLI, S. DEL PRETE, G. FEDELE, *L'avvocati Leonida Casali e la difesa dei partigiani emiliani*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n.20, 2014; G. FEDELE, *Tre processi "scomodi"*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n.20, 2014.

⁹ Sui processi ai partigiani italiani si veda, tra gli altri, P. CALAMANDREI, *Restaurazione clandestina*, in «Il Ponte», n.11-12, 1947, pp.959-968; D. L. BIANCO, *Partigiani e Cln davanti ai tribunali civili*, in «Il Ponte», n.11-12, 1947, pp.1033-1040; A. BATTAGLIA, *I giudici e la politica*, Bari, Laterza, 1962; S. CONTI, *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte*, Bologna, Clueb, 1979; S. TESTORI, *La "repressione" antipartigiana e la magistratura piemontese (1946-1959)*, in L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 173-253; L. ALESSANDRINI, *The option of violence. Partisan*

Quando ho iniziato la ricerca l'unico studio specifico dedicato ai processi ai partigiani era la tesi di dottorato di Robert Chantin, sostenuta nel 2000 all'Università di Lione. Benché questo lavoro sia circoscritto alla regione della Borgogna e i processi ai partigiani siano solo una parte della ricostruzione condotta da Chantin sugli itinerari seguiti dai *résistants* nel dopoguerra, il suo merito è sicuramente quello di aver individuato un vuoto di memoria¹⁰. Precedentemente, l'attenzione era stata rivolta solamente ad alcune figure emblematiche come Georges Guingouin¹¹. Tuttavia, mentre il presente lavoro era in corso, si è verificato un incremento dell'attenzione per lo studio e l'analisi dei processi ai partigiani. Fabrice Grenard che, non a caso, aveva già lavorato ampiamente sul caso di Guingouin, pubblica un articolo su questo tema nel 2016¹². Strutturato attorno a tre nuclei cronologicamente successivi, lo studio propone una prima ricostruzione generale che fonda le proprie radici sull'approfondita conoscenza dell'autore della storia della Resistenza.

A questi lavori va aggiunta la tesi di dottorato di Silvana Campo, sostenuta nel dicembre del 2014 e dedicata allo studio dell'uso della memoria della Resistenza da parte del Partito comunista dalla fine della guerra agli anni Settanta¹³. L'autrice dedica diverse pagine allo studio dei processi ai partigiani all'interno della retorica usata dal partito. Infine, il germogliare dell'interesse all'interno della storiografia francese verso questa tematica è coronato dalla scelta di Fabrice Virgile e François Rouquet di dedicare alcune pagine ai processi ai partigiani nella loro storia dell'epurazione pubblicata nel 2018¹⁴.

activity in the Emilia-Romagna area, 1945-1948, in J. DUNNAGE (a cura di) *After the War was over*, Market Harborough, Troubador, 1999, pp. 59-74; L. ALESSANDRINI, A. M. POLITI, *Nuove fonti sui processi contro i partigiani, 1948-1953. Contesto politico e organizzazione della difesa*, in «Italia contemporanea», n.178, 1990, pp. 41-62; A. M. POLITI, L. ALESSANDRINI, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, in ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza e dopoguerra*, Bologna, 1991, pp.55-83; G. JESU, *I processi ai partigiani friulani*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Padova, Cleup, 1997, pp. 563-601; G. SCARPARI, *La sconfitta dei vincitori. Processi ai partigiani*, in M. ISNENGI (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV/2, Milano, Utet, 2008; M. PONZANI, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblica (1945-1960)*, Roma, Aracne, 2008; S. DEL PRETE, *Il Partito comunista italiano dinanzi al "processo alla Resistenza": il Comitato di Solidarietà Democratica e la difesa degli ex-partigiani (1948-1953)*, tesi di dottorato in corso Università degli Studi di Roma Tor Vergata sotto la direzione del Prof. Gianluca Fiocco.

¹⁰ R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne. Échec politique et répression. (septembre 1944-1953)*, thèse de doctorat en histoire dirigé par Etienne Fouilloux, Université Lumière Lyon 2, juin 2000. La tesi è stata successivamente pubblicata R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne. Échec politique et procès 1944-1953*, Paris, L'Harmattan, 2002. Va precisato che su questa tematica si basa anche un *mémoire de maîtrise* del 1994 D. MARÉCHAL, *Les procès de résistants, 1947-1954: un procès de la Résistance?*, sous la direction de Lucette Levan-Lemesle, Université Paris-I, 1994.

¹¹ R. RUFFIN, *Ces chefs de maquis qui gènaient*, Paris, Presses de la Cité, 1980.

¹² F. GRENARD, *Une légende du maquis. Georges Guingouin, du mythe à l'histoire*, Paris, Vendémiaire, 2014; F. GRENARD, *La Résistance en accusation. Les procès d'anciens FFI et FTP en France dans les années d'après-guerre*, in «Vingtième siècle», 2016, n.130, pp.121-136.

¹³ S. CAMPO, *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sous la direction de Olivier Wieviorka, décembre 2014.

¹⁴ F. ROUQUET, F. VIRGILI, *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, Paris, Gallimard, 2018.

Il presente lavoro avrebbe potuto essere una tesi in storia della Resistenza, avrebbe potuto essere una tesi in storia dei partiti politici – in questo caso il Partito comunista francese –, avrebbe potuto essere una tesi in storia della Quarta Repubblica. Questa, invece, è una tesi che si pone al crocevia tra tutte queste storiografie. Non nell'arroganza di apportare a ognuno di questi campi delle innovazioni significative, bensì nella consapevolezza di posizionarsi tra di essi. Le varie storiografie e i diversi lavori saranno presentati e analizzati nel corso dei capitoli. Ho deciso, infatti, di non dedicare una parte specifica dell'introduzione alla discussione della storiografia, ma di soffermarmi in maniera puntuale ogni qualvolta si sia ritenuto necessario. Ad ogni modo, ritengo opportuno enucleare già da ora i macronuclei tematici nei quali la ricerca si inserisce e da cui trae linfa.

La storia della Resistenza in stretto rapporto con quella del collaborazionismo e dell'epurazione, così come la storia della costruzione della memoria della guerra e della Resistenza saranno prese in considerazione. In particolare, non si è potuto prescindere dai lavori di Pierre Laborie e Laurent Douzou così come, in maniera problematizzante, da quelli di Henry Rousso e Olivier Wieviorka. Fondamentali si sono rivelati anche gli scritti della più recente generazione di storici della Resistenza come Julien Blanc o Fabrice Grenard. Inoltre, ampio spazio darò alla questione della giustizia e alla relazione civili militari. In quest'ottica devo avvertire fin da subito di una mancanza: il generale De Gaulle è il grande assente della mia tesi. Ciò appare quantomeno bizzarro di primo acchito, ma nel corso della trattazione ne emergeranno le ragioni profonde. Quest'ultime hanno un carattere essenzialmente politico legato allo scontro sulla costruzione della memoria della Resistenza e sul riconoscimento della legittimità della lotta armata condotta dai *résistants de l'intérieur*.

Molti dei partigiani implicati in vicende giudiziarie nel dopoguerra erano esponenti di formazioni legate alla sfera comunista. Di conseguenza, un'importanza cardinale riveste la storia del Partito comunista francese così come quella dell'anticomunismo durante la guerra. Il dibattito storiografico francese è stato su questo punto molto acceso e vivace e, tutt'oggi, è ancora fortemente politicizzato. Uno studio sui processi ai partigiani per fatti legati alla lotta resistenziale non può esimersi dal confronto con gli studi e il dibattito attorno alla violenza del periodo, all'epurazione descritta da alcuni come *sauvage*, da altri come extragiudiziaria o ancora definita come giustizia sommaria. Negli ultimi anni, soprattutto i lavori di Jean-Marc Berlière e Franck Liaigre si sono mossi su questo scivoloso crinale sollevando perplessità e critiche da parte di altri studiosi per le fonti e i metodi utilizzati¹⁵.

¹⁵ J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Liquider les traitres, la face cachée du PCF (1941-1942)*, Paris, Laffont, 2007; J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Ainsi finissent les salauds: séquestrations et exécutions clandestines dans Paris libéré*,

Infine, la storia della guerra fredda attraversa costantemente il presente lavoro. Si tratta di una questione cronologica sul piano internazionale e nazionale, il 1947 non a caso costituisce una sorta di spartiacque, come anche di orientamenti e posizionamenti interni al Partito comunista francese.

Fonti e metodologia

Alla luce di quanto appena detto, il presente lavoro si propone di fornire un quadro complessivo del fenomeno ancora mancante, facendo emergere sia gli aspetti qualitativi che quantitativi. Rispetto alle ricerche precedenti, basate esclusivamente sui dibattiti parlamentari e la stampa, la mia ricerca ha posto al centro le fonti giudiziarie¹⁶. Per i partigiani a differenza dei collaborazionisti non venne istituita nessuna legislazione speciale, ma furono giudicati sulla base del codice penale in vigore. Da un punto di vista archivistico, ne consegue che non esistono serie d'archivio specificatamente ordinate e classificate come di contro avvenuto per le *Cours de justice* francesi o le Corti d'assise straordinarie italiane. Non vi è, quindi, una raccolta di sentenze o fascicoli processuali da cui attingere. La categoria «partigiani» non trova corrispondenza, nei documenti giudiziari, in nessun insieme predefinito di gruppi o individui: non esistono quindi fondi archivistici definiti e immediatamente accessibili corrispondenti a un tale oggetto come punto di partenza per la ricerca.

I documenti riguardanti i processi ai partigiani sono individuabili solamente a partire da una serie di informazioni preliminari: il livello minimo di conoscenza prevede nome, cognome dell'imputato e data della sentenza. Una volta in possesso di questi dati ci si può rivolgere

Paris, Laffont, 2012; J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Camarade, la lutte continue! De la Résistance à l'espionnage communiste*, Paris, Robert Laffont, 2015; J-M. BERLIÈRE, F. LE GORARANT DE TROMELIN, *Liaisons dangereuses: miliciens, truands et résistants (été 1944)*, Paris, Perrin, 2013. A mio parere, i due studiosi sono ricorsi a un uso poco rigoroso delle fonti basando le proprie ricerche, nel caso del libro *Liquider les traîtres*, su una lettura poco critica di una pubblicistica e una memorialistica prodotta da ex collaborazionisti. Inoltre, l'utilizzo e la sovrapposizione o scambio ambiguo di termini come *bourreaux - résistants, victimes – épurés* può condurre un lettore poco esperto in facili errori interpretativi. Jean-Marc Berlière, che in quanto storico della polizia e della gendarmeria ha prodotto studi importanti, e Franck Liaigre sembrano qui, invece, cedere a un racconto in qualche modo fazioso. Proprio questa è la critica che i due storici avanzano nei confronti della storiografia della Resistenza, accusata di aver taciuto e coperto numerosi episodi di violenza: «Or, on le sait, même si le rappel ou l'évocation en sont longtemps tabous, voire dangereux pour ceux qui osent les dénoncer: l'assassinat sans témoins et sans cadavres, la torture, les traitements d'un sadisme confinant à la folie, les actes de barbarie ne se comptent pas dans cette orgie sanguinaire qui fut aussi la Libération. Une période qui, à la suite de l'Occupation, est propice à tous les débordements de haine, de vengeance, de sadisme, de lure et de vol [...] Ces débordements, souvenn minorés, voire niés ou tus oar une historiographie sous influence qui se veut l'héritière de la Résistance [...] ». J-M. BERLIÈRE, F. LIAIGRE, *Ainsi finissent les salauds*, cit., p.287. Per una critica del volume rimando a C. BEUVAIN, *Un autre approche de l'histoire de l'épuration ou un grand bond en arrière? A propos de: Jean-Marc Berlière, Franck Liagre, Ainsi finissent les saluds*, in «Dissidence, le blog», <https://dissidences.hypotheses.org/3514> [Consultato il 15 marzo 2020].

¹⁶ Per una guida introduttiva sulle fonti giudiziarie e penitenziarie rimando a C. FARCY, *Guide des archives judiciaires et pénitentiaires*, Paris, CNRS Éditions, 1992.

all'archivio dipartimentale dove aveva sede la corte d'appello a cui faceva riferimento la corte giudicante. Ciò ha creato una situazione paradossale: senza informazioni specifiche non si può cercare di avere accesso ai documenti giudiziari, ma senza documenti giudiziari è difficile ricavare quelle informazioni proprio a causa di quella mancanza di classificazione specifica sopracitata.

Sono stata di conseguenza obbligata a cercare piste alternative per poter stilare una lista di imputati da poter poi utilizzare negli archivi dipartimentali. Ho iniziato con la serie archivistica BB/18 relativa ai versamenti del ministero della giustizia, conservata presso gli *Archives Nationales* nella sede di Pierrefitte-sur-Seine. In particolare, la «*correspondance générale de la division criminelle*» presentava un intervallo dedicato alle «*poursuites contre personnes ayant appartenu à la Résistance pour des faits commis pendant l'occupation où à l'époque de la Libération*»¹⁷. Si tratta di quattordici faldoni ognuno contenente centinaia di fascicoli relativi a casi specifici e contenenti a loro volta da pochi fogli a migliaia di pagine. Si tratta di carte prodotte o raccolte dalla divisione criminale del ministero della giustizia comprendente la documentazione più disparata.

Questa serie è risultata fondamentale per la ricerca: da qui ho ricavato le informazioni per una prima catalogazione, la quale è stata ampliata con la ricerca sistematica di processi ai partigiani sulla stampa. La ricerca dei documenti giudiziari si è così spostata nei diversi archivi dipartimentali senza, tuttavia, risultare sempre fruttuosa a causa delle difficoltà dell'archiviazione. A tal proposito è significativa una nota della *Directions des affaires criminelles* del ministero della giustizia che già nel 1948 lamentava questa problematicità: «*Le bureau de la Direction Criminelle n'a pu que rassembler une documentation sommaire sur les poursuites exercées contre les patriotes [...] en raison du mode de classement des dossiers (classement exclusivement nominal ne tenant pas compte de la nature des affaires)*»¹⁸. Tuttavia, una volta individuati i fascicoli l'iter prevede la richiesta dell'autorizzazione per la consultazione data dalla *Direction générale du patrimoine*; richiesta che contribuisce a dilatare ulteriormente i tempi¹⁹. Nonostante i miei tentativi si fossero indirizzati verso svariati archivi dipartimentali e su quasi un centinaio di casi, sono riuscita ad individuare le carte che mi interessavano ed a ottenere l'autorizzazione solo in un numero limitato di archivi dipartimentali: Bouches-du-Rhône, Côte-d'Or, Isère, Pas-de-Calais, Saône-et-Loire, Somme.

¹⁷ AN, BB/18/3868 – 3881.

¹⁸ AN, BB/18/3868.

¹⁹ Il *code du patrimoine* stabilisce a 75 anni il periodo di embargo alla consultazione di documenti prodotti dalla polizia giudiziaria e dai tribunali. Il periodo è calcolato dal documento più recente presente nel fascicolo.

Oltre a ciò, è necessario sottolineare che i processi ai partigiani francesi si svolsero anche dinnanzi alla giustizia militare. Di conseguenza, la mia ricerca si è indirizzata verso le *Dépot Central des Archives de la Justice Militaire* situato a *Le Blanc* (dipartimento dell'Indre), dove sono conservati tutti i documenti provenienti da giurisdizioni marittime e militari dal 1919 e concernenti circa 360 tribunali militari. Ottenere l'autorizzazione per la consultazione di questi documenti è ancora più complicato e richiede molto tempo rispetto a quelli della giustizia ordinaria. L'accesso a questo archivio è estremamente complicato e pochi ricercatori riescono ad accedervi, sia per le sfavorevoli condizioni geografiche in cui si trova sia per l'estrema difficoltà a stabilire un contatto con gli archivisti e ottenere i permessi. Pertanto, la consultazione dei fascicoli processuali e delle sentenze emesse dalla giustizia militare donano sostanza a questa tesi nella speranza che possano arricchire il dibattito futuro.

Dopo la consultazione dei fascicoli processuali e delle sentenze, ho redatto delle schede per ciascun processo ispirandomi al modello costruito per l'importante progetto «Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia» e, in particolare, il censimento e la banca dati realizzata sulle sentenze e la documentazione giudiziaria della Corti d'Assise Straordinarie e delle Sezioni Speciali di Core d'Assise²⁰.

La ricerca è stata condotta parallelamente presso altri depositi archivistici: agli *Archives Nationales* dove, innanzitutto, ho lavorato sulla serie già menzionata prodotta dal ministero della giustizia, per poi concentrarmi su altri documenti sempre ascrivibili al ministero della giustizia e al gabinetto del ministro, ho vagliato altresì i rapporti dei prefetti di tutti i dipartimenti nel periodo compreso tra il 1944 e il 1959, ho consultato i documenti prodotti in seno al gabinetto del ministro dell'interno così come i fondi di alcune personalità quali André Marie, Vincent Auriol e Maurice Garçon, ho lavorato sui materiali dell'archivio del *Comité d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale*; all'archivio dipartimentale della Seine-Saint-Denis ho consultato gli archivi del Partito comunista e della *Commission centrale du contrôle politique* così come quelli dell'avvocato Marcel Willard; al museo della Resistenza di Champigny il fondo dell'avvocato Nordmann e quello denominato «*Justice et Résistance*»; ho consultato le carte dell'archivio Charles Tillon conservato al Centre d'Histoire de Sciences Po; al *Service Historique de la Défense* dove sono conservati i dossier amministrativi dei partigiani.

La ricerca è stata condotta anche attraverso lo spoglio della stampa e lo studio dei dibattiti parlamentari, per poter indagare il fenomeno secondo tutte le sfaccettature e implicazioni che presenta e restituirgli la complessità di cui è caratterizzato. Per quanto riguarda

²⁰ Rimando al portale web <http://www.straginazifasciste.it/cas/> [Consultato il 29.02.2020]. Il prodotto di questa schedatura è consultabile in appendice.

la stampa, ho scelto come arco temporale il periodo compreso tra il 1944 e l'inizio degli anni Sessanta e ho consultato tutti i numeri di alcune testate in cerca di notizie sui processi ai partigiani. Per i dibattiti parlamentari ho fatto affidamento al portale online del *Journal Officiel* dove sono raccolte le digitalizzazioni del *Journal Officiel*, appunto, delle *Asséblées Constituentes* e della Quarta Repubblica²¹.

Tra tutti i fondi archivistici presi in esame, sottolineo l'importanza degli archivi degli avvocati della difesa che ci restituiscono un punto privilegiato di osservazione²². L'archivio privato dell'avvocato Roland Weyl, che gentilmente mi ha autorizzato alla consultazione delle sue carte, si è rivelato assai prezioso in questo senso. Al contrario, i tentativi che ho effettuato presso i famigliari degli avvocati Michel Bruguiere e Léo Matarasso per ottenere l'assenso da parte dei depositari legali degli archivi dei due avvocati comunisti non sono stati altrettanto fortunati. Nel corso della ricerca, infatti, mi sono dovuta confrontare anche con alcuni fallimenti. Il peggiore riguarda il *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*: nonostante per tre anni non abbia mai smesso di ripercorrere le tracce lasciate da questo comitato in cerca del suo archivio, ogni mio tentativo è stato vano. Stessa sorte per l'archivio dell'Anacr; benché l'associazione esista tuttora, non si è dimostrata aperta alla ricerca scientifica e non permette l'accesso ai propri archivi.

Nonostante io abbia lavorato su alcuni fondi archivistici italiani, come quello dell'avvocato Leonida Casali conservato presso l'Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri, o quello dell'avvocato Basso conservato presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, o ancora l'archivio del ministro dell'interno Mario Scelba conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo, il centro della mia ricerca è stato la Francia. Se, infatti, in un primo tempo l'idea era di porre in comparazione il caso italiano con quello francese, successivamente ho scelto di privilegiare il secondo sia per la carenza di studi esistenti sia per la mole di archivi e documenti da consultare. Evidenti limiti di tempo legati alla durata del dottorato non mi avrebbero permesso di condurre con la dovuta attenzione e precisione uno scavo archivistico nei due paesi. Il caso francese è così diventato il centro principale della mia ricerca, anche se si ritroveranno nel testo rimandi all'Italia, come una sorta di specchio, un dispositivo che permette di evidenziare meglio le specificità francesi.

²¹ Il portale è accessibile al seguente indirizzo <http://4e.republique.jo-an.fr/?f=a> [Consultato il 29.02.2020].

²² Su questo punto si veda A. POLITI, *Una fonte sui contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori*, in «Rivista di storia Contemporanea», n.2, 1990, pp. 304-327.

La problematica

Scegliere come oggetto di ricerca i processi agli ex partigiani francesi mi ha consentito di valorizzare un aspetto poco conosciuto nello scenario giudiziario, politico e sociale del secondo dopoguerra. Assumere poi questo punto di vista come strumento di analisi delle differenti linee di frattura che caratterizzarono l'esperienza degli anni successivi alla fine del conflitto ha permesso di configurare il lavoro come una ricerca sulla transizione tra il periodo dell'occupazione e della guerra e quello del ristabilimento della legittimità dello Stato repubblicano.

Per questo motivo ho sentito fin dall'inizio della mia ricerca la necessità di confrontarmi con la categoria di giustizia di transizione e il conseguente dibattito. Su questo punto il dibattito storiografico è molto maturo in Italia dove si registra una proliferazione di convegni e pubblicazioni, di contro in Francia il concetto stenta ancora a essere utilizzato²³. Fa eccezione il lavoro curato dalla sociologa del diritto Liora Israël e dallo storico e sociologo Guillaume Mouralis, frutto di un convegno tenutosi a Paris nel 2008 intitolato: «*Transitions, épurations, sorties de guerre. Retour sur les concepts et les catégories d'analyses*»²⁴.

Il concetto di giustizia di transizione nasce nelle scienze sociali a partire dalla metà degli anni Novanta in parallelo con l'istituzione dei tribunali penali internazionali per l'ex-Jugoslavia e il Ruanda. In particolare, i giuristi hanno usato questa categoria per riferirsi a quell'insieme di meccanismi giudiziari e amministrativi utilizzati da uno Stato o in generale da una società nella transizione da una forma repressiva di *rule of law* a un ordine democratico allo scopo di giungere a una pacificazione interna²⁵. Nel 2000 è stata Ruti Teitel a introdurre e istituzionalizzare il concetto nel dibattito accademico²⁶. Secondo Teitel la giustizia di

²³ Alcuni sociologi e politologi francesi sono molto critici verso il concetto. Si veda S. LEFRANC, *La justice transitionnelle n'est pas un concept*, in «Mouvements», n.53, 2008, pp.61-69; S. LEFRANC, *La professionnalisation d'un militantisme réformateur du droit: l'invention de la justice transitionnelle*, in «Droit et société», n.73, 2009, pp.561-589.

²⁴ L. ISRAËL, G. MOURALIS, *Dealing with Wars and Dictatorships. Legal Concepts and Categories in Action*, The Hague, Asser Press, 2014. Oltre a questo contributo, segnalo anche l'*atelier de recherche «Penser la/les transition(s)»* del laboratorio LIR3S dell'Università di Borgogna, che tra i vari focus ne prevedeva uno specifico sulla *justice transitionnelle* [<https://penser-les-transitions.fr/axe8/axe8.html> Consultato il 20 marzo 2020].

²⁵ Il concetto viene introdotto con il lavoro in tre volumi coordinato da Neil J. Kritz: N.J. KRITZ (a cura di), *Transitional Justice: How Emerging Democracies Reckon with Former Regimes*, Washington, UN Institute of Peace Press 1995. Nel sottotitolo dell'opera vi è già insita una prima definizione di giustizia di transizione. Si veda anche L. HUYSE, *Justice after Transition: On the Choices Successor Elites Make in Dealing with the Past*, in «Law & Social Inquiry», n.1, 1995, pp. 51-78. Per una messa a punto del concetto e dei suoi tratti distintivi rimando a P. ARTHUR, *How 'transitions' reshaped human rights: a conceptual history of transitional justice*, in «Human Rights Quarterly», n.31, 2009, pp.321-367.

²⁶ R. G. TEITEL, *Transitional Justice*, Oxford, Oxford University Press, 2000. Allo stesso anno risale la fondazione dell'organizzazione non governativa *International Center for Transitional Justice* [<https://www.ictj.org> Consultato il 29.02.2020]. Dal 2007, inoltre, è pubblicato il *International Journal of*

transizione «*can be defined as the conception of justice associated with periods of political change, characterized by legal responses to confront the wrongdoings of repressive predecessor regimes*»²⁷. Si tratta perciò di quei meccanismi messi in campo per «chiudere i conti» con il passato sia da un punto di vista di giustizia retributiva che riparativa, attraverso processi di esclusione e inclusione.²⁸

Dallo studio dei casi più recenti dell'ex-Jugoslavia o dei paesi dell'ex blocco sovietico, si è risaliti indietro nel tempo fino alla Seconda Guerra Mondiale e ai processi di Norimberga e Tokyo²⁹. Gli studi si sono moltiplicati e oggi la definizione di *transitional justice* è estremamente ampia e non unanimemente condivisa, con il rischio, come sottolineato da alcuni autori, di svuotarsi di significato³⁰. Jens Iverson, ad esempio, mette in guardia dalla possibilità di «*overstretch*» e di come la giustizia di transizione possa fagocitare altri concetti come quello di *jus post bellum* e di legge penale internazionale³¹. Per Bartoli, invece, nel concetto di giustizia di transizione si possono distinguere tre accezioni «che non si escludono a vicenda»: innanzitutto, giustizia della transizione inteso come il movimento da un punto di partenza a una meta da raggiungere, in secondo luogo significa anche giustizia nella transizione, ovvero nella fase di passaggio «dalla fine del conflitto alla realizzazione di condizioni minime di convivenza» in cui si mescolano l'esigenza di porre fine alle violenze e di gestione delle

transitional justice. Si vedano anche le successive pubblicazioni dell'autrice R. G. TEITEL, *Transitional Justice genealogy*, (*Symposium: human rights in transition*), in «Harvard Human Rights Journal», 2003, n.16, pp.69-94.

²⁷ *Ivi*, p.69. Secondo l'autrice la moderna *transitional justice* ha conosciuto tre fasi successive, nonostante le sue origini possono essere fatte risalire alla Prima Guerra Mondiale: la prima fase coincide con il secondo dopoguerra, la seconda con il post guerra fredda e la terza viene definita *steady-state*, ossia quelle condizioni contemporanee di conflitto persistente. Della stessa autrice si veda anche R.G. TEITEL, *Globalizing transitional justice*, Oxford, Oxford University Press 2014.

²⁸ Sull'opposizione tra *retributive justice* e *restorative justice* si veda V.K.K. THOMASON, *Transitional Justice as Structural Justice* in M. WILLIAMS, R. NAGY, J. ELSTER (a cura di), *Theorizing Transitional Justice*, Dorchester, Ashgate, 2014, pp.71-80. Sull'opposizione, invece, tra *acknowledgement* e *accountability* rimando a L. HUYSE, *Justice after Transition*, cit.

²⁹ Alcuni autori hanno fornito una prospettiva storica del concetto facendolo risalire all'Atene del 411 e del 403 a. C. J. ELSTER, *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna, Il Mulino 2008.

³⁰ P. GREARY, *The era of Transitional Justice. The aftermath of the truth and reconciliation commission in South Africa and beyond*, New York, Routledge, 2011, p.6. Tra l'abbondantissima letteratura sulla giustizia di transizione segnalo E. A. POSNER, A. VERMEULE, *Transitional justice as ordinary justice*, in «Harvard Law Review», n.3, 2004, pp.761-825; N. ROHT-ARRIAZA, J. MARIEZCURRENA (a cura di), *Transitional Justice in the Twenty-First Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2006; K. AMBOS, *The legal framework of Transitional justice: a systematic study with a special focus on the role of the ICC*, in K. AMBOS, J. LARGE, M. WIERDA (a cura di), *Building a future on peace and justice. Studies on transitional justice, peace and development. The Nuremberg declaration on peace and justice*, Berlino, Springer, 2009, pp.19-103; P.P. PORTINARO, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011; N. WOUTERS, *Transitional Justice In Europe*, Intersentia, Serie on transitional justice, n.17, 2014; C. NUBOLA, G. FOCARDI, *Nei tribunali: pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015. Sul rapporto tra storiografia e giustizia di transizione si veda A. COLE, *Transitional Justice and the reform of history education*, in «International Journal of Transitional Justice», n.1, 2007, pp.115-137; B. BEVERNAGE, *Transitional justice and historiography: challenges, dilemmas and possibilities*, in «Macquarie Law Journal», n.13, 2014, pp. 7-24.

³¹ J. IVERSON, *Transitional Justice, Jus Post Bellum and International Criminal Law: differentiating the usages, history and dynamics*, in «The International Journal of Transitional Justice», n.7, 2013, pp.413-433.

richieste e esigenze di giustizia, infine è anche giustizia in transizione nel senso che è la giustizia stessa ad assumere «un carattere dinamico, instabile, suscettibile di trasformazioni e mutamenti»³².

Catherine Turner ha messo in luce come la giustizia di transizione sia diventata «*the dominant language in which the move from war to peace is discussed*»³³. Il discorso sulla giustizia di transizione è, in effetti, pieno di opposizioni binarie – guerra e pace, dittatura e democrazia, carnefici e vittima – sulle quali bisognerebbe interrogarsi e approcciarsi in maniera problematicizzante. Di contro, il rischio insito in molti studi sulla giustizia di transizione è quello di vedere nella transizione un significato di movimento necessario da un termine all'altro della dicotomia, dalla guerra alla pace per esempio. Sotteso a questo tipo di affermazione sembra esistere una «*implicit assumption that the move from one to another is a teleologically determined process*»³⁴.

Il pericolo di considerare solo il punto di arrivo trascurando il processo, lo sviluppo, le contraddizioni e le interazioni di breve e lungo periodo può essere ovviato grazie all'uso dei principi e delle metodologie proprie della ricerca storica. In un fondamentale articolo sulla categoria di transizione in cui la riflessione era incentrata in particolar modo sull'anno 1945, Luca Baldissara mette in guardia da un uso fuorviante del concetto di transizione:

«esaltando soprattutto il momento del passaggio nella fratture temporali, talora si finisce con il sacrificare l'attenzione per i tratti contraddittori, la dialettica tra le persistenze e le innovazioni, attribuendo all'istante storico della transizione un senso a seconda dell'approdo, consegnandolo a una linearità processuale – una sorta di ineluttabilità – che nella realtà del passato è invece il frutto di un campo di tensione tra forze diverse, spesso conflittuali, quando non antagonistiche»³⁵.

³² R. BARTOLI, *La "giustizia di transizione", amnistia, giurisdizione, riconciliazione*, in R. BARTOLI, F. PALAZZO (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp.57-96.

³³ C. TURNER, *Deconstructing transitional justice*, in «Law critique», n.24, 2013, pp.193-209, p.194.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ L. BALDISSARA, *Sulla categoria di transizione*, in «Italia Contemporanea», n.254, 2009, pp.1-14, p.2. Sulla categoria di transizione e sulle problematicità che può creare in rapporto alla storiografia si veda anche R. PETRI, *Transizione. Sui passaggi di regime e il caso italiano*, in «900. Per una storia del tempo presente», Il Quarantacinque, n.12, 2005, pp.9-24; P. POMBENI, *La transizione e le sue fasi. Problemi aperti*, in P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.9-38; G. BERNARDINI, M. CAU, *Ripensare la transizione come categoria storiografica: uno sguardo interdisciplinare*, in «Ricerche di storia politica», n.2, 2018, pp.191-204. Nel già citato volume di Pombeni e Haupt, Cecilia Nubola, invece, riflette sul rapporto tra giustizia di transizione e transizione storica focalizzando l'attenzione sul caso italiano C. NUBOLA, *I provvedimenti di clemenza nei confronti dei "collaborazionisti" nell'Italia del secondo dopoguerra. Un esempio di giustizia di transizione*, in P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.319-344.

L'uso del metodo storico può quindi contribuire a fare emergere e valorizzare le continuità e le rotture, ciò che rimane e ciò che cambia, non dimenticando il contesto storico dentro il quale la transizione è inserita.

Facendo propria questa linea, ritengo che lo studio dei processi ai partigiani, condotto in tale prospettiva, possa a ragione trovare una collocazione all'interno del dibattito internazionale sulla giustizia di transizione. Esso si configura, infatti, come un tassello fondamentale per completare un quadro che finora è stato limitato allo studio dell'epurazione. Si tratta, a mio avviso, di guardare all'amministrazione della giustizia nel periodo della transizione in tutte le sue forme. I processi ai partigiani costituiscono una parte decisiva della giustizia nella transizione della Francia della Quarta Repubblica, perché rappresentano un diverso punto di vista da cui guardare la difficile ricomposizione postbellica dei conflitti originati dalla divisione tra la Francia di Vichy e quella dei *résistants* al nazifascismo. È uno sguardo che permette di osservare in maniera complessiva e complessa il passaggio attraverso varie forme di giustizia che presentano continuità e rotture. In questo senso lo studio dei processi fa emergere una serie di dinamiche legate non solo agli attori coinvolti ma alla società più in generale.

Strettamente legato a quanto appena detto, vi è la riflessione sui rapporti tra politica e giustizia nella transizione e, nello specifico, nel passaggio alla Quarta Repubblica. Per questo motivo nello svolgimento del presente lavoro si è fatto riferimento anche ad altre categorie come quella di giustizia politica³⁶ e del dibattito sullo strumentale e sulla politicizzazione della giustizia. Inoltre, una ulteriore coordinata storiografica è stata fornita dagli studi sulla «*sortie de guerre*» come concetto dal carattere dinamico che permette di restituire complessità e ricchezza a tali periodi³⁷. In questo caso assistiamo a una situazione inversa rispetto alla

³⁶ Su questo punto si veda H. QUARISH, *Giustizia politica. Le amnistie nella storia*, Milano, Giuffrè Editore, 1995; O. KIRCHHEIMER, *Giustizia politica*, Macerata, Liberilibri, 2002; P. P. PORTINARO, *Il problema della giustizia politica. A partire da Otto Kirchheimer*, in «Materiale per una storia della cultura giuridica», n.1, 2013, pp.225-242.

³⁷ J. HORNE, *State Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; J. HORNE, Introduction, in J. HORNE (a cura di), *Démobilisations culturelles après la Grande Guerre*, in «14-18. Aujourd'hui. Today. Heute», n.5, 2002, p.45-53; B. CABANES, *La victoire endeuillée. La sortie de guerre des soldats français (1918-1920)*, Paris, Éditions du Seuil, 2004; S. AUDOIN-ROUZEAU, C. PROCHASSON, *Sortir de la Grande Guerre. Le monde et l'après 1918*, Paris, Tallandier, 2008. Il numero monografico della rivista *Histoire@Politique* è dedicata all'argomento: B. CABANES, G. PIKETTY (a cura di), *Sortie de guerre au XXe siècle*, in «*Histoire@Politique*», n.3, 2007. Rimando all'introduzione dei due curatori B. CABANES, G. PIKETTY, *Sortir de la guerre: jalons pour une histoire en chantier*, in «*Histoire@Politique*», n.3, 2007. Si veda anche J. FRÉMEAUX, M. BATTESTI (a cura di), *Sortir de la guerre*, Paris, Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2014. In particolare, sulla Resistenza si veda G. PIKETTY, *Génération résistante à l'épreuve de la sortie de guerre*, in «*Revue Historique*», n.641, 2007, pp.151-163.

giustizia di transizione: il concetto e il termine di «*sortie de guerre*» è molto poco utilizzato dalla storiografia italiana.

Infine, un ultimo filone d'indagine riguarda il riconoscimento nel nuovo stato repubblicano e democratico della legittimità di coloro – i partigiani – che durante la guerra furono degli illegali e condussero un tipo di combattimento non regolare: la Resistenza.

La struttura della tesi

Ho scelto di strutturare il presente lavoro tematicamente. L'arco cronologico preso in esame inizia nel 1944, anno di istituzione del *Gouvernement provisoire de la République française*. Il limite basso, invece, è piuttosto fluido ed individuabile nella metà degli anni Cinquanta, segnata dalla seconda grande legge di amnistia del 1953 e, soprattutto, dalla crisi algerina che avrebbe focalizzato gli sforzi governativi e dei partiti politici e fagocitato l'attenzione pubblica francese.

Il primo capitolo si apre con la presentazione dei documenti raccolti dal ministero della giustizia a cui ho accennato sopra. Dando ampio spazio alla ricostruzione della sedimentazione della documentazione in oggetto, ho voluto mettere subito in evidenza come i processi ai partigiani costituissero uno snodo importante su cui il governo e le diverse forze politiche erano chiamate a confrontarsi. Inoltre, ci si è soffermati sul rapporto tra politica e giustizia. Se, infatti, la storia giudiziaria francese è caratterizzata dallo stretto rapporto, se non subordinazione, del giudiziario all'esecutivo, i processi ai partigiani sembrano incrinare, almeno in parte, questa tendenza.

Dopo aver mostrato la rilevanza dei processi ai partigiani, nel secondo capitolo mi sono dedicata innanzitutto a tinte un quadro quanto più preciso possibile del fenomeno. Ho quindi riflettuto sulla sua dimensione quantitativa, proponendo un ordine di grandezza, ma anche cercando di evidenziarne alcune caratteristiche. La classe sociale e il genere degli imputati, il loro ruolo all'interno delle formazioni di Resistenza, la dimensione geografica dei processi e la correlazione con alcune caratteristiche della guerra e l'andamento cronologico dei processi.

Successivamente, lo studio si è rivolto alla legislazione emanata nei loro confronti. Solo un'attenta disamina delle ordinanze e delle leggi discusse e votate già fin dal 1943 a guerra ancora in corso, ha potuto mostrare le premesse legislative e giuridiche che soggiacevano allo svolgersi dei processi. Infine, ho dato spazio ai dibattiti sulle leggi di amnistia del 1951 e 1953. Costante di ogni seduta dell'*Assemblée Nationale* su tale argomento fu la messa in risalto dei

procedimenti aperti a carico dei partigiani, sia da parte delle destre per attaccare la Resistenza, usando i processi come dimostrazione delle violenze perpetrate dai partigiani durante la guerra di liberazione e di conseguenza come attenuante delle colpe dei collaborazionisti, sia da parte del Partito comunista e dei partiti legati alla Resistenza che sovente sottolinearono il parallelismo tra le sorti dei partigiani, detenuti, e quelle dei collaborazionisti, amnistiati e graziati che uscivano dal carcere. In tutto il capitolo si è prestata attenzione al problema del riconoscimento dello statuto giuridico del partigiano e sulla legittimità delle azioni compiute durante la guerra.

Il terzo capitolo è dedicato all'inquadramento dei processi ai partigiani all'interno del complesso meccanismo giudiziario e dei suoi ingranaggi. In particolare, ci si è concentrati sulla competenza della giurisdizione militare e di quella ordinaria in materia. I partigiani francesi, infatti, furono perseguiti da entrambe le giustizie. Su quale giurisdizione detenesse la legittimità della competenza per procedere nei confronti dei partigiani si aprì un ampio dibattito che coinvolse il ministero della giustizia e quella della difesa. Posso affermare che in questa ambiguità sulla competenza delle corti giudicanti risieda uno dei nodi problematici più importanti: il riconoscimento della natura delle azioni compiute dai partigiani, *acte de Résistance* o crimine di diritto comune.

Benché fin dalle prime righe del presente lavoro si intuisca come i processi ai partigiani entrino con forza nel dibattito politico e nella sfera pubblica, ho deciso di dedicare il quarto capitolo all'uscita di quest'ultimi dal campo limitato dell'arena giudiziaria. Il Partito comunista francese fu particolarmente coinvolto in questo tipo di processi, dato che la maggior parte dei partigiani perseguiti apparteneva a formazioni di ispirazione comunista. Di conseguenza, ho dedicato il primo paragrafo allo studio del cambiamento e dell'evoluzione dell'attitudine del PCF nei confronti dei processi ai partigiani. In un secondo tempo, mi sono soffermata sul ruolo giocato dalle associazioni dei partigiani e sulla costituzione di comitati di difesa in supporto degli imputati. Nell'ultima parte ho dato spazio agli attori presenti all'interno del tribunale, avvocati difensori, magistrati e parti civili.

Infine, è bene sottolineare che nell'arco di tutta la trattazione ho volontariamente dedicato ampio spazio alle storie dei singoli processi, soffermandomi sulla narrazione di alcuni itinerari individuali, nel tentativo di far immergere il lettore nella concretezza dei processi.

CAPITOLO I

L'OSSERVATORIO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (1948-1949): NUCLEO DOCUMENTARIO E NASCITA DI UNA QUESTIONE POLITICA.

Rapporti dei *procureurs généraux* presso le Corti d'appello indirizzati al ministro della giustizia, lettere dei giudici istruttori, dei procuratori generali, dei prefetti, del *garde de sceaux*, del ministro *de la défense*, del ministro *des anciens combattants*, degli imputati, degli avvocati, note e appunti della *Direction des affaires criminelles et des grâces* per il ministro della giustizia, copia di documenti giudiziari come le ordinanze d'incompetenza emanate sia dalla giurisdizione civile che da quella militare o gli estratti della cancelleria del tribunale o gli atti di accusa o ancora le conclusioni del pubblico ministero, sentenze della *Cour de Cassation*, denunce delle parti civili, ritagli di giornale, appelli, petizioni e raccolte di firme da parte di associazioni di partigiani, di partiti e personalità politiche. Questo lungo elenco, per di più non esaustivo, comprende la svariata tipologia di documenti relativa ai procedimenti giudiziari a carico di partigiani aperti nel dopoguerra che, a partire dal marzo del 1948, inizia a sedimentarsi negli uffici del ministero della giustizia.

Di che cosa si tratta? Da dove provengono questi documenti? E perché arrivano al ministero della giustizia? Quali interrogativi siamo portati a porci nel leggere queste migliaia di pagine, oggi conservate agli *Archives Nationales*¹⁰⁵? In che modo questa raccolta documentaria può essere rivelatrice della presa di coscienza di una questione politica? A queste domande cercherò di rispondere nel presente capitolo seguendo due direttrici principali: da una parte, dare alla documentazione archivistica l'importanza e la centralità a essa dovuta, dall'altra, aprire la strada al cuore di questa ricerca, ovvero i processi ai *résistants*.

I.1 La circolare del marzo 1948 e la costituzione dei dossier

Il 6 marzo 1948 il ministro della giustizia André Marie indirizza una circolare ai procuratori generali presso le Corti d'appello¹⁰⁶ invitandoli a redigere dei rapporti

¹⁰⁵ I documenti a cui si fa qui riferimento sono conservati presso gli *Archives Nationales* con collocazione BB/18/3668-BB/18/3881, *Poursuites contre des personnes ayant appartenu à la Résistance pour des faits commis pendant l'Occupation ou à l'époque de la Libération, 1948 et années suivantes*. Risalendo l'albero dell'inventario ritroviamo questa serie all'interno della più ampia serie della *Direction des Affaires criminelles et des grâces du ministère de la Justice. Dossiers classés chronologiquement / dossier ouverts en 1948*.

¹⁰⁶ I *procureurs généraux près les cours d'appel* sono i rappresentanti del pubblico ministero presso le corti d'appello. Esercitano la propria autorità sui procuratori della Repubblica e i loro sostituti e assicurano il rispetto della legge e della procedura penale per tutte le giurisdizioni di competenza della corte di appello di riferimento;

circonstanziati su tutti i casi aperti a carico di partigiani nelle loro giurisdizioni. Il ministro esige, infatti, un quadro esaustivo della situazione e chiede di sottomettere al controllo dei suoi uffici «*le projet de règlement de toute information visant des actes imputés à des résistants*»¹⁰⁷: i procuratori generali devono relazionare direttamente al ministro su ogni procedimento che vede come imputati dei partigiani nelle procure di loro competenza.

André Marie, nato il 3 dicembre 1897 a Honfleur nel dipartimento del Calvados, prima di essere nominato *garde de sceaux* – ministro della giustizia – il 22 gennaio 1947 nel primo governo di Paul Ramadier (SFIO), ha alle spalle una lunga carriera politica. Dopo aver combattuto durante la Prima Guerra Mondiale ed esser stato decorato con la *croix de guerre avec palmes*, ottiene la laurea in legge e dal 1928 al 1942 è deputato prima nel dipartimento della *Seine Inférieure* poi della *Seine Maritime* per il Partito radicale. Marie ottiene per la prima volta incarichi governativi assumendo la funzione di sottosegretario di Stato nel 1933 e poco dopo diventa il rappresentante della Francia alla Società delle Nazioni. Una volta scoppiata la Seconda Guerra Mondiale va al fronte come volontario, dove viene fatto prigioniero e internato nell'*oflag*, campo di prigionia per gli ufficiali prigionieri di guerra, di Sarresbourg: per questo motivo non sarebbe stato presente al voto del 10 luglio 1940 quando l'*Assemblée Nationale* votò i pieni poteri al maresciallo Philippe Pétain. Nel 1941 viene liberato, ma rifiutando la politica del regime di Vichy si dimette da tutti gli incarichi politici. Aderisce quindi alla causa partigiana entrando nel *réseau Georges-France*¹⁰⁸, nel 1943 viene arrestato dalle autorità tedesche di occupazione, internato a Compiègne e poi deportato nel campo di Buchenwald, dove rimane fino alla liberazione di quest'ultimo nell'aprile del 1945 da parte degli americani¹⁰⁹. Dopo la liberazione prende parte alle due assemblee costituenti come esponente del Partito radicale e, infine, il 22 gennaio 1947 assume la carica di ministro della giustizia.

Marie fu un personaggio chiave delle vicende che mi accingo ad analizzare: il suo passato vicino alla Resistenza può contribuire a spiegare il suo interesse per le sorti giudiziarie dei partigiani, così come il suo esser stato partigiano spiega gli attacchi che gli furono mossi dalla stampa comunista e da quella legata al mondo dell'associazionismo resistenziale.

sono sottomessi alle direttive della *Direction des affaires criminelles et des grâces*, e quindi al ministro della giustizia. Cfr. *Code d'instruction criminelle*, art. 271-283, *Fonctions du procureur général près la cour d'appel*.

¹⁰⁷ AN, BB/18/3868, *circulaire 6 mars 1948, visant à soumettre au contrôle de la Chancellerie le projet de règlement de toute information visant des actes imputés à des résistants*.

¹⁰⁸ SHD, GR17P131, *dossier d'homologation de réseaux*.

¹⁰⁹ *Base de données des députés français depuis 1789*, André Marie [http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/%28num_dept%29/4997 Consultato il 15.07.2019]; B. YVERT, *Dictionnaire des ministres (1789-1989)*, Paris, Perrin, 1990, pp. 535-536; per maggiori dettagli sulla biografia di André Marie rimando a C. BOUILLON, M. BIDAUX, *André Marie (1897-1974). Sur les traces d'un homme d'État*, Paris, Autrement, 2014. In particolare, per quanto riguarda la carica di *garde de sceaux*, pp. 245-270 dedicate agli anni in cui fu ministro della giustizia.

Il 1947 costituisce un punto di svolta, un vero e proprio *tournant* per la scena internazionale, per la politica nazionale, e anche per i processi ai partigiani. L'allontanamento dei ministri comunisti dal governo il 5 maggio 1947 e la conseguente rottura del tripartitismo nato dalla Resistenza, segna un netto cambiamento nel panorama politico-sociale francese. Da quel momento, i comunisti si sarebbero così ritrovati all'opposizione, in compagnia dei gaullisti, e a tenere le redini dei governi futuri, un breve Ramadier II nell'ottobre 1947 e Schuman dal novembre 1947, si sarebbe imposta la cosiddetta *Troisième Force* formata dai socialisti della *Section française de l'Internationale ouvrière* (SFIO), dai democristiani del *Mouvement républicain populaire* (MRP) e dai radicali. Non è un caso, quindi, che da questo momento in poi le notizie riguardanti i processi ai partigiani iniziassero a essere sulle prime pagine dei giornali e ad accendere ed alimentare il dibattito politico all'*Assemblée Nationale*, occupando così uno spazio importante nella sfera pubblica. *France d'Abord*, giornale dell'*Association Nationale des anciens Forces Françaises de l'Intérieur, Francs-Tireurs et Partisans Français* (FFI-FTPF)¹¹⁰, come *La Défense*, organo di *Secours Populaire*, o ancora *L'Humanité*, quotidiano del *Parti communiste français* (PCF), avevano, infatti, dato vita a un'imponente campagna sulla stampa in favore dei partigiani perseguiti dalla giustizia, pubblicando, in maniera sistematica e organica proprio a partire dal 1947, articoli e appelli in difesa dei *résistants* e di denuncia del clima politico che aveva portato all'apertura dei procedimenti e agli arresti.

Michel Bruguier, ad esempio, ex partigiano e avvocato comunista, pubblica sulle pagine di «*France d'Abord*» nell'agosto del 1947 un articolo dal titolo eloquente, «*La Résistance en accusation*», nel quale l'avvocato denuncia le politiche governative nei confronti dei partigiani e l'uso dei processi apparissero per indebolire e fiaccare, attraverso le accuse ai partigiani appunto, la memoria e i valori della Resistenza. Bruguier scrive: «*il fallait donc inventer autre*

¹¹⁰ L'associazione è fondata il 2 maggio 1945 con il nome *Les Amis des Francs-Tireurs et Partisans Français* con lo scopo di riunire gli esponenti di una delle principali componenti delle FFI, i FTPF appunto. Charles Tillon ne diviene presidente. L'associazione pubblica un proprio giornale «*France d'Abord*», che ritroveremo frequentemente in queste pagine. L'associazione cambia nome più volte nel corso degli anni ed è per questo che nel corso del testo si troverà citata in varie forme a seconda del periodo. Il 26 marzo 1948 diventa *Association Nationale des Anciens Combattants des Forces Françaises de l'Intérieur, Francs-Tireurs et Partisans Français et de leurs Amis*, riunendo sia ex partigiani FTPF sia i membri del gruppo *Front national de Lutte pour la Libération et l'Indépendance de la France*. Nel 1952 l'associazione si allarga ulteriormente comprendendo esponenti di tutte le componenti della Resistenza, «*mouvements, réseaux, maquis, groupes de combat urbain, propagande clandestine*», e prende il nome di *Association Nationale des Anciens Combattants de la Résistance Française*. Il nome definitivo con il quale è conosciuta ancora oggi è *Association Nationale des Anciens Combattants de la Résistance* (ANACR). Nel comitato direttivo dell'associazione si susseguiranno nomi importanti come Pierre Villon, Albert Forcinal, le Général Joinville, Claude Bourdet, Laurent Casanova, Jean Cassou, Maurice Kriegel-Valrimont, Edmond Michelet, le colonel Passy, le colonel Henri Rol-Tanguy, ecc. La seguente indirizzo il sito attuale dell'associazione: <https://www.anacr.com/anacr-histoire> [Consultato il 15.03.2020].

chose, une autre manœuvre de diversion, arrêter d'anciens FTP, d'anciens maquisards. Et, sur ce nouveau front de guerre, le gouvernement a remporté d'appréciables succès», precisando che a soli tre anni dalla fine della guerra perseguirne gli atti che avevano contribuito alla liberazione come crimini di diritto comune, costituiva «*purement et simplement d'une provocation*»¹¹¹. I toni dell'avvocato comunista non rimangono isolati e gli articoli sulla stampa, congiuntamente alle manifestazioni di piazza e alle raccolte di firme, si moltiplicano. Inoltre, alcuni rappresentanti delle associazioni di *anciens combattants* vengono ricevuti al ministero della giustizia. È il caso, ad esempio, di una delegazione del *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*¹¹² che dai primi mesi del 1948 incontra a più riprese il *garde de sceaux*, al quale chiede spiegazioni per i continui arresti di partigiani, che vengono definiti addirittura giornalieri¹¹³. Il clima diventa ancora più teso in seguito alla condanna a morte di tre partigiani: il 2 febbraio 1948 la Corte d'assise di Saône-et-Loire pronuncia la pena capitale ai danni del partigiano FTPF, Jean-Pierre Kabacinsky, accusato di un omicidio risalente all'agosto 1944 e detenuto in attesa di giudizio dal 1945, e del fratello Paulin, il quale viene però giudicato in contumacia essendosi rifugiato in Polonia prima dell'emissione del verdetto; il 12 febbraio 1948, invece, è la Corte d'assise del dipartimento di Pas-de-Calais a condannare il capitano FTP Edouard Moreau alla pena di morte¹¹⁴. A seguito di queste due sentenze esemplari, il 23 febbraio il segretario nazionale del *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés* veniva nuovamente ricevuto dal ministro della giustizia, il quale assumeva l'impegno di «*faire cesser ces abus et de faire appliquer la loi*»¹¹⁵. In questo caso il riferimento è alle leggi già esistenti a tutela delle azioni compiute dai partigiani durante la guerra, l'ordinanza di Algeri del 1943 e la legge di amnistia del 1947.

Alla luce di ciò, non stupisce come l'eco del dibattito pubblico e della campagna sulla stampa in favore dei partigiani perseguiti dalla giustizia dopo la fine della guerra fosse risalita

¹¹¹ M. BRUGUIER, *La Résistance en accusation*, in «France d'Abord», n.210, 7 août 1947, p.9.

¹¹² Sulla nascita e sul funzionamento del comitato si veda capitolo IV.2

¹¹³ *Pour la libération des patriotes emprisonnés*, in «L'Humanité», n.1079, 25 février 1948, p.2

¹¹⁴ Tornerò a occuparmi di questi casi in maniera dettagliata e sistematica più avanti nella trattazione, qui sono riportati solo a titolo di esempio del clima politico e dei risvolti mediatici che i processi ai partigiani stavano suscitando. Si vedano in particolare per il caso Kabacinsky e per il caso Moreau pp.114-121. Cfr. *Libération des FFI condamnés pour faits de Résistance!*, in «L'Humanité», n.1084, 2 mars 1948, p.2; *Trois anciens résistants condamnés à mort par des tribunaux d'exception*, in «France d'Abord», n.239, 27 février 1948, p.8; *Pour les tribunaux la Résistance demeure un crime*, in «France d'Abord», n°345, 2-9 mars 1950, p.5. Il giornale riporta in questo numero una tavola riassuntiva delle condanne fino a quel momento pronunciate a carico dei partigiani. Oltre a Kabacinsky e Moreau viene ricordata la condanna a morte di André Moizo, la cui pena fu tramutata in lavori forzati a vita. Non si è trovato traccia di Moizo nelle fonti giudiziarie, non essendo specificato nella stampa da quale corte fu giudicato si è rilevato impossibile trovare il dipartimento relativo in cui effettuare la ricerca archivistica.

¹¹⁵ CHSP, *Archives Charles Tillon*, CT 24, *La 'sollicitude du gouvernement ? Nouvelles condamnations de patriotes, coupure de presse* 1948.

fino al gradino più alto della gerarchia giudiziaria, spingendo il ministro ad intervenire direttamente. Quest'ultimo, infatti, era preoccupato che la protesta contro i processi ai partigiani potesse assumere i toni di una possibile strumentalizzazione politica contro l'azione del governo, e voleva, in conseguenza, avere un quadro chiaro ed esaustivo della situazione giudiziaria a carico di esponenti della Resistenza per poter rispondere alle critiche.

«Le fait que des poursuites se trouvent actuellement et simultanément exercées dans plusieurs Parquets, pour des faits criminels ou délictueux commis pendant l'occupation ou à l'époque de la libération du territoire par des personnes ayant exercé sous une forme ou sous une autre une résistance efficace à l'ennemi, a frappé certains esprits qui ont cru voir – à tort – dans ce fait l'exécution de consignes ou d'instructions d'origine gouvernementale»¹¹⁶.

Il fatto che i giornali legati all'orbita comunista o all'associazionismo resistenziale accostassero sistematicamente le procedure giudiziarie aperte nei confronti dei partigiani alla volontà governativa nel punire quest'ultimi, non poteva lasciare indifferente André Marie. Nella circolare presa in esame, quest'ultimo sottolineava con forza come non esistesse nessuna linea o indirizzo governativo dietro i procedimenti giudiziari a carico dei partigiani. Secondo il *garde de sceaux* il fatto che molti procedimenti si trovassero in quel momento ancora aperti in diverse procure era semplicemente l'esito di coincidenze, così come lo era il ritardo con cui l'azione pubblica era stata messa in moto. Entrambi i casi erano, secondo il ministro, il frutto di circostanze di cui l'autorità giudiziaria era estranea.

In effetti, la stampa non perdeva occasione di sottolineare l'esistenza di un legame tra azione giudiziaria e interesse politico, tra processi e governo: «[...] *des ordres sont donnés à la police pour traquer d'authentiques anciens combattants de la Résistance, à qui l'on ne pardonne pas les actes de guerre auxquels ils se sont livrés contre l'ennemi et ses agents*»¹¹⁷ o ancora «*ces actions contre des patriotes sont le signe de la volonté des Pouvoirs public de frapper la Résistance par tous les moyens*»¹¹⁸. In quei mesi anche personalità lontane dall'orbita comunista avevano espresso il proprio disappunto circa le sorti dei *résistants poursuivis* e sollevato dubbi sull'azione della polizia e della magistratura, tanto che Rémy Roure, ex partigiano, giornalista ed editorialista di «*Le Monde*», scriveva su un giornale legato alla Resistenza: «*ne croyez pas que ces procès [...] aient été ordonnés par hasard. Ils ont été montés*

¹¹⁶ AN, BB/18/3868, *circulaire* 6 mars 1948

¹¹⁷ Y. MOREAU, *La trahison de la Résistance*, in «France d'Abord», n.237, 12 février 1948, p.1

¹¹⁸ *Trois anciens résistants condamnés à mort par des tribunaux d'exception*, in «France d'Abord», n.239, 27 février 1948, p.8

sciemment, très habilement»¹¹⁹. E sullo stesso «*Le Monde*» si arrivava a parlare di offensiva giudiziaria a danno dei partigiani: «*mais depuis quelques jours les arrestations, se multiplient dans des affaires de ce genre au point qu'il semble que la police vient de déclencher une véritable offensive*»¹²⁰.

André Marie, perciò, chiedeva esplicitamente nella circolare del 6 marzo 1948 di essere tenuto al corrente delle cause in corso e di quelle che si fossero aperte successivamente, ma soprattutto esortava i procuratori a portare tempestivamente alla conoscenza del suo gabinetto le proposte di risoluzione. L'importanza di queste cause per l'opinione pubblica non era un elemento da trascurare e il ministro ne era pienamente consapevole.

*«Si l'importance des affaires de cette nature n'a pu vous échapper, il est toujours indispensable que ma Chancellerie soit toujours très exactement renseignée sur toutes les poursuites exercées contre des Patriotes»*¹²¹.

In sostanza, due erano gli obiettivi della circolare: avere il polso della situazione in modo da poter replicare agli eventuali attacchi o interrogazioni all'*Assemblée Nationale*, da una parte; e conoscere le intenzioni dei giudici istruttori prima dell'emissione del giudizio per poter fornire le proprie indicazioni, dall'altra.

*«Je vous prie de bien vouloir pour les affaires de cette nature actuellement en cours ou pour celles dont vous viendrez d'être saisi, me soumettre en temps utile vos propositions de règlement»*¹²².

Nel dettare la linea da seguire ai procuratori generali André Marie ribadiva implicitamente, ma con determinazione, il ruolo di tutela e controllo svolto dal ministro della giustizia sull'operato delle procure, come si può evincere anche dalle parole della lettera riportata di seguito:

*«Je vous rappelle que la mission du garde de Sceaux en matière criminelle consiste d'abord à surveiller l'exercice de l'action public et à donner aux magistrats du Parquet les directives nécessaires puis ensuite, à assurer l'exécution des condamnations prononcés»*¹²³.

¹¹⁹ R. ROURE, *L'anti-épuration*, in «*Le Patriote Résistant*», n.50, 23 mars 1948.

¹²⁰ *Faits divers*, in «*Le Monde*», 29 janvier 1948, p.4

¹²¹ AN, BB/18/3868, *circulaire* 6 mars 1948

¹²² AN, BB/18/3868, *circulaire* 6 mars 1948

¹²³ AN, 445AP. Citazione ripresa da C. BOUILLON, M. BIDAUX, *André Marie (1897-1974)*, cit. In particolare, per quanto riguarda la carica di *garde de sceaux*, p.257. Agli *Archives Nationales* è, infatti, presente nella sezione *Archives de personnes et de familles* il fondo 445AP/1-39 André Marie. In particolare, 445AP/1-36 è dedicato al

Si tratta della risposta del ministro a una lettera di protesta contro la mancanza di severità del governo nei confronti dei collaborazionisti.

Questa prerogativa di indirizzo e in un certo qual modo di sorveglianza dell'operato dei magistrati propria del ministro della giustizia se da una parte era rivendicata dal ministro come legittima, dall'altra invece era indicata da una parte della stampa come arbitraria e finalizzata a colpire i partigiani.

Nella circolare il ministro della giustizia ricordava ulteriormente ai procuratori le disposizioni legislative a favore dei partigiani e l'importanza dell'applicazione di quest'ultime nelle cause in corso. André Marie, in particolare, che pure si diceva convinto che i capi delle procure avessero vigilato all'applicazione dell'ordinanza del 6 luglio 1943 relativa alla legittimità degli atti compiuti per la causa della liberazione della Francia e alle successive disposizioni della legge di amnistia del 16 agosto 1947¹²⁴, constatava tuttavia che molti procedimenti per i quali i giudici istruttori o i procuratori della Repubblica avrebbero dovuto applicare l'articolo primo dell'ordinanza di Algeri e quindi archivarli o chiuderli con un non luogo a procedere, erano, invece, ancora aperti. Marie ribadiva inoltre come fosse competenza dei giudici istruttori prendere le iniziative necessarie per accertare i titoli di Resistenza degli imputati e in caso positivo far applicare d'ufficio l'amnistia come prevista all'articolo 10 della legge del 1947. Anche se si tornerà in maniera sistematica sulla legislazione emessa in favore dei partigiani più avanti, è utile qui anticipare che sia l'ordinanza di Algeri sia la legge di amnistia prevedevano il riconoscimento della legittimità delle azioni compiute durante la guerra se queste fossero state riconosciute come commesse con lo scopo di «*servir la cause de la libération définitive de la France*». Emerge però già a questo punto la questione chiave: i reati che vengono contestati ai partigiani dalla giustizia sono atti commessi al fine di liberare la Francia, oppure si tratta crimini di diritto comune?

Pochi giorni dopo l'invio della circolare, il 18 marzo 1948, André Marie fu costretto ad intervenire *all'Assemblée Nationale* in risposta ad alcune interrogazioni parlamentari circa i processi in corso ai partigiani¹²⁵. In quell'occasione il ministro usò la circolare come prova del suo operato:

periodo in cui André Marie era ministro della giustizia. Si tratta di raccolta di corrispondenza tra il ministro e vari cittadini circa alcuni casi giudiziari. Il fondo non è inventariato dettagliatamente e questo rende difficile la consultazione di 36 cartoni contenenti circa 650 *affaires*.

¹²⁴ In particolare gli articoli 10 e 18. Sulle disposizioni in favore dei partigiani vd. *infra* capitolo II.3.

¹²⁵ *A l'Assemblée Nationale les poursuites contre les résistants*, in «Le Monde», n., 20 mars 1948, p.3; CHSP, Archives Charles Tillon, CT 24, *La 'sollicitude du gouvernement? Nouvelles condamnations de patriotes, coupure de presse* 1948.

«Quand j'ai constaté effectivement que des abus pouvaient être relevés dans certains parquets, qu'on pouvait perdre de vue certaines mesures législatives de clémence ou d'amnistie, je n'ai pas attendu, je m'excuse de le dire, d'être interpellé pour rappeler les principes qui avaient inspiré ces mesures»¹²⁶.

Continuando nel suo intervento, Marie ribadì con forza che i procedimenti nei confronti dei partigiani non erano «*ordonnées, conseillées, inspirées*»¹²⁷ da una politica di governo. Ammise, però, l'esistenza di una concomitanza tra, da un lato, il destarsi di certi ambienti legati al passato regime che aspiravano alla propria riabilitazione e, dall'altro, le denunce e il costituirsi parti civili contro i partigiani per azioni subite durante la guerra. Gli attacchi nei confronti del ministro si erano moltiplicati negli ultimi mesi e anche durante il suo intervento all'Assemblée Nationale fu più volte incalzato dal deputato comunista André Tourné¹²⁸. Marie si assunse la responsabilità di «*veiller à ce qu'aucune poursuite abusive ne soit engagée contre des hommes qui ont servi leur idéal*»¹²⁹, sottolineando, però, come fosse necessario distinguere le azioni dei partigiani a seconda dei motivi che li spinsero ad agire.

«Quelques-uns, hélas! Ont pu commettre des erreurs, s'écarter du droit chemin de la résistance. Je n'entends pas leur jeter la pierre, mais il faut dire la vérité. Il se peut que des actes qui vous apparaissent, à vous, comme des actes de résistance, aient été, en réalité, dictés par un souci de profit personnel»¹³⁰.

Dalle sue parole trapela la difficoltà di definire cosa si dovesse intendere per atto di Resistenza e di conseguenza cosa si dovesse ritenere dal punto di vista giuridico legittimo e non punibile. André Marie ritornò su questo punto anche in altri interventi all'Assemblée Nationale, sottolineando come la preoccupazione del governo fosse quella di non confondere i «*véritables patriotes*» con «*criminels de droit commun dissimulant leur forfait sous le couvert de la Résistance*»¹³¹. Inoltre, In quella occasione il ministro della giustizia portò all'attenzione dell'Assemblée il fatto che in seguito alla sua circolare del precedente 6 marzo, aveva analizzato personalmente trenta dossier di procedimenti in corso a carico di partigiani e ventitré tra questi

¹²⁶ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento del ministro della giustizia, seduta del 18 marzo 1948, p.1909.

¹²⁷ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento del ministro della giustizia, seduta del 18 marzo 1948, p.1909.

¹²⁸ Molte altre volte nel corso della trattazione troveremo André Tourné. Deputato per il PCF all'Assemblée Nationale dal 1946 al 1986, aderisce già nel 1932 alla *jeunesse communiste*, partecipa alla scuola leninista internazionale a Mosca e parte volontario per combattere nella guerra di Spagna. Durante la Resistenza assume la direzione delle FTP di Lione. *Base de données des députés français depuis 1789*, André Sébastian, Joseph Tourné [http://www.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche.asp?num_dept=7116 Consultato il 15.07.2019].

¹²⁹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento del ministro della giustizia, seduta del 18 marzo 1948, p.1910.

¹³⁰ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento del ministro della giustizia, seduta del 18 marzo 1948, p.1910.

¹³¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di del ministro della giustizia, seduta del 28 maggio 1948, p.3036.

si erano conclusi con un non luogo a procedere in applicazione dell'articolo 18 della legge di amnistia.

Ora, si è visto come *il garde de sceaux* necessitasse da una parte, di avere il polso della situazione sui procedimenti in corso a carico di esponenti della Resistenza, dall'altra, di ribadire le linee guida da seguire in questo tipo casi: da qui l'invio della circolare del 6 marzo 1948. Così si sedimentò quella serie di documenti a cui si è fatta menzione all'inizio del capitolo. In seguito alla circolare del ministro, infatti, i procuratori generali della Repubblica iniziarono a raccogliere le informazioni richieste circa i procedimenti aperti a carico di partigiani nei territori delle rispettive giurisdizioni e ad inviare dei rapporti più o meno dettagli a seconda dei casi. Era poi la *Direction des affaires criminelles et des grâces* del ministero della giustizia a prendersi carico di organizzare tale materiale e stendere una prima relazione da sottoporre al ministro. Quest'ultimo valutava la situazione caso per caso e, qualora lo avesse ritenuto necessario, indirizzava al singolo procuratore generale le proprie considerazioni in merito. Aveva così inizio una corrispondenza tra le parti che prevedeva anche l'invio di ulteriori documenti in allegato: si andavano così creando dei veri e propri fascicoli contenenti tutta la documentazione che veniva ritenuta necessaria alla esemplificazione di ogni specifico procedimento giudiziario.

Il ministro, supportato dalla *Direction des affaires criminelles* che puntualmente redigeva delle note di indirizzo, vagliava i documenti ricevuti che potevano essere della natura più disparata – da ritagli di giornale a copie degli atti di accusa, da appelli di associazioni di partigiani a rapporti della polizia giudiziaria, da corrispondenza tra le varie giurisdizioni a estratti delle denunce, eccetera – e forniva le proprie indicazioni ai procuratori generali. Questa mole documentaria è stata ordinata agli *Archives Nationales* in una serie di quattordici buste contenenti ciascuna a sua volta decine di fascicoli singoli e nominali per ogni *affaire*; ognuno di essi poteva raccogliere poche come migliaia di pagine a seconda della complessità del caso ed estendersi cronologicamente anche ben oltre il 1948. Davanti agli occhi del ricercatore si presenta così una casistica specifica capace però di fornirci un primo quadro generale.

L'importanza di conoscere la situazione giudiziaria dei partigiani fu ribadita, non a caso, anche dal successore di André Marie, Robert Lecourt, nella circolare del 30 agosto 1948. Classe 1908, avvocato, parte attiva nella Resistenza e dal 1942 membro del comitato direttivo del movimento *Résistance*, partecipe ad entrambe le assemblee costituenti, Robert Lecourt fu tra i fondatori del *Mouvement Républicain Populaire* per il quale ne avrebbe assunto la presidenza all'*Assemblée Nationale*¹³². Fu ministro della giustizia dal 26 luglio al 5 settembre 1948 durante

¹³² B. YVERT, *Dictionnaire des ministres*, cit., p.809; *Base de données des députés français depuis 1789*, Robert Lecourt [[http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/\(num_dept\)/7668](http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/(num_dept)/7668) Consultato il 15.07.2019].

la breve parentesi del governo André Marie. L'ex *garde de sceaux*, infatti, aveva ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica Vincent Auriol di formare un nuovo governo dopo il fallimento della prima esperienza governativa di Robert Schuman: anche in questo caso, però, il presidente del consiglio era stato costretto alle dimissioni in poco tempo, un mese e due giorni, aprendo le porte al secondo governo Schuman, nel quale avrebbe assunto nuovamente le vesti di ministro della giustizia. L'esperienza di Lecourt a Place Vendôme fu una breve parentesi tra i due mandati di André Marie; ma non per questo è meno significativo il suo operato che si pose senza soluzione di continuità con quanto già espresso in merito alle vicende giudiziarie dei partigiani dal deputato radicale.

Il 30 agosto 1948 Lecourt si rivolse nuovamente ai procuratori generali presso le corti d'appello ricordando le disposizioni della circolare del precedente 6 marzo e, in particolare, l'eventuale applicazione dell'ordinanza del 6 luglio 1943 e della legge di amnistia del 16 agosto 1947 nelle cause aperte a carico di «*personnes ayant exercé sous une forme ou sous une autre une résistance à l'ennemi*»¹³³. Avendo constatato che molti procedimenti erano ancora in corso, il nuovo ministro fu più esplicito del suo predecessore e sottolineò come esistesse un interesse generale a che questi procedimenti fossero condotti con la più grande velocità affinché la sentenza sia emessa nel più breve tempo possibile. Ai procuratori generali era chiesto di vigilare affinché le cause in corso fossero portate in giudizio senza ritardi e, in caso contrario, di indicarne le ragioni e fissare una nuova data. È evidente, quindi, come anche Lecourt comprendesse l'importanza che questi processi stavano assumendo nella sfera pubblica e come mirasse a depotenziarne la carica contestativa. Secondo il ministro, infatti, questi procedimenti:

*«servent trop souvent de prétexte à une agitation particulièrement nuisible à la tranquillité publique dans les circonstances actuelles qui exigent l'union de tous les Français pour assurer le relèvement du pays»*¹³⁴.

Le parole del ministro non erano casuali, bensì costituivano il riflesso dell'instabilità politica del periodo. I governi espressi dalla *Troisième Force*, infatti, continuavano a succedersi dimostrando così la propria debolezza e la fragilità stessa del sistema in quanto espressione di una maggioranza artificialmente costruita al centro dopo la svolta del maggio 1947¹³⁵.

¹³³ AN, BB/18/3868, *circulaire du 30 août 1948, rappelant des dispositions de la circulaire du 6 mars 1948 susvisée.*

¹³⁴ AN, BB/18/3868, *circulaire du 30 août 1948, rappelant des dispositions de la circulaire du 6 mars 1948 susvisée.*

¹³⁵ J-P. RIOUX, *La France de la IV^e République, Tome 1 L'ardeur et la nécessité 1944-1952*, Parigi, Éditions du Seuil, 1980, p.210. A titolo esemplificativo da notare come dall'allontanamento dei ministri comunisti alle elezioni legislative del giugno 1951 andò in scena un vero e proprio valzer di governi, ben nove: Paul Ramadier II (22 ottobre 1947-19 novembre 1947); Robert Schuman I (24 novembre 1947-19 luglio 1948); André Marie (24

Un altro aspetto toccato dalla circolare di Lecourt riguardava la competenza dei tribunali militari, uno dei punti centrali dei procedimenti giudiziari a carico dei partigiani. Il ministro sollecitava anche in questo caso la diligenza e la celerità dei magistrati nel motivare, qualora fosse stato necessario, le decisioni di incompetenza della giustizia ordinaria a favore della giurisdizione militare applicando la giurisprudenza dettata dalla corte di cassazione¹³⁶.

Quasi un anno dopo, il 28 luglio 1949, una terza circolare fu inviata ai *parquets*. Questa volta si trattava di un documento congiunto proveniente dal ministero della giustizia e da quello della difesa, firmato dai rispettivi ministri Robert Lecourt, che aveva nuovamente sostituito André Marie come guardasigilli, e Paul Ramadier¹³⁷. Facendo riferimento a quanto detto pocanzi, non sorprende la presenza, a fianco del *garde de sceaux*, anche del *ministre de la défense nationale*: i partigiani francesi, infatti, potevano essere giudicati sia dalla magistratura ordinaria che da quella militare, i cui magistrati erano militari e quindi dipendenti dal ministero della difesa. Benché «à plusieurs reprises, nous avons appelé toute votre attention sur les poursuites engagés», i due ministri intervenivano ancora una volta perché «il nous a été donné de constater qu'un trop grande nombre de ces affaires est encore en cours d'information». Essi ricordavano ai procuratori generali e ai commissari del governo presso i tribunali militari¹³⁸ la legislazione esistente in favore dei partigiani e l'importanza di vigilare alla sua applicazione: «les devoirs des Parquets était de veiller à ce que soient strictement observées les dispositions de l'ordonnance du 6 juillet 1943 et celles de la loi d'amnistie».

Una tale insistenza nel ribadire le direttive può essere letta come il sintomo di una mancata osservanza dell'applicazione delle stesse da parte degli organismi preposti. Non a caso nella circolare furono più volte usate espressioni come «nous avons rappelé», «il a été souligné», «il a été spécialement signalé», «il vous a été prescrit» per riaffermare alle giurisdizioni giudicanti, ai generali comandanti le circoscrizioni territoriali, ai magistrati del pubblico ministero e ai giudici istruttori, di applicare d'ufficio le disposizioni vigenti. Conseguentemente, i ministri invitavano quest'ultimi a non ammettere alcun nuovo

luglio 1948-28 agosto 1948); Robert Schuman II (5-7 settembre 1948); Henri Queuille I (11 settembre 1948-6 ottobre 1949); George Bidault (28 ottobre 1949-24 giugno 1950); Henri Queuille II (2-4 luglio 1950); René Plevin (12 luglio 1950-28 febbraio 1951); Henri Queuille III (10 marzo 1951-10 luglio 1951).

¹³⁶ Su questo particolare aspetto della competenza della giustizia militare o ordinaria tratterò diffusamente nel capitolo III. Per l'economia di quanto si sta esponendo ora è sufficiente dire che due sentenze della corte di cassazione, rispettivamente del 5 e del 19 febbraio 1948, avevano contribuito a chiarire in quali circostanze un caso era attribuibile alla competenza militare o ordinaria.

¹³⁷ AN, BB/18/3868, *circulaire 28 juillet 1949*.

¹³⁸ *Code de justice militaire, article 13*. Essi avevano il potere di mettere in moto l'azione pubblica o di farla cessare. Cfr. A. JUGUE, *Le commissaire du gouvernement près les tribunaux militaires en temps de paix: son statut, son rôle dans la mise en mouvement de l'action publique et l'instruction préparatoire d'après le code de justice militaire de 1928*, thèse, Université de Lyon, 1936

procedimento e a chiudere con un'ordinanza di non luogo a procedere ogni caso ove fosse evidente la possibilità di applicazione delle norme in favore dei partigiani.

Spettava ai *parquets* il compito di far verificare i titoli di resistenza degli imputati e di condurre celermente i procedimenti in modo da arrivare a giudizio nel più breve tempo possibile, così come di procedere a un nuovo esame dei procedimenti ancora in corso per verificare la fondatezza dei motivi sui quali si basava il mantenimento in carcere in condizione di detenzione preventiva per alcuni imputati. Questo ultimo punto è molto importante. Per la prima volta, infatti, nelle circolari si parlava di «*détention préventive*» dei partigiani e si chiedeva ai procuratori generali e ai commissari del governo di tenere informati i due ministri a riguardo, in modo che quest'ultimi potessero valutare i casi e eventualmente richiedere ai magistrati istruttori la messa in libertà provvisoria. Ancora una volta livello giudiziario e livello pubblico e politico si incrociavano.

Un rapido sguardo alla cronologia ci permette di capire meglio l'intreccio: la circolare dei due ministri era datata 28 luglio 1949, da mesi, invece, sulla stampa veniva costantemente evocata la condizione, giudicata infondata e illegittima, di molti partigiani che si trovavano in carcere da settimane o da mesi in attesa di processo. Anche all'Assemblea Nazionale, la questione era stata più volte portata all'attenzione dei deputati e del governo sia durante i dibattiti che attraverso interrogazioni parlamentari e proposte di legge. Anche in questo caso l'eco e le conseguenze del dibattito pubblico erano arrivate al ministero della giustizia e a quello della difesa che decisero di intervenire con un'ulteriore lettera di indirizzo.

I.2 Dall'alto del ministero: un interesse non solo giudiziario

In una nota della *Direction des affaires criminelles et des grâces*, senza data ma certamente posteriore al 1953 perché viene citata la legge di amnistia di quell'anno, sono riassunte le diverse misure e le varie circolari «*intervenues en faveur de résistants*»¹³⁹ nel corso del tempo. La prima circolare di André Marie del 6 marzo 1948 è da considerarsi come uno spartiacque, in quanto tratteggiò le linee guida da seguire nei procedimenti aperti nei confronti dei partigiani. La circolare del ministro aveva lo scopo di affermare il controllo del ministero della giustizia su questo tipo di casi. Invero, la circolare prescriveva che il pubblico ministero richiedesse per ogni procedimento a carico di un partigiano il parere e le eventuali istruzioni della *Chancellerie* prima della redazione delle requisitorie finali.

¹³⁹ AN, BB/18/3868, *note concernant les diverses mesures prises en faveur des résistants*.

Il fatto che nella nota venga utilizzata la menzione «*en faveur*», in favore, a vantaggio di, per indicare le misure adottate per i partigiani è indicativo di come la normale legislazione non era ritenuta sufficiente e di come si erano resi necessari degli interventi straordinari. Detto altrimenti, se la legislazione in vigore fosse risultata adeguata al riconoscimento della legittimità delle azioni partigiane e la loro conseguente non punibilità, non ci sarebbe stato bisogno di interventi eccezionali. Le circolari in questo senso costituiscono, a mio avviso, un sintomo emblematico del fatto che, sia l'*ordonnance d'Alger* del 6 luglio 1943 sulla legittimità delle azioni compiute nella lotta per la liberazione del territorio francese, sia la legge d'amnistia del 16 agosto 1947, non avessero avuto i risultati che ci si attendeva. Di conseguenza, molti partigiani si trovavano nella situazione di esser soggetti di procedimenti giudiziari per azioni compiute durante la lotta di liberazione. Appare evidente quindi la volontà del ministero della giustizia di sopperire a una determinata incertezza interpretativa, se non a una esplicita non ottemperanza delle norme.

Seppur non entrando nei dettagli, è interessante, però, notare un punto di contatto con il caso italiano. Come sottolineato da Guido Neppi Modona in uno dei saggi contenuti all'interno della pionieristica ricerca sugli atteggiamenti giurisprudenziali nel dopoguerra sia nei confronti dei fascisti che dei partigiani nello specifico del caso piemontese, i decreti di amnistia per la non punibilità delle azioni dei partigiani in lotta contro il nazifascismo sembravano non aver «raggiunto gli scopi prefissi», tanto da costringere il governo ad intervenire con un'ulteriore misura specifica, il decreto 6 settembre 1946 n.96, con il quale veniva stabilito per legge «il divieto di emettere mandati di cattura o di arresto – ed a disporre la revoca di quelli già emessi – contro i partigiani ‘per i fatti da costoro commessi durante la occupazione nazifascista e, successivamente, fino al 31 luglio 1945, salvo che, in base a prove certe, risulti che i fatti anzidetti costituiscono reati comuni’»¹⁴⁰. In entrambi i casi, sebbene con differenze importanti, anche cronologiche, sulle quali si tornerà in seguito, la legislazione esistente nei confronti dei partigiani non appariva sufficiente, tanto da far intervenire i rispettivi governi o ministri con indirizzi precisi ai pubblici ministeri, nel caso francese, o nuove norme, nel caso italiano.

Nonostante questi interventi, la stampa di matrice comunista o vicino alle associazioni partigiane continuò ad additare i ministri della giustizia come i responsabili diretti e gli istigatori dei procedimenti giudiziari nei confronti dei partigiani. Ad esempio, nel numero di dicembre

¹⁴⁰ G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, in L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp.11-40, p.34. Ampio spazio sarà dato alla legislazione nei confronti dei partigiani nel capitolo successivo.

1948 del *Bulletin Intérieur d'Information de l'Association Nationale des Anciens FFI-FTPF* André Marie è attaccato esplicitamente e accusato di strumentalizzare i processi per colpire la Resistenza stessa:

«En effet le ministre de la Justice a exigé ces condamnations alors qu'il était parfaitement établi qu'il s'agissait de faits de résistance. Il n'a pu les obtenir qu'après avoir exercé des pressions indignes sur les magistrats et les jurés»¹⁴¹.

Obiettivo dell'associazione era dimostrare come il sistema giudiziario fosse stato arbitrariamente inficiato dal ministro e quindi mettere in causa tutta la giurisprudenza dei processi ai partigiani evidenziandone l'infondatezza della base legale e lo spirito di parte che ne soggiaceva. La stessa linea venne ripresa da «*France d'Abord*» che definì André Marie come il ministro dell'arbitrio. Due casi, sui quali tornerò più avanti, avevano contribuito ad alimentare il dibattito: la corte d'assise di Dijon aveva condannato il sottotenente FFI Martial Rousseau alla pena di cinque anni di reclusione, stessa condanna inflitta al *maquisard* Emile Philippot dalla corte d'assise di Nancy. I toni erano volutamente esasperati, in quanto funzionali allo scontro politico in atto.

«Cinq ans de réclusion dans les deux cas: il s'agit, désormais, du TARIF que M. André Marie a résolu d'appliquer aux meilleurs des patriotes. Le ministre de l'arbitraire exige, en effet, dans chacune de ces affaires qui comportent plusieurs inculpés, AU MOINS UNE condamnation, pour justifier les poursuites elles-mêmes. Il commande, et le président des assises exécute, son rôle, en tant que magistrat professionnel, étant d'influencer les jurés et de les TROMPER à force d'artifices juridiques. Ces verdicts sont donc rendus sur ordre»¹⁴².

Benché sia Marie che Lecourt avessero preso parte alla Resistenza, questo non li esentò dalle critiche. Anzi, proprio quest'ultime sono la testimonianza della diversità di sensibilità, vedute e appartenenze politiche in seno alla galassia di personalità legate al mondo resistenziale e delle fratture apertesi tra quest'ultime.

I processi ai partigiani si collocano all'interno di un contesto normativo non sufficientemente chiaro. A ciò si aggiunge la parziale epurazione del corpo giudiziario¹⁴³.

¹⁴¹ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 24.

¹⁴² *Les anciens FFI-FTPF accusent M. André Marie, ministre de l'arbitraire*, in «*France d'Abord*», n.276, 11 novembre 1948, p.5. Il maiuscolo è riportato come nell'articolo.

¹⁴³ A tale proposito si vedano i numerosi lavori di Alain Bancaud A. BANCAUD, H. ROUSSO, *L'épuration des magistrats à la Libération*, in ASSOCIATION FRANÇAISE POUR L'HISTOIRE DE LA JUSTICE, *L'épuration de la magistrature de la Révolution à la Libération*, Paris, Editions Loysel, 1994, pp.117-144; A. BANCAUD, *L'épuration judiciaire*, in FONDATION CHARLES DE GAULLE, *Le rétablissement de la légalité républicaine (1944)*,

Appare, perciò, plausibile l'esistenza di un nesso causale tra un certo ambiente giudiziario non epurato, conservatore e, magari, con un passato legato al regime di Vichy, e i procedimenti aperti a carico di partigiani. In altre parole, i giudici avevano libertà discrezionale nell'interpretazione delle circostanze in base alle quali dare inizio oppure no all'azione penale. Tali circostanze – come «*servir la cause de la libération de la France*» – non erano terminologicamente chiare ed univoche e, inoltre, costituivano una novità, non esistendo dei precedenti giurisprudenziali né sistematizzazioni dottrinali in merito.

Ciò detto, i due ministri della giustizia sembrano piuttosto volere tenere sotto controllo, se non arginare, le interpretazioni troppo restrittive e sfavorevoli ai partigiani espresse da alcuni magistrati. L'intenzione del *garde de sceaux* appare essere quella di vigilare su alcuni atteggiamenti della magistratura francese nei confronti delle azioni dei partigiani, come in una sorta di intervento dall'alto per contenere un'interpretazione troppo restrittiva delle norme vigenti. Il fatto che esistesse la necessità di ribadire a più riprese ai procuratori generali la legislazione esistente per i partigiani e come fosse auspicata la sua applicazione è la dimostrazione, a mio avviso, di quanto appena detto. Dalla prima circolare del 6 marzo 1948 a quella del 28 luglio 1949 vi è uno scarto temporale di più di un anno, ma le parole usate dai ministri e il loro scopo risulta molto simile, il che dimostra che la situazione non era mutata nonostante le direttive e il passare dei mesi.

È bene soffermarsi a questo punto sul nodo dei rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario¹⁴⁴. Va ricordato che nella Costituzione del 1946 non era presente una parte dedicata alla *Juridiction judiciaire* – solamente la costituzione del 1958 avrebbe consacrato il Titolo VIII all'*Autorité judiciaire* – anche se con il Titolo IX viene creato il *Conseil supérieur de la Magistrature* (CSM). L'articolo 83, infatti, prevedeva che quest'ultimo fosse formato dal Presidente della Repubblica, in qualità di presidente, dal ministro della giustizia come vicepresidente, da sei personalità elette per sei anni dall'*Assemblée Nationale* al di fuori di essa,

Paris, Editions Complexe, 1994, pp.435-446; A. BANCAUD, *La justice et le rétablissement de la légalité républicaine à la Libération en France*, in R. LÉVY, X. ROUSSEAU (a cura di), *Le pénal dans tous ses États: justice, états et sociétés en Europe (XII^e-XX^e siècles)*, Bruxelles, Presses de l'Université Saint-Louis, 1999 [http://books.openedition.org/pustl/19179 Consultato il 23.08.2019)] A. BANCAUD, *Une exception ordinaire. La magistrature en France 1930-1950*, Paris, Gallimard, 2002; A. BANCAUD, *L'épuration des épurateurs: la magistrature*, in M. O. BARUCH, *Une poignée de misérables. L'épuration de la société française après la Seconde Guerre mondiale*, Paris, Fayard, 2003, pp.172-203; A. BANCAUD, *L'épuration judiciaire à la libération: entre légalité et exception*, in «Histoire de la Justice», 2008, n.18, pp.205-234; A. BANCAUD, J.P. JEAN, *Le secret des délibérations et l'épuration des magistrats des Sections Spéciales à la Libération*, in «Les cahiers de la Justice», 2011, n.4, pp.125-141. A questi testi va sicuramente aggiunto il lavoro di Liora Israël L. ISRAËL, *Robes noires, années sombres. Avocats et magistrats en Résistance pendant la Seconde Guerre mondiale*, Paris, Fayard, 2005, pp.348-416.

¹⁴⁴ Per una breve rassegna di lungo periodo rimando a J. BENSIMON, *Le juge et le président: rapports entre l'exécutif et le judiciaire dans les constitutions françaises*, in «Raison présente», n.16, 1995, p. 51-65.

da quattro magistrati eletti per sei anni e rappresentanti ciascuna delle categorie di magistrati e due designate per sei anni dal Presidente della Repubblica al di fuori della magistratura. Le decisioni dovevano essere prese a maggioranza, ma in caso di parità il voto del Presidente sarebbe stato preponderante. L'articolo 84, inoltre, sanciva che fosse sempre il Presidente della Repubblica a nominare, su proposta del *Conseil supérieur de la Magistrature*¹⁴⁵ i magistrati, tranne quelli del *parquet*. I magistrati *du siège* erano inamovibili. La creazione di questo organismo aveva lo scopo di assicurare «conformément à la loi, la discipline de ces magistrats, leur indépendance et l'administration des tribunaux judiciaires»¹⁴⁶.

Benché, quindi, la Costituzione del 1946 avesse cercato di rendere il potere giudiziario indipendente da quello esecutivo, rimaneva una categoria di giudici ancora strettamente legata a quest'ultimo. Il pubblico ministero, infatti, incarnato dall'ufficio dei *procureurs généraux de la République* e dai *procureurs de la République*, era alle dirette dipendenze dell'esecutivo, e nella fattispecie, del ministro di giustizia. Non a caso, dunque, attraverso le circolari, il ministro poteva influenzare l'operato dei procuratori in tema di indirizzi giurisprudenziali¹⁴⁷. Il rapporto tra politica e magistratura, tra esecutivo e giudiziario è sempre stato controverso nella storia della Francia e si è spesso posto in evidenza una certa subordinazione del secondo al primo, arrivando in certi momenti a identificare il *parquet* come il «*bras armé du politique au sein de l'institution judiciaire*»¹⁴⁸. Nel caso specifico dei processi ai partigiani, tuttavia, sembrerebbe che la magistratura francese avesse assunto una certa autonomia di manovra costringendo il ministro a fornire una serie di indicazioni nel tentativo di contenere il fenomeno. Questa ipotesi trova conferma in una nota di servizio risalente al novembre 1948 interna al ministero della giustizia in cui si lamenta il fatto che le procure non si fossero ancora conformate alle istruzioni di alcune circolari:

¹⁴⁵ A. BANCAUD, *Normalisation d'une innovation: le Conseil Supérieur de la magistrature sous la IV^e République*, in «Droit et Société», n.63-64, 2006, pp.371-391.

¹⁴⁶ *Constitution 1946*, articolo 84.

¹⁴⁷ Sul dibattito sui rapporti tra potere esecutivo e autorità giudiziaria in Francia si vedano G. MASSON, *Les juges et le pouvoir*, Paris, Editions Moreau, 1977; J.P. ROYER, *Histoire du ministère public. Évolutions et ruptures*, in *Le Parquet dans la République: vers un nouveau ministère public ?*, Actes du Colloque des 29 et 30 mai 1995, Assemblée Nationale, Paris, Bordeaux, 1996, pp. 11-17; J.P. ROYER, *Le ministère public, enjeu politique au XIX^e siècle*, in J.-M. CARBASSE (a cura di), *Histoire du parquet*, Paris, PUF, 2000, pp. 257-296; C. BRUSCHI, *Parquet et politique pénale depuis le XIX^e siècle*, Paris, La documentation française, 2002; J.P. JEAN, *Les gardes des Sceaux et les magistrats*, in J.P. ROYER (a cura di), *La justice d'un siècle à l'autre: ultimes regards, premières projections*, Paris, PUF, 2003, pp.183-201; J.P. JEAN, *Le ministère public, entre modèle jacobin et modèle européen*, in «Revue de science criminelle et de droit pénal comparé», n.3, 2005, pp.670-683; J.P. JEAN, *Ministères de la justice et ministères publics en Europe*, in «Les cahiers de la Justice», n.1, 2016, pp.63-74; J.P. JEAN, *L'évolution du statut du magistrat entre 1918 et 1958: la justice dans l'Etat, avant la justice dans l'Etat de droit*, in «Les cahiers de la Justice», n.1, 2018, pp.143-162.

¹⁴⁸ J.P. JEAN, *L'évolution du statut du magistrat entre 1918 et 1958*, cit., p.147.

«Il a été constaté par M. le garde de sceaux que certains parquets généraux méconnaissant les instructions contenues dans notre circulaire du 9 juillet 1948 continuaient à traduire devant les juridictions civiles des militaires auxquels sont reprochés des faits commis en service. Le sous-directeur, chef du 1er bureau appelle particulièrement l'attention de MM. les rédacteurs sur ce point et les invite à examiner avec le plus grand soin l'incidence de la circulaire précitée sur les affaires qui leur sont soumises. Ils devront faire toutes propositions utiles en vue d'assurer la stricte exécution des instructions de M. le garde de sceaux en cette matière»¹⁴⁹

Sul rapporto tra politica e magistratura sarebbe fruttuoso fare una comparazione con il caso italiano e con una visione di lunga durata. Ciò aiuterebbe a meglio comprendere diversità e peculiarità dei due casi. Nell'impossibilità di affrontare un argomento di tale portata in questa sede, voglio però rimandare alle considerazioni in merito di Neppi Modona. Lo studioso individua nelle «prassi di gestione dei rapporti tra potere esecutivo e magistratura» uno dei riscontri della sostanziale continuità dell'ordinamento giudiziario ereditato dal regime fascista. Infatti,

«in un contesto storico caratterizzato – sia nel periodo liberale che nel ventennio fascista – dal costante ricorso a direttive, circolari e istruzioni interpretative rivolte dal ministro della Giustizia agli uffici del pubblico ministero gerarchicamente dipendenti dal ministro stesso, ma sovente indirizzate anche dalla magistratura giudicante, assume notevole interesse il dato che gli interventi dell'esecutivo abbiano continuato a riproporsi con notevole intensità e frequenza anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana»¹⁵⁰.

Secondo Neppi Modona per comprendere appieno la politica giudiziaria del regime fascista bisognava prendere in considerazione, oltre alle leggi, anche gli interventi indirizzati dal governo alla magistratura allo scopo di indirizzarne l'attività. Modona individua così come punto di vista fondamentale per la ricostruzione dell'evolversi dei rapporti tra governo e magistratura proprio le circolari

¹⁴⁹ AN, BB/18/3870 *Affaire Rousseau*.

¹⁵⁰ G. NEPPI MODONA, *La magistratura dalla liberazione agli anni Cinquanta*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana III/2, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino, Einaudi, 1997, pp.83-137, p.85.

«inviate dal ministro di grazia e giustizia ai procuratori generali del re, gerarchicamente dipendenti dal guardasigilli, per imporre o esigere, rimanendo nel settore del diritto penale, precisi atteggiamenti o scelte politiche nell'applicazione di determinate categorie di norme, un maggior rigore o benevole condiscendenza nella repressione di certi reati, nella concessione o nel diniego di libertà provvisoria o della sospensione condizionale della pena, nell'uso del procedimento direttissimo, nel proporre appello contro le sentenze assolutorie, ecc»¹⁵¹.

Come sottolineato da Modona, il ricorso all'uso delle circolari come strumento di intervento del potere esecutivo nei confronti del giudiziario proseguì anche nell'Italia repubblicana. Un esempio interessante per la materia qui trattata è le circolari che l'allora ministro della giustizia, il comunista Palmiro Togliatti, indirizzò alle procure generali presso le Corti d'appello nel mese di luglio 1946, ossia poche settimane dopo la promulgazione della legge di amnistia. La larga applicazione del decreto presidenziale 22 giugno 1946 in parallelo con la presenza nelle carceri italiane di alcuni partigiani sollevò le proteste dei famigliari di quest'ultimi e di alcuni militanti del PCI e spinse Togliatti ad intervenire con una circolare telegrafica nella quale richiamava l'attenzione dei magistrati sull'applicazione dell'amnistia ai partigiani¹⁵². Una seppur breve comparazione in questo senso può dimostrare come le circolari del ministro della giustizia benché in contesti politici, istituzionali, geografici e cronologici differenti siano uno strumento interessante da analizzare per capire lo stato dei rapporti tra il potere esecutivo e la giustizia e sull'effettiva efficacia dei vari interventi.

Sullo sfondo, ma non per questo meno importante, bisogna tenere a mente il quadro politico nazionale e internazionale in cui si svolgevano i fatti. Non è quindi da escludere, bensì da considerare in maniera sistematica, la strumentalizzazione che venne fatta di questi processi.

¹⁵¹ G. NEPPI MODONA, *La magistratura e il fascismo*, in G. QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, pp.125-181, pp.127-128. Più recentemente, Leonardo Pompeo d'Alessandro riprende questa tematica giungendo a un'elaborazione interessante nel suo intervento «Giustizia politica e politicità dei processi. Il caso della Corte d'Assise Straordinaria di Milano», tenutosi il 19.12.2019 al convegno «Verità giudiziaria, verità storica e giudizio politico». Rimando anche a questo articolo, a cui d'Alessandro ha fatto riferimento nel suo intervento, P. BROGNA, *Ricostruire la giustizia penale nel dopoguerra. I nuovi valori costituzionali e l'indipendenza del giudice* [http://www.questionegiustizia.it/articolo/ricostruire-la-giustizia-penale-nel-dopoguerra-i-nuovi-valori-costituzionali-e-l-indipendenza-del-giudice_10-10-2017.php] Consultato il 29.02.2020].

¹⁵² M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006, pp.52-53. Franzinelli riporta il testo della circolare: «Mi pervengono da varie parti numerose proteste per mancata ammissione beneficio amnistia o ritardata applicazione per elementi partigiani imputati reati di cui al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945 n.194 et art.4 n.1 decreto presidenziale 22 giugno 1946 n.4. Mentre richiamo attenzione Signorie Loro sulla sfavorevole impressione prodotta nella opinione pubblica dalla precedenza accordata ammissione declaratoria per detenuti politici fascisti, invito ad esaminare ipotesi come sopra segnalate con le maggiori possibili cure e celerità notiziandomi su casi rigetto». Circolare telegrafica 10 luglio 1946 n.9809/110/6 Gab. Oggetto «Applicazione amnistia in favore di partigiani».

Questi, a mio avviso, assunsero un carattere politico, nel senso che tali processi ebbero delle ricadute in quanto pienamente inseriti nella sfera pubblica e nel dibattito politico. Di conseguenza, il processo non rimaneva confinato all'aula del tribunale, bensì si dilatava ben oltre l'ambito giudiziario coinvolgendo una vasta gamma di soggetti. L'azione giudiziaria non interessava solamente il partigiano, divenuto imputato, in quanto individualità specifica, ma più generalmente andava a investire anche ciò che egli rappresentava. Comprovando, quindi, ciò che nella percezione pubblica aveva subito uno slittamento di prospettiva da *procès aux résistants* a *procès à la Résistance*.

Possiamo, quindi, considerare i processi ai partigiani come processi politici se per quest'ultimi intendiamo, come descritto da Vanessa Codaccioni, «*le résultat d'une construction et d'une action collectives aboutissant à leur perception et à leur désignation comme tels*»¹⁵³. Ci si trova così di fronte a un doppio binario: da una parte, i processi e quindi un ambito propriamente giudiziario, e dall'altra, l'uso che di questi ne viene fatto nella sfera pubblica. Questa doppia natura si riflette, infatti, anche nei documenti dell'epoca e nelle fonti qui utilizzate, ovvero sia documenti propriamente giuridici che stampa e dibattiti politici.

I ministri della giustizia capirono la delicatezza di questi casi e le molteplici implicazioni, dannose per il governo e la sua immagine, in essi potenzialmente contenute. Non da ultimo, emergevano anche in quest'ambito le divisioni tra le diverse anime della Resistenza e la *querelle* sulla costruzione della sua memoria. L'interesse del ministero della giustizia per questi processi non era, quindi, solamente giudiziario, bensì aveva un carattere politico. Da qui la sentita necessità di conoscere nei dettagli la situazione giudiziaria dei partigiani nelle varie procure del territorio.

L'enorme documentazione prodotta dal ministero della giustizia in quegli anni è la prova concreta dell'attenzione quasi spasmodica rivolta nei confronti di questi processi, di cui Marie e Lecourt colsero l'impatto politico e la necessità di fornire delle linee guida. Ogni dossier raccolto costituisce un tassello, piccolo o grande poco importa, di una complessa immagine musiva ancora più interessante da analizzare in virtù della sua stessa origine: il quadro che ne scaturisce, infatti, proviene dal cuore stesso del sistema, il vertice del ministero della giustizia. Il corpus documentale raccolto dalla *Direction des affaires criminelles et des grâces* ci fornisce un resoconto capace di evidenziare, già solo con la propria esistenza, l'importanza dei fatti trattati. L'insieme di quest'ampia documentazione ha il pregio di fornirci una prima, seppur frammentaria e di certo non esaustiva, rappresentazione del fenomeno. Il fatto che fosse il

¹⁵³ V. CODACCIONI, *Punir les opposants. PCF et procès politiques (1947-1962)*, Paris, CNRS Éditions, 2013, p.15.

ministro stesso a reputare i procedimenti a carico dei partigiani una questione alla quale prestare attenzione e sulla quale bisognasse indagare ci dimostra la rilevanza che il fenomeno rivestiva già per i contemporanei.

Alla luce di quanto esposto sino a qui, posso affermare che questa serie archivistica costituisce un doppio nucleo. Da una parte, essa è il nocciolo da cui la mia ricerca si è dipanata. Dall'altra, questi documenti sono la dimostrazione che è il contemporaneo stesso, nella fattispecie del ministro della giustizia, a confrontarsi con i processi ai partigiani. Ciò è sintomo, a mio avviso, dell'esistenza di una questione storica da affrontare. Ed è per tutti questi motivi che ho deciso di cominciare proprio da qui: dalla circolare del 6 marzo 1948 e dall'autorappresentazione del fenomeno che essa ci fornisce¹⁵⁴.

Infine, va portato all'attenzione del lettore il fatto che, incrociando le fonti di diversa natura consultate, si è riscontrato che nelle serie BB18 qui al centro dell'analisi non sono presenti tutti i casi di partigiani coinvolti in procedimenti giudiziari. Si tratta quindi, di una mole importante ma non esaustiva. Sicuramente una serie di diversi fattori e congiunture particolari avevano contribuito a determinare la suddetta situazione. Da un lato il ministro aveva richiesto ai procuratori generali di essere informato sulle procedure ancora in corso, quindi quelle già arrivate a giudizio non vengono relazionate. Di qui l'assenza di fascicoli importanti per la loro risonanza come quelli Kabacinski e Moreau, entrambi condannati a morte, ma già prima del 6 marzo 1948. Dall'altro non tutti i procuratori generali furono così solerti nelle risposte. Non tutti i casi, quindi, erano giunti fino all'attenzione del ministro della giustizia.

Si è anticipato come i partigiani francesi siano stati perseguiti sia dalla giustizia civile che da quella militare, quest'ultima facente capo al ministero della difesa e non a quello della giustizia. Durante la ricerca non ho riscontrato nessun tipo di raccolta di informazioni sui processi ai partigiani presso la giurisdizione militare da parte del ministro della difesa, non esiste quindi una prima sedimentazione e un primo nocciolo documentario come quella formato presso il ministero della giustizia. Da un punto di vista archivistico questi fondi rimangono a tutt'oggi né descritti né inventariati e conseguentemente difficilmente accessibili.

¹⁵⁴ Sono intellettualmente debitrice per la struttura data a questo capitolo al confronto e ai consigli di Toni Rovatti. Lei stessa, infatti, per la sua tesi di dottorato si è trovata a partire da un nucleo documentario specifico costituito dalle informative redatte dalle autorità fasciste della Repubblica di Salò e inviate a Mussolini, dopo che quest'ultimo aveva inviato ai capi provincia un telegramma nel quale chiedeva di render conto delle esecuzioni compiute da fascisti contro «oppositori e favoreggiatori». T. ROVATTI, *La questione della colpa in Italia. Punizione dei crimini di guerra fascisti e influenza sulla memoria nazionale*, Dottorato di ricerca in Studi storici dell'età moderna e contemporanea, Dipartimento di Studi storici e geografici, Università di Firenze, 2006 successivamente pubblicata. Cfr. T. ROVATTI, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, Clueb, 2011, pp.21-23.

CAPITOLO II

I PARTIGIANI SOTTO ACCUSA

Alcuni partigiani francesi vennero perseguiti dalla giustizia dopo la fine della guerra per atti commessi durante la lotta di Resistenza e nei giorni della Liberazione. Capire chi e quanti furono questi partigiani, di quali reati vennero accusati, quali sentenze vennero pronunciate a loro carico e quale era la legislazione esistente e in evoluzione nei loro riguardi è l'obiettivo di questo capitolo.

II.1 La questione del numero: quanti casi, quali condanne?

Cercare di dare una risposta al quesito concernente il numero di partigiani coinvolti in procedimenti giudiziari nel secondo dopoguerra in Francia, è un'ardua impresa. Va detto fin da ora che arrivare a un numero preciso si è rivelato impossibile. Tuttavia, grazie alla sovrapposizione delle fonti consultate, è possibile tratteggiare un quadro quanto più indicativo possibile del fenomeno e fornire un ordine di grandezza entro cui inscrivere.

Prima di fare ciò, però, è necessario interrogarsi sul concetto di Resistenza e sulla sua dimensione quantitativa. Anche in questo caso fornire delle cifre affidabili e unanimemente riconosciute è un compito complicato; la difficoltà di quantificare i partigiani risiede nella complessità della definizione di Resistenza. Il numero, infatti, dipende dalla risposta che si dà alla domanda *qu'est-ce que c'est résister?*. Con l'evolversi della storiografia della Resistenza tale risposta è cambiata più volte e ancora oggi gli storici francesi non concordano su un'unica definizione. Come scriveva François Bédarida nel 1986, la Resistenza era ancora un cantiere aperto su cui occorreva lavorare perché «*des multiples zone d'ombre subsistent*»; tra queste sul piano della concettualizzazione lo storico annoverava proprio la questione della definizione¹⁵⁵. Infatti, confrontarsi sulla definizione del concetto di Resistenza implica una serie di problematiche che condizionano la scelta, da parte del ricercatore, del focus su cui concentrarsi e pesano «*de façon concrète sur l'ordre des priorités*», come sottolineato da Pierre Laborie¹⁵⁶.

A partire dalle fine degli anni Ottanta con la dissoluzione del *Comité d'Histoire de la Seconde guerre mondiale* si aprono nuove piste interpretative del periodo e nuove traiettorie di

¹⁵⁵ F. BÉDARIDA, *L'histoire de la Résistance*, cit. p.76.

¹⁵⁶ P. LABORIE, *L'idée de Résistance entre définitions et sens: retour sur un questionnement*, in «Cahiers de l'IHTP», n.37, 1997, pp.15-27, p.14 (ripreso poi in P. LABORIE, *Les Français des années troubles. De la guerre d'Espagne à la Libération*, Paris, Le Seuil, 2003, pp.65-80).

ricerca, animate da una giovane generazione di storici. Le prime definizioni sul concetto generale di Resistenza, a cui la storiografia francese ha fatto riferimento, furono quelle formulate da Henri Michel e Louis de Jong. Il primo si era riferito la Resistenza come «*une lutte patriotique pour la libération de la patrie...Elle est aussi une lutte pour la liberté et la dignité de homme, contre le totalitarisme*». Il secondo, invece, l'aveva definita come «*tout acte s'efforçant d'empêcher la réalisation des objectifs de l'occupant national-socialiste*». Successivamente François Bédarida avanzava una definizione di Resistenza applicabile sia al contesto europeo che a quello asiatico: «*La Résistance est l'action clandestine menée, au nom de la libération de la nation et de la dignité de la personne humaine, par des volontaires s'organisant pour lutter contre la domination (et le plus souvent l'occupation) de leur pays par régime nazi ou fasciste ou satellite ou allié*»¹⁵⁷. È impossibile elencare tutte le definizioni proposte nel corso degli ultimi trent'anni dagli storici; per l'importanza che ha rivestito nel dibattito non solo francese, ma europeo ricordo il concetto di resistenza civile introdotto da Jacques Sémelin¹⁵⁸.

In estrema sintesi possiamo dire che oggi esistono due grandi poli, due modelli, due modi diversi di concepire la Resistenza: da una parte, una Resistenza diffusa all'interno del corpo sociale e che fonda le proprie radici e i propri legami in esso; dall'altra, una Resistenza incarnata nelle sue organizzazioni propriamente dette. Un approccio, quindi, legato alla dinamica sociale da una parte, contrapposto a un'analisi più strettamente fattuale. Per la prima concezione, elaborata da François Marcot, è impossibile ridurre la Resistenza alle sole sue organizzazioni, a causa della moltitudine di azioni che si sono compiute al di fuori di esse. Marcot propone quindi di adottare una concezione globale della Resistenza «*composée de deux cercles concentriques, aux limites floues*»: da una parte una «*Résistance-organisation*» e dall'altra una «*Résistance-mouvement*», intesa come un fenomeno sociale ben più ampio che comprenda tutte quelle azioni individuali che sono state essenziali alla Resistenza cosiddetta organizzata. Marcot sostiene inoltre che quest'ultima «*n'est nullement en marge de la Résistance-organisation: elle conditionne son existence. Et, si l'on doit la distinguer de la poignée de militants qui anime la Résistance-organisation, on doit l'inclure dans une vision*

¹⁵⁷ H. MICHEL, *Rapport général aux congrès de Liège et de Milan*, in *European Resistance Movement, 1939-1945*, Oxford, Pengamon, 1960, p.2; L. DE JONG, *Het Koninkrijk des Nederlanden in de Tweede Wereldoorlog*, VII, 2, La Haye, 1976, p.1030; F. BÉDARIDA, *L'histoire de la Résistance*, cit. p.80 ; F. BEDARIDA, *Sur le concept de Résistance*, in J-M. GUILLON, P. LABORIE (a cura di), *Mémoire et Histoire: la Résistance*, Toulouse, Privat, 1995, pp.45-50. Per una disamina sulle precedenti definizioni si veda L. DOUZOU, *La Résistance française: une histoire périlleuse*, Paris, Editions du Seuil, 2005, pp.203-206.

¹⁵⁸ J. SÈMELIN, *Sans armes face à Hitler: la résistance civile en Europe. 1939-1943*, Paris, Payot, 1987.

globale de la Résistance»¹⁵⁹. Questo approccio insiste sulla diffusione della Resistenza nel corpo sociale e sul suo radicamento.

In contrapposizione, troviamo invece quegli storici fautori di una concezione della Resistenza che Marcot chiama «*Résistance-organisation*». Un esempio è il lavoro di Olivier Wieviorka. La sua *Histoire de la Résistance* è il primo vero tentativo di sintesi del fenomeno¹⁶⁰. Nell'introduzione lo storico precisa come la sua intenzione sia quella di trattare della «*résistance-organisation*» e non della «*Résistance-mouvement*», proponendo una lettura più restrittiva del fenomeno. Secondo Wieviorka la Resistenza interna francese si spiega innanzitutto per la sua azione, è quest'ultima a definirla. Di conseguenza bisogna distinguerla dall'opinione¹⁶¹. La «*résistance-organisation*» in questo senso appare un concetto troppo estensivo di Resistenza¹⁶². Due sono quindi le critiche maggiori avanzate da Wieviorka: in primo luogo, gli storici che si rifanno a questa corrente rischiano di diluire troppo l'identità della Resistenza includendo tutta una serie di comportamenti che non fanno parte dell'azione resistente propriamente detta; il pericolo è quello di perdere la specificità della Resistenza cancellando le frontiere tra ciò che è Resistenza e ciò che non lo è; secondariamente, considerare la Resistenza come un fenomeno sociale maggioritario vuol dire alimentare quel mito che Henry Rousso ha chiamato *résistancialisme*¹⁶³.

Estremizzando le posizioni, possiamo affermare che da una parte la Resistenza è intesa come fenomeno estremamente minoritario, dall'altra, invece, come un fenomeno inserito in un vasto movimento sociale a lei favorevole. Entrambe queste correnti presentano dei limiti, come evidenziato da Jacques Semelin. Lo storico della «*résistance civile*» aveva sì messo in evidenza come senza il sostegno e la protezione dell'ambiente sociale circostante la Resistenza non avrebbe potuto esistere, ma allo stesso tempo aveva ammonito circa il rischio di veder svanire la specificità del fenomeno partigiano nelle «*profondeurs du social*». D'altro canto, definire la Resistenza esclusivamente attraverso le sue strutture e le sue azioni la riduceva alla sua sola «*dimension organisée*»¹⁶⁴.

Infine, non si può non riportare la definizione elaborata da Pierre Laborie¹⁶⁵. Attraverso una serie di chiarificazioni metodologiche, Laborie giunge ad identificare alcuni pilastri sulla

¹⁵⁹ F. MARCOT, *Pour une sociologie de la Résistance: intentionnalité et fonctionnalité*, in A. PROST (a cura di), *La Résistance, une histoire sociale*, Collection Mouvement Social, Paris, Les Editions de l'Atelier, 1997, pp.21-41, pp.22-23.

¹⁶⁰ O. WIEVIORKA, *Histoire de la Résistance. 1940-1945*, Paris, Perrin, 2013

¹⁶¹ *Ivi*, pp.15-16

¹⁶² *Ivi*, p.436.

¹⁶³ Sul concetto di *résistancialisme* rimando alle conclusioni.

¹⁶⁴ J. SEMELIN, *Qu'est-ce que résister?*, in «L'Esprit», n.1, 1994, pp.50-63, p.60.

¹⁶⁵ P. LABORIE, *L'idée de Résistance entre définitions et sens*, cit.

cui presenza, «*indispensable et conjointe*», deve fondarsi ogni tentativo di definizione. In primo luogo, la volontà di nuocere al nemico sia esso l'occupante tedesco o il collaborazionista, ponendosi in stato di guerra e organizzandosi per impedirne la realizzazione degli obiettivi. Inoltre, deve esserci la presenza della «*conscience de résister*», di una scelta volontaria e consapevole per servire una causa comune accettando la necessità della lotta armata. A ciò va aggiunto l'adesione alla trasgressione, perché la lotta clandestina implica delle pratiche di rottura. La Resistenza viene quindi concepita come la coesistenza di etica e pratica, se è vero che essa non avrebbe potuto esistere senza il sostegno dell'ambiente circostante, va altresì riconosciuto che riguardò solo un numero ristretto di francesi¹⁶⁶.

Nei processi ai partigiani divenne centrale la definizione di cosa fosse un *résistant*; questa importanza trova il suo omologo in un'altra definizione, quella di collaborazionista¹⁶⁷. Queste definizioni, oltre che da un punto di vista giuridico, avrebbero assunto un'importanza centrale anche a livello di discorso pubblico. Difatti, si vedrà come le parole hanno cambiato di senso caricandosi di valenze politiche portatrici di conseguenze per le persone perseguite dalla giustizia e aprendo le porte allo scontro politico. Non di rado si sarebbe assistito a un'oscillazione o a una vera e propria sostituzione tra parole come *résistants*, *patriotes*, da una parte, e *bandits*, *criminels*, dall'altra; o anche magistrati o *traîtres vichissois*.

Ciò detto, appare evidente la difficoltà di fornire una dimensione quantitativa precisa e, soprattutto, riconosciuta del fenomeno partigiano. Esistono due tipi di fonti su cui basare l'analisi: i documenti dell'epoca e i dossier costituiti dopo la Liberazione; entrambi presentano forti vizi. Seguendo le stime proposte da François Marcot nel *Dictionnaire historique de la Résistance*, sappiamo che alla fine del 1940 i partigiani erano qualche migliaio, per salire poi a qualche decina di migliaia alla fine del 1942. Il vero *tournant* si ha nel 1943, dopo l'imposizione da parte dei tedeschi del *Service obligatoire du travail* e la mobilitazione contro di esso. Mentre aumenta considerevolmente il numero di reclutati nelle fila della Resistenza, si instaurano e si consolidano legami e reti di solidarietà con la popolazione¹⁶⁸. Philippe Buton ipotizza così che all'inizio del 1944 i *combattants* fossero circa 50.000, nell'estate dello stesso anno 100.000 e alla Liberazione le FFI raggruppassero 500.000 persone, cioè al massimo il 10% degli uomini tra i 19 e i 40 anni¹⁶⁹. Considerando i riconoscimenti ufficiali da parte delle

¹⁶⁶ S. ALBERTELLI, J. BLANC, L. DOUZOU, *La lutte clandestine en France*, Paris, Seuil, 2019, p.385.

¹⁶⁷ Si vedano i lavori di Bénédicte Vergez-Chaignon, tra cui B. VERGEZ-CHAIGNON, *Histoire de l'épuration*, Paris, Larousse, 2010 ; Id., *Les Secrets de Vichy*, Paris, Perrin, 2015.

¹⁶⁸ F. MARCOT, *Combien étaient-ils?*, in F. MARCOT (a cura di), *Dictionnaire historique de la Résistance*, Paris, Laffont, 2006, pp.339-342.

¹⁶⁹ P BUTON, *La France atomisée*, in J-P. AZÉMA, F. BEDARIDA, *La France des années noires*, t.2, Paris, Seuil, pp.377-404.

autorità fino all'anno 2008, 262.730 sono le persone a cui è stata riconosciuta la *Carte du Combattant Volontaire de la Résistance*. Se si contano anche le pratiche rifiutate, si riscontra che circa il 58% dei partigiani che ne avevano avanzato richiesta hanno ottenuto il riconoscimento¹⁷⁰. In sintesi, gli storici convergono attorno a un ordine di grandezza tra le 350.000 e le 500.000 come numero di persone coinvolte a vario titolo e a diversi livelli nelle organizzazioni di resistenza.

Queste cifre ci permettono di delineare un quadro entro cui inserire quantitativamente i processi ai partigiani. Grazie ai dati raccolti analizzando la serie BB18 della *Direction des affaires criminelles* ho trovato 277 casi che includono 749 nomi di partigiani. Ho già avuto modo di sottolineare come questa documentazione sia parziale e limitata nello spazio e nel tempo. Se a queste cifre aggiungo i nomi di partigiani ritrovati sulle pagine dei giornali e non presenti nei fascicoli del ministero della giustizia, il numero aumenta arrivando a circa 950 unità. Questa cifra si riferisce ai partigiani che arrivarono a processo, ma in generale qual è stato il numero di fascicoli aperti a loro carico nel secondo dopoguerra?

Nel 1946 Pierre Villon, ex partigiano e deputato comunista, rivolgendosi al *ministre des Armées*, Edmond Michelet, denuncia il numero di duemila partigiani presenti nelle carceri francesi in condizione di detenzione preventiva in attesa di un giudizio¹⁷¹ per fatti di Resistenza, cioè per azioni commesse durante l'Occupazione o nei giorni della Liberazione nel quadro di guerra allora in atto. Quattro mesi più tardi, nell'agosto del 1946, sulla stampa legata alla Resistenza, si parla di «*plusieurs milliers*» di partigiani fatti oggetto di procedimenti giudiziari, arresti e incarcerazioni¹⁷². All'Assemblea Costituente il deputato Emmanuel d'Astier de la Vigerie chiede che il governo usi il proprio diritto di grazia in favore «*d'un certain nombre de résistants qui sont encore en prison*»¹⁷³.

Secondo le stime dell'*Association National des Anciens Combattants de la Résistance* nel 1947 un migliaio di partigiani si trova a essere perseguito dalla giustizia¹⁷⁴. Va notato come l'associazione si riferisse ai soli appartenenti alle formazioni FTPF, ne consegue che la stima fosse più bassa del numero totale di partigiani effettivamente oggetto di procedimenti giudiziari. Nel corso di una manifestazione in sostegno del partigiano Antoine Bar, l'ex comandante

¹⁷⁰ O. WIEVIORKA, *La Mémoire désunie. Le souvenir politique des années sombres, de la Libération à nos jours*, Paris, Seuil, 2010, pp.193-194.

¹⁷¹ *Défense de patriotes emprisonnés*, in «France d'Abord», n.147, 24 avril 1946, p.8.

¹⁷² *Défense de patriotes poursuivis ou emprisonnés*, in «France d'Abord», n.162, 7 août 1946, p.10.

¹⁷³ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Emmanuel d'Astier de la Vigerie, seduta dell'11 luglio 1946, p.2654.

¹⁷⁴ Intervista a Charles Fournier-Boquet, presidente dell'ANACR, in H. LOTTMAN, *L'Épuration*, Paris, Fayard, 1986, p.14.

Jouveau del *maquis du Vercors* e segretario nazionale dell'*Association des combattants de la Liberté* evoca il numero di tremila partigiani incarcerati¹⁷⁵. Questa informazione trova conferma anche nei dati riportati nel *bulletin* dell'*Association des anciens FFI-FTP et de leurs amis*: «*il y a aujourd'hui dans les prisons français plus de 3000 anciens résistants inculpés ou condamné à cause de leur participation aux combats pour la Libération*»¹⁷⁶. Nel 1949 si parla ancora di circa mille i partigiani implicati in vicende giudiziarie presenti in carcere per atti compiuti nei ranghi FFI-FTP durante la guerra¹⁷⁷.

Per l'anno 1952 l'*Association des anciens FFI-FTP et de leurs amis* aveva raccolto alcuni dati, parziali e fortemente incomplete come sottolineato dagli stessi autori: 60 partigiani erano stati condannati e si trovavano in prigione, 2 erano incarcerati in attesa di giudizio, 173 erano liberi in attesa di giudizio, 54 erano oggetto di interrogatori e di una probabile accusa. Inoltre, nel biennio 1950-1952 l'associazione «*a arraché des griffes des ennemis de la Résistance 207 résistants*», di cui 130 non luogo a procedere, 50 assoluzioni, 9 liberazioni anticipate, 16 messa in libertà provvisoria, 2 amnistie. Le cifre menzionate per il periodo nell'opuscolo riguardano 493 partigiani¹⁷⁸.

Nel 1953 si hanno notizie di ancora all'incirca 120 partigiani incarcerati e di migliaia di dossier aperti dai magistrati e riguardanti le azioni condotte dai *maquis* durante la guerra¹⁷⁹. Nel 1956 fonti ufficiali riportate dai giornali parlano di 113 partigiani ancora presenti nelle carceri francesi¹⁸⁰. Alcuni deputati comunisti depongono delle interpellanze presso il ministro della giustizia per chiedere di essere messi a conoscenza dell'effettivo numero di partigiani implicati in vicende giudiziarie per fatti di Resistenza. Pierre Villon domanda che sia reso pubblico il numero dei dossier aperti in istruttorie nei confronti dei partigiani, il numero dei casi di non luogo a procedere, il numero di persone che sono state fatte oggetto di detenzione preventiva, dei condannati, delle misure di grazia intervenute dopo la condanna, delle persone avente beneficiato delle leggi di amnistia¹⁸¹. Il ministro risponde che è impossibile fornire i dati richiesti in quanto richiederebbero il lavoro di personale specializzato nello spoglio degli archivi dei tribunali militari e civili, cosa di fatto impossibile. L'unico dato fornito è quello relativo alle cause dei tribunali militari. Dalla Liberazione al 20 aprile 1955, per ciò che

¹⁷⁵ DCAJM, 843. *Affaire Bar Antoine*, TM DIJON 07/1951 NL n°350 bis.

¹⁷⁶ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 8.

¹⁷⁷ *Contre la trahison de la victoire. Union de la Résistance!*, in «France d'Abord», n.306, 9 juin 1949, p.3.

¹⁷⁸ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 8. *Union de la Résistance pour que vive la France! Vers le IVème congrès national de l'Association des anciens FFI-FTP et de leurs amis*, 1952.

¹⁷⁹ René Camphin parle de la loi Duveau, in «France d'Abord», n.505, 2 avril 1953, p.8.

¹⁸⁰ *Pour fait de Résistance*, in «France d'Abord», n.605, janvier 1956, p.5.

¹⁸¹ AN, JO, seduta del 5 maggio 1955, p.2548; AN, JO, seduta del 10 novembre 1955, p.4721.

riguardava le infrazioni commesse da esponenti della Resistenza, le giurisdizioni militari avevano aperto 2.804 dossier nei confronti di partigiani e pronunciato 741 condanne¹⁸². Inoltre, per il solo anno 1955 era stato possibile individuare i luoghi di detenzione dei partigiani e sapere da quale giurisdizione fossero stati condannati: 104 partigiani ancora detenuti erano stati condannati dai tribunali civili, 6 da quelli militari e 3 imputati in attesa di giudizio¹⁸³. All'inizio degli anni Sessanta sugli organi di stampa delle associazioni partigiane si trovano ancora articoli riguardanti i *résistants emprisonnés*. L'ANACR ritiene che più di 10.000 partigiani siano stati indagati dalla giustizia¹⁸⁴.

Senza poter fornire un numero preciso, grazie a tutte le informazioni raccolte ritengo che il dato di 10.000 procedimenti aperti a carico di partigiani e non necessariamente arrivati a processo non si distanzi troppo per eccesso dalla realtà. Se, infatti, sono riuscita ad individuare all'incirca 950 casi arrivati fino al dibattimento presso la giurisdizione civile e per quanto riguarda i tribunali militari sappiamo dal resoconto del ministro del 1955 di 2.804 dossier aperti per un totale quindi di quasi 4.000; se a questi affianchiamo i dati riportati dai giornali che parlano ad esempio di 3.000 partigiani accusati o condannati, con tutte le precauzioni del caso trattandosi di articoli che si inserivano in una precisa polemica politica; e se infine vi paragoniamo il dato di 10.000 casi stimato dall'ANACR, si può ritenere verosimile un ordine di grandezza compreso tra 7.000 e 10.000 casi. L'archivio dell'ANACR e quello del *Comité National des Patriotes Emprisonnés*, in prima linea nel patrocinare la difesa dei partigiani, grazie anche all'individuazione e alla formazione di collegi di avvocati che si dedicavano a queste cause, nell'ipotesi che abbiano conservato i documenti, avrebbero certamente contribuito a mettere meglio a fuoco questo aspetto.

Rapportando, comunque, questo dato alle stime più elevate del numero di *combattants* si può stimare che circa il 2% dei partigiani coinvolti nei combattimenti sia stato tradotto davanti alla giustizia nel dopoguerra. Una cifra che può apparire di primo acchito bassa, ma che è assai rilevante se considerata nel contesto insieme al fatto che la maggioranza di questi partigiani appartenevano a formazioni FTPF di obbedienza comunista e che furono perseguiti per fatti avvenuti durante il periodo della guerra.

¹⁸² AN, JO, seduta del 10 novembre 1955, p.4721.

¹⁸³ AN, JO, seduta del 30 ottobre 1955, p.5406.

¹⁸⁴ *La lutte contre la répression*, in «France d'Abord», n.540, 10 décembre 1953, p.5; *Des milliers de résistants poursuivis pour avoir fait leur devoir*, in «France d'Abord», n.574, 5 août 1954, p.12.

II.2 Il profilo degli imputati

Dall'analisi di tutti i procedimenti presi in esame, sia direttamente sulle carte giudiziarie che dai resoconti sulla stampa, è possibile tratteggiare il profilo sociologico degli imputati. Le tavole analitiche sui processi ai partigiani piemontesi realizzate da Silvana Testori per il gruppo di ricerca coordinato da Neppi Modona sulla giustizia piemontese nel dopoguerra, hanno costituito una prima fonte di ispirazione. Avrei infatti voluto poter realizzare un lavoro analitico approfondito e dettagliato come quello di Testori, diversi fattori però ne hanno impedito la realizzazione. Innanzitutto, i fascicoli giudiziari e le relative sentenze che ho potuto consultare non costituivano un numero sufficientemente elevato per poter raccogliere una mole di informazioni adeguata. Ho dovuto quindi ricorrere all'integrazione da altre fonti come la stampa, i documenti parlamentari, i documenti conservati dal ministero della giustizia per poter abbozzare un quadro analitico di riferimento, nel quale però non è stato possibile raggiungere un tale livello di dettaglio¹⁸⁵.

Chi erano, infatti, i *résistants poursuivis*? Innanzitutto, si tratta nella grande maggioranza dei casi di esponenti di gruppi FTPF di obbedienza comunista. A parte rare eccezioni non sono membri di spicco a livello regionale e nazionale delle formazioni partigiane, ma piuttosto semplici *combattants*, *lieutenants* e in alcuni casi comandanti locali di formazioni più piccole. Nella quasi totalità gli imputati sono uomini, vi è tuttavia la presenza di alcune, molto poche, donne. A livello di classe sociale troviamo principalmente operai o minatori. Sarebbe stato interessante conoscere il luogo e la data di nascita degli imputati, ma le informazioni raccolte a riguardo sono insufficienti per abbozzare delle stime.

Se ci si attiene ai casi più importanti, la geografia dei processi conferma il legame esistente tra le *zones de maquis* e l'aumento di episodi di violenza del periodo della liberazione, segno della radicalizzazione dei comportamenti e dello scontro armato. Questi processi si svolsero, infatti, in buona parte nella regione della Bourgogne. Considerati, globalmente, i processi coprono tuttavia quasi tutto il territorio francese senza evidenziare forti corrispondenze con elementi particolari. Ad esempio, non si notano particolari discrepanze tra la zona nord occupata dai tedeschi e la zona sud del regime di Vichy.

Non essendo stata varata una legislazione specifica per giudicare i reati imputati ai partigiani, questi vengono perseguiti secondo le norme del codice penale in vigore. I reati principali che vengono contestati nella quasi totalità dei casi sono il furto, la rapina, il saccheggio e l'omicidio. A questi si aggiungono le percosse, la violenza privata, la violazione

¹⁸⁵ S. TESTORI, *La "repressione" antipartigiana e la magistratura piemontese (1946-1959)*, cit.

di domicilio come reati accessori dei primi. È bene sottolineare come vi siano due sguardi e due concezioni differenti su un medesimo atto. Se da una parte, infatti, per il diritto comune dare la morte è reato di omicidio, dall'altra, invece, per la difesa si tratta di esecuzione di collaborazionisti. Allo stesso modo, troviamo furti e rapine definite come requisizioni. Questa dicotomia caratterizza tutti i processi. Vi sono anche imputazioni per i reati di sequestro di persona, detenzione illegale e *exécutions sommaires*: segno del periodo difficile e violento delle settimane della liberazione.

Analizzati da un punto di vista cronologico, i fatti contestati risalgono, per la maggior parte, al periodo di primavera e estate del 1944, in concomitanza con le giornate di Liberazione. Solo in pochi casi le violenze contestate si collocano oltre i giorni immediatamente successivi alla Liberazione dei territori in cui sono state commesse e ancora meno sono quelli avvenuti dopo la fine della guerra. Non ho trovato nessun reato che si collochi oltre il primo giugno 1946, la data legale di «*cessation des hostilités*». Per quanto riguarda la messa in moto delle indagini, queste sembrano seguire diverse traiettorie. Se, infatti, nel '45-'46 vengono riprese alcune istruttorie aperte dagli organi di Vichy, mostrando così una certa continuità negli apparati dello stato e più specificatamente nella magistratura, a partire dal 1947 aumenta esponenzialmente il numero delle denunce di privati. Questo dato sembra coincidere con quanto rilevato da Bénédicte Vergez-Chaignon nel suo ampio lavoro sulla storia dell'epurazione. La storica afferma, infatti, che in un primo tempo le famiglie delle vittime delle esecuzioni mantengono il silenzio non sporgendo denuncia «*non seulement par la crainte, mais aussi par le souci de se faire oublier*»¹⁸⁶. Con il cambiamento del clima politico e sociale del paese, sembra cambiare anche l'impulso a dar inizio ai procedimenti. Per tutto il periodo, inoltre, un numero importante di procedimenti è iniziato su impulso diretto del pubblico ministero.

È possibile inoltre formulare un bilancio approssimativo sulle condanne emesse, tra la Liberazione e gli inizi degli anni Cinquanta. Secondo quanto riportato sui giornali, in totale erano state pronunciate dai tribunali ordinari sentenze pari a 965 anni di prigione, dieci pene ai lavori forzati a vita e tre condanne a morte. Confrontando diverse fonti, le pene capitali sembrano essere state quattro. Nella maggior parte dei casi le pene erano comprese tra i cinque e i vent'anni di reclusione¹⁸⁷. Sovente era stato fatto ricorso ai lavori forzati. Nella maggioranza dei casi si era giunti a un proscioglimento per l'imputato sia per non luogo a procedere, che per assoluzione o amnistia. Tuttavia, quasi sempre questi verdetti arrivavano per i partigiani dopo

¹⁸⁶ B. VERGEZ-CHAIGNON, *Histoire de l'épuration*, cit., p.366.

¹⁸⁷ *Pour les tribunaux la Résistance demeure un crime*, in «France d'Abord», n.345, 2-9 mars 1950, p.5.

aver scontato un periodo di carcerazione preventiva: settimane, mesi o in alcuni casi più di un anno.

Tra i partigiani perseguiti dalla giustizia vi sono anche alcuni stranieri che avevano combattuto nelle fila della Resistenza francese. Si tratta soprattutto di partigiani di origine spagnola che rischiano, a seguito degli esiti dei processi in cui si vedono implicati, di essere rimpatriati. La revoca del diritto d'asilo avrebbe voluto dire trovare la prigione o la morte nella Spagna di Franco¹⁸⁸. I casi del generale Fernandez, cavaliere della *Légion d'honneur au titre de Résistance militaire*, dei membri FFI José García Acevedo e Cristino García, protagonisti della liberazione delle città di Albi, Foix, Tarbes, Pau e Toulouse, o ancora di Rodriguez Francisco alias *Lieutenant Paco*, Sanchez Ruffino e Cayadol Jaime, suscitarono una grande mobilitazione in loro favore¹⁸⁹. A questi vanno aggiunte le minacce di espulsione ad alcuni partigiani stranieri e l'effettiva espulsione di alcuni di loro, come nel caso del polacco Kabacinski¹⁹⁰. Un caso eclatante è quello dei partigiani Michel Mavian e Alexandre Kostantinian, gli unici due superstiti del gruppo Manouchian¹⁹¹.

¹⁸⁸ *La chasse aux espagnols résistants. Le droit d'asile et Jules Moch*, in «L'Humanité», n.1316, 29 novembre 1948, p.2.

¹⁸⁹ Per il primo caso tra i numerosi articoli si vedano *Vaste mouvement de protestation contre les mesures prises à l'égard du général Fernandez*, in «L'Humanité», n.1342, 29 décembre 1948, p.2; *Le général Fernandez doit avoir le droit de vivre sur la terre qu'il a contribué à libérer*, in «L'Humanité», n.1343, 30 décembre 1948, p.2; *Au BP du PCF: l'expulsion du général Fernandez*, in «L'Humanité», n.1338, 24 décembre 1948, p.4. Si veda anche il dossier di stampa presente in AN, 72AJ1895, «Procès de Résistants». Per quanto riguarda i secondi si vedano ad esempio *Les républicains espagnols envoyés au bagne par Queuille et Thomas sont des héros de la Libération*, in «L'Humanité», n.1875, 14 septembre 1950; *La situation épouvantable des déportés espagnols en Corse*, in «L'Humanité», n.1885, 26 septembre 1950, p.4; si veda anche il materiale contenuto in MRN de Champigny, *fonds justice et résistance*.

¹⁹⁰ Ad esempio, *Un héros de la Résistance chassé de France*, in «L'Humanité», n.1369, 29 janvier 1949, p.4; *Jules Moch veut faire expulser un travailleur polonais héros de la guerre 1939-1940 et de la Résistance*, in «L'Humanité», n.1399, 5 mars 1949, p.4; *Pour les beaux yeux d'Adenauer, Schumann et Moch s'acharnent contre les Polonais Héros de la Résistance*, in «France d'Abord», n.338, 19-26 janvier 1950, p.6. *L'Humanité* tra luglio e agosto 1953 consacra a questi casi la rubrica «*France: terre d'asile ou de persécution?*», firmata dal giornalista Jérôme Favard. Si vedano i numeri de *L'Humanité* a partire da n.2765, 27 juillet 1953, p.4

¹⁹¹ Uno dei più importanti gruppi FTPF-MOI. 23 dei suoi membri sono arrestati dagli occupanti tedeschi e giustiziati il 21 febbraio 1944. Per una ricostruzione della vicenda si veda S. COURTOIS, D. PESCHANSKI, A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1994. Per quanto riguarda la gestione del caso dei partigiani Mavian e Kostantinian si veda la nota del PCF, *Archives du PCF*, AD de la Seine-Saint-Denis, *réunion du Secrétariat*, 2 novembre 1953, 2 NUM 4/10, «*accord pour soutenir dans L'Humanité la campagne en faveur des résistants Kostantinian et Mavian, déportés dans le massif central*». Tra gli altri, si vedano gli articoli *Michel Mavian héros de la Résistance est arrêté et emmené dans une direction inconnue*, in «L'Humanité», n.2771, 3 août 1953, p.4; *Les deux héros de la Résistance Mavian et Kostantinian resteront-ils des déportés*, in «L'Humanité», n.2853, 10 novembre 1953, p.4; *Un comité national est constitué*, in «L'Humanité», n.2856, 11 novembre 1953, p.5; *Le vrai dossier de Mavian et Kostantinian*, in «L'Humanité», n.2861, 17 novembre 1953, p.6; *Va-t-on aujourd'hui livrer à la nouvelle Gestapo les deux seuls rescapés du groupe Manouchian?*, in «France d'Abord», n.533, 22 octobre 1953, p.2; *Il faut mettre un terme à la nouvelle déportation de Mavian et Kostantinian*, in «France d'Abord», n.537, 19 novembre 1953, p.2; si veda anche il materiale contenuto in MRN de Champigny, *fonds justice et résistance*.

I processi a carico di stranieri che si unirono alle fila della Resistenza francese portarono in un caso particolare anche a delle ripercussioni diplomatiche. Si tratta di una condanna a morte per contumacia pronunciata il 28 aprile 1953 dalla corte d'assise della Somme nei confronti di quattro partigiani russi. Pierre Mouracheve, Vassalie Valssove, Nicolas Juliaeve, Vassalie Klutcharowe erano accusati di omicidio e furto commessi a danno di Fohet Jacques il 23 dicembre 1944¹⁹². La loro vicenda è riassunta nel rinvio a giudizio. I quattro imputati appartenevano alle FFI al momento dei fatti ed erano stati poi incorporati al primo reggimento di Parigi, *bataillon de la Liberté*, nel dicembre 1944¹⁹³. Secondo l'accusa dopo aver ottenuto un permesso dal 22 al 25 dicembre dello stesso anno i quattro russi si erano diretti nella città di Taisnil nella Somme. Durante la notte del 23, dopo aver fatto irruzione al domicilio di Fohet, lo uccisero in presenza della moglie e rubarono la cassaforte. I quattro furono subito identificati e arrestati il giorno successivo a Beauvais su un treno che rientrava a Parigi¹⁹⁴. Interrogati circa l'accaduto i partigiani russi ammisero il loro coinvolgimento nell'omicidio, ma negarono il furto¹⁹⁵. A giustificazione dell'atto compiuto, Mouracheve e Klutcharowe dichiararono che come soldati dell'armata rossa durante la guerra erano stati fatti prigionieri dei tedeschi insieme a nove loro compatrioti e che erano riusciti a scappare. Avevano così formato un gruppo resistenziale e nel giugno 1944 avevano incontrato a Taisnil Fohet che avrebbe dovuto indirizzarli verso il *maquis* della zona. Invece, quest'ultimo li inviò verso una casa occupata dai soldati tedeschi. Mouracheve e Klutcharowe erano riusciti nuovamente a scappare, mentre tutti gli altri partigiani vennero fucilati. Non vi era stato, secondo l'accusa, altro motivo che quello di vendicarsi di Fohet a spingere i partigiani. Valssove e Juliaeve avevano deciso di unirsi ai due compatrioti.

Per quanto concerne i fatti descritti dagli imputati, i documenti non riportano informazioni specifiche come date e luoghi; è stato quindi impossibile effettuare ulteriori ricerche. Ciò che sappiamo è che il 28 febbraio 1945 il giudice istruttore d'Amiens emetteva un'ordinanza d'incompetenza a favore del tribunale militare della *2ème Région* con sede a

¹⁹² AD de la Somme 1332W38.

¹⁹³ A proposito della loro qualifica di partigiano vi erano le testimonianze dei capi FFI: «*Je soussigné, certifie que Monsieur Mouracheve Pierre né en 1924 en Russie est entré au maquis le 15 juillet 1944 et a participé aux combats les 10, 11, 14, 16, 22, 24 et 25 août 1944*»; «*Je soussigné, André Decatoire, chef des FFI de Senlis, certifie que Klutcherowe de nationalité russe, né le 4 avril 1926 a combattu dans les rangs des forces partisans groupées sous mon commandement dans le maquis de Thiers-sur-Thève (Oise) du 15 juillet 1944 au 3 septembre 1944*». AD de la Somme 1332W38.

¹⁹⁴ AD de la Somme 1332W38. *Acte d'accusation 11.02.1953.*

¹⁹⁵ «*Je désire m'expliquer immédiatement. Je reconnais que c'est moi qui ai tué M. Fohet. Si je l'ai tué c'est parce qu'il avait trahi douze hommes qui ont péri. J'affirme que je n'ai pas touché au coffre-fort*». AD de la Somme 1332W38, *Mandat de première comparution 27.12.1944 Klutcherowe.*

Saint-Quentin. Nel corso dell'istruttoria, il 29 giugno 1945 venne firmato a Mosca un accordo franco-sovietico in virtù del quale:

«les ressortissants russes, se trouvant en France en raison des événements, étaient l'objet de poursuites pénales, les Autorités Judiciaires Françaises devant se dessaisir de celles-ci au profit des Autorités Soviétiques»¹⁹⁶.

Di conseguenza, i quattro erano stati trasferiti a Lione dove era previsto fossero convogliati tutti i detenuti di nazionalità russa per esser poi consegnati alle autorità sovietiche. Da quel momento verosimilmente i quattro partigiani fecero ritorno nel loro paese d'origine sottraendosi alla giustizia francese, come più volte lamentato dal procuratore della Repubblica di Amiens¹⁹⁷. La vicenda giudiziaria sembrerebbe quindi essersi conclusa. Nonostante non si sia riusciti a colmare un vuoto che va dal giugno 1945 alla fine del 1949, sappiamo invece che il 23 dicembre 1949 il generale comandante la *2ème Région militaire* aveva richiesto una nuova indagine incaricando il commissario del governo presso il tribunale militare di Metz. Secondo il ministro degli esteri il procedimento poteva continuare nonostante l'accordo franco-sovietico, perché gli imputati avevano lasciato il territorio francese e sarebbero stati giudicati in contumacia¹⁹⁸.

I fatti incriminati erano stati commessi quando gli imputati non erano più parte delle FFI, bensì erano militari del *1er régiment* di Parigi. Inoltre, gli imputati avevano agito durante un permesso regolare e non «*dans le service*». Per questi motivi vennero rinviati davanti la corte d'assise della Somme che li condannò alla pena di morte, considerando l'amnistia non applicabile in quanto i quattro russi avevano agito per scopi di vendetta personale e non con l'intenzione di servire la causa della Liberazione.

¹⁹⁶ AD de la Somme 1332W38. *Procureur de la République près la Tribunal de 1ère instance d'Amiens au Procureur Général près la Cour d'Appel d'Amiens 22.10.1951*. Nello specifico, l'articolo 1 dell'accordo citava: «*Tous les citoyens soviétiques et français sont soumis au rapatriement, y compris ceux qui font l'objet de poursuites pour des crimes commis dans leur pays ainsi que sur le territoire de l'autre pays signataire*». Sul rimpatrio dei sovietici dopo la fine della guerra si veda P.M., POLIAN, *Le rapatriement des citoyens soviétiques depuis la France et les zones françaises d'occupation en Allemagne et en Autriche*, in «*Cahiers du monde russe*», n.41/1, 2000, pp.165-190. L'autore ricorda il numero non trascurabile di prigionieri di guerra russi che erano riusciti a scappare e raggiungere il *maquis*, alcuni tra loro combatterono poi nell'armata regolare francese.

¹⁹⁷ Ancora prima della stipula dell'accordo erano stati gli stessi imputati a chiedere al giudice istruttore di esser rimpatriati. Così infatti si può leggere in una lettera di Klutcharowe del 1945: «*nous avons enfreint la loi française parce que sans autorisation du gouvernement français nous avons fusillé une bête fasciste et un traître. Et actuellement on nous accuse et on nous a mis en prison comme des particuliers. Non M. le Juriste si nous sommes tellement coupables dans ces conditions envoyez-nous au gouvernement russe, c'est-à-dire au consul ou la mission militaire qui se trouve à Paris. Ils nous puniront s'ils le trouvent nécessaire et vous communiquerons la mesure de notre punition. M. le Juriste nous nous considérons comme les soldats de l'armée rouge et non pas comme les travailleurs qui sont ici à Amiens, nous avons chez nous des officiers politiques ils nous puniront s'ils trouvent que c'est nécessaire d'après le règlement de l'Armée Rouge*». AD de la Somme 1332W38.

¹⁹⁸ AD de la Somme 1332W38. *Ministre des Affaires Etrangères au Ministre de la Justice, 05.03.1951*.

Il primo processo fu celebrato già nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso, ed è conosciuto come «*l'affaire de trois officiers de Maubeuge*». Anche se in un primo tempo la censura aveva impedito ai giornali di pubblicare notizie riguardanti questo processo, *l'affaire de Maubeuge* è l'unico caso giudiziario del periodo 1945-1946 a suscitare l'attenzione della stampa e a essere mediatizzato nella sfera pubblica¹⁹⁹. Il tribunale militare di Parigi aveva condannato a sette anni di reclusione il capo locale FFI e comandante d'armi della piazza di Maubeuge, Ferdinand Thuyschaever, e a cinque anni il secondo comandante FTPF e capo delle *Milices Patriotiques* della regione Maubegeoise, Marceau Lambert, e il sottotenente FFI Caucheteur²⁰⁰. Ai tre era stata altresì inflitta la degradazione militare e il divieto di soggiorno. L'accusa era di aver giustiziato due collaborazionisti del Bassin de la Sambre, Jacquet e Pinguet.

Nel settembre 1944, durante la liberazione del paese di Maubeuge, nella regione Nord-Pas-de-Calais, i capi partigiani avevano fatto arrestare circa 120 persone accusate di collaborazionismo con i tedeschi, tra cui appunto Jacquet, un grosso industriale presidente del gruppo *Collaboration*, accusato di intrattenere strette relazioni con gli occupanti e di aver creato una rete per individuare e denunciare i partigiani presenti nella regione, e Pinguet, direttore di fabbrica e uno dei capi della milizia del Bassin. In risposta gli uomini ancora legati ai tedeschi avevano moltiplicato gli attacchi contro i partigiani, di cui rimasero vittima tre membri FFI. In un clima così teso la popolazione, sfinita dalla guerra e dalla lotta intestina, spingeva affinché la giustizia compisse il suo corso nel più breve tempo possibile.

I responsabili partigiani, avrebbero voluto quindi trasferire rapidamente i detenuti a Lille dove era presente un tribunale militare regolare, ma una folla di quasi 10.000 persone, alcune armate, lo aveva impedito. Così il prefetto e il commissario del governo presso il tribunale militare di Lille decisero di formare sul posto una corte marziale, formata da colonnelli delle località vicine, da ufficiali FFI e da un colonnello proveniente dal tribunale militare di Lille con la funzione di pubblico ministero, davanti alla quale furono tradotti sei tra i detenuti, quelli

¹⁹⁹ Tra gli altri si veda ad esempio *Trois officiers, héros de la Résistance, sont condamnés pour avoir maintenu l'ordre en exécutant des traîtres*, in «La Défense», n.10, 17 janvier 1945, p.2; *Une injuste pour tous les volontaires de la libération*, in «La Défense», n.11, 26 janvier 1945, p.1; *Une belle histoire du général Pulcinelli*, in «La Défense», n.13, 9 février 1945, p.1; *L'affaire des officiers de Maubeuge*, in «La Défense», n.17, 9 mars 1945, pp.1-2; *L'affaire des officiers de Maubeuge. Censure*, in «La Défense», n.20, 6 avril 1945, p.1; *L'Assemblée consultative a évoquée l'affaire de Maubeuge*, in «France d'Abord», n.88, 1 mars 1945, p.3; *Enfin les trois officiers de Maubeuge sont libérés*, in «France d'Abord», n.101 31 mai 1945, p.3; *L'affaire de Maubeuge est évoqué*, in «L'Humanité», n.164, 22 février 1945, p.2.

²⁰⁰ MRN de Champigny, fonds Joe Nordmann. È stato possibile riassumere le vicende che hanno coinvolto i tre ufficiali partigiani grazie alla consultazione del *compte-rendu* del processo, *Comment le Général Pulcinelli a condamné les trois officiers de Maubeuge, héros de la Résistance*. Tutte le informazioni di seguito riportate fanno riferimento a questa fonte.

accusati di aver commesso i crimini peggiori. La difesa degli imputati fu assicurata dal pastore di Maubeuge. Cinque imputati furono condannati a morte per atti «*d'intelligence avec l'ennemi*»²⁰¹.

Nonostante la folla presente premesse affinché le pene fossero applicate immediatamente, il commissario del governo decise di far rispettare la legalità lasciando ai condannati la possibilità di presentare domanda di grazia. Contemporaneamente, però, si andavano moltiplicando gli attentati contro i membri FFI e comparivano delle iscrizioni sui muri inneggianti a Hitler. La popolazione diventava così sempre più agitata e preoccupata dalla possibilità che i collaborazionisti condannati riuscissero a scappare. Per questo motivo alcune delegazioni operaie si presentavano quotidianamente davanti alla caserma per controllare le sorti dei condannati. Alcune settimane dopo giunse la notizia che il capo provvisorio della Repubblica aveva commutato la pena in lavori forzati a vita. La reazione della popolazione non era più controllabile e davanti alla caserma si erano presentati dei gruppi armati con lo scopo di fare irruzione. Il commissario del governo affidò allora al sindaco di Maubeuge il compito di mantenere l'ordine pubblico; il comandante Thuyschaever, *commandant d'armes*, fu incaricato di trasferire i detenuti dalla caserma di Joyeuse alla prigione di Loos.

Fu a quel punto che Thuyschaever, insieme ad altri due ufficiali partigiani Lambert e Caucheteur, cercando di mantenere l'ordine e volendo evitare che la folla entrasse in caserma facendo strage dei detenuti presenti, tra cui molti giovani, presero la decisione di giustiziare due dei cinque collaborazionisti condannati, Jacquet e Pinguet nella notte tra il 19 e il 20 ottobre 1944. Il giorno successivo, Thuyschaever indirizzò agli abitanti di Maubeuge le seguenti parole:

«[...] restant fidèle à mes camarades de combat, torturés, fusillés ou déportés en Allemagne, j'ai pris la responsabilité d'ordonner l'exécution immédiate des deux chefs Jacquet et Pinguet. Je n'ai fait qu'accomplir un devoir légué par des martyrs. Justice est faite. Je vous demande de rester calme [...]».

Durante il processo celebrato presso il tribunale militare di Parigi del gennaio 1945, gli imputati ribadirono che la decisione di giustiziare i due collaborazionisti fu presa al fine di

²⁰¹ A carico di Jacquet, ad esempio, nel rinvio a giudizio redatto dal commissario del governo si hanno le seguenti imputazioni: «*pendant toute l'occupation il a été un des apôtres les plus ardents de la collaboration. C'est ainsi qu'il a constitué dans la région de Maubeuge le groupe 'Collaboration' dont il était le président. Entretien des relations très étroites avec les autorités allemandes, il a pu obtenir dans le courant de 1944 le concours de l'armée allemande pour protéger son usine [...] il n'hésitait pas à menacer certains de ses ouvriers de les dénoncer comme communistes*». Per Pinguet invece: «*s'est montré pendant toute l'occupation un partisan convaincu de la collaboration. Il a tout d'abord appartenu au Rassemblement National Populaire [...] a appartenu à la Milice où il aurait été le chef*».

evitare spargimenti di sangue e come unico modo di mantenere l'ordine in città. A prova di quanto sostenuto dai tre partigiani c'erano numerose testimonianze, tutte coincidenti tra loro e convergenti sul fatto che l'eventuale trasferimento dei collaborazionisti alla prigione di Loos avrebbe suscitato una forte reazione della popolazione i cui esiti non sarebbero stati controllabili dalle esigue forze di polizia presenti nella città²⁰². La difesa e l'intero processo ruotavano quindi intorno alla legittimità della scelta compiuta dai partigiani: in una situazione di evidente disordine, un ufficiale era comunque tenuto a eseguire gli ordini che aveva ricevuto o il suo dovere era quello di salvaguardare l'ordine pubblico e nello specifico evitare che le minacce di morte ai 120 detenuti della prigione di Maubeuge si trasformassero in violenta realtà?

Il generale Joinville, comandante dal maggio 1944 dallo stato maggiore nazionale FFI, chiamato a deporre in aula ribadiva come spettasse a un militare eseguire sempre gli ordini ricevuti, ma allo stesso tempo in circostanze specifiche e gravi poteva prendere delle iniziative: «*quant à moi, il est infiniment probable que j'aurais pris la même initiative dans la même occasion*». Nonostante ciò, i tre partigiani furono condannati a sette e cinque anni di reclusione.

Un altro caso importante, che però non ha risentito della stessa eco riservata ai tre ufficiali di Maubeuge, è quello di Theodore Plonka, *agent de liason* della sezione polacca della MOI dal 1942, membro del reggimento FTPF *Valmy* dal 1944 e integrato nell'armata regolare²⁰³. Il «*polonais de France*», come lui stesso si definiva sottolineando la propria nazionalità francese ma anche i forti legami con la terra dei genitori, venne condannato dalla corte d'assise di Chalon-sur-Saône ai lavori forzati a vita nell'ottobre del 1945. Alla stessa pena fu condannato un altro partigiano, un ex deportato di Dachau. Entrambi furono identificati come gli istigatori e le menti di un gruppo di undici partigiani che, tra giugno ed agosto del 1945, era stato ritenuto responsabile di nove attacchi a mano armata contro alcune famiglie di collaborazionisti sospettati di aver appoggiato i tedeschi e di aver praticato il mercato nero²⁰⁴.

²⁰² Fu l'avvocato di Thuyschaever, il comunista Joe Nordmann, a far emergere tale situazione durante gli interrogatori di alcuni testimoni. Nordmann aveva posto ripetutamente la seguente domanda: «*le témoin peut-il dire ce qui serait passé si les graciés avaient été transférés à Loos*». Di seguito la risposta di un capitano *au 1er blindé*: «*Ils n'auraient pas pu être transférés à Loos. La foule ne l'aurait pas laissé faire, et le poste de police étant tout près des prisons, nous aurions pu craindre une émeute que nous n'aurions pas pu arrêter d'après nos forces*». O ancora la risposta di un altro testimone: «*Si les graciés partaient de Maubeuge pour Loos, ils n'auraient pas quitté la ville sans qu'il y ait u une émeute. Dans cette émeute, des innocents qui étaient enfermés à la caserne Joyeuse auraient certainement payé pour les deux grands coupables qui était Jacquet et Pinguet*».

²⁰³ Per i dettagli di questo processo si veda R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne*, cit., pp.385-389. Chantin ricostruisce le vicende grazie all'intervista che ha condotto con lo stesso Plonka e allo storico da quest'ultimo redatto per Joseph Spiewak, *officier liquidateur* del nono battaglione di Saône-et-Loire. SHD, GR18P41 - Groupe Valmy

²⁰⁴ Gli altri imputati vennero condannati a delle pene che variavano da vent'anni di lavori forzati a un anno di reclusione. Due membri del gruppo furono prosciolti. Da notare che tra gli imputati, come riporta Chantin, vi era anche una donna, condannata a dieci anni di lavori forzati.

Nonostante le rapine si fossero concluse solamente con dei prelievi sui beni delle vittime senza procurare morti, la corte d'assise aveva deciso di infliggere a Plonka una pena molto severa. Sicuramente a influenzare il verdetto contribuì il periodo in cui si svolsero i fatti incriminati, ossia dopo la Liberazione del territorio, e «*la peur sociale suscitée par les règlements des comptes*»²⁰⁵.

Questi processi, a mio avviso, sono la testimonianza della complessità del periodo della Liberazione e del difficile ritorno all'ordine. Dimostrano, altresì, la problematicità di gestione il processo di epurazione della società francese nei primi mesi successivi alla guerra, e della difficoltà nel trovare un equilibrio tra le richieste di giustizia delle popolazioni locali e la riaffermazione del potere statale. I due processi celebrati a ridosso dei fatti, sembrano essere un monito contro gli eventuali eccessi e i disordini violenti e un modo attraverso il quale ristabilire il monopolio della violenza²⁰⁶. Inoltre, il processo Plonka porta alla luce tutte le problematiche legate alla *sortie de guerre* e al cammino da intraprendere da parte dei *combattants clandestins* per rientrare nella legalità. Plonka nell'intervista rilasciata a Robert Chantin parla di una forma di vendetta primitiva «*prolongeant les modes d'action comme les formes de conscience des temps de la lutte armée clandestine dans un contexte de retour à des formes pacifiques de paix sociale*»²⁰⁷.

Nell'immediato dopoguerra si svolsero anche una serie di processi a carico di coloro che vennero identificati come «*faux maquis*», vale a dire personaggi che avrebbero confuso i propri interessi personali con quelli della lotta patriottica usando la qualifica di partigiano per compiere dei crimini. Fabrice Grenard precisa come il contesto particolare della fine dell'occupazione, dell'azione condotta dalla Resistenza e dello sfaldamento del regime di Vichy aveva favorito il sorgere della criminalità che voleva approfittare della confusa situazione. Questi comportamenti delittuosi appartengono a tutte le situazioni di crisi, come le rivoluzioni o le guerre civili, ma la specificità del periodo risiede nel fatto che i criminali abbiano cercato di fregiarsi delle virtù patriottiche dei partigiani «*pour agir en toute impunité*»²⁰⁸: sotto la copertura della Resistenza i «*faux maquis*» compiono atti di brigantaggio e di saccheggio.

La distinzione tra i due gruppi non è facile da stabilire. Grenard traccia le diverse tipologie del fenomeno, molto diverse tra loro. Per lo più si tratta di bande di criminali il cui

²⁰⁵ R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne*, cit., p.388.

²⁰⁶ Cfr. F. GRENARD, *La Résistance en accusation*, cit., p.126.

²⁰⁷ R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne*, cit., p.388.

²⁰⁸ F. GRENARD, *Maquis noirs et faux maquis*, Paris, Vendémiaire, 2013, pp.6-7.

scopo è approfittare della situazione per interessi personali, a cui però si aggiunge la presenza della piccola criminalità ordinaria con piccoli furti di generi alimentari, in un contesto di guerra dove la penuria di cibo era all'ordine del giorno. A ciò va aggiunto il ruolo svolto da alcuni agenti al servizio di Vichy e dell'occupante tedesco, che compiendo saccheggi e portando avanti azioni di banditismo vogliono alimentare la confusione tra *vrais* e *faux maquis*, in un quadro di operazioni di provocazione volte a indebolire la credibilità della Resistenza. Inoltre, all'interno delle stesse formazioni partigiane si incontrano dei casi dove i *maquis*, fondati inizialmente nello spirito della Resistenza, se ne allontanano dando prova di indisciplina e mettendo a profitto la loro forza armata per compiere esazioni e furti²⁰⁹. In questi casi è la Resistenza stessa a giustificare questi processi, cercando di prendere le distanze dalle azioni commesse da altri, per non minare la propria credibilità presso la popolazione.

Successivamente, come si è visto, a essere tradotti davanti alla giustizia sono alcuni tra coloro che vengono definiti degli «*authentique résistants*». Si apre quindi una stagione di processi che si sarebbe prolungata fino alle metà degli anni Cinquanta.

II.3 L'evoluzione della legislazione nei confronti dei partigiani

Per comprendere i processi ai partigiani è necessario interrogarsi su quali misure legislative fossero state attuate nei loro confronti per legittimarne le azioni. Il passaggio dalla guerra alla pace assume qui un'importanza fondamentale, non solo da un punto di vista prettamente militare ma anche sociopolitico. La Seconda Guerra Mondiale si caratterizzò per il suo carico di violenza e distruzione, il suo carattere di guerra totale, ma soprattutto per l'annullamento dei confini tra fronte e retrovie e la presenza di un tipo di guerra non regolare. I *résistants* non furono dei soldati regolari, non si muovevano all'interno di un quadro giuridico definito a causa dell'essenza stessa della Resistenza, ossia la clandestinità.

Il concetto di «*sorti de guerre*», che non trova in italiano una traduzione soddisfacente, aiuta ad orientarsi nella comprensione della funzione sociale, dell'identità e del posto che la Resistenza avrebbe occupato dopo il 1945. Infatti, restituendo ai periodi di «uscita dal conflitto» la loro complessità e intensità ci permette di interrogarci «*sur les rythmes qui les parcourent, sur les étapes qui marquent la lente déprise du conflit*»²¹⁰. L'evoluzione della legislazione nei confronti dei partigiani e i procedimenti giudiziari intentati a loro carico costituiscono alcune di quelle tappe.

²⁰⁹ F. GRENARD, *Maquis noirs et faux maquis*, cit., pp. 61-89.

²¹⁰ B. CABANES, G. PIKETTY, *Sortir de la guerre*, cit., p.3.

II.3.1 Da un'ordinanza precoce alle leggi del dopoguerra (1943-1947)

Mentre la guerra è ancora in pieno corso il *Comité français de la Libération nationale* presieduto dal generale De Gaulle decise di promulgare un testo base in materia di riconoscimento di legittimità delle azioni compiute dai partigiani in lotta per la liberazione del territorio nazionale. Fu così che il 6 luglio 1943 da Algeri fu promulgata la seguente ordinanza:

«Considérant qu'il importe de proclamer que les citoyens ayant exposé leur liberté, leur vie et leurs biens par des actes utiles à la cause de la libération de la France méritent que la légitimité de ces actes soit affirmée et que la justice soit rendue à leurs auteurs injustement condamnés [...] Article 1er. – Sont déclarés légitimes tous actes accomplis postérieurement au 10 juin 1940 dans le but de servir la cause de la libération de la France quand bien même ils auraient constitué des infractions au regard de la législation appliquée à l'époque. Art. 2. – En conséquence, sont suspendues toutes poursuites exercées et seront soumises à révision toutes condamnations prononcées par des juridictions répressives, civiles ou militaires, intervenues pour des faits postérieurs au 10 juin 1940 dans les affaires se rapportant soit à la reprise de la guerre par la France, soit à des faits de prise de service ou de tentative de prise de service dans les Armées françaises ou alliées, soit à des services rendus à la résistance française ou aux puissances alliées, quelle que soit la nature de l'infraction commise. Les personnes qui se trouveraient présentement privées de leur liberté pour des faits qui, manifestement, relèvent de l'alinéa 1^o seront instantanément élargies sur l'ordre du Procureur de la République»²¹¹.

Nonostante agli occhi delle leggi in vigore costituissero reato, gli atti compiuti dai partigiani erano dunque dichiarati legittimi. Oltre a ciò, erano sospesi tutti i procedimenti giudiziari in atto a loro carico e riviste le condanne già pronunciate. Per far ciò venivano istituite delle *chambres spéciales*, formate per ogni circoscrizione delle corti d'appello, con il compito di verificare che i fatti incriminati rientrassero nel quadro delineato dall'articolo primo. Le domande di revisione potevano essere depositate sia d'ufficio dal procuratore generale, che dall'interessato.

²¹¹ JO, 31.03.1944, pp.86-97. *Ordonnance 6 juillet 1943 modifiée par la loi du 5 décembre 1944 (légitimité des actes accomplis pour la cause de la Libération).*

Paragonato al caso italiano l'ordinanza di Algeri appare di notevole rilevanza per la causa partigiana²¹². Importanti storici e giuristi italiani hanno sottolineato come fu proprio il mancato riconoscimento giuridico della legittimità delle azioni commesse dai partigiani a costituire «le premesse legislative del 'processo' alla Resistenza»²¹³. Pietro Calamandrei dalle pagine de «Il Ponte» già nel 1947 aveva sottolineato «la imperizia dei legislatori» i quali avevano lasciato «in vigore la quasi totalità della legislazione del cessato regime (e sopra tutto lo spirito di essa), di fronte alla quale tutti i fatti rivoluzionari compiuti dai combattenti della lotta clandestina e della guerra di liberazione dovevano necessariamente apparire come atti criminali di 'ribelli', invece che come atti eroici di difensori della patria invasa»²¹⁴. A differenza di quanto avvenne in Italia, in Francia fu dichiarato che non costituivano reato le azioni commesse dai partigiani per la liberazione del territorio, salvo i casi che non ottemperassero questa caratteristica.

Certamente, non va dimenticato il contesto che portò all'ordinanza di Algeri. De Gaulle aveva bisogno di un riconoscimento legittimo per i partigiani che stavano combattendo sul suolo metropolitano e di un peso in termini militari da far valere con gli angloamericani. Tuttavia, riconoscere «*tous actes*» compiuti dai partigiani legittimi era o, avrebbe dovuto essere, un potente argine alla eventuale e possibile messa in causa delle loro azioni. L'aver lasciato, però, il testo legislativo vago, interpretabile e con una componente ampiamente discrezionale contribuì sicuramente al fiorire dei procedimenti nel dopoguerra. Nella realtà dei fatti il semplice «*dans le but de servir la cause de la libération de la France*» si rivelò un enunciato debole, tale da non fornire schemi sufficientemente chiari e delineati entro cui inscrivere la legittimità o meno delle azioni partigiane.

In Italia si decise di percorrere la via dell'amnistia con il regio decreto n.96 del 5 aprile 1944, subordinando la concessione di quest'ultima alla determinazione del fatto che «il fine che

²¹² Per quanto riguarda la legislazione nei confronti dei partigiani italiani si vedano le raccolte di disposizioni seguenti C. MOSCONE, *Leggi sulla Resistenza e sui partigiani*, SET, Torino 1949; I. COZZOLINO, *Raccolta di leggi, norme e disposizioni per i combattenti della guerra partigiana*, Fondazione CVL, Roma 1971,

²¹³ G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, cit., p.28. Si vedano anche G. NEPPI MODONA, *Guerra di liberazione e giustizia penale: dal fallimento dell'epurazione al processo alla Resistenza*, in ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza e dopoguerra: storiografia e polemiche recenti*, Bologna, 1991, pp.37-53; F. COLAO, *Dalla "lotta contro il fascismo" (R.D. n.96/44) alla "consegna della armi" (D.P.R. 1464/48)*, in F. COLAO, A. SANTOSUOSO, *Politici e amnistia. Tecniche di rinuncia alla pena per i reati politici dall'unità a oggi*, Verona, Bettani Editore, 1986, pp.105-128. Sulla continuità di leggi e apparati tra il regime fascista e la Repubblica non si può non rimandare a C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzione e uomini*, in E. PISCITELLI, D. NOVACCO, V. FOA, C. PAVONE, F. CATALANO, P. MURIALDI, *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Einaudi, 1974, pp.138-289.

²¹⁴ P. CALAMANDREI, *Restaurazione clandestina*, cit., p.966.

li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dell'occupazione tedesca»²¹⁵. Come evidenziato da Floriana Colao, i fatti incriminati non avevano perso «la loro rilevanza penale» in quanto la concessione del beneficio era «condizionata dall'accertamento del presupposto» e di conseguenza alla magistratura veniva lasciato «il compito di individuare questa connotazione soggettiva dell'illecito penale»²¹⁶. Benché l'ordinanza di Algeri potesse sembrare dirimente in materia di riconoscimento della legittimità delle azioni partigiane, l'aver subordinato quest'ultimo all'accertamento della natura dell'atto incriminato ne depotenziava di fatto la portata. Le conseguenze che tale formulazione portò nel dopoguerra non furono troppo dissimili da quelle provocate dalla legislazione italiana.

Non a caso il legislatore francese tornò più volte a confrontarsi con questa spinosa questione. In una circolare datata settembre 1945 il ministro della giustizia Pierre Henri Teitgen si indirizzava ai procuratori generali presso le corti di appello incitandoli a «*rechercher et faire rechercher méthodiquement les condamnations susceptibles de révision et de les soumettre d'office à la juridiction instituée par l'ordonnance du 6 juillet 1943*»²¹⁷. Il ministro sottolineava le difficoltà nel ricercare e riconoscere il vero movente delle azioni, poiché alcuni reati commessi durante l'occupazione con uno scopo politico erano stati derubricati a semplici delitti di diritto comune. Per questo motivo Teitgen chiedeva ai procuratori di attirare l'attenzione della popolazione «*sur l'intérêt qu'ont les personnes condamnées à raison de leur activité patriotique sous le Gouvernement de Vichy*» ad apportare ogni giustificativo utile al sostegno della propria domanda di revisione²¹⁸.

Successivamente, furono i dibattiti all'*Assemblée Nationale Constituante* prima, e all'*Assemblée Nationale* poi, a divenire il luogo dove far emergere richieste, proposte e lamentele del mondo partigiano. Già a partire dal 1945 René Camphin, partigiano e deputato comunista, a nome dell'*Association des anciens FTPF*, segnalava al ministro della giustizia il proprio turbamento rispetto alle vicende giudiziarie che vedevano imputati alcuni partigiani:

²¹⁵ R.D. 5 aprile 1944 n.96, in Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, serie speciale, 05.04.1944, n.17, pp.118-119. Così cita l'articolo 1: «È concessa amnistia per tutti i reati, quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dell'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà oppresse e conculcate dal regime fascista. Ove sia stata pronunciata condanna e dalla sentenza e dagli atti del procedimento non apparisca sufficientemente stabilito se il fatto sia compreso nell'amnistia, il giudice competente ad emettere la declaratoria dispone gli opportuni accertamenti. Gli stessi accertamenti disporrà la Suprema Corte di Cassazione, ove penda ricorso».

²¹⁶ F. COLAO, *Dalla "lotta contro il fascismo" (R.D. n.96/44) alla "consegna della armi" (D.P.R. 1464/48)*, cit., p.106.

²¹⁷ AN, BB/18/3868, *circulaire du 15 septembre 1945*.

²¹⁸ AN, BB/18/3868, *circulaire du 15 septembre 1945*.

«Le pays est actuellement très ému des poursuites engagées contre des combattants de la Résistance pour des actes de guerre qu'ils ont commis au cours des combats pour la libération du territoire. Les républicains s'indignent que des patriotes soient traduits devant les tribunaux pour l'exécution d'ordres qu'ils ont reçus de leurs chefs, des ordres qu'ils ont reçus de ceux qui, du micro de Londres, condamnaient à mort des traîtres, collaborateurs et agents de la Gestapo. De plus, le développement des formations de FFI a obligé des commandants d'unité à ordonner des réquisitions qui ont été opérées bien souvent au préjudice des collaborateurs notoires. Aujourd'hui des centaines de patriotes sont en prison pour ces actes de guerre et souvent ils sont interrogés par des magistrats qui pour la plupart, ont prêté serment à leur maréchal»²¹⁹.

Nel suo pur breve discorso, Camphin citava tre esempi di partigiani perseguiti: Edouard Moreau, *résistant* della prima ora le cui vicende giudiziarie avrebbero occupato molte pagine nella stampa comunista degli anni a seguire; Jorviack, un giovane polacco riuscito a scappare dalla deportazione in Germania e incaricato di organizzare i gruppi di combattimento tra l'immigrazione polacca; Alexandre Szabo, condannato a morte per aver giustiziato due collaborazionisti. Questi tre casi risalenti alle prime settimane dopo la fine della guerra sono esemplificativi di quelli che sarebbero stati negli anni successivi i procedimenti a carico di ex partigiani.

Queste tipo di rimostranze avrebbero accompagnato tutti i dibattiti dell'*Assemblée* sulla scottante questione dell'ammnistia ai collaborazionisti e agli uomini di Vichy. Nonostante le grandi leggi di amnistia francesi risalissero al 1951 e 1953, discostandosi nettamente dall'Italia dove l'ammnistia Togliatti fu concessa nel 1946, Stéphane Gacon sottolinea come «*le processus est cependant clos beaucoup plus tôt*» grazie a delle misure che vennero incluse in alcuni testi legislativi che non riguardavano espressamente il collaborazionismo²²⁰. A partire dal 1946 l'ammnistia ai collaborazionisti è evocata per la prima volta in parlamento durante il dibattito sull'ammnistia per gli eventi algerini di Setif del 1945 e durante i dibattiti per l'approvazione di un testo generale di amnistia che sarebbe stato votato il 16 aprile 1946²²¹. Quest'ultimo poteva essere iscritto nella «*tradition des lois de fin de conflit*», ma il contesto dell'Occupazione e del

²¹⁹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di René Camphin, seduta del 27 dicembre 1945, p.422.

²²⁰ S. GACON, *L'ammnistie. De la Commune à la guerre d'Algérie*, Paris, Seuil, 2002, p.161. Si veda anche S. WANICH (a cura di), *Une histoire politique de l'ammnistie*, Paris, PUF, 2007. Sull'ammnistia Togliatti si veda tra gli altri M. FRANZINELLI, *L'ammnistia Togliatti*, cit.; M. SALVATI, *Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, in M. FLORES (a cura di), *Storia, verità, giustizia. I criminali del XX secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp.141-161.

²²¹ S. GACON, *L'ammnistie*, cit., pp.161-166.

regime di Vichy gli conferirono caratteri particolari²²². Da una parte la legge riguardava la delinquenza comune legata alla miseria della guerra, dall'altra concerneva le condanne per «*activité antinationale*»²²³.

Gacon evidenzia altresì come i dibattiti preparatori all'approvazione della legge del 16 aprile 1946 avessero fornito l'occasione di una prima offensiva parlamentare per imporre delle disposizioni in favore dei collaborazionisti²²⁴. Nonostante ciò, la Francia non era ancora pronta a concedere il perdono e l'articolo 16 ne era la testimonianza: «*la présente loi d'amnistie ne saurait, en aucun cas, s'appliquer à des faits de collaboration*»²²⁵. I partiti che si rifacevano ai valori della Resistenza consideravano questa precisazione come una misura difensiva nei confronti della minaccia che pesa sull'eredità della Resistenza e sul futuro del suo progetto politico e costituzionale. Allo stesso tempo, però, il medesimo articolo rappresentava un insuccesso per il processo di epurazione: il dover precisare la non applicabilità della legge ai collaborazionisti, mostrava come quest'ultimo non fosse concluso²²⁶.

Contemporaneamente, lo spazio del dibattito apertosi fu utilizzato da alcuni parlamentari per sottolineare le condizioni degli ex partigiani perseguiti per fatti di Resistenza. Yves Péron, deputato comunista, nel suo intervento del 12 aprile 1946 precisava che alcuni magistrati, sia civili che militari, si erano rifiutati di applicare l'ordinanza di Algeri:

*«Nous constatons souvent, ce fait particulièrement grave que des hommes de la Résistance, d'authentiques combattants, ont été condamnés parce que les circonstances les ont amenés dans certains cas à la subsistance des unités qu'ils commandaient. Nous effacerons les traces de ces décisions que nous réproouvons et nous ne verrons plus des collaborateurs, d'abord arrêtés puis relâchés, s'offrir maintenant le luxe de trainer devant les tribunaux des combattants de la Résistance auxquels ils ont eu affaire et, quelquefois, de les faire mettre en prison»*²²⁷.

²²² S. GACON, *L'amnistie*, cit., p.167.

²²³ *Ibidem*. Era sancita l'amnistia nei riguardi dei comunisti condannati all'inizio della guerra, nell'ottica del ritorno ufficiale del PCF nella vita e nella politica nazionale. Precedentemente, l'ordinanza dell'1 luglio 1943 aveva abrogato di fatto il decreto legge del 26 settembre 1939 riguardante l'interdizione del PCF. Il 29 ottobre 1944 veniva concessa la grazia a Maurice Thorez, condannato come disertore e riparato in Unione Sovietica, consentendogli di ritornare in patria.

²²⁴ S. GACON, *L'amnistie*, cit., p.168. A essere evocata era l'amnistia per fatti di collaborazionismo per i giovani minori di vent'anni all'epoca dei fatti.

²²⁵ Loi n.46-729 du 16 avril 1946 portant amnistie. JO 17.04.1946.

²²⁶ S. GACON, *L'amnistie*, cit., p.169

²²⁷ AN JO, *débats parlementaires*, intervento di Yves Péron, seduta del 12 aprile 1946, p.1750.

Per questo motivo veniva chiesto che fosse introdotto un articolo che garantisse l'amnistia per le azioni commesse dai partigiani. Il relatore della commissione della giustizia Adrien Mabrut, deputato della SFIO, introduceva quindi il dibattito sull'articolo 6 della proposta di legge:

«la commission demande que bénéficie de l'amnistie une catégorie de délinquants, auteurs d'actes commis avant le 8 mai 1945, qui sont en réalité des hommes de la Résistance. [...] Certains actes ayant leurs racines dans la volonté farouche des Résistants d'aider par tous les moyens à la libération totale et définitive du pays, actes émanant en réalité d'un prolongement de la Résistance dans le temps, mais illégaux au sens strict de la loi, furent commis postérieurement au 1^{er} octobre 1944 en certains points de notre territoire même libéré. [...] Les hommes qui ont agi dans des telles circonstances, quelles que soient les infractions commises, quelles que soient les juridictions appelées à en connaître auraient mérité au moins ne pas comparaître devant les juridictions pénales. C'est pourquoi votre commission a estimé qu'ils devaient pour le mois bénéficier de la loi d'amnistie»²²⁸.

Come si può evincere dalle parole usate da Mabrut regnava ancora grande incertezza circa i termini da utilizzare per definire la qualità di partigiano e per inquadrare le azioni da loro commesse. Nonostante ciò, venne approvato l'articolo 6, il quale ribadiva di fatto quanto già espresso dall'ordinanza di Algeri e dichiarava che coloro che fossero perseguiti o condannati dalla giustizia per fatti commessi *«avec l'esprit de servir la cause de la libération définitive de la France»* avrebbero potuto richiedere il beneficio dell'amnistia²²⁹.

Appena un anno dopo, la questione dell'amnistia fu di nuovo posta a un'*Assemblée Nationale* mutata dopo l'allontanamento dei comunisti dal governo. A tenere banco nei discorsi dei deputati furono ancora una volta le azioni e le sorti dei partigiani. Per esempio, André Mutter²³⁰, deputato della destra del *Parti républicain de la liberté*, ne denunciava gli eccessi:

«Et notre réflexe de résistant de 1940 ne devrait-il pas être de dire ici que, si la Résistance a eu un rôle magnifique, notre devoir est de dénoncer les crimes, de

²²⁸ AN, JO, *débats parlementaires*, Intervento di Adrien Mabrut, seduta del 12 aprile 1946, pp.1748-1749.

²²⁹ Loi n.46-729 du 16 avril 1946 portant amnistie. JO 17.04.1946. L'articolo 6 cita come segue: *«Pendant un délai de six mois à compter de la promulgation de la présente loi, pourront demander à être admises, par décret, au bénéfice de l'amnistie, les personnes poursuivies ou condamnées pour toutes infractions pénales, quelle que soit la qualification et quelle que soit la juridiction appelée à en connaître, civile ou militaire, commises antérieurement au 8 mai 1945 pour l'ensemble du territoire, ou à la date du 18 août 1945 pour les départements du Haut-Rhin, Bas-Rhin et Moselle, à condition que les actes reprochés aient été accomplis avec l'esprit de servir la cause de la libération définitive de la France».*

²³⁰ Una nota biografica del deputato può essere consultata sul portale dell'*Assemblée Nationale* [http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/\(num_dept\)/5492](http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/(num_dept)/5492) [Consultato il 29.02.2020].

décélérer certaines ombres de ce tableau magnifique et de la Résistance, ont commis des crimes ou des délits et faussent l'image que nous nous sommes faite d'elle? [...] Il y a eu des exécutions sommaires dans tous les départements. Elles se chiffrent certainement par milliers»²³¹.

Mutter, con un passato nella Resistenza avendo militato nelle fila del movimento *Ceux de la Résistance*, si scagliò con veemenza contro i suoi vecchi compagni di lotta. Ad esempio, dalle colonne della rivista *Paroles Françaises*, evocava i «*crimes de l'épuration*» e il «*bain de sang*» come il risultato di un «*nouvelle Terreur*»²³². Nei suoi discorsi all'*Assemblée* aveva fatto l'allusione ai processi contro i *résistants* per minimizzare le azioni dei collaborazionisti. A prendere le difese dei partigiani fu il PCF. Yves Péron affermò che se si fossero applicate le ordinanze di Algeri e l'articolo 6 della legge di amnistia del 1946, non ci si sarebbe trovati nella condizione di mettere in prigione degli «*authentiques patriotes*». Nel suo discorso il deputato comunista ribadiva la linea dura del partito nei confronti di una amnistia ai collaborazionisti, preoccupato dal fatto che una ritrovata libertà avrebbe fatto ritrovare a quest'ultimi anche:

«l'audace, une audace suffisante non seulement pour recommencer à comploter contre la République, mais pour essayer de se venger de ceux qu'ils considèrent comme des ennemis, c'est-à-dire les hommes de la Résistance. Et nous assistons à cette situation singulière que, moins de trois ans après la libération du territoire, des collaborateurs sortent de prison pour y laisser la place à des résistants»²³³.

Dopo accesi dibattiti si arrivò alla promulgazione della legge di amnistia del 16 agosto 1947²³⁴. L'articolo 10 stabiliva che venisse accordata l'amnistia ad alcuni «*délinquants premiers*» appartenenti a determinate categorie, tra le quali quella di aver appartenuto a una formazione di Resistenza. Un successivo decreto del settembre 1947 stabilì quali fossero i documenti necessari per poter fare domanda, ossia «*une attestation de résistance dont la validité aura été vérifiée par une commission siégeant dans le département de sa résidence et composé des représentants des organisations nationale de résistance clandestine le plus représentatives*»²³⁵. L'articolo 18 prevedeva inoltre che potevano richiedere l'amnistia le persone perseguite o condannate per reati penali commessi prima dell'8 maggio 1945 a condizione che «*les actes reprochés aient été accomplis avec l'esprit de servir la cause de la*

²³¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Mutter, seduta del 18 giugno 1947, pp.2184-2187.

²³² «*Paroles Françaises*», 29 novembre 1946, in S.GACON, *L'amnistie*, cit., p.193.

²³³ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Yves Péron, seduta del 18 giugno 1947, p.2192.

²³⁴ Loi n. 47-1504 du 16 août 1947, in JO 17.08.1947 pp.8056-8058.

²³⁵ Décret n° 47-1807 du 12 septembre 1947, in JO 13.09.1947, p.9153.

libération définitive de la France». Inoltre, come nel 1946 l'*Assemblée* ritenne di dover inserire un articolo in cui si specificava la non applicazione della legge per fatti di collaborazione, per i condannati all'indennità nazionale e per commercio con il nemico²³⁶.

Le prime leggi di amnistia del dopoguerra furono due snodi cruciali. Da una parte, sdoganarono la possibilità di una legge di amnistia per i reati di collaborazionismo aprendo il dibattito in parlamento e in generale nel Paese. Dall'altra, confermarono per quanto riguardava i partigiani che per poter beneficiare dell'amnistia costoro avrebbero dovuto dimostrare di aver agito «*dans l'interet de la liberation de la France*». L'amnistia era, infatti, concessa non sulla base della loro qualità di partigiani, bensì dopo la valutazione del movente che li aveva spinti all'azione. Ancora una volta, quindi, la questione risiedeva nel riconoscimento o meno in tempo di pace della natura politica di quelle azioni commesse in tempo di guerra e in clandestinità.

II.3.2 Evitare la detenzione preventiva: un regime d'eccezione per i partigiani

Il numero di partigiani in condizione di detenzione preventiva, sia durante la fase istruttoria sia dopo esser stati rinviati a giudizio, era elevato. I tempi della carcerazione potevano diluirsi considerevolmente nel tempo prima di arrivare a un verdetto, causando danni materiali e morali agli imputati. Contro questo stato di cose si era levata più volte la voce delle associazioni partigiane sui loro organi di stampa, del *Comité pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*, dei vari comitati di liberazione locale, di *Secours Populaire* e del Partito comunista. La situazione era molto complessa e richiedeva da parte della magistratura attente valutazioni. In un caso si arrivò a uno scontro tra giudici proprio in merito alla concessione della libertà provvisoria per un partigiano. Il procuratore generale presso la corte d'appello di Orléans emise un *avertissement*, come previsto dall'articolo 280 del *Code d'instruction criminelle*, per negligenza nei confronti del giudice istruttore. Il motivo era quello di «*avoir maintenu en détention préventive, un patriote en raison même de son patriotisme pendant 6 mois, alors que le véritable mobile de son acte, avait été fixé par deux témoins avant même qu'il fut entendu*»²³⁷. Il partigiano era accusato di aver appiccato un incendio nell'agosto del 1943 a un raccolto e a del materiale agricolo. Aperta l'istruttoria nell'ottobre 1948, l'imputato

²³⁶ Articolo 25. AN, JO, *lois et décrets*, 17.08.1947, p.8058. A dispetto di ciò, Gacon sottolinea come la legge possa considerarsi come la prima che abbia dato il via all'amnistia per fatti di collaborazione. Vengono infatti amnistiati i minorenni di meno di diciotto anni aventi senza discernimento commesso degli atti di collaborazione di minore importanza o aventi aderito a una organizzazione collaborazionista, i funzionari colpiti dalla più bassa sanzione per quanto riguarda l'epurazione amministrativa, alcuni fatti di collaborazione commessi in Algeria, gli alsaziani condannati alla degradazione nazionale tenuto conto della situazione della regione annessa dai nazisti. Si nota come queste disposizioni costituiscano una prima distorsione al principio affermato nell'articolo 25 e mettano in luce la contraddizione intrinseca nella legge. S.GACON, *L'amnisti*, cit., pp.221-222.

²³⁷ AN, BB/18/3876 *Affaire Moreau Pierre. Note pour le directeur des affaires criminelles* 25.11.1949.

era stato arrestato. Rimase in prigione fino al 28 maggio del 1949 quando venne pronunciato un non luogo a procedere basato sulla legittimità dell'atto compiuto secondo l'ordinanza di Algeri. Il procuratore generale accusava il giudice istruttore di non aver rispettato le consegne del ministro della giustizia contenute nella circolare del 6 marzo 1948, ossia di rendere conto nel più breve tempo possibile circa i procedimenti implicanti dei partigiani.

Alcuni deputati, appartenenti a diversi gruppi politici, decisero di presentare una proposta di legge all'*Assemblée Nationale* per arginare questo fenomeno. A essere chiesta all'*Assemblée* era una misura che ponesse fine alla detenzione preventiva dei partigiani perseguiti:

*«Des l'instant qu'un citoyen sera poursuivi, même pour infraction de droit commun pour des faits autres que des faits de collaboration accomplis avant le 8 mai 1945, la liberté provisoire lui sera acquise de plein droit s'il justifie d'un domicile connu et d'un certificat prouvant son appartenance à une formation de résistance antérieurement au 31 juillet 1944»*²³⁸.

La proposta di legge portata all'attenzione del ministro della giustizia dai deputati Minjoz (SFIO), Forcinal (*Union démocratique et socialiste de la Résistance*), Louis Marin (*Républicains indépendants*), Lécivain-Servoz (MRP), Livry-Level (MRP), Henri Bouret (MRP), Joinville (PCF), D'astier de la Vigerie (*Union républicaine et résistante*) aveva come obiettivo quello di impedire un lungo periodo di carcerazione preventiva per i partigiani in quanto questo poteva dar luogo a *«trouble grave dans la vie de ceux qui en sont l'objet et les atteignent dans leur réputation et leur honneur»*²³⁹. I danni sia morali che materiali di questa misura erano portati all'attenzione dei giudici anche dai partigiani imputati e dalle loro famiglie. Ad esempio, la moglie del capitano FTPF Edouard Moreau si rivolgeva direttamente al procuratore della Repubblica ricordando come la detenzione preventiva del marito per fatti legati alla Resistenza avesse raggiunto i sedici mesi. In questo periodo la donna aveva cercato di *«faire des économies»*, ma le sue condizioni di salute non le permettevano più di lavorare e di *«gagner ma vie»*. Con due figlie a carico, la moglie del partigiano chiedeva che a quest'ultimo fosse concessa la libertà provvisoria in modo che potesse contribuire al fabbisogno della famiglia.²⁴⁰

²³⁸ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Jean Minjoz, seduta del 29 luglio 1949, p.5481. I sottoscrittenti la proposta di legge lamentava il fatto che, nonostante l'ordinanza di Algeri e le due leggi di amnistia *«nombreux sont les anciens résistants qui sont arrêtés pour des faits relatifs à leur action patriotique et qui, avant d'obtenir un non-lieu du magistrat instructeur ou un acquittement du tribunal, subissent de longues semaines, de longs mois de détention préventive»*. Rapporto del deputato Silvanore, *annexe du procès-verbal de la séance 20.07.1949*. AN, 19950395/61.

²³⁹ AN, 19950395/61. *Annexe du procès-verbal de la séance 20.07.1949*.

²⁴⁰ AD du Pas-de-Calais, 2U450. *Lettre 24.19.1946*.

Il dibattito all'Assemblée fu molto acceso e vide la netta opposizione del governo di fronte a tale proposta. Secondo il ministro della giustizia una simile disposizione avrebbe costituito un pericolo: sarebbe stata infatti la prima volta che il parlamento si sarebbe espresso su un argomento come la libertà provvisoria, fino a quel momento di competenza esclusiva della magistratura:

«j'ai l'honneur de vous faire connaître que selon notre législation et les principes de notre droit public le droit de décider de la détention préventive ou de la liberté provisoire n'appartient qu'aux juridictions d'instruction ou de jugement. Dans ce conditions cette proposition de loi constitue une atteinte à leurs prérogatives garanties par la Constitution»²⁴¹.

Secondo la *directions des affaires criminelles* nessuna detenzione preventiva era stata applicata a chi avesse commesso degli atti «*certainement*» di Resistenza. Invece, i problemi erano sorti quando «*le but de l'action incriminé est douteux*». Veniva quindi suggerito al ministro di esprimersi contro la proposta di legge in quanto essa implicava una serie di rischi: l'incoraggiamento a mentire per gli imputati, invocando circostanze non verificabili circa l'intenzione di servire la causa della liberazione del territorio in modo da ritardare la propria incarcerazione; la perdita del potere discrezionale da parte dei magistrati. Quest'ultimi non avrebbero più avuto voce in merito per apprezzare «*ni la gravité de l'affaire, ni les nécessités de l'ordre public, les dangers courus par les témoins, les menaces, ni les antécédents des inculpés ou leur personnalité, ni les préparatifs visibles d'une fuite imminente ne sauraient justifier une mesure d'arrestation*»²⁴².

Di contro, le motivazioni per cui i partigiani avrebbero dovuto beneficiare di un provvedimento che mettesse fine alla loro detenzione preventiva vennero riassunte da Louis Marin nel suo intervento:

«Première raison: lorsque vous laissez quelqu'un en liberté provisoire, vous lui demandez des garanties morales.[...] Quelle meilleure garantie morale pouvez-vous trouver que les certificats de résistance [...] Seconde raison, pour laquelle je fais appel à tous ceux qui ont vécu dans la clandestinité: les erreurs – et il y en a eu – qui ont été commises à cette époque méritent, pour la plus grande part, une certaine indulgence. Dans la clandestinité, chaque fois qu'il fallait agir, il fallait

²⁴¹ AN, 19950395/61. *Lettre garde de sceaux au secrétaire du gouvernement 08.07.1949*. Si vedano anche le parole del ministro all'Assemblée Nationale AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Robert Lecourt, seduta del 29 luglio 1949, pp.5481-5483.

²⁴² AN, 19950395/61. *Note pour le garde de sceaux*.

faire vite, sans enquête et réflexion possibles. [...] Il y a une troisième raison [...] je relève, quand je demande pour eux l'avantage d'éviter la prison préventive, que pas un seul d'entre eux n'a profité de sa liberté provisoire pour échapper, même comme témoin et si peu de temps que ce soit, à la justice. On a donc, avec les résistants, une garantie morale incontestable. [...] Quatrième raison: pour la plupart de ceux qui ont été accusés et arrêtés, à quoi la justice a-t-elle abouti? Elle a abouti, au bout d'un certain temps, quelquefois plusieurs mois, quelquefois plus d'une année de prison, à des non-lieux et, en outre, la plupart de ceux qui sont arrivés jusqu'au jugement ont été acquittés. Quand on voit cet ensemble de résultants, on se dit qu'il aurait été bien préférable, pratiquement et moralement, de ne pas les incarcérer et qu'il aurait été bon qu'un texte législatif ou réglementaire les protégeait»²⁴³.

Gli attriti sulla proposta di legge ruotavano sostanzialmente attorno a due questioni: le date limite entro le quali i fatti incriminati dovevano essere stati commessi per poter beneficiare della libertà provvisoria e la definizione della natura degli atti compiuti per poter rientrare nelle categorie descritte dalla legge. Le modifiche sui suddetti punti, anche se di minima entità avrebbero comportato cambiamenti non indifferenti nelle aspettative e nel risultato della proposta.

Ci furono diverse formulazioni successive della proposta di legge prima di arrivare all'approvazione del testo definitivo. Leggere il mutare delle enunciazioni e dei termini utilizzati permette di vedere come la questione ruotasse attorno a dei piccoli cavilli ma che in realtà erano portatori di visioni differenti sulla lotta resistenziale. Il fatto, ad esempio, di rendere beneficiari del provvedimento, non solo chi poteva provare l'appartenenza a una organizzazione di Resistenza, ma anche coloro che al di fuori di queste avessero compiuto degli atti allo scopo di servire la causa della liberazione, dimostrava una concezione più includente ed allargata del concetto di Resistenza²⁴⁴. Per ciò che concerne il primo punto, la *querelle*

²⁴³ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Louis Marin, seduta del 19 luglio 1949, pp.4780-4781.

²⁴⁴ Di seguito riporto alcuni esempi: A) n.7781 07.07.1949 «*toute personne poursuivie pour un infraction quelconque (à l'exclusion des faits de collaboration avec l'ennemi) commise entre le 10 juin 1940 et le 8 mai 1945, justifiant de son appartenance à une formation de Résistance, antérieurement au 1^{er} août 1944 et d'un domicile connu, bénéficiera de plein droit de la liberté provisoire jusqu'à son jugement définitif*». B) n.7871 13.07.1949 «*Article premier. Aucune personne pouvant justifier d'un domicile connu et d'un certificat de résistance prouvant son appartenance à une formation de résistance, antérieurement au 31 juillet 1944, ne pourra être maintenue en état de détention préventive au cas où elle ferait l'objet d'une mesure d'information à l'occasion d'actes commis entre le 10 juin 1940 et le 1^{er} janvier 1945. Article 2. Les dispositions ci-dessus ne s'appliquent pas aux actes de collaboration avec l'ennemi*». C) n.7921 20.07.1949 «*Article premier. Aucune personne pouvant justifier d'un domicile connu et d'un certificat prouvant son appartenance à une formation de résistance, antérieurement au 31 juillet 1944, ne pourra être maintenue en état de détention préventive au cas où elle ferait l'objet d'une mesure*

verteva sulla scelta di quale fosse la data da considerare come termine *ad quem*, considerato il fatto che non tutto il territorio nazionale fu liberato nello stesso momento e che anche dopo la liberazione la guerra contro la Germania nazista continuò. Il secondo punto, invece, toccava il punto nodale della questione: la definizione di atto di Resistenza. Come affermato in precedenza, i legislatori faticavano a delimitare in modo univoco la categoria. Questa debolezza emerse quando alcuni deputati chiesero di inserire nel testo un articolo che prevedesse la non applicabilità agli atti «*n'ayant manifestement aucun rapport avec l'intérêt de la Résistance*», ponendo così al centro la valutazione della natura degli atti compiuti²⁴⁵. I promotori della legge si opposero con forza a un tale emendamento in quanto quest'ultimo avrebbe reso vana l'intera legge dal momento che non esisteva una definizione precisa sulla natura degli atti da considerare come «*acte de Résistance*». L'obiettivo della legge, invece, era proprio quello di sottrarre ai giudici la possibilità di determinare la qualità dell'intenzione in quanto, come sottolineato da D'Aster de la Vigerie:

«Nous avons pensé que des juges auraient une propension à déclarer qu'aucun acte n'était utile à la résistance. [...] des actes dont il s'agit. Ne maintenez pas les mots si vagues "par leur nature", car le juge d'instruction serait appelé à interpréter et l'efficacité de la loi serait nulle. [...] Il aurait mieux valu ne pas voter de loi du tout car il est assez malhonnête d'avoir l'air de faire à la Résistance un présent auquel on a été toute valeur. Les juges militaires et civils ont déjà pris l'habitude de qualifier l'exécution d'un collaborateur d'assassinat et le ravitaillement du maquis de pillage»²⁴⁶.

Dopo ulteriori discussioni si decise di designare la natura degli atti secondo quanto contenuto nell'ordinanza di Algeri del 6 luglio 1943. La legge venne così approvata il 2 agosto 1949: la libertà provvisoria per i partigiani sarebbe stata di diritto e esentata dal pagamento della cauzione, secondo i termini specificati dalla legge²⁴⁷. Questa misura fu salutata come una

d'information pour des actes commis entre le 10 juin 1940 et le 8 mai 1945 et pendant qu'elle apparentait à sa formation de résistance. Article 2. Les dispositions de l'article premier s'appliquent également aux personnes qui justifieront avoir accompli des actes dans le but d'aider à la libération du territoire. Article 3. Les dispositions de la présente loi ne s'appliquent pas aux actes de collaboration avec l'ennemi». Le diverse proposte sono riportate in AN, 19950395/61.

²⁴⁵ AN, JO, *débats parlementaires*, emendamento proposto da André-Bertrand Chautard, seduta del 19 luglio 1949, p.5484.

²⁴⁶ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Emmanuel d'Astier de la Vigerie, seduta del 29 luglio 1949, p.5485.

²⁴⁷ Loi n.49-1112 du 2 août 1949 concernant les détentions préventives de résistants: «Article unique – La mise en liberté provisoire, prévue par les articles 113 et suivants du code d'instruction criminelle, sera de droit et sans obligation de fournir un cautionnement pour tout prévenu poursuivi pour des faits commis entre le 10 juin 1940 et le 8 mai 1945, si celui-ci peut justifier: 1° Avoir un domicile certain; 2° Avoir, avant le 31 juillet 1944, appartenu

grande vittoria delle forze della Resistenza, ma la sua applicazione non fu semplice e lineare così come auspicato dai suoi promotori²⁴⁸. Esempio a riguardo è la vicenda dei partigiani Garzetta e Gonzales. Arrestati il 17 agosto 1947 con l'accusa di aver commesso alcune esecuzioni nell'agosto 1944 a Marsiglia, rimasero in carcere in regime di detenzione preventiva per sette anni in attesa di giudizio, fino a quando il 17 maggio 1954 fu pronunciata l'amnistia nei loro confronti perché gli atti incriminati risultavano aver contribuito alla causa della liberazione²⁴⁹. Più volte gli avvocati difensori dei due imputati avevano avanzato la richiesta di scarcerazione. Ancora pochi mesi prima del processo l'avvocato Filippi chiedeva la libertà provvisoria per il suo assistito Garzetta con le seguenti motivazioni: «*Il est de toute évidence [...] que Garzetta est maintenant soumis à une incarcération qui ne trouve sa justification. [...] Au contraire, l'état de santé constamment aggravé de l'accusé milite encore en faveur de sa mise en liberté immédiate*»²⁵⁰.

Prendendo spunto da questo caso l'ANACR chiese alla *directions des affaires criminelles* di prendere in considerazione alcune proposte di indennizzo per i partigiani che subirono lunghi periodi di detenzione preventiva²⁵¹. Innanzitutto, veniva chiesto un indennizzo da parte dello stato «*pour le préjudice causé par leur détention*». Si proponeva, inoltre, di considerare il periodo di carcerazione come «*ayant été en service*» e quindi di far beneficiare i partigiani in questione del diritto alla pensione. A quanto risulta, non venne dato seguito a queste richieste.

Anche in Italia era stato emesso un provvedimento simile alla legge francese del 2 agosto 1949. Guido Neppi Modona sottolineò nella sua pionieristica ricerca sugli atteggiamenti giurisprudenziali nel dopoguerra nei confronti dei fascisti e dei partigiani, che i decreti di amnistia per la non punibilità delle azioni dei partigiani in lotta contro il nazifascismo sembravano non aver «raggiunto gli scopi prefissi», tanto da costringere il governo ad intervenire con un'ulteriore misura specifica²⁵². Il decreto legge del 6 settembre 1946 n.96 stabiliva quindi che «non può essere emesso mandato od ordine di cattura o di arresto, e se è stato emesso dev'essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone indicate nel comma secondo dell'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile

à une organisation de résistance homologuée ou avoir fait acte reconnu de résistance; 3° Que lesdits faits sont de nature à entrer dans la catégorie de ceux prévus par les articles 1er et 2 de l'ordonnance du 6 juillet 1943 modifiée».

²⁴⁸ Sui giornali dei giorni successivi all'approvazione della legge si potevano leggere titoli di questo tipo: *La détention des résistants est illégale*, in «La Défense», n.235, 25 août 1949, p.2.

²⁴⁹ AD Bouche-du-Rhone 1074W132 – Affaire Gonzales Garzetta.

²⁵⁰ AD Bouche-du-Rhone 1074W132 – Affaire Gonzales Garzetta.

²⁵¹ AN, BB/18/3871. *Affaire Gonzales et Garzetta. Lettre pour la direction des affaires criminelles 01.07.1956.*

²⁵² G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, cit., p.34.

1945, n.194, per i fatti da costoro commessi durante la occupazione nazi-fascista e, successivamente, fino al 31 luglio 1945, salvo che, in base a prove certe, risulti che i fatti anzidetti costituiscano reati comuni»²⁵³.

Malgrado le differenze, anche cronologiche, tra il caso italiano e quello francese, in entrambi i paesi la legislazione esistente nei confronti dei partigiani non fu sufficiente a garantire la legittimità dei loro atti e di conseguenza a impedire che fossero perseguiti dalla giustizia, tanto da indurre il legislatore a intervenire con nuove norme.

II.3.3 Il «tour de France» tra le prigioni: l'affaire Antoine Bar

Antoine Bar nasce nel 1899 a Montceau-les-Mines, in Borgogna, sede di un importante bacino carbonifero. Alla fine del primo conflitto mondiale si arruola come volontario e presta servizio nei reparti di artiglieria pesante, partecipando all'occupazione della Renania. Una volta tornato alla città natale, riprende il lavoro di minatore. È qui che inizia la sua militanza politica nella CGT e nel PCF. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale è *affecté special*²⁵⁴.

Il suo impegno nella Resistenza inizia nel 1941, quando contribuisce insieme ai militanti comunisti della regione a organizzare i primi nuclei FTPF. Il 1942 si rivela essere un anno duro per la formazione partigiana appena creata, in quanto i principali capi vengono arrestati e uccisi. Anche Antoine Bar è ricercato dalla gendarmeria. Il 4 luglio viene avvisato che alcuni gendarmi lo stanno cercando e riesce a scappare. Questa data segna un momento di svolta fondamentale per Bar. La moglie viene arrestata e deportata a Ravensbrück. Il figlio di dodici anni dopo esser stato interrogato dalla polizia francese, è spedito in un orfanotrofio. Nel 1943 Bar lascia la regione e raggiunge il confine della Haute-Saône. Qui, dopo essersi unito alle unità FTPF presenti, compie una serie di azioni di sabotaggio, come quello alla centrale elettrica di Moûtiers. Il prefetto della città di Doubs emette una taglia di 25.000 franchi sulla sua testa, che, in seguito ad altre azioni di lotta condotte da Bar, viene raddoppiata. Per non farsi riconoscere facilmente Bar decide di farsi crescere una lunga barba, che gli avrebbe valso lo pseudonimo di *Le Barbu*.

²⁵³ D.L. 06.09.1946 n.96 Divieto di emissione di mandati od ordini di cattura o di arresto nei confronti dei partigiani o patrioti per l'attività svolta nella lotta contro il nazi-fascismo, in Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, n.212, 19.09.1946, p.2231.

²⁵⁴ Tutte le note biografiche, anche successive, su Antoine Bar sono prese da R. CHANTIN, *Parcours singuliers de communistes résistants de Saône-et-Loire*, Paris, L'Harmattan, 2007, pp.155-158. Il materiale è stato integrato da alcuni appunti dell'avvocato Roland Weyl, *Archives privées* Roland Weyl. Si veda anche l'intervista rilasciata da Bar a *La Défense* dopo il suo rilascio, *Le tour de France de Bar est enfin bouclé*, in «La Défense», n.189, 03-16 settembre 1948, pp.3-4 e il suo dossier SHD GR16P30721.

Alla fine del 1943 si unisce alla formazione costituita da Louis Boussin, che in questa fase conta ancora un numero esiguo di gruppi combattenti, ma che sarebbe divenuta dopo lo sbarco alleato, il grande e famoso *maquis* Valmy. A quello che veniva chiamato il «*groupe Barbu*» vengono attribuite una serie importante di azioni di Resistenza, come l'aver effettuato molti deragliamenti e il sabotaggio delle chiuse del canale del Centre. Il gruppo comandato da Bar organizza e realizza la liberazione di un tenente FTPF dalla prigione franco-tedesca di Chalon-sur-Saône e durante l'estate 1944 prende parte alle battaglie delle città di Autun, Uchon, Oudry, Percy, Siry-le-Noble. Antoine Bar e il suo gruppo FTPF sono ricordati soprattutto per la battaglia di G nelars, comune situato a nord della Borgogna, dove per tredici giorni a partire dal 22 agosto 1944 le truppe partigiane resistono in attesa dell'arrivo delle unit  alleate sbarcate in Provenza. Il gruppo Barbu subentra nella difesa della citt  in aiuto a un altro *maquis*, riuscendo a neutralizzare la guarnigione tedesca. Da questa vittoria deriva una grande fama per Antoine Bar, ormai conosciuto come *Le Barbu*.

A queste notizie biografiche va aggiunto che Bar «*n'a jamais  t  condamn  en droit commun, qu'il jouit de la plus haute estime de ses camarades de travail ainsi que des contre-maîtres de la mine*»²⁵⁵. Per la sua attivit  nella Resistenza e per la lotta contro l'occupante, gli venne conferita la *croix de guerre avec  toile d'argent*²⁵⁶.

Una volta avvenuta la Liberazione, Antoine Bar si trova a doversi confrontare con la giustizia una prima volta nel 1945. Non si hanno a riguardo molte informazioni, se non che Bar   condotto davanti al tribunale militare della settima Regione di Dijon, il quale pronuncia in breve tempo un non luogo a procedere, non accogliendo nessuna delle accuse che gli erano state mosse²⁵⁷. Il 25 febbraio 1948   condotto nuovamente in carcere su mandato del giudice istruttore di Charolles. I capi d'accusa che gli vengono imputati sono gli stessi del 1945 e riguardano tre fatti: l'esecuzione del collaborazionista De Maigret il 14 luglio 1944, l'esecuzione di Jean-Marie Tissier il 13 settembre 1944 e il furto aggravato ai danni di un mugnaio con la sottrazione di una somma pari a 50.000 franchi, il 19 dicembre 1944²⁵⁸.

Da questo momento inizia per Antoine Bar una detenzione preventiva di sei mesi con successivi spostamenti nelle carceri di Maçon, Besançon, La Sant  e Fresnes, fino al rilascio per non luogo a procedere nel settembre del 1948. Antoine Bar, una volta rilasciato, commenta i capi d'accusa che lo avevano condotto in carcere, in un'intervista a *La D fense*:

²⁵⁵ *Archives priv es* Roland Weyl, *note concernant l'affaire Bar*.

²⁵⁶ *Les h nnets gens   l'offensive*, in «*La D fense*», n.174, 30-06 mai 1948, pp.1-4.

²⁵⁷ *Libert  imm diate pour ce h ros de la R sistance*, in «*France d'Abord*», n.263, 12 ao t 1948, p.3.

²⁵⁸ *Archives priv es* Roland Weyl, *requisitoire*. Sui diversi procedimenti giudiziari che coinvolsero Bar si vedano i documenti raccolti dalla giustizia militare DCAJM, 843 Bar Antoine TM DIJON 07/1951 NL n.350 bis.

«Il y a trois affaires: l'exécution de De Maigret, qui m'avait été commandée par mes chefs: celle du vichyste Tissier, à laquelle je ne participais pas et pour cause, puisque j'assistais à plusieurs kilomètres de là à un banquet donné en mon honneur, et enfin, un prélèvement de 50.000 francs, chez un meunier, effectué pour payer mes hommes. D'ailleurs le meunier a retiré sa plainte quand il a su que c'était moi»²⁵⁹.

Per quanto concerne l'accusa dell'esecuzione del collaborazionista De Maigret, Bar riconosce di aver commesso il fatto e sostiene di aver agito seguendo gli ordini dei suoi capi al fine di proteggere l'unità FTP che comandava minacciata di essere denunciata alle truppe tedesche. De Maigret è quindi giustiziato come traditore per aver messo in pericolo una truppa durante un'operazione di guerra. Bar rivendica la propria responsabilità nell'esecuzione del collaborazionista, considerando che questa misura «*avait dû être prise pour assurer la sécurité des ses hommes et dans l'intérêt de la Résistance*»²⁶⁰. L'accusa di omicidio volontario viene respinta dalla difesa del partigiano, che invece sostiene di essere in presenza di un *acte légitime de Résistance*, di un'esecuzione non derubricabile a un crimine di diritto comune.

Bar è incriminato dell'omicidio di Jean-Marie Tissier, minatore e militante sindacalista. Dopo l'inizio della guerra, quest'ultimo aveva aderito alla politica di Vichy e aveva preso la direzione del sindacato ufficiale della miniera. Aveva, inoltre, denunciato alle autorità occupanti i nomi dei minatori che avevano manifestato contro il regime contribuendo così alla lotta contro la Resistenza. Tissier è ucciso il 13 settembre 1944, poco dopo la liberazione della città. Il solo testimone diretto a carico dell'accusa di Bar è la moglie del defunto²⁶¹. Bar respinge questa volta l'accusa, dichiarando che al momento dell'omicidio si trovava a un banchetto presso il borgo di Sanvignes in onore della smobilitazione di alcuni membri del gruppo FTPF che Bar comandava. Tutti i testimoni sono concordi nel riferire che Bar non si era allontanato dalla festa dove era rimasto fino alla fine²⁶². Per questi motivi la difesa chiede che sia pronunciato un non luogo a procedere per insufficienza di prove.

A prescindere dagli effettivi colpevoli dell'omicidio, si iscrive nel quadro dei fatti dell'estate del 1944, a cavallo tra la guerra e la Liberazione che testimoniano l'opposizione di uomini provenienti dallo stesso mondo lavorativo e dallo stesso contesto sociale, quello legato

²⁵⁹ *Le tour de France de Bar est enfin bouclé*, in «La Défense», n.189, 03-16 septembre 1948, pp.3-4

²⁶⁰ *Archives privées Roland Weyl, réquisitoire définitive*. Bar fin dal primo interrogatorio fornisce sempre la stessa versione dei fatti. Per quanto riguarda De Maigret, riconosce di averlo giustiziato su ordine del proprio capo perché questi aveva minacciato di denunciare i partigiani alle truppe tedesche quando Bar si era recato da lui per chiedere dei soldi per il *maquis*. DCAJM, 843, *interrogatoire Bar* 26.02.1948.

²⁶¹ DCAJM, 843 *rapport inspecteur de police* 14.10.1946.

²⁶² DCAJM, 843 *procès-verbaux auditions de témoins*.

alla miniera di Montceau-les-Mines, e che, come evidenziato da Chantin, avevano seguito percorsi differenti caratterizzandosi in maniera opposta rispetto agli snodi politici aperti della sconfitta del 1940 e dall'occupazione²⁶³.

La terza imputazione per Antoine Bar riguarda il saccheggio ai danni di un mugnaio della zona, a cui erano stati sottratti 50.000 franchi, redistribuiti ai partigiani del gruppo Barbu come paga militare per le loro azioni secondo la difesa, divisi per scopi personali tra pochi elementi tra cui Barbu, secondo l'accusa. Nella requisitoria presentata dagli avvocati di Antoine Bar viene riportato il fatto incriminato all'interno del contesto in cui era avvenuto:

«On ne saurait apprécier équitablement ce fait sans se souvenir des conditions dans lesquelles il a été commis ainsi que de l'état d'esprit de son auteur à l'époque. Les opérations militaires avaient cessé en Saône-et-Loire depuis trois mois seulement. Bar avait pris le maquis en juillet 1942, date à laquelle sa femme avait été déportée en Allemagne et sa maison pillée par l'envahisseur. Depuis lors, son existence avait été, en fait, dans la France occupée, celle d'un hors la loi. Il avait consacré son activité à la Résistance et s'était toujours trouvé à la pointe du combat dans les engagements entre le maquis et l'armée allemande. On comprend donc sans peine, que cet individu, par ailleurs assez fruste, n'ait pu se réadapter à la vie régulière d'un bon père de famille parfaitement respectueux de la légalité»²⁶⁴.

Il crimine di furto addebitato a Bar viene quindi descritto come legittimo e ancora ascrivibile al quadro di guerra clandestina che aveva caratterizzato la vita dei partigiani durante gli anni dell'Occupazione. A supporto della difesa si aggiunge, inoltre, il ritiro della denuncia da parte del mugnaio Germain. Quest'ultimo dichiarava di aver preso questa decisione nel momento in cui era venuto a conoscenza che la requisizione era stata compiuta da alcuni *authentiques résistants*: non reclamava più, quindi, nessun risarcimento e al contrario considerava quel prelievo di denaro come *«une juste contribution de sa part, à l'œuvre de la Résistance»²⁶⁵*.

²⁶³ R. CHANTIN, *Parcours singuliers de communistes*, cit., p.161.

²⁶⁴ *Archives privées Roland Weyl, réquisitoire définitive*.

²⁶⁵ *Archives privées Roland Weyl, réquisitoire définitive*.

Bar subisce dunque sei mesi di detenzione preventiva durante i quali viene più volte trasferito per motivi di ordine pubblico²⁶⁶. Il «*tour de prisons de France*»²⁶⁷, come viene definito dalla stampa, crea diverse difficoltà agli avvocati che si trovano a dover inseguire un fascicolo che viene di continuo trasferito e che di conseguenza vedono rallentare le pratiche per la richiesta della libertà provvisoria. La detenzione preventiva di Bar e i suoi continui trasferimenti, infatti, sono attaccati dalla stampa dell'orbita comunista come un attentato «*aux plus élémentaires droits de l'homme*»²⁶⁸. A essere messi in causa sono i metodi usati nei confronti di Bar. Viene criticato, innanzitutto, il fatto che Bar sia stato prelevato da una macchina della polizia mentre rientrava dal lavoro, tradotto in caserma e da questa in prigione e qui trattenuto per mesi senza mai essere stato interrogato e senza che la sua causa arrivasse in giudizio.

Inoltre, il fatto più grave contro il quale la difesa insiste notevolmente è che a distanza di mesi dall'incarcerazione di Bar, gli avvocati non siano ancora potuti entrare in possesso del fascicolo aperto nei confronti del loro assistito e di conseguenza si trovano nella condizione di essere «*entièrement désarmés*»²⁶⁹ sul piano della procedura giudiziaria, non potendo presentare la richiesta di libertà provvisoria al giudice istruttore. In questo modo «*non seulement Bar n'est pas traité en patriote, mais il a pratiquement été privé des droits de la défense dont bénéficie n'importe quel délinquant de droit commun*»²⁷⁰. L'Association Nationale des anciens FTPF-FFI chiede al giudice istruttore che il diritto alle visite di Bar sia rispettato, dato che era stato negato più volte al segretario dipartimentale dell'associazione di incontrare il partigiano. A maggio il *Comité pour la libération de FTPF Bar* scrive al ministro della giustizia chiedendo che vengano garantiti i diritti fondamentali previsti dalla costituzione²⁷¹.

²⁶⁶ AN, BB/18/3870 *Affaire Antoine Bar*. Ad esempio, in una nota della *direction des affaires criminelles* al ministro della giustizia si invita il ministro a richiedere lo spostamento della procedura per salvaguardare la pubblica sicurezza: «*En raison de l'effervescence provoquée dans la région de Dijon par ces poursuites, cette affaire doit être renvoyé devant un magistrat instructeur appartenant à un tribunal assez éloigné de Charolles et situé dans une région aussi calme que possible. [...] il est à craindre en effet, que dans le région dijonnaise des troubles sérieux ne surviennent dans un proche avenir, provoquée tant par cette instruction que par l'affaire Kabacinski*».

²⁶⁷ *Bar transféré à Besançon*, in «*La Défense*», n.175, 07-13 mai 1948, p.1.

²⁶⁸ F. MOREAU, *Les hōnnets gens à l'offensive*, in «*La Défense*», n.174, 30-06 mai 1948, pp.1-4.

²⁶⁹ *Le tour de France de Bar et de son dossier*, in «*La Défense*», n.186, 23-05 août 1948, p.1.

²⁷⁰ *Le tour de France de Bar et de son dossier*, in «*La Défense*», n.186, 23-05 août 1948, p.1.

²⁷¹ AN, BB/18/3870, *lettre au garde de sceaux 26.07.1948*. «*vu le temps écoulé depuis son arrestation sans qu'il ait subi le moindre interrogatoire sur le fond, qu'il bénéficie de la liberté provisoire durant l'instruction de son affaire et qu'il soit jugé dans des délais normaux. Le parti-pris apporté à ignorer nos démarches, la hâte mise à le transférer à Paris, au moment même ou l'on nous laissait entrevoir sa libération, semblent indiquer que de puissantes interventions ont eu lieu, en dehors de votre connaissance, pour fausser l'action de la justice. Le comité attacherait un grand prix à ce que vous vous assuriez personnellement de la qualité de patriote des juges devant lesquels le lieutenant Bar aurait à comparaitre. Sa défense ne présent plus, à notre avis, les garanties prévues par la constitution et nous vous serions profondément reconnaissants de donner des ordres formels pur une enquête rapide*».

Da uno scambio di lettere risalente al maggio 1948 tra gli avvocati di Bar, si evince che dopo tre mesi dall'incarcerazione del loro cliente, costoro non fossero ancora entrati in possesso del suo fascicolo processuale²⁷². La difesa di Bar è assicurata dapprima da un avvocato locale del *barreau* di Maçon, il liberale Brunet; in seguito, e di comune accordo con il *Comité national pour la défense des patriotes emprisonnés*, è l'avvocato Roland Weyl di Parigi ad affiancarsi alla difesa²⁷³. Weyl così entra in contatto con l'avvocato Brunet e direttamente con l'imputato Bar, con il quale nel corso degli anni avrebbe stretto un'importante amicizia²⁷⁴. I due avvocati continuano a criticare l'inefficienza dell'apparato giudiziario e la mancanza di trasparenza nel trattamento del loro assistito. Brunet nel maggio 1948 scrive così al giudice istruttore chiedendo ancora una volta di vedere il dossier di Bar e lamentando il fatto che «*depuis plus d'un mois je n'ai pas pu le voir*»²⁷⁵. Weyl denuncia altresì come tra tutti i documenti che compongono il dossier a carico di Bar vi siano solo due interrogatori di Bar in assenza degli avvocati e «*qu'il n'a pas été appelé à répondre à des points importants de l'enquête*»²⁷⁶. Inoltre, secondo l'avvocato l'inchiesta era stata condotta quasi esclusivamente ricorrendo a delle *commissions rogatoires*, delegando di fatto alla polizia giudiziaria di imbastire l'istruttoria. Weyl sottolinea allora come alcuni di quegli ufficiali fossero gli stessi che aveva partecipato alla repressione del gruppo di Bar durante la guerra.

Non abbandonando la pista della richiesta di libertà provvisoria, si decide anche di procedere alla richiesta di amnistia. Quest'ultima viene indirizzata al ministro della giustizia dall'*Association des anciens FFI-FTP*. La difesa si incentra su una questione essenziale: porre i casi imputati a Bar nel contesto militare in cui si erano verificati. Weyl durante il processo presso il tribunale di Charolles protesta contro il fatto che «*d'actes de guerre*» fossero qualificati come incriminazioni «*de droit commun*»²⁷⁷.

La vicenda giudiziaria di Bar si conclude con la pronuncia di un non luogo a procedere per applicazione della legge di amnistia in ragione dei titoli di Resistenza di Bar. Il verdetto

²⁷² *Archives privées* Roland Weyl, scambio di lettere tra Weyl, Brunet e il *Comité national pour la défense de patriotes emprisonnés* risalenti al periodo di aprile e maggio 1948. Si legge ad esempio: «*vous avez finalement pu voir le dossier?*».

²⁷³ *Archives privées* Roland Weyl, scambio di lettere tra Weyl, Brunet e il *Comité national pour la défense de patriotes emprisonnés* risalenti al periodo di aprile e maggio 1948.

²⁷⁴ Intervista a Roland Weyl, Parigi, 10 aprile 2015.

²⁷⁵ DCAJM, 843 *lettre avocat Brunet 08.05.1948*. L'avvocato chiede anche di poter conoscere l'indirizzo del proprio assistito dato che era stato trasferito dalla prigione di Maçon a quella di Besançon senza che lui ne fosse stato avvertito. Anche l'avvocato Weyl sottolinea come l'istruzione sia stata condotta in una maniera illegittima: «*mon confrère Brunet n'a pu avoir connaissance du dossier et le consulter sérieusement qu'au mois de juin alors que Bar était arrêté depuis février !!!*»

²⁷⁶ AN, BB/18/3870 *Affaire Antoine Bar*.

²⁷⁷ R. WEYL, *Une robe pour un combat. Souvenirs et réflexions d'un avocat engagé*, Messidor, Editions sociales, 1989, p.69.

non soddisfaceva in pieno gli avvocati di Bar, i quali però non potevano fare appello che non previsto dopo sentenze di non luogo a procedere. È però la parte civile a presentare l'appello, chiedendo il riconoscimento dell'incompetenza del tribunale civile a favore di una giurisdizione militare. Nelle memorie depositate presso la *Chambre des mises en accusation* si legge infatti che: «*si l'affaire a connu ce sort, c'est parce qu'elle a été traité par un Juge civil*»²⁷⁸. Si arriva in questo modo a una nuova udienza davanti al tribunale militare di Lione. Anche in questo caso il processo si conclude con un non luogo a procedere per il riconoscimento della legittimità dell'atto di guerra come previsto dall'ordinanza di Algeri del 1943. Bar diventa così il simbolo dell'infondatezza della detenzione preventiva per i partigiani contro cui abbiamo visto ergersi le associazioni partigiane e parte dei gruppi parlamentari all'*Assemblée Nationale*.

La scelta di riportare le vicende giudiziarie di Antoine Bar nel dettaglio risiede nel fatto che il suo percorso è emblematico per due motivi. Innanzitutto, dimostra delle difficoltà a riadattarsi alla vita regolare del tempo di pace e delle tracce che la clandestinità ha potuto lasciare sui *combattants de l'ombre*. Inoltre, Bar è fatto assurgere a simbolo dell'infondatezza delle misure di detenzione preventiva, a cui nel suo caso si aggiungeva anche il continuo trasferimento per motivi di ordine pubblico.

II.3.4 Le leggi d'amnistia: tra collaborazionismo e partigianato (1951-1953)

A partire dal 1949 la questione dell'amnistia assunse un carattere di attualità nell'agenda di alcuni partiti politici²⁷⁹. Henri Rousso ha sottolineato come il dibattito politico fosse passato rapidamente dal valutare le motivazioni a sostegno di un provvedimento amnistiante, come la necessità della clemenza e l'urgenza di voltare pagina, allo scontro sul tema delle violenze e dell'epurazione²⁸⁰. L'esacerbazione della retorica usata negli interventi all'Assemblea era, infatti, evidente. Se fino al 1949 ciò che veniva richiesto era il perdono per chi aveva sbagliato e gli attacchi contro i partigiani erano finalizzati da una parte a minimizzare le azioni dei collaborazionisti, successivamente alcuni deportati iniziarono a sostenere l'innocenza dei collaborazionisti e i partigiani incarcerati divennero l'emblema della violenza la cui paternità era da iscrivere al PCF. Non è un caso che così si esprimesse un deputato del *Centre républicain d'union paysanne et sociale* nel 1950:

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ S. GACON, *L'amnistie*, cit., p.224. Segnalo che Silvina Campo nella sua tesi di dottorato dedica un paragrafo all'analisi dei discorsi parlamentari sulle leggi di amnistia e in particolare sulla posizione del partito comunista in merito. S. CAMPO, *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, cit.

²⁸⁰ H. ROUSSO, *La Seconde Guerre mondiale dans la mémoire des droites françaises*, in J.F. SIRINELLI, *Histoire des droites en France*, Vol. II. *Cultures*, Paris, Gallimard, 1992, pp.549-620, p.568.

«J'ai parlé de victimes innocentes. [...] Je voudrais, mes chers amis, que vous vous arrêtiez sur le cas de ceux qui ont été exécutés, sans être souvent responsables de faits de collaboration, et que vous ayez pour ces hommes un sentiment de pitié et d'émotion»²⁸¹.

Ancora più emblematiche sono le parole di Pierre-Henri Tietgen, prigioniero di guerra nel 1940, partigiano della prima ora e deputato di spicco del MRP, che nello stesso intervento all'Assemblea in un primo tempo chiedeva che fosse fatta luce sulle azioni giudiziarie contro i partigiani sottolineandone l'audacia, il coraggio, il sacrificio per la patria. Subito dopo però il focus del discorso si spostava sulle responsabilità dirette del partito comunista per le «*exécutions sommaires*» avvenute durante l'occupazione:

«[...] nous autres, nous avons réprouvé ces méthodes, condamné ces exécutions sommaires et fait l'impossible pour rétablir rapidement l'ordre de la loi et des juridictions légales. [...] Il reste que, la légalité républicaine rétablie, le gouvernement provisoire constitué, la répression de la collaboration s'est quelquefois développée dans un climat de passion infiniment regrettable. Sur ce point, je dirai les faits bien franchement. La faute en était essentiellement au parti communiste qui, en France comme dans les pays dont il s'est emparé, voulait faire de l'épuration l'instrument d'une subversion politique. Il s'agissait, pour lui, moins de distinguer les héros et les coupables que ceux qui pouvaient être favorables à l'instauration définitive d'un régime communiste et ceux qui y étaient hostiles»²⁸².

A minare il fronte contrario all'amnistia contribuì sicuramente la graduale adesione dei due partiti provenienti dalla Resistenza alla sua causa: l'RPF, il partito fondato da De Gaulle nel 1947, e il MRP, di ispirazione democristiana creato nel 1944, votarono infatti le due grandi leggi di amnistia del 1951 e del 1953, alle quali solo comunisti e socialisti si opposero. Ancor più significativa fu la definitiva polarizzazione delle parti attorno alla Resistenza: tutte le forze politiche ne fecero menzione nei loro discorsi, seppur con fini opposti per sostenere o prendere le distanze dall'amnistia. Questi dibattiti tracciarono, in effetti, una linea definitiva su quello che restava del consenso della Liberazione, tanto sulle sorti da riservare ai collaborazionisti che più in generale, sul senso storico da attribuire agli eventi tragici del 1940-1944²⁸³.

²⁸¹ AN, JO, *débats parlementaires*, Intervento di Jean Deshors, seduta del 4 novembre 1950, p.7469.

²⁸² AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Pierre-Henri Tietgen, seduta dal 4 novembre 1950, pp.7477-7478.

²⁸³ H. ROUSSO, *La Seconde Guerre mondiale dans la mémoire des droites françaises*, cit., p.568.

Ai fini del presente lavoro non è essenziale entrare nel merito di cosa sancirono le due leggi promulgate negli anni Cinquanta, bensì focalizzare l'attenzione ancora una volta sull'angolo di visuale scelto per descrivere una parte della storia politica della Francia del secondo dopoguerra: i processi contro i partigiani²⁸⁴. Infatti, i dibattiti sull'amnistia per i reati di collaborazione sono risultati di estremo valore a più di un titolo. Innanzitutto, per il ricorso sistematico e la rievocazione continua alle vicende giudiziarie dei partigiani. Da una parte, i comunisti utilizzarono i processi ai partigiani per denunciare l'illegittimità in contrapposizione alle leggi in discussione che avrebbero visto i collaborazionisti uscire di prigione. Dall'altra, le destre e un fronte sempre più ampio ne fecero il loro cavallo di battaglia per mostrare che gli sbagli non erano stati commessi solo da una parte e per inficiare la legittimità del PCF. In secondo luogo, l'insistenza su questi processi mostra come il ricordo della Resistenza a soli pochi anni dalla fine del conflitto non fosse più un fattore di coesione delle diverse istanze politiche. Infine, a essere messo in gioco è il quadro stesso in cui iscrivere la memoria della guerra e della Resistenza.

L'opposizione del gruppo comunista fu netta e le argomentazioni addotte ruotavano attorno ad alcuni temi fissi come la difesa dei partigiani e attraverso di essa la difesa della legittimità della lotta comunista durante la guerra, il parallelismo tra le vicende giudiziarie dei collaborazionisti e dei partigiani, la denuncia della rinascita del neofascismo e del neovichismo, la troppa vicinanza storica con le vicende degli *années noires* per poter permettere il perdono, le critiche verso il governo sia in politica interna che estera. Queste, ad esempio, le parole di André Tourné in una seduta dell'*Assemblée* del 1950:

«La terre des tombes de leurs victimes n'est pas encore bien séchée, qu'ils voudraient déjà, sur ces mêmes tombes, proclamer que Vichy avait raison et que la Résistance avait tort. Hélas! dans ce domaine, un ensemble de faits douloureux prouve que certains traîtres ont déjà obtenu la revanche. Depuis cinq ans, mesdames, messieurs, on interroge des résistants, on les poursuit, on les traduit devant des tribunaux, on les condamne, et on les jette en prison. [...] On notera

²⁸⁴ In sintesi, la legge n.51-18 del 5 gennaio 1951 autorizzava la liberazione anticipata delle persone condannate per crimini di collaborazione a delle pene inferiori alla perpetuità, la degradazione nazionale cessava di essere una pena criminale e inoltre veniva concessa amnistia a coloro condannati per pene lievi che non avessero denunciato o provocato la tortura, la deportazione o la morte di nessuno. La legge n.53-681 del 6 agosto 1953 prevedeva l'amnistia per i condannati a delle pene definitive a eccezione delle persone di più di diciotto anni che fossero state all'origine di torture, di morte o di deportazione e che avevano favorito e lavorato direttamente con i servizi di polizia e spionaggio del nemico tedesco. Loi n.51-18 du 5 janvier 1951 portant amnistie, instituant un régime de libération anticipée, limitant les effets de la dégradation nationale et réprimant les activités antinationales. JO, 06.01.1951 pp.261-262. Loi n.53-681 du 6 août 1953 portant amnistie. JO, 07.08.1953, pp.6942-6946.

que, pour faire libérer les collaborateurs, vous essayez d'accabler un résistant. [...] C'est ainsi qu'aujourd'hui – et c'est là cœur du débat – non seulement vous cherchez à faire prévire de clémence envers des traîtres, mais vous voulez en outre – c'est bien votre arrière-pensée – montrer que ceux qui ont trahi, ceux qui ont servi Vichy et l'occupant avaient raison, afin de pouvoir accuser la Résistance et déclarer qu'elle avait tort»²⁸⁵.

I socialisti erano allineati con il PCF nell'opporli alla promulgazione dell'ammnistia perché temevano, come espresso da Minjoz, che «*l'ammnistie au lieu de servir la cause de la véritable réconciliation et de la véritable unité française, aura pour effet de permettre aux coupables d'hier de se poser en accusateurs*»²⁸⁶. I comunisti rigettarono anche l'accostamento all'interno dello stesso progetto di legge di collaborazionisti e partigiani. La proposta infatti prevedeva sia l'ammnistia per fatti di collaborazionismo che un'ammnistia per le azioni dei partigiani e i lavoratori condannati per sciopero, cancellando di fatto le differenze tra gli atti in questione. René Camphin riassunse così la posizione del PCF:

«Il faut répéter que la forme même du rapport de M. Duveau est scandaleuse, car elle groupe dans un même texte l'ammnistie aux traîtres, l'ammnistie aux résistants, l'ammnistie aux délinquants de droit commun. Les dispositions dites d'ammnistie aux résistants sont ainsi intercalées "en sandwich" entre celles qui sont prévues pour les "collabos" et pour les délinquantes. Joli voisinage qui met bien en lumière ce que pensent les partisans de pareilles mesures de la place des résistants et victimes de la guerre dans la nation.[...] Vous voulez, pour faire votre vilain travail, récupérer les Déat et autres traîtres. Alors, pour tenter de faire avaler ce dur morceau aux patriotes et aux résistants, on a inclus dans le rapport les condamnés pour faits de grève ou pour l'exercice de leurs fonctions syndicales et pour les combattants de la paix illégalement condamnés. C'est un procédé peu courageux que les honnêtes gens de France n'admettent pas. Aucune conscience droite et honnête ne peut tolérer que l'on mette sur le même pied les résistants et les traîtres»²⁸⁷.

²⁸⁵ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Tourné, seduta del 2 novembre 1950, pp.7381-7382. Una nota del Bureau Politique del 1950 ricordava di «*combattre avec beaucoup de vigueur l'ammnistie pour les traîtres et les collaborateurs. Lui opposer la libération des résistants patriotes et des combattants de la Paix*». AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 27 novembre 1950*, 2 NUM 4/2.

²⁸⁶ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Jean Minjoz, seduta dell'11 luglio 1952, p.3901.

²⁸⁷ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di René Camphin, seduta dell'11 luglio 1952, pp.3906-3907.

Un altro deputato comunista, André Gautier, ricordava le vicende giudiziarie di alcuni partigiani:

«deux articles sur trente-sept pour les résistants! C'est l'aveu même qu'il s'agit, pour certains, d'une catégorie périmée, peu intéressante. D'ailleurs, les faits presque quotidiens auxquels nous assistons ne font que renforcer les honnêtes gens dans cette idée. Par exemple, Réne Sentuc, adjoint du colonel Fabien, est arrêté et jeté de nouveau en prison. Je dis "de nouveau", car il fut arrêté déjà en octobre 1940, interné à Châteaubriant, avec Guy Moquet, Jean-Pierre Timbault, le docteur Ténine, le député communiste Charles Michels, qui devaient être fusillés, il y a onze ans, le 22 octobre 1941. Et si, tout à l'heure, des voix se sont élevées pour rendre hommage, presque, à la trahison, personne encore n'a pensé que, le 22 octobre 1941, vingt-sept patriotes étaient fusillés dans la carrière de Châteaubriant! Or, Sentuc est un des survivants. Il fut transféré à Voves, d'où il s'évada en 1943. Repris, il s'évada de nouveau en mai 1944, entraînant vingt et un détenus avec lui. Il était capitaine F.T.P. à la libération. Il s'est présenté volontairement au juge et, alors qu'il aurait dû bénéficier de la loi du 2 août 1949 prévoyant la mise en liberté provisoire de droit pour ceux qui, comme lui, ont agi dans le but de servir la cause de la libération de Paris, cette loi ne joue pas pour le patriote, elle ne joue pas pour le résistant. C'est Jean Rossi, adjoint au maire de Cagnes, dans les Alpes-Maritimes, qu'était arrêté le 19 septembre à son domicile. Officier de réserve, prisonnier évadé, il commandait la 40^e compagnie de F.T.P.[...] C'est Louis Carsique et Le Blay [...] Ceux de Michenet, de Marcel Aymé, De Cartier, de Mounier, de Lafforgue, de Caronas, . Pour ces résistants, l'ordonnance du 6 juillet 1943 ne joue pas ! [...] Le texte qui nous est présenté n'apporte rien aux résistants, mais tout, plus même qu'ils n'en pouvaient espérer, aux collaborateurs»²⁸⁸.

²⁸⁸AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Gautier, seduta del 21 ottobre 1952, pp.4256-4257. Le stesse argomentazioni vennero usate anche da André Tourné : ««dès le lendemain de la libération, nous avons assisté à une campagne en vue de salir la Résistance. [...] Des résistants sont interrogés chez eux, puis convoqués devant les juges. Tout ce qui était beau et pur chez les résistants interrogés est laissé de côté; on ne recherche que la faille ou le geste maladroit. Aucun préjugé favorable n'est accordé aux résistants, interrogés très souvent par des hommes qui vivent en permanence avec leurs remords de la résistance, qui ne pardonnent rien à ceux qui n'ont pas eu peur de mourir pour empêcher que notre pays sombre à jamais dans l'esclavage. Et ce furent les premières arrestations de résistants. Puis vinrent les condamnations : le capitaine Moreau, dans le Pas-de-Calais, est condamné à mort; le soldat Kabacinsky, dans la Saône-et-Loire, est lui aussi condamné à mort. [...] A Saint-Omer, le procureur va jusqu'à dire, s'adressant aux résistants : "Je suis vindicatif". Il est même rappelé à l'ordre par le garde des sceaux de l'époque, M. André Marie. Ces deux affaires devaient servir d'exemple. Le signal de la répression contre la Résistance était donné. [...] Puis ce furent les affaires Philippot dans l'Yonne, Laforgue et Caronas dans l'Aude. Ces deux derniers restèrent en prison, en détection préventive, pendant trois ans, sans que

I comunisti costruirono le proprie argomentazioni attorno a un unico asse, ossia la condizione di partigiano degli incarcerati, che si ritrovavano nelle stesse celle con i criminali di diritto comune. Si trattava per il PCF di riconoscere una volta per tutte la legittimità degli atti di cui si resero responsabili i partigiani all'epoca della guerra. André Tourné parlò del paradosso che si sarebbe realizzato se fosse stata votata la legge:

«Le drame de la loi d'amnistie que nous sommes en train de voter, je vous demande d'y réfléchir, le drame de cette loi d'amnistie, c'est qu'elle permettrait de libérer les rares collaborateurs qui restent encore en prison et, si des mesures n'étaient pas prises en faveur des résistants, nous verrions remplacer les collaborateurs dans leurs cellules où ils avaient été très justement emprisonnés, par des résistants à qui l'on reprocherait des actes légitimes commis parce qu'ils obéirent à la loi de l'époque, qui commandait de se battre contre un ennemi venu de l'extérieur et surtout contre l'ennemi de l'intérieur. [...] En ce moment, cent vingt résistants de France, croupissent dans des bagnes pour des actes caractérisés de résistance qui dans leur esprit, avaient pour but de libérer notre pays ou de participer à sa libération»²⁸⁹.

Nonostante le rimostranze e le proteste sollevate contro le due grandi leggi di amnistia e l'utilizzo strumentale che si fece dei procedimenti a carico dei partigiani e più in generale della memoria della Resistenza, i titoli relativi all'*amnistie aux résistants* portarono delle sostanziali modifiche per i partigiani rispetto alle due leggi degli anni precedenti. L'articolo 30 della legge del 1951 estendeva il periodo entro cui le azioni considerate legittime dovevano essersi svolte, fissandolo al primo gennaio 1946. Inoltre, veniva impedito a parti terze di rivalersi in sede civile una volta che l'amnistia era stata pronunciata²⁹⁰. Gli articoli 20 e 21 della legge del 1953,

leur, affaire puisse être jugée. Il y eut ensuite l'affaire Rossi à Dijon, où ce résistant se vit reproché un vol de chaussettes en 1943! [...] Les tribunaux militaires de Bordeaux et de Lyon, en particulier, se sont montrés très durs dans les affaires reprochées aux combattants de la Résistance. La presse gouvernementale, au lieu d'expliquer ces mesures avec objectivité, les présente, dans la plupart des cas, comme de simples actes de criminels de droit commun. Tout est bon, pendant de années, pour salir et pour dénaturer la Résistance. En haut lieu, on ne veut pas que la Résistance apparaisse telle qu'elle fut : la révolte de la conscience nationale contre la trahison et l'occupation ennemie. On présente la Résistance comme le fait de quelques individus prêts à tout, des affairistes, des gens intéressés ou emportés par je ne sais quel esprit de vengeance. Et le Gouvernement laisse faire, laisse dire». AN, JO, débats parlementaires, intervento di André Tourné, seduta del 24 ottobre 1952, p.4382.

²⁸⁹ AN, JO, débats parlementaires, intervento di André Tourné, seduta del 27 febbraio 1953, pp.1459-1460.

²⁹⁰ Riporto di seguito l'intero titolo IV:

«Article 30. Amnistie pleine et entière est accordée à tous faits accomplis postérieurement au 10 juin 1940 et antérieurement au 1er janvier 1946 dans l'intention de servir la cause de la libération du territoire, ou de contribuer à la libération définitive de la France.

Article 31. Les contestations relatives à l'application des dispositions de l'article qui précède seront, quel que soit l'état de la procédure, jugées par la chambre des mises en accusation dans les conditions prévues à l'article 597 du code d'instruction criminelle.

invece, sostituì l'articolo 30 della legge precedente e introdusse un discrimine fondamentale per i partigiani che si trovavano ancora ad essere oggetto di procedimenti giudiziari. Da quel momento in poi cambiò la prospettiva dalla quale veniva accertata la natura degli atti compiuti «à l'occasion d'une action tendant à servir la cause de la libération du territoire ou à contribuer à la libération définitive de la France»: non spettava più infatti all'imputato dimostrare di rientrare nel quadro delineato dalla legge, bensì al contrario era il pubblico ministero che aveva l'onere di dimostrare che il movente dell'azione «était complètement étranger à l'intérêt de la Résistance»²⁹¹. Se il partigiano imputato poteva rivendicare l'appartenenza a un'organizzazione di Resistenza e il fine patriottico della propria azione, per essere escluso dal beneficio dell'amnistia spettava al giudice istruttore dimostrare il contrario.

Article 32. Peuvent être admis par décret au bénéfice de l'amnistie les anciens membres des organisations de résistance ou des forces françaises de l'intérieur, poursuivis ou condamnés pour avoir détenu irrégulièrement leurs armes de combat ou des trophées pris à l'ennemi. Peuvent être également admis par décret au bénéfice de l'amnistie les personnes poursuivies ou condamnées en application de l'alinéa 2 de l'article 30, lorsqu'il sera établi qu'au moment des faits leur auteur appartenait à une organisation de résistance ou aux forces françaises de l'intérieur.

Article 33. Les droits des tiers ne pourront faire l'objet d'aucune action devant les tribunaux civils à l'encontre des auteurs des actes amnistiés par l'article 30. Le préjudice résultant de ces actes sera, le cas échéant, réparé comme résultant de faits de guerre dans les cas et conditions prévus par les lois en vigueur. L'amnistie prévue à l'article 30 et à l'article 32 produira les effets définis aux articles 5 (alinéas 1er, 3 et 4), 26, 27, 28, 29, 30 (alinéas 2 et 3), 31, 32, 33, 36 et 38 de la loi du 16 août 1947. L'amnistie prévue à l'article 32, alinéa 2, produira en outre, les effets définis aux alinéas 1 et 4 de l'article 30 de la loi du 16 août 1947.

Article 34. L'article 12 de la loi du 16 août 1947 est modifié comme suit : « Amnistie de plein droit et entière est accordée pour toutes infractions, quelle que soit la qualification, qui n'ont été sanctionnées que par des peines d'emprisonnement correctionnel assorties du sursis, avec ou sans amende, ou par des peines d'amende seulement, à condition que leurs auteurs ... »

Article 35. Le délai d'un an prévu par les articles 15 (par. b), 16 et 17 de la loi du 16 août 1947, porté à trois ans par la loi du 2 août 1949, est porté à cinq ans. Le délai prévu à l'article 9 (alinéa 2) de l'ordonnance du 15 septembre 1944 sur le rétablissement de la légalité républicaine dans les départements du Bas-Rhin, du Haut-Rhin et de la Moselle, est prorogé jusqu'au 31 décembre 1951».

²⁹¹ Anche in questo caso riporto per intero il titolo IV:

«Article 20. L'article 30 de la loi du 5 janvier 1951 est remplacé par les dispositions suivantes: sont réputés légitimes et, en tant que de besoin, amnistiés, tous les faits postérieurs au 10 juin 1940 et antérieurs au 1er janvier 1946, lorsqu'il sera établi soit qu'au moment de ces faits leur auteur appartenait à une organisation de résistance, soit qu'au cours de la procédure ou des débats et antérieurement à la condamnation, il a été invoqué que ces faits ont été accomplis à l'occasion d'une action tendant à servir la cause de la libération du territoire ou à contribuer à la libération définitive de la France.

Sont exclus du bénéfice de ces dispositions, tous actes dont le ministère public apportera la preuve que leur véritable mobile était complètement étranger à l'intérêt de la Résistance.

Article 21. L'article 31 de la loi du 5 janvier 1951 est remplacé par les dispositions suivantes:

Les juridictions saisies de la poursuite statueront sur l'application de l'article précédent.

En cas d'instance purement civile, le défendeur pourra saisir la chambre des mises en accusation comme il est dit à l'alinéa ci-après. La victime ou ses ayants droit pourront également, en l'absence de toute action, saisir cette juridiction.

Pour les condamnations pénales prononcées avant la promulgation de la présente loi, les contestations seront portées devant la chambre des mises en accusation dans les conditions prévues à l'article 3 de cette loi.

Dans tous les cas la commission F.F.C.I. sera obligatoirement consultée. Elle devra donner son avis dans le délai d'un mois à compter de la demande à elle adressée par le ministère public. Si la commission n'a pas donné son avis dans ledit délai, il sera passé outre»

Si era introdotta così una presunzione di legittimità delle azioni partigiane, fino a evidente prova contraria.

II.3.5 Lo statuto di résistant: una protezione imperfetta

Il riconoscimento della qualifica di partigiano ha costituito fin da subito una preoccupazione e allo stesso tempo un problema per il governo, il quale intraprese la doppia strada del riconoscimento statutario e di quello onorifico. Guillaume Piketty ha definito questo processo complesso e stratificato come «*économie morale de la reconnaissance*»²⁹². La tematica è estremamente complessa e richiederebbe uno studio specifico. Non esiste, in effetti, una sintesi che comprenda tutte le sfaccettature del fenomeno benché alcuni ricercatori si siano approcciati al problema²⁹³.

Il governo provvisorio della Repubblica presieduto da De Gaulle, a guerra non ancora terminata, pubblica il 3 marzo 1945 un'ordinanza in cui si definisce la qualità di membro della Resistenza e si precisa lo statuto di *ancien combattant*²⁹⁴. Vengono definite cinque categorie di *résistant*: tutte le persone che hanno compiuto degli atti di Resistenza metropolitana o nei territori d'oltre mare per conto sia di un organismo di azione francese o alleato sia di un gruppo riconosciuto dal *Conseil National de la Résistance*, coloro che hanno lasciato il territorio occupato dal nemico per cercare di raggiungere le *Forces Françaises Libres*, coloro che hanno commesso degli atti associati alla Resistenza e legittimati dall'ordinanza di Algeri, coloro che sono stati fatti oggetto di misure privative o restrittive della libertà su ordine del nemico, e tutte le persone che hanno offerto un aiuto diretto e personale alle categorie sopra citate. Nonostante questo primo sforzo legislativo, la definizione di atto di Resistenza rimane troppo vaga.

Così nel 1946 è promulgata una seconda legge «*tendant à fixer le statut et les droits des combattants volontaires de la Résistance*»²⁹⁵. La qualifica di *résistant* è riconosciuta agli

²⁹² G. PIKETTY, *Economie morale de la reconnaissance. L'ordre de la libération au péril de la sortie de seconde guerre mondiale*, in «Histoire@Politique», n.3, 2007.

²⁹³ G. TILLION, *Première Résistance en zone occupée (Du côté du réseau «Musée de l'Homme-Hauet-Vildé»)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», n.30, 1958, pp.6-22; M. BOIVINI, J. QUELLIEN, *La Résistance en Basse-Normandie: définition et sociologie*, in J. SAINCLIVIER, C. BOUGEARD, *La Résistance et les français. Enjeux stratégiques et environnement social*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1995, pp.142-152; J. BLANC, *Une source irremplaçable mais blaisée: les dossiers d'homologation des résistants*, in J. BLANC, C. VAST (a cura di), *Chercheurs en Résistance*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp.135-150; C. LACOUR-ASTOL, *Le genre de la Résistance. La Résistance féminine dans le Nord de la France*, Paris, Les Presses de SciencePo, 2015, pp.239-274; C. LACOUR-ASTOL, *L'engagement résistant féminin. Quels marqueurs? Quels prismes? Quels révélateurs?*, in L. DOUZOU, M. YUSTA (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp.33-50.

²⁹⁴ AN, JO, *lois et décrets*, 4 marzo 1945, pp.1135-1137.

²⁹⁵ AN, JO, *lois et décrets*, 16 maggio 1946, legge n°461054 del 15 maggio 1946, pp.4220-4221..

appartenenti a una formazione FFI o alle *Forces Françaises Combattantes*, ai membri dei servizi d'informazione o d'azione e ai gruppi militari riconosciuti dal CNR. Il partigiano, inoltre, deve aver fatto parte per più di tre mesi durante l'Occupazione a una formazione riconosciuta. Questa durata di novanta giorni pone lo statuto di *Combattant Volontaire de la Résistance* in continuità con quello *d'ancien combattant* della Grande Guerra. Il potere di decisione e di attribuzione dello statuto è assegnato al ministro degli *Anciens Combattants*, il quale deve tener conto del parere delle commissioni regionali costituite per almeno due terzi da membri delle associazioni di ex partigiani riconosciute dal CNR o dalla commissione FFI. Infine, la legge fissa una durata massima di nove mesi entro i quali poter depositare le richieste. Adottato all'unanimità, lo statuto di CVR riflette la volontà di ridurre la Resistenza alla sua sola componente militare²⁹⁶.

Riconducendo tutta la lotta clandestina, infatti, a un atto militare, gli autori della legge si sono conformati alla concezione del generale De Gaulle, che ha sempre privilegiato la lotta armata organizzata da forze regolari, rispetto alla strategia civile portata avanti dai movimenti²⁹⁷. Ne consegue che questa concezione contribuisce a limitare l'influenza del partito comunista, che aveva sempre posto l'accento sul carattere civile e popolare del combattimento partigiano²⁹⁸.

Il nuovo statuto è subito contestato e nuove proposte vengono da più parti portate all'Assemblea al fine di riesaminarlo e modificarlo. Si arriva così alla promulgazione di una nuova legge il 25 marzo 1949²⁹⁹, che prevede l'enucleazione di tre categorie per ottenere la qualifica di partigiano: coloro che hanno fatto parte per almeno tre mesi in una zona occupata dal nemico di una formazione tra FFI, FFC o di una organizzazione di Resistenza omologata, coloro che per atti qualificati come di Resistenza sono stati giustiziati, uccisi o feriti, deportati o internati, coloro che non appartenenti a nessuna organizzazione riconosciuta portano la prova di aver compiuto abitualmente atti di Resistenza per almeno tre mesi prima del 6 giugno 1944.

Appare così il termine *homologation*, la quale deve essere riconosciuta alle organizzazioni dal ministero della Difesa o dalla *Commission National de la Résistance intérieure française*. Questo testo, insistendo sul criterio di appartenenza a un'unità regolare, conferma e rinforza l'accento posto sul carattere militare della Resistenza. L'intero dibattito

²⁹⁶ S. BARCELLINI, *Les Résistants dans l'œil de l'administration ou l'histoire du statut de combattant volontaire de la Résistance*, in «Guerres mondiales et conflits contemporaines», n.178, 1995, pp.141-165, p.143.

²⁹⁷ O. WIEVIORKA, *Les avatars du statut de résistant en France (1945-1992)*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.50, 1996, pp.55-66, p.58.

²⁹⁸ *Ivi*, p.59.

²⁹⁹ AN, JO, *lois et décrets*, 26 marzo 1949, legge n°49-418 del 25 marzo 1949, pp.3154-3155.

traduce due concezioni della Resistenza: da una parte, quella di una Resistenza militare sostenuta dalla corrente gaullista e che tendeva a ridurre l'attribuzione dello statuto di CVR ricorrendo all'instaurazione delle *forclusions* e al filtro dell'omologazione, dall'altra, quella di una Resistenza più civile e più popolare, difesa dalle correnti di sinistra che voleva facilitare l'attribuzione delle carte ampliando il ruolo delle associazioni rappresentative nelle commissioni esaminatrici³⁰⁰.

Per i partigiani perseguiti dalla giustizia diventa di vitale importanza vedersi attribuire la *Carte du Combattant Volontaire de la Résistance* e riconosciuto il proprio statuto di partigiano per poter far valere davanti alle corti giudicanti i propri diritti di combattenti. Nel 1950 sono ancora 300.000 gli appartenenti alle FFI in attesa di ricevere il certificato di appartenenza alla propria formazione partigiana³⁰¹. Non è quindi un caso che le associazioni di ex partigiani portino avanti una grande campagna in sostegno dei propri iscritti per richiedere che vengano loro riconosciuti i diritti attestati dalla carta. Il mancato riconoscimento dello statuto di combattenti della Resistenza viene descritto da Charles Tillon come un mezzo per poter colpire più facilmente i partigiani indebolendone la credibilità e aprendo così la strada ai giudici per condannare le loro azioni assimilandone a crimini di diritto comune.

«Ils ont de droits. Des textes législatifs les reconnaissent. Il faut agir pour que ces droits soient respectés. [...] Cinq ans après la fin de la guerre, les anciens de la Résistance ne sont même pas encore en possession des pièces officielles attestant leurs services. Nous savons qu'on acharne à calomnier la Résistance, à minimiser son importance. Et c'est pourquoi l'on traque les dates; à en croire certains certificats officiels notre combat n'aurait commencé que tardivement. Les ennemis de la Résistance espèrent ainsi faire d'une seule pierre deux coups: contester les droits de nos camarades et falsifier l'histoire au détriment des combattants»³⁰².

In sintesi, una volta finita la guerra si impone con urgenza il problema del riconoscimento ufficiale. Si delinea così un quadro normativo composto da cinque categorie: *Forces Françaises Combattantes, Résistance Intérieure Française, Forces françaises libres, Forces français de l'intérieur, Déportés et Internés de la Résistance*. La strada per il riconoscimento viaggiava poi su due binari paralleli: inizialmente erano le organizzazioni e le formazioni di Resistenza a essere riconosciute «*homologué*», successivamente vi erano le

³⁰⁰ S. BARCELLINI, *Les Résistants dans l'œil de l'administration*, cit., p.160.

³⁰¹ «France d'Abord», n.341, 9-16 février 1950, p.8.

³⁰² *Respect de droits des résistants!*, in «France d'Abord», n.342, 16-23 février 1950, pp.1-4.

domande di singoli. Si cercava in questo modo di tracciare un ordine e di incasellare ciò che era stata la Resistenza.

Tuttavia, il carattere clandestino delle formazioni partigiane mal si adattava a questa «*mise en dossiers*»³⁰³. Inoltre, la procedura per il riconoscimento da parte dei singoli partigiani era complessa. La domanda doveva essere sottomessa dall'interessato al quale veniva richiesto di sottoporre un dossier articolato e difficile da compilare. È facile intuire come una tale procedura avesse scoraggiato molti partigiani a fare la domanda, in altri casi molti di essi rimasero imbrigliati nelle maglie della burocrazia.

In relazione con i processi ai partigiani riuscire a ottenere l'*homologation* significava poter far rientrare le proprie azioni in un quadro di guerra. Allo stesso modo possedere la *Carte du Combattant de la Résistance* voleva dire vedere riconosciuta la propria qualifica di partigiano. Nella realtà dei fatti però questi riconoscimenti non sembrano aver influenzato il fatto di poter esser o meno perseguiti dalla giustizia. Nei processi analizzati non sembra infatti influire per gli imputati esser in possesso della *carte CVR*, così come esser stati *homologué* non necessariamente portava a essere giudicati da un tribunale militare.

³⁰³ G. TILLION, *Premières Résistance en zone occupée*, cit., p.22.

CAPITOLO III

I PROCESSI AI PARTIGIANI TRA GLI INGRANAGGI DELLA GIUSTIZIA

A differenza di quanto era successo per i collaborazionisti, per giudicare le azioni commesse dai partigiani durante la Resistenza e nelle giornate di insurrezione non venne istituita nessuna legislazione specifica. Per la repressione dei reati di collaborazionismo, infatti, era stata varata una legislazione speciale, con la conseguente promulgazione di leggi straordinarie e la formazione di organi giudiziari straordinari³⁰⁴. Al contrario, per giudicare i reati commessi dai partigiani non fu mai pensata una legislazione apposita. Ne consegue che quest'ultimi vennero giudicati, in base alle disposizioni del codice penale in vigore, dagli organi giudiziari ordinari e le loro azioni furono qualificate dalla giurisprudenza come delitti de *droit commun*.

Alle azioni commesse dai partigiani fu quindi negato un riconoscimento giuridico di legittimità nei procedimenti aperti dai tribunali, nonostante la presenza dell'ordinanza di Algeri e delle successive disposizioni; inoltre i loro atti, requisizioni o esecuzioni di collaborazionisti nel quadro della guerra di liberazione, vennero derubricati a furti, omicidi, violenze. Si assistette in questi casi, quindi, a un mancato riconoscimento della natura politica di quelle azioni: come ogni altra infrazione commessa da un qualsivoglia cittadino, alcune delle azioni dei partigiani sarebbero state perseguite e giudicate secondo i dettami del codice penale in vigore.

³⁰⁴ Per quanto riguarda la Francia vennero istituite le *cour de justice* per giudicare i possibili reati di tradimento, come dettato dall'articolo 75: *ordonnance du 26 juin 1944 relative à la répression des faits de collaboration* «Art. 1er. — Il est institué, au fur et à mesure de la libération du territoire métropolitain, au chef-lieu de chaque ressort de cour d'appel, une cour de justice qui aura pour objet de juger les faits commis entre le 16 juin 1940 et la date de la Libération qui constituent des infractions aux lois pénales en vigueur le 16 juin 1940 lorsqu'ils révèlent l'intention de leurs auteurs de favoriser les entreprises de toutes natures de l'ennemi, et cela nonobstant toute législation en vigueur», in JO 06.07.1944, pp.535-536. Le disposizioni contenute in quest'ordinanza furono poi precisate e ampliate dall'*ordonnance du 28 octobre 1944 portant modification et codification des textes relatifs à la répression des faits de collaboration*, in JO 29.11.1944, pp.1540-1544. Va aggiunto come accanto alle *cour de justice* altri due organi della giustizia straordinaria. Da un lato, per snellire il lavoro delle *cour de justice* vennero istituite *les chambres civiques auprès des cours de justice* per quei reati di collaborazione ordinaria che non prevedevano pene di privazione della libertà individuale (*ordonnance du 26 août 1944 instituant l'indignité nationale, article 2*, in JO 28.08.1944, pp.767-768. L'articolo 2 crea le *sections spéciales*, che cambiano poi nome in *chambres civiques*). Dall'altro, venne creata la *Haut Cour de Justice* per giudicare «*les personnes ayant participé, sous la dénomination de chef de l'État, chef du Gouvernement, ministres, secrétaires d'État, sous-secrétaires d'État, commissaires généraux, secrétaires généraux et hauts commissaires*» all'attività dei governi dal 17 giugno 1940 allo stabilimento sul territorio continentale del Governo provvisorio della Repubblica Francese (*ordonnance du 18 novembre 1944 instituant une haute cour de justice*, in JO 19.11.1944, pp.1382-1384) Tra i tanti lavori sull'epurazione, si veda l'ultima magistrale sintesi di Virgili e Rouquet, F. ROUQUET, F. VIRGILI, *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, cit., in particolare pp.175-206 sulle giurisdizioni straordinarie. Sull'introduzione del reato di *indignité nationale* si veda invece A. SIMONIN, *Le déshonneur dans la République. Une histoire de l'indignité 1791-1958*, Paris, Grasset, 2008, e Id., *Rendre une justice politique : l'exemple des chambres civiques de la Seine (1945-1951)*, in «Histoire de la justice», *La justice de l'épuration*, n.18, 2008, pp.73-89.

III.1 La competenza dei tribunali militari in tempo di pace

Il Governo provvisorio della Repubblica francese con l'ordinanza del 9 giugno 1944³⁰⁵ stabiliva che l'insieme delle unità combattenti in lotta contro il nemico sul territorio metropolitano agli ordini di capi riconosciuti dal governo stesso, fossero parte integrante dell'esercito. Tale disposizione fu confermata anche dal successivo decreto del 19 settembre 1944 che ribadiva l'appartenenza delle FFI all'esercito regolare, aggiungendo in modo esplicito che quest'ultime sarebbero state sottomesse alle regole generali dell'organizzazione e della disciplina militare³⁰⁶. I partigiani venivano, quindi, assimilati ai militari dell'esercito regolare con tutti gli onori e gli oneri che derivavano da questo status.

III.1.1 L'articolo 2 del Code de Justice Militaire

Quanto appena detto ci introduce nel complesso e scivoloso campo dell'attribuzione di competenza della giurisdizione, ordinaria o militare, che doveva assumersi l'incarico di perseguire i partigiani. Difatti, l'articolo 2 del *Code de Justice militaire* per l'esercito di terra concerneva la competenza delle giurisdizioni chiamate a giudicare sulle infrazioni commesse dai militari o assimilati in tempo di pace. Il suddetto articolo nella stesura iniziale del 1928³⁰⁷ prevedeva che le giurisdizioni militari in tempo di pace avrebbero dovuto giudicare solamente

³⁰⁵ *Ordonnance du 9 juin 1944 fixant le statut de forces françaises de l'intérieur*, in JO, 10.06.1944, p.466. Si riporta di seguito per intero l'articolo 1:

«Les forces françaises de l'intérieur, 'FFI', sont constituées par l'ensemble des unités combattantes ou de leurs services qui prennent part à la lutte contre l'ennemi sur le territoire métropolitain, dont l'organisation est reconnue par le Gouvernement, et qui servent sous les ordres de chefs reconnus par lui comme responsable. Ces forces armées font partie intégrante de l'armée française et bénéficient de tous les droits et avantages reconnus aux militaires par les lois en vigueur. Elles répondent aux conditions générales fixées par le règlement annexé à la convention de la Haye du 18 octobre 1907 concernant les lois et coutumes de la guerre sur terre».

³⁰⁶ *Décret du 19 septembre 1944 relatif à l'organisation de forces françaises de l'intérieur*, in JO, 23.09.1944, pp. 830-83. Si riporta di seguito per intero l'articolo 1:

«Les forces françaises de l'intérieur font partie intégrante de l'armée et sont soumises aux règles générales de l'organisation et de la discipline militaire.

Elles relèvent de la seule autorité du ministre de la guerre.

Les formations encore en opération constituent des groupements qui sont placées, pour ces opérations, aux ordres d'un commandement désigné par le président du Gouvernement, chef des armées.

Les autres formations sont placées, dans chaque région militaire, sous les ordres du commandant de la région».

³⁰⁷ *Code de justice militaire, armée de terre. Loi 09 mars 1928*. Data l'importanza centrale che avrebbe rivestito l'interpretazione dell'articolo 2 nell'attribuzione dei procedimenti a carico dei partigiani alla giustizia ordinaria o militare, si riporta di seguito l'articolo per intero:

«A dater de la mise en vigueur de la présente loi, les juridictions militaires des armées de terre, telles qu'elles seront organisées par les dispositions ci-après, n'auront plus à connaître, en temps de paix, sauf les exceptions prévues par la présente loi, que des infractions spéciales d'ordre militaire prévues au livre II ci-après.

Tous les autres crimes, délits ou contraventions commis par les militaires ou assimilés, en temps de paix, seront jugés, au début des audiences, par les tribunaux ordinaires, conformément aux dispositions du Code d'instruction criminelle, du Code pénal et des lois pénales de droit commun.

En matière correctionnelle, le jugement de l'affaire devra être poursuivi d'urgence.

Continueront à être jugés par les juridictions militaires les infractions de toute nature commises dans les casernes, quartiers, établissements militaires et chez l'hôte».

le infrazioni speciali di ordine militare, salvo le eccezioni previste dalla legge. Nel secondo comma veniva specificato che tutti gli altri crimini sarebbero stati giudicati da tribunali ordinari secondo le disposizioni del *Code d'instruction criminelle*. Il legislatore, poco più di dieci anni dopo, prese coscienza del fatto che l'articolo 2 così enunciato non era sufficientemente comprensivo e non specificava in modo adeguato quali crimini o effrazioni dovessero rimanere di competenza della giurisdizione militare anche in tempo di pace.

Di conseguenza il decreto-legge del 29 luglio 1939 intervenne a completare e modificare il Codice. Nella fattispecie che in questa sede ci interessa fu modificato l'ultimo comma dell'articolo 2, introducendo il caso in cui i fatti incriminati fossero stati commessi in servizio:

«Continueront à être jugés par les juridictions militaires les infractions de toute nature commises dans le service, ainsi que dans les casernes, quartiers, établissements militaires et chez l'hôte»³⁰⁸.

In questo modo si andava ad aggiungere alle eccezioni per la competenza delle giurisdizioni militari già previste dal codice del 1928 – *infractions commises dans les casernes, quartier, établissements militaires et chez l'hôte* – un'ulteriore postilla – *dans le service* – che si sarebbe rivelata di fondamentale importanza: anche le infrazioni commesse durante il servizio sarebbero state da questo momento in poi giudicate dai tribunali militari anche in tempo di pace.

In sintesi, da una parte, i partigiani delle FFI erano stati incorporati all'esercito e quindi sottomessi a tutti gli effetti alla disciplina militare, ciò era valido anche nel caso fossero stati perseguiti dalla legge per le azioni commesse; dall'altra, i tribunali militari in tempo di pace continuavano a essere competenti per le infrazioni di qualsiasi natura commesse da militari o assimilati in servizio. Ne conseguiva, perciò, che i procedimenti a carico dei *résistants* potessero essere istruiti anche dalla giurisdizione militare qualora fossero state rispettate le prescrizioni all'articolo 2. Ed è proprio qui che risiede la peculiarità del caso francese: i partigiani vennero perseguiti sia dalla giustizia ordinaria, civile e penale, sia da quella militare.

Secondo alcuni commentatori la nuova redazione del 1939 dell'articolo 2, allargando lo spettro di un'interpretazione fino a quel momento troppo restrittiva, aveva sensibilmente migliorato la competenza *ratione materiae* dei tribunali militari in tempo di pace³⁰⁹; tuttavia si vedrà a breve come nel dopoguerra questa disposizione continuò a dare luogo a interpretazioni

³⁰⁸ *Code de Justice Militaire, armée de terre*, articolo modificato in base al décret-loi 29.07.1939.

³⁰⁹ M. DE JUGLART, *Répertoire méthodique de la jurisprudence militaire. Cour de Cassation et Tribunaux Militaires de Cassation*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1946, p.60

divergenti³¹⁰. In assenza di una giurisprudenza precisa, il vero problema risiedeva nei termini «*dans le service*». Determinare in modo preciso e inequivocabile cosa potesse rientrare nello svolgimento del servizio si rivelò problematico. È notorio come in una situazione di clandestinità le direttive e gli ordini sono per motivi evidenti tenuti segreti e spesso non redatti in forma scritta. In una situazione di vita e organizzazione clandestina quale quella dei partigiani, quali azioni dovevano e potevano essere intese come svolte in servizio? Quale era il discrimine per determinare lo stato e il momento di servizio o meno di un soldato dell'*armée des ombres*³¹¹?

III.1.2 Una difficile interpretazione

Non è un caso, quindi, che su questo cavillo si concentrò l'attenzione sia del *Ministre de la Guerre*³¹² sia del *Garde de Sceaux*.

Il primo si rivolse ai commissari del governo ricoprenti le funzioni di pubblico ministero presso i tribunali militari nell'agosto 1947, attirando la loro attenzione sulla necessità di giustificare le circostanze che attribuirebbero la competenza a quest'ultimi nel giudicare le infrazioni di diritto comune commesse durante il servizio. La lettera firmata per delega del ministro da Gérard Turpault, direttore dal 1944 della giustizia militare e dal luglio 1947 della giustizia militare e della gendarmeria, faceva riferimento in un primo momento a una sentenza della *Cour de Cassation* del 1931 in cui si precisava che gli elementi che giustificavano la competenza dovevano essere inclusi nei quesiti posti al tribunale per poter permettere eventualmente a quest'ultima di esercitare il suo ruolo di controllo³¹³. Nonostante si facesse riferimento a una giurisprudenza antecedente al decreto-legge del 1939, l'esempio serviva per dimostrare come si rendesse necessario includere la circostanza del servizio in quanto presumibilmente la *Cour de Cassation* avrebbe cassato le decisioni nelle quali non fossero state

³¹⁰ Per una panoramica sul periodo precedente e fino alla legge del 1928, sulla competenza dei tribunali militari si veda J.L. GAZZANIGA, *À propos du privilège militaire de juridiction. L'évolution de la compétence des juridictions militaires en France (1789-1928)*, in *Mélanges offerts à Pierre Vigreux*, Toulouse, Institut de préparation aux affaires. Institut d'administration des entreprises, 1981, pp.429-444

³¹¹ J. KESSEL, *L'armée des ombres*, Paris, Julliard, 1943.

³¹² Fino al 1948 esistevano il *Ministère de la Guerre*, il *Ministère de la Marine* e il *Ministère de l'Air*, poi incorporato in seno al *Ministère de la Défense Nationale et des forces armées*. In questo caso, ho deciso di lasciare la denominazione come risultava essere prima del 1948 -*Ministre de la Guerre*- in quanto i documenti che analizzerò in seguito sono datati 1947, ma soprattutto recano tale dicitura. Ho compiuto tale scelta per correttezza nei confronti delle fonti. Più avanti si troverà la dicitura *Ministre des forces armées*, anche in questo caso ho deciso di utilizzare la dicitura così come appare nelle carte.

³¹³ Nel caso specifico la sezione penale della *Cour de Cassation* in data 16 maggio 1931 aveva cassato la sentenza di un tribunale militare per il fatto che quest'ultimo, deliberando su un'infrazione altra rispetto alle infrazioni speciali di ordine militare previste della legge del 9 marzo 1928, non aveva evidenziato alcun elemento che permettesse di stabilire che la suddetta infrazione fosse stata commessa in una caserma, un quartiere o un edificio militare.

presenti precisazioni a questo riguardo. Era necessario specificare i motivi per cui il pubblico ministero riteneva che un determinato illecito fosse stato commesso durante lo svolgimento del servizio.

Nella seconda parte della lettera, quindi, il ministro si concentra in modo esplicito sui termini «*dans le service*», sottolineando come non fosse sufficiente attenersi al semplice utilizzo dell'espressione in modo generico, bensì bisognasse dettagliare le ragioni del servizio stesso:

*«Bien entendu, il n'est pas suffisant de s'en tenir dans la question posée à l'expression 'dans le service' aussi générale que celle 'd'établissement militaire' et il y a lieu de préciser le fait en raison duquel le Tribunal Militaire a considéré que l'auteur de l'infraction a agi dans le service: mission, ordre d'un chef, accomplissement d'un devoir militaire, etc...»*³¹⁴.

Viene quindi richiesto ai commissari del governo di informare i presidenti dei tribunali militari affinché vigilassero sulla necessità di indicare con precisione gli elementi della circostanza del servizio, al fine di agevolare il lavoro della *Cour de Cassation* nel verificare la competenza della giurisdizione militare in caso di ricorso³¹⁵.

Le indicazioni riportate nella lettera risultano essere di estrema importanza per quanto concerne le sorti giudiziarie dei partigiani. Infatti, nel prosieguo della lettera Turpault chiarisce che l'autore di una infrazione è da considerarsi agente in servizio solo se nell'atto di compiere una missione, un ordine impartito da un capo gerarchico o un dovere militare. Prendeva piede in questo modo un'interpretazione estremamente restrittiva del comma in questione. Ne derivava, dunque, che in un primo tempo l'espressione «*dans le service*» dell'articolo 2 fosse sensibilmente equivalente a quella di «*en service commandé*» e che quindi si supponesse che il militare o l'assimilato agisse in servizio solo se stesse obbedendo a un ordine esplicito dei propri capi o stesso compiendo un dovere della propria funzione. La lettera dell'agosto 1947 avallava quindi un'interpretazione normalmente adottata dai tribunali militari assai limitativa e circoscritta.

Affinché fosse riconosciuta la competenza della giurisdizione militare, bisognava quindi provare l'esistenza di ordini provenienti dai propri superiori, in quanto solo gli «*actes des*

³¹⁴ AN, BB18/3868, *notification générale* 1 août 1947

³¹⁵ AN, BB18/3868, *notification générale* 1 août 1947, «*MM. Les Commissaires du Gouvernement voudront bien, en conséquence, porter la présente circulaire, à la connaissance de MM. les Présidents des Tribunaux Militaires et attirer leur attention sur la nécessité d'indiquer avec précision, dans les questions posées aux juges, les éléments de la circonstance de service, afin que la Cour de Cassation puisse, en cas de pourvoi, contrôler la compétence de la juridiction militaire*».

services», ossia le azioni compiute nel quadro di una missione autorizzata dalle gerarchie dell'organizzazione, erano ascrivibili, seguendo la sopracitata interpretazione della dottrina, alle prerogative dei tribunali militari. È proprio su quest'ultimo punto che si sarebbero rilevate molte difficoltà e ambiguità: nel caso di una lotta armata clandestina non vi erano degli ordini scritti per ovvi motivi di sicurezza e di opportunità; conseguentemente provare le circostanze del servizio era molto complicato.

III.1.3 L'intervento della Cour de Cassation

Come detto in precedenza, oltre al *Ministre de la Guerre* fu anche quello della *Justice* a prestare particolare all'attenzione al più volte citato articolo 2 del *Code de Justice Militaire*. Quasi un anno dopo André Marie, il *garde de sceaux*,³¹⁶ indirizza una circolare ai procuratori generali presso le differenti Corti di appello: obiettivo una nuova interpretazione dei termini «*dans le service*». Dopo aver ricordato le disposizioni della lettera dell'agosto 1947, André Marie porta all'attenzione dei suoi interlocutori due sentenze della *Cour de Cassation*, le quali contraddicevano l'interpretazione restrittiva fino ad allora adottata dai tribunali militari. Le due sentenze in questione risalivano rispettivamente al 5 e 19 febbraio 1948. La prima aveva stabilito che un prigioniero di guerra era «*dans le service*» durante le ore di lavoro remunerato che gli erano imposte³¹⁷, la seconda – ed è su questa che si concentra maggiormente l'interesse ai fini di quanto si sta esponendo – affermava che un militare agiva «*dans le service*» quando eseguiva gli ordini dei suoi capi, anche se, nel corso della specifica missione compiva degli atti che non gli erano stati ordinati esplicitamente³¹⁸.

³¹⁶ Per nota biografica vd. *supra* pp.18 ss.

³¹⁷ *Arrêt du 5 février 1948*, in *Bulletin des arrêts de la Cour de Cassation rendus en matière criminelle*, Tome CXLIII, n.47, pp.70-71; AN, BB18/3868. La *Cour de Cassation* era intervenuta sulla demande en règlement de juges (regolamento di competenza) formalizzata dal commissario del governo presso il Tribunale militare di Bordeaux, nel processo istruito contro Marx Willy e Baumhor rinviati davanti alla sezione d'accusa della *Cour d'Appel* di Limoges con l'accusa di tentativo di distruzione di alcuni elementi di una fabbrica idroelettrica nel settembre 1946. Sia la suddetta sezione penale della *Cour de Cassation* sia il giudice istruttore presso il Tribunale militare di Bordeaux avevano reso una *ordonnance* di incompetenza. Risultando in questo modo un conflitto negativo di giurisdizione che interrompe il corso della giustizia e che occorre far cessare, la *Cour de Cassation* interviene annullando le precedenti decisioni e rinviando la causa e le parti alla sezione d'accusa della *Cour d'Appel de Paris*, composta conformemente alle disposizioni dell'articolo 68 del codice di giustizia militare. In particolare, queste sono le motivazioni: «[...] *Attendu qu'il résulte de la combinaison des articles 2 et 247 du Code de Justice Militaire que les juridictions de droit commun sont seules compétentes pour statuer, en temps de paix, sur les poursuites intentées contre les militaires ou assimilés à raison des infractions par eux commises, sauf dans le cas où ces infractions auraient été perpétrées dans les casernes, quartiers, établissements militaires ou chez l'hôte, ou encore dans le service, / Attendu que s'il apparaît en l'espèce, que les faits incriminés n'ont pas été perpétrés dans un établissement militaire ou chez l'hôte, les décisions déférées à la Cour de Cassation laissent incertain le point de savoir s'ils n'ont pas été commis dans le service notamment pendant les heures du travail rémunérées auquel sont régulièrement astreints les prisonniers de guerre, / Qu'ainsi les éléments nécessaires pour fixer la compétence ne se rencontrent pas d'une façon suffisamment précise dans les décisions en conflit [...]*».

³¹⁸ AN, BB18/3868, *Arrêt 19 février 1948*

Più specificatamente, la *Cour de Cassation* era intervenuta in seguito alla *demande en règlement de juges*³¹⁹ formata dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di prima istanza dell'Issoire. L'inchiesta contro ignoti per l'omicidio di un tale Pelisson era stata aperta nel maggio 1946 dal giudice istruttore del Tribunale militare di Lione, il quale, tuttavia, successivamente si dichiarò incompetente perché «*l'infraction imputée à des militaires ou assimilés, avait été commise 'hors service'*»³²⁰. Specularmente, il giudice istruttore presso il Tribunale di prima istanza dell'Issoire, adito dell'azione giudiziaria, si era a sua volta dichiarato incompetente perché «*l'infraction a été commise par des militaires dans le service*». Dalla procedura era emerso che nel corso del luglio 1944 in un piccolo paese nel dipartimento del Puy-de-Dôme chiamato Egliseneuve des Liards, alcuni partigiani su ordine dei loro capi avevano arrestato tale Pelisson in vista della sua comparizione davanti a un tribunale militare partigiano. Essi avevano, però, proceduto alla sua esecuzione prima che fosse stata emessa la sentenza. La *Cour de Cassation* aveva deliberato come nulla l'ordinanza del Tribunale militare di Lione e aveva rinviato la causa al generale comandante la regione militare di Parigi, in quanto l'infrazione

«*apparaît comme ayant été commise au cours d'une opération entreprise en exécution d'ordres régulièrement donnés, c'est-à-dire dans le service, au sens de l'article 2 alinéa 4 du Code de Justice Militaire*»³²¹.

Nonostante due sentenze non siano sufficienti per comprendere la dottrina della *Cour de Cassation* sulla materia, si può comunque affermare come questa alta giurisdizione considerasse i termini «*dans le service*» in maniera più ampia e comprensiva: erano, infatti, state considerate compiute in servizio quelle infrazioni commesse durante un servizio o all'occasione d'un servizio risultante sia da un orario di lavoro, sia dagli ordini di un capo gerarchico.

Il ministro della giustizia nella sua circolare si spinge oltre, presupponendo che la *Cour de Cassation* avrebbe considerato, anche se ancora non si era espressa su tale punto, in servizio il compimento di un dovere che il militare o l'assimilato doveva soddisfare, anche in assenza di un ordine speciale. La sentenza del 19 febbraio, infatti, presupponeva che le infrazioni commesse in servizio potessero essere costituite anche da un atto spontaneo, estraneo all'ordine

³¹⁹ Espressione che tradizionalmente designa la procedura e la decisione conseguente che permette di risolvere un conflitto tra due o più giurisdizioni intendenti entrambe a essere competenti a conoscere una stessa causa – conflitto positivo – o, al contrario, rifiutanti entrambe a essere competenti a conoscere una stessa causa – conflitto negativo –.

³²⁰ AN, BB18/3868, *Arrêt 19 février 1948*

³²¹ AN, BB18/3868, *Arrêt 19 février 1948*

diretto ed esplicito, ma commesso in favore di quest'ultimo. Una tale giurisprudenza e le sue dirette conseguenze rappresentavano un cambiamento cruciale. Veniva infatti stravolta l'interpretazione fino a quel momento ritenuta valida e confermata dal ministro della difesa nel 1947. Effettivamente, le giurisdizioni militari si erano dichiarate incompetenti in molti casi che, al contrario, alla luce della giurisprudenza più recente diventavano di loro competenza.

Alla luce di quanto detto, il *garde de sceaux* avverte la necessità di intervenire nella disputa giuridica sull'articolo 2 soffermandosi sui procedimenti aperti a carico dei partigiani:

«J'ajoute que les instructions qui précèdent trouveront particulièrement à s'appliquer à l'occasion des poursuites exercées à raison de faits commis, pendant l'occupation ou à l'époque de la libération du territoire, par des personnes ayant exercé une action de résistance active à l'ennemi. Les rapports qui me sont soumis en exécution de ma circulaire 409 A 48/r du 6 mars 1948 révèlent en effet que les juridictions ordinaires sont actuellement saisies de nombreuses procédures étrangères à leur compétence. Vous observerez d'ailleurs que ce sont des faits de cette nature qui sont à l'origine des poursuites sur lesquelles la Cour de Cassation s'est prononcée le 19 février 1948 et que dans ce cas d'espèce la Cour de Cassation a consacré la compétence de la juridiction militaire alors même qu'aucune inculpation nominative n'avait été notifiée, parce qu'il était acquis que les auteurs des faits ne pouvaient être que les membres d'une organisation de résistance, assimilés à des militaires. Vous voudrez bien veiller avec un soin particulier à l'exécution des présentes instructions, dont vous aurez soin de m'accuser réception»³²².

Queste parole mostrano non solo l'importanza rivestita dai procedimenti aperti a carico dei partigiani, e l'interesse suscitato da queste cause; ma sono anche un'indicazione del funzionamento di quell'osservatorio del ministero della giustizia, che abbiamo visto all'opera precedentemente.

Vale la pena, quindi, considerarle più da vicino. Il Ministro fa inizialmente riferimento ai rapporti dei procuratori generali presso le varie *Cours d'Appel*, in risposta alla sua circolare del 6 marzo 1948³²³, con la quale domandava di sottomettere al controllo della cancelleria tutte

³²² AN, BB18/3868, *circulaire 9 juillet 1948*. Nel paragrafo precedente della circolare il ministro chiede ai procuratori generali di informare i loro sostituti invitandoli a richiedere senza ulteriori ritardi «*les ordonnances, jugements ou arrêts d'incompétence*» che si rivelano essere giustificati e all'occorrenza a redigere le procedure «*en règlement de juges*».

³²³ Vedi capitolo I.

le istruttorie riguardanti degli atti imputati ai partigiani. Da tali rapporti era, in effetti, emerso come la giurisdizione ordinaria fosse investita di numerosi procedimenti che secondo la *Cour de Cassation* erano di spettanza della giurisdizione militare. Particolare attenzione e cura veniva, quindi, richiesta ai procuratori affinché si attenessero alle istruzioni dettate dal ministro.

A seguito della suddetta circolare, alcuni procuratori generali cambiarono idea circa la competenza della propria giurisdizione e nei loro rapporti invocarono ora la competenza militare. A titolo d'esempio riporto il caso dei partigiani Ruberti Henri, Fabre Louis, Fabre Baptistin, Fabre Marius e Augusto François, accusati di furto. I fatti risalivano al settembre 1944 quando alcuni membri di un'unità FTPF si erano recati in una tenuta a Mouries, cittadina nel sud della Francia, e avevano proceduto alla requisizione di derrate alimentari e oggetti, tra cui un'automobile, due macchine da scrivere e due fucili da caccia. Dalle carte sappiamo che la giurisdizione militare era stata in origine adita, ma il 25 ottobre 1946 il giudice istruttore militare aveva emesso un'ordinanza di incompetenza con la motivazione che il fatto non era stato commesso in un edificio militare.

Inizialmente questa interpretazione apparve corretta perché non soddisfaceva i requisiti previsti dall'articolo 2 del *Code de justice militaire* così come erano interpretati in quel momento. La causa era passata allora alla giurisdizione civile, cioè al *parquet* di Tarascon, che il 15 febbraio 1947 aprì un'informazione. Nonostante gli imputati avessero tutti dichiarato di aver agito obbedendo agli ordini dei loro superiori e che gli oggetti sequestrati erano serviti per assicurare il sostentamento degli uomini del reggimento *Rhône et Durance*, il procuratore generale presso la corte d'appello di Aix-en-Provence aveva riconosciuto la propria competenza in merito. Quest'ultimo, il 2 luglio 1948, indirizzava una missiva al ministro della giustizia in cui affermava inopportuno un rinvio di competenza in favore della giustizia militare. Alcune settimane dopo, invece, lo stesso procuratore riconosceva la competenza militare proprio in virtù della nuova lettura proposta dal ministro dell'articolo 2 del *Code de Justice Militaire* e, in particolare, di quel «*dans le service*» non preso in considerazione antecedentemente. Il 24 agosto 1948 il procuratore generale scriveva, infatti, le parole seguenti al *garde de sceaux*:

«Conformément à vos instructions, je me suis rapporté à votre circulaire en date 9 juillet 1948 et aux arrêts de la cour de cassation qui l'accompagnaient. J'ai l'honneur de vous rendre compte qu'à la suite de l'examen de cette procédure et sur le vu des dispositions contenues dans la circulaire précitée, je ne crois pas devoir maintenir l'avis précédemment émis dans mon rapport du 2 juillet dernier.»

En effet, le sens large donné par la cour de cassation au mot 'dans le service', me paraît devoir entraîner, en l'espèce, la compétence du tribunal militaire»³²⁴.

Gli interventi del ministero della giustizia e di quello della difesa ci restituiscono un'immagine sufficientemente chiara di quello che poteva essere il problema dell'attribuzione della competenza, soprattutto per quanto riguardava i partigiani. A fronte di una legislazione che rimaneva confusa e non sufficientemente specificata, gli indirizzi forniti dai due ministeri servirono, quindi, da guida per meglio orientarsi in casi che potevano risultare complicati e avere delle ripercussioni importanti sull'opinione pubblica.

I documenti della *division affaires criminelles et des grâces* ci forniscono un ultimo elemento utile per completare il quadro: il *Ministre des forces armées* torna nuovamente a rivolgersi ai commissari del governo presso i tribunali militari. Tuttavia, come si vedrà, le istruzioni erano sensibilmente cambiate. Da notare che questa nuova missiva, avente oggetto l'«*état actuel de la jurisprudence en ce qui concerne la circonstance 'dans le service' attributive de compétence aux juridiction militaire*», è datata 8 marzo 1948, cioè alcuni mesi prima della circolare del Ministro della Giustizia. Turpault, sempre per conto del ministro, riprende alcune considerazioni in merito all'articolo 2, specificando come le disposizioni ivi contenute fossero state attuate a partire dal primo giugno 1946, data legale di cessazione delle ostilità³²⁵. Prima di tale data, infatti, l'articolo 125 bis del *Code de Justice Militaire* stabiliva che i tribunali militari avevano piena giurisdizione in tempo di guerra sulle stesse categorie di persone prescritte dall'articolo 2³²⁶. Proprio questo carattere recente era la causa del fatto che ancora non si era formata una giurisprudenza specifica sulla quale i giudici istruttori e i tribunali potessero appoggiarsi per giustificare le loro decisioni in merito alla competenza. Quest'ultima era conseguentemente lasciata alla loro libera valutazione.

Dopo aver quindi menzionato le due sentenze della *Cour de Cassation*, Turpault evidenzia come quest'ultima non si riferisca alla circostanza propria dell'atto incriminato, bensì all'intero periodo nel corso del quale tale atto era stato commesso. Nel primo caso quindi alla

³²⁴ An, BB18/3871, *Affaire Ruberti, Fabre, Agosto*.

³²⁵ *Loi n. 46-991 du 10 mai 1946 portant fixation de la date légale de cessation des hostilités*, in JO 12.05.1946, pp. 4090-4091.

³²⁶ *Code de Justice Militaire, armée de terre*, articolo 125 bis. «Toutes les règles précisées au titre 1^{er} qui précède, en ce qui concerne les tribunaux militaires permanents en temps de paix, doivent être observés également en ce qui concerne les tribunaux militaires permanents dans les circonscriptions territoriales en temps de guerre, les pouvoirs dévolus au général commandant la circonscription territoriale en temps de paix étant transférés au général commandant la région militaire ou la circonscription territoriale sur l'étendue du territoire soumis à son autorité, sous les réserves qui suivent: 1° Les tribunaux militaires permanents sont compétents, en temps de guerre, à l'égard des militaires, ou assimilés même en ce qui concerne les infractions de droit commun, l'alinéa 2 de l'article 2 ci-dessus cessant de leur être applicables; dans ce cas les tribunaux militaires appliquent les peines portées par les lois pénales ordinaires à toutes les infractions non prévues par le présent Code [...]».

durata del lavoro forzato obbligatorio, e nel secondo a quella di una missione regolare. Secondo l'interpretazione fornita dalla nota, la *Cour de Cassation* non aveva considerato esclusivamente la fattispecie di reato in sé, ma piuttosto il quadro spaziale e temporale più ampio entro cui poteva essere iscritta l'azione. Più specificatamente, secondo la direzione della *Justice Militaire et de la Gendarmerie* la sentenza del 19 febbraio considerava gli imputati come aventi agito «*dans le service*», anche se erano andati oltre gli ordini ricevuti. Turpault chiede di conseguenza ai commissari del governo di prestare particolare attenzione alle cause che coinvolgevano dei partigiani, i quali potevano avere preso l'iniziativa oltrepassando gli ordini ricevuti:

«*Je vous prie, en conséquence, de bien vouloir tenir compte de cette jurisprudence dans les réquisitions que vous serez appelés à prendre et spécialement pour les affaires 'du maquis' dans lesquelles peuvent être souvent relevés des actes dont les auteurs ont eux-mêmes pris l'initiative, dans le cadre plus large d'une mission qui leur avait été régulièrement confiés*»³²⁷.

Si profilava a questo punto un quadro più specifico e dettagliato di cosa si dovesse intendere come azione compiuta durante il servizio. Da una prima restrittiva interpretazione che escludeva *de facto* molte delle azioni compiute dai partigiani se non in presenza di riconosciuti ordini scritti, si era passati così, almeno in dottrina, a una più ampia e inclusiva considerazione degli *actes de services*. Nella pratica, come vedremo a breve, le cose rimanevano ancora molto più fluide.

III.1.4 Sulla competenza dei tribunali italiani

Ancora una volta, il confronto con il caso italiano risulta utile per meglio comprendere le peculiarità di quello francese. I partigiani italiani, infatti, vennero giudicati solo dalla giustizia ordinaria, eccezione fatta per il periodo 1945-1946 dove alcuni procedimenti vennero iniziati dai tribunali militari. Come sottolineato da Paolo Caroli, la maggior parte dei reati contestati ai partigiani rientrava quindi nella competenza delle Corti d'Assise³²⁸. Se l'articolo 1 del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n.93 del 6 settembre 1946 da un lato equiparava i partigiani ai combattenti volontari, dall'altro però al comma 2 stabiliva che «l'equiparazione

³²⁷ AN, BB18/3868, *Notification générale 08 mars 1948*

³²⁸ P. CAROLI, *La giustizia di transizione in Italia. L'esperienza dopo la seconda guerra mondiale*, tesi di dottorato Università degli Studi di Trento, anno accademico 2015-2016, p.68 [<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1981/> Consultato il 10.10.2019]

suddetta non ha però effetto ai fini dell'adempimento degli obblighi di leva e dell'applicazione della legge penale militare»³²⁹.

Il legislatore italiano si adoperò cioè fin dall'inizio per evitare i possibili conflitti di competenza tra la giurisdizione militare e quella ordinaria. Tale spinta fu confermata successivamente dall'articolo 103 della Costituzione italiana, entrata in vigore il primo gennaio 1948, che al comma 3 stabiliva in modo inequivocabile che la giustizia militare in tempo di pace si applicava soltanto per reati militari commessi dalle Forze armate³³⁰.

Come per la Francia, anche in Italia non fu approntata nessuna legislazione straordinaria per la repressione di eventuali reati commessi dai partigiani, al contrario di quanto successe per i reati di collaborazionismo³³¹. I partigiani italiani furono così perseguiti secondo le norme e le disposizioni del Codice penale in vigore, il cosiddetto Codice Rocco del 1930, applicate perlopiù da giudici formati e cresciuti professionalmente durante il Ventennio fascista e sui quali l'epurazione non aveva sortito grandi effetti³³². Tale scelta del nuovo governo italiano

³²⁹ Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n.93, Equiparazione, a tutti gli effetti, dei partigiani combattenti ai militari volontari che hanno operato con le unità regolari delle Forze armate nella guerra di liberazione, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 17.09.1946, n.210, pp. 2215-2217. Si riporta di seguito per intero l'articolo 1:

«Coloro che abbiano ottenuto la qualifica di partigiano combattente, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n.518, sono equiparati, a tutti gli effetti, ai combattenti volontari della guerra di liberazione, impiegati nella zona di operazioni in azioni di guerra.

L'equiparazione suddetta non ha però effetto ai fini dell'adempimento degli obblighi di leva e dell'applicazione della legge penale militare. Limitatamente agli effetti economici, l'equiparazione stessa è estesa alle donne».

³³⁰ Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 103, comma 3: «I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate [cfr. art. 111 c.2, VI c.2]».

³³¹ G. NEPPI MODONA, *Guerra di liberazione e giustizia penale*, cit., pp.40-41. Per quanto riguarda, invece, la punizione dei reati di collaborazionismo con l'invasore tedesco venne predisposta una legislazione speciale con altrettanto speciali organi giudiziari. Il decreto-legge luogotenenziale 22 aprile 1945 n. 142 sanciva, infatti, l'istituzione delle Corti d'Assise Straordinarie (CAS), in Supplemento alla Gazzetta Ufficiale, 24.04.1945, n.49. All'articolo 1 secondo comma si legge «Le Corti straordinarie di Assise sono competenti a giudicare coloro che, posteriormente all'8 settembre 1943, abbiano commesso i delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, previsti dall'art. 5 del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore e di aiuto o di assistenza ad esso prestata». Per il decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 si veda Gazzetta Ufficiale, serie speciale, 29.07.1944, n.41. Per un'analisi di tali decreti si veda T. ROVATTI, *Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti fascisti in Italia. La definizione per legge di un immaginario normalizzatore*, in «Italia Contemporanea», n. 254, 2009, pp.75-84. Per ulteriori approfondimenti sul lavoro delle CAS rimando al portale Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia e alla sua ricchissima documentazione (anche giudiziaria), risultante dalla ricerca condotta da INSMLI e ANPI sul più ampio quadro degli episodi di violenza contro i civili commessi dall'esercito tedesco e dai fascisti in Italia dal 1943 al 1945. [URL: <http://www.straginazifasciste.it/cas/>].

³³² Tra le molte pubblicazioni a riguardo sia da parte dei protagonisti che degli storici segnalo P. CALAMANDREI, *Restaurazione clandestina*, cit.; D. R. PERETTI GRIVA, *Il fallimento dell'epurazione*, in «Il Ponte», n. 2, 1947, pp. 1075-1081; C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in E. PISCITELLI, D. NOVACCO, V. FOA, C. PAVONE, F. CATALANO, P. MURIALDI, *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli Editore, 1974, pp.139-289; P. SARACENO, *I magistrati italiani tra fascismo e repubblica. Brevi considerazioni su un'epurazione necessaria ma impossibile*, in «Clio», 1999, n.1, pp.65-110; G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, cit.; G. NEPPI MODONA, *La magistratura dalla liberazione agli anni cinquanta*, cit.; G. NEPPI MODONA, *La magistratura italiana e*

suscitò molte perplessità e critiche tra i contemporanei nonché tra illustri giuristi dell'epoca: sono noti gli articoli apparsi sul secondo numero del 1947 della rivista «Il Ponte», dove ad aprire la serie di articoli «a guisa di prologo» è Pietro Calamandrei che parla di «superlativa imperizia tecnica» e di «ingenuità giuridica»³³³ da parte del legislatore che non ha saputo trasportare sul piano legislativo quelle conquiste che si erano raggiunte durante la guerra di liberazione³³⁴ e che ha lasciato in buona parte intatta la legislazione del regime fascista³³⁵.

Secondo Guido Neppi Modona la mancata riforma della legislazione e degli apparati giudiziari ereditati dal passato regime fu la causa di quella che sarebbe stata definita come repressione antipartigiana. Questo fallimento del cambiamento, infatti, «avrebbe necessariamente esposto i protagonisti della guerra partigiana al rischio di una repressione giudiziaria condotta con gli strumenti di quella 'legalità' che i partigiani avevano sfidato, ma non sconfitto nei venti mesi di lotta armata contro il nazifascismo»³³⁶.

Se, quindi, come si è visto, i partigiani italiani furono processati pressoché esclusivamente dalle Corti d'Assise, va però ricordato che alcuni procedimenti nei loro confronti vennero istruiti dai Tribunali militari alleati nel biennio 1945-1946³³⁷. I Tribunali militari alleati o Corti generali militari alleate – *Allied Military Courts* – operarono in Italia dall'estate del 1943, dopo lo sbarco in Sicilia, fino al settembre 1947, quando, con la ratifica del Trattato di pace, cessarono infatti la loro attività³³⁸. Le *Allied Military Courts*, come Ilenia

l'epurazione mancata (1940-1948), in «Le Carte e la Storia», 2017, n.1, pp.25-37; G. FOCARDI, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, in «Passato e Presente», 2005, n.64, pp.61-87.

³³³ P. CALAMANDREI, *Restaurazione clandestina*, cit., p.965.

³³⁴ *Ibidem*, «solo per virtù di nuove leggi le conquiste rivoluzionarie si trasformano da delitti in diritti e, cessando di essere, com'erano di fronte alle vecchie leggi, fatti antiggiuridici, trovano giustificazione giuridica e stabile riconoscimento nella nuova legalità uscita dalla rivoluzione».

³³⁵ *Ivi*, p.966, «la imperizia dei legislatori si è manifestata in quello che non hanno saputo fare: cioè nell'aver lasciato in vigore nella quasi totalità la legislazione del cessato regime (e sopra tutto lo spirito di essa), di fronte alla quale tutti i fatti rivoluzionari compiuti dai combattenti della lotta clandestina e della guerra di liberazione dovevano necessariamente apparire come atti criminali di "ribelli", invece che come atti eroici di difensori della patria invasa». Si veda anche M. BRACCI, *Come nacque l'amnistia*, «Il Ponte», n. 2, 1947, pp.1090-1107. In particolare, l'autore scrive che quando «restano immutate le leggi, le procedure e il costume e gli uomini stessi che amministrano la giustizia, allora il popolo giudica gli avvenimenti *a posteriori*, secondo il sistema delle leggi che hanno resistito all'urto e gli atti, che sarebbero sembrati rivoluzionariamente legittimi, appaiono ingiusti e spesso si finisce col fare il processo alla rivoluzione mancata», p.1097.

³³⁶ G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, cit., p.29. Si veda nello stesso volume il saggio di Silvia Testori, la quale ribadisce la medesima constatazione: «l'incriminazione dei partigiani si verificò [...] sulla base di fondamenti giuridici invariati, cioè attraverso l'applicazione di leggi e di procedure predisposte per tempi normali ed emanate da quello stesso potere che essi avevano contribuito ad abbattere», S. TESTORI, *La repressione "antipartigiana" e la magistratura piemontese (1946-1959)*, in L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, p.175

³³⁷ A.M. POLITI, L. ALESSANDRINI, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, in ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza e dopoguerra*, Bologna, 1991, pp.55-83

³³⁸ Nonostante per il momento non esistano ancora studi organici, sul tema dei Tribunali militari alleati in Italia si veda C. NUBOLA, *I reclusi di Procida. Condannati da Tribunali militari alleati*, in C. NUBOLA, P. PEZZINO, T. ROVATTI, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise straordinarie e*

Rossini ha messo in luce, rientravano nel tentativo di mantenere l'ordine pubblico e sopperire alla momentanea sospensione del funzionamento dei tribunali ordinari italiani. Quest'ultime rappresentavano, come definito dal proclama n.4 del comandante in capo delle forze alleate Harold Alexander, «tanto una forma di giustizia militare in tempo di guerra, quanto una 'giustizia straordinaria', definizione che include tutti quei casi in cui *'the ordinary courts are insufficient to the task of administering justice in crisis condition'*»³³⁹. Le sentenze pronunciate da questi tribunali erano riconosciute valide grazie al regio decreto-legge dell'11 febbraio 1944, n.31 che sanciva all'articolo 2 che «ad ogni effetto avranno valore come se pronunciate da Tribunali Italiani»³⁴⁰, principio riconfermato successivamente anche dal decreto legislativo luogotenenziale del 20 luglio 1944, n.162³⁴¹.

Nonostante questi tribunali operassero principalmente nella persecuzione di crimini di guerra³⁴², alcuni procedimenti furono aperti anche a carico dei partigiani. A tale riguardo gli studi di Luca Alessandrini e Anna Maria Politi sui partigiani emiliani e sulla stagione dei processi ci dicono che nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, individuato dai due studiosi come costituente la prima di tre fasi, la «repressione penale contro ex partigiani per fatti accaduti in epoca di guerra ma ritenuti illegittimi o per episodi verificatesi dopo la Liberazione»³⁴³ è condotta dall'amministrazione militare alleata. Alessandrini e Politi affermano che i procedimenti penali intentati dall'amministrazione militare alleata abbiano

nei tribunali militari, Bologna, Il Mulino, 2019, pp.335-360; I. ROSSINI, *Le Allied Military Courts*, cit.; D.CONTI, *Crimini di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra con un'intervista al giudice Antonino Intelisano*, Roma, Odradek, 2011.

³³⁹ I. ROSSINI, *Le Allied Military Courts*, cit., p.123.

³⁴⁰ Regio decreto-legge 11 febbraio 1944, n.31, Provvedimenti sul regime giuridico dei territori italiani liberati, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 16.02.1944, n.7, p.89. Si riporta di seguito per intero l'articolo 2: «Resta ugualmente ferma l'efficacia delle sentenze pronunciate dai Tribunali Militari Alleati che ad ogni effetto avranno valore come se pronunciate da Tribunali Italiani, a meno che non siano revocate o modificate dalla Commissione Alleate di Controllo o dal consenso della Commissione Alleata.

I procedimenti presso i Tribunali Militari Alleati per i reati precedentemente commessi, previsti dai proclami e dalle ordinanze di cui all'art. 2, saranno continuati e definiti da detti Tribunali, ai sensi di dette norme».

³⁴¹ Decreto legislativo luogotenenziale 20 luglio 1944, n.162, Regime giuridico dei territori restituiti all'Amministrazione italiana, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 01.08.1944, n.42, pp.268-269. In particolare, si veda l'articolo 2.

³⁴² Nonostante l'ambiguità dell'espressione *war crimes*, il proclama n.2 emanato nell'agosto 1943 dall'Amministrazione Alleata definì i crimini oggetto di tale giurisdizione: spionaggio, comunicazioni con il nemico, trasmissione di notizie in danno delle forze alleate, aggressioni contro di esse, ingresso in luoghi proibiti, furti di un valore superiore alle diecimila lire in danno alle forze alleate, interruzioni e danni alle comunicazioni o ai servizi pubblici, assassini e lesioni a membri delle forze armate occupanti, incitamento all'insurrezione, atti a favore del nemico, violazioni del coprifuoco, scritti e discorsi ostili alle forze alleate. Cfr. I. ROSSINI, *Le Allied Military Courts*, cit., p.124.

³⁴³ A.M. POLITI, L. ALESSANDRINI, *I partigiani emiliani*, cit., p.67. Tesi confermata successivamente da Michela Ponzani che individua gli albori dell'interesse giudiziario per i partigiani nelle politiche alleate del maggio-giugno 1945 «con i primi arresti nelle zone del Nord e le istruttorie a carico di garibaldini da parte dei tribunali militari alleati, per fatti avvenuti in guerra ma ritenuti illegittimi o per episodi legati all'insurrezione», M. PONZANI, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana. L'attività di Solidarietà Democratica (1945-1959)*, in «Italia Contemporanea», n. 237, 2004, pp.611-632, p.614

portato a «esiti chiari e condanne severe», nonostante non esplicitino le fonti utilizzate e non riportino esempi, a parte quello del processo per i fatti di Schio sul quale ci si soffermerà a breve.

Siamo a conoscenza di due processi importanti a carico di partigiani: quello per i fatti di Schio, appunto, e quello a carico di Rosario Bentivegna, militante romano dei GAP e uno degli autori dell'attentato di via Rasella³⁴⁴. Tra il 6 e il 13 settembre 1945 fu celebrato presso la *General Court* di Vicenza il processo ai quindici partigiani (sette presenti, gli altri otto latitanti in Jugoslavia) ritenuti responsabili dell'eccidio del carcere di Schio, in provincia di Vicenza, dove la notte tra il 6 e il 7 luglio 1945 un gruppo di partigiani aveva aperto il fuoco su alcuni detenuti in attesa di processo per collaborazionismo e altre attività fasciste, uccidendone sul colpo quarantasette. Il bilancio totale sarebbe stato di cinquantaquattro morti³⁴⁵. L'episodio, ampiamente ricostruito da Sarah Morgan, a seguito del processo portò a tre condanne a morte, successivamente commutate in ergastolo in quanto l'Italia aveva abolito la pena di morte, due condanne all'ergastolo e a due assoluzioni per estraneità ai fatti³⁴⁶.

Risalendo indietro di qualche mese, arriviamo al processo del 20 luglio 1944 che vide la condanna a diciotto mesi di reclusione di Bentivegna per eccesso di legittima difesa e omicidio colposo, per aver ucciso il 5 giugno dello stesso anno un tenente della Guardia di Finanza sorpreso insieme ad un altro uomo a strappare copie de L'Unità davanti alla sede del Pci. Come emerge dalle carte dell'*Allied Control Commission* analizzate da Rossini, lo scopo del processo era quello di ristabilire e salvaguardare l'ordine pubblico; idea confermata dai ricordi di Bentivegna che si spinge anche oltre affermando che il suo processo sarebbe servito da esempio agli alleati per affermare il proprio potere³⁴⁷. La sentenza fu successivamente annullata, venne riconosciuta a Bentivegna la legittima difesa e fu quindi prosciolto.

³⁴⁴ Le pubblicazioni sull'argomento sono numerose, mi limito quindi a fornire alcune piste. Per una ricostruzione dell'intera vicenda giuridica delle Fosse Ardeatine si veda G. RESTA, V. ZENO-ZENCOVICH, *Judicial "truth" and "historical" truth: the case of the Ardeatine Caves Massacre*, in «Law and History Review», n. 4, 2013, pp.843-866. Sulle vicende biografiche di Bentivegna rimando invece alle sue memorie, R. BENTIVEGNA, *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, Torino, Einaudi, 2011; *Id.*, *Achtung Banditen! Roma, 1944*, Milano, Mursia, 1983 [ristampa *Achtung Banditen! Prima e dopo via Rasella*, Milano, Mursia, 2004]. Sulla memoria si veda A. LEPRE, *Via Rasella. Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, Bari, Laterza, 1996; e sul lavoro della storia orale A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999. Sull'uso pubblico delle vicende processuali su un ampio arco cronologico si veda G. TUCCI, *La diffamazione dei partigiani: il caso Bentivegna*, in G. RESTA, V. ZENO-ZENCOVICH, *Riparare Risarcire Ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012, pp. 317-339

³⁴⁵ Cfr. I. ROSSINI, *Le Allied Military Courts: gli alleati e la giustizia di guerra in Italia*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», n. 24, 2015, pp.122-146, pp.137-138. I dati sono leggermente discordanti da quelli riportati da Alessandrini e Politi, che parlano di diciotto imputati (otto presenti e dieci latitanti) e come data dei fatti indicano la notte tra l'8 e il 9 luglio.

³⁴⁶ S. MORGAN, *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

³⁴⁷ I. ROSSINI, *Le Allied Military Courts*, cit., pp.140-141

Da questi due casi sembra trasparire un uso politico della giustizia al fine di rimarcare determinate posizioni in un'Italia dove si stava giocando la partita della sovranità e della legittimità dei nuovi poteri dopo la fine del regime fascista. Bisognerebbe procedere a uno studio sistematico di questi processi per poter verificare anzitutto la presenza di altri procedimenti a carico di partigiani e secondariamente le eventuali tendenze comuni e la loro rilevanza nel quadro sopra evocato³⁴⁸.

Il caso italiano ha permesso di evidenziare due dati principali: in primo luogo l'importanza centrale e allo stesso tempo controversa rivestita dai tribunali militari francesi nel giudicare i partigiani ben oltre i primi mesi la fine del conflitto, caratteristica propria al solo caso d'oltralpe; in secondo luogo, invece, come i *résistants* furono l'oggetto di indagini, istruttorie e processi esclusivamente da parte della magistratura, ordinaria o militare che fosse, francese e non di quella alleata, come accadde invece in Italia. É noto, infatti, come De Gaulle riuscì a impedire la presenza e l'attività dell'*Allied Military Government for Occupied Territories* e dell'*Allied Control Commission* sul territorio metropolitano francese³⁴⁹.

III.2 Giustizia militare, giustizia civile

I partigiani francesi vennero giudicati sia dalla giustizia ordinaria che da quella militare. Come avvenisse l'attribuzione di competenza a una giurisdizione piuttosto che ad un'altra si è visto esser stato terreno di dibattito giurisprudenziale e aver richiesto l'intervento della *Cour de Cassation*, del ministero della guerra e del ministero della giustizia. Nonostante questi interventi a livello teorico, vedremo come i procedimenti a carico dei partigiani siano stati nella pratica oggetto di quello che non esito a definire un vero e proprio rimpallo di competenza e autorità tra le due giurisdizioni. Da tutte le carte consultate, difatti, le *ordonnances d'incompétence* emergono come dato non casuale e saltuario, bensì reiterato e stabile. Quest'ultime erano lo strumento attraverso il quale il giudice istruttore, sia militare che civile, poteva dichiarare l'incompetenza della propria giurisdizione e rinviare la procedura affinché l'autorità competente ne fosse investita. Se, infatti, un tribunale militare, da una parte, e una corte d'assise o d'appello, dall'altra, erano chiamati a pronunciarsi su uno stesso crimine ne poteva nascere un *conflit négatif* se entrambe le giurisdizioni si rifiutavano di dichiararsi

³⁴⁸ Il fondo ACC *Allied Control Commission* è conservato all'Archivio Centrale dello Stato in riproduzione su microfilm. L'archivio originale della Commissione Alleata di controllo e del Governo militare alleato, infatti, è conservato presso il National Archives and Records Administration, a Washington D.C.

³⁴⁹ J-F. MURACCIOLE, *Histoire dans la Résistance en France*, Paris, PUF, 2012, §12 [https://www.cairn.info/histoire-de-la-resistance-en-france--9782130592990-page-113.htm Consultato il 29.02.2020]; P. NOVICK, *L'épuration française 1944-1949*, Paris, Seuil, 1990, pp.114-117.

competenti. Al contrario, si poteva verificare anche un *conflit positif* se entrambe si dichiaravano competenti. In questi casi, era necessario l'intervento della *Cour de Cassation* per regolare il conflitto, secondo l'articolo 117 del *Code de Justice Militaire* e l'articolo 527 del *Code d'Instruction criminelle*. Per quanto riguarda i processi qui presi in esame ho constatato solo *conflit négatif* di competenza; la Corte di Cassazione era, quindi, chiamata a intervenire quando sia la giurisdizione civile che quella militare si erano dichiarate incompetenti per giudicare le azioni dei partigiani.

Benché non possa fornire un dato quantitativo preciso, in molti procedimenti aperti nell'immediato dopoguerra, ossia nel biennio 1945-1946, per i quali la giustizia militare era stata chiamata a giudicare, questa si dichiarò incompetente. Le cause passarono così alla giurisdizione civile; la quale, dopo aver imbastito i casi, condotto le indagini che riteneva opportune grazie alla polizia giudiziaria e raccolto le informazioni necessarie, spesse volte si dichiarava, a sua volta, incompetente. Di conseguenza, i tempi della giustizia si allungavano e a quel punto interveniva «*en règlement de juges*» della *Cour de Cassation* a individuare la giurisdizione competente.

Il 1948 costituisce un anno cerniera in questa prospettiva. A partire dalla metà del 1948 alcuni casi tornarono ai medesimi tribunali militari che pochi anni prima si erano dichiarati incompetenti. Questa volta, però, i tribunali, chiamati nuovamente a giudicare sugli stessi fatti, procedettero con l'istruzione. Due sono gli elementi che contribuirono a questo cambiamento. Da una parte, i due interventi della *Cour de Cassation* del febbraio 1948 avevano stabilito dei precedenti giuridici a cui rifarsi; dall'altra, le circolari del *ministre des armées* e del *garde de sceaux* avevano, a loro volta, dettato in modo chiaro l'interpretazione da seguire in merito all'applicazione dell'articolo 2 del *Code de Justice Militaire*.

È indubbio che sia l'incertezza legislativa che la complessità giuridica nel definire la legittimità o meno delle azioni compiute dai partigiani contribuissero a generare confusione sulla giurisdizione competente a giudicare. Difatti, il confine tra ciò che poteva e doveva essere ritenuto legittimo e cosa invece eccedesse tale limite era assai labile. Nondimeno, ciò rileva la difficoltà della magistratura, militare o civile che fosse, ad approcciarsi a questo tipo di casi, i quali implicavano un confronto con il passato controverso degli anni della guerra e della lotta di liberazione. Ancora una volta, comprendere e definire la situazione del periodo e le violenze ad esso legato si rivelò un compito complesso da un punto di vista legislativo-normativo, intriso, per di più, di ripercussioni politiche.

Al di là degli aspetti specifici propri di ciascun processo, esporre e analizzare alcune vicende può essere d'aiuto a un'efficace esposizione. Rodriguez Francisco alias *Lieutenant*

Paco, Sanchez Ruffino e Cayadol Jaime³⁵⁰, tre spagnoli rifugiatisi in Francia a seguito della guerra di Spagna e della vittoria di Franco e appartenenti a una non meglio specificata formazione di Resistenza³⁵¹, sono accusati dell'esecuzione il 28 agosto 1944 del capitano Collard, comandante il 147° campo di lavoratori stranieri³⁵² a Barantheume nel dipartimento dello Cher, il capo-sorvegliante Martinetti e il sorvegliante Peulon. Un'inchiesta viene aperta poco tempo dopo i fatti e il 14 aprile 1945, prima della data di riconosciuta cessazione delle ostilità, il giudice istruttore presso il tribunale militare della 5° Regione emette un'ordinanza di incompetenza con la seguente motivazione: «*dans la procédure rien ne prouvait que les prévenus, vulgaires bandits de droit commun, appartenaient aux FFI [...] attendu dès lors que ces individus de nationalité espagnole, ne sont que des civils, non justiciables des tribunaux militaires*»³⁵³.

Questa prima ordinanza di incompetenza militare non viene considerata come definitiva e per questo motivo il Tribunale militare di Lione ne viene nuovamente investito. Benché questa volta cambino i termini della motivazione, il tribunale militare pronuncia nuovamente una ordinanza di incompetenza l'11 maggio 1949. A differenza del 1945 viene qui riconosciuta la qualità di militari degli imputati, ma, al contrario, non il loro aver agito in servizio.

«Attendu cependant que le tribunal militaire ne peut se trouver compétent que si les faits ont été accomplis dans les conditions de l'article 2 du Code de Justice

³⁵⁰ Segnalo che il cognome Cayadol appare nelle carte scritto in modi differenti: Cayadol, Cayodol oppure Gadayol. Su questo procedimento si è trovata traccia agli *Archives Nationales*, nonché il fascicolo completo della giustizia militare presso il *Dépôt Central des Archives de la Justice Militaire*. AN, BB/18/3869 *Affaire Cayadol, Rodriguez, Sanchez*; DCAJM, 1999 *Complicité d'assassinat (FFI) RODRIGUEZ Francisco, SANCHEZ Ruffino, CAYODOL Jaime, BLASS Uroz – TMP Lyon 27/07/1950 Jgt 1/5025*.

³⁵¹ Per un quadro generale sulla situazione degli immigrati spagnoli – e italiani – in Francia nel periodo della Seconda Guerra Mondiale segnalo l'opera collettanea risultato di tre conferenze a Salamanca, Torino e Parigi del 1991. P. MILZA, D. PESCHANSKI (dir.), *Exils et Migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, Paris, L'Harmattan, 1994, in particolare sugli immigrati spagnoli e il loro coinvolgimento nella Resistenza pp.593-626. A tale proposito si veda anche G. DREYFUS-ARMAND, *Les Espagnols dans la Résistance: incertitudes et spécificités*, in J-M. GUILLON, P. LABORIE (dir.), *Mémoire et histoire: la Résistance*, Toulouse, Privat, 2000, pp.217-226; D. PESCHANSKI, *Les Espagnols dans la Résistance*, in P. JOUTARD, F. MARCOT, *Les étrangers dans la Résistance en France*, Besançon, Musée de la Résistance et de la déportation, 1992, pp. 58-66; S. COURTOIS, D. PESCHANSKI, A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, cit., pp.37-58.

³⁵² *Camp de travailleurs étrangers*, secondo Gerand Ferrand nel campo di Barantheume il numero degli internati all'inizio del 1943 era di 74 polacchi e 239 spagnoli. G. FERRAND, *Camps et lieux d'internement en région Centre (1939-1947)*, Tours, Editions Sutton, 2016. Per un approfondimento su questo aspetto del regime di Vichy si veda P. GAIDA, *Camps de travail sous Vichy: les "Groupes de Travailleurs Etrangers" (GTE) en France et en Afrique du Nord 1940-1944*, thèse de doctorat Université Paris 1 Sorbonne, sous la direction de Denis Peschanski, 2008; più in generale sulla storia dei campi d'internamento in Francia nel lungo periodo 1938-1946 si veda l'opera di Denis Peschanski tratta dal magistrato lavoro della sua *thèse d'Etat* preparata sotto la direzione di Antoine Prost. L'autore quantifica in circa 600000 gli internati nei 200 campi installati in tutta la Francia lungo il periodo preso in considerazione. D. PESCHANSKI, *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, Paris, Gallimard, 2002. Si veda anche J. RUBIO, *La politique française d'accueil: les camps d'internement*, in P. MILZA, D. PESCHANSKI (dir.), *Exils et Migration*, cit., pp.87-110.

³⁵³ DCAJM, 1999. *Information, ordonnance d'incompétence 14.04.1945*.

Militaire. Attendu que les arrestations et les exécutions ne constituent pas des infractions spéciales d'ordre militaire; qu'elles n'ont pas été commises dans un établissement militaire ou chez l'hôte. Attendu qu'elles n'ont pas été avantage commises dans le service»³⁵⁴.

Gli imputati avevano sostenuto di aver agito eseguendo gli ordini dei propri superiori e che le vittime erano state segnalate per atti antinazionali. Il colonello Hubert, capo di Rodriguez, interrogato, conferma di esser al corrente dei fatti, dichiarava al contempo che trattandosi di fatti che risalivano indietro nel tempo di quattro anni non poteva confermare di aver dato l'ordine diretto dell'esecuzione. Da qui il giudice istruttore militare deduce che se il colonello non si prendeva la responsabilità per le azioni dei propri subordinati, allora questi dovevano aver operato al di fuori degli ordini ricevuti. Il giudice istruttore militare riteneva che i tre spagnoli avessero agito di propria iniziativa e per scopi personali e quindi si dichiarò incompetente.

La causa passa così nelle mani della giustizia civile. Dall'ordinanza di incompetenza del giudice istruttore del tribunale di Saint Amand datata 8 giugno 1949 scopriamo che l'inchiesta condotta dalla polizia giudiziaria aveva fatto emergere come i tre imputati avessero incontestabilmente la qualità di militare al momento dei fatti. Inoltre, il dipartimento dello Cher e in particolare la regione di Baranthaume non erano ancora stati liberati all'epoca dei fatti. L'inchiesta aveva confermato altresì che l'esecuzione delle vittime era motivata dal fatto che esse fossero sospettate di aver aiutato in maniera diretta e indiretta l'occupante e avessero rifiutato l'assistenza ad alcune unità partigiane. In particolare, veniva sottolineata l'attitudine antinazionale del capitano Collard e la «*générosité avec laquelle il octroyait des travailleurs étrangers aux services du STO*». Inoltre, il giudice istruttore affermava di trovarsi nell'impossibilità di dimostrare che Rodriguez, superiore in grado rispetto agli altri due imputati, avesse agito per ragioni strettamente personali e accertava il fatto che Cayadol e Sanchez avessero eseguito gli ordini del loro capo. Al momento dei fatti, compiuti in pieno periodo insurrezionale, infine, tutti gli imputati mostravano la fascia tricolore FFI, segno della loro qualità di militari. Tutte queste argomentazioni venivano portate a dimostrazione del fatto che gli imputati avevano agito «*dans le service*» e che, quindi, era legittima l'ordinanza di incompetenza emessa dal giudice istruttore civile del tribunale di Sant-Amand.

A causa delle due ordinanze si era così aperto un *conflit négatif* di competenza e la *Cour de Cassation* era perciò chiamata ad intervenire. Con la sentenza del 4 agosto 1949, *réglant de*

³⁵⁴ DCAJM, 1999. *Ordonnance d'incompétence, Tribunal militaire de Lyon 11.051949.*

juges, questa rinviava la causa alla *Chambre des Mises en accusation* de la *Cour d'Appel* de Lyon composta secondo l'articolo 68 del *Code de Justice Militaire*. Gli imputati erano così rimandati davanti al *Tribunal militaire* di Lyon, il quale si sarebbe dichiarato competente l'8 settembre 1949. Il 27 luglio 1950 lo stesso tribunale militare emette la sentenza con i tre partigiani: per Cayadol erano cadute le accuse, Sanchez viene assolto e Rodriguez viene condannato in contumacia a vent'anni di lavori forzati, alla degradazione militare e all'interdizione di soggiorno per omicidio con premeditazione e per abuso di autorità³⁵⁵.

Le vicende giudiziarie dei tre partigiani spagnoli militari, FFI al momento dei fatti, costituiscono un caso significativo di quel rimpallo di competenza di cui si è detto. Se, infatti, sia il tribunale militare della 5° Regione che quello di Lione in un primo tempo si rifiutano di riconoscere la qualità di militari degli imputati e le loro azioni come espressione del servizio che stavano svolgendo anche se in assenza di un ordine scritto e preciso; successivamente, alla luce dei nuovi indirizzi sono costretti a cambiare posizione. Ciò indica, a mio avviso, due fattori problematici. Innanzitutto, della difficoltà e della reticenza del corpo militare di carriera a riconoscere i combattenti della Resistenza come loro assimilati. Questa diffidenza, che si era già palesata con il dibattito sull'*amalgame* quando si trattava di integrare ufficialmente le formazioni FFI nell'armata regolare nell'estate del 1944³⁵⁶, emerge con forza nelle parole utilizzate per descrivere i tre imputati nell'ordinanza di incompetenza. Procedere nell'istruttoria e nel giudizio su questo tipo di casi voleva dire riconoscere i combattenti della Resistenza come assimilati ai soldati di carriera e le loro azioni come espressione di una guerra regolare. Il secondo fattore è intrinsecamente legato al primo e rileva della complessità dell'individuazione di norme certe e incontrovertibili per la definizione e l'inquadramento dei partigiani e delle loro azioni.

Il procedimento contro i partigiani Kaiser Marcel e Laville Gaston è un secondo caso interessante³⁵⁷. Kaiser è accusato, insieme ad altri due partigiani, Bourbliand e Dupeux, di aver giustiziato con tre colpi di pistola Rossdeutch Alfred, *chef du maquis*, il 2 giugno 1944. Dai rapporti del procuratore generale possiamo ricostruire brevemente le vicende. L'imputato ammette di aver compiuto il fatto, con l'ausilio degli altri due partigiani che confermano la

³⁵⁵ DCAJM, *Minutes de jugements 2° semestre 1950 Lyon*

³⁵⁶ Su questo punto si veda R. MICHALON, *L'amalgame FFI – 1er armée et 2e D.B.*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA DEUXIÈME GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, CNRS Éditions, 1976, pp.593-665; P. LE GOYET, *Quelques aspects du problème militaire français pendant la Libération du territoire*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA DEUXIÈME GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, CNRS Éditions, 1976, pp.559-584.

³⁵⁷ AN, BB/18/3869, *Affaire Kaiser, Laville*.

stessa versione, e dichiara di aver ricevuto l'ordine dell'esecuzione dal suo superiore Laville. Quest'ultimo, interrogato, nega di aver dato l'ordine personalmente, ma riconosce comunque di esser stato al corrente che l'esecuzione di Rossdeutch era stata ordinata dal tenente Armand, all'epoca dell'istruttoria deceduto. Benché Rossdeutch fosse un partigiano, era accusato di aver tradito la Resistenza, di frequentare la *Groupe Mobile de Réserve* di Limoges, unità paramilitari create nel 1941 dal regime di Vichy, e di aver passato informazioni alla Gestapo di Chateauroux, nonché di aver indicato ai tedeschi dove si trovava la base del gruppo partigiano.

I quattro partigiani, Laville compreso, sono accusati di omicidio volontario. La giustizia militare si dichiara incompetente il 4 giugno 1947 con la motivazione che il gruppo di Resistenza a cui appartenevano gli imputati non era stato omologato come gruppo FFI e che quest'ultimo svolgeva, secondo i magistrati militari, solo un ruolo di «*entrepoteur de matériel*»³⁵⁸. Gli imputati, quindi, non avevano la qualità di militari al momento della perpetrazione dei fatti. Di conseguenza, è incaricato della causa il *parquet* di Gueret, il quale reputa che gli imputati avessero agito sotto l'ordine dei propri superiori. Quest'ultimo, quindi, propose il non luogo a procedere che viene pronunciato il 4 agosto 1948: «*non-lieu au motif que l'exécution apparaissait comme légitime par les besoins de la défense de la résistance*»³⁵⁹.

La famiglia della vittima è, però, convinta dell'innocenza del figlio e della sua adesione alla Resistenza, non crede alle accuse che gli erano state mosse e chiede che fosse intentata una nuova indagine giudiziaria. Dalle carte a disposizione non è stato possibile ricostruire i passaggi che hanno portato la polizia giudiziaria a procedere a una nuova inchiesta. Sappiamo, però, che è redatto un nuovo rapporto sui fatti, tale da consentire l'apertura di un nuovo procedimento nel maggio del 1950. I nuovi elementi emersi riguardavano l'attitudine di Rossdeutch, in quanto dalle nuove testimonianze raccolte non risultava che la vittima avesse tradito i compagni. A queste nuove accuse la difesa degli imputati rispose portando le testimonianze di diversi capi partigiani che avevano partecipato al consiglio che condannò a morte Rossdeutch.

In un rapporto del giudice istruttore del luglio 1950 si legge, infatti, che era stato appurato che un comitato militare FTPF composto da alcuni partigiani identificati e riconosciuti si era riunito nel maggio 1944 per pronunciare la condanna a morte per tradimento di Rossdeutch. Di conseguenza, «*il ne peut, en toute hypothèse, être question de poursuivre les maquisards qui sur l'ordre de leurs chefs ont exécuté la sentence*»³⁶⁰. Il procedimento contro Kaiser e gli altri imputati è definitivamente chiuso il 26 febbraio 1951, quando è emessa una

³⁵⁸ AN, BB/18/3869, *Affaire Kaiser, Laville, ordonnance d'incompétence 4 juin 1947.*

³⁵⁹ AN, BB/18/3869, *Affaire Kaiser, Laville, ordonnance de non-lieu 4 août 1948.*

³⁶⁰ AN, BB/18/3869, *Affaire Kaiser, Laville*

nuova sentenza di non luogo a procedere. Nel frattempo, con l'apertura del nuovo procedimento, la campagna in favore degli imputati si era intensificata. La stampa legata al mondo della Resistenza sosteneva con forza la legittimità dell'esecuzione di Rossdeutch: «*l'acte incriminé était un acte normal et nécessaire dans le cadre de tous ceux qui furent commis pour la libération du territoire*»³⁶¹. Inoltre, 3.500 persone avevano manifestato per la liberazione di Laville e 1.500 si erano recati davanti alla prigione di Gueret dove era detenuto. Ancora una volta, sfera giudiziaria e sfera pubblica si intrecciavano.

Come si è visto, il procuratore generale presso la corte di appello di Limoges, una volta che la propria procura era stata incaricata di seguire il caso dopo l'ordinanza di incompetenza del tribunale militare, aveva dichiarato il non luogo a procedere fondato sull'ordinanza di Algeri. In una nota al ministro della giustizia risalente al 7 giugno 1948, la *direction des affaires criminelles* concorda con la linea suggerita dal procuratore generale. La direzione, però, non si focalizza sul contenuto, ma si interroga sulla forma: a quale giurisdizione spetta il compito di pronunciare il *non-lieu*?

*«Bien que le règlement de cette procédure ne soulève aucune difficulté, il convient toutefois de rechercher quelle est l'autorité compétente pour rendre l'ordonnance de non-lieu. Aux termes de l'article 2 du code de justice militaire les infractions de toute nature commises par des militaires dans le service relèvent de la compétence des juridictions militaires. Le juge d'instruction militaire avait été précédent saisi de cette affaire. Mais il se déclare incompétent motif pris de ce 'que les quatre individus en cause n'avaient pas la qualité de militaires FFI au moment de la perpétration des faits'. Le directeur soussigné estime pour sa part que cette affirmation paraît actuellement démentie par les résultats de l'information. En effet les inculpés faisaient partie d'une formation armée de Résistance. Ils ont agi sur ordre d'un lieutenant. Si tel était le cas en l'espèce le juge d'instruction 'civil' devrait lui aussi rendre une ordonnance d'incompétence fondée sur la qualité de militaires FFI des inculpés. Cette ordonnance entraînerait un conflit négatif de compétence rendant nécessaire une procédure en règlement de juge»*³⁶².

Anche in questa vicenda emergono le difficoltà nell'attribuzione della competenza tanto che è il ministero stesso ad interrogarsi su quale sia la scelta corretta. Se da una parte, si evidenzi

³⁶¹ A. TOURNÉ, *Quand ceux de la Résistance se battent toutes les victoires sont possibles*, «France d'Abord», n.358, 15-22 juin 1950, p.5.

³⁶² AN, BB/18/3869, *Affaire Kaiser, Laville, note direction affaires criminelles et de grâces 7 juin 1948*.

come la giurisdizione militare avrebbe dovuto istruire il procedimento data la qualifica degli imputati; dall'altra, tuttavia, viene riconosciuto come un'ordinanza di incompetenza da parte del giudice istruttore civile, benché corretta da un punto di vista del diritto, avrebbe allungato i tempi di una causa sulla cui conclusione non vi erano dubbi. Da questa considerazione era, allora, derivata la scelta di lasciar pronunciare il verdetto alla giustizia civile.

Gli attriti tra la giustizia civile e quella militare avevano un'eco nei rispettivi ministeri. Tra il ministro della giustizia e quello della difesa nazionale, infatti, erano frequenti scambi di lettere e richieste di chiarimento circa l'operato dei propri magistrati. Ad esempio, nella causa contro alcuni partigiani appartenenti al *maquis de l'Argonne* accusati di furto aggravato per alcune operazioni condotte nel luglio del 1944 presso una fattoria, si rendeva necessario determinare la loro appartenenza regolare a una formazione riconosciuta FFI per poter stabilire quale giurisdizione fosse competente. Nonostante il procuratore generale di Nancy avesse dichiarato le azioni coperte dell'ordinanza di Algeri del 1943, non era stato emesso un non luogo a procedere e, dunque, il procedimento era ancora in corso. Il ministro della giustizia, in una lettera indirizzata al suo omologo della difesa nazionale del 3 dicembre 1948, lamentava la lentezza dell'autorità militare nel determinare se gli imputati avessero o meno la qualità di FFI al momento dei fatti.

«Je crois devoir appeler votre attention sur l'intérêt qui s'attache à ce que des lenteurs administratives ne viennent pas retarder la marche de procédure mettant en cause des résistants et dont le caractère généralement délicat commande avec une attention particulière, un célérité toute spéciale»³⁶³.

Il procedimento si trovava da mesi in una situazione di stallo. Di contro, si è già avuto modo di vedere come la velocità nel chiudere questo tipo di casi fosse non solo auspicabile, ma richiesta espressamente dal ministro della giustizia in virtù della delicatezza politica degli stessi. Per questo motivo il guardasigilli era intervenuto direttamente con il suo omologo della difesa.

Il fatto che i *résistants* siano stati giudicati sia dalla giustizia ordinaria che da quella militare non è solamente una questione di specifica rilevanza giuridica. Ad esso sono legate considerazioni di tipo generale sia sullo statuto di combattente e le relative modalità di riconoscimento ed attribuzione, sia sulle diverse concezioni e valutazioni della lotta clandestina. Le difficoltà a definire cosa si dovesse intendere per partigiano e in quali casi e circostanze le sue azioni fossero da considerare atti di Resistenza, infatti, incidono sicuramente nel campo giurisprudenziale, comportando tutte quelle problematiche sulla attribuzione di competenza che

³⁶³ AN, BB/18/3869, *Affaire Dauphy, Bretonne, Hubert, Pistat e autres*.

si è analizzato, ma investivano anche questioni legislative e politico-sociali di più ampia portata. Dove fissare il limite tra ciò che poteva essere ritenuto legale e ciò, invece, che costituiva un eccesso? Come considerare una volta che la guerra era finita, in tempo di pace, le azioni commesse nella clandestinità dai *résistant*? La questione della competenza cela, dunque, altre domande.

III.3 I codici e il funzionamento dei tribunali militari e delle corti d'assise

Sia il *Code de Justice Militaire pour l'armée de terre* che il *Code Pénal*, come anche il *Code d'Instruction Criminelle* a cui in queste pagine si fa riferimento, non sono i codici oggi in vigore, in quanto sono stati oggetto di sensibili rifiniture e profonde riforme. Se da un lato gli ultimi due sono considerati come le pietre miliari del diritto francese, quelle «*masse de granit*»³⁶⁴ volute da Napoleone costituenti le fondamenta della Francia moderna e contemporanea, la codificazione del primo, invece, risale al 1857³⁶⁵. Un decreto consolare del 7 germinale anno IX prevedeva l'elaborazione di un *Code Criminel*, che dopo lunghe consultazioni prese la forma di un doppio codice: il *Code Pénal*, sulle regole di fondo, ossia sui crimini e sulle relative pene, promulgato nel 1810 e il *Code d'Instruction Criminelle*, sulle regole di forma, entrato in vigore il primo gennaio 1811³⁶⁶. Il primo sarebbe stato sostituito solamente nel 1994, mentre il secondo avrebbe cessato di esistere nel 1958 con la promulgazione del *Code de Procédure Pénale*³⁶⁷. Prendendo invece in considerazione la giustizia militare, il codice che qui interessa è quello emanato il 9 giugno 1857 e più

³⁶⁴ J.M. CARBASSE, *Histoire du droit pénal et de la justice criminelle*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2014, p.459. È noto, infatti, come molti principi fondamentali del *Code d'Instruction Criminelle* dominino ancora la procedura penale francese. In particolare, il principio dell'unità della giustizia civile e di quella repressiva, come quello della separazione delle funzioni per cui la funzione di azione giudiziaria, istruttoria, e giudizio sono affidati a autorità e magistrati diversi. Cfr. B. BOULOC, *Procédure pénale*, Paris, Dalloz, 2012, pp.65-66

³⁶⁵ *Code de justice militaire pour l'armée de terre, 9 juin 1857*. Cfr. *Code de justice militaire pour l'armée de terre (9 juin 1857). Annexes, formules, modèles et dispositions diverses. 6e édition, mise à jour des textes en vigueur jusqu'au 1er octobre 1908*, Paris, Éditeur Militaire, 1908

³⁶⁶ A. LAINGUI, A. LEBIGRE, *Histoire du droit pénale. La procédure criminelle*, Paris, Cujas, 1979, p.143

³⁶⁷ Per quanto riguarda il *Code Pénal*, il nuovo codice entra in vigore il primo marzo 1994 in seguito a quattro leggi promulgate il 22 luglio 1992 (loi n.92-683; loi n.92-684; loi n.92-685; loi n.92-686), frutto di una lunga serie di dibattiti, commissioni di revisione e progetti di riforma. Per quanto concerne, invece, il *Code d'Instruction Criminelle*, la riforma del codice rientra nel più ampio quadro di riforma costituzionale promosso dal generale De Gaulle, ritornato al potere, che avrebbe portato alla nascita della Quinta Repubblica. Il nuovo *Code de procédure pénale* entra in vigore il 2 marzo 1959, data di applicazione dell'intero nuovo regime procedurale. Si veda *Ordonnance n° 58-1296 du 23 décembre 1958 modifiant et complétant le code de procédure pénale*, in JO 24.12.1958, p.11711

specificatamente la sua riformulazione del 9 marzo 1928³⁶⁸ che, seppur con alcune modifiche³⁶⁹ sarebbe rimasto in vigore fino al 1992, anno cerniera in quanto segna l'abolizione dei tribunali militari in tempo di pace sul territorio francese³⁷⁰.

Benché sia stato sottolineato da numerosi giuristi e tra le due guerre e nel secondo dopoguerra come il legislatore con il *Code de Justice Militaire pour l'armée de terre* del 1928 – suddiviso in 5 libri per un totale di 274 articoli – abbia voluto avvicinare la legge militare a quella del diritto penale ordinario, almeno da un punto di vista formale e procedurale, esso ha comunque mantenuto le specificità proprie a tale giurisdizione³⁷¹. Proprio su queste peculiarità si concentrerà l'attenzione, in quanto se le somiglianze sono numerose, tuttavia «*multiple aussi sont les dissemblances*»³⁷² che non permettono di trasporre da un dominio all'altro le regole del diritto. Saranno qui considerate solo la composizione e il funzionamento dei tribunali militari in tempo di pace.

Innanzitutto, va ricordata l'organizzazione territoriale dei tribunali militari in quanto l'articolo 9 stabilisce che è il consiglio dei ministri tramite decreto a fissare il numero e il luogo di quest'ultimi. In particolare, il decreto del 9 ottobre 1947 prevedeva in tempo di pace la presenza di cinque tribunali militari permanenti sul suolo metropolitano, uno in Algeria, uno in Tunisia, uno in Marocco e due nei territori d'oltremare³⁷³.

³⁶⁸ Per un approfondimento sulle discussioni e proposte di legge che hanno portato alla riforma del 1928 si veda H. RICOLFI, *Le code de justice militaire du 9 mars 1928 : historique, discussion devant le Parlement, principes de la réforme, commentaires, texte de la loi*, Paris, Éditeur Militaire, 1931

³⁶⁹ Con la riforma del 8 luglio 1965 nasceva il *Code de Justice Militaire unifiée* e i *tribunaux permanents de forces armées*. *Loi n.65-542 du 8 juillet 1965*, in JO 09.07.1965, p.5851

³⁷⁰ *Loi n°82-621 du 21 juillet 1982 relative à l'instruction et au jugement des infractions en matière militaire et de sûreté de l'État*, in JO 22.07.1982, p.2318. Per un approfondimento sull'evoluzione della giurisprudenza militare dopo tale data si veda C. SAAS, *La justice militaire en France*, in «Archives de politique criminelle», n.29, 2007, pp.183-213. Sulla specificità dei tribunali militari in tempo di pace si veda, invece, A. DE ANDRADE, *Le droit pénal militaire retrouvé, propositions pour l'étude du droit pénal militaire français du temps de paix*, thèse, Paris 10 Nanterre, 2000. Infine, per una panoramica complessiva di lungo periodo si veda E. DECAUX, *La justice militaire, immuable et changeante*, in B. TEYSSIE, *Code pénal et code d'instruction criminelle: livre du bicentenaire*, Paris, Dalloz, 2010, pp.383-409

³⁷¹ A. DE ANDRADE, *Le droit pénal militaire retrouvé*, cit., p.23

³⁷² M. DE JUGLART, *Répertoire méthodique de la jurisprudence militaire*, cit., p.1

³⁷³ *Décret du 9 octobre 1947*, in *Appendice du Code de Justice Militaire*. Nello specifico, i cinque tribunali presenti in Francia erano i seguenti : 1.*Tribunal militaire de Paris* con giurisdizione sui dipartimenti di Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne, Loiret, Loir-et-Cher, Eure-et-Loir, Eure, Finistère, Côtes-du-Nord, Ille-et-Vilaine, Mayenne, Manche, Calvados, Orne, Sarthe, Maine-et-Loire, Vendée, Loire-Inférieure, Morbihan, îles de Saint-Pierre e Miquelon ; 2.*Tribunal militaire permanent de Metz* con giurisdizione sui dipartimenti di Marne, Meuse, Meurthe-et-Moselle, Moselle, Bas-Rhin, Haut-Rhin, Vosges, Haute-Marne, Aube, Nord, Ardennes, Aisne, Oise, Seine-Inférieure, Somme, Pas-de-Calais; 3.*Tribunal militaire permanent de Lyon* con giurisdizione sui dipartimenti di Allier, Loire, Rhône, Ain, Haute-Savoie, Savoie, Isère, Hautes-Alpes, Drome, Ardèche. Haute-Loire, Cantal, Puy-de-Dôme, Yonne, Côte-d'Or, Haute-Saône, Doubs, Jura, Saône-et-Loire, Nièvre, Cher e il territorio di Belfort ; 4.*Tribunal militaire permanent de Marseille* con giurisdizione sui dipartimenti di Basses-Alpes, Alpes-Maritimes, Var, Bouches-du-Rhône, Gard, Hérault, Lozère, Corse, Cote française de Somalis ; 5.*Tribunal militaire permanent de Bordeaux* con giurisdizione sui dipartimenti di Deux-Sèvres, Vienne, Indre-et-Loire, Creuse, Corrèze, Haute-Vienne, Charente, Charente-Maritime, Gironde, Lot-et-Garonne, Dordogne, Lot, Aveyron, Tarn, Aude, Pyrénées-Orientales, Ariège, Haute-Garonne e le Antilles. Come il lettore

In secondo luogo, un'importanza non trascurabile riveste la composizione dei tribunali militari stabilita dall'articolo 10 che prevede che il *tribunal militaire permanent* sia composto da sette membri: un magistrato civile, con la mansione di presidente, e sei giudici militari. Il giudizio risiede quindi su un principio di collegialità. Il fatto che la presidenza fosse affidata obbligatoriamente a un magistrato proveniente dall'ordine giudiziario era il sintomo della volontà di professionalizzazione della giustizia militare insita nella riforma del 1928. Ad essa si deve anche la creazione di un corpo di funzionari appositi, reclutati per concorso³⁷⁴. La qualità del perseguito nel momento in cui viene perpetrata l'infrazione di cui deve rispondere, e non il tipo di crimine da giudicare, costituisce il principio cardine secondo il quale si regola la composizione dei tribunali. Detto altrimenti, la cifra segnante nella composizione della corte è che la competenza del giudice viene fissata in base alla natura dell'accusato e non alla gravità dell'infrazione commessa, caratteristica propria, invece, della giustizia ordinaria. Per evitare di irrigidire troppo il testo aggravandolo di elenchi poco fruibili, ho deciso di inserire una tabella riassuntiva che faccia trasparire in modo più chiaro la composizione del *tribunal militaire permanent* a seconda del grado dell'accusato.

GRADE DE L'INCUPLÉ	GRADE DU PRÉSIDENT	GRADE DES JUGES MILITAIRES
Sous-lieutenant	Conseiller de la cour d'appel	1 colonel ou lieutenant-colonel 1 chef de brigade ou chef d'escadron ou major 1 capitaine 1 lieutenant 2 sous-lieutenants
Lieutenant	Conseiller de la cour d'appel	1 colonel ou lieutenant-colonel 1 chef de bataillon ou chef d'escadron ou major 2 capitaines 2 lieutenants

avrà notato, ci sono alcuni processi della giustizia militare a cui si è fatto riferimento che si sono svolti in tribunali militari diversi da quelli qui citati: la spiegazione risiede nel fatto che quei procedimenti hanno avuto luogo in date precedenti al decreto del 1947 e quindi secondo una ripartizione geografica differente delle sedi giudicanti.

³⁷⁴ C. SAAS, *Les Tribunaux militaires en France*, in E. LAMBERT ABDELGAWAD (a cura di), *Juridictions militaires et tribunaux d'exception en mutation: perspectives compares et internationales*, Paris, Editions des archives contemporaines, 2007, pp.313-354

Capitaine	Conseiller de la cour d'appel	1 colonel 1 lieutenant-colonel 2 chefs de bataillon ou chefs d'escadron ou majors 2 capitaines
Chef de bataillon, chef d'escadron ou major	Conseiller de la cour d'appel	2 colonels 2 lieutenant-colonels 2 chefs de bataillon ou chefs d'escadron ou majors
Lieutenant-colonel	Président de chambre de la cour d'appel ou au magistrat qui en remplit les fonctions	2 généraux de brigade 2 colonels 2 lieutenant-colonel
Colonel	Président de chambre de la cour d'appel ou au magistrat qui en remplit les fonctions	2 généraux de division 2 généraux de brigade 2 colonels
Général de brigade	Premier président de la cour d'appel ou au magistrat qui en remplit les fonctions	2 généraux de division commandants de corps d'armée 2 généraux de division 2 généraux de brigade
General de division	Premier président de la cour d'appel de Paris ou au magistrat qui en remplit les fonctions (Le tribunal se réuni à Paris)	4 généraux de division commandants de corps d'armée ou membres du conseil supérieur de la guerre 2 généraux de division

Tabella 1. Code de Justice Militaire pour l'armée de terre. Article 10.

I magistrati civili chiamati a presiedere i tribunali militari sono designati ogni anno per decreto del Ministro della Giustizia e vengono scelti tra il personale giudiziario della Corte d'appello della circoscrizione territoriale dove siede il tribunale militare, come figura all'articolo 12. Inoltre, in base all'articolo 13, per ogni tribunale militare è prevista la presenza di un *commissaire du Gouvernement*, di un *juge d'instruction* e di un *greffier*: il primo riveste le funzioni del pubblico ministero, il secondo procede all'istruttoria e il terzo è il cancelliere del tribunale incaricato di tenere traccia delle udienze³⁷⁵.

³⁷⁵ Article 13, décret-loi du 29 juillet 1939. Va precisato che l'articolo 14 stabilisce inoltre per il *commissaire du Gouvernement* e per il *juge d'instruction* la necessità di essere un *officier de justice militaire* con almeno il rango di *commandant*.

Secondo quanto stabilisce l'articolo 6 se un militare o un assimilato, perseguito per un'infrazione rientrante nella competenza della giurisdizione militare, ha come coautore o complice uno o più cittadini francesi non giudicabili da quest'ultima, allora tutti gli imputati sono trasferiti indistintamente davanti a un tribunale ordinario. Questo punto si sarebbe rilevato cruciale per i processi ai partigiani, in quanto spesse volte i procedimenti aperti a loro carico coinvolgevano più imputati e non a tutti veniva riconosciuta la qualifica di militare. Il discrimine per questa attribuzione non fu mai univoco. Questo creò molti problemi di attribuzione di competenza e fu soggetto di dibattito giuridico, nonché, come si vedrà più avanti, terreno di battaglia legale da parte degli avvocati difensori.

La messa in moto della macchina giudiziaria militare in tempo di pace risiede nella constatazione da parte dei *généraux commandant les circonscriptions territoriales* di tutte le infrazioni di competenza della giurisdizione militare, a questo proposito sono proprio i generali a ricevere le querele o le denunce da parte dei capi dei corpi o dei servizi, dei testimoni e delle vittime, oppure possono essere incaricati direttamente dal *Ministre de la guerre*, così come stabilito all'articolo 23. In questa loro mansione sono affiancati dagli ufficiali di polizia giudiziaria militare, i quali sono incaricati di raccogliere le prove e individuare i possibili colpevoli. Una volta stimato che bisogna intentare un'azione giudiziaria e constatato che il presunto reo è giudicabile dalla giurisdizione militare, il generale comandante indirizza un *ordre d'informer* – articolo 24 – al commissario del governo competente il quale, a sua volta, dopo aver preso atto dei rapporti, dei processi verbali e di tutti i documenti a sostegno, trasmette immediatamente tutti gli atti al giudice istruttore militare con la propria requisitoria – articolo 42 –. L'azione giudiziaria militare può quindi partire solamente a seguito di un'azione pubblica. Per il presente studio un'importanza particolare riveste, infatti, l'articolo 8 che esclude la possibilità di costituirsi parte civile per le vittime, siano esse dirette o indirette: la giustizia militare, dunque, «*ne statue que sur l'action publique, sauf en ce qui sera dit à l'article 116 ci-après, aucune personne ne peut se porter partie civile devant les tribunaux militaires [...]*».

Una volta emesso l'*ordre d'informer* l'imputato è a disposizione del giudice istruttore militare che può far emettere contro di lui sia un mandato di comparizione, sia un mandato di arresto che comporta l'interrogatorio obbligatorio dell'accusato nelle ventiquattro ore che seguono – articoli 43 e 44 –. Dopo questo primo interrogatorio il giudice istruttore militare decide se mantenere l'imputazione e conseguentemente procedere all'istruttoria, inoltre deve stabilire se la giustizia militare è incompetente e quindi emettere una ordinanza d'incompetenza e rinviare la procedura affinché si possa adire la giurisdizione competente oppure, se ritiene che il fatto non costituisca reato, dichiara che non vi è necessità di procedere. Nel caso in cui, al

contrario, venga riscontrato che il fatto incriminato costituisce un reato della competenza della giurisdizione militare il giudice istruttore militare pronuncia il rinvio davanti a un tribunale militare e se la natura dell'imputazione è tale da essere punita con la pena di morte, la deportazione, i lavori forzati, la detenzione o la reclusione, allora il giudice istruttore militare ordina che tutti i documenti dell'istruttoria vengano trasmessi dal «*commissaire du Gouvernement au procureur général près la cour d'appel dans le ressort de laquelle siège le tribunal militaire [...]»*, come recita l'articolo 66. Questo passaggio attraverso la giurisdizione civile è obbligatorio, in quanto, secondo l'articolo 68 *décret-loi du 29 juillet 1939*, deve essere la sezione d'accusa della Corte d'appello della giurisdizione dove siede il tribunale militare a rinviare la causa davanti a quest'ultimo: «*le renvoi devant le tribunal militaire ne peut être prononcé que par la chambre de mises en accusation de la cour d'appel dans le ressort de laquelle siège le tribunal militaire*»³⁷⁶.

A questo punto è il *commissaire du Gouvernement* a essere incaricato di perseguire l'imputato al quale sarà notificato *l'acte d'accusation* almeno tre giorni prima che il tribunale si riunisca e che si proceda con le udienze, i dibattiti, l'audizione dei testimoni, l'interrogatorio dell'imputato – articolo 69 –. Dopodiché sarà la volta della requisitoria del *commissaire du Gouvernement* seguita dalla difesa dell'imputato e del suo avvocato e dall'intervento del presidente del tribunale che pone a conoscenza dei giudici le domande risultanti dell'atto d'accusa e dai dibattiti alle quali sono chiamati a rispondere – articoli 87 e 88 – e che procede a dichiarare chiuso il dibattimento e a far riunire i giudici nella *chambre de délibération*, dove rimangono a porte chiuse fino a quando non sia stata resa la sentenza – articolo 89 –. I giudici procedono così al voto a scrutinio segreto su ogni *question* e, nel caso l'imputato sia giudicato colpevole, alla deliberazione della pena; ogni giudice, partendo da quello meno elevato di grado e terminando con il presidente, si pronuncia e viene adottata la pena più votata – articoli 90 e 91–. Per le procedure davanti ai tribunali militari non è infatti prevista la presenza di una giuria: il giudizio sull'imputato rimane a carico dei soli giudici militari presieduti da un giurista di carriera proveniente dalla Corte d'appello.

Ora, una questione assai delicata è rappresentata dalla eventuale detenzione preventiva dell'imputato. L'unica autorità preposta a deliberare in merito a quest'ultima è il presidente del tribunale militare, come stabilisce l'articolo 42 bis ultimo comma. Secondo quanto stabilito

³⁷⁶ È d'obbligo aggiungere una piccola precisazione: la sezione d'accusa della Corte d'appello che è chiamata a deliberare dovrà cambiare la propria composizione sostituendo uno dei suoi consiglieri con un giudice militare con il grado di colonnello o tenente-colonnello designato ogni anno e per ogni giurisdizione della Corte d'appello dal *général commandant* la circoscrizione territoriale dove siede la corte – articolo 68, comma 3 –.

dagli articoli 55 e 56, invece, durante tutto il corso dell'istruttoria il giudice istruttore militare può decidere, nel caso in cui l'imputato si trovi in stato di arresto, dopo aver consultato il commissario del governo, «*si l'inculpé peut être laissé en liberté*» e in caso affermativo rilasciare un'ordinanza di messa in libertà provvisoria. Nel caso, invece, in cui il giudice istruttore militare non si sia pronunciato d'ufficio sulla messa in libertà provvisoria dell'imputato, costui può inoltrare una richiesta sulla quale il giudice è tenuto a pronunciarsi – articolo 57 –. Così, nel caso in cui l'ordinanza conceda o, al contrario, rifiuti la libertà provvisoria, solo il *commissaire du Gouvernement* o l'imputato, possono fare ricorso contro di essa. Come si vedrà nel corso di queste pagine, la *détention préventive* dei *résistants* e la loro relativa *mise en liberté provisoire* ha costituito un terreno scivoloso di scontro tra le diverse parti in causa investendo gli stessi dibattiti all'*Assemblée Nationale* e spingendo il legislatore ad intervenire direttamente.

Ogni giudizio definitivo reso dai tribunali militari può essere contestato, come sancito dall'articolo 100, «*par la voie du pourvoi devant la Cour de cassation*» sia dall'imputato, sia dal *commissaire du gouvernement* che può chiedere l'annullamento della sentenza: ci troviamo quindi di fronte a un primo grado di giudizio che può essere portato in discussione davanti alla massima corte. Si aprono in conseguenza diverse prospettive come elencate nell'articolo 102: se la *Cour de Cassation* annulla la sentenza per incompetenza, allora pronuncia il rinvio e designa la giurisdizione competente; se, invece, annulla la sentenza per motivi diversi rispetto al precedente, allora rinvia la causa davanti a un'altra giurisdizione militare che non l'abbia ancora giudicata; o, ancora, annulla la sentenza se il fatto non costituisce più reato perché prescritto o amnistiato. Se dopo l'eventuale rinvio e il nuovo procedimento, si verifica nuovamente un annullamento della sentenza da parte della *Cour de Cassation* la causa è rinviata ancora una volta davanti a un'altra giurisdizione militare; ma se l'annullamento avviene per le stesse motivazioni del primo, allora il tribunale militare deve conformarsi alla decisione della corte di cassazione da un punto di vista del diritto e se si tratta dell'applicazione della pena è obbligato ad adottare quella più favorevole all'imputato – articolo 107 –. Infine, come si è visto nel paragrafo precedente, è l'articolo 117 a stabilire la procedura di *règlements de juges* della corte di cassazione, secondo quanto previsto dall'articolo 527 del *Code d'Instruction Criminelle*.

Passando ora al *Code Pénal* e soprattutto al *Code d'Instruction Criminelle*, vi sono alcuni punti della procedura su cui è interessante soffermarsi. Come si è visto, la libertà provvisoria degli imputati costituisce un punto di scontro vivace tra le diverse forze politiche e il ministero della giustizia. L'articolo 113 del *Code d'Instruction Criminelle* prevede che

durante l'istruttoria il giudice istruttore possa ordinare la libertà provvisoria per l'imputato, a seguito della domanda di quest'ultimo e delle conclusioni del procuratore della Repubblica. La libertà provvisoria di diritto, infatti, è prevista solo nel caso in cui il massimo della pena previsto per il reato imputato fosse stato inferiore a due anni. Inoltre, la libertà provvisoria può essere vincolata al pagamento di una cauzione – articolo 114 –. Una volta depositata la richiesta (l'imputato poteva fornire a proprio favore una memoria scritta) è la camera di consiglio a decidere sulla concessione o meno della libertà provvisoria, come previsto dall'articolo 117.

Conclusa l'istruttoria viene stabilito se il fatto contestato costituisca una *contravention*, un *crime* o un *délit*. Gli articoli 137-139 stabiliscono che le contravvenzioni di polizia siano solo i fatti che possono dare luogo a una multa da 6.000 franchi massimo o a dieci giorni di prigione e sono giudicate dai tribunali del giudice di pace. I *tribunal correctionnel*, invece, sono chiamati a giudicare sui delitti la cui pena è superiore a dieci giorni di carcere o 6.000 franchi – articolo 179 – e devono essere formati da almeno tre giudici. È previsto contro le sentenze emesse da questo tipo di giurisdizioni il ricorso in appello, presentato alla corte d'appello in forza dell'articolo 201. Infine, esistono gli «*affaires qui doivent etre soumises au jury*», così come recita il Titolo secondo: è a questo tipo di corti che dobbiamo riservare uno sguardo particolare, perché sono quelle chiamate a giudicare i reati contestati ai partigiani.

Secondo l'articolo 133, infatti, se il giudice istruttore stima che il fatto possa comportare pene *afflictives ou infamantes*, il procuratore della Repubblica deve trasmettere al procuratore generale presso la corte d'appello tutta la documentazione per l'atto di accusa. Sarà poi una sezione della corte d'appello, appositamente formata, la *chambre de mises en accusation*, a riunirsi per deliberare sulla requisitoria del procuratore generale – articolo 218 . A questo punto, se il fatto è qualificato come crimine e la corte individua prove sufficienti a motivare la messa in stato d'accusa, allora viene ordinato il rinvio dell'imputato davanti alle corti d'assise, come stabilito dall'articolo 231. In questo caso, secondo l'articolo 241, il procuratore generale è tenuto a redigere un atto d'accusa in cui viene esposta la natura del delitto, le circostanze aggravanti o attenuanti, l'identità dell'imputato. Questo tipo di documento si è rivelato molto utile per ricostruire i crimini imputati ai partigiani, come anche per sondare l'attitudine dei magistrati nei confronti di questo tipo di reati, tramite l'analisi delle parole usate per definire i partigiani e le loro azioni.

Se la corte d'appello aveva stabilito di non rinviare l'imputato davanti alle assise, allora quest'ultimo non poteva esservi tradotto per lo stesso fatto, a meno che non fossero subentrate *charges nouvelles*. In questa espressione sono comprese le dichiarazioni di testimoni, i documenti e i processi verbali che consentono sia di rafforzare prove che la corte aveva reputato

troppo deboli, sia di dare nuovi sviluppi utili alla manifestazione della verità – articoli 246 e 247 –. Infatti, è proprio attorno a queste nuove prove che si coagula l'azione delle parti civili per intentare nuove inchieste e spingere per la riapertura dei casi. In alcuni casi studiati, infatti, dopo il non luogo a procedere le parti civili avevano cercato di portare nuove prove allo scopo di far istruire nuovi procedimenti.

La composizione della corte di assise è decisiva nel caso dei processi presi in esame. In ogni dipartimento è prevista, secondo l'articolo 251, la presenza delle assise per giudicare gli individui ivi rinviati dalla corte d'appello. Le assise sono presiedute da un consigliere della corte d'appello, che ne diviene presidente, e da due giudici designati sia tra i consiglieri della corte d'appello che tra i giudici del tribunale di prima istanza. Le funzioni di pubblico ministero sono assunte dal procuratore generale della Repubblica nei dipartimenti dove siedono le corti d'appello e dal procuratore della Repubblica negli altri dipartimenti – articolo 252 e 253 –. Inoltre, i membri della corte d'appello che hanno votato sulla messa in stato d'accusa non potranno per lo stesso caso prendere parte alla formazione delle assise – articolo 257 –. Tra le diverse funzioni che è chiamato ad assolvere il presidente della corte d'assise, vi è quello di convocare i giurati ed estrarli a sorte, nonché di dirigerli personalmente nell'esercizio delle loro funzioni e di esporre loro la causa sulla quale sono chiamati a giudicare, come recitato negli articoli 266 e 267. L'articolo 345, invece, stabilisce che la corte e i giurati votano a scrutinio segreto e per votazioni distinte e successive per ogni *question*; sul fatto principale, sulle circostanze aggravanti o attenuanti e sulle giustificazioni legali. La decisione della corte e della giuria si forma, infine, a maggioranza – articolo 348 – e se l'imputato viene assolto non potrà essere perseguito nuovamente per lo stesso crimine – articolo 359 –.

Dato che per queste cause è prevista la giuria popolare è opportuno comprendere i meccanismi che portano alla sua formazione. L'articolo 381 stabilisce che possono adempiere le funzioni di giurato i cittadini di almeno trent'anni che sappiano leggere e scrivere in francese, che godano dei diritti politici, civili e di famiglia e che non siano stati condannati penalmente. Quindici giorni prima dell'apertura delle assise il primo presidente della corte d'appello (o il presidente del tribunale capoluogo delle assise dove non c'è la corte d'appello) sorteggia in udienza pubblica da una lista annuale, precedentemente formata come stabilito dagli articoli 384-390, i nomi dei ventuno giurati che formano la lista della sessione – articolo 391 –. Da questa lista verranno poi successivamente estratti i sette giurati che andranno a formare il *jury*, come stabilito dall'articolo 394. Per poter ricorrere contro una sentenza della corte d'assise vi era il ricorso in cassazione così come previsto dagli articoli 262 e 416-429.

I punti dei codici su cui ci si è soffermati costituiscono alcuni snodi importanti per lo studio dei processi ai partigiani: la detenzione preventiva, il ruolo delle parti civili, la composizione sia dei tribunali militari sia delle corti d'assise con la presenza di una giuria popolare, il ruolo svolto dal pubblico ministero.

III.4 I tribunali all'opera

III.4.1 Davanti alle Corti di Assise: l'affaire Jean-Pierre Kabacinski e l'affaire Edouard Moreau.

Il 2 febbraio 1948 la corte d'assise di Saône-et-Loire condanna i fratelli Jean-Pierre e Paulin Kabacinski alla pena di morte. Pochi giorni più tardi, il 12 febbraio 1948, la corte d'assise di Saint-Omer, nel dipartimento di Pas-de-Calais, condanna Edouard Moreau alla stessa pena.

I primi due, immigrati polacchi³⁷⁷, erano ritenuti colpevoli di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione per aver ucciso il 28 agosto 1944 l'ispettore di polizia Duvernois Paul a Montceau-les-Mines, e per tentato omicidio nei confronti di Bonhomme Robert³⁷⁸. Dall'ordinanza della sezione d'accusa della corte d'appello del 3 ottobre 1947 apprendiamo che Jean-Pierre era detenuto preventivamente dal 28 agosto 1944 in attesa di giudizio, mentre per il fratello Paulin erano stati diramati diversi mandati di comparizione, in quanto era riuscito a scappare all'arresto e si trovava nella natale Polonia³⁷⁹. L'inchiesta era, infatti, stata aperta il 18 settembre 1944 e dalle prime informazioni raccolte dalla polizia risultava che l'ispettore Duvernois si stesse recando al lavoro in bicicletta insieme ad altre persone, tra cui appunto Bonhomme, quando sarebbe stato raggiunto da una raffica di mitraglietta. Caduto a terra fu colpito da due uomini che gli avrebbero inferto il colpo letale; quest'ultimi furono identificati da alcuni testimoni come i due fratelli polacchi. Jean-Pierre si dichiarò innocente, sostenendo che quel giorno si trovava con altri polacchi, anch'essi partigiani e appartenenti allo stesso *maquis*, in un luogo distante 15 km da quello del delitto.

³⁷⁷ Si veda a proposito dell'impegno nelle file della Resistenza francese della manodopera immigrata S. COURTOIS, D. PESCHANSKI, A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1994. Si veda, invece, sull'immigrazione polacca in particolare K. BARTOSEK, R. GALLISOT, D. PESCHANSKI, *De l'exil à la résistance. Réfugiés et immigrés d'Europe centrale en France, 1933-1945*, Arcantère, Presses universitaires de Vincennes, 1989.

³⁷⁸ AD de Saône-et-Loire, 1545W2, *arrêts sous d'assises de Saône-et-Loire*.

³⁷⁹ AD de Saône-et-Loire, 1545W16, *dossier d'assises Kabacinsky Paulin, acte d'accusation*; 1545W74 *affaire suite à l'exécution d'un inspecteur à Montceau-les-Mines*.

Questa versione fu confermata da diversi testimoni i quali dichiararono che l'imputato apparteneva alla Resistenza: « *Je soussigné, Witkowski Jean, Ancien Officier d'Instruction du Bataillon Polonais des FFI (commandé par le Commandant Roger) certifie que Monsieur KABACINSKY Jean de Montceau-les-Mines a fait partie du Bataillon à partir du 11 juin 1944. Pendant son service il a participé à plusieurs combats dont les principaux combats à Marmagne, le 6 septembre 1944 et aucun le 8 septembre 1944 dans le département de Saône-et-Loire, sous les ordres du Sous-Lieutenant Matczak, ce dernier au cours de Combat de Marmagne, o ancora «Nous soussignés Trzeciak Tomas, et Wasiela Michel, certifions que le nommé Jean KABACINSKY se trouvait les 26, 27, 28 aout avec nous au maquis au lieu nommé 'Les Crots'»³⁸⁰. Di contro, è ben chiara la descrizione, assolutamente sfavorevole agli imputati, che ne viene fornita nell'atto d'accusa. I due fratelli, infatti, venivano descritti come «*violents, querelleurs, joueurs et sans scrupule, ils inspiraient à leur voisinage, même lointain, notamment à leurs compatriotes, une réelle 'terreur', qui incitait leurs victimes au silence et ne s'est pas encore totalement dissipé*» e sospettati di usare l'appartenenza alla Resistenza come una copertura per compiere atti criminali, come azioni violente e saccheggi, per scopi personali.*

Sul versante opposto, dal rinvio a giudizio ben poco si può capire sul comportamento dell'ispettore e sul possibile movente che avrebbe spinto i partigiani alla sua esecuzione. Informazioni a riguardo si trovano, invece, sulla stampa e in alcune testimonianze raccolte nel corso delle indagini. L'ispettore Duvernois è descritto come un collaborazionista ritenuto responsabile della deportazione di diversi partigiani e come un accanito avversario dei comunisti. Il settimanale *Le Patriote*, organo del *Front National*, gli imputa all'incirca sessanta arresti, in seguito ai quali diciassette partigiani sarebbero stati deportati e solo tre sarebbero riusciti a scampare alla morte³⁸¹. Per questa sua attività Duvernois era stato condannato a morte dalle autorità della Resistenza, in particolare dalla corte marziale del reggimento Valmy³⁸². Erano stati, quindi, i capi FFI della regione a ordinarne l'esecuzione, facendo così rientrare l'atto, sia che fosse stato compiuto dai fratelli Kabacinski che da altri partigiani, nel quadro di quelle azioni volte alla liberazione della Francia descritte e giustificate dall'ordinanza di Algeri del 6 luglio 1943.

³⁸⁰ AD de Saône-et-Loire, 1545W16.

³⁸¹ Robert Chantin dedica alcune pagine all'affaire Kabacinski, R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de bourgogne*, cit., pp.389-394. Anche Fabrice Grenard riprende nel suo articolo questo caso e alcune delle informazioni riportate da Chantin. F. GRECARD, *La Résistance en accusation*, cit., p.129.

³⁸² AD de Saône-et-Loire, 747W188, *Cabinet du préfet, affaire Kabacinsky*.

Nonostante ciò, la Corte di Assise di Saône-et-Loire, davanti alla quale era stato rinviato il procedimento, pronunciò la condanna a morte per Jean-Pierre Kabacinski e per il fratello, giudicato in contumacia, alla fine di un processo che si era aperto quattro anni dopo i fatti contestati. Secondo Fabrice Grenard nella severità della sentenza influi il fatto che l'ispettore Duvernois malgrado fosse era un fervente anticomunista e delatore di partigiani FTPF, intratteneva allo stesso tempo delle relazioni con l'*Armée Secrète* di ispirazione gaullista, il che lo rese agli occhi della corte un «*policier patriote*»³⁸³.

Nel maggio 1948 il ministro della giustizia dichiarò in una seduta dell'Assemblea nazionale che il processo di Kabacinski sarebbe stato riesaminato. In luglio, grazie alla mobilitazione in favore dell'imputato, il Consiglio superiore della magistratura, riunito sotto la presidenza di Vincent Auriol, decretò la revisione del processo, il cui dossier fu quindi trasmesso alla *Chambre criminelle* della Corte di Cassazione³⁸⁴. Inoltre, dalla Polonia giungeva la testimonianza di due polacchi, appartenenti durante alla guerra alla stessa formazione partigiana dei fratelli Kabacinski, che si erano presentati all'ambasciata di Francia a Varsavia dichiarando di essere stati loro a giustiziare il poliziotto come gli era stato ordinato dai propri capi partigiani³⁸⁵. Qualche settimana più tardi quest'ultimi, su richiesta dal ministro della giustizia e grazie a un accordo diplomatico che assicurava loro l'immunità, erano stati chiamati in Francia per essere ascoltati dal consigliere presso la corte d'appello di Lione, in presenza del console polacco.

Grazie alle nuove informazioni raccolte, alle pressioni della stampa e alle manifestazioni pubbliche da parte delle associazioni partigiane, si giunse alla grazia presidenziale per Kabacinski il 4 gennaio 1951. L'articolo 35 della costituzione della Quarta Repubblica confidava il potere di concedere la grazia al Presidente della Repubblica in sede di CSM: «*le président de la République exerce le droit de grâce en Conseil supérieur de la magistrature*». L'articolo era il risultato di un compromesso tra due posizioni opposte emerse nelle due assemblee costituenti. Da una parte, coloro che volevano affidare il diritto di grazia al Presidente della Repubblica, così come prima era nelle mani del re. Dall'altra coloro che auspicavano una decisione collegiale³⁸⁶.

³⁸³ F. GRENARD, *La Résistance en accusation*, cit. p.129.

³⁸⁴ *La révision du procès Kabacinsky est ordonné*, in «L'Humanité», n.1196, 11-12 juillet 1948, p.2.

³⁸⁵ *Après la confirmation des faits nouveaux qui l'innocent Jean-Pierre Kabacinsky doit être libéré immédiatement*, in «France d'Abord», n.356, 25 mai-01 juin 1950, p.8. La vicenda è ricordata anche all'*Assemblée Nationale* tra gli altri in un intervento del generale Pétit che ne ripercorre i passaggi. JO, *Assemblée Nationale, débats parlementaires*, intervento di Pétit, seduta del 22 dicembre 1950, p.3276.

³⁸⁶ J. MONTEIL, *La grâce en droit français moderne*, Paris, Librairies techniques, 1959, pp.8-31.

Nonostante la grazia ottenuta, le vicissitudini del partigiano polacco non erano finite. Lo stesso giorno della firma da parte del presidente della Repubblica della misura di grazia, il ministro degli interni emetteva un mandato d'espulsione perché *«vu les mauvais renseignements recueillis sur le ressortissant polonais, considérant que la présence de l'étranger susdésigné sur le territoire français est de nature à compromettre l'ordre public»*³⁸⁷. Da uno scambio interno ai *renseignements généraux* sappiamo che Kabacinski fu condotto subito alla frontiera, trasferito a Berlino e consegnato alle autorità polacche in cambio di due francesi detenuti in Polonia³⁸⁸.

L'altro caso riguarda il partigiano Edouard Moreau, anche lui, come anticipato in apertura di questo paragrafo, condannato a morte da una corte di assise pochi giorni dopo i fratelli Kabacinski. Il capitano Moreau, insieme ad altri otto partigiani FTPF, era accusato di omicidio, tentato omicidio e furto aggravato. Nello specifico, le accuse a carico dei partigiani erano quelle dell'omicidio di Georges Havenne il 20 luglio 1944 a Auchel, della sottrazione con l'uso della violenza della pistola a due gendarmi e la morte di uno di essi il 26 luglio 1944 a Camblain-Chatelain, dell'omicidio di un altro gendarme, del furto di alcune biciclette, dell'omicidio di René Guffroy il 22 luglio 1944, dell'omicidio di Edomond Boitel e del tentato omicidio del figlio il 3 agosto 1944, del furto di 6.000 franchi alla famiglia Boitel, del furto di burro, prosciutti, tabacco, valigie, abiti, orologi per il valore di 30.000 franchi. Moreau era indicato come l'esecutore materiale dell'omicidio di Boitel e come ispiratore, complice o come persona a conoscenza dei fatti per gli altri reati³⁸⁹. Egli fu l'unico a esser condannato alla pena capitale poiché fu riconosciuto come il capo del gruppo partigiano e quindi ritenuto responsabile della condotta di tutti i membri per *«abus d'autorité ou de pouvoir provoqué à ces actions ou en ayant en connaissance aidé ou assisté leurs auteurs dans les faits»*³⁹⁰. Gli altri imputati furono condannati a pene diverse che vanno dai lavori forzati a vita a due anni di reclusione.

Moreau era stato omologato come capitano FFI dalla commissione regionale della prima regione militare il 17 febbraio 1945³⁹¹. Tale omologazione, però, non era stata confermata dalla commissione nazionale che sancì il proprio diniego nel 1954. Moreau si oppose a tale decisione formulando ricorso senza, però, ottenere una revisione della decisione per i seguenti motivi: *«manque d'attestation, impossibilité de déterminer l'unité d'appartenance telle qu'elle figure au dossier, conclusions de l'enquête de la préfecture»*. Secondo il prefetto, infatti, *«la*

³⁸⁷ AD de Saône-et-Loire, 747W188, *Cabinet du préfet, affaire Kabacinsky*.

³⁸⁸ AD de Saône-et-Loire, 747W188, *Cabinet du préfet, affaire Kabacinsky*.

³⁸⁹ AD du Pas-de-Calais, 2U450, 2U451. *Arrêt Cour d'Assises du Département du Pas de Calais, 12.02.1948*.

³⁹⁰ AD du Pas-de-Calais, 2U450, 2U451. *Arrêt Cour d'Assises du Département du Pas de Calais, 12.02.1948*.

³⁹¹ SHD, GR16P429329, *dossier Moreau Edouard*.

délivrance en sa faveur d'un certificat d'appartenance aux FFI me parait inopportune, en raison de la nature et de la gravité de la condamnation». È interessante notare che nel fascicolo di Moreau tra gli atti di Resistenza citati a supporto della richiesta di riconoscimento vi fosse proprio una delle esecuzioni per cui era stato condannato a morte.

Al momento del processo Moreau possedeva la qualifica di militare con il grado di *capitaine*. Fin dall'apertura dell'istruttoria nell'agosto del 1945 per l'omicidio del collaborazionista Edmond Boitel, inoltre, l'apparato dirigenziale FTPF si era pronunciato per sostenere l'operato di Moreau e confermarne i titoli di Resistenza. René Champin, deputato comunista e ex membro del comitato militare nazionale FTPF, scrisse al giudice istruttore ricordando i combattimenti a cui Moreau aveva partecipato, i numerosi sabotaggi, le qualità che lo fecero arrivare fino al grado di capitano e il fatto che nel luglio 1944 il figlio Julien, anche lui partigiano, era stato fucilato dai tedeschi. Nella lettera si ricordava come l'ordine di uccidere Boitel fosse stato dato al comandante René, e da questi a Moreau, dal comando nazionale per i rapporti che intratteneva con i tedeschi e la Gestapo³⁹². Anche il socialista Guy Mollet si spese in favore di Moreau, sottolineando la qualità di partigiano di Moreau e ribadendo come egli avesse agito eseguendo gli ordini del comando nazionale³⁹³.

La difesa di Moreau si incentrò proprio sulla sua qualifica di militare e sulla legittimità delle azioni a lui imputate, giustificate dagli ordini che aveva ricevuto e dal contesto di guerra nel quale erano avvenute. Di conseguenza, l'avvocato nelle sue conclusioni chiedeva che Moreau fosse giudicato da un tribunale militare³⁹⁴. Nel rinvio a giudizio gli imputati venivano definiti come appartenenti alla «*bande Moreau*» e i loro atti apostrofati come «*actes de banditisme*». Il timore della difesa era quindi che una giurisdizione ordinaria non potesse comprendere appieno le circostanze in cui inserire l'operato di Moreau e dei suoi uomini. La richiesta fu, però, respinta e Moreau e gli altri partigiani vennero, come si è visto, giudicati dalle assise di Pas-de-Calais. Successivamente Moreau, come Kabacinski, beneficiò della grazia presidenziale. Il 9 luglio 1948 il presidente della Repubblica commutò la pena di morte in dieci anni di lavori forzati, i quali furono più volte ridotti fino al 18 marzo 1952 quando fu scarcerato.

Entrambi i casi suscitarono una notevole mobilitazione politica condotta sia dal partito comunista, nelle sue sezioni locali e a livello nazionale, sia dalle associazioni partigiane. Su questo particolare aspetto della vicenda tornerò a occuparmi più dettagliatamente in seguito, quando mi concentrerò sul ruolo rivestito dal Partito comunista e sulle strategie di difesa messe

³⁹² AD du Pas-de-Calais, 2U450. *Lettre René Camphin, 25.12.1945.*

³⁹³ AD du Pas-de-Calais, 2U450. *Lettre Guy Mollet 19.12.1946.*

³⁹⁴ AD du Pas-de-Calais, 2U451. *Conclusions pour Moreau 23.01.1947.*

in campo per i partigiani imputati³⁹⁵. È, però, impossibile separare nettamente ciò che avveniva all'interno delle aule del tribunale, da ciò che succedeva al di fuori. Sfera giudiziaria e sfera pubblica erano infatti intrinsecamente legate. Nel maggio 1948 si ha, ad esempio, un intervento del deputato comunista André Tourné all'*Assemblée Nationale* per chiedere delucidazioni al ministro della giustizia André Marie circa il rigetto del ricorso in Cassazione contro le sentenze capitali di Kabacinski e Moreau. Tourné era il portavoce di alcune associazioni partigiane che chiedevano la revisione immediata dei due processi, perché, a loro avviso, nelle due sentenze si potevano riscontrare tre «*illégalités*»³⁹⁶. La prima di queste risiedeva nella complessa questione della competenza. Secondo Tourné, infatti, i due imputati erano dei soldati, di conseguenza avrebbero dovuto essere giudicati dai tribunali militari. La seconda e la terza, invece, rimandavano alla mancata applicazione della legislazione esistente in favore dei partigiani: l'ordinanza del 6 luglio 1943 e la legge di amnistia del 1947³⁹⁷.

Charles Tillon, deputato comunista e ex comandante in capo FTPF, indirizzò una lettera aperta direttamente al presidente della Repubblica per chiedere la revisione dei due processi dopo che una prima richiesta era stata respinta nonostante le promesse fatte da André Marie in una seduta dell'*Assemblée Nationale*. Secondo Tillon, i due processi avrebbero dovuto svolgersi davanti a un tribunale militare e le azioni incriminate ai due partigiani avrebbero dovuto essere considerate legittime. Per quanto riguardava la procedura seguita, invece, nel caso di Kabacinski egli denunciava il fatto che non si fosse indagato sul comportamento e le azioni dell'ispettore Duvernois durante l'occupazione, mentre nel caso di Moreau a essere attaccato era il presidente della corte d'assise accusato di insultare deliberatamente la Resistenza³⁹⁸.

Inoltre, nel luglio 1948 una delegazione delle organizzazioni resistenziali, composta da André Tourné, Yves Farge, fondatore dei *Combattants de la Liberté*, il generale Le Petit, consigliere della Repubblica, Beyer e Lucibello dell'*Association des anciens FFI-FTPF*, l'avvocato Michel Bruguier, il segretario generale del *Comité national pour la Libération des patriotes emprisonnés*, Désirat, segretario generale di *Secours Populaire*, Samuel, dell'*Union des Fédérations d'anciens combattants*, e un rappresentante delle organizzazioni della Resistenza polacca in Francia, era stata ricevuta dal Presidente della Repubblica per chiedere

³⁹⁵ Si veda *infra* capitolo IV.1.

³⁹⁶ JO, *Assemblée Nationale, débats parlementaires*, intervento di André Tourné, seduta del 28 maggio 1948, p.3033.

³⁹⁷ JO, *Assemblée Nationale, débats parlementaires*, intervento di André Tourné, seduta del 28 maggio 1948, p.3033. Cfr. *Assez de procès de résistants!*, in «L'Humanité», n.1159, 29 mai 1948, pp.1-2.

³⁹⁸ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 24.

la revisione dei processi e le condanne a morte di Kabacinsky e Moreau³⁹⁹. In una lettera al presidente della Repubblica, l'*Association des anciens FFI-FTP* domandava che fosse concessa a Kabacinski la libertà provvisoria nell'attesa della revisione del processo:

«[...] Cette révision nous semble de droit. Kabacinski doit donc se trouver dans le cas prévu par la loi du 2 août 1949 prévoyant la mise en liberté provisoire pour les résistants poursuivis. Nous attirons respectueusement votre attention, M. le Président, sur le fait que Kabacinski, dont personne ne conteste la brillante attitude dans la Résistance, est emprisonné depuis plus de cinq ans, en répression d'un acte patriotique. Ce serait déjà intolérable s'il en était l'auteur. Cela deviendrait scandaleux si sa détention se prolongeait, maintenant qu'il est établi qu'il n'a pas participé à l'exécution de Duvernois [...]»⁴⁰⁰.

Gli *affaires* Kabaciski e Moreau sono emblematici della pubblicità e della risonanza che ebbero i processi ai partigiani. Inoltre, essi mostrano, a mio avviso, il rigore con cui le corti d'assise guardavano e giudicavano questo tipo di cause. I tribunali militari non pronunciarono nessuna condanna a morte. Il fatto che quest'ultimi fossero formati da militari di professione, oltre al presidente che invece proveniva dalla giustizia civile, poteva aver contribuito alla migliore comprensione del contesto e delle circostanze in cui furono commessi gli atti che erano chiamati a giudicare. Di contro, la giuria popolare, formata da giurati tirati a sorte, aveva mostrato una grande severità. A differenza delle *cour de justice*, chiamate a giudicare per fatti di collaborazionismo, non vi era per i processi contro i partigiani la presenza tra i giurati di esponenti legati alla Resistenza⁴⁰¹.

Le azioni commesse dai partigiani nelle aule delle corti d'assise sembrano venire astratte dal contesto in cui si erano svolte, rimanendo solamente esempi di violenza difficilmente comprensibili dalla popolazione. Le giurie popolari erano proprio l'espressione di quella popolazione e i loro giudizi il sintomo della difficoltà a confrontarsi con il difficile passato e a

³⁹⁹ *Il faut sauver de la mort les patriotes Moreau et Kabacinski!*, in «L'Humanité», n.1193, 08 juillet 1948, p.2.

⁴⁰⁰ Così si poteva leggere nella lettera: *«[...] Cette révision nous semble de droit. Kabacinski doit donc se trouver dans le cas prévu par la loi du 2 août 1949 prévoyant la mise en liberté provisoire pour les résistants poursuivis. Nous attirons respectueusement votre attention, M. le Président, sur le fait que Kabacinski, dont personne ne conteste la brillante attitude dans la Résistance, est emprisonné depuis plus de cinq ans, en répression d'un acte patriotique. Ce serait déjà intolérable s'il en était l'auteur. Cela deviendrait scandaleux si sa détention se prolongeait, maintenant qu'il est établi qu'il n'a pas participé à l'exécution de Duvernois [...]»*. AD de Saône-et-Loire, 747W188, Cabinet du préfet, affaire Kabacinsky.

⁴⁰¹ *Ordonnance du 26 juin 1944 relative à la répression des faits de collaboration*. Gli articoli 9 e 10 prevedevano che la corte fosse composta da un magistrato e da quattro giurati scelti da apposite liste che *«[...] ne peut comprendre que des citoyens qui n'ont cessé de faire preuve de sentiments nationaux»*. JO, 06.07.1944, p.535.

comprendere e, ancora di più, a identificarsi con gli scopi e le intenzioni che avevano mosso i partigiani imputati. Ciò detto, va però tenuto a mente come questi due casi fossero particolari perché le vittime erano un poliziotto e anche una donna e non il profilo tipico del *collaborateur notoire*.

Da queste sentenze sembrano emergere tutta una serie di timori e diffidenze, non ancora superati, nei confronti delle violenze del periodo della Liberazione, come sottolineato anche da Fabrice Grenard⁴⁰².

III.4.2 Una donna al cospetto di un tribunale militare: l'affaire Marchand-Meller

Trovare il caso di una donna partigiana processata per fatti legati alla Resistenza è tutt'altro che scontato. Trovare il caso di una donna partigiana processata da un tribunale militare lo è ancora meno. Tuttavia, Juliette Meller, appartenente a una formazione FTPF, fu perseguita e giudicata dal tribunale militare di Lione. Si tratta dell'unico caso riguardante una donna di cui ho potuto vedere le carte, quindi, non può essere preso come esplicito e rappresentativo di un gruppo, ma nonostante ciò risulta interessante analizzarlo per almeno due motivi: la competenza e la differenza di trattamento tra uomo e donna.

Come già notava Rita Thalmann, la storia delle donne nella Resistenza è stata per molto tempo trascurata⁴⁰³. Per l'analisi e lo studio della partecipazione femminile alla Resistenza, il suo ruolo e il suo spazio, si è infatti dovuto attendere inizialmente gli anni Settanta, quando le rivendicazioni femministe investirono anche la ricerca scientifica, e poi la fine degli anni Ottanta con l'affermarsi dei *Women's Studies*⁴⁰⁴. Un momento importante, che contribuì ad aprire questo campo di studi, fu il convegno organizzato nel 1975 dall'*Union des femmes françaises* dal titolo «*Les femmes dans la Résistance*»⁴⁰⁵. Successivamente, grazie all'impulso della storiografia anglofona le vicende iniziarono a essere lette attraverso la lente focale degli studi di genere⁴⁰⁶. Seguendo questo solco furono pubblicati nel 1995 due contributi

⁴⁰² F. GRENARD, *La Résistance en accusation*, cit., pp.129-130.

⁴⁰³ R. THALMANN, *L'oubli des femmes dans l'historiographie de la Résistance*, in F. THEBAUD (a cura di), *Résistances et Libérations. France 1939-1945*, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995 [http://clio.revues.org/513 Consultato il 29.02.2020].

⁴⁰⁴ L. DOUZOU, M. YUSTA, *Introduction*, in L. DOUZOU, M. YUSTA (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp.9-16, pp.9-11. A tale proposito si vedano i lavori di Paula Schwartz. P. SCHARTZ, *Redefining Resistance: women's activism in Wartime France*, in M. RANDOLPH HIGONNET, J. JENSON, S. MICHEL, M. COLLINS WEITZ (a cura di), *Behind the lines. Gender and the Two World War*, Yale University Press, 1987, pp.141-153; P. SCHWARTZ, *Partisanes and gender politics in Vichy France*, in «French Historical Studies», n.1, 1989, pp.126-151.

⁴⁰⁵ *Actes du colloque de l'Union des femmes françaises*, Paris, Editions Rocher, 1977.

⁴⁰⁶ J. W. SCOTT, *Gender: a useful category of historical analysis*, in «The American Historical Review», n.5, 1986, pp.1053-1075. Accanto a questo rinnovamento portato dagli studi di genere, va ricordata anche un'altra

fondamentali: un articolo di Laurent Douzou sui «Cahiers de l'IHTP» e un numero monografico della rivista «Clio. Femmes, Genre, Histoire»⁴⁰⁷. Da allora molti studi sono stati realizzati sulla storia delle donne in guerra, in generale, e, in particolare, si è diffuso un nuovo interesse per la storia della Resistenza femminile⁴⁰⁸.

La partecipazione delle donne alla Resistenza è stata stimata in media al 12% del totale dei partigiani, con punte che oscillano tra il 10 e il 24% a seconda del luogo e dell'organizzazione⁴⁰⁹. Se ci si attiene ai riconoscimenti ufficiali, gli storici stimano che il ruolo delle donne sia stato sottorappresentato. In particolare, ritroviamo solo 6 donne su 1038 *Compagnons de la Libération*, solo il 6% di coloro che sono stati decorati con la *médaille de la Résistance* sono donne, stessa percentuale tra coloro che si sono visti attribuire la *Carte de combattants volontaire de la Résistance*⁴¹⁰. Come si è visto, per ottenere la CVR bisognava che fosse l'interessato a imbastire il proprio dossier e a presentare domanda. E quindi non è da sottovalutare come la componente sociale e culturale influenzasse questa pratica. Inoltre, le commissioni chiamate ad attribuire le onorificenze erano quasi esclusivamente formate da uomini. A imporsi era stata una visione della Resistenza come fatto squisitamente militare, da cui veniva esclusa la dimensione di fenomeno sociale. D'altra parte, come ha evidenziato Claire Andrieu, un altro fattore che ha contribuito a questa sotto rappresentanza è stata la mancanza di rivendicazione da parte delle donne in quanto sono state loro stesse a non definirsi come *résistantes* una volta la guerra finita⁴¹¹.

Nonostante alcuni proclami diffusi durante la guerra, come quello di Maurice Schuman alla BBC in cui si parlava di centinaia di migliaia di donne combattenti, la storiografia è

importante novità nella storiografia della Resistenza, ossia il nuovo sguardo sulla Resistenza in Europa concentrato sulla resistenza civile, introdotto grazie al lavoro di Jacques Sémelin. J. SÉMELIN, *Sans armes face à Hitler: la résistance civile en Europe. 1939-1943*, Paris, Payot, 1987.

⁴⁰⁷ L. DOUZOU, *La Résistance, une affaire d'hommes?*, in F. ROUQUET, D. VOLDMAN (a cura di), *Idéités féminines et violences politiques (1936-1946)*, in «Cahiers de l'IHTP», n.31, 1995, pp.11-24; F. THEBAUD (a cura di), *Résistances et Libérations. France 1939-1945*, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995

⁴⁰⁸ Per quanto riguarda il primo caso si vedano in particolare L. CAPDEVILA, F. VIRGILI, *Guerre, femmes et nation en France (1939-1945)*, 2000 [<http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01360437>]; L. CAPDEVILA, F. ROUQUET, F. VIRGILI, D. VOLDMAN, *Sexe, genre et guerres (France 1914-1945)*, Paris, Edition Payot & Rivages, 2003. Sulla storia della Resistenza femminile, invece, segnalo tra gli altri C. ANDRIEU, *Les résistantes, perspectives de recherche*, in «Le Mouvement social», n.180, 1997, pp.69-96; L. CAPDEVILA, *La mobilisation des femmes dans la France combattante (1940-1945)*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.12, 2000 [<http://clio.revues.org/187> Consultato il 29.02.2020]; M. GILZMER, C. LEVISSE-TOUZÉ, S. MARTENS (a cura di), *Les femmes dans la Résistance en France*, Paris, Tallandier, 2003; C. LACOUR-ASTOL, *Le genre de la Résistance*, cit. Per una prospettiva comparata a livello europeo si veda L. DOUZOU, M. YUSTA (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018. Sulla Francia si vedano i saggi di Lacour-Astol e Blanc.

⁴⁰⁹ Si veda a tale proposito la tabella riassuntiva in C. ANDRIEU, *Les résistantes*, cit., p.74.

⁴¹⁰ L. DOUZOU, *La Résistance, une affaire d'hommes?*, cit., p.21.

⁴¹¹ C. ANDRIEU, *Les résistantes*, cit., p.73. Sulla *reconnaissance* delle donne si veda in particolare il saggio di Lacour-Astel. C. LACOUR-ASTOL, *L'engagement résistant féminin*, cit.

concorde nel sottolineare il ruolo limitato delle donne nelle azioni di tipo militare⁴¹². Se, infatti, agli inizi della Resistenza si registra una forte presenza della componente femminile, dovuta anche alla mancanza di uomini impiegati al fronte, questa si ridimensiona con il passare dei mesi. La nascita delle organizzazioni resistenziali presenta un momento di autonomia per le donne, una parentesi destinata a chiudersi. Anche nella Resistenza, infatti, il genere rimaneva un fattore determinante per l'assegnazione dei ruoli e delle funzioni da assumere, come sottolineato da Paula Schwartz⁴¹³. Di conseguenza, a mano a mano che la Resistenza si organizzava e si sviluppava si assisteva alla riaffermazione del ruolo rivestito dagli uomini⁴¹⁴. La Resistenza non aveva fatto tabula rasa delle abitudini e delle rappresentazioni sociali del passato, ma almeno in questo senso ne riproduceva gli schemi. Con il passare del tempo le donne si trovano destinate a mansioni tradizionalmente riconosciute come femminili, il loro ruolo diviene più circoscritto e «in fine, *elles se voient effectivement écartées des unités combattantes FFI*»⁴¹⁵.

Con l'evolversi della guerra cresceva il bisogno di soldati e, di conseguenza, diveniva più raro per le donne avere parte attiva nei combattimenti⁴¹⁶. Secondo Capdevila, il fatto che la lotta armata fosse destinata, almeno nell'ultima fase, ai soli uomini, ha fatto sì che la Resistenza reintroducesse «*le dysmorphisme sexuel dans une guerre qui, tant qu'elle avait été l'affaire de civils, clandestins et peu armés, avait atténué voire amorcé la dilution de la différence sociale entre les genres*»⁴¹⁷. In effetti, immaginare l'entrata delle donne nella sfera militare, cioè in un territorio che rimaneva per definizione maschile, era difficile anche per la Resistenza⁴¹⁸. Tra questa minoranza, le donne che parteciparono ai combattimenti o che assunsero ruoli di supporto erano nella quasi totalità affiliate o membri di organizzazioni legate al Partito comunista⁴¹⁹.

La situazione era invece differente per le donne che oltrepassarono la Manica per unirsi alle forze del generale De Gaulle. Il 7 novembre 1940, infatti, era stato creato il «*corps féminin*

⁴¹² Maurice Schumann alla BBC il 16 dicembre 1943 pronunciava queste parole: «*dans la dernière guerre [1914-1918] la femme a donné des centaines d'héroïnes à la liberté, pour la première fois dans cette guerre, elle lui a donné des centaines de milliers de combattantes*». Riportato in L. CAPDEVILA, *La mobilisation des femmes*, cit.

⁴¹³ P. SCHWARTZ, *Redefining Resistance*, cit.

⁴¹⁴ Per una breve sintesi sulle diverse mansioni assunte dalle donne durante la Resistenza si veda D. VEILLON, C. LEVISSE-TOUZÉ, *Des femmes engagées dans la Résistance*, in L. CAPDEVILA, P. HARISMENDY (a cura di), *L'engagement et l'émancipation*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, pp.107-117.

⁴¹⁵ H. ECK, *Les Françaises sous Vichy*, in F. THÉBAUD (a cura di), *Histoire des femmes. Le XX^e siècle*, Paris, Plon, pp.185-211.

⁴¹⁶ P. SCHWARTZ, *Partisanes and gender*, cit., p.145.

⁴¹⁷ L. CAPDEVILA, *Le mythe du guerrier et la construction sociale d'un «éternel masculin» après la guerre*, in «*Revue française de psychanalyse*», n.2, 1998, pp.607-623, p.613.

⁴¹⁸ L. DOUZOU, *La Résistance, une affaire d'hommes*, cit., p.19.

⁴¹⁹ P. SCHWARTZ, *Partisanes and gender*, cit., p.128.

des volontaires françaises», ribattezzato poi «*Corps de Volontaires Françaises*», su ispirazione del modello britannico delle *Auxiliary Territorial Service*. Esse furono le prime donne a diventare soldati essendo a loro riconosciuto lo statuto militare. Successivamente, il 20 novembre 1942 fu creato il primo corpo di donne soldato in Africa del nord: «*événement sans précédent dans l'armée française*». Infine, il 26 aprile 1944 fu istituita *l'Arme Féminine de l'Armée de Terre* (AFAT)⁴²⁰.

Nonostante i numeri esigui delle donne che parteciparono attivamente come «*combattantes*» alla Resistenza, alcune furono processate dopo la Liberazione⁴²¹. Nell'elenco da me stilato sulla base dei documenti del ministero della giustizia sono presenti sedici donne implicate come autrici o complici in processi per fatti legati alla Resistenza; solo un caso certo, quello in cui è coinvolta Juliette Meller, davanti a un tribunale militare. In un altro caso, ho riscontrato la presenza di un tribunale militare, nello specifico quello di Lione, ma non essendo riuscita a trovare i relativi documenti non sono in grado di dire se l'imputata, Breton Georgette, sia effettivamente arrivata a processo davanti a una corte militare. Dal fascicolo a lei dedicato presente agli *Archives Nationales* si può, però, intuire come la presenza di donne in questo tipo di cause provocasse ancora più incertezza e confusione sull'attribuzione della competenza. Georgette, insieme a un tale Maison, era accusata di un omicidio avvenuto il 3 settembre 1944 in seguito alla denuncia depositata dal padre della vittima nel 1945. Pare che, in seguito a quest'ultima, un procedimento fosse stato aperto dalla giurisdizione militare, la quale si era dichiarata incompetente «*estimant que les faits incriminés avaient été commis en dehors du service par des militaires ayant des complices civiles*»⁴²². Tuttavia, come si è già visto più volte, anche la giurisdizione civile, in questo caso nella figura del procuratore generale presso la corte d'appello di Grenoble, sosteneva la propria incompetenza, a causa proprio della qualità di militare dei due imputati⁴²³. Come sostenuto in una nota della *Direction des affaires criminelles*,

⁴²⁰ L. CAPDEVILA, F. VIRGILI, *Guerre, femmes et nation en France*, cit. Recentissimo è il volume di Albertelli sul *Corps des Volontaires Françaises*. S. ALBERTELLI, *Elles ont suivi De Gaulle. Histoire du Corps des Volontaires Françaises (1940-1946)*, Paris, Perrin, 2020

⁴²¹ A questo proposito sarebbe interessante in un futuro fare uno studio comparativo tra le donne partigiane e le donne collaborazioniste implicate in azioni di guerra e processate poi nel dopoguerra. Un primo passo in questo senso è il confronto con il lavoro che sta conducendo Barbara De Luna sui processi alle collaborazioniste in Francia e Italia. B. DE LUNA, *Le donne del nemico. I processi per collaborazionismo nel dopoguerra. Francia e Italia a confronto*, tesi di dottorato in corso, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Sulle collaborazioniste italiane si veda C. NUBOLA, *Fasciste di Salò: una storia giudiziaria*, Roma, Bari, Laterza, 2016..

⁴²² AN, BB/18/3873, *Affaire Maison, Breton*.

⁴²³ In un rapporto al ministro della giustizia, datato 5 aprile 1949, il procuratore generale presso la corte di appello di Grenoble avvalsa la propria decisione di richiedere un'ordinanza di incompetenza e rinviare la causa alla corte di cassazione *en règlement des juges* con le seguenti motivazioni: «*Leur qualité de militaires au 3 septembre 1944 résulte des déclarations suivantes: 1. Pour Maison: A. Sa propre déclaration, corroborée par sa fiche de démobilisation précisant qu'il est entré aux FFI le 18 juillet 1943 et a été démobilisé le 2 juillet 1946. B. Par celle de Baptiste Saroglia, ex-commissaire aux effectifs du bataillon FTPF Henri Barbusse, auquel il*

infatti, la competenza di una giurisdizione o dell'altra poteva essere determinata solo «*lorsque la qualité exacte de la nommée Georgette Breton sera établie*»⁴²⁴.

Tornando ora a Meller Juliette, alias «Liette», nata il 22 aprile 1924, dall'istruttoria risultava disoccupata, sposata con un figlio, e senza precedenti giudiziari. Al momento dei fatti a lei incriminati era «*militaire de 2me classe au service B de l'État-Major FTPF de Bordeaux*»⁴²⁵. Nel novembre 1944 veniva spiccato nei suoi confronti un mandato d'arresto insieme a Marchand Georges e altri, accusati di arresti illegali, sequestro di persona, aggressione e percosse, omicidio. Gli imputati si dichiararono estranei ai fatti, come dimostra questa lettera di Marchand del 28 marzo 1945 indirizzata al Colonnello Raynaud, commissario del governo:

*«Mon Colonel, je ne comprends pas que je suis toujours incarcéré à la Prison Militaire de Bx et que les responsables de l'attaque du château de Thouars, ou le château fut pillé et cinq patriotes fut tué, et que les responsables sont en liberté. Et que moi après trois ans et demi prisonnier en Allemagne, évadé le 4 septembre 1943, que je suis toujours en prison, pour des miliciens qui ont été fusillés, auquel je ne suis pas le responsable. Mon Colonel, je vous demanderais de bien vouloir m'entendre à seul fin de faire activer la procédure, car je suis dans le 5ème mois d'incarcération, ou je suis dans l'ignorance total de mon instruction, ou je suis toujours au secret»*⁴²⁶.

appartenait en août et septembre 1944. 2. Pour Georgette Breton: A. Sa propre déclaration; B. Celle de Saroglia, précisant qu'elle était sous les ordres de Maison. Monsieur le gouverneur militaire de Lyon confirme que le bataillon Henri Barbusse était une unité militaire. [...] Il n'est pas discutable que les faits reprochés se rattachent au service». AN, BB/18/3873, Affaire Maison, Breton. Come sostenuto dal procuratore generale, infatti, Georgette Breton era stata omologata FFI e quindi doveva rispondere, in quanto militare o assimilato, alla giustizia militare per atti compiuti in servizio. Il suo fascicolo è consultabile presso il Service Historique de la Défense, SHD, GR16P 89784.

⁴²⁴ AN, BB/18/3873, Affaire Maison, Breton.

⁴²⁵ DCAJM, 514 affaire MARCHAND Alexandre, MELLER Juliette dit du "Château de Cadaujac" – TMFA Lyon 27/11/1957 Jgt 504. Nella dicitura viene riportato come Marchand Alexandre, Alexandre era però il nome del padre. Il nome dell'imputato era Georges. Informazioni su questo caso si trovano anche in AN BB/18/3873, Affaire Marchand Rose Alexandre, Meller Juliette, Pezat Pierre et autres.

⁴²⁶ DCAJM, 514. Lettre MARCHAND Georges 28.03.1945. Il passato di Marchand è ricordato anche in una lettera datata 13.06.1945 del Comité départemental de Libération de la Gironde e del Comité de Défense des Résistants Détenus al colonello a capo delle indagini: «*Le Lieutenant Marchand a rendu au pays, au cours de la guerre, des services tout à fait exceptionnels: mobilisé en août 1939, il a été fait prisonnier le 19 juin 1940 à Bonnexy, après de durs combats; emmené en Allemagne [...] il a fait cinq tentatives manquées d'évasion et a réussi la 6^{ème} fois à s'évader. Il était de retour à Paris en septembre 1943. Revenu en France, il est entré dans le maquis; à Irun en janvier 1944, alors qu'il cherchait à gagner Alger par l'Espagne, il a été arrêté par la Gestapo allemande, mais a réussi à s'enfuir et à revenir en France. Au mois de mars 1944, il avait formé un noyau de résistants de l'effectif d'une compagnie [...]*».

Da un rapporto redatto nel 1944 sulla base di diverse testimonianze orali risultava che una formazione FTPF dipendente dal gruppo «Soleil» che comprendeva anche soldati malgasci, si era installata in un castello requisito a Cadujac. Il gruppo, al cui comando vi era Marchand alias *Lieutenant Bob*, aveva in custodia dei prigionieri, collaborazionisti della zona. Secondo il rapporto, a un certo momento iniziarono le esecuzioni di quest'ultimi, commesse al di fuori di processi legali, di sera nel parco del castello a colpi di pistola. Tra gli «*assassins*» e «*bourreaux*», come venivano definiti nel rapporto, figurava anche una donna, Meller Juliette⁴²⁷. L'accusa formulata era che la formazione FTPF avesse deciso di procedere illegalmente all'epurazione nella zona di Bordeaux nel mese di settembre 1944⁴²⁸. Tre luoghi erano stati sequestrati a tale scopo e usati come prigione: il castello di Cadujac, come si è già visto, la caserma di Carayoud-Latour e il castello Thouars a Talence. Secondo le informazioni raccolte dalla polizia giudiziaria i dirigenti del gruppo Soleil non avevano agito per spirito patriottico, ma al contrario «*ils ont profité de la période révolutionnaire que nous traversons pour assouvir certaines vengeances personnelles, choses qu'ils n'auraient pu accomplir en période normale*»⁴²⁹.

A tal proposito alcuni tra i sequestrati avevano sporto denuncia per arresto illegale, percosse e violenze. Tra questi vi era la moglie di Lucien Descarpentries, la quale chiedeva notizie del marito, sparito dal 10 settembre 1944 e che secondo lei era stato giustiziato a Cadujac senza esser stato prima giudicato da un tribunale regolare con la falsa accusa di esser un miliziano e di aver consegnato alla Gestapo alcuni partigiani poi deportati in Germania⁴³⁰. Durante il primo interrogatorio, Marchand dichiarò che era a capo del castello di Cadujac su ordine del suo superiore il capitato Toubib, di cui non conosceva le vere generalità, con il compito di sorvegliare una sessantina di prigionieri. Secondo l'imputato nessuna violenza era stata commessa sui detenuti e a sua conoscenza erano state eseguite sei condanne a morte, tra cui quella di Descarpentries perché accusato di aver denunciato dodici partigiani. La responsabilità di tali esecuzioni veniva attribuita a una squadra coordinata direttamente dal

⁴²⁷ DCAJM, 514. *Rapport état-major 17.11.1944.*

⁴²⁸ La città era stata liberata alla fine dell'agosto 1944.

⁴²⁹ DCAJM, 514. *Rapport de police 31.01.1945.*

⁴³⁰ DCAJM, 514. *Plainte Madame Bedrine, épouse Descarpentries au Colonel Commandant la 18^{ème} Région Bordeaux.* La donna chiedeva in particolare «*1° de déposer une plainte contre inconnu à raison de l'odieuse dénonciation, objet vraisemblablement d'une vengeance personnelle, et qui a motivé notre arrestation. 2° de déposer plainte contre inconnus pour arrestation arbitraire. 3° de déposer plainte contre inconnu pour assassinat de mon mari. 4° de demander la réhabilitation de la mémoire de mon mari, avec parution dans la presse régionale. 5° de rechercher le corps de mon mari.*».

capitano Toubib; Marchand sosteneva di ignorare «*les ordres qu'il a pu recevoir directement. Je ne sais pas davantage s'il se conformait à un jugement*»⁴³¹.

I fatti che venivano contestati erano senza dubbio molto gravi e il loro accertamento appariva complesso date le versioni diametralmente opposte raccolte nel corso dell'istruttoria. Il punto cruciale era stabilire se si era trattato di manifestazione incontrollata di violenza, con torture e omicidi, da parte di una formazione partigiana oppure se le accuse fossero state mosse da alcuni detenuti o dai loro famigliari senza alcun riscontro oggettivo e che perciò le esecuzioni rientravano nelle prerogative possibili all'interno del contesto di epurazione in atto. Il 17 dicembre 1946 il tribunale militare di Bordeaux si dichiarò incompetente con le seguenti motivazioni: i fatti incriminati non costituivano infrazioni d'ordine militare, vi era la presenza di coautori e complici civili e di conseguenza tutti gli imputati dovevano essere tradotti davanti la giurisdizione ordinaria, infine la legge n.46-991 del 10 maggio 1946 fissava al primo giugno 1946 la data legale di «*cessation des hostilités*» e quindi il ritorno alle procedure come in tempo di pace⁴³². Il caso passò così al tribunale de *première instance* de Bordeaux.

Meller, Marchand e gli altri imputati appartenevano a un servizio di informazione chiamato «Service B», formato da alcuni partigiani FTFP distaccati presso lo Stato Maggiore FTFP a Bordeaux e dipendente dalla *18ème région* militare. Si trattava effettivamente di un servizio militare le cui mansioni erano quelle di provvedere alla raccolta di informazioni e di procedere all'epurazione, «*ce qui l'habilitait à procéder à toute arrestation, sous condition qu'il s'agisse de faits de collaboration*»⁴³³. In questo modo anche Juliette Meller risultava appartenere a un gruppo militare, come lei stessa precisò nell'interrogatorio davanti al giudice istruttore del tribunale di Bordeaux, ricordando il grado militare che le era stato attribuito e l'uniforme che portava.

«Je vous affirme que dès mon arrivée au groupe de STEFF dit 'Turenne', j'ai été considérée comme militaire ; je percevais une solde de 300 francs par mois, je touchais même le tabac comme les hommes de troupe; j'étais assimilée à un soldat de 2^{ème} classe. Je prenais mes repas avec l'état-major FTP au restaurant Labro. Quelque temps après la libération, j'ai même porté un uniforme kaki et j'avais des bottes. Je devais l'obéissance aux officiers de mon service. [...] Je n'ai pas cessé

⁴³¹ DCAJM, 514. *Procès-verbal de première comparution Marchand 24.11.1944.*

⁴³² DCAJM, 514. *Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire de Bordeaux 17.12.1946.*

⁴³³ DCAJM, 514. *Exécution commission rogatoire 27.05.1947.*

mes fonctions au service B que lorsque les groupes FFI ont été dissous pour être incorporés dans la nouvelle armée»⁴³⁴.

Il decreto del 19 settembre 1944 dichiarando le FFI parte integrante dell'esercito aveva, come già visto, assimilato i partigiani ai soldati sottomettendoli alle regole dell'organizzazione e della disciplina militare e quindi rendendoli giudicabili dai tribunali militari. Juliette Meller era una di questi.

Nel frattempo, l'imputata si trovava ancora in carcere dove rimase fino al 16 maggio 1947 quando il giudice istruttore ne ordinò la messa in libertà provvisoria. L'avvocato di Meller, Ippolito del *barreau* di Bordeaux, ne aveva infatti richiesto la scarcerazione con due motivazioni. Non vi erano, innanzitutto, prove sufficienti a stabilire la colpevolezza di Meller. Se inizialmente la detenzione era giustificata dalla gravità delle imputazioni e dell'imprecisione dell'istruzione, adesso secondo l'avvocato queste due giustificazioni non potevano più essere sufficienti a confermare carcerazione. Inoltre, Meller era l'unica imputata a trovarsi ancora sottoposta a detenzione preventiva. Tutti coloro che erano stati coinvolti nei fatti di Carayon-Latour, Cadujac o Thouars erano stati rilasciati, compresi i capi diretti di Meller. Quest'ultima, secondo la tesi dell'avvocato, aveva agito eseguendo gli ordini proprio di quei capi, i quali solamente avrebbero dovuto rispondere davanti alla giustizia perché *«les responsabilités remontent vers ceux qui prenaient des initiatives et donnaient des ordres et ne doivent pas retomber sur ceux qui les exécutaient sans que même la preuve soit rapportée un instant qu'ils aient effectivement exécutés»⁴³⁵.*

A venir meno erano le due principali motivazioni dell'ordinanza di incompetenza del tribunale militare. Per prima cosa si trattava di un servizio militare, in secondo luogo non vi era la presenza di coautori civili in quanto era stata dimostrato che Meller era equiparata a un soldato. Per questo il 12 luglio 1947 anche il tribunale *de première instance* di Bordeaux emise un'ordinanza di incompetenza. Innanzitutto, veniva ribadita la delicatezza della vicenda trattandosi di un caso complesso dove una banda partigiana era accusata di fatti gravissimi come

⁴³⁴ DCAJM, 514. *Interrogatoire de Meller 09.05.1947*. Le stesse argomentazioni vennero usate nell'ordinanza di incompetenza del tribunale *de première instance* di Bordeaux – *«la femme Meller elle-même, assimilée à un soldat, portait l'uniforme, percevait la solde, et était soumise aux ordres des chefs de l'organisation FTP»* – e dal procuratore generale di Grenoble nel caso Breton Maison. Inoltre, per una donna essere assimilata a un soldato di seconda classe corrispondeva a rivestire la carica di *lieutenant* per un uomo. Sull'equiparazione dei gradi tra uomo e donna si veda E. JAUNEAU, *Des femmes dans la France combattante pendant la Deuxième Guerre mondiale : le Corps des Volontaires françaises et le Groupe Rochambeau*, in «Genre et Histoire», n.3, 2008, § 20 [<https://journals.openedition.org/genrehistoire/373?lang=en#bodyftn73> Consultato il 29.02.2020].

⁴³⁵ DCAJM, 514. *Ordonnance de mise en liberté tribunal civil de la gironde 16.05.1947*.

il sequestro illegale, la tortura e le esecuzioni sommarie⁴³⁶. L'enumerazione dei fatti incriminati unita alla descrizione della struttura del *Service B*, mostrava l'intenzione della procura di limitare il procedimento all'azione d'insieme dei membri del gruppo partigiano e non ai casi isolati dei singoli. Secondo il giudice istruttore bisognava situare le azioni commesse dagli imputati, designati e incaricati dallo stato maggiore FTPF di Bordeaux e ai cui ordini sottostavano, all'interno del quadro del servizio di cui facevano parte; in particolare «*il ne s'agit point, en l'espèce, d'actes individuels reprochables en dehors du service à des isolés, mais bien d'une action concertée et organisée conformément à des ordres donnés par des chefs militaires responsables*»⁴³⁷. Se infatti gli imputati si erano arrogati il diritto di compiere operazioni di polizia o imporre misure di detenzione era perché il *Service B* al quale appartenevano era stato creato esattamente allo scopo di effettuare inchieste e incarcerare i sospetti di collaborazionismo. A prova di ciò, vi era il fatto che una volta venute meno le necessità immediate dei giorni della Liberazione, il *Service B* fu sciolto e la maggior parte dei sospetti arrestati dai partigiani rimessa alle forze regolari di polizia. Inoltre, le sei esecuzioni avvenute nel castello di Cadujac di cui erano accusati Meller e Marchand sembravano esser state decise «*par les responsables locaux du commandement militaire et dans le cadre du service*»⁴³⁸.

Nel maggio 1948 la *cour de cassation* annullò le due ordinanze di incompetenza e la causa fu rinviata davanti alla sezione d'accusa della corte d'appello di Lione chiamata a pronunciarsi sulla competenza. Quest'ultima nel febbraio del 1949 dichiarò che la giustizia militare era competente per «*connaître des faits commis par les inculpés qui avaient la qualité de militaire et qui ont agi sinon dans le service du moins à l'occasion ou à la faveur du service*» e ordinava ulteriori indagini. Per quel rimpallo di competenza che si è già visto all'opera, il caso tornava così alla giustizia militare; questa volta, però, al tribunale delle forze armate di Lione. L'apertura del nuovo procedimento, le ulteriori indagini e la ricerca di altri testimoni fecero slittare il giudizio al novembre del 1957⁴³⁹, suscitando le proteste delle associazioni partigiane

⁴³⁶ Su questo punto si sarebbe dovuto ricercare traccia della vicenda negli archivi dipartimentali e sulla stampa locale per valutarne risonanza e impatto sulla comunità del luogo, come fatto da Pierre Laborie per il caso del tribunale di Pamiers. Purtroppo, però, i tempi ristretti imposti dal dottorato non hanno permesso un tale ampliamento dell'indagine. In questa sede non è quindi possibile ricostruire i fatti utilizzando le sole fonti giudiziarie ed è per questa ragione che in merito a sequestri illegali e violenze perpetrati o meno nei luoghi di detenzione controllati dai partigiani del *Service B* non posso fornire ulteriori delucidazioni. Sono consapevole del fatto che ciò può minare l'accuratezza dell'analisi, ma d'altro canto non influisce sul problema della competenza, focus di questo capitolo. P. LABORIE, *Entre histoire et mémoire, un épisode de l'Épuration en Ariège: le tribunal du peuple de Pamiers (18-31 août 1944)*, in P. LABORIE, *Les Français des années troubles. De la guerre d'Espagne à la Libération*, Paris, Seuil, 2003, pp.227-244.

⁴³⁷ DCAJM, 514. *Ordonnance d'incompétence Tribunal de première instance de Bordeaux, 12.07.1947.*

⁴³⁸ DCAJM, 514. *Ordonnance d'incompétence Tribunal de première instance de Bordeaux, 12.07.1947.*

⁴³⁹ Di seguito riporto i crimini imputati così come recita l'atto d'accusa a Marchand Geroges, Meller Julliet e Pezat Pierre. Quest'ultimo era anch'egli membro del *Service B*, ma il tribunale militare di Lione su richiesta del

locali contro un processo «*qui s'éternise*»⁴⁴⁰. La sezione di Lione dell'ANACR indirizzò una lettera al presidente del tribunale militare chiedendo che fosse applicata la legge di amnistia del 1953 e riproponendo quel parallelismo tra le sorti giudiziarie dei collaborazionisti e quelle dei partigiani che, come si è visto, aveva caratterizzato i dibattiti sull'amnistia all'*Assemblée Nationale*.

*«Les Anciens Combattants de la Résistance sont profondément indignés que l'on traine encore à ce jour devant les Tribunaux leurs Camarades pour des actes accomplis dans le but de servir la libération de la France, alors que tous les collaborateurs et traîtres sont, eux, en liberté ayant bénéficié des amnisties et grâces successives. [...] Les Anciens Combattants de la Résistance, au nom de leurs héros et martyrs morts pour que vive la France, ont l'honneur de demander à Votre Tribunal, notamment aux officiers français qui le composent, la mise en liberté des Anciens Résistants»*⁴⁴¹.

Il processo, apertosi il 9 novembre 1957, risultò come la sua genesi lungo e complesso. Le udienze furono caratterizzate l'aperto scontro tra gli avvocati della difesa e il presidente del tribunale Husson, magistrato civile consigliere presso la corte d'appello di Lione. Enumerando i fatti presenti nel dossier, quest'ultimo aveva dichiarato che Bordeaux non aveva mai conosciuto un periodo così orribile come quello provocato dalle azioni dei partigiani del *Service B*, scatenando la reazione degli avvocati «*vous oubliez l'occupation, Monsieur le Président*»⁴⁴². Inoltre, il processo si contraddistinse per l'insolita posizione assunta dal pubblico ministero. Il

commissario del governo aveva stabilito la disgiunzione del processo a suo carico in quanto l'imputato era per il momento impossibilitato a spostarsi perché paralizzato. «*19 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de CONRAD Charles ; 19 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de DESCARPENTRIES Lucien ; 26 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire d'un homme non identifié paraissant âgé de 25 ans environ ; 26 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire d'un homme non identifié paraissant âgé de 30 à 35 ans ; nuit du 3 au 4 novembre 1944 ou dans celle du 4 au 5 novembre 1944, à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de CRUSSEL Georges ; nuit du 3 au 4 novembre 1944 ou dans celle du 4 au 5 novembre 1944, à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de PARGADE Jean ; septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus de SAGOT Philippe ; septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus de VIRONNEAU Jean ; septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus d'autres personnes*». DCAJM, 514. Jugement 504 27.11.1957.

⁴⁴⁰ *Le procès qui s'éternise devant le tribunal militaire de Lyon prendra-t-il fin cette semaine...ou l'autre?*, in «Le Progrès», 22 novembre 1957. DCAJM, 514. Coupures de presse.

⁴⁴¹ DCAJM, 514. Lettre ANACR 20.11.1957.

⁴⁴² *Plusieurs fois déjà, des incidents se sont élevés entre le président Husson et la défense*, in «Le Progrès», 26 novembre 1957. DCAJM, 514. Coupures de presse.

commissaire du gouvernement Viboud, infatti, dichiarò in apertura che «*les conclusions de la défense étaient légitimes, que les inculpés agissaient en effet sur ordre, faisaient partie d'une organisation régulière de résistance et étaient persuadés agir dans l'intérêt de la résistance*»⁴⁴³. Gli avvocati Joannès Ambre e André Bessou, scelti da Meller, e Daniel Bovet, designato d'ufficio per Marchand, avevano infatti richiesto l'amnistia per i loro assistiti in quanto non era stata dimostrato che le azioni incriminate, anche se i due imputati continuavano a dichiararsene estranei, fossero state compiute con un spirito di vendetta personale o di lucro e comunque al di fuori della causa della Resistenza. L'amnistia del 1953 prevedeva che spettasse al pubblico ministero provare che i fatti incriminati non fossero stati commessi nell'interesse della liberazione del territorio, e non alla difesa di dimostrarlo. Viboud aveva chiesto al tribunale il proscioglimento per Juliette Meller, «*vous avez parfaitement le droit de la condamner, mais si vous le faites, je n'aurai participé en rien à cette condamnation*», e l'applicazione dell'amnistia per Marchand, «*il a fait acte de résistance, c'est sûr. Pour qu'il ne soit pas amnistié, je dois apporter la preuve que les faits qui lui sont reprochés sont étrangers à la Résistance. Cette preuve, je ne l'ai pas*»⁴⁴⁴. Nella requisitoria di Viboud si leggeva: «*j'abandonne l'accusation en ce qui concerne Meller Juliette. Déclare d'autre part ne pouvons pas rapporter la preuve que les faits reprochés aux accusés sont complètement étrangers à l'intérêt de la Résistance. Demande au tribunal d'acquitter Meller Juliette, de déclarer Marchand coupable de complicité*»⁴⁴⁵. L'amnistia era però stata rigettata e il processo riprese il suo corso.

Nell'ottavo giorno d'udienza le arringhe della difesa si incentrarono sul ritiro delle accuse da parte del pubblico ministero, sulla ricontestualizzazione dei fatti incriminati al contesto della guerra e della lotta di liberazione e al parallelismo con la situazione dei collaborazionisti, due elementi centrali nella costruzione della linea di difesa per i partigiani imputati. Con queste parole, infatti, l'avvocato Ambre apriva il proprio discorso: «*Au huitième jour de ce procès, chargé parfois de force explosive, l'unique preuve de culpabilité retenue contre Mme Meller a volé en éclats, d'une manière qui ne laissait plus de doute pour personne. Lorsque M. le commissaire du gouvernement annonça qu'il abandonnait l'accusation, j'eus l'impression que ma tâche était achevée*»⁴⁴⁶.

⁴⁴³ *Le Tribunal militaire de Lyon a rejeté la demande d'amnistie formulée par deux anciens FTPF de Bordeaux*, in «Le Progrès», 20 novembre 1957. DCAJM, 514. *Coupures de presse*.

⁴⁴⁴ *Réquisitoire au tribunal militaire*, in «Le Progrès», 27 novembre 1957. DCAJM, 514. *Coupures de presse*.

⁴⁴⁵ DCAJM, 514. *Notes d'audience 19.11.1957*.

⁴⁴⁶ *Marchand et Meller sont acquittés*, in «Le Progrès», 28 novembre 1957. DCAJM, 514. *Coupures de presse*. Si veda anche DCAJM, 514. *Conclusion pour Meller, avocat Ambre 27.11.1957 e conclusion pour Marchand avocat Bovet 27.11.1947*.

«Nous ne pouvons pas accepter que les portes des prisons s'ouvrent pour libérer ceux qui, pendant la guerre, furent agents de l'ennemi, pour faire place à ceux qui, comme ceux-ci, ont été mêlés à des événements qui les dépassaient; qui ont été mêlés volontairement ou non à des excès qui furent déplorables. Mais Stendhal écrivait déjà: une révolution n'est sanglante qu'en proportion exacte de l'atrocité des abus qu'elle est appelée à déraciner. Je n'ai pas besoin de rappeler qu'à Bordeaux, sous l'occupation c'est par groupe de cent, monsieur le Président, qu'on fusillait des otages, pris au hasard parmi la population. Clemenceau a dit: la Révolution, c'est n bloc! Elle a connu des impuretés, des erreurs, mais elle était une œuvre nécessaire. Faut-il évoquer un crime dont l'horreur dépasse tout ce qu'on peut imaginer? Oradeur et ses 642 cadavres, ses 232 enfants atrocement tués? Les bourreaux d'Oradour sont libérés, amnistiés...et vous condamneriez Marchand et Julitte Meller ?»⁴⁴⁷.

Nel corso del procedimento, a partire dalla prima istruttoria del 1945, furono messe sovente in primo piano le doti morali e il comportamento di Juliette Meller. Emerge a suo carico, sia dalle testimonianze raccolte sia dai rapporti redatti dalla polizia giudiziaria, un discorso misogino e viziato da stereotipi sulle donne. Ad esempio, in un rapporto del 1946 volto a raccogliere alcuni «*renseignements sur la vie de Meller*» Juliette è descritta come la «*maîtresse*» di un capo partigiano e il suo coinvolgimento nella Resistenza legato esclusivamente alla sua relazione sentimentale al di fuori del matrimonio o del fidanzamento intrattenuta con quest'ultimo⁴⁴⁸. Allo stesso modo e con le stesse parole viene accostata ai soldati tedeschi «*il semble qu'elle ait été la maitresse d'un grand nombre d'entre eux*», «*elle faisait la bombe avec les allemands*». In varie testimonianze vengono ricordate le sue cattive frequentazioni, «*c'est-à-dire la 'noce' qu'elle fit*», sia con i tedeschi che con i partigiani. Anche le parole dei testimoni a difesa dell'imputata rimangono permeate da un giudizio di tipo morale. Il capo della formazione partigiana *Réseau Buckmaster*, ad esempio, sottolinea come Juliette Meller fosse stata preziosa nel fornire informazioni al gruppo anche se «*elle avait la réputation d'être un peu volage*».

Per quanto riguarda i comportamenti ambigui nei confronti dei tedeschi dell'imputata sappiamo da diverse fonti raccolte dal suo avvocato e depositate al giudice istruttore di

⁴⁴⁷ Ho voluto riportare un estratto così lungo perché è raro trovare nei fascicoli processuali le parole esatte pronunciate nelle arringhe difensive. *Marchand et Meller sont acquittés*, in «Le Progrès», 28 novembre 1957. DCAJM, 514. *Coupures de presse*.

⁴⁴⁸ DCAJM, 514. *Rapport de police judiciaire 17.12.1946*.

Bordeaux che era vero che Meller aveva conosciuto dei tedeschi, anche a causa del fatto che la casa dove abitava con la madre era stata requisita da quest'ultimi, ma allo stesso modo queste conversazioni servivano a ottenere delle informazioni utili da trasmettere alla Resistenza. Secondo l'avvocato Ippolito i pettegolezzi e i giudizi sull'imputata erano stati rilasciati da «*certaines esprits, malintentionnés, pour couvrir sans doute certaines tractations plus ou moins louches du lendemain de la Libération, dont ils furent responsables, [qui] ont intérêt peut-être pour détourner la justice*»⁴⁴⁹. In tutte queste testimonianze vi è una mescolanza di moralità e sessualità, sia che Meller fosse additata come collaborazionista che descritta come partigiani.

Un paragone sembra possibile con i clichés, i giudizi morali e la misoginia presenti nei processi a carico delle donne collaborazioniste. L'accusa, infatti, di «collaborazionismo orizzontale», sessuale o sentimentale, era rivolta esclusivamente alle donne⁴⁵⁰. E anche in questo caso i giudizi, i commenti e le testimonianze sulla condotta privata avevano riguardato solo Meller, un'unica imputata femminile del processo. Questa è l'ipotesi che avanzo senza però la possibilità di smentirla o confermarla in mancanza di altri casi su cui poter concentrare l'analisi.

⁴⁴⁹ Tutte le testimonianze sopra citate provengono da DCAJM, 514. *Procès-verbal des témoins*.

⁴⁵⁰ Si vedano a tale proposito i lavori essenziali di Fabrice Virgili. F. VIRGILI, *Les "tondues" à la Libération: le corps des femmes, enjeu d'une réappropriation*, in F. THEBAUD (a cura di), *Résistances et Libérations. France 1939-1945*, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995 [<https://journals.openedition.org/cliio/518> Consultato il 29.02.2020]; F. VIRGILI, *La France "virile". Des femmes tondues à la Libération*, Paris, Éditions Payot et Rivages, 2000.

CAPITOLO IV

LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA RESISTENZA: UN DIBATTITO PUBBLICO

DOMINATO DAL PARTITO COMUNISTA

I processi ai partigiani divennero terreno di scontro e oggetto di strumentalizzazione politica, determinandone l'uscita dalla «*arène judiciaire*»⁴⁵¹ e l'inserimento nella sfera pubblica. Il Partito comunista sembra assumere in questo spazio un ruolo preponderante, lasciando nell'ombra gli altri partiti. Questa apparente mancanza, da quanto emerge dalle fonti consultate, è legata al fatto che solo il Pcf sembra agire come partito, anche se con tutte le contraddizioni che si evidenzieranno tra poco. Per ciò che riguarda gli altri interventi, invece, sembra trattarsi di scelte circoscritte legate ad alcune figure individuali – legate al mondo della Resistenza per ragioni biografiche, come dimostrano gli interventi all'*Assemblée Nationale* – piuttosto che un'azione condotta dagli organi centrali dei partiti. In questo senso, bisogna dare conto che nella ricerca si presenta una sorta di appiattimento di prospettiva attorno al Pcf e alle sue organizzazioni satellite. Questo disequilibrio è generato dalla natura politica di una parte delle fonti e alcune domande restano per il momento senza risposta. Come, per esempio, l'attitudine degli altri partiti e in particolare dei *gaullistes* impegnati nella difesa globale dei *résistants*, ma difendendo un'altra concezione di Resistenza e di restaurazione dello stato rispetto a quella dei comunisti.

In questo capitolo mi propongo di dare spazio all'analisi di quelle figure e organizzazioni che rivestirono un ruolo importante sia all'interno che all'esterno dei tribunali⁴⁵².

⁴⁵¹ In questo senso è possibile parlare di *affaire* per questi processi. Su tale concetto rimando ai lavori di Elisabeth Claverie, la quale attraverso l'analisi dell'«*affaire Calas*» e del ruolo assunto da Voltaire ha dimostrato come un processo si possa tramutare in *affaire* e un *affaire* in *cause*. E. CLAVERIE, *Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique*, in «*Politix*», n.26, 1994, pp.76-85. E. CLAVERIE, *La naissance d'une forme politique: l'affaire du Chevalier de La Barre*, in P. ROUSSIN (a cura di), *Critique et affaires de Blasphème à l'époque des Lumières*, Paris, Honoré Champion, pp.185-260. Più recentemente il concetto è stato ripreso e ampliato dal lavoro collettivo L. BOLTANSKI, E. CLAVERIE, N. OFFENSTADT, S. VAN DAMME (a cura di), *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*, Paris, Editions Stock, 2007. Nell'introduzione viene fornita la seguente definizione: «*le déclenchement d'une "affaire" est un travail minutieux qui consiste à sortir des espaces confinés de la querelle ou de la controverse technique pour accéder à un public plus vaste*», p.8.

⁴⁵² Espressione presa in prestito da C. NUBOLA, G. FOCARDI, *Nei tribunali: pratiche e protagonisti della giustizia di transizione*, cit.

IV.1 II PCF

IV.1.1 Dalla presa di distanza al sostegno

Il PCF capì fin da subito come i *procès aux résistants* costituissero uno snodo politico importante che avrebbe interessato tutte le parti politiche su un terreno molto scivoloso, costituendo il substrato per una sfida di grande portata: la costituzione della ricostruzione storica e della memoria degli anni dell'Occupazione⁴⁵³. A essere in gioco era la legittimità politica legata alla definizione stessa di Resistenza – civile o militare, popolare o elitista. Al di là, quindi, dei partigiani, sono la Resistenza intera e i valori di cui era portatrice ad essere rimessi in discussione. Come la Liberazione aveva lasciato presentire, tanto la Resistenza che l'Occupazione diventano un vivaio di referenze simboliche al quale le forze politiche vanno ad attingere seguendo i bisogni e le urgenze del momento⁴⁵⁴. Fu per questo che l'atteggiamento del Partito comunista nei confronti dei partigiani costretti a salire sul banco degli imputati cambiò sensibilmente nel corso del secondo dopoguerra, andando a modellarsi in base ai rivolgimenti della politica interna francese, da una parte, e ai cambiamenti del clima politico internazionale, dall'altra. Si possono, quindi, distinguere diversi momenti che segnano altrettanti cambiamenti importanti nel comportamento del PCF. Come tutte le periodizzazioni però, anche quella qui proposta non va intesa in modo rigido, bensì presenta fluidità e contaminazioni tra una fase e l'altra.

I procedimenti giudiziari intentati nei confronti dei partigiani all'indomani della Liberazione e per quasi l'intero biennio 1945-1946 vennero recepiti dal partito in un clima di sostanziale disinteresse e distacco. Partigiani accusati di furto e saccheggio, incriminati per omicidi a scopo personale e accumulati a banditi di diritto comune, furono generalmente dimenticati e in un certo qual modo sacrificati dal PCF che, essendo all'epoca un partito di governo, non aveva interesse a dare spazio e visibilità a fatti giudiziari in grado di alimentare sentimenti anticomunisti. Le accuse di violenza mosse contro i partigiani sarebbero potute entrare in una strategia di denigrazione dell'azione resistenziale. Per il partito era strategicamente importante in quel momento mantenere le distanze da esecuzioni o requisizioni che rischiavano di minare la costruzione della memoria della Resistenza in atto e sulla quale il PCF fonda la propria legittimità nel dopoguerra.

⁴⁵³ Il ruolo del Partito comunista francese nei confronti dei processi ai partigiani è stato già trattato da chi scrive nell'articolo G. FEDELE, *Il Partito comunista francese e i processi ai résistants nel secondo dopoguerra*, in «Memoria e Ricerca», 2017, n.3, pp.589-608. In questa sede, riprendendo la trama già espressa nell'articolo, arricchisco la narrazione con nuovi documenti e nuovo materiale consultato in successive ricerche d'archivio.

⁴⁵⁴ H. ROUSSO, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Paris, Seuil, 1987, p. 38.

Alcuni storici, grazie all'apertura degli archivi sovietici dopo la caduta dell'URSS, hanno rilevato come, a cavallo tra gli ultimi giorni dell'Occupazione e la Liberazione, il PCF avesse optato per una svolta legalitaria sotto l'impulso di Stalin, dettata dal riconoscimento dell'impossibile neutralizzazione del generale De Gaulle⁴⁵⁵. Mosca, in effetti, si era mostrata interessata a una Francia indipendente ed era disposta ad appoggiare il generale, come dimostrava il viaggio di De Gaulle nella capitale sovietica e la firma di un patto tra i due Stati, per contrastare una possibile egemonia angloamericana in Europa, a condizione che il PCF entrasse nel governo. La riorganizzazione del partito mirava, quindi, a infondere nei nuovi aderenti il principio del centralismo democratico e a ricostituire l'apparato dopo le vicissitudini della guerra e della clandestinità⁴⁵⁶. In questo periodo la scelta di abbandonare la violenza armata in favore dell'inserimento nella legalità repubblicana giocavano a favore del Pcf, anche se avrebbero costituito una fragilità interna in quanto molti FTPF non condividevano questa direzione⁴⁵⁷.

La struttura e l'organizzazione stessa del partito, nonché l'inquadramento e la formazione ideologica dei suoi quadri dovevano essere ripensati in virtù del flusso di nuove adesioni: dai 5.000 membri del periodo 1939-1940, gli effettivi del PCF salirono a 380.000 nel 1944 arrivando a 800.000 nel dicembre 1946⁴⁵⁸. Questa massa di militanti era nuova e si era accostata al partito durante la Resistenza e i giorni dell'entusiasmo della Liberazione. Il PCF dovette fare i conti con una generazione militante giunta al comunismo durante la guerra più per spirito antifascista che per convinzione ideologica. Allo stesso modo, fu più su una base morale che dottrinale che il PCF attirò il consenso dei francesi, nel nome dei sacrifici compiuti e del ruolo giocato nella Resistenza⁴⁵⁹.

Dopo la fine della guerra il partito modellò la propria immagine attorno a quest'ultima, presentandosi come il partito dei 75.000 *fusillés*⁴⁶⁰ e fondando sul proprio impegno nella lotta contro l'invasore e nella difesa dell'indipendenza nazionale la propria legittimità a partecipare

⁴⁵⁵ Cfr. P. BUTON, *Les lendemains qui déchantent. Le Parti communiste français à la Libération*, Paris, Presses de la FNSP, 1993.

⁴⁵⁶ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Presses universitaires de France, 2000, p.217.

⁴⁵⁷ Sulla questione se il Pcf voleva perseguire una strategia rivoluzionaria alla liberazione o meno si veda lo scambio Thorez Stalin Cf. *Thorez-Staline 1944-1947*, in «Communisme», n.45-46, 1996; S. COURTOIS, *Thorez, Staline et la France. De la Libération à la guerre froide*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n.39-40, 1995, pp.24-25. Cf. J-J. BECKER, *Le parti communiste veut-il prendre le pouvoir?*, Paris, Seuil, 1981.

⁴⁵⁸ P. BUTON, *Les effectifs du Parti communiste français (1920-1984)*, in «Communisme», PUF, 1985, n.7, pp. 5-30, pp.13-16.

⁴⁵⁹ J.P. RIOUX, *La France de la Quatrième République, Tome 15 L'ardeur et la nécessité (1944-1952)*, Paris, Seuil, 1980, p. 86.

⁴⁶⁰ P. BUTON, *Les lendemains qui déchantent*, cit.

al governo della rinata Repubblica francese. In questo contesto, le elezioni del 21 ottobre 1945 per l'*Assemblée Nationale Constituante* costituirono la prima prova effettiva a livello nazionale per valutare il peso del PCF tra le altre forze politiche⁴⁶¹. Il partito comunista ne uscì vincitore: con cinque milioni di voti diventò per la prima volta nella sua storia il primo partito di Francia⁴⁶². Ottenne un consenso pari a circa tre volte e mezzo quello conseguito nel 1936 e registrò 500.000 voti più dei socialisti, quando nove anni prima ne aveva avuti altrettanti in meno. Più di un elettore su quattro aveva votato comunista e la sua percentuale di voti in rapporto all'insieme dei suffragi espressi passò dal 15,5% al 26%⁴⁶³. Un anno dopo, il 10 novembre 1946, i francesi furono convocati alle urne per designare la prima Assemblea legislativa della Quarta Repubblica. Il PCF si presentò come un grande partito nazionale candidato alla direzione degli affari del paese e registrò la più grande vittoria della sua storia guadagnando il 28,3% dei suffragi, facendo eleggere alla camera 182 deputati⁴⁶⁴.

Dall'aprile 1944 al maggio 1947 i comunisti furono presenti nel governo. A partire dal 1945 inoltre, a seconda dei casi, contarono dai cinque ai sette ministeri, e dai due ai tre segretari di Stato⁴⁶⁵. Inoltre, il PCF poteva contare sul controllo della CGT con i suoi oltre cinque milioni di iscritti, sull'appoggio di una serie di organizzazioni satelliti che coinvolgevano le masse in diversi campi di interesse, sul sostegno di una stampa che aveva largamente aumentato la propria diffusione ed era distribuita sull'insieme del territorio nazionale, su di un numero crescente di *compagnons de route* tra intellettuali e artisti⁴⁶⁶. Il PCF era diventato nel periodo 1944-1947 la forza politica dominante in Francia⁴⁶⁷.

Non sorprende, perciò, l'assenza del PCF nella difesa dei partigiani perseguiti in questo primo periodo: parte attiva del governo e all'apogeo della propria espansione, non poteva permettersi di essere accostato a casi di violenza che avrebbero potuto favorire la propaganda anticomunista e minarne la legittimità. Da qui la scelta di non organizzare campagne di mobilitazione in favore dei partigiani. Il partito assunse un doppio registro nei loro confronti: da una parte erano aureolati come eroi per il loro patriottismo; dall'altra, invece, sembravano essere dimenticati e abbandonati a sé stessi quando incorsero in provvedimenti giudiziari legati

⁴⁶¹ Dopo la fine della guerra si erano già tenute delle elezioni, tra il 23 aprile e il 15 maggio 1945, ma esse avevano carattere di consultazione municipale. In quel caso il PCF, presentatosi sotto l'etichetta di *Union Patriotique Républicaine Antifasciste*, quadruplicò il numero delle municipalità controllate. Y. SANTAMARIA, *Histoire du parti communiste français*, Paris, La Découverte, 2010, p.51.

⁴⁶² J. FAUVET, *Histoire du Parti communiste français, 1920-1976*, Paris, Fayard, 1977, p.165.

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p. 230.

⁴⁶⁵ M. LAZAR, *Maisons rouges. Les Partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1992, p.30.

⁴⁶⁶ M. LAZAR, *Maisons rouges. Les Partis communistes français et italien*, cit., p.30.

⁴⁶⁷ J.J. BECKER, *Le parti communiste veut-il prendre le pouvoir?*, Paris, Seuil, 1981, p.175.

a fatti di Resistenza. Tutto ciò emerge in maniera netta dall'analisi della stampa comunista: gli articoli dedicati ai processi contro i partigiani sono praticamente assenti nel biennio in questione, eccezione fatta per il caso dei tre ufficiali di Maubeuge⁴⁶⁸. Fu lo stesso apparato dirigente comunista a imporre le distanze, come si evince dal rifiuto di rispondere alla richiesta di sostegno inviata dalla madre di un *résistant*:

«Requête Madame Philippot. Le Secrétariat n'estime pas pouvoir donner plus à Madame Philippot. L'attention de la fédération du Lot et Garonne sera attiré sur ce cas pour l'aide possible sur place»⁴⁶⁹.

Come si vedrà a breve, a livello nazionale il partito decise di non esser coinvolto nel processo a Philippot e di non organizzare nessuna campagna in suo favore. A livello locale, invece, lasciava aperta la possibilità di un sostegno.

Gli unici interventi del partito si inscrivevano, invece, nel quadro delle istituzioni, come l'Assemblea Consultativa prima, e quella Costituente poi. In questo senso il PCF intendeva dimostrare di rispettare la nuova legalità imposta dalla Repubblica⁴⁷⁰. Già a partire dal 1945, in controtendenza con la scelta di non esposizione pubblica sulla stampa o nelle piazze, all'*Assemblée Nationale Constituante* vennero evocate le vicende giudiziarie di alcuni partigiani da esponenti del gruppo comunista. Un esempio è il discorso di René Camphin durante la seduta del 27 dicembre 1945, di cui si è già parlato: Camphin concluse poi con delle parole che avrebbero costituito il *leit motif* delle campagne in favore dei «*patriotes emprisonnés*» così come furono chiamati da quel momento in poi:

«Il importe de mettre rapidement un terme à cette situation, de libérer les patriotes emprisonnés, d'arrêter les poursuites contre les combattants de la Résistance et

⁴⁶⁸ Vd. *supra* pp.47-50. Per i tre ufficiali il *secrétariat* del partito aveva deciso di seguire la campagna portata avanti da *Secours Populaire* e di organizzare una serie di azioni: «*I. Le Secours Populaire de France fera un projet d'action à mener en faveur des trois officiers de Maubeuge, condamnés par le tribunal militaire. Présentera projet avant le 20.01.45. II. Faire une lettre à la région du Nord pour l'action à mener: pétitions, délégations formées par d'anciens FTP, publier les biographies et faits d'armes*». La nota proseguiva poi con un'interessante precisazione, che conferma quanto esposto sopra. Il PCF in quel momento non voleva creare agitazioni all'interno del governo e la campagna per i tre ufficiali quindi non doveva assumere tali toni: «*mettre en cause, non le gouvernement, mais le général présidant le tribunal qui était en fonction sous Vichy et la composition du tribunal*». AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat, 15 janvier 1945*, 2 NUM 4/7. Qualche settimana più tardi altre note del *secrétariat* confermavano la linea da seguire: «*Faire de temps en temps une note sur l'Humanité sur l'affaires de Maubeuge en tendant pour l'instant à la révision du procès*»; «*Affaire de Maubeuge. Nous en tenir à notre position. Mettre surtout en cause le président du tribunal ex-vichyssois et le tribunal*». AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat, 5 février 1945 et 12 février 1945*, 2 NUM 4/7.

⁴⁶⁹ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat, 22 octobre 1945*, 2 NUM 4/7.

⁴⁷⁰ F. GENEVÉE, *Le PCF et la justice. Des origines aux années cinquante, organisation, conceptions, militants et avocats communistes face aux normes juridiques*, Paris, Presses Universitaires de Clermont Ferrand, 2006, p.312.

d'accorder des réparations à ces résistants injustement emprisonnés par la faute d'hommes qui, aveuglément, ne veulent rien comprendre du noble et glorieux combat de la Résistance»⁴⁷¹.

L'intervento rifletteva una valutazione interna agli organi decisionali del partito, che nel 1946 iniziava a pensare a come poter agire nella sfera pubblica contro quelli che erano definiti gli «scandales de l'épuration»:

«Commencer sans tarder une vigoureuse campagne dans L'Huma en y liant la question de patriotes emprisonnés. Démontrer dans notre presse que l'absence de condamnations sérieuses des traîtres est le résultat d'une ligne conséquente qui a commencé à Alger»⁴⁷².

A caratterizzare le future campagne di stampa del PCF sarebbe stato, infatti, il parallelismo tra le vicende giudiziarie e le sorti dei partigiani, da una parte, e dei collaborazionisti, dall'altra:

«réfuter ceux qui nous accusent de discréditer les institutions démocratiques: ce qui les discrédite, ce sont les nombreuses libérations de traîtres parallèlement aux condamnations qui frappent les héros de la libération»⁴⁷³.

Anche il *Secrétariat* si era espresso nella stessa direzione: «faire dans l'Humanité une campagne systématique contre le scandale des patriotes FTPF emprisonnés en mettant en parallèle la libération des traîtres»⁴⁷⁴. Nonostante il dibattito interno che iniziava a prendere forma, la restituzione all'esterno era ancora debole. Data questa assenza, può apparire sorprendente come il *Bureau Politique* lamentasse il poco coinvolgimento di alcune organizzazioni di fronte ai processi ai partigiani:

«appeler le Secours Populaire français, l'association des victimes du nazisme, l'association des familles des fusillés, etc. à se mobiliser davantage, à sortir de leur passivité devant le scandale des résistants emprisonnés»⁴⁷⁵.

L'anno 1947 segnò un punto di svolta. A partire dalla fine del 1946, infatti, la situazione internazionale conobbe nuovi sviluppi che inficiarono e concorsero a cambiare la linea seguita dal PCF fino a quel momento. In primo luogo, la questione coloniale: lo scoppio della guerra

⁴⁷¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di René Camphin, seduta del 27 dicembre 1945, p.422.

⁴⁷² AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 11 juillet 1946*, 2 NUM 4/1.

⁴⁷³ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 2 août 1946*, 2 NUM 4/1.

⁴⁷⁴ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat, 8 juillet 1946*, 2 NUM 4/7.

⁴⁷⁵ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 11 juillet 1946*, 2 NUM 4/1.

in Indocina procurò non poco imbarazzo al partito comunista, che si era sempre dichiarato favorevole al progetto dell'*Union Française*, pur riconoscendo il diritto all'indipendenza dei paesi coloniali⁴⁷⁶. Questa ambiguità non poteva più essere sostenuta quando, nel 1947, fallirono i tentativi di conciliazione e scoppiò il conflitto tra la madrepatria e il governo di Hô Chi-Minh. I comunisti, membri del governo e in carica al ministero della Difesa nazionale, dichiararono la loro intenzione di non votare i crediti militari per l'Indocina. Nello stesso tempo la repressione degli indipendentisti malgasci portò il *Bureau Politique* a condannare la politica seguita dal governo nelle colonie.

In secondo luogo, i rapporti Est-Ovest si degradarono rapidamente nel contesto della guerra fredda: il PCF non poteva che opporsi alla dottrina del *containment* espressa dal presidente americano Truman, definendola come una esacerbazione della lotta di classe⁴⁷⁷. Contemporaneamente, le agitazioni sociali e gli scioperi si moltiplicavano a causa del non adeguamento dei salari al rialzo dei prezzi e del costo della vita. I ministri comunisti si scontrarono con il capo del governo Paul Ramadier che rifiutò ogni possibilità di aumento delle retribuzioni. Ne derivò un *impasse* nel governo, per uscire dal quale Ramadier decise di porre la questione della fiducia davanti all'Assemblea. I comunisti votarono contro, convinti di ottenere le dimissioni del premier ed il conseguente rimpasto nella composizione della formazione ministeriale. Ramadier decise, invece, di ritirare la delega di potere ai soli ministri comunisti, ponendoli di fatto fuori dal governo. Ciò che appariva impossibile all'indomani della Liberazione aveva trovato compimento: la SFIO, a cui apparteneva lo stesso Ramadier, acconsentì a governare senza il partito comunista⁴⁷⁸. In questo caso, netta è la differenza con il caso italiano dove i socialisti furono allontanati dal governo insieme al PCI. Il 5 maggio 1947 il PCF passò così da partito di governo a partito dell'opposizione.

Il nuovo scenario metteva i processi ai partigiani sotto una nuova luce. Di conseguenza, mutarono anche l'atteggiamento e le prese di posizione del PCF nei loro riguardi. Allontanato dal governo e sempre più isolato politicamente, il PCF decise di porsi in prima linea nella difesa dei partigiani, facendone una battaglia in nome della *Résistance trahie* e un motore di mobilitazione. La strategia adottata dal partito cambiò radicalmente: vennero lanciate grandi campagne in favore dei *patriotes emprisonnés* sia sugli organi di stampa del partito sia attraverso manifestazioni pubbliche. Ad esempio, France d'Abord, giornale dell'*Association Nationale des anciens FFI-FTP*, iniziò a pubblicare quasi su ogni numero articoli dedicati a

⁴⁷⁶ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p. 248.

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 249.

⁴⁷⁸ J.P. RIOUX, *La France de la Quatrième République*, cit., p. 178.

questa tematica, chiedendo la fine dei processi contro i partigiani e la liberazione di quelli già in carcere:

«mettre fin aux scandales que constituent l'emprisonnement, la condamnation et les poursuites contre les résistants pour leurs actes de guerre contre la milice et les traîtres au service des nazis. C'est que soient libérés ceux dont le seul crime est d'avoir obéi aux indications de la Résistance. C'est que la clémence présidentielle s'exerce en faveur des résistants emprisonnés par les juges de MM. Teitgen et Michelet»⁴⁷⁹.

La difesa dei partigiani divenne funzionale al partito per due motivi principali: se, da una parte, poteva fungere da catalizzatore della mobilitazione, dall'altra, serviva a riconfermare l'immagine del PCF come primo e vero partito della Resistenza, nonché, a pochi anni dalla Liberazione, unico suo autentico erede. Difendere i partigiani perseguiti era inoltre una sorta di autodifesa. Un partito che aveva fondato la legittimazione sulla propria azione durante la Resistenza non poteva che sentirsi minacciato dagli attacchi di cui quest'ultima era fatta oggetto come conseguenza dei processi ai partigiani. Il PCF aveva, infatti, costruito attorno al mito ampio, insistente, onnipresente, della Resistenza e dei suoi martiri, la propria propaganda nel dopoguerra⁴⁸⁰.

Il PCF fu il primo partito a comprendere l'importanza della dimensione politica della memoria⁴⁸¹. Proprio per questo motivo si impegnò a partire da quel momento a *«soulever avec force le problème de défense de la Résistance et de ses militants»⁴⁸²* e contro *«l'odieuse campagne organisée contre la Résistance»⁴⁸³*. Allo stesso tempo, però, il *Bureau Politique* sottolineava la delicatezza dell'argomento e l'attenzione che bisognava porre nel trattarlo in modo che non si ritorcesse contro il partito stesso: *«être très attentifs sur ces questions et agir de telle façon que l'ennemi ne puisse exploiter contre la Résistance elle-même, toutes les tentatives de complots ou les scandales dans lesquels sont impliqués certains éléments de la Résistance»*. Per Charles Tillon, deputato comunista nonché membro del *Comité Central* e del *Bureau Politique* del PCF e ex comandante in capo degli FTPF, quella per i partigiani avrebbe

⁴⁷⁹ *Pas d'amnistie pour les traîtres, libération des patriotes emprisonnés!*, in «France d'Abord», n.185, 16 rejanvier 1947, p. 2.

⁴⁸⁰ P. BUTON, *L'adieu aux armes? L'iconographie communiste française et italienne depuis la Libération*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.80, 2003, pp. 43-54, p. 47.

⁴⁸¹ P. BUTON, *Il PCF e la partecipazione governativa (1945-1947)*, in E. AGA-ROSSI, G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *L'altra faccia della luna. I rapporti tra PCI, PCF e Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp.157-171, p.163.

⁴⁸² AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 11 mars 1948*, 2 NUM 4/1.

⁴⁸³ *Face aux menaces contre la Paix et la démocratie*, in «L'Humanité», n.1093, 12 mars 1948, p. 2.

dovuto rappresentare una campagna in difesa della libertà contro coloro che volevano minare lo spirito della Resistenza⁴⁸⁴. Le azioni giudiziarie contro i partigiani seguivano uno schema ben definito secondo l'ex comandante in capo FTPF, il quale così veniva descritto nei suoi appunti:

«On a commencé par arrêter des anciens maquisards isolés et à les condamner. Puis on a organisé les enquêtes, les procès contre les cadres des organisations locales de Résistance. Les certificats de Résistance sont en train de devenir des fiches de suspects. On en est maintenant à jeter en prison des officiers de l'armée sans aucune justification par le fait du prince, et Serbat et Regnier et Azéma sont au cachot comme les y avaient mis les policiers de Vichy»⁴⁸⁵.

In questa fase il partito intendeva rappresentare tutta la Resistenza e parlare a nome di tutti i patrioti⁴⁸⁶. La campagna in favore dei *résistants* voleva essere al di sopra delle istanze politiche particolari e funzionare come veicolo di unità nazionale. Sono espressioni come *contre-épuration*, *chasse aux résistants* e *revanche de la trahison* a costituire le parole chiave della retorica e dell'argomentazione comunista. Il PCF poteva anche contare sull'appoggio di esponenti estranei al partito, tra i quali il più rappresentativo è l'editorialista di *Le Monde*, Rémy Roure, partigiano la cui famiglia era stata sterminata dai nazisti. Per consolidare le proprie posizioni e evitare l'accusa di faziosità politica, il *Bureau Politique* invitò i propri organi di stampa a far ricorso alle parole della stampa moderata⁴⁸⁷.

«On a poursuivi de véritables patriotes sous le prétexte qu'ils avaient exécuté ou fait exécuter des traîtres véritables. [...] Ils ne sont qu'un maillon de plus dans la chaîne des calomnies forgées par ceux-là mêmes qui voudraient se réhabiliter. La

⁴⁸⁴ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 8 dossier 2. *Congrès national des FFI à Aubervilliers, notes de Tillon pour son discours lors de ce congrès*, 12.12.1948. Nei governi che si succedettero dopo la Liberazione fino al 1947 Tillon ricoprì la carica di *Ministre de l'Air, Ministre de l'Armement e Ministre de la reconstruction et de l'urbanisme*. Notizie biografiche su Charles Tillon sono reperibili sul portale dell'*Assemblée Nationale* [[http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/\(num_dept\)/7076](http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/(num_dept)/7076) Consultato il 29.02.2020] e sul *Dictionnaire biographique le Maitron*. [<https://maitron.fr/spip.php?article24280>, notice TILLON Charles, Joseph par Denis Peschanski, version mise en ligne le 17 janvier 2009, dernière modification le 12 décembre 2019. Consultato il 29.02.2020]

⁴⁸⁵ CHSP, Archives Charles Tillon, CT 8 dossier 2. *III Congrès national des FFI-FTPF à Gennevilliers 4-6.06.1949, Brouillon du discours d'ouverture du congrès, notes de Tillon*. Cfr. *Contre la trahison de la victoire. Union de la Résistance!*, «France d'Abord», n.306, 9 juin 1949, p. 3.

⁴⁸⁶ Si vedano come esempio i seguenti articoli apparsi sulla stampa comunista: *Libérez Rousseau et Philppot. Telle est la volonté du pays tout entier*, in «L'Humanité», n.1246, 7 septembre 1948, p. 2; *Hier soir à Wagram la Résistance unie a flétri les arrestations pétées sur l'ordre du gouvernement*, in «L'Humanité», n.1456, 11 mai 1949, pp. 1-2; *Tous les patriotes s'unissent pour défendre la Résistance*, in «L'Humanité», n.1457, 12 mai 1949, p. 2.

⁴⁸⁷ «Utiliser largement l'article de Rémy Roure paru dans *Le Monde*». AD de la Seine-Saint-Denis, Archives du PCF, réunion du Bureau Politique, 11 mars 1948, 2 NUM 4/1.

“contre-épuration” est organisée fortement, avec un but déterminé: celui de salir la Résistance, celui de l’avilir, de la perdre dans l’opinion, de la transformer en une entreprise criminelle. Après quoi, le terrain sera déblayé, la voie sera libre. Le titre de résistant deviendra une tare, et celui de collaborateur une vertu»⁴⁸⁸.

I due temi principali attorno ai quali si sviluppò la retorica del PCF furono l’insufficienza dell’epurazione e l’aiuto ai partigiani. Come si è visto, non costituiva un caso il ricorso a parallelismi e rimandi continui alle sorti dei collaborazionisti e dei partigiani. Il partito comunista si era posto, infatti, già all’indomani della Liberazione come il «*champion de l’épuration*», perseguendo la strategia dello «*châtiment des traîtres*»⁴⁸⁹, alla quale si era mostrata favorevole non solo la maggioranza del suo elettorato ma anche parte dell’opinione pubblica in generale⁴⁹⁰.

Per alcuni casi furono i dirigenti comunisti a dare indicazioni precise su come muoversi e su come dirigere la campagna di sostegno agli imputati. Così avvenne per il colonnello Coissard, il cui arresto doveva essere presentato, secondo il *Secrétariat*, come «*une nouvelle revanche de pétainistes, comme la poursuite du discrédit contre la Résistance*»⁴⁹¹. Una grande mobilitazione veniva richiesta anche per Jean Lejeune, segretario federale del PCF per la Côte-du-Nord accusato di esser il mandante dell’esecuzione di un miliziano: «*voir avec les FTP pour, sur le plan national et départemental, organiser une action large des résistants pour la libération de Jean Lejeune. Rediger une protestation au nom du comité central, et une autre au nom du groupe parlementaire*»⁴⁹². La mobilitazione per l’ex FFI coinvolse «*l’état-major clandestin FFI*», il quale fu ricevuto dal ministro della difesa. I rappresentanti protestarono contro i processi a carico dei partigiani e dichiararono:

«les chefs responsables de soldats sans uniforme qui, comme l’a proclamé le chef d’État-Major des forces alliées, contribuèrent efficacement et glorieusement à la victoire, s’élèvent contre la campagne de dénigrement systématique qui amorcée peu après la libération, n’a cessé de croître en ampleur avec l’arrestation brutale et la condamnation le plus souvent injuste d’un nombre toujours plus grand

⁴⁸⁸ R. ROURE, *L’anti-épuration*, in «Le Patriote Résistant», n.50, 23 mars 1948.

⁴⁸⁹ F. GENEVÉE, *Le PCF et la justice*, cit., p.304.

⁴⁹⁰ *Sondage Paris*, 1 avril 1948, in H. LOTTMAN, *L’Épuration*, cit., p. 465. Il sondaggio rivelava inoltre come il 47% delle persone interrogate stimasse che i tribunali dell’epurazione si fossero mostrati «*pas assez sévères*», contro il 16% che li aveva ritenuti «*trop sévères*».

⁴⁹¹ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat*, 19 avril 1949, 2 NUM 4/8. Sulle vicende del colonel Coissard si veda il dossier di stampa conservato presso AN, 72/AJ/1895 *procès des résistants*.

⁴⁹² AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat*, 27 juin 1949, 2 NUM 4/8. Anche per il procedimento a carico di Jean Lejeune è conservato un dossier di stampa presso AN, 72/AJ/1895 *procès des résistants*.

d'anciens FFI. Il ne s'agit pas, Monsieur le Ministre, de quelques faits isolés. Il s'agit bel et bien d'une opération de grand style qui, tendant à discréditer définitivement ceux qui incarnèrent l'esprit de révolte et de sécurité au service de la liberté et de l'honneur national, vise simultanément et par voie de conséquence directe à réhabiliter ceux qui personnifièrent l'esclavage et la trahison»⁴⁹³.

Una volta liberato Lejeune fu chiamato a presiedere una seduta del *Comité Central* a Sain-Ouen nel luglio 1949. La sua liberazione era infatti la dimostrazione «*de l'action coordonnée des républicains et des patriotes*»⁴⁹⁴.

Allo stesso modo, sull'organo di stampa del partito, si rincorrevano i titoli atti a sottolineare il duplice volto della giustizia francese: «*Les traîtres sont en liberté mais...Émile Philippot et dix héros du maquis à nouveau traduits en justice*»⁴⁹⁵; «*La prison pour les résistants et les ouvriers...et la Côte d'Azur pour le traître Pétain*»⁴⁹⁶; «*Le tortionnaire gracié. Le résistant aux fers*»⁴⁹⁷; «*Pour les traîtres vie de château, pour les héros, droit commun*»⁴⁹⁸. La denuncia delle politiche di riabilitazione del collaborazionismo era accompagnata da una sistematica pubblicazione di liste dei nomi dei *résistants emprisonnés*, così come chiesto dal *Secrétariat* nel 1949⁴⁹⁹. Secondo il partito comunista lo scopo dei processi ai partigiani era quello di macchiarne il comportamento tenuto durante la guerra per inficiare i valori stessi di cui la Resistenza si voleva portatrice e liberare il campo alla «*réhabilitation des traîtres*». Da una parte, infatti, si trovavano i partigiani accusati e incarcerati per fatti di Resistenza, dall'altra i collaborazionisti che uscivano di prigione beneficiando di misure di grazia proprio in virtù di azioni di Resistenza⁵⁰⁰. Se nel primo caso, però, i fatti menzionati si riferivano ad atti di violenza, nel secondo si sarebbe trattato, secondo i comunisti, della montatura strumentale di episodi di patriottismo per ottenere la scarcerazione. Questo paradosso venne espresso chiaramente dal deputato d'Astier de la Vigerie in un intervento all'*Assemblée Nationale*: «*Réfléchissez! Voici nos camarades arrêtés, et leurs actes de résistance qualifiés d'assassinat*

⁴⁹³ *Jean Le Jeune est libéré*, in «L'Humanité», n.1503, 1 juillet 1949, pp.1-2; *Contre les arrestations d'anciens FFI et la réhabilitation de la trahison. L'ancien état-major national FFI se rend au ministère de la justice*, in «France d'Abord», n.310, 7 juillet 1949, p.2.

⁴⁹⁴ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, Comité Central*, 261 J2 2/21, 1-2.07.1949.

⁴⁹⁵ «L'Humanité», n.1290, 28 octobre 1948, p. 2.

⁴⁹⁶ «L'Humanité», n.1319, 2 décembre 1948, p. 1.

⁴⁹⁷ «L'Humanité», n.1466, 23 mai 1949, p. 2.

⁴⁹⁸ «L'Humanité», n.1473, 31 mai 1949, p. 4.

⁴⁹⁹ «*Faire paraître dans notre presse un tableau de résistants emprisonnés*». AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Secrétariat*, 17 mai 1949, 2 NUM 4/8. Cfr. Ad esempio, *Au moment où l'on blanchit les traîtres des résistants sont en prison*, in «L'Humanité», n.1471, 28 mai 1949, p. 2.

⁵⁰⁰ A tal proposito si veda G. CHAUVY, *Les acquittés de Vichy*, Paris, Perrin, 2003.

ou de pillage, alors que dans le même temps les collaborateurs sont acquittés ou blanchis pour “actes de résistance!”»⁵⁰¹.

È proprio attraverso i processi ai partigiani che le destre potevano dimostrare, al tempo stesso, la non legittimità degli atti di Resistenza e la non punibilità delle proprie azioni. Ebbe così inizio quella che venne definita una contro offensiva allo scopo di portare davanti ai tribunali gli *authentiques patriotes*, una «*chasse à la Résistance comme au temps de Vichy*»⁵⁰², una vera e propria «*répression*»⁵⁰³.

Non si trattava, tuttavia, di fornire un'interpretazione degli ultimi tempi dell'Occupazione e della Liberazione come di un periodo di guerra civile. Su questo importante nodo sia politici che storici si sono abbondantemente confrontati⁵⁰⁴. Il PCF, in particolare, fin dalla Liberazione aveva sempre sostenuto «che la Francia non aveva conosciuto la guerra civile»⁵⁰⁵. Al contrario, il ragionamento era condotto in termini di lotta di classe, ossia contrapponendo le élites traditrici degli interessi nazionali alla classe operaia, rimasta dalla parte della patria per difenderla. Solo il partito che la rappresentava poteva essere legittimato a prendersi carico del suo destino⁵⁰⁶. Non era quindi un caso che Jacques Duclos descrivesse così quel periodo nel libro dedicato al ruolo del partito durante la Resistenza: «*Jamais on n'avait vu avec autant de netteté l'esprit de classe l'emporter sur l'esprit national*»⁵⁰⁷. Il continuo riferimento da parte del PCF alla Resistenza aveva assunto un ruolo fondamentale per rafforzarne la legittimazione. A emergere con forza e in maniera paradossale, dati i continui rimandi alla Resistenza, fu la preponderanza nella dimensione ideologica dello spazio occupato dal tradimento della borghesia piuttosto che dalla Resistenza in quanto tale⁵⁰⁸. Philippe Buton ha constatato come nei testi di teoria comunista la Resistenza quasi non esistesse: i *fusillés* erano

⁵⁰¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Emmanuel d'Astier de la Vigerie, seduta del 19 luglio 1949, p.4783. Cfr. *On se prépare à relever Weygand de l'indignité nationale “pour faits de Résistance”*, in «L'Humanité», n.1135, 31 avril 1948, p. 1.

⁵⁰² *Archives Charles Tillon*, CHSP, CT 24 dossier 13, coupures de presse, 1948.

⁵⁰³ E. FAJON, *Halte à la répression!*, in «L'Humanité», n.1498, 29 juin 1949, p. 1.

⁵⁰⁴ La storiografia è oggi giorno pressoché concorde nel rifiutare di applicare il concetto di guerra civile al caso francese. Per una disamina sul dibattito storiografico in merito si rimanda a O. WIEVIORKA, *Guerre civile à la française? Le cas des années sombres (1940-1945)*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n.85, 2005, pp.5-19. Cf. P. BUTON, *La Francia della Liberazione e la guerra civile*, in «Memoria e Ricerca», n.21, 2006, pp.101-111, p.101; M. MARTIN (a cura di), *La guerre civile entre histoire et mémoire*, Nantes, Ouest Editions, 1995. Rimando anche per una prospettiva di largo respiro a G. TRAVERSO, *La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁵⁰⁵ P. BUTON, *La Francia della Liberazione e la guerra civile*, cit., p.101.

⁵⁰⁶ P. BUTON, *Le PCF et la Résistance sous la IV^e République*, in B. LACHAISE, *Résistance et République sous la IV^e République*, Presses Universitaires de Bordeaux, 2004, pp.97-110, p. 100.

⁵⁰⁷ J. DUCLOS, *Le PCF dans la Résistance*, Paris, Éditions sociales, 1967, p. 3 [in M.C. LAVABRE, *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*, Paris, Presses de Sciences Po, 1994, p.215]

⁵⁰⁸ P. BUTON, *Le PCF et la Résistance sous la IV^e République*, cit., p.100.

citati episodicamente, i FTP eccezionalmente, «*mais LA Résistance comme sujet agissant, jamais*»; essa occupava solamente «*une place instrumentalisée*»⁵⁰⁹.

Questo tipo di lettura è confermata da Roland Weyl, avvocato comunista e difensore dei partigiani in molte cause, il quale sottolineava il primato di una visione fondata sulla lotta di classe nel periodo che va dal 1935 al 1945, senza soluzione di continuità sotto il regime di Vichy, e individuava nei processi ai partigiani la prima ondata della repressione di classe nel dopoguerra⁵¹⁰. I rapporti del *Bureau Politique* confermano ulteriormente questa interpretazione, sottolineando la necessità di «*montrer le caractère de classe des agissements de ces éléments*»⁵¹¹. E, ancora, Charles Tillon registrava nei suoi appunti che, nonostante i fatti sembrassero portare a credere che in Francia non ci fosse più giustizia, quest'ultima c'era e «*c'est justice de classe*»⁵¹².

Per il PCF i processi ai partigiani costituivano, a pochi anni dalla Liberazione, un vero e proprio capovolgimento di valori che portava ad una situazione paradossale: «*on traque des héros pour les faits mêmes qui ont fait d'eux des héros: on fait un procès odieux, celui de la Résistance*»⁵¹³. La retorica comunista sottolineava come fosse un disonore che la Francia processasse coloro che l'avevano liberata⁵¹⁴ e che le prigionie venissero destinate agli eroi della Liberazione⁵¹⁵. Significative le parole di Michel Bruguier, avvocato comunista, su France d'Abord:

«Trois ans se sont écoulés depuis la Libération. Et, sans aucune instruction préalable, en dépit de l'ordonnance d'Alger du 6 juillet 1943, [...] "les actes accomplis pour servir la cause de la Libération de la France" sont poursuivis comme délits de droit commun. Il s'agit purement et simplement d'une provocation. Elle vise à détourner l'attention du véritable complot, à salir et défigurer la Résistance, [...] non pas contre les bandits qui trahirent le pays et qui soufflent aujourd'hui un vent de discorde, mais contre les vaillants qui l'ont servi et délivré par les armes et qui peinent aujourd'hui pour sa reconstruction dans l'ordre et la liberté, les décourager par des brimades et des vexations, briser le ressort interne qui les maintient au premier rang du combat national. Nous proclamons ici notre

⁵⁰⁹ *Ibidem*.

⁵¹⁰ Intervista a Roland Weyl, Parigi, 10 aprile 2015.

⁵¹¹ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique*, 27 mars 1947, 2 NUM 4/1.

⁵¹² CHSP, *Archives Charles Tillon*, CT 24 dossier 13. *Notes et texte manuscrit de Tillon sur les affaires Émile Philippot et Martial Moreau*, 1948.

⁵¹³ Antoine Bar, *ex-lieutenant Barbu doit être relâché*, in «Le Patriote», 7 avril 1948, p. 2.

⁵¹⁴ *Assez de procès de résistants!*, in «L'Humanité», n.1159, 29 mai 1948, pp. 1-2.

⁵¹⁵ *Les bagnes sont à présent pour les héros*, in «L'Humanité», n.1195, 10 juillet 1948, pp. 1-2.

entière, fraternelle, agissant solidarité à l'égard de nos compagnons accusés d'un crime qui constitue leur titre de gloire. Et c'est aussi notre titre de gloire à tous de mériter pareille accusation pour de crimes semblables. Ajoutons cependant qu'avant d'être tout entière citée en justice pour y répondre des crimes glorieux de patriotisme, la Résistance unie aura fait triompher ses volontés, ses certitudes rayonnantes de l'époque d'oppression, de lutte et d'espérance. Sinon, ce serait la ruine définitive de la Patrie»⁵¹⁶.

I processi ai partigiani si sarebbero così iscritti in un contesto più ampio volto a criminalizzare la Resistenza per fiaccare i comunisti e minarne la credibilità. A completare il quadro, secondo i comunisti, ci sarebbe stata la *faible épuration*, per cui l'evidente continuità giudiziaria tra Vichy e la Quarta Repubblica avrebbe portato gli stessi magistrati che operavano durante l'occupazione a giudicare i partigiani a guerra finita. Sono molteplici gli articoli che riprendevano questo tema sulla stampa del partito comunista e delle sue organizzazioni satelliti.

«L'état d'esprit vichyssois qui règne chez certains fonctionnaires et magistrats pour qui tous les prétextes sont bons pour punir ceux qui ont commis le crime de combattre pour la libération à l'époque où ces messieurs étaient, eux, au service de Pétain»⁵¹⁷.

«Aux ordres de Vichy des magistrats, qui avaient prêté serment à Pétain, condamnaient les patriotes. Ce fut la saison des juges! On condamne à nouveau les patriotes. Certains juges recommencent. Ils voient les traîtres en liberté: pourquoi ne condamneraient-ils pas ceux qui faisaient la "terreur" des ennemis de la France?»⁵¹⁸.

«En multipliant les poursuites contre les hommes de la Résistance, les avocats de la collaboration nourrissent le dessin de discréditer ceux qu'ils appellent de nouveau les "terroristes"»⁵¹⁹.

In un contesto così delineato lo scontro tra i parlamentari comunisti e il ministro della giustizia era inevitabile. Nel 1948 vennero depositate diverse interrogazioni parlamentari per chiedere chiarimenti da parte del ministro sulla situazione giudiziaria dei partigiani. In questo i deputati comunisti trovarono sostegno in parlamentari di altri partiti, come Philippe Livry-

⁵¹⁶ M. BRUGUIER, *La Résistance en accusation*, in «France d'Abord», n.210, 07 août 1947, p. 9.

⁵¹⁷ *Quand la justice se moque de la justice*, in «France d'Abord», n.184, 8 janvier 1947, p. 2.

⁵¹⁸ *Justice trahi, Résistance bafouée*, in «L'Humanité», n.1086, 4 mars 1948, p. 2.

⁵¹⁹ *Et ce sont les patriotes qu'on poursuit*, in «L'Humanité», n.1089, 07-08 mars 1948, p. 2.

Level, deputato del MRP. Durante la seduta del 18 marzo 1948 venne discussa la sua interrogazione insieme a quella di André Tourné⁵²⁰. Entrambi chiedevano chiarezza sui procedimenti aperti e sugli arresti nei confronti di numerosi partigiani. Bisogna però notare come poi nello sviluppo delle argomentazioni le posizioni tra i comunisti e gli altri partiti rifacentesi alle vicende resistenziali fossero sostanzialmente differenti. Con queste parole, infatti, dopo aver citato le difficoltà della vita clandestina e la legittimità delle requisizioni compiute dai parigiani, concludeva il suo intervento il deputato Livry-Level:

«la France doit se relever, elle a traversé des heures terribles. Je suis partisan d'un pardon très large, mais je ne veux pas qu'il soit unilatéral. Il convient, avant tout, de faire cesser immédiatement les poursuites contre ceux qui ont combattu pour la libération. Lorsque ces poursuites auront cessé, vous pourrez pardonner aux autres [...] En conclusion, je vous demande une fois encore, monsieur le ministre, de faire cesser immédiatement toutes les poursuites contre les résistants et de faire ensuite l'oubli. Je serai le premier à appuyer l'amnistie et la grâce pour ceux qui manifestent des regrets»⁵²¹.

La posizione dei comunisti, come si è visto durante tutti i dibattiti sulle leggi di amnistia, era invece di rifiuto radicale e di opposizione netta verso l'amnistia per fatti di collaborazionismo. Anche all'*Assemblée Nationale* si poteva così osservare l'utilizzo di quella stessa retorica che all'opera sulla stampa, tendente a porre l'accento sul differente trattamento e il diverso peso della giustizia nel caso si trattasse di un partigiano a essere perseguito o di un collaborazionista. Le parole di André Tourné erano eloquenti in questo senso:

«Trois ans après la libération, c'est une honte que de tels hommes puissent pérorer, intriguer, menacer et salir la Résistance. [...] Nous voudrions seulement que fût barrée cette contre-offensive bruyant des traîtres [...] Le retour des traîtres, la hargne des traîtres, la poursuite des résistants et la condamnation des meilleurs fils de France, Rémy Roure appelle cela des "défis quotidiens". Oui, mesdames et

⁵²⁰ AN,JO, *débats parlementaires*, seduta del 18 marzo 1948, p.1905. «Discussions des interpellations: 1. De M. Livry-Level sur les motifs qui poussent la justice à analyser l'activité clandestine de résistants combattants et à les poursuivre systématiquement dès que dans leur lutte ils ont eu à enfreindre des lois ou décrets qui ne sont, en fait, applicables qu'en période de vie normale, alors que de nombreux cotés a été créée une atmosphère de pardon et d'oubli en faveur de collaborateurs et de traîtres à la patrie; 2. De M. Tourné sur les poursuites et arrestations qui se multiplient dans tout le pays, à l'encontre de nombreux résistants, au moment même où l'on gracie des miliciens et autres traîtres à la nation».

⁵²¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Philippe Livry-Level, seduta del 18 marzo 1948, pp. 1906-1907.

messieurs, ce sont des défis quotidiens. Oui, messieurs les ministres, ce sont vos défis quotidiens, car en définitive, c'est vous qui, après avoir libéré, gracié et remis en bonne place les traîtres, défiez quotidiennement la France et salissez la Résistance en poursuivant devant les tribunaux les meilleurs résistants. Depuis un an, les perquisitions se multiplient chez les résistants. Des provocations indignes sont montées contre eux. [...] Les cellules des prisons, vidées des traîtres, sont réservées aux soldats de la Résistance. Vos juges, si cléments quand il s'agit des traitres, frappent les résistants avec une dureté inaudite. C'est la saison des traîtres dans toute sa splendeur qui s'épanouit à nouveau»⁵²².

Tourné rimproverava al governo di aver lasciato condannare degli uomini della Resistenza, ricordando il caso estremo del capitano FTPF Moreau:

«un soldat de la Résistance qui, parce qu'il a obéi aux ordres reçus face aux boches et aux traîtres, a été condamné à mort. Il est dans sa cellule attaché aux fers et peut-être demain, à l'aube on viendra le prendre pour le guillotiner. C'est un soldat de la Résistance»⁵²³.

Altro aspetto su cui si focalizzavano le argomentazioni dei comunisti era il punto di vista giuridico, secondo il quale perseguire i partigiani costituiva un atto illegittimo in quanto erano state emanate delle leggi a tutela delle azioni compiute durante la guerra:

«Les actes du maquis étaient des actes légitimes oui, mesdames, messieurs, le maquis était une émanation du pouvoir légitime. Oui, la Résistance aux hitlériens et aux traîtres était un acte légitime. Et c'est ce que l'Assemblée nationale se doit de rappeler à nouveau. Il faut en finir avec les arrestations de patriotes! Assez de procès de la Résistance! [...] Les portes doivent s'ouvrir immédiatement pour laisser sortir des prisons les patriotes injustement incarcérés. Il ne s'agit pas de pardon, de clémence, de miséricorde, mais de justice tout court, monsieur le garde des Sceaux. [...] Toutes ces inculpations, ces arrestations et ces condamnations sont illégales, monsieur le garde des sceaux. Elles le sont d'après l'ordonnance du 6 juillet 1943 portant légitimation des actes accomplis dans le but de servir la libération du pays. Et l'article 18 de la loi d'amnistie du 16 août 1947, qui reprend les dispositions précédentes en les élargissant – parlant, non plus de but, mais de

⁵²² AN, JO, *débats parlementaires*, Intervento di André Tourné, seduta del 18 marzo 1948, p.1907.

⁵²³ AN, JO, *débats parlementaires*, Intervento di André Tourné, seduta del 18 marzo 1948, p.1907.

*l'esprit de servir cette cause libératrice – ne permet pas à certains de vos tribunaux d'agir comme ils le font présentement»*⁵²⁴.

I mezzi utilizzati per affermare nella sfera pubblica la campagna in difesa dei partigiani furono quelli usati abitualmente per la mobilitazione dei militanti attorno a una causa: riunioni pubbliche, manifestazioni, cerimonie, dibattiti, distribuzione di volantini, affissione di manifesti, pubblicazione di articoli sui giornali. Le campagne di stampa furono uno dei canali più utilizzati e rivestirono un ruolo fondamentale per chiedere la liberazione dei partigiani. I giornali nazionali che diedero più spazio alle vicende dei partigiani furono *France d'Abord*, organo dell'*Association des anciens combattants de la Résistance*, *La Défense*, organo di *Secours Populaire*, e *L'Humanité*, quotidiano del PCF. Conformandosi ai mutamenti nella disposizione del partito comunista nei confronti delle cause ai partigiani, anche nei giornali sopra citati si registra una carenza di articoli, quasi un'assenza per ciò che concerne *L'Humanité*, nel periodo 1945-1946. *France d'Abord*, invece, pur prestando una occasionale attenzione alle vicende dei partigiani in questo periodo, posiziona gli articoli nelle ultime pagine. Più attivo in questo senso appare essere *La Défense* che fin dallo svolgimento dell'*affaire de Maubeuge* dedica spazio alla difesa dei partigiani con numerosi articoli firmati dal segretario di *Secours Populaire*, Pierre Kaldor. A partire, invece, dalla seconda metà del 1947, inizia una vera e propria campagna massiccia e quasi su ogni numero è possibile ritrovare nelle prime pagine riferimenti ai processi ai partigiani.

Nacquero inoltre rubriche, che avrebbero continuato a essere pubblicate anche negli anni successivi, redatte con lo scopo di sottolineare alcuni elementi specifici dei processi ai partigiani: l'illegittimità delle azioni giudiziarie nei confronti dei *résistants*, il confronto tra le sorti di questi ultimi e quelle dei collaborazionisti, la condizione in cui vivevano nelle carceri. I titoli di queste rubriche sono emblematici in questo senso: «*Libérez les Libérateurs*»⁵²⁵, «*Les héros au bagne...*»⁵²⁶, «*Selon que vous êtes traîtres ou bien résistants...*»⁵²⁷.

Nel periodo che va dall'allottamento dal governo fino alla fine del decennio, il partito comunista capì, dunque, l'interesse strategico rivestito dai processi ai partigiani sia sul piano della propria legittimazione sia su quello della mobilitazione. Gli interventi a sostegno della causa partigiana furono, quindi, sistematici e costanti sia sulla stampa che all'*Assemblée Nationale*. Va notato, però, come in filigrana si potessero già cogliere gli indizi di quella

⁵²⁴ AN, JO, *débats parlementaires*, Intervento di André Tourné, seduta del 18 marzo 1948, pp.1907-1908.

⁵²⁵ Ad esempio, in «*France d'Abord*», n.423, 06-13 septembre 1951, p.7.

⁵²⁶ Ad esempio, in «*France d'Abord*», n.502, 12 mars 1953, p.6.

⁵²⁷ La rubrica presentava due colonne affiancate su una stessa pagina in modo da evidenziare le diverse sorti di partigiani e collaborazionisti. Ad esempio, in «*La Défense*», n.124, 09-15 mai 1947, p.4.

contrapposizione all'interno del partito tra gli esponenti che avevano partecipato alla Resistenza e il nocciolo duro della dirigenza. Gli interventi a favore dei partigiani, infatti, provenivano sempre da figure appartenenti al primo gruppo: Charles Tillon, *in primis*, come anche René Camphin, Pierre Villon, Joinville e Kriegel-Valrimont. Se da un lato, poteva sembrare una scelta fisiologica e scontata, dall'altro, l'assenza quasi totale di Jacques Duclos o Maurice Thorez nelle manifestazioni pubbliche in sostegno dei *patriotes emprisonnés* poteva sollevare dubbi sulla coesione all'interno del partito circa il tema della Resistenza. L'unico esempio di intervento diretto di Jacques Duclos che ho trovato nelle fonti è quello in difesa del partigiano Martial Rousseau, delle cui vicende si tratterà poco più avanti. Duclos si indirizzava direttamente allora presidente del consiglio André Marie:

«Il s'agit dans cette affaire comme dans de trop nombreuses autres, d'un ancien combattant de la Résistance qui a fait tout son devoir de soldat et de français et contre lequel ceux qui hier ont vendu la France à l'ennemi hitlérien poursuivent ainsi une ignoble vengeance. [...] J'ose espérer qu'en cette circonstance, vous ferez sans tarder les interventions indispensables pour mettre fin à une situation aussi scandaleuse et pour qu'un combattant de la Résistance ayant exécuté fidèlement les ordres reçus de ses chefs militaires directs et ayant ainsi servi la cause de la libération définitive de la France soit immédiatement remise en liberté»⁵²⁸.

IV.1.2 La questione partigiana e la commistione con la repressione della militanza comunista.

Gli inizi degli anni Cinquanta segnarono un ulteriore momento di svolta. A cambiare fu inizialmente il contesto interno in cui si svolgevano i processi. Alle elezioni del 1951, infatti, la destra conservatrice ottenne novantuno seggi e l'estrema-destra riuscì a far eleggere cinque deputati appartenenti alla lista capeggiata da Jacques Isorni, avvocato di Pétain⁵²⁹. Inoltre, vi fu il cambiamento di linea politica imposto dalla direzione del PCF, conseguenza della situazione interna al partito che presentava, come accennato, una frattura tra due gruppi dirigenti. I differenti itinerari seguiti dai leaders del PCF durante la guerra furono all'origine di diverse sensibilità: da una parte vi era la «*mouvance résistante*», i cui militanti erano accumulati dalla grande esperienza iniziatrice della Resistenza, e che di conseguenza coltivavano la memoria della lotta armata e patriottica contro l'occupante tedesco, come Charles Tillon; dall'altra, i

⁵²⁸ Jacques Duclos intervient auprès d'André Marie pour demander sa libération immédiate, in «L'Humanité», n.1234, 25 août 1948, pp.1-2.

⁵²⁹ J.P. RIOUX, *La France de la Quatrième République*, cit., p. 188.

dirigenti come Maurice Thorez che avevano passato gli anni della guerra e dell'occupazione in Unione Sovietica o in Africa del nord⁵³⁰. In seno al partito si erano così create due sensibilità: l'una formata da coloro che avevano vissuto la guerra ed erano stati partigiani in prima persona e che privilegiavano «*une mémoire commune de combattants*», l'altra formata dai dirigenti sottoposti alle regole di funzionamento dell'apparato comunista internazionale, i quali, invece, cercavano di instaurare una «*mémoire collective, et surtout officielle*»⁵³¹. La storia della guerra divenne così «*un enjeu*» all'interno del movimento comunista internazionale e del partito comunista francese in particolare⁵³².

Queste divergenze erano destinate ad acuirsi nel quadro del processo di stalinizzazione a cui stava andando incontro il partito. Thorez aveva imposto tre criteri di comportamento e di funzionamento del partito: «l'internazionalismo proletario» e quindi il sostegno senza riserve all'URSS, «lo spirito di partito» e la conseguente fedeltà alla sua direzione, «la coscienza di classe» e quindi il primato assoluto della lotta di classe⁵³³. Ciò permise, infatti, di evitare che i militanti partigiani, forti del loro passato e del riconoscimento di cui godevano nella società, potessero acquisire «*une autonomie politique dangereuse*», poiché fondata sulla memoria comune della loro esperienza di lotta⁵³⁴. Iniziò così un processo di marginalizzazione dei responsabili di partito la cui legittimità proveniva essenzialmente dalla loro azione resistente. A farne le spese fu la Resistenza stessa che, come evidenziato da Stephan Courtois, divenne un «*sujet quasiment tabou*»⁵³⁵.

Le divergenze erano destinate ad acuirsi con la rivendicazione da parte di Thorez del primato assoluto della lotta di classe su qualsiasi altro tipo di combattimento, compresa la lotta patriottica⁵³⁶. Non fu una coincidenza se proprio in quel periodo importanti esponenti del partito come Charles Tillon e André Marty vennero allontanati⁵³⁷. La loro messa in stato di accusa

⁵³⁰ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p. 262.

⁵³¹ S. COURTOIS, *Luttes politiques et élaboration d'une histoire: le PCF historien du PCF dans la Deuxième Guerre Mondiale*, in «Communisme», n.4, 1983, pp. 5-26, p.10.

⁵³² S. COURTOIS, *Luttes politiques et élaboration d'une histoire*, cit., p.11.

⁵³³ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p.263. Come sottolineato da Lavabre, infatti, il PCF del dopoguerra era molto diverso da quello del 1939. Ciò era dovuto alla presenza della generazione che aveva partecipato alla Resistenza. L'identità della direzione comunista, invece, si era formata prima della guerra e si fondeva sulla trilogia «*fidélité à l'Union Soviétique / esprit de parti / ouvriérisme*». M.C. LAVABRE, *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*, Paris, Presses de Sciences Po, 1994, p.213.

⁵³⁴ *Ivi*, p.214. Anche secondo Philippe Buton i comunisti della Resistenza rappresentavano «*à la fois un atout et un danger*». Ciò era all'origine della sfiducia di cui furono oggetto. P. BUTON, *Le PCF et la Résistance sous la IV^e République*, cit., p.110.

⁵³⁵ S. COURTOIS, *Luttes politiques et élaboration d'une histoire*, cit., p. 18.

⁵³⁶ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p.263.

⁵³⁷ Sull'affaire Marty-Tillon si vedano le pubblicazioni ad opera dei due esponenti comunisti. C. TILLON, *Un procès de Moscou à Paris*, Paris, Seuil, 1971; A. MARTY, *L'affaire Marty*, Deux-Rives, 1955. In generale si veda A. KRIEGLER, *Les Grands Procès dans les systems communistes*, Paris, Gallimard, 1972; S. COURTOIS, *La pédagogie*

davanti al *Bureau Politique* il primo settembre 1952 segnò la sconfitta della corrente partigiana all'interno del partito⁵³⁸. Il caso di Georges Guingouin, escluso dal partito nel 1952, fu ancora più emblematico se inserito nel contesto dei processi ai partigiani⁵³⁹. Il PCF decise di non sostenere il proprio prefetto e, anzi, di accusarlo a sua volta quando fu costretto nel 1954 a rispondere davanti al tribunale di fatti legati alla lotta resistenziale. Fabrice Grenard ha ampiamente dimostrato come il partito comunista avesse usato contro Guingouin le stesse argomentazioni usate dalla destra per attaccare i partigiani e sminuire il valore delle loro azioni – mosse da interessi personali – contribuendo ad alimentare «*la 'légende noire' des maquis, fournissant des arguments à ceux qui n'avaient cessé de contester leurs actions*»⁵⁴⁰. Il processo si concluse solamente nel 1959 con la pronuncia del non luogo a procedere.

L'atteggiamento da parte del partito comunista nei confronti dei partigiani perseguiti dalla giustizia era, quindi, nuovamente mutato. A partire dall'ultimo biennio degli anni Quaranta, infatti, nuove contrapposizioni e nuovi conflitti avevano soppiantato il ricordo della lotta puramente patriottica legata alla guerra contro l'occupante. In questo modo, acquistarono ampio spazio le rivendicazioni sindacali, soprattutto quelle dei minatori, le battaglie contro le guerre coloniali, in particolar modo a favore dell'Indocina, gli scontri in seno ai due blocchi e quelli riguardanti i *combattants de la Paix*. Il PCF decise di presentarsi non solo come il difensore e l'erede della Resistenza, ma anche come il vero rappresentante e l'unico sostenitore degli interessi nazionali: a dispiegarsi è quindi una «*nouvelle Résistance*» sul fronte politico, economico e culturale⁵⁴¹. I nuovi partigiani erano, secondo la retorica di partito, tutti coloro che si opponevano alla politica contro l'Unione Sovietica e il movimento democratico.

Nello stesso modo in cui i processi ai partigiani erano in questo periodo strumentalizzati dalle destre per consolidare la tesi della minaccia ideologica rossa così, paradossalmente, i partigiani perdevano per il PCF la loro specificità diventando patrioti tra gli altri e

du procès interne dans le Parti communiste français, in E. LE ROY LADURIE (a cura di), *Les Grands procès politiques*, Monaco, Editions du Rocher, 2002, pp.99-140.

⁵³⁸ S. COURTOIS, *Luttes politiques et élaboration d'une histoire*, cit., p. 18. Un tale processo era in corso dall'inizio degli anni Cinquanta. Al XII° congresso del partito nell'aprile 1950, infatti, furono sostituiti 15 titolari del *Comité Central* e 11 supplenti, la maggioranza dei quali aveva preso parte attiva alla Resistenza. *Ibidem*, p.15.

⁵³⁹ M. TAUBMANN, *L'affaire Guingouin*, Limoges, Souny, 1994; F. GRECARD, *Une légende du maquis*, cit. Per una biografia sintetica di Guingouin si vedano la scheda nel *Dictionnaire biographique Le Maitron* [<https://maitron.fr/spip.php?article87199>, notice GUINGOUIN Georges par René Lemarquais, version mise en ligne le 1er avril 2010, dernière modification le 2 octobre 2015 Consultato il 29.02.2020] e quella sul portale del *Musée de l'ordre de la Libération* in quanto Guingouin fu designato *Compagnon de la Libération* il 19 ottobre 1945 [<https://www.ordredelaliberation.fr/fr/compagnons/georges-guingouin> Consultato il 29.02.2020].

⁵⁴⁰ F. GRECARD, *La Résistance en accusation*, cit., p.133. Data la bibliografia esistente ho deciso di non dedicare spazio al caso di Guingouin, ma di citarlo solamente ad esempio del mutato atteggiamento del partito nei confronti di alcuni suoi esponenti partigiani.

⁵⁴¹ M. LAZAR, S. COURTOIS, *Histoire du Parti communiste français*, cit., p. 275.

confondendosi con minatori, combattenti della pace, oppositori alle guerre coloniali⁵⁴². Si verificò una vera e propria commistione tra *résistant* e *patriote*⁵⁴³. Ad esempio, il *Bureau Politique* dichiarò di voler «*faire une résolution contre les mesures répressives et frappant les résistants, les militants syndicaux et la presse démocratiques*»⁵⁴⁴. Anche nei dibattiti parlamentari all'*Assemblée Nationale*, emergeva nelle parole dei deputati comunisti l'idea di una sovrapposizione tra i partigiani e gli altri militanti:

«[...] *regrettant qu'un tel projet soit venu en discussion alors que patriotes, résistants, mineurs, combattants de la paix, tous fidèles au combat héroïque de 1939-1945 sont, en conséquence directe de votre politique, condamnés à la prison et à l'amende*»⁵⁴⁵.

Con l'inasprirsi dello scontro tra i due blocchi contrapposti, il PCF trovò nella Resistenza una chiave di lettura a cui ancorare i diversi casi giudiziari in cui erano coinvolti in numero crescente i propri militanti. La strategia era, in altre parole, quella di rinforzare il contesto eroico e patriottico della Resistenza, fornendo un quadro entro cui inscrivere la linea difensiva per i militanti coinvolti in azioni giudiziarie. Il centro delle argomentazioni divenne il passato resistenziale degli accusati, non solo per i «*patriotes emprisonnés*» per fatti di Resistenza, ma anche per i militanti coinvolti nell'opposizione alla guerra di Indocina, nello scontro sindacale o ancora nella lotta dei *combattants de la Paix*. Nelle biografie proposte su *L'Humanité*, per esempio, dei minatori in sciopero, o degli oppositori alle guerre coloniali, vi era il costante riferimento all'appartenenza di quest'ultimi alle formazioni di Resistenza, con lo scopo di ricondurli nell'alveo del passato glorioso e patriottico del partito. Nella commistione tra i partigiani e gli altri *patriotes*, due elementi in particolare assunsero il ruolo di collante per

⁵⁴² S. CAMPO, *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, cit.

⁵⁴³ Cfr. Ad esempio, *Pour un Noël de libération des patriotes, des travailleurs iniquement condamnés*, in «L'Humanité», n.1544, 21 décembre 1949, p.2; *Libérez les travailleurs et les résistants injustement emprisonnés*, in «L'Humanité», n.1660, 5 janvier 1950, p. 2; *À l'occasion du 14 juillet amnistie pour les victimes de la répression en France et dans les pays d'outre-mer*, in «L'Humanité», n.1816, 6 juillet 1950 p. 4.

⁵⁴⁴ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique*, 1 juillet 1949, 2 NUM 4/1.

⁵⁴⁵ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Denise Bastide, seduta del 2 gennaio 1951, p. 13. Un anno più tardi anche André Gautier nel suo intervento durante i dibattiti sulla legge di amnistia riprendeva lo stesso accostamento: «*Pendant ce temps, Henri Martin, jeune résistant FTP, à dix-sept ans, est incarcéré à la centrale de Melun où il accomplit les cinq ans de bagne qui lui furent infligées parce qu'il s'était dressé contre la guerre d'Indochine. Pour lui pas d'amnistie! [...] Pas plus pour le résistant Lecerf ancien FFI de l'Allier, condamné à huit ans de réclusion. Celui-ci se voit refuser l'amnistie. [...] En prison Marcel Aymé, condamné à vingt ans de travaux forcés pour avoir abattu le traître qui l'avait dénoncé! [...] Que partout, dans l'union la plus large, avec tous les résistants, se constituent des comités exigeant l'abandon de ce projet qui concerne les traîtres, exigeant aussi, avec la libération de tous les résistants poursuivis pour faits de résistance, l'arrêt de toutes poursuites contre les patriotes, exigeant la libération et 'amnistie de tous ceux qui ont été frappés en défendant la paix et les libertés constitutionnelles*». AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Gautier, seduta del 21 ottobre 1952, pp.4259-4262. Sull'affaire Henri Martin si veda A. RUSCIO, *L'affaire Henri Martin et la lutte contre la guerre d'Indochine*, Paris, Le temps des Cerises, 2005.

l'insieme: da un lato l'impegno patriottico contro l'occupante e per la Liberazione della nazione, dall'altro l'essere vittima della repressione governativa.

Vanessa Codaccioni ha definito «*recours au nombre*» questa accumulazione di casi, che si tradusse sulla stampa nella moltiplicazione di liste di nomi o di cifre e, nel discorso pubblico attraverso il richiamo sistematico ai militanti perseguiti per motivazioni differenti. Ciò costituì una risorsa importante per il partito, che si vide legittimato nel suo statuto di organizzazione «*victime de la répression*»⁵⁴⁶. Il passato si amalgamava così con il presente e il partigiano diveniva il simbolo della lotta antifascista di ieri e di oggi. Perciò, così come i governanti di ieri avevano servito Pétain, così quelli del dopoguerra si sottomettevano a un «*nouvel occupant étranger*», identificato nel governo americano⁵⁴⁷. I partigiani, colpevoli per fatti di Resistenza, o nel senso più ampio del termine perché patrioti, erano invece perseguiti dalla giustizia a causa della loro fedeltà al programma e ai valori della Resistenza.

Occorre notare, inoltre, che la politica di opposizione al governo fece sì che l'attenzione specifica del PCF ai processi contro i partigiani in quanto tali fosse messa in secondo piano. Ciò poiché proprio a causa del nuovo posizionamento del partito la difesa dei *résistants* era utilizzata come pretesto per denunciare le politiche governative. I processi ai partigiani, quindi, erano inseriti all'interno di una più ampia politica di accusa nei confronti del governo che, grazie all'avvicinamento alla linea americana, veniva accusata di caldeggiare il riarmo della Germania in funzione antisovietica. È per questi motivi che il PCF trovò nell'esaltazione dei propri martiri, caduti nella lotta per la liberazione della patria, un espediente per poter attaccare le misure adottate dal governo. Ad esempio, il partito chiedeva di «*exalter la mémoire de nos héros résistants et donner aux manifestations commémoratives de la Résistance telles que Chateaubriand une ampleur et un sens d'opposition à la politique de guerre comportant le réarmement de l'Allemagne et la perte d'indépendance*»⁵⁴⁸.

La tesi sostenuta dai comunisti era quella che indebolendo il ricordo della Resistenza si sarebbe potuto aprire il campo all'attuazione di politiche contrarie al suo spirito. In questo senso, le parole del deputato Tourné in una seduta dell'*Assemblée Nationale* del 1948 furono precursori di questa linea:

«[...] salissait les patriotes et frappait les résistants pour livrer la France à l'étranger, avait besoin d'abattre la Résistance. Aujourd'hui, pour favoriser la venue au pouvoir des apprentis dictateurs de chez nous et livrer notre pays à

⁵⁴⁶ V. CODACCIONI, *Punir les opposants*, cit., p. 190.

⁵⁴⁷ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di René Camphin, seduta dell'11 luglio 1952, p. 3905.

⁵⁴⁸ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunion du Bureau Politique*, 5 août 1949, 2 NUM 4/1.

l'étranger, on a besoin d'anéantir l'âme de la France personnifiée par la Résistance»⁵⁴⁹.

Con gli anni i toni usati nei discorsi dai deputati comunisti conobbero un climax crescente nell'attacco del governo e, più in generale, della politica europea filoamericana:

«Cette politique est inspirée par la haine de la classe ouvrière, de la démocratie, du socialisme. Elle consiste essentiellement à sacrifier la souveraineté nationale au protecteur impérialiste américain et à participer, sous sa direction, à la préparation de la guerre antisoviétique. Elle implique donc naturellement la répression contre les travailleurs, contre les résistants qui furent à l'avant-garde de la bataille pour l'indépendance et la liberté»⁵⁵⁰.

«En effet, tous vos actes sont conformes à cette politique menée à une certaine époque par les hommes de Vichy. Vous encouragez aux dépens de la France le redressement et le réarmement de l'Allemagne occidentale. Vous saluez dans les maîtres de forge hitlérienne de la Ruhr nos traditionnels amis, alors que vous découvrez dans l'URSS notre ennemi héréditaire. [...] C'est donc bien la politique des "collabos" que vous appliquez. Il est dès lors normale de les libérer pour préparer avec eux la revanche de la trahison, pour préparer et continuer la guerre d'Hitler»⁵⁵¹.

L'accento era posto così dai comunisti sui termini di repressione, anticomunismo e nemico di classe. Risulta interessante notare come alle stesse conclusioni arrivò nel 1950 l'avvocato comunista Paul Vienney, quando nella sua arringa in favore dei condannati per la manifestazione di Roanne contro la fabbricazione di materiale da guerra, dichiarò che i giudici avrebbero dato: *«une sanction juridique à une politique gouvernementale qui, pour mener la France à la guerre, tente d'abord de briser par la répression la classe ouvrière»⁵⁵².*

Perdendo la propria specificità, la causa dei *patriotes emprisonnés* perse anche buona parte del sostegno e della forza messa in campo da parte degli organi centrali del partito, suscitando il malessere e le critiche proprio di quegli esponenti comunisti appartenenti alla *«mouvance résistante»*. Pierre Villon nella seduta del *Comité Central* del settembre 1952, esaminando il successo della *«fêtes de libération»*, auspicava uno sforzo maggiore da parte del

⁵⁴⁹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Tourné, seduta del 18 marzo 1948, p.1908.

⁵⁵⁰ E. FAJON, *Halte à la répression!*, in «L'Humanité», n.1498, 29 juin 1949, p. 1.

⁵⁵¹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di André Tourné, seduta del 2 novembre 1950, p. 7385.

⁵⁵² V. CODACCIONI, "Le juridique, c'est le moyen; le politique, c'est la fin": les avocats communistes français dans la "lutte contre la répression" de guerre froide, in «Le Mouvement Social», 2012, n.240, pp.9-27, p.26.

partito «*en direction de l'Association des anciens combattants de la Résistance qui lutte pour la libérations des résistants emprisonnés*»⁵⁵³. Nel suo intervento Villon proponeva di rafforzare alcuni obiettivi specifici, come la campagna per la liberazione dei partigiani e la difesa dei diritti e delle rivendicazioni degli *anciens résistants*, i quali non erano emersi durante le *fêtes de libération*. I discorsi affrontati erano rimasti troppo a un livello generale, secondo Villon, e questo era dovuto al fatto che:

*«des camarades du Parti qui ont mené les pourparlers pour l'organisation des fêtes avec d'autres résistants ne sont pas en contact avec l'Association des anciens combattants de la Résistance française, ils ne lisent pas non plus "France d'Abord". Ils ne connaissent pas ses campagnes diverses pour les revendications [...] Ainsi, mis subitement en présence d'un milieu qu'ils ont abandonné depuis longtemps, ils ne parlent pas le langage qui peut toucher les résistants»*⁵⁵⁴.

Di conseguenza, Villon sottolineava come bisognasse smettere di considerare l'*Association Nationale des anciens combattants de la Résistance* come un'organizzazione secondaria e senza effettiva importanza. I dirigenti comunisti avrebbero dovuto:

*«s'en préoccuper, conseiller les camarades qui travaillent dans cette association aussi bien qu'ils conseillent les camarades qui travaillent à la CGT»*⁵⁵⁵.

In conclusione, si è visto come per il partito comunista i processi ai partigiani avessero costituito uno snodo strategico, seppur a vario titolo, dall'immediato dopoguerra fino agli Cinquanta. Durante questo lasso di tempo diversi elementi contribuirono a far evolvere l'attitudine del PCF verso questo tipo di cause.

IV.2 L'attività del *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés* e dell'associazionismo partigiano: mobilitazione dell'opinione pubblica

Dopo l'arresto dei tre ufficiali partigiani di Maubeuge fu organizzata una vasta campagna in loro favore e fu creato un comitato in vista della loro scarcerazione. Nonostante le condanne a sette e cinque anni pronunciate dal tribunale militare di Parigi, i tre ufficiali vennero rilasciati nel maggio 1945 anche grazie alla mobilitazione organizzata da *Secours Populaire*. Le associazioni partigiane salutarono con entusiasmo questo evento considerato

⁵⁵³ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, Comité Central*, 261 J2 2/27, 03-04.09.1952.

⁵⁵⁴ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, Comité Central*, 261 J2 2/27, 03-04.09.1952.

⁵⁵⁵ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, Comité Central*, 261 J2 2/27, 03-04.09.1952.

come una vittoria della Resistenza, ma allo stesso tempo si domandavano dalle colonne di *France d'Abord*:

«mais combien reste-t-il d'anciens résistants, poursuivis ou emprisonnés pour des opérations entreprises sous l'occupation contre l'ennemi et ses agents pour des réquisitions faites sur ordre régulier pourtant? Une justice complète n'est-elle pas souhaitable?»⁵⁵⁶.

Per rispondere a questa esigenza nel maggio del 1945 nacque il *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*. Si decise, infatti, di estendere l'azione difensiva e di supporto a «*tous les emprisonnés de la Résistance arrêtés arbitrairement par les agents des trusts, de Vichy*»⁵⁵⁷. Il comitato fu fondato su impulso di *Secours Populaire*, con l'appoggio del PCF, della SFIO, la CGT, il *Front National*, l'*Association des amis FFI-FPTF* e di alcune personalità come Marcel Cachin, Félix Gouin e Maurice Schumann. Marceau Lambert, uno dei tre ufficiali di Maubeuge, ne fu nominato presidente. Scopo del comitato era la liberazione di tutti i partigiani arrestati per fatti di Resistenza. Nell'opuscolo-manifesto di fondazione veniva analizzata la situazione dei *patriotes emprisonnés* e si chiedeva l'aiuto di tutto il mondo legato alla Resistenza. Inoltre, vi erano descritte le azioni da seguire e esplicitati gli obiettivi da raggiungere:

«Notre travail pour la libération des maquisards et FFI incarcérés est immense. Pour les mener à bien nous avons eu et nous avons besoin de mobiliser toutes les bonnes volontés de notre pays, tous ceux qui sous l'occupation, n'ont pas voulu accepter la servitude. Ils doivent maintenant se joindre à nous pour faire libérer leurs anciens compagnons d'armes. Quoi de plus triste, de plus honteux que d'être dans l'obligation de constater que non seulement les traîtres, les agents de l'ennemi, les waffen SS bénéficient des grâces scandaleuses, mais que dans toutes les prisons de France, gémissent sur la paille humide des cachots, les meilleurs éléments de la Résistance, emprisonnés depuis la Libération pour avoir mis en application les directives des radios de Londres et d'Alger»⁵⁵⁸.

La creazione del comitato nazionale doveva essere il primo passo in vista della realizzazione di una rete capillare a livello locale e dipartimentale volta ad allargare la base di

⁵⁵⁶ *Enfin les trois officiers de Maubeuge sont libérés*, in «France d'Abord», n.101 31 mai 1945, p.3.

⁵⁵⁷ L. MARCEAU, *Il faut libérer les patriotes emprisonnés*, Editions de La Défense, 1946, p.3.

⁵⁵⁸ *Ibidem*.

consenso e a mettere in campo le risorse necessarie per alimentare le campagne in favore dei partigiani. Inoltre, si auspicava di riuscire a creare nel minor tempo possibile:

«des collègues d'avocats patriotes pouvant se charger rapidement de défendre les patriotes arrêtés pour action de résistance. Dès la formation des comités, des dossiers des emprisonnés doivent être constitués, les témoignages et les attestations en leur faveur doivent être réunis»⁵⁵⁹.

Altro compito del comitato era quello di fornire aiuto materiale ai partigiani incarcerati e alle loro famiglie: *«leur apporter l'aide matérielle indispensable et de donner par des colis, un réconfort moral et physique aux emprisonnés»*. Era ritenuto strettamente necessario riuscire a creare grande risonanza presso l'opinione pubblica, tramite la stampa, i manifesti, i volantini, le riunioni pubbliche, le raccolte di firme, circa i processi ai partigiani mettendo in evidenza quello che veniva definito il carattere arbitrario degli arresti e le vessazioni a cui erano sottoposti coloro che avevano contribuito alla Liberazione della Francia⁵⁶⁰. Inoltre, veniva richiesto di sollevare la questione dei processi ai partigiani all'*Assemblée Nationale Constituante*.

Infine, bisognava far fronte al bisogno di finanziamenti che tali obiettivi comportavano. A questo scopo fu proposto di organizzare delle liste di sottoscrizione perché *«c'est avec le "gros sous" que vous allez recueillir que nous pourrions équitablement organiser la défense de nos amis sur l'ensemble de pays»⁵⁶¹*. *Secours Populaire* aveva contribuito con una somma iniziale così come il PCF⁵⁶². Il partito comunista, inoltre, aveva deciso di concedere spazio sulle colonne del proprio quotidiano al presidente del comitato Marceau Lambert pagando i suoi articoli in modo da finanziare il comitato stesso⁵⁶³. Nei suoi primi mesi di vita il *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés* fornì più di 1.500 consulti giuridici e prese conoscenza di oltre 700 dossier. Inoltre, *«chaque département en possède à centaines»⁵⁶⁴*.

⁵⁵⁹ L. MARCEAU, *Il faut libérer les patriotes emprisonnés*, cit., p.4.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

⁵⁶¹ *Ivi*, p.16.

⁵⁶² *«Comité national pour la libération des patriotes emprisonnés. Accord de principe pour l'attribution d'une subvention. Voir avec le responsable»*. AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunions du Secrétariat*, 26 mars 1945, 2 NUM 4/7.

⁵⁶³ *«Aider le comité de défense en mettant Lambert à L'Humanité pour faire cette campagne, Lambert restant le secrétaire du comité»*. AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunions du Secrétariat*, 8 juillet 1946, 2 NUM 4/7. *«Faire que Lambert donne toute son activité à ce comité tout en collaborant à l'Humanité pour tout ce qui a trait aux patriotes emprisonnés. Pour qu'une aide financière soit apportée au comité, l'Humanité lui versera à la pige le montant des articles utilisés»*. AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, réunions du Secrétariat*, 22 juillet 1946, 2 NUM 4/7.

⁵⁶⁴ L. MARCEAU, *Il faut libérer les patriotes emprisonnés*, cit., p.15.

Sorge spontanea la comparazione con il caso italiano e, in particolare, con la nascita e l'attività del Comitato di Solidarietà democratica⁵⁶⁵. La nascita del CSD presieduto dal senatore comunista Umberto Terracini, il 2 agosto 1949, fu posteriore rispetto a quella del *Comité*. Il comitato italiano vide la luce, infatti, allo scopo di organizzare la difesa dei militanti arrestati in conseguenza degli scontri avvenuti durante le manifestazioni del 14 e 15 luglio 1948 che seguirono l'attentato a Togliatti. Il CSD si strutturò per fornire assistenza legale, materiale e morale ai detenuti politici, tra questi i partigiani implicati in vicende giudiziarie per fatti commessi poco prima il 25 aprile 1945 o dopo la fine della guerra in uno strascico di violenze avvenute durante la «lunga liberazione» descritta da Mirco Dondi⁵⁶⁶. Su impulso principalmente del PCI e del PSI si creò così un collettivo di avvocati che nell'alveo del comitato si concentrò nella difesa dei partigiani, dei militanti, degli operai e dei contadini arrestati in seguito alle manifestazioni. Il comitato nazionale con sede a Roma era organizzato sul territorio con succursali locali sia a livello regionale, che provinciale ma anche comunali e di quartiere, per far fronte alla mole di processi che patrocino. A differenza del *Comité* il CSD non nacque con lo scopo specifico della difesa dei partigiani, ma quest'ultimo divenne uno degli obiettivi principali soprattutto tra il 1948 e la prima metà degli anni Cinquanta con il verificarsi di «una vasta campagna di repressione penale»⁵⁶⁷.

L'attività del CDS e i suoi legami con i partiti politici, in particolare il PCI, e con gli avvocati che assicuravano la difesa dei partigiani è stata studiata e ricostruita grazie alla possibilità di consultarne gli archivi, oggi depositati presso la biblioteca comunale di Follonica. Altrettanto non posso dire per l'archivio del *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*: tutte le ricerche da me effettuate non hanno portato ad alcun esito positivo. Tutte le carte prodotte da tale organismo che, come si è visto, coordinava e organizzava la difesa dei partigiani implicati in procedimenti giudiziari sembrano purtroppo esser sparite o, comunque, irrintracciabili. Una tale consultazione avrebbe, infatti, permesso di sondare più nel dettaglio la struttura del *Comité*, il livello dei rapporti tra il *Comité* e i partiti politici, soprattutto il PCF, e il grado di organizzazione della difesa che veniva promosso. Si è sopperito a questa carenza archivistica grazie alle informazioni riscontrate sia sulla stampa, sia nelle carte processuali, sia nell'archivio dell'avvocato Weyl.

⁵⁶⁵ Sul CSD di veda M. PONZANI, *I processi ai partigiani nell'Italia Repubblicana. L'attività del Comitato di Solidarietà democratica (1945-1959)*, in «Italia Contemporanea», n.237, 2004, pp.611-632; S. SOLDATINI, *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60: gli archivi di Solidarietà democratica*, Siena, Cantagalli, 2006.

⁵⁶⁶ M. DONDI, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

⁵⁶⁷ A. M. POLITI, L. ALESSANDRINI, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, cit., p.70.

Come è emerso anche nei capitoli precedenti, in molti casi si formarono dei comitati locali dedicati a un singolo caso, supportati a seconda delle contingenze specifiche delle sezioni regionali o dipartimentali del PCF o dell'ANACR o di altre associazioni partigiane come la FNDIRP⁵⁶⁸. *L'Humanité* a partire dalla fine del 1947 esortò ripetutamente la formazione di comitati locali di difesa creati appositamente per la difesa del singolo partigiano imputato:

«en multipliant les poursuites contre les hommes de la résistance, les avocats de la collaboration nourrissent le dessin de discréditer ceux qu'ils appellent de nouveau "les terroristes" et obtenir l'amnistie pour les traîtres. Il ne faut pas les laisser faire. Chaque fois qu'un patriote est poursuivi pour des actes de Résistance, le devoir de tous les anciens combattants de la Résistance, de tous les patriotes de la localité, est de s'unir dans un Comité de défense dont l'action puissante interdira aux vichystes de prendre leur revanche»⁵⁶⁹.

Ciò avvenne, ad esempio, per Kabacinski, per Edouard Moreau, per Antoine Bar. In difesa di quest'ultimo si formò un *Comité pour la Libération du lieutenant Bar*, comprendente oltre al PCF, a *Secours Populaire* e la CGT, anche la SFIO e *Les anciens FFL*. Il comitato organizzò riunioni pubbliche, petizioni e raccolte di firme. La federazione della Seine di *Secours Populaire* si fece carico di provvedere alla solidarietà materiale nei confronti dell'imputato, inviando ad Antoine Bar ogni settimana «*un colis*»⁵⁷⁰. Come scritto in precedenza, Bar compì quello che è stato definito il «*tour de France*» delle prigioni e ogniqualvolta giungeva in una nuova località sorgeva un comitato di sostegno. Nel maggio del 1948 il *Comité National pour la Libération de Patriotes Emprisonnés* inoltrò una richiesta direttamente al ministro della giustizia chiedendo l'applicazione delle leggi in favore dei partigiani e la libertà provvisoria di Antoine Bar in attesa del processo⁵⁷¹. Con una successiva missiva, con 7.000 firme, veniva chiesto di porre un termine ai continui trasferimenti dell'imputato⁵⁷².

⁵⁶⁸ Molti articoli apparsi su *France d'Abord* riportavano le diverse manifestazioni locali e regionali a sostegno dei partigiani. Ad esempio, «[...] les résistants du Var protestent énergiquement contre les poursuites ou arrestations arbitraires auxquelles le gouvernement se livre contre les héros de la Résistance [...] Lot-et-Garonne s'élève contre les arrestations arbitraires de résistants auxquelles se livre de plus en plus le gouvernement et le caractère provocateur de ces arrestations [...] Les résistants de Côte-du-Nord passent à l'action pour défendre l'œuvre de la libération». *Contre les arrestations et les poursuites arbitraires. Protestation des patriotes*, in «*France d'Abord*», n.305, 2 juin 1949, p.12.

⁵⁶⁹ *Et ce sont les patriotes qu'on poursuit*, in «*L'Humanité*», n.1089, 07-08 mars 1948, p. 2.

⁵⁷⁰ H. GULBERT, *Le sang versé par Bar "était-il si pur?"*, in «*La Défense*», n.188, 20 août-02 septembre, p.1.

⁵⁷¹ F. MOREAU, *Les hōnnets gens à l'offensive*, in «*La Défense*», n.174, 30 avril-06 mai 1948, pp.1-4.

⁵⁷² *Liberté immédiate pour ce héros de la Résistance*, in «*France d'Abord*», n.263, 12 août 1948, p.3.

Il 25 giugno 1948 il comitato per la difesa di Bar, insieme a *Secours Populaire* e ai *Combattants de la Liberté*, depositò presso la prefettura di Besançon una mozione con la richiesta che fosse trasmessa ai ministri dell'interno e della giustizia. Dopo aver criticato le misure di clemenza di cui stavano beneficiando alcuni collaborazionisti nello stesso momento in cui aumentavano le azioni giudiziarie contro i partigiani, veniva rinnovata la messa in discussione della «*procédure particulièrement arbitraire*»⁵⁷³ impiegata nei confronti di Bar e veniva chiesta la sua rimessa in libertà immediata. A essere attaccato dalla stampa era il susseguirsi di trasferimenti di cui Bar era fatto oggetto:

*«incarcéré à Charolles, puis transféré à Maçon. L'indignation est si grande parmi la population du département qu'il est à nouveau transféré à Besançon. Une nouvelle fois les autorités judiciaires ordonnent son transfert, tellement les résistants de Doubs, à leur tour, s'émeuvent de son incarcération. Finalement, Bar est donc jeté dans une cellule de Fresnes. Croit-on que l'on parviendra ainsi à décourager les patriotes, et à mettre leur vigilance en défaut?»*⁵⁷⁴.

Fu lo stesso Bar, una volta rilasciato, a insistere sul parallelismo tra la gestione della giustizia nei confronti dei partigiani e dei collaborazionisti, ricordando la differenza di trattamento riservato a questi in carcere:

*«dans une cellule voisine, un milicien, recevait presque toujours deux paquets de tabac chaque fois que moi, patriote, j'en recevais un. Tout le monde dit dans la prison que, pour les miliciens c'est le paradis»*⁵⁷⁵.

Più volte fu messo sotto accusa il trattamento carcerario al quale Bar era sottoposto. Si è visto come gli avvocati Brunet e Weyl avessero ripetutamente protestato contro l'impossibilità di incontrare per lunghi periodi il proprio assistito e di non essere stati messi tempestivamente a conoscenza degli spostamenti a cui era sottoposto. Oltre a ciò, il comitato per la liberazione di

⁵⁷³ *Besançon exige la libération de Bar*, in «La Défense», n.183, 02-08 juillet 1948, pp.1-4.

⁵⁷⁴ *Liberté immédiate pour ce héros de la Résistance*, in «France d'Abord», n.263, 12 août 1948, p.3.

⁵⁷⁵ *Le tour de France de Bar est enfin bouclé*, in «La Défense», n.189, 03-16 septembre 1948, pp.3-4. A questo proposito numerose erano le lettere da parte dell'*Association des anciens FFI et FTPF* per protestare contro il trattamento carcerario ricevuto da Bar. Ad esempio, da una nota d'informazione per il prefetto sappiamo che l'*Association des anciens FFI et FTPF* aveva reso pubblica una lettera aperta indirizzata al *gardien-chef* della prigione di Mâcon: «*Monsieur, notre camarade Bar Antoine, ex-lieutenant de la Résistance, a fait connaître l'attitude hostile que vous aviez adoptée à son égard pendant son séjour chez vous. Nous tenons à vous dire que nous vous tenons responsable pour ce fait. À savoir qu'un milicien détenu par vos services était mieux soigné en tabac et en vivres que notre camarade. Peut-être vous rappelez-vous les ordres que vous avez reçus de vos anciens chefs vichyssois quand vous déteniez les patriotes. D'autre part, nous tenons à vous signaler que vous avez gardé une grande partie du courrier de notre camarade. De quel droit et en vertu de quelle loi vous êtes-vous permis ces actes arbitraires*». AD Saône-et-Loire, 747 W 186, Cabinet du préfet – guerre et après-guerre, *Affaire Bar Antoine*, 17.06.1948.

Bar così come la sezione locale dell'*Association des anciens FFI-FTP* protestò energicamente contro il fatto che Bar fosse tenuto in una condizione di isolamento e non gli fosse fatta pervenire la corrispondenza a lui indirizzata. Lo stesso avvocato Weyl fu costretto ad intervenire presso il giudice istruttore perché non venivano recapitate a Bar le lettere della moglie, denunciando una condotta «*inadmissible*» da parte dell'amministrazione penitenziaria⁵⁷⁶.

In una di queste lettere, la sezione Michaud di Saint-Vallier del PCF rassicurava Bar sugli sforzi che erano stati messi in campo al fine di ottenere la sua scarcerazione: alla riunione tenutasi a Montceau-les-Mines oltre agli esponenti locali del partito era presente la sezione locale degli *anciens FTPF* e alcuni membri dell'ufficio nazionale di Parigi, sintomo dell'importanza riservata al caso⁵⁷⁷. La mobilitazione in favore di Bar, infatti, coinvolse anche alcuni esponenti nazionali del PCF come André Tourné, il quale in una lettera al ministro della giustizia ribadiva la legittimità delle azioni imputate a Bar e recriminava il fatto che fosse stato tradotto molto volte davanti al giudice istruttore causandogli perdite economiche:

*«C'est avec le cœur plein de colère que je viens m'adresser à vous pour vous signaler un cas scandaleux, qui déshonore notre pays. [...] Chaque fois, il a perdu des journées de travail, et obligé de payer une chambre d'hôtel alors que comme tous ses camarades, il est sorti de la Résistance diminué physiquement et dans le sou. [...] rien ne tient dans cette affaire sinon la volonté délibérée d'atteindre la Résistance armée»*⁵⁷⁸.

La mobilitazione in favore di Bar aveva raggiunto dimensioni importanti: questo fu uno dei motivi che spinsero i diversi prefetti a chiedere lo spostamento del processo e della carcerazione dell'imputato per motivi di pubblica sicurezza. Il sottoprefetto di Chalon-sur-Saône, per esempio, scrisse svariate volte con apprensione al prefetto di Saône-et-Loire perché

⁵⁷⁶ DCAJM, 843. *Lettre au juge d'instruction* 17.08.1948.

⁵⁷⁷ «[...] au sein de notre section nous avons commencés la campagne de presse à votre sujet. Les articles sont partis d'hier au soir et paraîtront sur les journaux dans les premiers jours de la semaine. Les fip et le parti à Monceau de leur côté vont commencer la campagne incessamment. Des affiches vont être apposées aux murs et des tracts vont être imprimés avec votre photo. De plus, une grande manifestation va être organisée à Monceau afin d'appuyer votre demande de mise en liberté. Vous pouvez vous rendre compte mon vieux Barbu que nous nous occupons de votre affaire et vous pouvez être persuadé que tout sera mis en œuvre pour vous sortir de ce mauvais pétrin et vous pouvez être sûr que vous en sortirez et sous peu. [...] comme vous voyez, nous nous occupons de votre affaire mais forcément ça ne marche pas comme sur des roulettes et ces messieurs ont un peu durs d'oreilles». *Lettre PCF section Michaud, Saint-Vallier*, 29.03.1948. DCAJM, 843. Lettera conservata in copia anche in AN, BB/18/3870 *Affaire Antoine Bar*.

⁵⁷⁸ AN, BB/18/3870 *Affaire Antoine Bar*, *lettre* 03.07.1950.

temeva «*un coup de main contre la Maison d'arrêt de Mâcon*» da parte di alcuni partigiani⁵⁷⁹. Ad ogni spostamento il ministro della giustizia ricevette lettere e informative dai prefetti per lamentarsi della situazione instabile, con manifestazioni e proteste fuori dalle prigioni, creatasi in seguito alla carcerazione di Bar.

Anche per il caso del polacco Kabacinski, condannato a morte nel 1948, si verificò una grande mobilitazione attraverso raccolte di firme, manifestazioni pubbliche, discorsi e riunioni sui luoghi di lavoro come le fabbriche e le miniere. Venne anche edita una cartolina postale con la fotografia di Kabacinski da inviare al Presidente della Repubblica per sensibilizzarlo alla causa del polacco, la cui vendita avrebbe dovuto servire alla raccolta di fondi per organizzare la campagna di liberazione. L'associazione *Amitié franco-polonaise* protestò in favore di Kabacinski. I giornali sia locali che nazionali dedicarono ampio spazio alle sorti di Kabacinski mettendo in evidenza la lentezza della giustizia che, nonostante le promesse del ministro della giustizia davanti all'*Assemblée Nationale*, ancora non aveva istruito la procedura di revisione della pena capitale: «*depuis 6 ans chaque matin, au lever du jour un innocent attend la mort*»⁵⁸⁰, «*un innocent que guette la mort!*»⁵⁸¹, «*un héros de la résistance passera-t-il son septième Noël en prison?*»⁵⁸².

Una grande manifestazione fu indetta per il 23 dicembre 1950 dall'*Association des anciens FTPF*, dalla sezione dei minatori del Bassin de Blanzy della CGT e dal partito comunista: volantini e manifesti si moltiplicarono non soltanto in Saône-et-Loire ma anche nei dipartimenti limitrofi, tanto da indurre il prefetto a una continua vigilanza della situazione e a

⁵⁷⁹ AD Saône-et-Loire, 747 W 186, *Cabinet du préfet – guerre et après-guerre, Affaire Bar Antoine*, 24.04.1948. Questa preoccupazione era già stata sollevata qualche giorno prima dal procuratore generale presso la corte d'appello di Dijon. Il 14 aprile 1948 in una lettera al ministro della giustizia riassume nel modo seguente la campagna di mobilitazione in favore di Bar: «*[...] les milieux résistants FTP du bassin minier de Montceau-les-Mines s'étaient émus de cette arrestation [...] la campagne de presse, dont il était fait état dans la lettre susvisée, a commencé. Chaque jour un article est publié dans le journal Le Patriote dont je vous adresse six exemplaires différents. Le thème de cette campagne réside dans l'affirmation que Bar est poursuivi pour des faits accomplis sur ordre pendant la clandestinité. Il est représenté comme une victime sur qui s'acharneraient les milieux hostiles de la résistance. [...] Une campagne d'agitation est menée parallèlement avec la campagne de presse pour obtenir l'élargissement de Bar. Une lettre a été adressée, par les amis de Bar, à tous les anciens chefs de la résistance pour obtenir leur appui, des tracs protestant contre l'arrestation de Bar sont distribués aux mineurs de Montceau-les-mines, des réunions publiques sont prévues. [...] De plus, la préfecture craindrait un coup de main contre la maison d'arrêt de Maçon en vue de délivrer Bar ou une attaque de la voiture cellulaire assurant les transfèremens au cabinet d'instruction de Charolles. L'hypothèse d'un coup de main a déjà été envisagée par les amis de Bar ainsi que l'atteste la lettre ci-annexée adressée au détenu. [...] Il y a donc de craindre sérieusement, si l'instruction de cette affaire devait se poursuivre à Charolles, qu'un coup de main ne fut tenté pour délivrer l'inculpé [...] En outre, si l'agitation signalée devait s'étendre, elle serait alors susceptible d'entraîner d'assez graves répercussions sur le plan social, mais elle ne manquerait surtout pas de fausser le cours normale de la justice en exerçant notamment sur les témoins de l'affaire, une influence préjudiciable à la manifestation de la vérité*». AN, BB/18/3870 *Affaire Antoine Bar, lettre* 14.04.1948.

⁵⁸⁰ In «Le Patriote», 24 juillet 1950.

⁵⁸¹ In «Le Patriote», 25 avril 1950.

⁵⁸² In «Le Patriote», 23 décembre 1950

fare costantemente rapporto al ministro dell'interno⁵⁸³. Di conseguenza, la polizia di Chalon-sur-Saône organizzò un importante dispiegamento di forze per mantenere l'ordine pubblico. Nonostante la grande campagna di mobilitazione e di propaganda, la manifestazione si rivelò un insuccesso. In questi termini ne diede conto il prefetto:

«La préparation de cette journée avait déclenché une intense propagande de la fédération communiste qui espérait à cette occasion, réaliser une manifestation particulièrement importante. Or, celle-ci s'est soldée par un échec, ainsi que je l'avais prévu, puisque les participants au nombre de 275 seulement se réunirent à la Bourse de Travail de Chalon-sur-Saône, et se dispersèrent dans le calme, sans qu'il n'y eut ni cortège, ni défilé»⁵⁸⁴.

A mio avviso la scarsa partecipazione della popolazione locale può essere letta come una sostanziale disaffezione e disinteresse per le sorti del partigiano polacco agli inizi degli anni Cinquanta. Se a livello di stampa, di rimostranze delle diverse associazioni partigiane e dei sindacati dei minatori locali, che all'*Assemblée Nationale*, il caso di Kabacinski continuava a tenere banco data la condanna a morte che pesava sulla sua testa, a livello popolare, inteso nei termini del reale coinvolgimento della popolazione al di là dei circoli legati alla Resistenza, l'interesse sembrava essere assai più ridotto.

Un altro caso a cui ancora non ho fatto riferimento in queste pagine, ma che merita di essere ricordato per il coinvolgimento del *Comité* e di una vasta gamma di associazioni e personalità politiche è quello di Rousseau Martial, Exbrayat Henri e Baldassari François⁵⁸⁵. I tre partigiani erano accusati di omicidio e furto ai danni della coppia Guénin e di Deher Louis avvenuti a fine settembre 1944 il primo, e a inizio novembre 1944 il secondo. Le tre vittime erano sospettate di essere agenti del nemico, di aiutare i tedeschi ancora presenti nella zona e di aver denunciato alle autorità di Vichy alcuni francesi. Per questo i capi delle formazioni partigiane della zona chiamati alla sbarra come testimoni avevano rivendicato la piena responsabilità di quelle esecuzioni. Il processo si aprì a inizio novembre 1948 a Dijon presso la corte d'assise del dipartimento della Côte-d'Or. Dopo tre giorni di dibattiti, il 5 novembre 1948

⁵⁸³ *«Depuis une semaine environ les mêmes organisations ont intensifié leur propagande. Manifestation à la bourse de travail avec André Tourné»*. AD Saône-et-Loire 747 W 188 *cabinet du préfet, affaire Kabacinski*.

⁵⁸⁴ AN, F/1CIII/1317, *Rapports de préfets série Départementales, Saône-et-Loire décembre 1950*.

⁵⁸⁵ Per una sommaria ricostruzione dell'attività condotta dai Rousseau e Exbrayat nelle formazioni partigiane durante la guerra si possono consultare i loro dossier amministrativi conservati al *Service Historique de la défense*. Non è invece presente quello di Baldassari. SHD, GR 16 P 523790 Rousseau Martial Louis. Rousseau risulta *«homologué dans le grade de sous-lieutenant par la commission régionale de Montpellier et son dossier comporte des appréciations élogieuses»*. Nel 1952, però, venne respinta la sua richiesta di *homologation* da parte della commissione nazionale a causa della condanna subita. SHD, GR 16 P 213175 Exbrayat Henri Alphonse. *«Homologué FFI appartenant au maquis Bir-Hakeim»*.

la corte prosciolsse Exbrayat e Baldassari, mentre condannò Rousseau a 5 anni di reclusione «pour s'être substitué à l'autorité légitime et avoir rendu une justice qui ne lui appartenait pas»⁵⁸⁶.

Il verdetto suscitò fin da subito le proteste del mondo legato alla Resistenza, i rappresentanti locali del PCF presenti in aula intonarono la Marsigliese insieme ad alcuni avvocati difensori⁵⁸⁷. Il 23 novembre 1948 il *Comité* organizzò una riunione pubblica a Semur in cui erano previsti gli interventi dell'avvocato comunista Michel Bruguier e di Charles Tillon⁵⁸⁸. In realtà la mobilitazione in favore di Rousseau e degli altri partigiani aveva radici più lontane ed era cominciata dall'apertura dell'istruttoria nei loro confronti e dalla carcerazione preventiva a cui era stato sottoposto Martial Rousseau. Quest'ultimo sarebbe stato sottoposto in totale a un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione preventiva, Exbrayat a nove mesi e dodici giorni, mentre Baldassari a tre giorni⁵⁸⁹. Il *Comité pour la Libération des Patriotes Emprisonnés*, insieme ad altre organizzazioni resistenziali e alla sezione locale del PCF, aveva organizzato comizi e manifestazioni e delle scritte in favore e sostegno di Rousseau erano apparse sui muri e i marciapiedi della città, suscitando l'apprensione del prefetto che in più di un'occasione si rivolse al ministro dell'interno chiedendo più mezzi e uomini per il servizio d'ordine⁵⁹⁰.

Per esempio, il 24 agosto fu indetta una manifestazione in cui era prevista la presenza di personalità importanti del mondo dell'associazionismo partigiano e non solo: «*Fernand Vigne, Secrétaire Général de l'Association des Anciens FFI, le Commandant Jouneaux, Secrétaire Général des Combattants de la Liberté, Yves Farge, ancien Ministre, Président des Combattants de la Liberté et Madosse, Secrétaire Général du Secours Populaire [...] plusieurs*

⁵⁸⁶ AD de la Seine-Saint-Denis, *Archives du PCF, Commission Centrale de Contrôle Politique du Parti communiste français relatives à la seconde guerre mondiale*, 261j6/31 – affaire Martial Rousseau.

⁵⁸⁷ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Lettre du préfet au ministre de l'Intérieur et à la Direction général de la Sûreté Nationale* 06.11.1948.

⁵⁸⁸ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Note d'information* 23.11.1948.

⁵⁸⁹ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Décompte de peine préventive*.

⁵⁹⁰ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Lettre du préfet au ministre de l'intérieur* 02.11.1948. Ad esempio, riporto i telegrammi tra il prefetto e il ministro dell'interno. 28.10.1948 *télégramme officiel chiffré. Préfet à Ministre de l'intérieur: «Pour cabinet du ministre et directeur sureté National en prévision jugement affaire Rousseau cour d'Assises Dijon 3 novembre stop référence mes télégramme et rapports 18, 20, 24, 26 aout dernier. Ai honneur de vous informer primo détermination communistes et FTP manifester secondo impossibilité absolue retarder date jugement tertio difficultés avec les moyens locaux assurer maintien ordre stop vous demande mettre ma disposition une CRS effectif maximum à partir 3 novembre fin»*. 30.10.1948 *Télégramme chiffré. Ministre de l'Intérieur à Commandant Groupement CRS Dijon en communication à Inspecteur Général Administration Dijon et à Préfet Dijon: «De État-Major CRS stop – n°925 suite à demande Préfet Côte-d'Or stop. Je vous prie mettre CRS n°82 à effectif maximum disposition ce Haut fonctionnaire en vue assurer éventuellement service d'ordre Dijon à partir mercredi 3 novembre matin – stop – Durée déplacement indéterminée. Stop – mouvement voie de terre sera réglé par vos soins suivant instructions Préfet Côte-d'Or – stop. Dispositions habituelles seront prises en ce qui concerne tenue armement et carburant»*.

membres des Associations FFI-FTP et de la FNDIRP»⁵⁹¹. I temi che vennero affrontati nelle diverse riunioni pubbliche così come sui giornali riprendevano sempre le stesse tematiche come a seguire un canovaccio: *in primis*, veniva sottolineato lo spirito di sacrificio dei partigiani durante la guerra, in secondo luogo si insisteva sul parallelismo tra gli esiti dei procedimenti giudiziari a carico dei collaborazionisti e dei partigiani, in terzo luogo si metteva in causa la legittimità della competenza della giustizia civile nel giudicare i partigiani i quali avrebbero dovuto essere tradotti in quanto militari davanti alla giustizia militare, successivamente la critica era rivolta verso il governo, i poteri pubblici e la magistratura, infine veniva richiesta la libertà per Rousseau e in generale per tutti i «*patriotes emprisonnés*».

Rousseau, come si è detto, subì una carcerazione preventiva molto lunga e non a caso fu spesso evocato nei dibattiti all'*Assemblée Nationale* sulle proposte di legge per la libertà provvisoria per i partigiani. Rousseau aveva più volte chiesto di essere rilasciato e per protestare contro la condizione in cui si trovava decise il 16 agosto 1948 di cominciare lo sciopero della fame. Per spiegare le proprie motivazioni indirizzò una lettera al presidente del consiglio dei ministri, che qui riporto integralmente:

«J'ai l'honneur de porter à votre connaissance qu'après 18 mois de détention préventive et pour protester contre la lenteur de la justice ainsi que contre la décision de la chambre de mises en accusation de Dijon, rejetant ma demande de mise en liberté provisoire, d'autre part considérant, 1°) que ce rejet n'a aucun rapport réel avec les faits qui me sont reprochés c'est-à-dire : d'avoir après enquête en octobre 1944 et après avoir pris conseil auprès des officiers de mon bataillon, fait exécuter un couple de traîtres et dénonciateurs et d'avoir confisqué leur cheptel au profit exclusif des hommes du bataillon. (Les attestations sont au dossier). Mais que ce rejet est plutôt motivé par une divergence d'opinion politique ou par haine de ceux qui ont tout sacrifié pour sauver l'honneur de la France (ce qui porte atteinte à la Résistance entière). 2°) que la chambre des mises en accusation ne semble pas tenir compte des conclusions de Monsieur le Juge d'Instruction que j'ai signé et stipulant notamment que l'on ne devait retenir aucun fait criminel, ces actes ayant été commis dans l'intention de servir à la cause de la libération définitive de la France et me plaçant ainsi sous couvert de l'article 18 de la loi d'amnistie. 3°) pour protester également contre la mise en liberté provisoire de mon chef le Lieutenant Exbrayat qui fut mon camarade de lutte et de

⁵⁹¹ AD Côte-d'Or 1189 W 920 Fonds du cabinet du préfet. Lettre préfet 20.08.1948.

combat, sous une caution exagérée de deux cent mille francs, alors que son généreux sacrifice de quatre années de lutte ne lui ont rien laissé. J'ai donc décidé, outré d'une telle partialité, de faire la grève de la faim à compter du 16 août 1948, jusqu'à ce qu'une décision juste et honorable soit prise à notre égard ou jusqu'à ce que la mort que nous n'avons pas craint face à l'ennemi et que nous ne craignons pas encore, mette fin aux tortures morales qui nous sont odieusement imposés en dépit de toutes considérations»⁵⁹².

Nelle parole di Rousseau sono sintetizzate efficacemente le principali accuse che il *Comité*, così come il PCF e l'*Association des anciens FFI et FTPF*, muovevano nei confronti della magistratura e del governo a difesa dei *patriotes emprisonnés*: la natura ambigua dei procedimenti giudiziari che sembravano avere un carattere di giustizia politica, la non applicazione della legislazione esistente per i partigiani e il conseguente non riconoscimento della legittimità delle loro azioni, l'illegalità del mantenimento prolungato in condizione di detenzione preventiva che molti partigiani stavano subendo.

Lo sciopero della fame di Rousseau proseguì fino alla fine di agosto e durante quelle settimane fu trasferito all'ospedale di Dijon per motivi di salute. Le proteste organizzate sia dalle associazioni partigiane che dai sindacati degli operai delle fabbriche davanti all'ospedale, sempre piantonato dalla polizia per paura di disordini, spinsero le autorità a decidere per il trasferimento di Rousseau a Fresnes la notte tra il 26 e 27 agosto 1948. Con queste parole indirizzate al direttore del carcere Rousseau decise il 31 agosto 1948 di cessare lo sciopero:

«j'ai décidé de cesser la grève de la faim à compter de ce jour pour les raisons suivantes: 1. Parce que j'en ai fait la promesse à ma fille Claude, qui j'estime a été suffisamment sacrifiée pendant cinq années de lutte au profit de la nation si peu reconnaissante. 2. Pour éviter d'être à l'origine d'incidents qui ne manqueraient pas de se produire si je persisterais dans cette résolution de continuer cette grève. La France n'a pas besoin de cela au moment où sa situation est déjà tendue. Si la justice n'est pas un vain mot il appartiendra donc à messieurs les magistrats de décider si oui ou non on peut mettre en liberté ceux qui ont lutté pour sauver l'honneur de la patrie, un ancien combattant, un honnête homme ayant fait son devoir de français»⁵⁹³.

⁵⁹² AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Lettre Rousseau* 13.08.1948.

⁵⁹³ AN BB/18/3870 *Affaire Rousseau, Exbrayat, Baldassari. Lettre* 31.08.1948.

IV.2.3 La strumentalizzazione delle destre.

L'azione del *Comité* e, più in generale, quella dell'associazionismo partigiano si era sviluppata in contemporanea alla battaglia parlamentare per il riconoscimento giuridico delle azioni compiute dai partigiani⁵⁹⁴. Il clima politico in cui si stavano svolgendo i processi contro i partigiani e la sempre più ampia adesione per la concessione dell'amnistia ai collaborazionisti avevano portato alcuni deputati di diversa appartenenza politica ma accumulati dal medesimo passato nella Resistenza a depositare all'*Assemblée Nationale* una serie di interrogazioni per domandare al governo quali fossero le misure intraprese per porre un termine alle «*campagnes de diffamation contre la Résistance*» e per assicurare ai combattenti della clandestinità le garanzie alle quali avevano diritto⁵⁹⁵. Il clima era caratterizzato ormai da qualche anno dalla «*présence aggressive d'une parole néovichyste*» che continuava a denunciare sulla stampa, nella produzione letteraria, nei dibattiti parlamentari «*la farce et l'inefficacité de la Résistance*» insistendo sul «*terreur de l'épuration et de ses règlements de comptes, sous couvert de la Résistance*»⁵⁹⁶.

Il dibattito sull'epurazione extragiudiziaria, descritta come sommaria, eccessiva, o addirittura come bagno di sangue, rimase al centro dell'attenzione pubblica per molto tempo e gli stessi storici hanno a lungo dibattuto su questo punto e sulla sua reale dimensione quantitativa. La pubblicazione del libro «*L'épuration sauvage*» di Philippe Bourdrel nel 1988 ne è un esempio⁵⁹⁷. L'aspetto maggiormente controverso è stato fin dal 1944 quello dell'epurazione legale in rapporto all'epurazione extragiudiziaria e la questione del numero delle esecuzioni. L'accento fu posto subito sulle violenze e sugli eccessi cui sarebbero giunti i partigiani al di fuori di ogni legalità. Nel 1948 e poi nel 1952, il governo pubblica due inchieste fondate su fonti delle prefetture e dei servizi di informazione. La stima che è raggiunta è di 10.000 esecuzioni extralegali, di cui 8.867 sono imputabili direttamente alla Resistenza⁵⁹⁸. Una vasta inchiesta è portata avanti dipartimento per dipartimento dal *Comité d'Histoire de la*

⁵⁹⁴ Si veda capitolo II.

⁵⁹⁵ AN, JO, *débats parlementaires*, interpellanza, seduta del 19 luglio 1949, pp.4777-4786. Cfr. *Des députés résistants communiste, républicain progressiste, MRP, RGR, indépendant et gaulliste interpellent sur les attaques contre la Résistance*, in «L'Humanité», n.1499, 30 juin 1949, p.2.

⁵⁹⁶ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin. Occupation. Résistance. Idées reçues*, Paris, Gallimard, 2011, p.59.

⁵⁹⁷ P. BOURDREL, *L'épuration sauvage. 1944-1945*, Paris, Perrin, 1988. Cf. H. AMOUROUX, *La grande histoire des Français sous l'Occupation, Les passions et les haines, l'impitoyable guerre civile*, Paris, Le Grand Livre du mois, 1998; ID, *La grande histoire des Français après l'occupation. Tome 9 : les règlements de comptes Septembre 1944-Janvier 1945*, Paris, Robert Laffont, 1999.

⁵⁹⁸ M. BAUDOT, *La répression de la collaboration et l'épuration politique, administrative et économique*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA SECONDE GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1976, pp.759-783, p.765.

*Seconde Guerre mondiale*⁵⁹⁹. Alcune statistiche precise sono così stabilite grazie allo spoglio sistematico dei rapporti dei prefetti, della polizia e dei commissari ai servizi di informazione, alla consultazione della stampa locale e nazionale, ai dossier dei tribunali e ai registri di stato civile recanti il numero di decessi, ad appositi questionari indirizzati ai sindaci e ai capi dei gruppi di Resistenza⁶⁰⁰. Secondo queste inchieste il numero di persone uccise al di fuori di ogni istanza legale si aggira intorno alle 8100⁶⁰¹. Aldilà delle cifre reali, è l'uso e la strumentalizzazione che ne fu fatta a segnare anche il clima in cui si svolsero i processi ai partigiani.

In questo contesto di attacchi all'epurazione nel 1947 era apparso per la prima volta il neologismo *résistantialisme*⁶⁰². Nel 1948 venne pubblicato un pamphlet, *Les crimes masqués du résistantialisme*, che sarebbe diventato il testo di riferimento per la destra conservatrice e moderata in cerca di legittimazione e riversatesi nella campagna per l'amnistia. L'autore riprende il termine *résistantialisme* caricandolo ancor più di significato negativo:

*«le résistantialisme est à la Résistance ce que le cléricanisme est à la religion, le libéralisme à la liberté et, comme dirait Sartre la nausée à la vie. C'est l'exploitation d'une épopée sublime par le gang tripartite à direction communiste»*⁶⁰³

Attaccando, denunciando e incriminando gli eccessi dei partigiani e della loro giustizia, Desgranges tenta di assolvere quella parte di francesi sacrificata, «compromessa dal Maresciallo e abbandonata dal Generale»⁶⁰⁴. Il ricorso a questo concetto aveva reso possibile la paradossale situazione di una «*Résistance sans résistants*», in quanto attaccava i partigiani – *résistants* con la t – e non la Resistenza – *Résistance* con la c –. Attaccando gli uomini e

⁵⁹⁹ Organismo nato nel dicembre del 1951 dalla fusione della *Commission d'histoire de l'Occupation et de la Libération de France* nata nel 1944 e del *Comité d'histoire de la Guerre* nato nel 1945. Questi organismi nascono su impulso del governo. È stato presieduto da Lucien Febvre e successivamente da Maurice Baumont e ha avuto come segretario generale Henri Michel. Raggruppando molti storici importanti e basandosi su una complessa organizzazione a livello dipartimentale, quest'organismo aveva il compito di procedere a tutte le ricerche, gli studi e le pubblicazioni relativi al periodo della Seconda Guerra Mondiale. Il CH2GM avrebbe successivamente ceduto il posto all'*Institut d'histoire du temps présent*, nato il 31 dicembre 1980.

⁶⁰⁰ M. BAUDOT, *L'épuration: bilan chiffré*, in «Bulletin de l'IHTP», n.25, 1986, pp.37-53, p.37.

⁶⁰¹ Le statistiche pubblicate dal *Comité d'histoire de la Seconde Guerre mondiale* sono di fondamentale importanza in quanto hanno mostrato l'andamento nel tempo delle esecuzioni extragiudiziarie: tra il 20 e il 30% sono state commesse prima del 6 giugno 1944, data dello sbarco in Normandia, tra il 50 e il 60% tra il 6 giugno 1944 e la data della liberazione del dipartimento preso in esame, e tra il 15 e il 25% dopo tale data. M. BAUDOT, *L'épuration*, cit., p.52. Rimando anche a H. ROUSSO, *L'épuration en France: une histoire inachevée*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.33, 1992, pp. 78-105; P. BUTON, *La joie douloureuse: la libération de la France*, Bruxelles, Complexe, 2004; ROUQUET F., VIRGILI F., *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, cit., pp.136-142.

⁶⁰² P. LABORIE, *Le chagrin et le venin*, cit., p.111.

⁶⁰³ A. DESGRANGES, *Les crimes masqués du résistantialisme*, Éditions de l'Élan, 1948, p.10.

⁶⁰⁴ *Ivi*, pp.40-42

lasciando intatta la Resistenza la destra neovichysta mirava a indebolire il ruolo rivestito dai partigiani⁶⁰⁵.

In una situazione di questo tipo, dove si era iniziato a parlare di «*contre-épuraton*» per descrivere la situazione in cui contemporaneamente si formava un comitato per la liberazione di Pétain e si moltiplicavano le cause contro i partigiani⁶⁰⁶, non stupiscono le interrogazioni redatte da alcuni parlamentari. I firmatari dell'interrogazione parlamentare del 19 luglio 1949 furono: Albert Forcinal (UDSR), Albert Lécivain-Servoz (Indépendant), Emmanuel d'Astier de la Vigerie (républicain progressiste), Alfred Malleret – Joinville (PCF), Philippe Livry-Lével (RPF), Louis Marin (Indépendant), Henri Bouret (MRP), Jean Minjot (SFIO). Stephan Gacon ha sottolineato come i dibattiti che ne seguirono all'*Assemblée Nationale* fossero rilevatori «*d'un sursaut de conscience de la Résistance, d'un dernier effort pour entraver la banalisation de Vichy et de la Collaboration*»⁶⁰⁷. In tutti gli interventi si fece riferimento ai processi contro i partigiani e alla loro carcerazione:

*«des résistants sont arrêtés par centaines en raison des actes qui leur ont valu d'être décorés en 1944 et 1945: que de magnifiques combattants de la Résistance sont, sous tous sortes de prétextes, y compris sous celui de "menées antinationales" comme sous Darnand, arrachés à leur famille et jetés en prison au milieu des bandits de droit commun»*⁶⁰⁸.

I firmatari dell'interrogazione chiedevano un «*renversement complet*» della situazione allora in corso, ossia i procedimenti e le condanne emesse a carico dei partigiani e le misure di clemenza di cui si stava discutendo per i collaborazionisti. André Tourné denunciò inoltre quello sdoppiamento del ricordo della Resistenza sotteso in alcuni discorsi di una parte della destra:

*«La première thèse est qu'il y avait deux résistances: la bonne et la mauvaise; la bonne passive et sage, la mauvaise composée de "terroristes". [...] La deuxième thèse accréditée est que la répression de 1944 à 1947, a été sévère, sanglante. Les résistants auraient été des bourreaux, les gouvernements provisoires auraient été des gouvernements de partisans»*⁶⁰⁹.

⁶⁰⁵ H. ROUSSO, *Le syndrome de Vichy*, cit., p.43.

⁶⁰⁶ C. BOURDET, *La contre-épuraton*, in «*Combat*», n.1.127, 19 février 1948, p.1; *La contre-épuraton e le comité Pétain*, in «*L'Année politique*», 1948.

⁶⁰⁷ S. GACON, *L'amnistie*, cit., p.228.

⁶⁰⁸ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Joiville, seduta del 19 luglio 1949, p.4780.

⁶⁰⁹ AN, JO, *débats parlementaires*, intervento di Emmanuel d'Astier de la Vigerie, seduta del 19 luglio 1949, p.4782.

La discussione del luglio 1949 all'*Assemblée Nationale* e l'approvazione della legge sulla detenzione preventiva dei partigiani dell'agosto successivo appaiono come gli ultimi esempi di quello che restava dell'unione della Resistenza. Di conseguenza, non sorprende come più ci si allontanasse dalla fine della guerra più gli interventi e le manifestazioni in favore dei partigiani implicati in vicende giudiziarie coinvolgessero un numero sempre più ristretto di associazioni e personalità pubbliche. Nel 1958 in una nota interna all'ANACR, Robert Vollet lamentava il fatto che quest'ultima fosse la sola associazione di partigiani a preoccuparsi per i processi a loro carico:

«nous avons pu quelquefois obtenir, cas particulier par cas particulier, et après beaucoup d'explications sur les faits, l'appui de quelques amicales de résistance, voire même de l'UFAC, mais jusqu'à ce jour nous sommes restés dans la campagne d'ensemble complètement isolé. [...] Le problème des poursuites contre les résistants a perdue énormément de son actualité politique même dans nos milieux»⁶¹⁰.

IV.3 Gli avvocati difensori, degli avvocati militanti

Si è visto come il *Comité National pour la libération des Patriotes Emprisonnés* avesse tra i propri obiettivi quello di garantire assistenza ai partigiani implicati in vicende giudiziarie. Questa assistenza passava anche, e soprattutto, attraverso la dimensione legale. Si è analizzato altresì come la difesa di partigiani fosse diventata uno snodo cruciale per il PCF. Non sorprende di conseguenza notare come tra i nomi degli avvocati difensori ne ricorressero alcuni che rientravano nell'orbita del partito e che possiamo identificare come avvocati militanti.

Benché, come evidenziato da Maria Malatesta, l'avvocato militante sia una figura che emerge già nel corso dell'Ottocento, la teoria del *cause lawyering* ha iniziato ad affermarsi solo alla fine degli anni Novanta⁶¹¹. In particolare, è grazie agli studi americani di sociologia del diritto che è stato possibile evidenziare i tratti fondamentali di questa tipologia di avvocati, tra cui vanno ricordati la piena adesione alla causa del cliente difeso, solitamente appartenente a una minoranza, la difesa come punto di partenza per la denuncia di un'ingiustizia sociale e la

⁶¹⁰ *Archives privées Weyl*. La nota è stata trovata tra le carte dell'avvocato Weyl. Come scritto nell'introduzione di questo lavoro non è stato in alcun modo possibile avere accesso agli archivi e alla documentazione prodotta dall'ANACR.

⁶¹¹ M. MALATESTA, *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX secolo*, in «Contemporanea», n.4, 2016, pp.565-597, p.566.

scelta di non essere neutrali⁶¹². L'attività del *cause lawyer*, in sintesi, sussume in se stessa due dimensioni tradizionalmente e generalmente separate: il trattamento giuridico di un caso e la difesa militante di una causa⁶¹³.

Vanessa Codaccioni ha messo in evidenza come gli avvocati comunisti presentano una caratteristica ulteriore rispetto all'idealtipo descritto: il loro impegno, infatti, non è semplicemente «*pour*» o «*au sein*» di un movimento sociale, bensì viene direttamente «*de l'intérieur même*» dell'organizzazione cui appartengono e di cui ne difendono i membri. La loro adesione politica determina così il tipo di cause a cui si dedicano e il modo in cui gestiscono la difesa dei loro clienti, essendo prima di tutto dei militanti e degli intellettuali di partito. Inoltre, è proprio questa loro appartenenza a porli in una situazione di «*dépendances organisationnelle vis-à-vis des instances dirigeantes*», le quali ne orientano le azioni nel quadro di una sottomissione del giudiziario al politico⁶¹⁴. L'avvocato comunista doveva essere, quindi, un avvocato «*au service du parti*», capace di difendere soprattutto la «*cause politique*» incarnata dal proprio cliente; agendo, quindi, prima di tutto come un «*militant*»⁶¹⁵. In questo senso il diritto diviene un'arma⁶¹⁶.

Nel dopoguerra il PCF può contare per la difesa dei propri militanti su diverse generazioni di *avocats engagés* iscrivibili in tre categorie distinte in funzione della loro adesione al partito e delle loro responsabilità politico-giudiziarie⁶¹⁷. Il primo gruppo è quello

⁶¹² A. SARAT, S. SCHEINGOLD (a cura di), *Cause lawyering. Political commitments and professional responsibilities*, New York, Oxford University Press, 1998; A. SARAT, S. SCHEINGOLD (a cura di), *Cause lawyering and the State in a Global Era*, New York, Oxford University Press, 2001; A. SARAT, S. SCHEINGOLD (a cura di), *Cause lawyers and social movements*, Stanford, Stanford University Press, 2006. La sociologa del diritto francese Liora Israël fornisce una disanima dei saggi raccolti nei suddetti testi, si veda quindi L. ISRAËL, *Usages militants du droit dans l'arène judiciaire: le cause lawyering*, in «Droit et Société», n.49, 2001, pp.793-824.

⁶¹³ B. GAITI, L. ISRAËL, *Sur l'engagement du droit dans la construction des causes*, in «Politix», n.62, 2003, p.17-30, p.22.

⁶¹⁴ V. CODACCIONI, *Le juridique, c'est le moyen; le politique, c'est la fin: les avocats communistes français dans la "lutte contre la répression" de guerre froide*, in «Le Mouvement Social», n.240, 2012, pp.9-27, p.10.

⁶¹⁵ S. ELBAZ, L. ISRAËL, *L'invention du droit comme arme politique dans le communisme français. L'association juridique internationale (1929-1939)*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.85, 2005, pp.31-43, p.41.

⁶¹⁶ L. ISRAËL, *L'arme du droit*, Paris, Presses de Sciences Po, 2009. Liora Israël ha il merito di esser stata tra le prime a introdurre in Francia il dibattito attorno al concetto di *cause lawyering*. Tra i lavori che si inseriscono in questo filone si vedano in particolare F. GENEVÉE, *Le PCF et la justice*, cit.; V. CODACCIONI, *Punir les opposants*, cit. Per quanto riguarda invece il contesto italiano rimando al già citato articolo di Maria Malatesta. M. MALATESTA, *Avvocati militanti*, cit., pp.565-597. Inoltre Malatesta e Israël hanno co-curato un fondamentale numero monografico della rivista «Le Mouvement Social» dal titolo emblematico *Défendre l'ennemi public*. Si veda la loro introduzione L. ISRAËL, M. MALATESTA, *La défense à l'épreuve. Se faire l'avocat de causes illégitimes au XXe siècle*, in «Le Mouvement Social», n.240, 2012, pp.3-7. Sulla politicizzazione del diritto e il suo legame con il movimento comunista internazionale degli anni Trenta rimando a S. ELBAZ, L. ISRAËL, *L'invention du droit comme arme politique*, cit.

⁶¹⁷ Per tale ricostruzione ho fatto riferimento a V. CODACCIONI, *Le juridique, c'est le moyen*, cit., pp.9-27.

dei «*pionniers*»⁶¹⁸, i più anziani, la cui adesione al PCF risale al periodo tra il 1920 e il 1930 e costituisce la continuazione dell'impegno socialista durante il primo dopoguerra. Tra questi Paul Vienney e Marcel Willard costituiscono il «*noyau stable*»⁶¹⁹ degli avvocati militanti, identificati come i depositari di una grande esperienza in materia di repressione politica e di un grande capitale simbolico in seno al partito. Marcel Willard, in particolar modo, costituisce il modello precursore e l'archetipo dell'avvocato militante della seconda metà del Novecento⁶²⁰. Il suo libro *La Défense accusée*, pubblicato una prima volta nel 1938 costituisce un «*bréviaire de l'avocat communiste*»⁶²¹.

A questo primo gruppo di avvocati, se ne affianca un secondo comprendente coloro che avevano aderito al partito alla fine degli anni Venti e durante gli anni Trenta, nel contesto del Fronte Popolare e della lotta contro il fascismo, tra i quali vanno ricordati per l'importanza che avrebbero assunto Joe Nordmann e Charles Lederman⁶²². Durante l'Occupazione, inoltre, altri avvocati aderiscono al partito: si tratta di personalità che avevano ricoperto dei ruoli importanti nella Resistenza, come Léo Mararasso o Michel Bruguier. Questo gruppo costituisce il nucleo centrale dei difensori comunisti che avrebbero esercitato la professione durante la guerra fredda partecipando alla difesa dei «*grandes affaires*» del PCF⁶²³. Questi avvocati possiedono una solida esperienza dei dispositivi di politicizzazione del processo, diventando così i principali attori della costruzione del processo politico. Infine, va ricordato un ultimo gruppo di avvocati, «*les novices*»⁶²⁴, che aderisce al PCF solo dopo la Liberazione. Tra questi figurano Pierre Braun e Roland Weyl, che nelle sue memorie ricorda come l'incontro con Marcel Willard e il suo insegnamento abbiano costituito una «*véritable rupture avec ce que la faculté, la profession et plus généralement l'ordre bourgeois peuvent enseigner*»⁶²⁵, in quanto l'aveva introdotto all'uso del diritto a fini politici.

Questo breve excursus si è reso necessario per comprendere il quadro entro cui si svolse l'attività di alcuni degli avvocati che difesero i partigiani. I loro nomi sono Joe Nordmann, Michel Bruguier, Roland Weyl, Pierre Braun, Léo Matarasso. Come già detto, non è stato possibile rintracciare gli archivi del *Comité* né avere accesso a quelli dell'ANACR. Inoltre, gli archivi personali di avvocati come Bruguier e Matarasso non sono stati depositati presso nessun

⁶¹⁸ F. GENEVÉE, *Le PCF et la justice*, cit., p.149.

⁶¹⁹ *Ivi*, p.86.

⁶²⁰ S. ELBAZ, L. ISRAËL, *L'invention du droit comme arme politique*, cit., p.2.

⁶²¹ V. CODACCIONI, *Le juridique, c'est le moyen*, cit., p.12.

⁶²² *Ibidem*.

⁶²³ *Ivi*, p.13.

⁶²⁴ V. CODACCIONI, *Le juridique, c'est le moyen*, cit., p.13.

⁶²⁵ R. WEYL, *Une robe pour un combat*, cit., p.44.

istituto. D'altro canto, la consultazione degli archivi di Joe Nordmann o Marcel Willard non ha portato alla luce materiale riguardante queste cause, se non un piccolo fascicolo di Nordmann conservato al *Musée National de la Résistance* di Champigny. L'unica vera e preziosissima fonte è costituita dagli archivi privati dall'avvocato Weyl. Ciò che segue è stato ricostruito intersecando una serie di indizi che mi hanno permesso di tracciare un quadro che ritengo piuttosto verosimile.

Il *Comité pour la libération des Patriotes Emprisonnés* fin dalla propria nascita si era mosso nella direzione della creazione di un collettivo di avvocati che potessero garantire la difesa giuridica dei partigiani. Ancora prima, nel caso dei tre ufficiali partigiani di Maubeuge fu Joe Nordmann che ne assunse la difesa. Lo stesso PCF nel febbraio 1945 chiede a Nordmann di stilare una lista dei partigiani arrestati per fatti legati alla Resistenza⁶²⁶. A partire poi dal 1947 nelle grandi manifestazioni organizzate dal *Comité* e dall'*Association Nationale des anciens FFI-FTPF* troviamo spesso la presenza tra gli oratori di almeno un avvocato comunista. È il caso, ad esempio, della presenza di Michel Bruguier alla manifestazione organizzata nel dipartimento della Dordogne nel marzo del 1948 quando 5.000 partigiani protestarono contro i processi in corso⁶²⁷. Lo stesso Bruguier fu tra gli oratori della manifestazione che si svolse a Parigi, *salle Wagram*, nel maggio 1949 e che riunì diverse associazioni partigiane e importanti personalità di diversa estrazione politica⁶²⁸. Nell'aprile 1953 fu indetta un'importante conferenza stampa da *Secours Populaire* e dall'ANACR per chiedere la liberazione dei partigiani incarcerati e la fine dei procedimenti giudiziari a loro carico⁶²⁹. La presenza dell'avvocato comunista Marcel Willard tra gli oratori è emblematica dell'importanza della causa sostenuta. Gli esempi in questo senso sono molteplici e permettono di intravedere come gli avvocati comunisti avessero preso parte attiva nella difesa dei partigiani.

La collaborazione tra *Comité National pour la libération des Patriotes Emprisonnés*, l'ANACR, il PCF, *Secours Populaire* e gli avvocati militanti sembra essere confermata dalla presenza tra le carte dell'avvocato Weyl di alcuni numeri di un *Bulletin Technique* dell'ANACR intitolato «*Les poursuites pour faits de Résistance*» in cui veniva fatto il punto sulla situazione dei partigiani implicati in vicende giudiziarie grazie alla stesura di liste nominative in cui

⁶²⁶ AD de la Seine-Saint-Denis, *réunions du Secrétariat*, 19 février 1945, 2 NUM 4/7.

⁶²⁷ A Périgueux, 5 000 anciens résistants avec Yves Péron, in «L'Humanité», n.1096, 16 mars 1948, p.2.

⁶²⁸ Hier soir à Wagram, la Résistance unie a flétri les arrestations arbitraires opérées sur l'ordre du gouvernement, in «L'Humanité», n.1456, 11 mai 1949, pp.1-2. Nel suo discorso Bruguier dichiarò anche che: «il a déposé entre les mains du doyen des juges d'instruction avec constitution de partie civile de Mme Serbat une plainte pour arrestation et séquestration illégales».

⁶²⁹ Une conférence de presse sur le scandale des résistants emprisonnés, in «France d'Abord», n.510, 7 mai 1953, p.3. Alla conferenza erano presenti tra le personalità politiche anche Pierre Villon e Robert Vollet, tra le associazioni l'Association Nationale des médailles de la Résistance, le Front National, la FNDIRP.

figuravano luoghi di detenzione e avvocati incaricati della difesa. In un'altra lista, inoltre, erano indicati i partigiani per i quali «*serait souhaitable de déposer une grâce*» e i nomi degli avvocati incaricati della procedura⁶³⁰. L'avvocato Weyl, inoltre, venne più volte contattato dall'ANACR in qualità di consulente giuridico: gli veniva richiesta infatti la propria opinione su alcuni casi prima di dare il via libera ai comitati locali per l'organizzazione delle campagne in difesa dei partigiani imputati.

Tra gli avvocati comunisti Michel Bruguier sembrerebbe emergere come personalità di raccordo tra il partito, il *Comité* e l'associazionismo partigiano. Nelle lettere che indirizzò a Roland Weyl, Bruguier, forse anche per la maggiore anzianità e esperienza, chiedeva di essere tenuto al corrente dei processi in corso, forniva la propria approvazione e dava consigli sulla linea da seguire e sulla stesura dei ricorsi in grazia e chiedeva di avere copia di tutti i documenti «*comme j'en suis responsable devant Charles Tillon et le secrétariat des anciens FFI-FTPF*»⁶³¹. Una costante sembra essere stata quella di affidare in un primo tempo le cause ad avvocati locali e solo successivamente coinvolgere avvocati con un profilo più elevato e, in particolare, avvocati legati al partito. Anche nei casi di Kabacinski e Antone Bar si verificò questo schema.

Caso ancora più emblematico fu quello del partigiano Emile Philippot⁶³². Emile Philippot settimo di nove fratelli nacque a Ravières nel 1921 in una famiglia di operai impegnati nelle cave della zona. Tutta la famiglia prese parte alla Resistenza, due fratelli e il padre Philippot trovarono la morte nel campo di Gross-Rosen. I fratelli Philippot furono tra i fondatori del primo gruppo FTPF dell'Yonne, il gruppo Vauban. Philippot aderì poi al maquis Bourgogne diretto da Henri Camp. Arrestato una prima volta il 21 febbraio 1944 dalla *Feldgendarmarie*, il 4 aprile la corte speciale di Dijon fu condannato ai lavori forzati a vita per appartenenza alla Resistenza e terrorismo⁶³³. In seguito alla liberazione del territorio ritrovò la libertà, ma per

⁶³⁰ *Archives privées Roland Weyl*.

⁶³¹ *Archives privées Roland Weyl. Lettre 02.02.1949*.

⁶³² La ricostruzione della sua biografia e del suo percorso nella Resistenza è possibile grazie al *dossier de presse* presente nella serie AN, 72/AJ/1895; inoltre presso l'archivio di Charles Tillon è stato possibile reperire il «*rapport sur l'activité résistante de la famille d'Emile Philippot*», *Archives Tillon*, CHSP, CT 47, dossier 4. Copia dello stesso documento, redatto dall'*Association FFI-FTPF* è presente anche nell'archivio dell'avvocato Weyl. Inoltre, notizie biografiche su Philippot e la sua famiglia furono ampiamente riportate sui giornali. Si veda a titolo di esempio *Le commissaire du gouvernement avait réclamé la mort*, in «*La Défense*», n.181, 18-24 juin 1948, p.4; *L'affaire Philippot odieuse entre toutes!*, in «*La Défense*», n.184, 09-15 juillet 1948, pp.1-4.

⁶³³ AD de la Côte-d'Or, 32 U 2, *Arrêt de la section spéciale* 04.04.1944. Nello specifico Philippot fu condannato per l'omicidio di Alice Bitouzet. La sentenza fu annullata dopo la liberazione del territorio, il 30.11.1944, dalla *chambre de révision* della corte di appello di Dijon con le seguenti motivazioni: «*Attendu que des faits et explications sont corroborés par une attestation du Comité Départemental de libération de la Côte-d'Or, en date du 21.11.1944 laquelle précise que la demoiselle Bitouzet a été une parfaite collaboratrice des ennemis et que son exécution a été très utile à la sécurité de la Résistance. Attendu dès lors qu'il apparaît que le meurtre reproché à PHILIPPOT se rapporte à la reprise de la guerre par la France, qu'il a été accompli dans le*

poco tempo in quanto il 2 aprile 1945 Philippot fu di nuovo arrestato su mandato del *parquet* di Dijon⁶³⁴. Questa volta Philippot era accusato di tradimento per aver denunciato ai tedeschi il commissario Bocher della gendarmeria di Semur-en-Auxois. Il processo si aprì il 6 novembre 1945 davanti alla *cour de justice*, costituita per giudicare i reati di collaborazionismo. Philippot dovette rispondere dei crimini di «*intelligence avec l'ennemi*» e di «*dénonciation de patriotes*»⁶³⁵.

Il dossier ai danni di Philippot era stato istruito dal giudice Bouchard. Il 14 novembre Emile Philippot fu condannato a vent'anni di lavori forzati, all'indignità nazionale e alla confisca dei beni. Il procuratore Voisenet aveva richiesto la pena di morte, dedicando gran parte della propria requisitoria a dimostrare come Philippot fosse «*un faux résistant, un pillard, agissant pour son compte personnel*»⁶³⁶. I nomi di questi due magistrati sono importanti perché, come si vedrà, sarebbero ritornati più volte nelle vicende giudiziarie di Philippot. Le accuse di tradimento furono sollevate ai danni di Philippot perché quest'ultimo si trovava in carcere nel momento in cui Bocher fu arrestato. Le prove a suo carico erano però molto deboli; gli stessi agenti della prigione avevano dichiarato che Philippot si era sempre rifiutato di fornire i nomi dei compagni. Nonostante ciò e nonostante il passato fortemente legato alla Resistenza di tutta la famiglia Philippot, fino al 1948 non si mise in moto nessuna forma di sostegno per il partigiano. Le accuse nei suoi confronti erano molto gravi e il PCF in quel periodo era molto cauto nella scelta delle cause da seguire e la campagna in favore dei «*patriotes emprisonnés*» non era ancora entrata nell'agenda del partito.

La situazione cambiò drasticamente con la creazione del *Comité Philippot* nel giugno 1948; anche in questo caso come per altri l'iniziativa partì localmente⁶³⁷. Poco tempo dopo il *Comité National pour la Libération des Patriotes Emprisonnés* chiese all'avvocato Roland Weyl di occuparsi del caso. Le voci su Emile Philippot erano talmente forti e la campagna della stampa locale contro di lui era stata così feroce da indurre l'avvocato a informarsi sulla figura del partigiano prima di accettare l'incarico. Il problema venne così presentato da Weyl:

but de servir la cause de la libération en servant la cause de la résistance. Attendu qu'un tel acte était déclaré légitime par l'article premier de l'ordonnance du 06.07.1943, qu'il y a lieu d'annuler l'arrêt ci-dessus mentionné, par application de l'article 6 de cette même ordonnance. Par ces motifs annule l'arrêt de la Section Spéciale de Dijon du 04.04.1944 concernant PHILIPPOT Émile Philippe. Ordonne sa mise en liberté s'il n'est détenu pour autre cause».

⁶³⁴ AD de la Côte-d'Or, 29 U 33, *Procédure devant la Cour de Justice*, dossier n.265.

⁶³⁵ *Archives privées* Roland Weyl, *Rapport sur les accusations portées contre Philippot*, p.2.

⁶³⁶ *Archives privées* Roland Weyl, *Rapport sur les accusations portées contre Philippot*, p.3.

⁶³⁷ Robert Chantin ha potuto consultare gli archivi del *Comité Philippot* conservati all'epoca da Robert Simon, uno dei fondatori del comitato. Per l'organizzazione del comitato e per le adesioni che riuscì a raccogliere, rimando quindi a R. CHANTIN, *Des temps difficiles pour des résistants de Bourgogne*, cit.

«Ou bien Philippet, résistant incontestable a été condamné à tort et il faut absolument qu'il soit lavé de tous soupçons et, dans ces conditions, le Comité envisagerait de faire campagne pour la révision du procès auquel il vous serait alors reconnaissant de bien vouloir vous employer et je me tiendrai à votre disposition pour y collaborer avec vous si vous le voulez bien. Ou bien Philippet a, effectivement, trahi et, dans ce cas, ni le Comité, ni moi-même n'entendrions agir en sa faveur»⁶³⁸.

A mio avviso, le parole dell'avvocato celavano la grande attenzione che il partito comunista poneva nella scelta delle cause da patrocinare e degli imputati da sostenere.

Sulle pagine di France d'Abord più volte venne delineato il comportamento da seguire dai partigiani indagati dalla giustizia e rimarcato con forza l'importanza della difesa:

«demander à l'Association la désignation d'un avocat qui sera choisi parmi ceux qui ont l'expérience de la vie des résistants et qui seront capables de défendre avec clairvoyance et énergie les résistants poursuivis et de déjouer les provocations qui surgiraient»⁶³⁹.

O ancora:

«pour mémoire, refuser évidemment de répondre en l'absence d'un avocat, et refuser aussi tout avocat qui n'aurait pas été désigné par la direction nationale de notre association»⁶⁴⁰.

La linea difensiva da seguire era ben delineata. Essa prevedeva innanzitutto l'opposizione ai tentativi di far ricadere le azioni dei partigiani nel terreno del diritto comune e di conseguenza nella competenza delle giurisdizioni civili. L'avvocato doveva quindi agire per riportare i fatti all'interno del quadro della lotta resistenziale e far riconoscere il principio di legittimità di quegli atti. Di conseguenza, ogni volta che un procedimento era condotto da una giurisdizione civile l'avvocato era tenuto a sollevare sistematicamente l'incompetenza di quei magistrati a giudicare i partigiani. A partire dall'approvazione della legge del 2 agosto 1949, riuscire a fare riconoscere lo scopo patriottico degli atti incriminati serviva per ottenere la libertà provvisoria per l'imputato. Scopo prioritario della difesa, inoltre, doveva esser quello di far pronunciare un

⁶³⁸ Archives Roland Weyl, lettera a Schimitt 01.06.1948.

⁶³⁹ *Défendons l'honneur de la Résistance*, in «France d'Abord», n.434, 22-29 novembre 1951, p.7. Una rubrica era intitolata specificatamente «*Quelle conduite tenir en cas de poursuites pour faits de Résistance*».

⁶⁴⁰ *La libération de Rossi une victoire qui ne peut pas rester sans lendemain*, in «France d'Abord», n.522, 30 juillet 1953, p.3.

non luogo a procedere dal giudice istruttore in conseguenza del riconoscimento della legittimità dell'atto compiuto, come sancito dall'ordinanza di Algeri del 1943. Questa strada doveva essere privilegiata rispetto alla richiesta di amnistia, la quale era una misura di clemenza e non un riconoscimento di legittimità. L'amnistia, infatti, costituiva la scelta del legislatore di non sanzionare determinati illeciti penali per delle ragioni specifiche.

La difesa inoltre doveva essere condotta «*d'une manière offensive*»⁶⁴¹. Nell'intervista rilasciatami, Roland Weyl ha affermato che l'intento della difesa consistesse nel riuscire a realizzare il «*procès du procès*»⁶⁴². Ciò significava porre sotto accusa il fatto stesso che un processo potesse essere intentato contro un partigiano per fatti di Resistenza. Questo tipo di azione giudiziaria doveva essere definita «*injuste, illégale et illégitime*»⁶⁴³. Perseguire un partigiano per fatti di Resistenza aveva, secondo le associazioni partigiane, lo scopo di criminalizzare e perseguire la Resistenza in quanto tale. Per questo motivo, la difesa non doveva semplicemente limitarsi alla difesa dell'imputato bensì ergersi a difesa di una causa: la salvaguardia della memoria della lotta resistenziale e dei valori da essa incarnati. Era, quindi, una difesa politica riassumibile nella necessità di «*ne pas enfermer le politique à l'interieure du juridique. Mais à mettre à l'interieur du politique tout le juridique possible*»⁶⁴⁴, conformandosi alle linee guida dettate da Marcel Willard:

*«le politique prima le juridique. Le juridique, c'est le moyen; le politique, c'est le fin. S'il n'est pas politique d'ignorer le moyen, les moyens de droit et de fait, il est moins politique encore de laisser le juridique dépasser son rôle de moyen»*⁶⁴⁵.

Ritengo quindi possibile poter applicare anche a questi casi la teorizzazione della sociologa del diritto Liora Israël: «il diritto, è quindi, sia arma offensiva, per far valere dei diritti, sia arma difensiva, perché imposta da una indagine o da una imputazione: è perciò uno degli strumenti con i quali spesso si misura, per scelta o per necessità, chi voglia contestare una situazione, uno stato, degli avversari»⁶⁴⁶.

Un esempio di questo tipo di difesa è l'arringa conclusiva pronunciata da Michel Bruguière, il quale insieme agli avvocati Pierre Braun, Covillard, Brugnet, Badie e David aveva garantito la difesa nel processo a Rousseau, Exbrayat e Baldassari:

⁶⁴¹ *La libération de Rossi une victoire qui ne peut pas rester sans lendemain*, in «France d'Abord», n.522, 30 juillet 1953, p.3.

⁶⁴² Intervista a Roland Weyl, Parigi, 10 aprile 2015.

⁶⁴³ Intervista a Roland Weyl, Parigi, 10 aprile 2015.

⁶⁴⁴ R. WEYL, *Une robe pour un combat*, cit., p.53.

⁶⁴⁵ M. WILLARD, *La Défense accusée*, Paris, Éditions sociales, 1955 (3^e ed.), p.331.

⁶⁴⁶ L. ISRAËL, *Le armi del diritto*, Milano, Giuffrè, 2012, p.3 [traduzione italiana di *L'arme du droit*, Paris, Presses de Sciences Po, 2009].

«votre procès n'est pas seulement illégal, mais il est odieux. C'est le procès de la Résistance dans son ensemble. Allez-vous condamner ces soldats, pour avoir abattu des ennemis? Prenez garde qu'en semant l'injustice vous ne récoltiez que la colère. Notre peuple vous observe et saura vous juger»⁶⁴⁷.

Rivolgendosi poi al pubblico ministero aveva aggiunto «vous prétendez être l'avocat de la société. Vous n'êtes que l'avocat de la trahison»⁶⁴⁸. L'avvocato Braun nella sua arringa invece si era concentrato sulla richiesta di proscioglimento «pur et simple» in ottemperanza dell'applicazione dell'ordinanza di Algeri⁶⁴⁹.

L'attività di difesa dei partigiani sembra aggiungere un piccolo, ma importante, tassello alla «foto di gruppo», come chiamata da Maria Malatesta, degli itinerari seguiti dagli avvocati militanti comunisti. Se, come evidenziato da Vanessa Codaccioni, quest'ultimi hanno in comune un passato segnato dall'antifascismo e dalla partecipazione attiva alla Resistenza, dal fatto di provenire da un contesto sociale borghese e di avere origini ebraiche o straniere, di aver difeso durante la Guerra fredda i militanti comunisti implicati nelle vicende coloniali o negli scontri sindacali; si può anche aggiungere che per molti di loro la difesa dei partigiani nel dopoguerra costituì una sorta di palestra per la professione.

Ciò detto, va però evidenziato come esistessero delle contraddizioni e delle mancanze all'interno del quadro sopra delineato. Ad esempio, nel caso di Kabacinski emersero delle discordanze nella difesa che portarono alla luce una certa debolezza del *Comité* nella messa in moto dell'apparato difensivo. Due articoli apparsi su *France d'Abord* e *La Défense* nella primavera del 1950 sembravano suggerire delle discordanze sull'organizzazione della difesa di Kabacinsky. In effetti, in un primo tempo l'avvocato del polacco era Georges Delucenay, sulla cui carriera però non si sono trovate altre notizie. Dopo la condanna a morte del 2 febbraio 1948 la difesa era stata assunta da Nordmann che aveva istruito il ricorso per la revisione del processo⁶⁵⁰. L'organo di stampa di *Secours Populaire* imputava la dura condanna a un «*manque de vigilance*» e alla carenza della difesa che non era stata di grado di dimostrare le lacune dell'istruttoria⁶⁵¹. A essere messo in causa era l'atteggiamento e l'azione condotta dal primo avvocato durante il processo:

⁶⁴⁷ *Nouveau crime contre la Résistance: 5 ans de réclusion à l'officier FFI Rousseau pour son action contre l'ennemi!*, in «France d'Abord», n.276, 11 novembre 1948, p.5.

⁶⁴⁸ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet. Note d'information*, 23.11.1948.

⁶⁴⁹ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet*.

⁶⁵⁰ AD de Saône-et-Loire 747 W 188 *Cabinet du préfet – affaire Kabacinski*.

⁶⁵¹ *Pas besoin de preuves pour envoyer un résistant à la guillotine!*, in «La Défense», n.172, 16-22 avril 1950, p.1-4. Come si è visto in precedenza, non erano state condotte indagini sufficientemente approfondite sulle attività della vittima, il poliziotto Duvernois, e sulla sua attitudine rispetto ai tedeschi e al collaborazionismo.

«L'avocat de Kabacinsky, devant les dénégations de son client, plaïda l'innocence, sans chercher à faire valoir les états de Résistance de l'accusé, et il jugea inutile il nous l'écrit lui-même, "de faire prouver par témoins que l'attitude de la victime n'avait pas toujours été très conforme à l'esprit de la Résistance"»⁶⁵².

France d'Abord a sua volta riportava sulle proprie colonne un'autocritica di Robert Vollet, presidente dell'*Association des anciens FFI-FTPF*, il quale si domandava quali fossero state le ragioni di un sostegno che appariva come insufficiente alla causa dell'imputato. Dopo aver criticato la macchinazione e l'ingiustizia che aveva portato Kabacinsky alla condanna a morte, Vollet si chiedeva:

«là encore, il se trouve des camarades qui devront faire leur examen de conscience. A-t-on assez dit, en Saône-et-Loire que Kabacinsky était coupable? A-t-on assez hésité pour engager l'action publique, pour expliquer, pour convaincre? Et pourtant les résultats sont là!»⁶⁵³.

Nella nota di Robert Vollet del 1958 citata in precedenza, il segretario dell'ANACR sottolineava come fino a quel momento non fosse stato possibile presso la direzione nazionale dell'associazione far funzionare «*d'une manière satisfaisante*» la «*commission des poursuites*». In quanto responsabile di quel servizio, Vollet era riuscito negli anni a conoscere solo «*deux ou trois*» avvocati tra la decina di quelli che si occupavano dei dossier dei partigiani⁶⁵⁴. Se da un lato la difesa dei partigiani sembrava seguire delle linee ben precise, dall'altro l'apparato organizzativo presentava crepe significative, soprattutto a mio avviso per i casi meno eclatanti che vennero lasciati in mano ad avvocati locali, magari anche designati d'ufficio, e non legati al *Comité*.

IV.4 I magistrati

La debole o mancata epurazione della magistratura fu uno dei temi forti sollevati dalla stampa comunista e legata al mondo resistenziale per mettere in causa la legittimità delle azioni giudiziarie contro i partigiani. In effetti, l'epurazione dei magistrati aveva sollevato fin da subito dei problemi specifici. Come prima cosa doveva essere condotta nel più breve tempo possibile in quanto occorreva un corpo di magistrati credibile e operativo per poter procedere

⁶⁵² *Pas besoin de preuves pour envoyer un résistant à la guillotine!*, in «*La Défense*», n.172, 16-22 avril 1950, p.1-4.

⁶⁵³ R. VOLLET, *Déjouons le travail de l'ennemi! Soyons aux cotés des patriotes inquiétés arrachons au bagne nos emprisonnés*, in «*France d'Abord*», n.355, 18-25 mai 1950, p.5.

⁶⁵⁴ *Archives privées Weyl*.

all'epurazione giudiziaria. In secondo luogo, la magistratura si era fortemente compromessa con il regime di Vichy: basti ricordare il fatto che solo un magistrato si rifiutò di prestare a Pétain. Paradossalmente, però, non si poteva procedere alla radiazione di un'intera categoria, ancor più che era assolutamente necessario poter rimettere in moto velocemente una macchina giudiziaria credibile per condurre l'epurazione della società francese e dei suoi vertici politici. Era necessario, quindi, trovare il giusto equilibrio per epurare la magistratura con lo scopo di «*relégitimer sans bouleverser*»⁶⁵⁵.

Due serie di leggi furono adottate dal *Gouvernement provisoire de la République française* tra il 1944 e il 1945 per far fronte al problema. In un primo tempo venne concesso al governo di «*déplacer, rétrograder ou suspendre*» i magistrati e al *commissaire à la justice* di «*mettre à la retraite d'office*» magistrati o funzionari⁶⁵⁶. Successivamente, venne definito il quadro delle infrazioni da sanzionare per coloro che si fossero resi colpevoli di «*faits de collaboration ou d'atteintes aux institutions et aux libertés publiques*»⁶⁵⁷. Nello specifico, venne poi creata la *Commission Centrale d'épuration de la magistrature* chiamata a svolgere un ruolo consultivo per il ministro della giustizia, unico incaricato della decisione finale. Si istituiva così una «*procédure contradictoire*» in quanto i magistrati che venivano citati in giudizio potevano presentare le proprie memorie difensive. Era prevista, inoltre, la possibilità di presentare ricorso per la grazia⁶⁵⁸. A prescindere dal dibattito sulla portata e l'efficacia dell'epurazione della magistratura, va ricordato che, in seguito alle misure appena descritte, per la prima volta i magistrati potevano essere condannati penalmente per le decisioni che avevano preso⁶⁵⁹.

Alain Bancaud e Henry Rousso hanno per primi minuziosamente esaminato l'epurazione della magistratura, fornendo un ordine di grandezza entro cui iscrivere il fenomeno. I due storici, confrontando le statistiche ufficiali con diversi documenti d'archivio da loro consultati, sono arrivati a stimare tra 300 e 400 i magistrati sanzionati o condannati, ossia quasi il 10% del totale⁶⁶⁰. L'epurazione non venne concepita come condanna di un comportamento collettivo, bensì come misura atta a colpire pratiche individuali. Così, il fatto di aver prestato giuramento a Pétain, di aver obbedito alle leggi e agli ordini del governo senza

⁶⁵⁵ A. BANCAUD, *L'épuration des épurateurs: la magistrature*, cit., p.173.

⁶⁵⁶ *Ordonnance 13.09.1943; ordonnance 07.01.1944*. J-P. ROYER, *Histoire de la justice en France*, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, p.728.

⁶⁵⁷ *Ordonnance 07.06.1944*. J-P. ROYER, *Histoire de la justice*, cit., p.730.

⁶⁵⁸ *Ordonnance 07.09.1944*. J-P. ROYER, *Histoire de la justice*, cit., p.730.

⁶⁵⁹ J.P. JEAN, *L'évolution du statut du magistrat entre 1918 et 1958*, cit., p.154. Sul caso dell'epurazione dei magistrati delle *Sections spéciales* si veda A. BANCAUD, J.P. JEAN., *Le secret des délibérations et l'épuration des magistrats des Sections Spéciales à la Libération*, in «Les cahiers de la Justice», 2011, n.4, pp.125-141.

⁶⁶⁰ A. BANCAUD, H. ROUSSO, *L'épuration des magistrats à la Libération*, cit., p.140.

dimettersi, di non aver rifiutato di partecipare alle *juridictions d'exception*, non comportava una sanzione disciplinare⁶⁶¹. Al contrario, vennero sanzionati quei comportamenti ritenuti di «*zèle répressif*» o di «*sévérité excessive*»⁶⁶². In sintesi, si decise di non procedere a una radicale ristrutturazione della magistratura condannando comportamenti su ampia scala, bensì si cercò di ridare legittimità all'istituzione. Di conseguenza, a essere maggiormente toccati dall'epurazione furono quei magistrati che avevano esercitato funzioni visibilmente legate al potere politico di Vichy, come i direttori della *Chacellerie* o «*les chefs de cour*»⁶⁶³.

Non stupisce, quindi, come tra le fila del partito comunista e del mondo resistenziale si fossero moltiplicati gli attacchi verso una categoria che era vista come ancora legata al passato regime. Dopo la pronuncia della condanna a morte di Edouard Moreau venne organizzata il 14 maggio 1948 a Saint-Omer una manifestazione di protesta. Charles Tillon e Gaston Dassonville, ex comandante militare del movimento Voix-du-Nord, diventato poi comandante FFI per la regione Nord, entrambi deputati comunisti all'*Assemblée Nationale*, definirono la sentenza un «*verdict criminel*» e attaccarono duramente i magistrati che l'avevano pronunciata:

*«Aujourd'hui, à St Omer, les boches ne sont plus là, encore que certains de leurs serviteurs y soient restés, mais à la prison, comme au temps des boches, et au temps des mêmes juges, il y a aujourd'hui des résistants qui sont emprisonnés. Qui les a fait condamner? Le Président Lannoy de Douai. [...] On sait maintenant quels intérêts il sert. En tous cas il est fidèle n'est-ce pas au serment qu'il avait fait à Pétain, et il le tient, cet homme à la conscience de criminel. Et le procureur Guilluy, qui a fait aussi le serment à Pétain, sans doute, a aussi fait arrêter des patriotes à la veille de la libération, et il rend encore la justice, mais c'est la justice d'Hitler. Vous avez du sang sur les mains, Monsieur le Procureur Guilluy. Lannoy, Guilluy, vous rendez la justice, quelle justice? Vous êtes vindicatif, M. Guilluy, comme l'a dit le colonel Dassonville, c'est une vengeance que vous exercez, c'est donc la vengeance des collaborateurs, c'est la vengeance de Laval»*⁶⁶⁴.

⁶⁶¹ A. BANCAUD, *L'épuration des épurateurs: la magistrature*, cit., p.192

⁶⁶² A. BANCAUD, H. ROUSSO, *L'épuration des magistrats à la Libération*, cit., p.132.

⁶⁶³ *Ivi*, p.137.

⁶⁶⁴ AN, BB/18/3837; CHSP, *Archives Charles Tillon*, CT 2 *Discours de Charles Tillon*. In seguito a quella manifestazione il presidente Lannoy e i magistrati del *parquet* di Saint-Omer chiesero a più riprese che venisse tolta l'immunità parlamentare a Tillon e Dassonville. Essi avevano, infatti, sporto denuncia per diffamazione e ingiurie contro i due deputati comunisti. Una prima richiesta venne rigettata dall'*Assemblée Nationale*. La vicenda si chiuse definitivamente nel settembre 1952 a seguito di un non luogo a procedere motivato dall'avvicinarsi della prescrizione.

In particolar modo il presidente della corte d'assise Lannoy era accusato di aver accumulato durante tutto lo svolgimento del processo «résistants» e «bandits».

In un'altra manifestazione, questa volta organizzata a Semur dal *Comité National pour la libération des patriotes emprisonnés* nel novembre 1948, l'avvocato Michel Bruguier si scagliò contro i magistrati accusandoli di «servilité». In particolare, attaccò il giudice Bouchard per essersi: «*rendu coupable d'un crime puni par la loi, il a violé le secret professionnel en communiquant au sieur Moulinier des pièces du dossier qu'il détenait. Un jour prochain, M. Bouchard sera à son tour traduit en justice pour répondre de ce crime*»⁶⁶⁵. Nello specifico, Bruguier faceva riferimento al fatto che Bouchard aveva violato il segreto istruttorio entrando in contatto con un teste dell'accusa, Moulinier, attraverso l'invio di alcune lettere. In queste Bouchard forniva «*des renseignements en vue de favoriser une campagne de presse hostile aux inculpés et d'influer sur les dépositions des témoins à charge lors de débats public*». Inoltre, Moulinier aveva a sua volta scritto ad altri testimoni per indirizzarne le deposizioni. In una di queste lettere, datata 22 ottobre 1948, si leggeva: «*Je te joins la déposition que tu auras à faire, seulement en réponse aux questions qu'on te posera. [...] Tu n'auras que répondre aux questions qui sont cells du plan. Si on te demande autre chose, tu ignores*»⁶⁶⁶.

Bruguier faceva riferimento al già menzionato caso di Emile Philippot. A tre anni dal processo che aveva visto la condanna di Philippot, la campagna in favore della sua revisione era ora condotta a livello nazionale e verteva essenzialmente sulla messa in discussione di tre aspetti: la fondatezza dell'impianto accusatorio, la credibilità dei testimoni, il passato degli accusatori. In particolare, fu il giudice Bouchard a diventare il centro dell'attenzione degli attacchi della stampa di orbita comunista⁶⁶⁷. Il tema della mancata epurazione divenne centrale: un giudice che aveva prestato servizio a Vichy aprendo e portando avanti inchieste sui partigiani, in particolare quelli comunisti, non poteva trovarsi a ricoprire lo stesso ruolo nella Repubblica. Sulle pagine del giornale dell'*Association des anciens FFI-FTP* si poteva leggere un vero e proprio atto d'accusa:

⁶⁶⁵ AD Côte-d'Or 1189 W 920 *Fonds du cabinet du préfet*.

⁶⁶⁶ *Archives privées* Roland Weyl.

⁶⁶⁷ Ad esempio, France D'Abord il 26 agosto 1948 denunciava il pericoloso stato di salute in cui si trovava Philippot e poneva l'accento sull'illegalità che avrebbe caratterizzato il processo: «*Dans sa prison de Dijon, Emile Philippot a déjà maigri de 17 kilos. Mais les anciens résistants, les anciens compagnons d'armes de Philippot et tous les patriotes sont décidés à ne pas laisser ruiner davantage la santé de leur camarade de combat. [...] Le directeur du cabinet qui les reçus, a été contraint de reconnaître que l'instruction menée contre Philippot par le juge Bouchard était illégale, et que notre camarade avait été traité comme le furent seulement "quelques criminels de guerre allemands". Des magistrats vichystes, tels que MM. Bouchard et Voisenet, [...] sont les artisans de l'"affaire Philippot" et les responsables de l'illégalité qu'elle constitue*». *Graves menaces contre la santé d'Emile Philippot incarcéré à Dijon*, in «France d'Abord», n.265, 26 août 1948, p.4.

«Nous accusons toujours Bouchard d'avoir, étant magistrat de Pétain, fait arrêter Pierre Grille, Raymond Leroy, Louis Gaudillot, Louis Bouvret, Louis Genot, Roger Gauthier, qui furent tous fusillés ou assassinés en déportation, Yvon Weber, Robert Seromt, Raymond Cabadais, Roger Bouvret, Lucien Vautrot, Joseph Nicolas. Nous l'accusons d'avoir publié dans la presse hitlérienne des appels à la dénonciation des patriotes, d'avoir interrogé des résistants jusqu'au moment de leur agonie»⁶⁶⁸.

Anche la figura del giudice Voisenet era problematica. La posizione di Voisenet era, in effetti, sintomatica di una continuità di intenti, o almeno di alcune figure, all'interno della magistratura, prima, durante e dopo l'Occupazione. Voisenet⁶⁶⁹, infatti, fu il giudice che a soli venti mesi di distanza pronunciò per due volte la condanna a morte nei confronti di Philippot: una prima volta nell'aprile 1944, sotto il regime di Vichy come procuratore, e una seconda volta nel novembre 1945 per la denuncia ai tedeschi del commissario Boucher, sotto la Repubblica francese, in qualità di commissario del governo. Nel primo caso Voisenet accusò Philippot di essere un «terroriste», nel secondo, invece, un «collaborateur de l'occupant» e un «faux maquisard»⁶⁷⁰.

La posizione di Philippot si aggravò, proprio mentre si cercava di ottenere la grazia, da un nuovo rinvio a giudizio nel luglio 1948. Nell'ottobre si aprì il processo presso la corte di assise di Nancy contro Philippot e altri tredici partigiani per una serie di «vols qualifiés» risalenti all'inverno tra il 1943 e il 1944. Per difendere gli imputati si formò un collegio difensivo, guidato da Michel Bruguiier affiancato da Roland Weyl e formato dagli avvocati Selignac, Schmitt, Gros, Buisson, Berland, Girardot⁶⁷¹. Dall'apertura dei dibattiti in aula la difesa denunciò il carattere «scandaleux» dei procedimenti giudiziari intentati a carico di partigiani che avevano subito l'agonia della deportazione e basati su rapporti di polizia e istruttorie risalenti al periodo dell'Occupazione⁶⁷².

⁶⁶⁸ *Silence aux calomniateurs de patriotes*, in «France d'Abord», n.287, 27 janvier 1949, p.5.

⁶⁶⁹ In un articolo di *France d'Abord* così viene presentato Voisenet: «Nous affirmons que ce procureur Voisenet quand il "quittait sa toge", allait se commettre avec de collabarateurs notoires comme ce Pierre Moreau à qui les nazis avaient accordé un port d'arm. Et comment croire à la "pureté" de ce magistrat quand on sait qu'à la Libération les charges qui l'accablaient ont obligé ses pairs à le déplacer avec rétrogradation, et qu'il ne doit qu'à la "complaisance" de P.H. Teitgen, alors garde de Sceaux, de ne pas être châtié come il le méritait». *Silence aux calomniateurs de patriotes*, in «France d'Abord», n.287, 27 janvier 1949, p.5. Qualche mese prima le accusa mosse nei confronti dei magistrati erano le stesse: «Des traîtres, des assassins de patriotes, [...] des magistrats haineux et partiaux qui ont encore peur de la Résistance et voudrait la frapper dans ses survivants, voilà les instruments grâce auxquels notre camarade est aujourd'hui en prison où sa santé est menacé». *Emile Philippot doit être libéré sans tarder*, in «France d'Abord», n.266, 2 septembre 1948, p.8.

⁶⁷⁰ *Archives privées Roland Weyl*

⁶⁷¹ «Pourquoi étiez-vous toujours armé?» demande le président Coudert "parce que je me battais" répond Philippot", in «La Défense», n.196, 05-12 novembre 1948, p.3

⁶⁷² *Archives privées Roland Weyl*, note.

A questo proposito va sottolineato come il giudice istruttore che nel 1948 aveva dato inizio al procedimento penale, portando a termine un'istruzione da lui stesso avviata durante l'Occupazione, era, ancora una volta, Bouchard. L'interrogatorio degli imputati da parte del presidente della corte, inoltre, rivelava come questi non fosse preparato a capire e giudicare circa gli atti di Resistenza. Le domande che rivolgeva agli imputati mostravano una incomprensione verso il mondo clandestino: «vous avez un passeport pour rejoindre la Bourgogne en passant par la Suisse?», «pourquoi étiez-vous toujours armé?»⁶⁷³ a cui Philippot rispose «parce que je me battais»⁶⁷⁴. Secondo Weyl, durante gli interrogatori Philippot e gli altri partigiani incriminati «s'étaient transformés en accusateurs de ceux qui prétendaient les juger»⁶⁷⁵.

Ho voluto riportare questi casi come esempi della centralità che assunse la figura e, soprattutto, il passato dei giudici in questo tipo di processi. Purtroppo, l'accesso ai dossier amministrativi dei magistrati si è rivelato impossibile e quindi non sono per il momento in grado di fornire un quadro più dettagliato sui percorsi dei magistrati che giudicarono in partigiani. Credo si possa sostenere che i motivi che spinsero alcuni magistrati a processare i partigiani per fatti legati alla Resistenza sono da ricercarsi, a mio avviso, anche aldilà del grado, più o meno elevato, di epurazione della magistratura. In particolare, sembrano sussistere un *habitus* e una cultura di lungo periodo. La magistratura, infatti, aveva partecipato alla repressione anticomunista già a partire dagli anni Venti e nel periodo finale della Terza Repubblica⁶⁷⁶. Inoltre, la legislazione aveva lasciato ampio margine di discrezionalità ai magistrati nel determinare cosa potesse essere considerato *actes de Résistance* e cosa no. In questo modo, ai magistrati era lasciato un certo margine di discrezionalità della valutazione della legittimità di atti che nel momento in cui furono compiuti erano illegali.

IV.5 Il ruolo delle parti civili

Per concludere questa panoramica sugli attori che furono a vario titolo coinvolti nei processi ai partigiani, è d'obbligo soffermarsi sul ruolo giocato dalle parti civili. In un primo tempo, tra la fine della guerra e il 1946, le famiglie delle vittime delle esecuzioni o coloro che

⁶⁷³ Archives Roland Weyl, note.

⁶⁷⁴ «Pourquoi étiez-vous toujours armé?» demande le président Coudert “parce que je me battais” répond Philippot”, in «La Défense», n.196, 05-12 novembre 1948, p.3

⁶⁷⁵ Archives Roland Weyl, note.

⁶⁷⁶ A. BANCAUD, *Le temps où la “démocratisation” de la justice impliquait l'échevinage: la libération*, in «Histoire de la Justice», n.24, 2014, pp.179-195.

avevano subito delle requisizioni difficilmente decisero di sporgere denuncia, come già anticipato in precedenza. A incidere su questo dato, almeno in parte, contribuì inizialmente il timore di poter incorrere in contromisure da parte dei gruppi partigiani ancora presenti nella zona; successivamente, invece, il contesto dell'epurazione giudiziaria in corso e la possibilità di esser chiamati in causa proprio a causa di quell'esposizione, dissuasero dallo sporgere denuncia. In un secondo periodo, a partire dal 1947 in avanti, il clima e il quadro politico mutato contribuirono ad un aumento delle denunce. Ad esempio, nel settembre 1944 era stata aperta un'inchiesta sull'omicidio di due fratelli avvenuto l'estate di quell'anno che fu chiusa con un non luogo a procedere. La decisione non provocò immediatamente la reazione da parte dei famigliari delle vittime «*en raison de l'attitude notoirement favorable à l'occupant de la famille Visconti qu'une grande partie de la population représente comme ayant eu, avec les troupes italiennes, des relations extrêmement suspectes et à laquelle les milieux résistants adressent le grief plus précis d'avoir dénoncé des patriotes*». Solamente nel febbraio del 1948 i genitori denunciarono l'esecuzione dei due figli descrivendoli come le vittime di una vendetta personale e affermandone «*la parfaite correction au point de vue national*»⁶⁷⁷.

In molti casi, inoltre, veniva richiesta la riapertura di casi sui quali si era già indagato e pronunciato il non luogo a procedere tra il 1944 e il 1945. Ad esempio, nel giugno 1948 il procuratore generale presso la corte d'appello di Besançon si opponeva alla riapertura di un procedimento contro alcuni partigiani FFI per omicidio. La vittima era un collaborazionista segnalato da molti testimoni come «*très dangereux à la cause de la Résistance régionale*», l'istruttoria fu quindi chiusa con un non luogo a procedere nel novembre 1944 in applicazione dell'ordinanza di Algeri. Benché fossero state apportate nuove prove, il procuratore generale ritenne di confermare che l'esecuzione era stata compiuta per servire la causa della liberazione e quindi rigettare l'apertura di un nuovo procedimento; evidenziando, altresì, la particolare situazione della regione: «*la réouverture de l'information risquerait en effet d'aggraver sensiblement le malaise existant actuellement dans la région et crée par la présence du nommé Bar à la prison de Besançon*»⁶⁷⁸.

Le «*charges nouvelles*», alle quali facevano riferimento coloro che decidevano di sporgere denuncia, spesso si basavano sulla raccolta di nuove testimonianze a discarico delle vittime, le quali smentissero o affievolissero le accuse di collaborazionismo. Nelle *mémoires* delle parti civili che ho potuto consultare emerge, infatti, con frequenza la presentazione di una sorta di dossier che raccoglieva la descrizione del comportamento tenuto durante l'occupazione

⁶⁷⁷ AN, BB/18/3873.

⁶⁷⁸ AN, BB/18/3873.

suffragato da una serie di testimonianze. Un'inchiesta, per esempio, aperta nell'agosto del 1945 per omicidio avvenuto l'anno precedente venne chiusa pochi mesi dopo con un non luogo a procedere perché le ricerche effettuate all'epoca avevano stabilito che l'esecuzione era stata decisa da alcuni comandanti del *maquis* locale. Tutti i testimoni interrogati avevano, infatti, precisato che la vittima era sospettata di collaborazionismo con la Germania e che la sera prima della morte era stato visto entrare nei locali della Gestapo. Nel 1952 la moglie sparse nuovamente denuncia richiedendo la riapertura dell'inchiesta in quanto vi erano nuovi testimoni pronti a confermare che il marito non aveva avuto una condotta antinazionale⁶⁷⁹.

Spesso queste richieste portarono effettivamente alla riapertura dei casi, mentre altre volte, quando le prove di collaborazionismo erano schiaccianti le istanze giudiziarie decisero di non procedere, anche preoccupati dalle possibili reazioni delle popolazioni locali. È il caso, per esempio del procuratore generale di Nancy che nel 1950 ritenne di richiedere il non luogo a procedere su un caso di omicidio di due collaborazionisti risalente al 1944 e per il quale la madre delle vittime aveva sporto denuncia. Il procuratore sosteneva che la popolazione locale non era «*nullement favorables*» alle vittime e che avrebbe difficilmente compreso l'apertura di un procedimento nei confronti di partigiani a sei anni dai fatti: «*il est permis de croire d'ailleurs que ces poursuites n'aboutiraient qu'à un acquittement pur et simple, après avoir réveillé des passion aujourd'hui éteintes. J'estime donc, pour ma part, qu'il convient de requérir de la chambre d'accusation un arrêt de non-lieu*»⁶⁸⁰.

Bisogna sottolineare che le procedure chiuse in un primo tempo e poi riaperte successivamente costituirono solo una parte del totale dei procedimenti. Molti di essi, infatti, registrarono la propria apertura tra il 1947 e il 1948 a seguito di denunce e della costituzione di parte civile. Inoltre, non va dimenticato che i processi si svolsero sia in sede di giustizia ordinaria che militare. Per quanto riguarda quest'ultima, era esclusa la possibilità della costituzione di parte civile come prescritto dall'articolo 8 del *Code de Justice militaire*. Nei casi in cui ci fu il trasferimento del processo da una giurisdizione civile alla giustizia militare le parti civili venivano escluse, come avvenne nel caso di Antoine Bar⁶⁸¹.

⁶⁷⁹ AN, BB/18/3879.

⁶⁸⁰ AN, BB/18/3878.

⁶⁸¹ Vd. *supra* pp.65-71.

CONCLUSIONE

La Resistenza ha fin da subito rappresentato un complesso «enjeu de mémoire»⁶⁸² e quanto appena scritto ne è l'ulteriore conferma. Sicuramente, si può affermare che i processi ai partigiani si inseriscano nel più ampio quadro della difficile costruzione della memoria degli anni della guerra. Lo studio di questi processi fa quindi affiorare un dualismo che vede la figura del partigiano e, più in generale il ruolo della Resistenza stessa, oscillare tra una retorica celebrativa e una contestazione della propria legittimità.

Inoltre, da queste pagine emerge con forza la politicità di questi processi. L'azione giudiziaria non aveva interessato solo il partigiano come individualità singola e specifica, ma aveva investito anche ciò che egli rappresentava, il gruppo a cui apparteneva. O almeno così fu percepita. Non a caso si era assistito a uno slittamento da «procès aux résistants» a «procès à la Résistance»: come in una sineddoche la parte è presa per il tutto. Il capitolo due ha mostrato altresì la difficoltà di regolamentare giuridicamente i partigiani, in quanto combattenti irregolari, e di riconoscere la legittimità delle azioni da loro commesse. Questa ambiguità normativa si manifestata anche nelle aule dei tribunali attraverso una derubricazione a delitti di diritto comune delle azioni compiute durante la guerra.

I processi ai partigiani mostrano però non solo la difficoltà della società e della politica francese a confrontarsi con il proprio passato, ma pongono anche in evidenza il problema di un giudizio sul presente che si andava costruendo. Attraverso tali processi e, soprattutto attraverso la strumentalizzazione che ne è stata fatta, si è cercato di inficiare parte della lotta partigiana descrivendola come criminale. Si scorgono così delle motivazioni profonde legate alla volontà di non legittimare pienamente una forma di lotta politica sovversiva. Voglio riprendere qui in conclusione l'inchiesta di Louis Dalmas con la quale ho deciso di cominciare queste pagine. Nella prima puntata il giornalista, infatti, evidenziava le difficoltà e l'incapacità di riconoscere e inquadrare nella Francia del dopoguerra un tipo di guerra irregolare, un tipo di scontro che non fu un combattimento ordinario: «coûte que coûte, il faut que 'ça rentre dans l'ordre'»⁶⁸³.

⁶⁸² Cf. P. RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000; P. NORA, *Entre histoire et mémoire*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 1, Gallimard, Paris 1984, pp.XVI-XLII; P. NORA, *Gaullistes et Communistes*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 3, Gallimard, Paris, 1992, p. 347-383

⁶⁸³ L. DALMAS, *Alerte aux hommes libres. Ne laissons pas se faire la contre-épuration*, in «Combat», 1 mars 1948, p.5.

A fare da sfondo a queste vicende vi è il tema della legittimità della guerriglia e della guerra irregolare sollevato dalla Teoria del partigiano di Carl Schmitt⁶⁸⁴. La guerra condotta dai soldati *sans uniforme*⁶⁸⁵ non corrispondeva alle strutture regolari e istituzionalmente legittime delle forze armate di uno stato. Legittimare, quindi, un tipo di guerra irregolare come la guerra di Resistenza, avrebbe potuto costituire una minaccia per la stabilità e la tenuta dello stato, per la sua legittimità e autorevolezza.

Riprendendo le considerazioni fatte nell'introduzione del presente lavoro sulla categoria di giustizia di transizione, ritengo che sia emerso da queste pagine come uno studio che consideri anche l'altra faccia della medaglia rispetto ai processi ai collaborazionisti contribuisca ad arricchire e problematizzare il quadro concettuale. Guardare alla giustizia nella transizione consente di far emergere come «l'uscita dalla guerra» sia caratterizzata da diverse temporalità e cronologie che si sovrappongono. In particolare, l'analisi dei processi ai partigiani ha dimostrato come la fine della guerra non sancisca una netta cesura. In questo torno di tempo le categorie sono ancora fluide e non permettono una precisa definizione giuridica, ancorché sociale, degli attori della liberazione.

Questa constatazione della delegittimazione dell'illegalismo e della lotta armata mi ha portato a riflettere sulla questione della memoria. La storiografia francese è teatro ancora oggi di un acceso confronto attorno al *mythe de la Résistance* e, in particolare, al concetto di *résistancialisme* introdotto da Henry Rousso nel 1987 nel suo libro *La syndrome de Vichy*:

*«primo la marginalisation de ce que fut le régime de Vichy et la minoration systématique de son emprise sur la société française, y compris dans ses aspects les plus négatifs ; secundo, la construction d'un objet de mémoire, la 'Résistance', dépassant de très loin la somme algébrique des minorités agissantes que furent les résistants, objet qui se célèbre et s'incarne dans des lieux et surtout au sein de groupes idéologiques, tels les gaullistes et les communistes ; tertio, l'assimilation de cette 'Résistance' à l'ensemble de la nation, caractéristique notamment du résistancialisme gaullien»*⁶⁸⁶.

Rousso riprende lo stesso termine introdotto nel 1947 ma con un'ortografia differente. Il *résistencialisme* descritto da Rousso è scritto con la c, quello forgiato alla fine degli anni Quaranta è invece scritto con la t.

⁶⁸⁴ C. SCHMITT, *Teoria del partigiano*, Milano, Adelphi, 2005.

⁶⁸⁵ C. TILLON, *Les F.T.P.: soldats sans uniforme*, Rennes, Ouest-France, 1991

⁶⁸⁶ H. ROUSSO, *Le syndrome de Vichy*, cit., p.19.

L'idea era quella che per sminuire la portata del regime di Vichy si fosse fatto ricorso all'esaltazione della Resistenza presentata come «*l'affaire de tous*»⁶⁸⁷. Alcuni storici, tra cui Pierre Laborie e Laurent Douzou, si sono opposti a questa teorizzazione e si sono schierati contro una ricostruzione del mito della Resistenza così rappresentato, evidenziando come nella società francese non abbia mai trovato un riscontro reale. Douzou ha dimostrato come «*rien n'indique que le résistancialisme ait jamais prévalu dans l'expression des mémoires de la Résistances*» e come gli elementi – commemorazioni ufficiali, rappresentazioni cinematografiche, lavori storici – usati per avvalorare tale tesi costituiscano essi stessi dimostrazioni della sua fallacità⁶⁸⁸.

Lo storico francese, inoltre, ha evocato due «*angles morts*» della tesi resistenzialista. Il primo riguarda le memorie dei partigiani che descrivono la Resistenza come «*un monde à part*» che era e rimaneva «*une minorité inconnue des Français dans leur ensemble*»⁶⁸⁹. Il tema dei partigiani che si sentono come una minoranza «*noyée dans l'indifférence*», una élite è stato sollevato anche da Pierre Laborie, il quale sottolineava come si trattasse di una costante nei discorsi dei protagonisti di quel periodo⁶⁹⁰. Il secondo angolo morto è invece costituito dai francobolli; usati come strumento di consolidamento di una memoria, la Resistenza non vi ha trovato molto spazio⁶⁹¹.

La mia ipotesi è che i processi ai partigiani possano costituire un altro angolo morto, una falla ulteriore del concetto di *résistancialisme*. Reale riscontro a tale ipotesi sono le difficoltà emerse nel riconoscere come legittimi gli *acte de Résistance*, l'incomprensione mostrata spesso dai giudici e dai giurati di cosa fosse stata la lotta clandestina, l'intransigenza di alcune sentenze. Un fondamento lo troviamo anche nei silenzi. Come si è visto ad esempio nel caso di Kabacinski, a protestare contro il processo e la condanna al partigiano è solo il mondo legato all'associazionismo resistenziale o al partito comunista. I rapporti mensili dei perfetti al ministro dell'interno sono inequivocabili in questo senso. Se spesso non ritengono neanche necessario riportare le agitazioni in favore dei partigiani, altre volte ne sottolineano le dimensioni ridotte e la poca presa sulla popolazione. Il capitolo quattro ha, infatti, mostrato come la grande eco suscitata dai processi fosse legata a doppio filo all'associazionismo partigiano. La stessa dinamica per cui a partire dal 1947 aumentano le denunce nei confronti

⁶⁸⁷ S. ALBERTELLI, J. BLANC, L. DOUZOU, *La lutte clandestine en France*, cit., p.363.

⁶⁸⁸ L. DOUZOU, *Le mythe du mythe de la Résistance*, in M-F. ATTARD-MARANINCHI; X. DAUMALIN; S. MOURLANE; I. RENAUDET (a cura di), *Engagements. Culture politique, guerres, mémoires, mondes du travail, XVIIIe-XXIe siècles*, Presses Universitaires de Provence, 2016, pp.235-245, p.240.

⁶⁸⁹ L. DOUZOU, *Le mythe du mythe de la Résistance*, cit., p.242.

⁶⁹⁰ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin*, cit., p.65.

⁶⁹¹ L. DOUZOU, *Le mythe du mythe de la Résistance*, cit., p.244.

dei partigiani per azioni commesse durante la guerra dimostra come le azioni condotte dai *maquis* e dalle formazioni partigiane non fossero state capite e accettate da una parte della popolazione⁶⁹².

I processi inficiano l'idea che la grande maggioranza dei francesi fosse stata *résistante*. Nei processi ai partigiani non troviamo solo lo sguardo dei giudici, ma c'è lo sguardo della società su coloro che hanno deciso di diventare degli illegali, di rompere con l'ordine costituito per entrare in clandestinità mirando alla sovversione dello Stato. Ciò traspare dalle condanne a morte pronunciate dalle corti di assise composte da una giuria popolare nei confronti di Kabacinski e Moreau. In molti di questi casi traspare in maniera magari non esplicita, ma sottesa, latente o addirittura non cosciente, l'idea che bisogna diffidare di chi se è affrancato dalla legge. Esser stato un illegale non costituisce quindi necessariamente un vantaggio nella Francia del secondo dopoguerra. Ed è proprio in questo frangente, in questa crepa che il *résistancialisme* non funziona.

In sintesi, ritengo di poter affermare che i processi ai partigiani contribuiscano a rimettere in causa il mito di una Francia «*unaniment résistante*»⁶⁹³. La celebrazione di tali processi segna una *mise en accusation* della Resistenza a partire dalla fine della guerra e più specificatamente dal 1947. L'eredità della Resistenza, intesa come unita e unificante, trova in questo senso una fine già in quel periodo. La lotta armata e il conflitto sono sospinti ai margini della narrazione. In questo modo, l'analisi dei processi ai *résistants* ha portato a svelare non soltanto i cortocircuiti e le contraddizioni esistenti all'interno della società francese, ma anche le problematiche legate alla costruzione della memoria di quegli anni.

Lungi dall'aver trovato una risposta a tutti gli interrogativi che un tale oggetto di studio ha potuto e può sollevare, ritengo che esistano alcune interessanti piste di ricerca da poter intraprendere in un futuro. Una possibilità interessante è data dalla sovrapposizione tra un prima e un dopo rispetto la fine della guerra. Una ricerca delle carte processuali e un'analisi sistematica degli interrogatori dei partigiani imputati e della loro ricostruzione dei fatti, seppur con le precauzioni legate al tipo di fonte⁶⁹⁴, potrebbe contribuire a meglio comprendere in cosa abbia consistito il periodo della clandestinità. I processi ai partigiani, come in una sorta di negativo, di sguardo in controluce, possono fornire degli indizi importanti su un aspetto della

⁶⁹² Cf. F. MARCOT (a cura di), *La Résistance et les Français. Lutte armée et maquis*, Besançon, Annales littéraires de l'université de Franche-Comté, 1996.

⁶⁹³ P. LABORIE, *Le chagrin et le venin*, cit., p.68.

⁶⁹⁴ Su questo punto rimando al volume di Bruttman in cui l'autore si interroga sulla problematicità delle fonti di polizia e in particolare degli interrogatori T. BRUTTMAN, *Au bureau des affaires juives: l'administration française et l'application de la législation antisémite, 1940-1944*, Paris, La Découverte, 2006.

lotta resistenziale che conosciamo solo a grandi linee, ossia la vita in clandestinità, toccare con mano nel concreto il problema dei rifornimenti, il pericolo di essere denunciati, i rapporti con le popolazioni locali, e infine anche la realtà delle violenze – legate sia alla dimensione politica ed anche emotiva sia al semplice diritto comune – commesse in quel periodo⁶⁹⁵.

Un'altra pista da seguire è la valorizzazione della comparazione messa in secondo piano da chi scrive. Seppur considerando le differenze sostanziali tra un caso nazionale e l'altro, la comparazione tra Italia e Francia potrebbe portare a fruttuosi risultati. Ancora più, se si considera che passi in questo senso sono già stati fatti sia dalla storia della Resistenza sia da quella dell'epurazione⁶⁹⁶. A tal proposito mi permetto di segnalare i due convegni organizzati presso il dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna che si sono concentrati sulla tematica della giustizia nel secondo dopoguerra nei due paesi.⁶⁹⁷

Nella consapevolezza di non configurarsi come una ricostruzione esaustiva, la mia tesi ha nondimeno l'ambizione di indicare una prospettiva, di contribuire a far risaltare la complessità del periodo e di porsi alla base di ricerche future.

⁶⁹⁵ Sul primo punto Cf. T. JUDT, *Postwar*, cit.; K. LOWE, *Savage continent. Europe in the aftermath of World War II*, New York, Saint-Martin Press, 2012; F. ROUQUET, F. VIRGILI, *Mob justice and violence in France during Liberation (Summer 1944)*, in E. DELIVRE, E. BERGER, M. LÖHNING, *Popular justice in times of transition (19th and 20th Century Europe)*, Bologna – Berlin, Il Mulino - Duncker&Humblot, 2017.

⁶⁹⁶ O. WIEVIORKA, *Une histoire de la Résistance en Europe occidentale: 1940-1945*, Paris, Perrin, 2017 ; F. ROUQUET, F. VIRGILI, *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, cit., capitolo XIII *Un continent à refonder*, pp.466-532, M. BERGÈRE, E. DROIT, D. RIGOLL, M. VINCENT, *Pour une histoire connectée et transnationale des épuration en Europe après 1945*, Peter Lang, 2019. Cf. T. JUDT, *Postwar. A history of Europe since 1945*, New York, Penguin Press, 2005; ID, *Resistance and revolution in Mediterranean Europe. 1939-1948*, London, Routledge, 1989.

⁶⁹⁷ Il primo tenutosi a febbraio 2019 dal titolo «La giustizia e il secondo dopoguerra. Prospettive di ricerca tra Francia e Italia», organizzato da Barbara De Luna, Greta Fedele e Patrizia Dogliani. Il secondo tenutosi a dicembre 2019 dal titolo «Verità giudiziaria, verità storica e giudizio politico. Esperienze processuali del secondo dopoguerra in Italia e Francia» organizzato da Toni Rovatti e Patrizia Dogliani.

FONTI

Archives Nationales

BB/18 3868 - 3881 [Poursuites contre personnes ayant appartenu à la résistance pour des faits commis pendant l'occupation ou à l'époque de la libération]

BB18 3837 - 3838 [Dossier classés chronologiquement. Poursuites contre les communistes]

BB/30/1701 - 1784 [Secrétariat général du ministère de la Justice, cabinet du garde des sceaux]

AJ/72 1895 [Procès de résistant]

19950395/1-19950395/143 [Justice; Direction des affaires criminelles et des grâces; Sous-direction de la législation criminelle 1937-1970]

F/1cIII/1135 - F/1cIII/1369 [Rapports des préfets, séries départementales 1940-1959]

F/1A/4707 - F/1A/4753 [Cabinet des ministres de l'Intérieur du GPRF et de la Quatrième République 1944-1958]

445/AP [Fonds André Marie 1-36, ministère justice]

552/AP/1 - 269 [Fonds Vincent Auriol]

304/AP [Fonds Maurice Garçon]

15205 [Direction générale de la sûreté nationale. Fichier de la police judiciaire relatif à des meurtres et assassinats entre 1940 et 1950]

Dépôt Central d'Archives de La Justice Militaire Du Blanc

Dossier 95	Dossier 1388	Dossier 1998
Dossier 225	Dossier 1418	Dossier 1999
Dossier 243	Dossier 1607	Dossier 2000
Dossier 514	Dossier 1761	Dossier 2001
Dossier 618	Dossier 1785	Dossier 2002
Dossier 723	Dossier 1996	Dossier 2003
Dossier 843	Dossier 1997	Dossier 2004

Dossier 2005	Dossier 2012	Dossier 2019
Dossier 2006	Dossier 2013	Dossier 2020
Dossier 2007	Dossier 2014	Dossier 2021
Dossier 2008	Dossier 2015	Dossier 2022
Dossier 2009	Dossier 2016	Dossier 2023
Dossier 2010	Dossier 2017	
Dossier 2011	Dossier 2018	

Archives départementales de la Seine-Saint-Denis

Fonds du PCF

Fonds Marcel Willard

Commission centrale du contrôle politique (CCCP)

Archives départementales des Bouches-du-Rhône

1074 W 132 [Affaire Gonzales Garzetta dossier de procédure]

1603 W 182 [Arrêt]

1428 W 157 [Affaire Bonnet Liotard dossier de procédure]

1603 W 102 [Arrêt]

48 W 42 - 55 [Procès-verbaux commission départementale Combattant Volontaire Résistance]

48 W 57 [Procès-verbaux conseil d'administration office départemental des anciens combattants et victime de guerre]

74 W 35 - 40 [Décorations pour faits de Résistance. Dossiers individuels]

Archives départementales de la Côte-d'Or

29 U 33 [Dossier 265]

32 U 2 [Arrêt de la Section Spéciale]

1072 W 10 [Dossier 3202]

1072 W 11 [Dossier 3670]

1189 W 920 [Fonds du cabinet du préfet]

1261 W 46 [Arrêt]

W 21054 [Dossier de Police 35850]

W 21056 [Dossier de Police 545]

6 J 167 [Divers]

Archives départementales de l'Isère

7921 W 26 [Affaire Durand, Boyer, Charvier dossier de procédure]

4402 W 43 [Arrêt]

2696 W 18 [Cabinet du préfet; associations de Résistance]

2797 W 53 [Cabinet du préfet; homologation FFI]

2797 W 91 - 92 [Cabinet du préfet; Résistance]

Archives départementales du Pas-de-Calais

2U 450 - 451 [Cour d'assises de Saint-Omer]

2U 99 [Arrêt]

Archives départementales de Saône-et-Loire

1545 W 16 [Dossier d'assises]

1545 W 2 [Arrêt]

1545 W 74 [Dossier d'assises]

747 W 186 [Cabinet du préfet; guerre et après-guerre; affaire Bar]

747 W 188 [Cabinet du préfet; affaire Kabacinski]

747 W 193 [Cabinet du préfet; guerre et après-guerre; résistants]

747 W 19 [Cabinet du préfet; vie politique]

Archives départementales de la Somme

1332 W 38 [Cour d'appel d'Amiens; dossier de procédure]

21 W 2 [Cabinet du préfet; Résistance protestations contre l'emprisonnement de cinq résistants]

21 W 81 [Cabinet du préfet; surveillance des différentes associations]

Musée de la Résistance Nationale di Champigny

Fonds Nordmann

Fonds "Justice et Résistance"

Centre d'Histoire de Sciences Po

Fonds Charles Tillon

Archives privées Roland Weyl

Musée Histoire Vivante de Montreuil

Fonds Jacques Duclos

Fonds Paul Viennay

Archives Nationales du Monde du Travail

Fonds Secours Populaire

Service Historique de la Défense

GR 16 P [dossiers administratifs de résistants, dossier d'homologation]

GR 13 P; GR 17 P; GR 18 P; GR 19 P [bureau Résistance]

FONTI A STAMPA

Journal Officiel de la République Française, Lois et décrets

Journal Officiel de la République Française, Débats parlementaires

France d'Abord

L'Humanité

La Défense

Combat

Libération

Le Patriote Résistant

Le Monde

OPUSCOLI

ELOIRE Pierre, Solidarité agissante aux patriotes emprisonnés dont la France entière exige la libération, rapport présenté au IVe congrès national du SPF à Villejuif, les 28 et 29 mars 1953.

MARCEAU Lambert, Il faut libérer les patriotes emprisonnés, Editions de La Défense, 1946.

COMITE POUR LA LIBERATION DES OFFICIERS DE MAUBEUGE, Comment le Général Vichyssois Pulcinelli a condamné les trois Officiers de Maubeuge, héros de la Résistance. Compte-rendu analytique du procès devant le tribunal militaire de Paris, 1945.

FONTI ORALI

Intervista all'avvocato Roland Weyl avvenuta a Parigi presso lo studio dell'avvocato in data 10 aprile 2015.

BIBLIOGRAFIA

Thorez-Staline 1944-1947, in «Communisme», n.45-46, 1996.

AJCHENBAUM Y. M., *Combat. 1941-1974, une utopie de la Résistance, une aventure de presse*, Paris, Gallimard, 2013

ALBERTELLI S., *Elles ont suivi De Gaulle. Histoire du Corps des Volontaires Françaises (1940-1946)*, Paris, Perrin, 2020.

ALBERTELLI S., BLANC J., DOUZOU L., *La lutte clandestine en France*, Paris, Seuil, 2019

ALESSANDRINI L., *The option of violence. Partisan activity in the Emilia-Romagna area, 1945-1948*, in J. DUNNAGE (a cura di) *After the War was over*, Market Harborough, Troubador, 1999, pp. 59-74.

ALESSANDRINI L., POLITI A. M., *Nuove fonti sui processi contro i partigiani, 1948-1953. Contesto politico e organizzazione della difesa*, in «Italia contemporanea», n.178, 1990, pp. 41-62.

AMBOS K., *The legal framework of Transitional justice: a systematic study with a special focus on the role of the ICC*, in K. AMBOS, J. LARGE, M. WIERDA (a cura di), *Building a future on peace and justice. Studies on transitional justice, peace and development. The Nuremberg declaration on peace and justice*, Berlino, Springer, 2009, pp.19-103.

AMOUROUX H., *La grande histoire des Français sous l'Occupation, Les passions et les haines, l'impitoyable guerre civile*, Paris, Le Grand Livre du mois, 1998;

AMOUROUX H., *La grande histoire des Français après l'occupation. Tome 9 : les règlements de comptes Septembre 1944-Janvier 1945*, Paris, Robert Laffont, 1999.

- ANDRIEU C., *Les résistantes, perspectives de recherche*, in «Le Mouvement social», n.180, 1997, pp.69-96.
- ARTHUR P., *How 'transitions' reshaped human rights: a conceptual history of transitional justice*, in «Human Rights Quarterly», n.31, 2009, pp.321-367.
- AUDOIN-ROUZEAU S., PROCHASSON C., *Sortir de la Grande Guerre. Le monde et l'après 1918*, Paris, Tallandier, 2008.
- BALDISSARA L., *Sulla categoria di transizione*, in «Italia Contemporanea», n.254, 2009, pp.1-14.
- BANCAUD A., *L'épuration judiciaire*, in FONDATION CHARLES DE GAULLE, *Le rétablissement de la légalité républicaine (1944)*, Paris, Editions Complexe, 1994, pp.435-446.
- BANCAUD A., *La justice et le rétablissement de la légalité républicaine à la Libération en France*, in R. LÉVY, X. ROUSSEAU (a cura di), *Le pénal dans tous ses États: justice, états et sociétés en Europe (XII^e-XX^e siècles)*, Bruxelles, Presses de l'Université Saint-Louis, 1999 [<http://books.openedition.org/pusl/19179> Consultato il 23.08.2019].
- BANCAUD A., *Une exception ordinaire. La magistrature en France 1930-1950*, Paris, Gallimard, 2002.
- BANCAUD A., *L'épuration des épurateurs: la magistrature*, in M. O. BARUCH, *Une poignée de misérables. L'épurations de la société française après la Seconde Guerre mondiale*, Paris, Fayard, 2003, pp.172-203.
- BANCAUD A., *Normalisation d'une innovation: le Conseil Supérieur de la magistrature sous la IV^e République*, in «Droit et Société», n.63-64, 2006, pp.371-391.
- BANCAUD A., *L'épuration judiciaire à la libération: entre légalité et exception*, in «Histoire de la Justice», 2008, n.18, pp.205-234.

- BANCAUD A., *Le temps où la "démocratisation" de la justice impliquait l'échevinage: la libération*, in «Histoire de la Justice», n.24, 2014, pp.179-195.
- BANCAUD A., JEAN J.P., *Le secret des délibérations et l'épuration des magistrats des Sections Spéciales à la Libération*, in «Les cahiers de la Justice», 2011, n.4, pp.125-141.
- BANCAUD A., ROUSSO H., *L'épuration des magistrats à la Libération*, in ASSOCIATION FRANÇAISE POUR L'HISTOIRE DE LA JUSTICE, *L'épuration de la magistrature de la Révolution à la Libération*, Paris, Editions Loysel, 1994, pp.117-144.
- BARCELLINI S., *Les Résistants dans l'œil de l'administration ou l'histoire du statut de combattant volontaire de la Résistance*, in «Guerres mondiales et conflits contemporaines», n.178, 1995, pp.141-165.
- BARCELLINI S., *La Résistance française à travers le prisme de la carte CVR*, in L. DOUZOU, R. FRANK, D. PESCHANSKI, D. VEILLON, *La Résistance et les Français: villes, centres logiques et décision*, IHTP, 1995, pp.151-174.
- BARTOLI R., *La "giustizia di transizione", amnistia, giurisdizione, riconciliazione*, in R. BARTOLI, F. PALAZZO (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp.57-96.
- BARTOSEK K., GALLISOT R., PESCHANSKI D., *De l'exil à la résistance. Réfugiés et immigrés d'Europe centrale en France, 1933-1945*, Arcantère, Presses universitaires de Vincennes, 1989.
- BATTAGLIA A., *I giudici e la politica*, Bari, Laterza, 1962.
- BAUDOT M., *La répression de la collaboration et l'épuration politique, administrative et économique*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA SECONDE GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1976, pp.759-783.

- BAUDOT M., *L'épuration: bilan chiffré*, in «Bulletin de l'IHTP», n.25, 1986, pp.37-53
- BECKER J-J., *Le parti communiste veut-il prendre le pouvoir?*, Paris, Seuil, 1998.
- BÉDARIDA F., *L'histoire de la Résistance. Lecture d'hier, chantiers de demain*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n.11, 1986, pp.75-89.
- BEDARIDA F., *Sur le concept de Résistance*, in J-M. GUILLONN, P. LABORIE (a cura di), *Mémoire et Histoire: la Résistance*, Toulouse, Privat, 1995, pp.45-50.
- BENSIMON J., *Le juge et le président : rapports entre l'exécutif et le judiciaire dans les constitutions françaises*, in «Raison présente», n.16, 1995, p. 51-65.
- BENTIVEGNA R., *Achtung Banditen! Roma, 1944*, Milano, Mursia, 1983.
- BENTIVEGNA R., *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, Torino, Einaudi, 2011.
- BERGÈRE M., DROIT E., RIGOLL D., VINCENT M., *Pour une histoire connectée et transnationale des épuration en Europe après 1945*, Peter Lang, 2019
- BERLIÈRE J-M., LIAIGRE F., *Liquider les traîtres, la face cachée du PCF (1941-1942)*, Paris, Laffont, 2007
- BERLIÈRE J-M., LIAIGRE F., *Ainsi finissent les salauds: séquestrations et exécutions clandestines dans Paris libéré*, Paris, Laffont, 2012
- BERLIÈRE J-M., LIAIGRE F., *Camarade, la lutte continue! De la Résistance à l'espionnage communiste*, Paris, Robert Laffont, 2015
- BERLIÈRE J-M, LE GORARANT DE TROMELIN F., *Liaisons dangereuses: miliciens, truands et résistants (été 1944)*, Paris, Perrin, 2013

- BERNARDI L., NEPPI MODONA G., TESTORI S., *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- BERNARDINI G., CAU M., *Ripensare la transizione come categoria storiografica: uno sguardo interdisciplinare*, in «Ricerche di storia politica», n.2, 2018, pp.191-204.
- BEUVAIN C., *Un autre approche de l'histoire de l'épuration ou un grand bond en arrière? A propos de: Jean-Marc Berlière, Franck Liagre, Ainsi finissent les saluds*, in «Dissidence, le blog», [<https://dissidences.hypotheses.org/3514> Consultato il 15 marzo 2020].
- BEVERNAGE B., *Transitional justice and historiography: challenges, dilemmas and possibilities*, in «Macquarie Law Journal», n.13, 2014, pp. 7-24.
- BIANCO D. L., *Partigiani e Cln davanti ai tribunali civili*, in «Il Ponte», n.11-12, 1947, pp.1033-1040.
- BLANC J., *Une source irremplaçable mais blaisée: les dossiers d'homologation des résistants*, in J. BLANC, C. VAST (a cura di), *Chercheurs en Résistance*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp.135-150.
- BOIVINI M., QUELLIEN J., *La Résistance en Basse-Normandie: définition et sociologie*, in J. SAINCLIVIER, C. BOUGEARD, *La Résistance et les français. Enjeux stratégiques et environnement social*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1995, pp.142-152.
- BOLTANSKI L., CLAVERIE E., OFFENSTADT N., VAN DAMME S. (a cura di), *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*, Paris, Éditions Stock, 2007.
- BOUILLON C., BIDAUX M., *André Marie (1897-1974). Sur les traces d'un homme d'État*, Paris, Autrement, 2014.
- BOULOC B., *Procédure pénale*, Paris, Dalloz, 2012.
- BOURDREL P., *L'épuration sauvage. 1944-1945*, Paris, Perrin, 1988

- BRACCI M., *Come nacque l'amnistia*, «Il Ponte», n.2, 1947, pp.1090-1107.
- BRIGUGLIO G., CAROLI N., DEL PRETE S., FEDELE G., *L'avvocati Leonida Casali e la difesa dei partigiani emiliani*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n.20, 2014.
- BROGNA P., *Ricostruire la giustizia penale nel dopoguerra. I nuovi valori costituzionali e l'indipendenza del giudice* [http://www.questionegiustizia.it/articolo/ricostruire-la-giustizia-penale-nel-dopoguerra-i-nuovi-valori-costituzionali-e-l-indipendenza-del-giudice_10-10-2017.php Consultato il 29.02.2019]
- BRUSCHI C., *Parquet et politique pénale depuis le XIX^e siècle*, Paris, La documentation française, 2002.
- BRUTTMAN T., *Au bureau des affaires juives: l'administration française et l'application de la législation antisémite, 1940-1944*, Paris, La Découverte, 2006.
- BUTON P., *Les effectifs du Parti communiste français (1920-1984)*, in «Communisme», PUF, 1985, n.7, pp. 5-30, pp.13-16
- BUTON P., *Les lendemains qui déchantent. Le Parti communiste français à la Libération*, Paris, Presses de la FNSP, 1993.
- BUTON P., *Il PCF e la partecipazione governativa (1945-1947)*, in E. AGA-ROSSI, G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *L'altra faccia della luna. I rapporti tra PCI, PCF e Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp.157-171.
- BUTON P., *La France atomisée*, in J-P. AZÉMA, F. BEDARIDA, *La France des années noires*, t.2, Paris, Seuil, 2000, pp.377-404.
- BUTON P., *L'adieu aux armes? L'iconographie communiste française et italienne depuis la Libération*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.80, 2003, pp. 43-54.
- BUTON P., *La joie douloureuse: la libération de la France*, Bruxelles, Complexe, 2004

- BUTON P., *Le PCF et la Résistance sous la IV^e République*, in B. LACHAISE, *Résistance et République sous la IV^e République*, Presses Universitaires de Bordeaux, 2004, pp.97-110, p. 100
- BUTON P., *La Francia della Liberazione e la guerra civile*, in «Memoria e Ricerca», n.21, 2006, pp.101-111.
- CABANES B., *La victoire endeuillée. La sortie de guerre des soldats français (1918-1920)*, Paris, Éditions du Seuil, 2004.
- CABANES B., PIKETTY G., *Sortir de la guerre: jalons pour une histoire en chantier*, in «Histoire@Politique», n.3, 2007.
- CALAMANDREI P., *Restaurazione clandestina*, in «Il Ponte», n. 2, 1947, pp.959-968.
- CAMPO S., *Le PCF et les usages du passé résistant (1944-1974)*, Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sous la direction de Olivier Wieviorka, décembre 2014.
- CAMUS A., *À Combat. Éditoriaux et articles, 1944-1947. Édition établie, présentée et annotée par Jaqueline Lévi-Valensi*, Paris, Gallimard, 2002.
- CAPDEVILA L., *Le mythe du guerrier et la construction sociale d'un «éternel masculin» après la guerre*, in «Revue française de psychanalyse», n.2, 1998, pp.607-623.
- CAPDEVILA L., *La mobilisation des femmes dans la France combattante (1940-1945)*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.12, 2000 [<http://clio.revues.org/187> Consultato il 29.02.2020]
- CAPDEVILA L., VIRGILI F., *Guerre, femmes et nation en France (1939-1945)*, 2000 [<http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01360437>].
- CAPDEVILA L., ROUQUET F., VIRGILI F., VOLDMAN D., *Sexe, genre et guerres (France 1914-1945)*, Paris, Edition Payot & Rivages, 2003.

- CARBASSE J.M., *Histoire du droit pénal et de la justice criminelle*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2014.
- CAROLI P., *La giustizia di transizione in Italia. L'esperienza dopo la seconda guerra mondiale*, tesi di dottorato Università degli Studi di Trento, anno accademico 2015-2016.
- CHANTIN R., *Des temps difficiles pour des résistants de bourgogne. Échec politique et répression. (septembre 1944-1953)*, thèse de doctorat en histoire dirigé par Etienne Fouilloux, Université Lumière Lyon 2, juin 2000.
- CHANTIN R., *Des temps difficiles pour des résistants de bourgogne. Échec politique et procès 1944-1953*, Paris, L'Harmattan, 2002.
- CHANTIN R., *Parcours singuliers de communistes résistants de Saône-et-Loire*, Paris, L'Harmattan, 2007.
- CHAUVY G., *Les acquittés de Vichy*, Paris, Perrin, 2003.
- CLAVERIE E., *Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique*, in «Politix», n.26, 1994, pp.76-85.
- CLAVERIE E., *La naissance d'une forme politique: l'affaire du Chevalier de La Barre*, in P. ROUSSIN (a cura di), *Critique et affaires de Blasphème à l'époque des Lumières*, Paris, Honoré Champion, 1998, pp.185-260.
- CODACCIONI V., *Punir les opposants. PCF et procès politiques (1947-1962)*, Paris, CNRS Éditions, 2013.
- CODACCIONI V., *Le juridique, c'est le moyen; le politique, c'est la fin: les avocats communistes français dans la "lutte contre la répression" de guerre froide*, in «Le Mouvement Social», n.240, 2012, pp.9-27.
- COLAO F., *Dalla "lotta contro il fascismo" (R.D. n.96/44) alla "consegna della armi" (D.P.R. 1464/48)*, in F. COLAO, A. SANTOSUOSO, *Politici e amnistia. Tecniche di*

- rinuncia alla pena per i reati politici dall'unità a oggi*, Verona, Bettani Editore, 1986, pp.105-128.
- COLE A., *Transitional Justice and the reform of history education*, in «International Journal of Transitional Justice», n.1, 2007, pp.115–137.
- CONTI D., *Crimini di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra con un'intervista al giudice Antonino Intelisano*, Roma, Odradek, 2011.
- CONTI S., *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte*, Bologna, Clueb, 1979.
- COURTOIS S., *Luttes politiques et élaboration d'une histoire: le PCF historien du PCF dans la Deuxième Guerre Mondiale*, in «Communisme», n.4, 1983, pp. 5-26, p.10.
- S. COURTOIS, *Thorez, Staline et la France. De la Libération à la guerre froide*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n.39-40, 1995, pp.24-25
- COURTOIS S., *La pédagogie du procès interne dans le Parti communiste français*, in E. LE ROY LADURIE (a cura di), *Les Grands procès politiques*, Monaco, Editions du Rocher, 2002, pp.99-140.
- COURTOIS S., PESCHANSKI D., RAYSKI A., *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1994.
- COZZOLINO I., *Raccolta di leggi, norme e disposizioni per i combattenti della guerra partigiana*, Fondazione CVL, Roma 1971.
- DE ANDRADE A., *Le droit pénal militaire retrouvé, propositions pour l'étude du droit pénal militaire français du temps de paix*, thèse, Paris 10 Nanterre, 2000.
- DE JONG L., *Het Koninkrijk des Nederlanden in de Tweede Wereldoorlog*, VII, 2, La Haye, 1976.

- DE JUGLART M., *Répertoire méthodique de la jurisprudence militaire. Cour de Cassation et Tribunaux Militaires de Cassation*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1946.
- DE LUNA B., *Le donne del nemico. I processi per collaborazionismo nel dopoguerra. Francia e Italia a confronto*, tesi di dottorato in corso, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.
- DECAUX E., *La justice militaire, immuable et changeante*, in B. TEYSSIÉ, *Code pénal et code d'instruction criminelle: livre du bicentenaire*, Paris, Dalloz, 2010, pp.383-409
- DEGRANGES Abbé, *Les crimes masqué du résistentialisme*, Éditions de l'Élan, 1948
- DEL PRETE S., *Il Partito comunista italiano dinanzi al "processo alla Resistenza": il Comitato di Solidarietà Democratica e la difesa degli ex-partigiani (1948-1953)*, tesi di dottorato in corso Università degli Studi di Roma Tor Vergata sotto la direzione del Prof. Gianluca Fiocco.
- DONDI M., *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999
- DOUZOU L., *La Résistance française: une histoire périlleuse*, Paris, Editions du Seuil, 2005
- DOUZOU L., *La Résistance, une affaire d'hommes?*, in F. ROUQUET, D. VOLDMAN (a cura di), *Idéités féminines et violences politiques (1936-1946)*, in «Cahiers de l'IHTP», n.31, 1995, pp.11-24
- DOUZOU L., *Le mythe du mythe de la Résistance*, in M-F. ATTARD-MARANINCHI; X. DAUMALIN; S. MOURLANE; I. RENAUDET (a cura di), *Engagements. Culture politique, guerres, mémoires, mondes du travail, XVIIIe-XXIe siècles*, Presses Universitaires de Provence, 2016, pp.235-245
- DOUZOU L., YUSTA M., *Introduction*, in L. DOUZOU, M. YUSTA (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp.9-16.

- DOUZOU L., YUSTA M. (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018.
- DREYFUS-ARMAND G., *Les Espagnols dans la Résistance: incertitudes et spécificités*, in J-M. GUILLON, P. LABORIE (dir.), *Mémoire et histoire: la Résistance*, Toulouse, Privat, 2000, pp.217-226.
- DUCLOS J., *Le PCF dans la Résistance*, Paris, Éditions sociales, 1967, p. 3 [in M.C. LAVABRE, *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*, Paris, Presses de Sciences Po, 1994, p.215]
- ECK H., *Les Françaises sous Vichy*, in F. THÉBAUD (a cura di), *Histoire des femmes. Le XX^e siècle*, Paris, Plon, 1986, pp.185-211.
- ELBAZ S., ISRAËL L., *L'invention du droit comme arme politique dans le communisme français. L'association juridique internationale (1929-1939)*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.85, 2005, pp.31-43.
- ELSTER C. J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna, Il Mulino 2008.
- FARCY C., *Guide des archives judiciaires et pénitentiaires*, Paris, CNRS Éditions, 1992.
- FAUVET J., *Histoire du Parti communiste français, 1920-1976*, Paris, Fayard, 1977.
- FEDELE G., *Tre processi "scomodi"*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n.20, 2014.
- FEDELE G., *Il Partito comunista francese e i processi ai résistants nel secondo dopoguerra*, in «Memoria e Ricerca», 2017, n.3, pp.589-608.
- FERRAND G., *Camps et lieux d'internement en région Centre (1939-1947)*, Tours, Éditions Sutton, 2016.

- FOCARDI G., *Le sfumature del nero: sulla defascistiizzazione dei magistrati*, in «Passato e Presente», 2005, n.64, pp.61-87.
- FRANZINELLI M., *L'ammnistia Togliatti: 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.
- FRÉMEAUX J., BATESTI M. (a cura di), *Sortir de la guerre*, Paris, Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2014.
- GACON S., *L'annistie. De la Commune à la guerre d'Algérie*, Paris, Seuil, 2002.
- GAIDA P., *Camps de travail sous Vichy : les "Groupes de Travailleurs Etrangers" (GTE) en France et en Afrique du Nord 1940-1944*, thèse de doctorat Université Paris 1 Sorbonne, sous la direction de Denis Peschanski, 2008.
- GAITI B., ISRAËL L., *Sur l'engagement du droit dans la construction des causes*, in «Politix», n.62, 2003, p.17-30.
- GAZZANIGA J.L., *À propos du privilège militaire de juridiction. L'évolution de la compétence des juridictions militaires en France (1789-1928)*, in *Mélanges offerts à Pierre Vigreux*, Toulouse, Institut de préparation aux affaires. Institut d'administration des entreprises, 1981, pp.429-444.
- GENEVÉE F., *Le PCF et la justice. Des origines aux années cinquante, organisation, conceptions, militants et avocats communistes face aux normes juridiques*, Paris, Pu Clermont Ferrand, 2006.
- GILZMER M., LEVISSE-TOUZÉ C., MARTENS S. (a cura di), *Les femmes dans la Résistance en France*, Paris, Tallandier, 2003.
- GREADY P., *The era of Transitional Justice. The aftermath of the truth and reconciliation commission in South Africa and beyond*, New York, Routledge, 2011.
- GRENARD F., *Maquis noirs et faux maquis*, Paris, Vendémiaire, 2013.

- GRENARD F., *Une légende du maquis. Georges Guingouin, du mythe à l'histoire*, Paris, Vendémiaire, 2014
- GRENARD F., *La Résistance en accusation. Les procès d'anciens FFI et FTP en France dans les années d'après-guerre*, in «Vingtième siècle», 2016, n.130, pp.121-136.
- HORNE J., *State Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- HORNE J., *Introduction*, in J. HORNE (a cura di), *Démobilisations culturelles après la Grande Guerre*, in «14-18. Aujourd'hui. Today. Heute», n.5, 2002, pp.45-53.
- HUYSE L., *Justice after Transition: On the Choices Successor Elites Make in Dealing with the Past*, in «Law & Social Inquiry», n.1, 1995, pp. 51-78.
- ISRAËL L., *Usages militants du droit dans l'arène judiciaire: le cause lawyering*, in «Droit et Société», n.49, 2001, pp.793-824.
- ISRAËL L., *Robes noires, années sombres. Avocats et magistrats en Résistance pendant la Seconde Guerre mondiale*, Paris, Fayard, 2005.
- ISRAËL L., *L'arme du droit*, Paris, Presses de Sciences Po, 2009.
- ISRAËL L., *Le armi del diritto*, Milano, Giuffrè, 2012, [traduzione italiana di: *L'arme du droit*, Paris, Presses de Sciences Po, 2009].
- ISRAËL L., MALATESTA M., *La défense à l'épreuve. Se faire l'avocat de causes illégitimes au XXe siècle*, in «Le Mouvement Social», n.240, 2012, pp.3-7.
- ISRAËL L., MOURALIS G., *Dealing with Wars and Dictatorships. Legal Concepts and Categories in Action*, The Hague, Asser Press, 2014.
- ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza, dopoguerra*, Bologna, 1991.

- IVERSON J., *Transitional Justice, Jus Post Bellum and International Criminal Law: differentiating the usages, history and dynamics*, in «The International Journal of Transitional Justice», n.7, 2013, pp.413-433.
- JANKÉLÉVITH V., *L'imprescriptible. Pardonner? Dans l'honneur et la dignité*, Paris, Le Seuil, 1986.
- JEAN J.P., *Les gardes des Sceaux et les magistrats*, in J.P. ROYER (a cura di), *La justice d'un siècle à l'autre: ultimes regards, premières projections*, Paris, PUF, 2003, pp.183-201.
- JEAN J.P., *Le ministère public, entre modèle jacobin et modèle européen*, in «Revue de science criminelle et de droit pénal comparé», n.3, 2005, pp.670-683.
- JEAN J.P., *Ministères de la justice et ministères publics en Europe*, in «Les cahiers de la Justice», n.1, 2016, pp.63-74.
- JEAN J.P., *L'évolution du statut du magistrat entre 1918 et 1958: la justice dans l'Etat, avant la justice dans l'Etat de droit*, in «Les cahiers de la Justice», n.1, 2018, pp.143-162.
- JESU G., *I processi ai partigiani friulani*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Padova, Cleup, 1997, pp. 563-601.
- JUDT T., *Resistance and revolution in Mediterranean Europe. 1939-1948*, London, Routledge, 1989.
- JUDT T., *Postwar. A history of Europe since 1945*, New York, Penguin Press, 2005.
- JUGUE A., *Le commissaire du gouvernement près les tribunaux militaires en temps de paix: son statut, son rôle dans la mise en mouvement de l'action publique et l'instruction préparatoire d'après le code de justice militaire de 1928*, thèse, Université de Lyon, 1936.
- KESSEL J., *L'armée des ombres*, Paris, Julliard, 1943.

- KIRCHHEIMER O., *Giustizia politica*, Macerata, Liberilibri, 2002.
- KRIEGEL A., *Les Grands Procès dans les systems communists*, Paris, Gallimarrd, 1972.
- KRITZ N.J. (a cura di), *Transitional Justice: How Emerging Democracies Reckon with Former Regimes*, Washington, UN Institute of Peace Press 1995.
- LABORIE P., *L'idée de Résistance entre définitions et sens: retour sur un questionnement*, in «Cahiers de l'IHTP», n.37, 1997, pp.15-27.
- LABORIE P., *Les Français des années troubles. De la guerre d'Espagne à la Libération*, Paris, Le Seuil, 2003.
- LABORIE P., *Entre histoire et mémoire, un épisode de l'Épuration en Ariège: le tribunal du peuple de Pamiers (18-31 août 1944)*, in P. LABORIE, *Les Français des années troubles. De la guerre d'Espagne à la Libération*, Paris, Seuil, 2003, pp.227-244.
- LACOUR-ASTOL C., *L'engagement résistant féminin. Quels marqueurs? Quels prismes? Quels révélateurs?*, in veda L. DOUZOU, M. YUSTA (a cura di), *La Résistance à l'épreuve du genre. Hommes et femmes dans la Résistance antifasciste en Europe du Sud (1936-1949)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp.33-50.
- LACOUR-ASTOL C., *Le genre de la Résistance. La Résistance féminine dans le nord de la France*, Paris, Presses de Sciences Po, 2015.
- LAINGUI A., LEBIGRE A., *Histoire du droit pénale. La procédure criminelle*, Paris, Cujas, 1979.
- LAMBERT ABDELGAWAD E. (a cura di), *Juridictions militaires et tribunaux d'exception en mutation: perspectives compares et internationals*, Paris, Editions des archives contetmporaines, 2007.
- LAVABRE M.C., *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*, Paris, Presses de Sciences Po, 1994.

- LAZAR M., *Maisons rouges. Les Partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1992.
- LAZAR M., COURTOIS S., *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Presses universitaires de France, 2000.
- LEFRANC S., *La justice transitionnelle n'est pas un concept*, in «Mouvements», n.53, 2008, pp.61-69.
- LEFRANC S., *La professionnalisation d'un militantisme réformateur du droit: l'invention de la justice transitionnelle*, in «Droit et société», n.73, 2009, pp.561-589.
- LEPRE A., *Via Rasella. Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, Bari, Laterza, 1996
- LE GOYET P., *Quelques aspects du problème militaire français pendant la Libération du territoire*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA DEUXIÈME GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, CNRS Éditions, 1976, pp559-584.
- LIAGRE F., *Les FTP. Nouvelle histoire d'une Résistance*, Paris, Perrin, 2015.
- LINDEPERG S., *Les écrans de l'ombre. La Seconde guerre mondiale dans le cinéma français (1944-1969)*, Paris, CNRS éditions, 1997.
- LOTTMAN H., *L'Épuration*, Paris, Fayard, 1986.
- LOWE K., *Savage continent. Europe in the aftermath of World War II*, New York, Saint-Martin Press, 2012.
- MALATESTA M., *Avvocati militanti. Francia e Italia nel XX secolo*, in «Contemporanea», n.4, 2016, pp.565-597.
- MARCEAU L., *Il faut libérer les patriotes emprisonnés*, Editions de La Défense, 1946.

- MARCOT F. (a cura di), *La Résistance et les Français. Lutte armée et maquis*, Besançon, Annales littéraires de l'université de Franche-Comté, 1996.
- MARCOT F., *Pour une sociologie de la Résistance: intentionnalité et fonctionnalité*, in A. PROST (a cura di), *La Résistance, une histoire sociale*, Collection Mouvement Social, Paris, Les Editions de l'Atelier, 1997, pp.21-41.
- MARCOT F., *Combien étaient-ils?*, in F. MARCOT (a cura di), *Dictionnaire historique de la Résistance*, Paris, Laffont, 2006, pp.339-342
- MARCOT F. (a cura di), *Dictionnaire historique de la Résistance*, Paris, Laffont, 2006
- MARÉCHAL D., *Les procès de résistants, 1947-1954: un procès de la Résistance?*, sous la direction de Lucette Levan-Lemesle, Université Paris-I, 1994.
- MARTIN M. (a cura di), *La guerre civile entre histoire et mémoire*, Nantes, Ouest Editions, 1995.
- MARTY A., *L'affaire Marty*, Deux-Rives, 1955.
- MASSON G., *Les juges et le pouvoir*, Paris, Editions Moreau, 1977.
- MICHALON R., *L'amalgame FFI – 1er armée et 2e D.B.*, in COMITÉ D'HISTOIRE DE LA DEUXIÈME GUERRE MONDIALE, *La Libération de la France: actes du Colloque international tenu à Paris du 28 au 31 Octobre 1974*, CNRS, Paris, CNRS Éditions, 1976, pp.593-665
- MICHEL H., *Rapport général aux congrès de Liège et de Milan*, in *European Resistance Mouvement, 1939-1945*, Oxford, Pengamon, 1960.
- MILZA P., PESCHANSKI D. (a cura di), *Exils et Migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, Paris, L'Harmattan, 1994.
- MONTEIL J., *La grâce en droit français moderne*, Paris, Librairies techniques, 1959.

- MORGAN S., *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- MOSCONE C., *Leggi sulla Resistenza e sui partigiani*, SET, Torino 1949.
- MURACCIOLE J-F., *Histoire dans la Résistance en France*, Paris, PUF, 2012, [<https://www.cairn.info/histoire-de-la-resistance-en-france--9782130592990-page-113.htm> Consultato il 29.02.2020].
- NEPPI MODONA G., *La magistratura e il fascismo*, in G. QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, pp.125-181, pp.127-128.
- NEPPI MODONA G., *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, in L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp.11-40.
- NEPPI MODONA G., *Guerra di liberazione e giustizia penale: dal fallimento dell'epurazione al processo al Resistenza*, in ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, Resistenza, dopoguerra*, Bologna, 1991.
- NEPPI MODONA G., *La magistratura dalla liberazione agli anni Cinquanta*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, III/2, Milano, Einaudi, 1997 pp.83-137
- NEPPI MODONA G., *La magistratura italiana e l'epurazione mancata (1940-1948)*, in «Le Carte e la Storia», 2017, n.1, pp.25-37.
- NOVICK P., *L'épuration française 1944-1949*, Paris, Seuil, 1990.
- NORA P., *Entre histoire et mémoire*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 1, Gallimard, Paris 1984, pp.XVI-XLII
- NORA P., *Gaullistes et Communistes*, in P. NORA, *Les lieux de mémoire*, Tome 3, Gallimard, Paris, 1992, p. 347-383

- NUBOLA C., *I provvedimenti di clemenza nei confronti dei "collaborazionisti" nell'Italia del secondo dopoguerra. Un esempio di giustizia di transizione*, in P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.319-344.
- NUBOLA C., *Fasciste di Salò: una storia giudiziaria*, Roma, Bari, Laterza, 2016.
- NUBOLA C., *I reclusi di Procida. Condannati da Tribunali militari alleati*, in C. NUBOLA, P. PEZZINO, T. ROVATTI, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise straordinarie e nei tribunali militari*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp.335-360.
- NUBOLA C., FOCARDI G., *Nei tribunali: pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- NUBOLA C., PEZZINO P., ROVATTI T., *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise straordinarie e nei tribunali militari*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- PAVONE C., *La continuità dello Stato. Istituzione e uomini*, in E. PISCITELLI, D. NOVACCO, V. FOA, C. PAVONE, F. CATALANO, P. MURIALDI, *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Einaudi, 1974, pp.138-289.
- PERETTI GRIVA D. R., *Il fallimento dell'epurazione*, in «Il Ponte», n. 2, 1947, pp. 1075-1081.
- PESCHANSKI D., *Les Espagnols dans la Résistance*, in P. JOUTARD, F. MARCOT, *Les étrangers dans la Résistance en France*, Besançon, Musée de la Résistance et de la déportation, 1992, pp. 58-66.
- PESCHANSKI D., *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, Paris, Gallimard, 2002.
- PETRI R., *Transizione. Sui passaggi di regime e il caso italiano*, in «'900. Per una storia del tempo presente», Il Quarantacinque, n.12, 2005, pp.9-24.

- PIKETTY G., *Economie morale de la reconnaissance. L'ordre de la libération au péril de la sortie de seconde guerre mondiale*, in «Histoire@Politique», n.3, 2007
- PIKETTY G., *Génération résistante à l'épreuve de la sortie de guerre*, in «Revue Historique», n.641, 2007, pp.151-163.
- POLIAN P.M., *Le rapatriement des citoyens soviétiques depuis la France et les zones françaises d'occupation en Allemagne et en Autriche*, in «Cahiers du monde russe», n.41/1, 2000, pp.165-190.
- POLITI A., *Una fonte sui contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori*, in «Rivista di storia Contemporanea», n.2, 1990, pp. 304-327.
- POLITI A. M., ALESSANDRINI L., *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, in ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, *Guerra, resistenza e dopoguerra. Storiografia e polemiche recenti*, Bologna, 1991, pp.55-83.
- POMBENI P., *La transizione e le sue fasi. Problemi aperti*, in P. POMBENI, H-G. HAUPT, *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp.9-38.
- PONZANI M., *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana. L'attività di Solidarietà Democratica (1945-1959)*, in «Italia Contemporanea», n. 237, 2004, pp.611-632.
- PONZANI M., *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, Roma, Aracne, 2008.
- PORTELLI A., *L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999.
- PORTINARO P.P., *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011.

- PORTINARO P. P., *Il problema della giustizia politica. A partire da Otto Kirchheimer*, in «Materiale per una storia della cultura giuridica», n.1, 2013, pp.225-242.
- POSNER E. A., VERMEULE A., *Transitional justice as ordinary justice*, in «Harvard Law Review», n.3, 2004, pp.761-825.
- QUARISH H., *Giustizia politica. Le amnistie nella storia*, Milano, Giuffrè Editore, 1995.
- RESTA G., ZENO-ZENCOVICH V., *Riparare Risarcire Ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012.
- RESTA G., ZENO-ZENCOVICH V., *Judicial “truth” and “historical” truth: the case of the Ardeatine Caves Massacre*, in «Law and History Review», n. 4, 2013, pp.843-866.
- RICOLFI H., *Le code de justice militaire du 9 mars 1928 : historique, discussion devant le Parlement, principes de la réforme, commentaires, texte de la loi*, Paris, Éditeur Militaire, 1931.
- RICOEUR P., *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000
- RIOUX, J-P. *La France de la IV^e République, Tome I L'ardeur et la nécessité 1944-1952*, Parigi, Éditions du Seuil, 1980.
- ROHT-ARRIAZA N., MARIEZCURRENA J. (a cura di), *Transitional Justice in the Twenty-First Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2006.
- ROSSINI I., *Le Allied Military Courts: gli alleati e la giustizia di guerra in Italia*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», n. 24, 2015, pp.122-146.
- ROUQUET F., VIRGILI F., *Mob justice and violence in France during Liberation (Summer 1944)*, in E. DELIVRE, E. BERGER, M. LÖHNING, *Popular justice in times of transition (19th and 20th Century Europe)*, Bologna – Berlin, Il Mulino - Duncker&Humblot, 2017.

- ROUQUET F., VIRGILI F., *Les Françaises, les Français et l'Épuration*, Paris, Gallimard, 2018.
- ROUSSO H., *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Paris, Seuil, 1987.
- ROUSSO H., *La Seconde Guerre mondiale dans la mémoire des droites françaises*, in J.F. SIRINELLI, *Histoire des droites en France*, Vol. II. *Cultures*, Paris, Gallimard, 1992, pp.549-620.
- ROUSSO H., *L'épuration en France: une histoire inachevée*, in «*Vingtième Siècle. Revue d'histoire*», n.33, 1992, pp. 78-105.
- ROVATTI T., *La questione della colpa in Italia. Punizione dei crimini di guerra fascisti e influenza sulla memoria nazionale*, Dottorato di ricerca in Studi storici dell'età moderna e contemporanea, Dipartimento di Studi storici e geografici, Università di Firenze, 2006.
- ROVATTI T., *Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti fascisti in Italia. La definizione per legge di un immaginario normalizzatore*, in «*Italia Contemporanea*», n. 254, 2009, pp.75-84.
- ROVATTI T., *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, Clueb, 2011.
- ROYER J.P., *Histoire du ministère public. Évolutions et ruptures*, in *Le Parquet dans la République: vers un nouveau ministère public ?*, Actes du Colloque des 29 et 30 mai 1995, Assemblée Nationale, Paris, Bordeaux, Association d'Études et de Recherches de l'École nationale de la Magistrature, 1996, pp. 11-17.
- ROYER J.P., *Le ministère public, enjeu politique au XIXe siècle*, in J-M. CARBASSE (a cura di), *Histoire du parquet*, Paris, PUF, 2000, pp. 257-296.
- RUBIO J., *La politique française d'accueil : les camps d'internement*, in P. MILZA, D. PESCHANSKI (dir.), *Exils et Migration*, cit., pp.87-110.

- RUFFIN R., *Ces chefs de maquis qui gênaient*, Paris, Presses de la Cité, 1980.
- SALVATI M., *Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, IN M. FLORES (a cura di), *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp.141-161.
- SANTAMARIA Y., *Histoire du parti communiste français*, Paris, La Découverte, 2010.
- SARACENO P., *I magistrati italiani tra fascismo e repubblica. Brevi considerazioni su un'epurazione necessaria ma impossibile*, in «Clio», 1999, n.1, pp.65-110.
- SARAT A., SCHEINGOLD S. (a cura di), *Cause lawyering. Political commitments and professional responsibilities*, New York, Oxford University Press, 1998.
- SARAT A., SCHEINGOLD S. (a cura di), *Cause lawyering and the State in a Global Era*, New York, Oxford University Press, 2001.
- SCARPARI G., *La sconfitta dei vincitori. Processi ai partigiani*, in M. ISNENGI (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV/2, Milano, Utet, 2008
- SCHARTZ P., *Redefining Resistance: women's activism in Wartime France*, in M. RANDOLPH HIGONNET, J. JENSON, S. MICHEL, M. COLLINS WEITZ (a cura di), *Behind the lines. Gender and the Two World War*, Yale University Press, 1987, pp.141-153.
- SCHWARTZ P., *Partisanes and gender politics in Vichy France*, in «French Historical Studies», n.1, 1989, pp.126-151.
- SCHMITT C., *Teoria del partigiano*, Milano, Adelphi, 2005.
- SCOTT J. W., *Gender: a useful category of historical analysis*, in «The American Historical Review», n.5, 1986, pp.1053-1075.

- SÈMELIN J., *Sans armes face à Hitler: la résistance civile en Europe. 1939-1943*, Paris, Payot, 1987.
- SEMELIN J., *Qu'est-ce que résister?*, in «L'Esprit», n.1, 1994, pp.50-63.
- SIMONIN A., *Le déshonneur dans la République. Une histoire de l'indignité 1791-1958*, Paris, Grasset, 2008.
- SIMONIN A., *Rendre une justice politique : l'exemple des chambres civiques de la Seine (1945-1951)*, in «Histoire de la justice», La justice de l'épuration, n.18, 2008, pp.73-89
- SOLDATINI S., *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60: gli archivi di Solidarietà democratica*, Siena, Cantagalli, 2006.
- TEITEL R. G., *Transitional Justice*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- TEITEL R. G., *Transitional Justice genealogy, (Symposium: human rights in transition)*, in «Harvard Human Rights Journal», 2003, n.16, pp.69-94.
- TEITEL R.G., *Globalizing transitional justice*, Oxford, Oxford University Press 2014.
- TESTORI S., *La "repressione" antipartigiana e la magistratura piemontese (1946-1959)*, in L. BERNARDI, G. NEPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 173-253.
- TEYSSIÉ B., *Code pénal et code d'instruction criminelle: livre du bicentenaire*, Paris, Dalloz, 2010.
- THALMANN R., *L'oubli des femmes dans l'historiographie de la Résistance*, in F. Thebaud (a cura di), *Résistances et Libérations. France 1939-1945*, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995 [<http://clio.revues.org/513> Consultato il 29.02.2020].

- THEBAUD F. (a cura di), *Résistances et Libérations. France 1939-1945*, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995.
- THOMASON V.K.K., *Transitional Justice as Structural Justice* in M. WILLIAMS, R. NAGY, J. ELSTER (a cura di), *Theorizing Transitional Justice*, Dorchester, Ashgate, 2014, pp.71-80.
- TILLION G., *Premières Résistance en zone occupée (Du côté du réseau «Musée de l'Homme-Hauet-Vildé»)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», n.30, 1958, pp.6-22.
- TILLON C., *Un procès de Moscou à Paris*, Paris, Seuil, 1971.
- TILLON C., *Les F.T.P.: soldats sans uniforme*, Rennes, Ouest-France, 1991
- TRAVERSO E., *La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- TUCCI G., *La diffamazione dei partigiani: il caso Bentivegna*, in G. RESTA, V. ZENOVICH, *Riparare Risarcire Ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012, pp. 317-339
- TURNER C., *Deconstructing transitional justice*, in «Law critique», n.24, 2013, pp.193-209, p.194.
- VEILLON D., LEVISSE-TOUZÉ C., *Des femmes engagées dans la Résistance*, in L. CAPDEVILA, P. HARISMENDY (a cura di), *L'engagement et l'émancipation*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, pp.107-117.
- VERGEZ-CHAIGNON B., *Histoire de l'épuration*, Paris, Larousse, 2010
- VERGEZ-CHAIGNON B., *Les Secrets de Vichy*, Paris, Perrin, 2015
- VIRGILI F., *Les "tondues" à la Libération: le corps des femmes, enjeu d'une réappropriation*, in F. THEBAUD (a cura di), *Résistances et Libérations. France*

1939-1945, «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n.1, 1995
[<https://journals.openedition.org/clio/518> Consultato il 29.02.2020].

WANICH S., (a cura di), *Une histoire politique de l'amnistie*, Paris, PUF, 2007.

WEYL R., *Une robe pour un combat. Souvenirs et réflexions d'un avocat engagé*, Messidor, Editions sociales, 1989.

WIEVIORKA O., *Les avatars du statut de résistant en France (1945-1992)*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n.50, 1996, pp.55-66.

WIEVIORKA O., *Guerre civile à la française? Le cas des années sombres (1940-1945)*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n.85, 2005, pp.5-19.

WIEVIORKA O., *La Mémoire désunie. Le souvenir politique des années sombres, de la Libération à nos jours*, Paris, Seuil, 2010.

WIEVIORKA O., *Histoire de la Résistance. 1940-1945*, Paris, Perrin, 2013.

WIEVIORKA O., *Une histoire de la Résistance en Europe occidentale: 1940-1945*, Paris, Perrin, 2017.

WILLARD M., *La Défense accusée*, Paris, Éditions sociales, 1955 (3^e ed.).

WOUTERS N., *Transitional Justice In Europe*, Intersentia, Serie on transitional justice, n.17, 2014.

YVERT B., *Dictionnaire des ministres (1789-1989)*, Paris, Perrin, 1990.

APPENDICE

Introduzione all'appendice.

In questa appendice sono riportate delle schede analitiche sui processi. Come evidenziato in introduzione mi sono ispirata al modello ideato dal progetto dell'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia e, in particolar modo, al lavoro realizzato sui processi della Corti d'Assise Straordinarie. Le prime schede raccolte riguardano i processi militari, mentre le seconde i processi delle corti d'assise. Infine, ho deciso di riportare sinteticamente in una tabella quei casi che presso i tribunali militari sono sfociati in *non-lieu*.

**Affaire CHIAVACCI René, MOUYER Jean, MICHENET Gabriel,
MOLINE Marius, MOUNIE Aristide, CORONAS Joseph, CARTIER Elie,
LAFFAORGUE Raoul**

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 95
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3876
Service Historique de la Défense : Côtes GR16P143392 ; GR16P329145 ; GR16P424679 ; GR16P434508 ; GR16P109285
- Autorità giudiziaria** Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux
Composition : WAGNER (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Limoges), MATTER (Juge, Colonel Commandant la 4^e Légion de Genardarmie), GISBERT (Juge, Lieutenant-Colonel du Commandement Régional de l'Artillerie), BOISSY (Juge, Chef d'Escadron au 403^e Régiment d'Artillerie Anti-Aérienne), PELLEN (Juge, Chef d'Escadron Directeur Régional du Matériel), DANGLER (Juge, Capitaine du Centre Régional d'Organisation et d'Instruction du Train n.4), RAYMON (Commissaire du Gouvernement, Commandant de Justice Militaire), BARROT (Greffier, Adjudant).
- Imputati** Capitaine FFI MICHENET Gabriel alias 'FIDELE', né le 5 octobre 1899 à Luzillé, agent des lignes à Bordeaux, FTP au moment des faits.
- Sous-lieutenant FFI CHIAVACCI René alias 'RIBES', né le 15 novembre 1918 à Limoux, exploitant forestier à Limoux, Milices Patriotiques au moment des faits.
- Sous-lieutenant FFI MOLINE Marius alias 'GABY', né le 30 août 1913 à Pignan, profession de carrier à Limoux, 4307^e Compagnie FTP au moment des faits, antécédents judiciaires 18.10.1950 Cour d'Assises de Bordeaux un an d'emprisonnement pour recel simple de vol qualifié.
- Soldat NOUYER Jean alias 'COUPERONN' alias 'FELICIEN', né le 4 juillet 1918 à Limoux, profession de carrier à Limoux, 4307^e Compagnie FTP au moment des faits, antécédents judiciaires 12.11.1943 T.C. Tarbes un an de prison pour vol de bicyclette, 18.10.1950 Cour d'Assises de Bordeaux 8 mois d'emprisonnement pour recel simple de vol qualifié.

Soldat FFI CARTIER Elie alias 'MARCEL', né le 24.04.1924 à Limoux, ouvrier de scierie à Limoux, 4307° Compagnie FTP au moment des faits.

Soldat FFI CORONAS Joseph, né le 27 août 1910 à Canettes (Espagne), naturalisé, peintre à Toulouse, Milices Patriotiques au moment des faits.

Soldat FFI LAFFORGUE Raoul alias 'ETIENNE', né le 15 juillet 1901 à Limoux, caviste à Limoux, Milices Patriotiques au moment des faits.

Soldat FFI MOUNIE Aristide alias 'MAURICE', né le 22 juillet 1909 à Dernaceuillette, chauffeur à Limoux, Milices Patriotiques au moment des faits.

Avvocati difensori Maître Paul DE CAUNES, du barreau de Bordeaux, choisi par CORONAS ; LAFFORGUE, CARTIER, MOUNIE.

Maître BRAUN de barreau de Paris, choisi par LAFFORGUE, CARTIER, MOUNIE.

Maître Ayme BOURDEL du barreau de Carcassonne, choisi par NOUYER, MOLINE.

Maître SOUM du barreau de Carcassonne, choisi par CHIAVACCI.

Maître BEUZACAR du barreau de Bordeaux, désigné d'office pour CHIAVACCI.

Maître Jean CHASSERIAUX, du barreau de Bordeaux, désigné d'office pour MOLINE.

Maître MAS du barreau de Carcassonne, pour CARTIER, MOUNIE, LAFFORGUE

Maître DUSSUR du barreau de Bordeaux, désigné d'office pour NOUYER.

Maître Michel BRUGUIER

Fatti contestati Premiers jours de septembre 1944 à Carcassonne (Aude) coups et blessures entraînant la mort du sieur DE LORGERIL Christian, coups et blessures entraînant la mort du sieur TERRIER Raymond, coups et blessures sur la personne de CASADAMONT Henri, tortures et actes de barbarie.

05.09.1944 à Saint Martin de Villereglan (Aude) homicide volontaire de GOT André et avec préméditation.

06.09.1944 à Cournanel (Aude) homicide volontaire de DURAND Louis et avec préméditation.

14.09.1944 à Limoux (Aude) vol qualifié au préjudice des époux AZAIS, à Arques (Aude) vol qualifié au préjudice des époux TAGLIAFERRI, homicide volontaire du sieur TAGLIAFERRI.

16.09.1944 à Carcassonne (Aude) coups et blessures sur la personne du sieur CARILLO.

26.09.1944 à Camurac (Aude) vol qualifié au préjudice du sieur GRAULLE, à Belfort-sur-Rebency (Aude) le 26.09.1944 vol qualifié au préjudice du sieur MOUCHARD, à Comus (Aude) vol qualifié au préjudice de la dame VERGE.

27.09.1944 à Quillan (Aude) vol qualifié au préjudice du sieur RAGNIERE, vol qualifié au préjudice du sieur CANDILLE.

30.09.1944 à Espéraza (Aude) vol qualifié au préjudice du sieur VILLA.

Denuncia -

**Detenzione
preventiva**

Imputazioni

MICHENET : Complicité d'assassinats

CHIAVACCI : Assassinats, complicité, vols qualifiés

MOLINE : Complicité d'assassinat, vols qualifiés, coups et blessures volontaires ayant entraîné la mort sans l'intention de la donner et actes de barbarie

NOUYER : Assassinats et complicité, vols qualifiés, coups et blessures volontaires ayant entraîné la mort sans l'intention de la donner, actes de barbarie.

CARTIER : Assassinats et complicité, vols qualifiés, coups et blessures volontaires ayant entraîné la mort sans l'intention de la donner, actes de barbarie.

CORONAS : Assassinats et complicité, vols qualifiés.

LAFFORGUE : Assassinats et complicité, vols qualifiés.

MOUNIE : Assassinats et complicité, vols qualifiés.

**Conclusioni delle
parti**

Conclusion de la défense : demande de l'application de la loi du 16 août 1947 portant amnistie.

Sentenza

Jugement 225/4000
18.11.1950

1° Condamne le Capitaine FFI MICHENET Gabriel, susqualifié, à la majorité, à la peine de cinq ans de réclusion, à la dégradation militaire, et vu les dispositions des articles 46 et 47 du Code pénal, le Tribunal après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, dispense le condamné de l'interdiction de séjour.

2° Condamne le sous-lieutenant CHIAVACCI René, susqualifié, à la majorité, à la peine de sept ans de travaux forcés, à la dégradation militaire, et vu les dispositions des articles 46 et 47 du Code pénal, le Tribunal après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, dispense le condamné de l'interdiction de séjour.

3° Condamne le soldat de 2° classe FFI NOUYER, susqualifié, à la majorité, à la peine de dix ans de travaux forcés, à la dégradation militaire, et vu les dispositions des articles 46 et 47 du Code pénal, le Tribunal après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, dispense le condamné de l'interdiction de séjour.

4° Acquitte le sous-lieutenant FFI MOLINE Marius de l'accusation dirigé contre lui, et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause.

5° Acquitte le soldat de 2° classe FFI MOUNIE Aristide de l'accusation dirigé contre lui, et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause.

6° Acquitte le soldat de 2° classe FFI CARTIER Elie de l'accusation dirigé contre lui, et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause.

7° Acquitte le soldat de 2° classe FFI LAFFORGUE Raoul de l'accusation dirigé contre lui, et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause.

8° Acquitte le soldat de 2° classe FFI CORONAS de l'accusation dirigé contre lui, et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause.

Iter giudiziario 01.08.1946 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire de la 17° Région.

10.03.1947 Ordonnance d'incompétence Tribunal civil de Carcassone.

12.06.1947 Cour de Cassation, règlement de juges, renvoi devant la Chambre des mises en accusation de la Cour d'appel de Montpellier.

26.07.1949 Chambre des Mises en Accusation de la Cour d'appel de Toulouse se déclare incompétente et se dessaisie au profit de la Chambre des Mises en Accusation de la Cour d'appel de Toulouse composé conformément aux prescriptions de l'article 68 du code de justice militaire.

08.11.1949 Arrêt d'incompétence Chambre des Mises en accusation de Montpellier et jugeant compétente la juridiction militaire.

15.12.1949 Chambre des Mises en Accusation de la Cour d'appel de Toulouse s'est déclarée incompétente et s'est dessaisie au profit de la chambre de mises en accusation de la cour d'appel de Bordeaux

18.11.1950 Jugement Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux

Affaire MARCHAND Alexandre, MELLER Juliette dite du 'Château du Cadaujac'

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 514

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3873

Autorità giudiziaria Tribunal permanent des Forces Armées de Lyon

Composition : HUSSON (Président, conseiller à la Cour d'Appel de Lyon), FOUCHE (Juge, Commandant la 8^o Légion de Gendarmerie Mobile), BENOIT (Juge, Chef de Bataillon, Commandant le 99^o Bataillon d'Infanterie Alpine), DE LAGUICHE (Juge, Capitaine au 1^{er} Régiment de Tirailleurs Marocaine), BEHAUD (Juge, Capitaine à la Direction des Transmissions de Lyon), LEHMANN (Juge, Lieutenant au Centre d'Instruction du Train n.158), DUVAL (Juge, Lieutenant à la Direction du Recrutement de la 8^o Région), VIBOUD (Commissaire du Gouvernement, Magistrat Militaire de 1^{er} classe), VIROT (Greffier, Commis de 1^{er} classe).

Imputati MARCHAND Rose, Alexandre, né le 8 février 1915. Profession d'ouvrier d'usine. Divorcé, deux enfants. Alias « Lieutenant Bob », au moment des faits lieutenant au service

B de l'État-Major FTPF de Bordeaux. Néant antécédents judiciaires.

MELLER Juliette, Jacqueline, née le 22 avril 1924. Sans profession. Mariée, un enfant. Alias « Liette », a moment des faits militaire de 2^{me} classe au service B de l'État-Major FTPF de Bordeaux. Néant antécédents judiciaires.

PEZAT Pierre, né le 29 aout 1891. Sans profession. Alias « Papa », au moment des faits, Sergent au service B de l'État-Major FTPF de Bordeaux. Antécédents judiciaires : 13.09.1935 Bordeaux, outrage public à la pudeur, 4 mois d'emprisonnement.

Avvocati difensori Maître AMBRE Joannès du barreau de Lyon, choisi par MELLER.

Maître BESSOU André du barreau de Lyon, choisi par MELLER.

Maître BOVET Daniel due barreau de Lyon, désigné d'office pour MARCHAND.

Maître IPPOLITO du barreau de Lyon pour MELLER (remplacé) .

Fatti contestati 19 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de CONRAD Charles avec ces circonstances : a) commis avec préméditation, b) accompagné de tortures et d'actes de barbarie.

19 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de DESCARPENTRIES Lucien avec ces circonstances: a) commis avec préméditation, b) accompagné de tortures et d'actes de barbarie.

26 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire d'un homme non identifié paraissant âgé de 25 ans environ, avec ces circonstances : a) commis avec préméditation, b) accompagnés de tortures et d'actes de barbarie, c) accompagnés d'un autre crime.

26 octobre 1944 à Cadujac (Gironde) homicide volontaire d'un homme non identifié paraissant âgé de 30 à 35 ans, avec ces circonstances : a) commis avec préméditation, b) accompagnés de tortures et d'actes de barbarie, c) accompagnés d'un autre crime.

Nuit du 3 au 4 novembre 1944 ou dans celle du 4 au 5 novembre 1944, à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de CRUSSEL Georges, avec ces circonstances : a) commis avec

préméditation, b) accompagnés de tortures et d'actes de barbarie, c) accompagnés d'un autre crime.

Nuit du 3 au 4 novembre 1944 ou dans celle du 4 au 5 novembre 1944, à Cadujac (Gironde) homicide volontaire de PARGADE Jean, avec ces circonstances : a) commis avec préméditation, b) accompagnés de tortures et d'actes de barbarie, c) accompagnés d'un autre crime.

Septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus de SAGOT Philippe, avec cette circonstance que la détention a duré plus d'un mois.

Septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus de VIRONNEAU Jean, avec cette circonstance que la détention a duré plus d'un mois.

Septembre, octobre et novembre 1944 à Guiters ou Bordeaux ou dans les environs de Bordeaux et notamment à Cadujac et Talence (Gironde) arrestation, détention et séquestration sans ordre des autorités constituées et hors le cas où la loi ordonne de saisir des prévenus d'autres personnes.

Denuncia -

Detenzione preventiva MARCHAND : du 19 novembre 1944 au 9 aout 1945 et du 19 novembre 1957 au 27 novembre 1957.

MELLER : du 16 janvier 1947 au 16 mai 1947, du 19 novembre 1957 au 27 novembre 1957.

PEZAT : néant.

Imputazioni MARCHAND : assassinats, arrestations illégales, séquestrations de personnes.

MELLER : assassinats.

PEZAT : arrestations illégales, séquestration de personnes.

Conclusioni delle parti Conclusion de la défense : tendant à ce que le Tribunal dise que les faits poursuivis sont légitimes, constate qu'ils sont amnistiés e application des articles 20 et 21 de la loi du 6 aout 1953, et déclare en conséquence l'action public éteint ; qu'il n'a pas été allégué que les faits reprochés, que d'ailleurs ils

ne reconnaissent pas, aient été perpétrés dans un esprit de vengeance personnelle ou de lucre ; qu'il résulterait de certains éléments que lesdites faits seraient légitimes, et qu'elles estiment que ces faits ne pourraient avoir été accomplis que dans l'intérêt de la libération du territoire ; que les deux accusés ayant, lors de ces faits, appartenu à une formation intégrée dans les forces armées régulières et ayant toujours déclaré qu'ils avaient obéi aux ordres de leurs chefs, se trouveraient couverts par l'amnistie en vertu des articles 30 et 31 de la loi du 5 janvier 1951 modifiée par celle du 6 août 1953, articles 20 et 2.

Conclusion du commissaire du gouvernement : considérant que les faits reprochés aux accusés ne peuvent avoir été commis dans l'intérêt de la Résistance, il déclare s'en remettre à la sagesse du Tribunal ; l'action public n'est pas éteint ; déclare l'accusé MELLER Juliette non coupable des faits qui lui sont reprochés dans l'arrêt de renvoi et déclare l'accusé MARCHAND Rose Alexandre coupable de complicité dans les faits relevés à sa charge dans l'arrêt de renvoi et lui fasse application des articles 295, 296, 297, 302 alinéa I, 303, 304 alinéa I, 341, 342, 59 et 60 du Code Pénal.

Sentenza Jgt 504/1693
27.11.1957

1° ordonne la disjonction de la procédure suivie contre l'ex Sergent FTPF PEZAT Pierre, du chef d'arrestation illégales et séquestrations de personnes

2° ordonne le renvoi à une audience ultérieure des débats le concernant (article 86 du Code de Justice Militaire)

3° acquitte l'ex Lieutenant FTPF MARCHAND Rose, Alexandre, des accusations d'assassinat, d'arrestations illégales et de séquestration de personnes

4° acquitte le nommé MELLER Juliette, Jacqueline, épouse CORONADO, au moment des faits : assimilée à un soldat de 2me classe, de l'accusation d'assassinat

Iter giudiziario 17.12.1946 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire permanent de Bordeaux, procédure contre MARCHAND 'Bob' ex-lieutenant FFI, KATRE-MOUSSA ex-tirailleur 2° classe, MELLER Juliette 'Liette', VIGNE 'Louis' FFI, STEFF 'Capitaine Turenne' FFI, BLEITRACH 'Lieutenant Zazou' FFI, PEZAT ex-sergent FFI, MICHEL ex-lieutenant FFI, REBE ex-lieutenant FFI, LA TERREUR ex-sergent FFI, NAPOLEON ex-militaire FFI, PERRIN ex-commandant FFI.

07.05.1947 Ordonnance rendue par le juge d'instruction du Tribunal de Bordeaux, disjonction des poursuites à l'égard de VIGNE et de KATRE.

12.07.1947 Ordonnance d'incompétence, Tribunal de première instance de Bordeaux.

07.05.1948 Arrêt Cour de Cassation, réglant de juges, renvoie la cause et les parties civiles devant la Chambre des Mises en accusation de la Cour d'appel de Lyon pour être statué tant sur la compétence que sur le fond.

26.08.1948 Supplément d'information.

08.02.1949 Chambre des Mises en accusation s'est déclarée incompétente.

22.02.1949 ladite juridiction composée conformément aux dispositions de l'article 66 du code de Justice Militaire ordonne un supplément d'information.

24.07.1951 et 18.10.1955 2^{ème} et 3^{ème} supplément d'information.

16.03.1957 Avis de la commission FFIC.

26.03.1957 Cour Appel de Lyon, action publique éteinte à l'égard de STEFF décédé, MARCHAND, BLEITRACH, PEZAT, MELLER, DESMONS, des chefs de coups et blessures simples et complicité, MARCHAND du chef d'infraction aux lois sur les inhumations ; n'y avoir lieu à suivre contre BLEITRACH du chef d'arrestation et séquestration arbitraires, contre MELLER des chefs d'arrestation et de séquestration arbitraires et d'infraction aux lois sur les inhumations, contre SCHEERSHON des chefs de complicité d'homicide volontaire commis en août et septembre 1944 sur les personnes des nommés Allione et Lagarde ; renvoi de MARCHAND, MELLER, PEZAT devant le Tribunal Permanent de Forces Armées de Lyon avec ordonnance de prise de corps pour les chefs d'inculpation retenus contre eux ; MARCHAND, MELLER, PEZAT conduite en la Maison de Justice établie près le Tribunal Permanent des Forces Armées de Lyon.

27.11.1957 Jugement Tribunal Permanent des Forces Armées de Lyon.

Affaire FLAMAND François, ROSSI Jules *[A]

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1607

**Altri riferimenti
archivistici** Service Historique de la Défense : GR16P225170 ; GR16P520961

Autorità giudiziaria Tribunal militaire permanent de Lyon section détaché de Dijon

Composition : GEOFFROY DE LA MOTHE (Président, Conseiller à la Cour d'appel de Dijon) , GANGNERON (Juge, Colonel Direction de l'E.R.M. de Bourges), PITREMANN (Juge, Lieutenant-colonel Entrepôt Régional du Matériel), DE HEINZELIN (Juge, Commandant Direction des P.C. de la 7° Région), GIBOU (Juge, Commandant Service du matériel de la 7° Région), DUBULLE (Juge, Capitaine Direction du Génie de la 7° Région), GUILLOT (Juge, Capitaine des P.G. de la 7° Région), ROY (Commissaire du Gouvernement, Lieutenant-Colonel), JOURDAN (Greffier, Lieutenant).

Imputati FLAMAND François alias 'Marius', né le 17 Mai 1904 à Passin, Profession de mécanicien, à Virieu le Grand, Capitaine FFI au moment des faits, antécédents judiciaires 23.11.1933 abus de confiance 3 mois de prison, 02.04.1935 abus de confiance 3 mois de prison, 10.01.1941 abus de confiance 1 an de prison.

ROSSI Jules, né le 07 mars 1910 à Bruxelles (Belgique), profession d'ouvrier spécialisé sur machine-outils à La Courneuv, soldat FFI au moment des faits.

DUBREUIL Marc, né le 20 novembre 1925 à Lyon, profession d'ajusteur à Vichy, soldat FFI au moment des faits.

MALLET Jean, Marie alias 'Jeannot', né le 23 Février 1925 à Bourg en Bresse, Profession de tourneur, à Bourg en Bresse, soldat FFI au moment des faits, antécédents judiciaires 08.05.1946 vol 3 mois de prison.

GLEITZ Jacques, né le 18 novembre 1924 à HERICOURT à Lure, profession d'ajusteur à Champvan, soldat FFI au moment des faits.

BRIGO Roméo, né le 28 Janvier 1924 à Tavo (Italie), Profession de monteur-levageur, à St. Pons, soldat FFI au moment des faits.

BOIVIN Alphonse alias 'Fanfan', né le 29 Septembre 1921 à St. Martin en Bresse, Profession de chef mécanicien, soldat FFI au moment des faits.

MICHEL Léon, né le 6 janvier 1920 à Iosne, profession de manouvrier à Losne, soldat FFI au moment des faits, antécédents judiciaires 20.01.1943 Lyon vol, abus de confiance 18 mois de prison et 3.000 francs d'amende, 08.11.1945 Dijon vol 4 mois de prison.

CAILLARDON Albert, né le 18 septembre 1925 à Lyon, mineur à Mulhouse, soldat FFI au moment des faits.

BOUISSOU Jean, né le 18 janvier 1920 à La Ferte-sur-Jouarre, employé du bureau à Moulin-Gatant, lieutenant FFI au moment des faits.

PERTET Jean, né le 2 juillet 1920 à Gergy, ouvrier forestier à Jussey, Soldat FFI au moment des faits.

CAILLER René, né le 1^{er} juin 1925 à Gercy, graveur sur métaux à Gercy, soldat FFI au moment des faits.

BASSARD René, né le 15 octobre 1920, manœuvre spécialisé S.N.C.F., soldat FFI au moment des faits.

PERRIN Jean, né le 17 mars 1918 à Saint-Jean-de-Trezy, gardien de la paix à Colombes, soldat FFI au moment des faits.

THOMAS Pierre, né le 3 mars 1919 à Chalon-sur-Saône, militaire de carrière, soldat FFI au moment des faits.

ROLLIN Robert, né le 25 juillet 1924 à Gercy, manœuvre à Gergy, soldat FFI au moment des faits.

EMONNOT Louis, né le 12 juillet 1922 à Gergy, ouvrier sabotier à Gergy, soldat FFI au moment des faits.

SQUABAULT Pierre, né le 25 mars 1915 à Villemeux, navigateur à Villemeux, soldat FFI au moment des faits.

ROCHARD Ernest, né le 12 septembre 1910 à Sable, mécanicien à Valras-Plafe, soldat FFI au moment des faits, antécédents judiciaires T.M. Dijon 26.01.1945 abus de confiance 5 mois de prison.

ROYER Jean, né le 14 décembre 1894 à Venenisse-les-Charolles, chef de canton S.N.C.F. à Gergy, soldat FFI au moment des faits.

Avvocati difensori Maître CAPITAIN du barreau de Dijon, choisi par FLAMAND et MALLET.

Maître GIRARDOT du barreau de Dijon, choisi par ROSSI.

Maître BUISSON du barreau de Dijon, choisi par DUBREUIL et GAILLARDON.

Maître DESPLANCHES du barreau de Paris, choisi pour BOUISSOU.

Maître COVILLARD du barreau de Dijon, désigné d'office pour PERRIN.

Maître MOUNJOUR du barreau de Dijon, désigné d'office pour BOIVIN et MICHEL.

Fatti contestati

Denuncia -

**Detenzione
preventiva** -

Imputazioni FLAMAND : Complicité de violences volontaires, complicité d'assassinats, complicité de pillages, complicité d'arrestations illégales, détournement.

ROSSI : Complicité d'assassinat.

DUBREUIL : Assassinat.

MALLET : Assassinat.

GLEITZ : Complicité d'assassinat.

BRIGO : Complicité d'assassinat.

BOIVIN : Complicité d'assassinat, pillages.

MICHEL : Violences volontaires, vols qualifiés.

CAILLARDON : Violences volontaires, vols qualifiés.

BOUISSOU : Complicité de pillages.

PERTET : Vol à main armée, complicité de vols qualifiés, violences volontaires.

CAILLER : Vol à main armée.

BASSARD : Pillage.

PERRIN : Pillage.

THOMAS : Pillage.

ROLLIN : Violences volontaires.

EMONNOT : Violences volontaires.

SQUABAULT : Violences volontaires.

ROCHARD : Violences volontaires.

ROYER : Violences volontaires.

Conclusioni delle parti Conclusion du commissaire du gouvernement : 1° abandon de l'accusation pour le premier détournement reproché à 'MARIUS', au motif des circonstances dans lesquelles la caisse de son unité a été retrouvé et de l'intégralité probable de la somme qui y était contenue, 2° abandon de l'accusation pour le meurtre de CHARTIER reproché à 'MARIUS' et à ROSSI, les meurtres TOUZARD et MATTON reproché à 'MARIUS', le meurtre de Mademoiselle DEMONT reproché à GLETIZ et à DUBREUIL, considérant que ces trois crimes sont couverts par l'ordonnance de juillet 1943, 3° abandon de l'accusation en ce qui concerne le meurtre de Mademoiselle ANDRE considérant que les nommés BOVIN et BRIGO ne sont pas responsables de ces faits et que les faits retenus s'analysent en réalité en un accident malheureux qui ne saurait être reproché pénalement ni à MALLET ni à FLAMAND, 4° abandon de l'accusation en ce qui concerne le meurtre du capitaine FERRU reproché et retenu contre FLAMAND faute de preuve, 5° abandon de la responsabilité des exécutions en ce qui concerne les pillages et les vols et à l'acquittement des chefs au motif du temps écoulé depuis les événements, 6° ce que le tribunal déclare l'action publique éteinte par amnistie par application de l'article 2 de la loi du 16 août 1944 pour les délits de violences volontaires retenus contre les nommés FLAMAND François, EMMONOT Louis, ROLLIN Robert, MICHEL Narcisse, SQUABAULT Pierre, GAILLARDON Albert, ROCHARD Ernest, ROYER Jean, PERTET Jean.

Sentenza Jgt 2979/39
12.03.1948

1° pour le chef de détournement d'argent, acquitte le nommé FLAMAND.

2° pour le meurtre CHARTIER, acquitte les nommés FLAMAND et ROSSI.

3° pour le meurtre TOUZARD et MATTON acquitte le nommé FLAMAND.

4° pour le meurtre DEMONT acquitte GLEITZ et DUBREUIL.

5° pour les pillages FOURNIER – LEMOINE – MANSOT – LEFRANC acquitte BOUISSOU.

6° pour les pillages LAQUIND Edouard – GALLET – LAUQUIN Louis – BON – LAUQUIN, MILLOOT - BONNET acquitte FLAMAND.

7° pour le vol de 74.000 francs acquitte PERTET et CAILLER par défaut.

8° pour le pillage MOREAU acquitte BOIVIN, BASSARD, PERRIN, THOMAS.

9° pour l'affaire de séquestration MONTUPET, BRETON, RIBIER acquitte FLAMAND.

10° pour l'affaire de pillage MONTUPER, BRETON, COFFINET acquitte FLAMAND.

11° pour l'affaire de vol qualifié BILLON, BILLEY, SARREY, acquitte MICHEL, GAILLARDON, PERTET.

12° déclare l'action publique éteinte par amnistie en ce qui concerne les nommés ROLLIN, EMONNOT, SQUABAULT, ROCHARD, ROYER, FLAMAND, MICHEL, GAILLARDO, PERTET poursuivis de chef de violences volontaires conformément à l'article 2 de la loi d'amnistie du 16 août 1947.

Ordonne que tous les acquittés soient mis en liberté s'ils ne sont retenus pour autre cause.

13° ordonne à ce qu'il soit procédé à un supplément d'information dans l'affaire concernant le meurtre de ANDRE où sont inculpé FLAMAND, MALLET, BRIGO et BOIVIN.

14° ordonne à ce qu'il soit procédé à un supplément d'information dans l'affaire concernant le meurtre du Capitaine FERRU où est inculpé FLAMAND.

Iter giudiziario

*Rimando a Affaire FLAMAND François, ROSSI Jules [B], si tratta di due *jugement* separati ma conservati sotto la stessa *côte*.

Affaire FLAMAND François, ROSSI Jules *[B]

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1607
- Altri riferimenti archivistici** Service Historique de la Défense : GR16P225170 ; GR16P520961
- Autorità giudiziaria** Tribunal militaire permanent de Lyon
- Composition : TOUSSAIN (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Lyon), LANUSSE, (Juge, Colonel du Commandement de l'Artillerie), PUTZ (Juge, Lieutenant-Colonel de la 99^{ème} I/2 Brig. d'Inf. Alp.), DELIBESSART (Juge, Commandant à la direction du Génie), DESAPHY (Juge, Commandant à la Subdivision de Lyon), DESBIENS (Juge, Capitaine de l'Etat Major de la 8^{ème} Région), BERGASSOLI (Juge, Capitaine du 88^{ème} Bataillon de Transmissions), PERRIER (Commissaire du Gouvernement, Lieutenant Colonel de J.M.), BARRAILLIER (Greffier, Adjudant Commis).
- Imputati** FLAMAND François alias 'Marius', né le 17 Mai 1904 à Passin, Profession de mécanicien, à Virieu le Grand, Capitaine FFI au moment des faits ;
- MALLET Jean, Marie alias 'Jeannot', né le 23 Février 1925 à Bourg en Bresse, Profession de tourneur, à Bourg en Bresse, soldat FFI au moment des faits ;
- BRIGO Roméo, né le 28 Janvier 1924 à Tavo (Italie), Profession de monteur-levageur, à St. Pons, soldat FFI au moment des faits ;
- BOIVIN Alphonse alias 'Fanfan', né le 29 Septembre 1921 à St. Martin en Bresse, Profession de chef mécanicien, soldat FFI au moment des faits.
- Avvocati difensori** Maître MALLET du barreau de Lyon, choisi par FLAMAND.
- Maître NEDEY du barreau de Lyon, désigné d'office pour BRIGO.
- Maître TOINET du barreau de Lyon, désigné d'office pour BOIVIN.
- Fatti contestati** Nuit du 5 au 6 août 1944 homicide volontaire de FERRU.
- 13.08.1944 homicide volontaire de ANDRE Lucienne.
- Denuncia** -

Detenzione -
preventiva

Imputazioni FLAMAND : complicité d'assassinats, par abus d'autorité ou de pouvoir provoqué le meurtre de FERRU et de ANDRE.
MALLET : assassinat.
BRIGO : complicité d'assassinat.
BOIVIN : complicité d'assassinat.

Conclusioni delle parti Conclusion du commissaire du gouvernement : tendant à ce que l'accusé FLAMAND soit déclaré coupable des faits qui lui sont reprochés et qu'il soit fait application des articles 59, 60, 295, 296, 302 du Code Pénal, prononce le relaxe pure et simple des accusés MALLET, BRIGO, BOIVIN lesquels ont agi sur ordre.

Sentenza Jgt 198/4373

15/06/1950

1° condamne le nommé FLAMAND François, dit 'MARIUS' susqualifié, à la majorité des voix, à la peine de cinq ans de travaux forces, et, par délibéré spécial, à la majorité des voix, le dispense de l'interdiction de séjour, par application des articles 295, 296, 302, 46, 47, 463 du Code Pénal, 2 du code de Justice Militaire, 59 et 60 du code Pénal, le Tribunal le condamne en outre aux frais envers l'État et, à la majorité des voix, fixe au minimum la durée de la contrainte par corps, le tout par application des articles 95 du code de Justice Militaire, 9 de la loi du 22 Juillet 1867 modifié par l'article 19 de la loi du 30 Décembre 1928.

2° acquitte les nommés, MALLET Jean Marie, dit 'JEANNOT', BRIGO Roméo et BOVIN Alphonse dit 'FANFAN', sus qualifiés, de la prévention dirigée contre eux et le Président ordonne qu'ils soient mis en liberté s'ils ne sont retenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 12.03.1948 Tribunal Militaire de Lyon section détachée de Dijon, acquittement de FLAMAND et ses co-accusés sur tous les chefs d'accusation, supplément d'information en ce qui concerne le meurtre du Capitaine FERRU, le meurtre de la postière ANDRE Lucienne.

15.06.1950 Jugement Tribunal militaire permanent de Lyon

*Rimando a Affaire FLAMAND François, ROSSI Jules [A], si tratta di due *jugement* separati ma conservati sotto la stessa *côte*.

Affaire PONS Paul, CHABOT René, LABAYLE René, BERNARD Paul, BUFFET Marius et SMIL Jean

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1761

Altri riferimenti archivistici Archives Nationales : Côte BB/18/3875

Autorità giudiziaria Tribunal Militaire Permanent de Lyon

Composition : VUILLERMOZ (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Lyon), LERIDON (Juge, Colonel Commandant le 8° Régiment de Chasseurs d'Afrique), BASSERES (Juge, Lieutenant-Colonel de l'Etat Major de la 8° Région), de GATTELIER (Juge, Chef de Bataillon à la 8° Compagnie Administrative Régionale), DERION (Juge, Chef de Bataillon à la Direction de Génie), BOETSCH (Juge, Capitaine à l'Établissement Régional du Matériel), PERIS (Juge, Capitaine à l'Etat Major de la Subdivision de Lyon), PERRIER (Commissaire du Gouvernement, Colonel de Justice Militaire), BOUSSARD (Greffier, Adjudant Commis).

Imputati PONS Paul Jean, né le 03.08.1896, Capitaine FFI au moment de faits.

CHABOT René Auguste, né le 08.10.1921, Sergent-chef FFI à la 1° Cie du 2° Bataillon de Sécurité de la Drôme au moment des faits, monteur en chauffage central.

LABAYLE René, né le 04.08.1917.

BERNARD Paul Henri Joseph, né le 27.03.1919, Sous-lieutenant FFI au 2° Bataillon de Sécurité de la Drôme au moment des faits, chef de Brigade à la SNCF.

BUFFET Marius Michel, né le 04.06.1910, sous-lieutenant FFI au 2° Bataillon de Sécurité de la Drôme au moment des faits, mécanicien sur machines agricoles.

SMIL Jean, né le 10.05.1911.

Avvocati difensori Maître HOLZER du barreau de Paris pour PONS, BERNARD, BUFFET

Maître DURRLEMANN du barreau de Valence pour CHABOT

Maître COUDY du barreau de Paris pour SMIL

Maître FAVIER du barreau de Valence pour LABAYLE

Maître TURIN du barreau de Valence pour BERNARD,
BUFFET

Maître AMBRE du barreau de Lyon pour PONS

Maître STRAUSS du barreau de Paris pour PONS

Fatti contestati Nuit entre 4 et 5 décembre 1944 à Porte-les-Valence (Drôme)
homicide volontaire et complicité de Mademoiselle Lucie
PALOUYAN.

Denuncia -

**Detenzione
preventiva** -

Imputazioni BUFFET, BERNARD, LABAYLE : d'avoir étant militaires
FFI et dans le service, en décembre 1944 à Porte-les-Valence,
ensemble et de concert, volontairement donné la mort à
PALOUYAN Lucie.

PONS : d'avoir, étant militaire FFI et dans le service, dans les
mêmes circonstances de temps et de lieu, par abus d'autorité
ou de pouvoir, provoqué les nommés BUFFET, BERNARD
et LABAYLE, à commettre l'homicide volontaire ci-dessus
spécifié, et donné des instructions pour le commettre.

CHABOT, SMIL : étant militaires FFI et dans le service,
d'avoir dans les mêmes circonstances de temps et de lieu,
avec connaissance, aidé ou assisté les nommés BUFFET,
BERNARD et LABAYLE dans les faits qui ont préparé ou
facilité l'homicide volontaire ci-dessus spécifié ou dans ceux
qui l'ont consommé.

**Conclusioni delle
parti** Conclusion de la défense : demande à ce que soient posés à
l'égard de leurs clients des questions subsidiaires de coups et
blessures volontaires ayant entraîné la mort sans intention de
la donner.

Conclusion du commissaire du gouvernement : ses
réquisitions tendant à ce que les accusés soient déclarés
coupables et qu'il leur soit fait application des articles 295,
304 pour LABAYLE, BERNARD et BUFFET, et des articles
295, 304, 59 e 60 pour PONS, CHABOT et SMIL.

Sentenza Jgt 122/5146
28/03/1952

I° Condamne à la majorité des voix les nommés PONS Paul
Jean susqualifié à la peine de CINQ ANS

D'EMPRISONNEMENT, par application des articles 309 alinéa 4, 463 et 401 du Code Pénal, 2 du Code de Justice Militaire.

2° Acquitte le nommé CHABOT René, de l'accusation dirigé contre lui et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

3° Acquitte le nommé LABAYLE René, de l'accusation dirigé contre lui et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

4° Acquitte le nommé BERNARD Paul, de l'accusation dirigé contre lui et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

5° Acquitte le nommé BUFFET Marie, de l'accusation dirigé contre lui et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

6° Acquitte le nommé SMIL Jean, de l'accusation dirigé contre lui et le Président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est retenu pour autre cause conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 29.07.1949 Ordonnance d'incompétence Tribunal Civil de Valence, procédure suivie contre SERRA José, WEIBEL Odile, CHABOT René, LABAYLE René, BERNARD Paul, PONS Paul, BUFFET Marius inculpés d'assassinat, tentative, complicité, vols, escroqueries, port illégal d'uniforme et décorations.

07.05.1951 Ordonnance de transmission de la procédure au procureur général près la Cour d'Appel de Lyon par le Tribunal Militaire Permanent de Lyon.

10.07.1951 Rejet de la demande d'amnistie de PONS Chambre de Mises en Accusation de la Cour d'Appel de Lyon.

23.07.1951 Ordre d'informer Tribunal Militaire de Lyon.

13.09.1951 Ordonnance de transmission de la procédure au procureur général près la Cour d'Appel de Lyon par le Tribunal Militaire Permanent de Lyon.

10.10.1951 Chambre des Mises en accusation Cour d'Appel de Lyon renvoie devant le Tribunal Militaire de Lyon de

PONS, LABAYLE, CHABOT, BERNARD, SMIL, BUFFET.

04.12.1951 Pourvoi en Cassation de PONS contre un arrêt de la Chambre des Mises en Accusation de la Cour d'Appel de Lyon en date 10.10.1951.

Affaire NORROY Pierre, ARISTIDE Germain, LACROUTS Pierre

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1996

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3874

Autorità giudiziaria Tribunal militaire permanent de Bordeaux

Composition : BEZ (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Limoges), PREA (Juge, Lieutenant-Colonel à al IV^o Légion de Gendarmerie), FAUCOULANCHE (Juge, Commandant à la Direction Régionale du Génie), MANIORT (Juge, Capitaine à l'établissement Régional du Matériel), PEAUDECERF (Juge, Lieutenant au Détachement départemental N^o 530/I), GUY (Juge, Sous-Lieutenant au Parc Régional du Génie), JOURDAN (Juge, Sous-Lieutenant au Commandement Régional des Transmissions), TROYES (Commissaire du Gouvernement, Lieutenant-Colonel de Justice Militaire), CAMIN (Greffier, Adjudant-chef).

Imputati Le sous-Lieutenant ARISTIDE Germain, Leopold alias 'POPOL', né le 26 Juillet 1907 à Macqueville, Profession de boulanger, à Soues, Sous-Lieutenant des FFI au moment des faits.

Le soldat de 2^{ème} classe BERROY, François, né le 18 décembre 1901 à Carcassonne, Profession de charretier, à Trabes, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2^{ème} classe OTTIN-LANAO, Jesus, né le 25 décembre 1915 à Canfrano (Espagne), Profession d'étameur, à Rabastens de Bigorre, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2^{ème} classe LACROUTS, Pierre, Christian, Robert, né le 20 avril 1920 à Trabes, Profession d'ébarbeur, à Barbezan-Debat, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2^{ème} classe NORROY, Pierre, Gabriel, Marie, né le 22 février 1927 à Longwy, Profession de tourneur, à Séméao, FFI au moment des faits.

- Avvocati difensori** -
- Fatti contestati** 04.08.1944 à Aureilhan (Haute-Pyrénées) homicide volontaire de BARBE Henry avec préméditation et BARBE Denise.
- Denuncia** -
- Detenzione preventiva** -
- Imputazioni** ARISTIDE : complicité d'assassinat.
BERROY : assassinat.
OTTIN-LANAO : assassinat.
LACROUTS : complicité d'assassinats.
NORROY : complicité d'assassinats.
- Conclusioni delle parti** Conclusion du commissaire du gouvernement : tendant à ce que les accusés soient déclaré coupables des faits et ce qu'il leur soit fait application de l'article 302 du Code pénal.
- Sentenza** Jgt 125/4562
25/03/1952

Acquitte ARISTIDE, BERROY, OTTIN-LANAO, LACROUTS, NORROY, ordonne qu'ils soient mis en liberté, s'ils ne sont retenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.
- Iter giudiziario** 04.10.1951 Arrêt Cour d'appel de Pau, renvoi à la Cour d'appel de Bordeaux pour être procédé ainsi qu'il est dit à l'article 68 du Code de Justice Militaire.

Affaire GILLON Raymond, BIAUSQUE Noël, DELSAL Marius, FAUDE Charles, LEFEBVRE Prosper

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3877
- Autorità giudiziaria** Le Tribunal militaire permanent de Metz

Composition : DALBIN (Président, conseiller à la Cour d'Appel de Coimar, Chambre détache à Metz), CARLINI (Juge, Lieutenant-Colonel à la Direction Régionale du Matériel à Metz), SIQUIER (Juge, Chef de Bataillon au 2^o

Régiment du Génie à Metz), FOURNIER (Juge, Capitaine au 151° Régiment d'Infanterie à Metz), BOISSIERE (Juge, Lieutenant à l'Établissement Régional du Matériel à Metz), FOUIE (Juge, Sous-lieutenant à l'Établissement Régional du Matériel des Transmission à Metz), NAUDET (Juge, Adjudant-Chef au 151° Régiment d'Infanterie à Metz), LARRAS (Substitut du Commissaire du Gouvernement, Lieutenant), DELTOUR (Commis-Greffier, Adjudant).

Imputati Le soldat de 2° classe GILLON Raymond, Arthur, Augustin, né le 2 Janvier 1907 à Bouquemaison, Profession de cultivateur, à Mailly-Maillet, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2° classe BIAUSQUE Noël, Rode, Aristide, né le 25 décembre 1923 à Albert, Profession de cultivateur, à Albert, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2° classe DELSAL Marius, Joseph, André, né le 30 Novembre 1923 à Albert, Profession professeur, à Lille, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2° classe FAUDE, Charles, Jean, Marceau, né le Mai 1925 à Millencourt, Profession d'ajusteur, à Audruicq, FFI au moment des faits.

Le soldat de 2° classe LEFEBVRE, Prosper, Louis Marcel, né le 2 Septembre 1924 à Hesdigneul, Profession d'employé en banque, à Boulogne-sur-Mer, FFI au moment des faits.

Avvocati difensori -

Fatti contestati Nuit du 16 au 17 août à Bouquemaison (Somme) homicide volontaire de l'abbé LORIDAN avec préméditation.

Denuncia -

Detenzione preventiva -

Imputazioni GILLON : Assassinat.
BIAUSQUE : Assassinat.
DELSAL : Assassinat.
FAUDE : Assassinat.
LEFEBVRE : Assassinat.

Conclusioni delle parti -

Sentenza Jgt 1/7881
03.01.1952

Acquitte GILLON, BIAUSQUE, DELSAL, FAUDE LEFEBVRE, ordonne qu'ils soient mis en liberté, s'ils ne sont retenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 25.04.1950 Ordonnance d'incompétence et de dessaisissent Tribunal d'Amiens.

03.01.1952 Jugement Tribunal militaire permanent de Metz.

Affaire RODRIGUEZ Francisco, SANCHEZ Ruffino, CAYODOL Jaime

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1999

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3869

Autorità giudiziaria Tribunal permanent de Lyon

Composition : TOUSSAINT (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Lyon), CROZET (Juge, Colonel Commandant le Train de la 8^{ème} Région), PAVIOT (Juge, Commandant Major de garnison de la Place de Lyon), POULAILLON (Juge, Capitaine de l'Etat Major de la 8^{ème} Région), BERTRAND (Juge, Lieutenant de la Direction du Recrutement), VILLATTE (Juge, Sous-Lieutenant de la 601^o Cie de Magasin), DUPASQUIER (Juge, Adjudant de l'Etat Major de la 8^{ème} Région), FERRIER (Commissaire du Gouvernement, Lieutenant-Colonel de la 8^{ème} Région Miliraire), BARRAILLIER (Greffier, Adjudant Commis).

Imputati RODRIGUEZ Francisco, fils de Francisco et de Chaves Micaela, né le 22 mars 1915 à Tetouan (Maroc Espagnol), ayant demeuré à Ger, arrondissement de Pau, actuellement sans domicile ni résidence connus en France. Au moment des faits, militaire FFI et actuellement prévenu civil en fuite et en contumax. Néant antécédents judiciaires.

SANCHEZ Ruffino, fils de Rusto et de Laso Maxima, né le 31 août 1908 à Irun (Espagne). Profession d'ouvrier forestier, domicilié à Villeneuve de Marsan, arrondissement d'Aire sur Adour. Au moment des faits, militaire FFI dit 'Machi' et actuellement prévenu civil. Néant antécédents judiciaires.

Avvocati difensori -

Fatti contestati	28 août 1944 à Saint Germain des Bois (Cher) homicide volontaire de COLLARD Maurice et MARTINETTI René avec préméditation.
Denuncia	-
Detenzione preventiva	-
Imputazioni	RODRIGUEZ : Complicité d'assassinat SANCHEZ : Complicité d'assassinat
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	Jgt 1/5025 27/07/1950 I° Acquitte le nommé SANCHEZ Ruffino, sus qualifié, de la prévention dirigée contre lui et le Présidente ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est pas retenu pour autres cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire. 2° Condamne par contumace le nommé RODRIGUEZ Francisco, sus qualifié en fuite et contumax, à la majorité des voix, à la peine de vingt ans de travaux forcés, à la dégradation militaire, et, à la majorité des voix, fait défense au condamné de paraître pendant vingt ans dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le gouvernement avant sa libération, le tout par application des articles 59, 60, 295, 296, 19, 28, 46, 47, 302, 463 du Code Pénal, 192 du Code de Justice militaire, 19 de la loi du 27 mai 1885. Le Tribunal le condamne en outre aux frais envers l'État et, à la majorité de voix, fixe au minimum la durée de la contrainte par corps, par application des articles 95 du Code de Justice Militaire, 9 de la loi du 22 juillet 1867 modifié par l'article 19 de la loi du 30 décembre 1928
Iter giudiziario	14.04.1945 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire Permanent de la 5 ^{ème} Région. 11.05.1949 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire permanent de Lyon. 06.06.1949 Ordonnance d'incompétence Tribunal de Saint-Amand. 04.08.1949 Arrêt Cour de Cassation, règlent de juges, renvoyant la cause et les prévenus devant la Chambre de Mises en Accusation de la Cour d'Appel de Lyon

08.09.1949 Arrêt Cour d'Appel de Lyon, supplément d'information.

13.06.1950 Arrêt Cour d'Appel de Lyon, il n'y a pas lieu de suivre GADAYOL et BLASS, renvoi de SANCHEZ et RODRIGUEZ devant le Tribunal Militaire de Lyon.

27.07.1950 Jugement Tribunal permanent de Lyon.

Affaire BERGESSE Joseph, CERONI Jean, PERNOT Gaston, GUEPET Maurice, GANDRE Jean-Louis

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2000

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3875

Autorità giudiziaria Le Tribunal militaire permanent de Lyon

Composition : VUILLERMOZ (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Lyon), LERIDON (Juge, Colonel commandant le 3^o Rég. De Chasseurs d'Afrique), DURAND (Juge, Chef de Bataillon état-Major de la 8^o Région), SOUBEYRAND (Juge, Capitaine Commandement du Train), ASSERIN (Juge, Lieutenant Direction Régionale du Matériel) FAUQUEUR (Juge, sous-lieutenant, État-Major de la 8^o Région), MAZUY (Juge, Adjudant 8^o Légion Gendarmerie), PERRIER (commissaire du gouvernement, Colonel de Justice Militaire), BOUSSARD (Commis-Greffier, Adjudant).

Imputati BERGESE Etienne, Joseph, né le 20 Mai 1924 à Grand-Corent, Profession de carrier, à Corgoloin, militaire FFI au moment des faits.

CERONI Jean, Baptiste, né le 10 octobre à Caltrano (Italie), Profession de tailleur de pierre, à Corgoloin, militaire FFI au moment des faits.

PERNOT, Gaston, Alexandre, né le 6 mars 1895 à Nogent, Profession de polisseur sur métaux, à Chassagne Montrachet, militaire FFI au moment des faits.

GANDRE, Jean Louis, né le 10 Aout 1922 à Saint Léger sur Dheune, Profession d'électricien, à Saint Léger sur Dheune, militaire FFI au moment des faits.

GUEPET, Maurice, né le 22 Octobre 1925 à Saint Léger sur Dheune, Profession sapeur-pompier de Paris, à Courbevoie, militaire FFI au moment des faits.

Avvocati difensori Maître AMBLARD, du barreau de Paris, choisi par CERONI.
Maître PROMPT du barreau de Paris, choisi par BERGESE.
Maître MALLET du barreau de Lyon, choisi par PERNOT.
Maître BUGNET du barreau de Dijon, choisi par GANDRE.

Fatti contestati 18.08.1944 à Chassagne-Montrachet (Côte-d'Or) homicide volontaire de JUGNET Honoré et de BUISSON Marie-Marguerite épouse, homicide volontaire de CREUDAL Paul.

Denuncia -

Detenzione preventiva BERGESE

Imputazioni BERGESE : Assassinats, Meurtre.

CERONI : Complicité d'assassinats, abus d'autorité ou de pouvoir provoqué à commettre les assassinats.

PERNOT : Complicité d'assassinats, abus d'autorité ou de pouvoir provoqué à commettre les assassinats.

GANDRE : Assassinats, Meurtre.

GUEPET : Assassinats, Meurtre.

Conclusioni delle parti -

Sentenza Jgt 1/5025
09.01.1952

1° Acquitte BERGESE, CERONI, PERNOT, GANDRE, GUPET ordonne qu'ils soient mis en liberté, s'ils ne sont retenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 03.02.1950 Ordonnance d'incompétence Tribunal de Beaune.

27.02.1951 Ordonnance de non-lieu, Tribunal militaire permanent de Lyon.

24.07.1951 Chambre des mises en accusation de la Cour d'appel de Lyon.

09.01.1952 Jugement Tribunal militaire permanent de Lyon.

Affaire VIAL Jean, BROUILLET Jean

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2001
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3874
- Autorità giudiziaria** Le Tribunal militaire permanent de Metz
- Composition : DERICKE (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Douai), LASSERRE (Juge, Lieutenant-Colonel au 151° Régiment d'Infanterie à Metz), BROUET (Juge, Chef d'Escadron au Bataillon Subdivisionnaire 563 à Metz), CHOTEL (Juge, Capitaine au 25 Régiment d'Artillerie à Thionville), FORTWENGIER (Juge, Capitaine de la Direction Régionale du Service de l'Entraînement Préparatoire et de Réserves à Metz), PAJOT (Juge, Capitaine du 26° Régiment d'Infanterie à Nancy, à défaut de Juge Lieutenant remplissant les condition requises), MAUGER (Juge, Capitaine di 151° Régiment d'Infanterie à Metz, à défaut de Juge Lieutenant remplissant les condition requises), HENNEQUIN (Commissaire du Gouvernement, Commandant de Justice Militaire), SANTOUL (Commis-Greffier, Adjudant).
- Imputati** Le Lieutenant FFI VIAL, Jean Baptiste, Né le 30 Mai 1915 à Craintilleux, Profession d'ajusteur, à Montbrison.
- Le Sergent FFI BROUILLET Jean, né le 8 Juillet 1909 à Grand-Croix, Profession de Briquetier, à Grand-Croix.
- Avvocati difensori** -
- Fatti contestati** 03.11.1944 à Izieux (Loire) homicide volontaire de BATON Claude, homicide volontaire de COTE Paul, tentative d'homicide de ROY JEan.
- Denuncia** -
- Detenzione preventiva**
- Imputazioni** VIAL : Assassinats et Tentative d'Assassinat.
- BROUILLET : Assassinats et Tentative d'Assassinat.
- Conclusioni delle parti** Conclusion du commissaire du gouvernement : les accusés sont déclarés coupables et qu'il leur soit fait application des articles 295-296-297-298-302 et 304 du Code Pénal.
- Sentenza** Jgt 142/5521

02.03.1950

1° Condamne le Lieutenant VIAL Jean, Baptiste, susqualifié, à la majorité, à la peine de Cinq ans d'Emprisonnement et aux frais vers l'État.

2° Acquitte le sergent BROUILLET Jean, ordonne qu'il soit mis en liberté, s'il n'est retenu pour autre cause, conformément aux dispositions de l'article 93 du Code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 10.05.1948 Cour de Cassation règlement des juges.

02.03.1950 Jugement Tribunal militaire permanent de Metz

Affaire LEBLANC André, DUEZ Maurice

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2003

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3874

Autorità giudiziaria Tribunal militaire permanent de Rennes

Composition : GIFFARD (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Rennes), DE MESNIL (Juge, Lieutenant-Colonel) LOUE (Juge, Commandant de la direction de recrutement), DE LA VILLEMARQUE (Juge, Capitaine de 41^{ème} Bataillon d'Infanterie), BERTRAND (Juge, Lieutenant de l'Établissement Régional du Matériel), LECOR (Juge, Lieutenant du Bureau Régional des Effectifs), REVERDIT (Juge, Lieutenant chef de la direction du Matériel), TRONCHE (Commissaire du Gouvernement, Commandant de Justice Militaire), ROUSSEAU (Commis-Greffier, Adjudant).

Imputati Sergent-chef LEBLANC André, Louis, né le 16 octobre 1922, Profession d'ajusteur mécanicien.

Soldat des FFI DUCZ Marie, Arthur, Célestin, Alfred, né le 18 Septembre 1900 à Amiens, Profession d'électricien, à Neuilly.

Avvocati difensori -

Fatti contestati Août 1944 à Saint-Etienne-la-Thiellaye (Calvados) homicide volontaire de MAURICE Pierre.

Denuncia -

Detenzione preventiva	LEBLANC : depuis juillet 1945. DUEZ : depuis juillet 1945.
Imputazioni	LEBLANC : Meurtre. DUEZ : Complicité de Meurtre.
Conclusioni delle parti	Conclusion commissaire du gouvernement : tendant à ce que les accusés soient déclarés coupables et qu'il leur soit fait application des articles 295, 304, 59 et 60 du Code pénal.
Sentenza	Jgt 566/1472 22.10.1947 1° condamne le sergent-chef LEBLANC à dix ans de travaux forcés, à la dégradation militaire, et à l'interdiction de séjour il tout par l'application des articles 2 du Code de Justice Militaire, 295, 304 paragraphe 3, 463, 46 37 47 du Code Pénal. 2° condamne le soldat Duez à quinze ans de travaux forcés, à la dégradation militaire, et à l'interdiction de séjour il tout par l'application des articles 2 du code de Justice militaire 295, 304 paragraphe 3, 59, 463, 36 3t 37 du Code Pénal.
Iter giudiziario	28.06.1946 Ordonnance incompétence Tribunal militaire permanent de la 3° Région 19.04.1947 Ordonnance de dessaisissement Tribunal de première instance de Pont l'Évêque. 22.10.1947 Jugement Tribunal militaire permanant de Rennes.

Affaire BLEYSEZ Henri, BOULOGNE Victor, DUBOIS Jules, LECOEUVRE Marcel, SPLINGART René

Archivio	Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2005
Altri riferimenti archivistici	
Autorità giudiziaria	Le Tribunal militaire permanant de la I° Région Composition : GARNIER (Président, Lieutenant État-Major de a Subdivision du Nord à Lille), COQUET (Juge, Commandant du 33° Régiment d'Infanterie à Lille), RAQUET (Juge, Capitaine au I° Escadron du Train à Lille), FLEURY (Juge, Lieutenant Hôpital Militaire de Lille), DUQUESNE (Juge, Adjudant-Chef au I° Escadron du Train à Lille), BOMBARD (Commissaire du Gouvernement, Chef

	d'Escadron, Substitut stagiaire), CAMPANA (Commis-Greffier, Adjudant-Chef)
Imputati	Soldat des FFI BLEUZEZ Henri Louis, né le 25 Avril 1923 à Hasnon, Profession de Mineur, à Hasnon. Soldat des FFI BOULOGNE Victor, né le 17 Septembre 1925 à Saint Amand, Profession de Mineur, à Saint Amand. Soldat des FFI DUBOIS Jules, né le 5 Avril 1920 au Havre, Profession de Mineur à Saint Amand. Soldat des FFI LECOEUVRE Marcel, né 23 AOUT 1925 à Hasnon, Profession de Mineur, à Hasnon. Soldat des FFI SPLINGARD René, Né le 1 Novembre 1895 à Ralames, Profession Coiffeur, à Ralames.
Avvocati difensori	-
Fatti contestati	25.11.1944 à Hasnon (Nord) vols qualifiés au préjudice de DEBRABANT Henri.
Denuncia	-
Detenzione preventiva	-
Imputazioni	BLEUZEZ : vol qualifié. BOULOGNE : vol qualifié. DUBOIS : vol qualifié. LECOEUVRE : vol qualifié. SPLINGARD : vol qualifié.
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	Jgt 355/1844 15.02.1946 1° condamne BLEUZEZ à la peine de cinq ans de travaux forces, et à la dégradation militaire, et il est fait défense au condamné de paraître pendant vingt années dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le gouvernement avant sa libération. 2° condamne BOULOGNE à la peine de cinq ans de travaux forces, et à la dégradation militaire, et il est fait défense au condamné de paraître pendant vingt années dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le gouvernement avant sa libération. 3° condamne DUBOIS à la peine de cinq ans de travaux forces, et à la dégradation militaire, et il est fait défense au condamné de paraître pendant vingt années dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le gouvernement avant sa libération. 4° condamne LECOEUVRE à trois ans d'emprisonnement.

5° condamne SPLINGARD à la peine de sept ans de travaux forcés, et à la dégradation militaire, et il est fait défense au condamné de paraître pendant vingt années dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le gouvernement avant sa libération.

Le Tribunal les condamne en outre aux frais envers l'État et fixe au maximum pour chacun d'eux la durée de la contrainte des corps, le tout par l'application des articles 385, 19, 46, 401, 463, 55 du Code Pénal, 192, 252, 95 du Code de Justice Militaire et 9 de la loi du 22 Juillet 1867 modifié par l'article 19 de celle du 30 Décembre 1928.

Iter giudiziario -

Affaire DURAND Marceau, DEVILLIERES René, PETIT Raymond

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2007

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3874

Autorità giudiziaria Tribunal Militaire de Paris

Composition : ROYNARD (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Paris) CHEVALIER (Juge, Colonel à la direction régionale du génie), ROUSSET (Juge, lieutenant-colonel l'établissement central du matériel du génie), MICHEL (juge, chef de bataillon au 3° régiment d'infanterie coloniale) GALL (juge, chef d'escadron au groupe de circulation routière n°602), CHARPENTIER (juge, capitaine à l'école d'application du matériel), BORREL (juge, capitaine au 1° régiment d'infanterie coloniale), LOMBARD (Commissaire du Gouvernement, Commandant de justice militaire), GUILLES (Greffier, Adjudant).

Imputati Capitaine FFI PETIT Raymond, Joseph alias 'Capitaine Camille', né le 26 janvier 1923 à Sauvigny les Bois, Profession d'employé à la SNCF, à Nevers.

Militaire FFI DURAND Marceau Hyacinthe, né le 11 Septembre 1923 à Chalon, Profession d'ouvrier agricole, à Brinon sur Sauldre.

Militaire FFI DEVILLIERS René, Alexandre, Marcel, né le 7 novembre 1920 à Tours, profession de peintre sur porcelaines, à Mehu/Yevre.

	Militaire FFI DUQUENET Marceau, Né le 17 novembre 1917 à Mehun sur Yèvre, profession de négociant, à Neuvy-sur- Barangeon.
Avvocati difensori	Maître WEYL avocat à la Cour d'appel de Paris, choisi par PETIT. Maître CHAUMIE avocat à la Cour d'appel de Paris, choisi par DURAND. Maître ILLOUZE avocat à la Cour d'appel de Paris, choisi par DEVILLIERES. Maître MERCIER avocat à la Cour d'appel de Paris, choisi par DUQUENET.
Fatti contestati	02.08.1944 à Pierrefitte-sur-Sauldre homicide volontaire de JOLIVET Henri avec préméditation.
Denuncia	-
Detenzione preventiva	PETIT DURAND DEVILLIERS DUQUENET
Imputazioni	PETIT : complicité d'assassinat. DURAND : complicité d'assassinat. DEVILLIERS : assassinat. DUQUENET : assassinat.
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	Jgt 22/6722 07.01.1953 1° Acquitte le capitaine PETIT et le soldats DURAND, DEVILLIERS, DUQUENET de l'accusation dirigée contre eux et le Président ordonne qu'ils soient mis en liberté s'ils ne sont retenus pour autre cause conformément à l'article 93 du code de Justice Militaire.
Iter giudiziario	03.02.1949 Ordonnance d'incompétence Tribunal de première instance de Blois. 16.10.1952 Renvoi tribunal militaire de Paris, Chambres des mises en accusation de la Cour d'appel de Paris. 07.01.1953 Tribunal Militaire de Paris.

Affaire LAGUILLE Gabriel

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2014
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3875
- Autorità giudiziaria** Le Tribunal Militaire permanent de Bordeaux
Composition : WAGUER (Président, Conseiller près la cour d'appel de Limoges), MOALGORN (Juge, colonel), ALBINET (juge, colonel commandant la subdivision militaire de Bordeaux), AYEARD (Juge, Lieutenant-Colonel à la subdivision militaire de Bordeaux), GIOBERT (Juge, Lieutenant-Colonel au commandement de l'artillerie n°4), BERTIU (Juge, Chef d'Escadron au service social de la 4° Région militaire), DE MONTLIVAUT (Juge, Chef de bataillon au 4° bataillon), RAYMOND (Commissaire du Gouvernement, Commandant de Justice Militaire), ROBERT (Commis-Greffier, Adjudant-Chef).
- Imputati** Commandant du bataillon des FFI Prosper, LAGUILLE, né 22 août 1901 à Saint Projet, Profession de marchand forains, à Villeneuve sur Lot.
- Avvocati difensori** Maître Bry du barreau de Bordeaux, choisi par LAGUILLE
- Fatti contestati** 28.08.1944 à Castelmoron (Lot-et-Gat) homicide volontaire du sieur SAPHY avec préméditation.
- Denuncia** -
- Detenzione preventiva** -
- Imputazioni** LAGUILLE : assassinat.
- Conclusioni delle parti** -
- Sentenza** 1° Acquitte LAGUILLE de l'accusation dirigé contre lui, et le président ordonne qu'il soit mis en liberté s'il n'est pas retenu pour autre cause, conformément à l'article 93 du code de justice militaire.
- Iter giudiziario** -

Affaire DULUGAT Jean, VERGNOLLE Gilbert, LARQUEY Jean, RIVES Jean, MEYRAC Joseph

Archivio Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2016

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3876

Autorità giudiziaria Le Tribunal Militaire permanent de Bordeaux

Composition : NUSSY-SAINT-SAENS (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Bordeaux), CAZALA (Juge, Lieutenant-Colonel à l'État-Major de la IV^o Région), DUMY (Juge, Commandant à l'Établissement Régional du Matériel), BERTAUX (Juge, Capitaine à la Direction des Travaux du Génie), HERVOUET (Juge, Lieutenant au Groupe de Transport 509), CAMPS (Juge, Sous-Lieutenant au Groupement Régional des Transmissions), BAPTISTE (Juge, Adjudant-Chef à la direction des Travaux du Génie), TROYES (Commissaire du Gouvernement, Lieutenant-Colonel de Justice Militaire), CAMON (Commis-Greffier, Adjudant -Chef).

Imputati DULUGAT, Jean Pierre, né le 14 février 1920 à Jugazan, Profession de cultivateur, à Romagne, au moment des fait militaire des FFI.

MEYRAC, Joseph, né le 26 Aout 1900 à Sallebruneau, profession de Garde champêtre, à Blasimon, au moment des fait militaire des FFI.

RIVES, Jean, Valmy, né le 27 décembre 1909 à Saint Léger de Vignague, Profession de charpentier, à Sauveterre de Guyenne, au moment des fait militaire des FFI.

LARQUEY, Jean, né le 21 février 1908 à Sadirao, Profession de cultivateur, à Le Puch, au moment des fait militaire des FFI, faisant fonction de chef de Groupe.

VERGNOLLE, Gilbert né le 3 décembre 1923 à Le Puch, Profession de Boulanger, à Sauveterre de Guyenne, au moment des fait militaire des FFI.

Avvocati difensori Maître DE CAUNES du barreau de Bordeaux, choisi par VERGNOLLE et DULUGAT.

Maître BROUILLAUD du barreau de Bordeaux, choisi par VERGNOLLE.

Maître DANINOS du barreau de Bordeaux, choisi par LARQUEY, MEYRAC et RIVES.

Fatti contestati	10.08.1944 à Guyenne (Gironde) homicide volontaire de BEDAT René avec préméditation. 11.04.1944 à Saint Romain de Vignague (Gironde) homicide volontaire de GREGOIRE épouse BERTHE avec préméditation.
Denuncia	Plainte veuve BEDAT (Tribunal de première instance).
Detenzione preventiva	DULUGAT MEYRAC RIVES LARQUEY VERGNOLLE
Imputazioni	DULUGAT : assassinat et complicité d'assassinat. MEYRAC : complicité d'assassinat. RIVES : complicité d'assassinat. LARQUEY : complicité d'assassinat. VERGNOLLE : assassinat.
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	Jgt 335/4772 28.10.1952 1° acquitte DULUGAT, MEYRAC, RIVES, LARQUEY de l'accusation dirigé contre chacun d'eux, et le Président ordonne qu'ils soient mis en liberté, s'ils ne sont retenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire. 2° condamne VERGNOLLE à la peine de deux ans d'emprisonnement. Et vu l'article 4 du Code de Justice Militaire, dit que la présente peine se confondra avec la peine de vingt ans des travaux forcés, dégradation militaire et vingt ans d'interdiction de séjour, prononcée contre lui le 23 novembre 1945 pour assassinat et vol par le Tribunal Militaire de la 18° Région. Jugement définitif et exécutoire ainsi qu'il résulte du bulletin N°2, versé au dossier de la procédure. Le condamne, en outre, aux frais envers l'État, et à la majorité au minimum, la durée de la contrainte par corps. Le tout par application des articles : 2, 95, du Code de Justice Militaire 309, 401, 463 du Code Pénal, 9 de la loi du 22 juillet 1867 modifié par l'article 19 de la loi du 30 décembre 1928.
Iter giudiziario	31.10.1945 Ordonnance de non-lieu Tribunal militaire de la 18° Région.

02.11.1949 Ordonnance d'incompétence Tribunal de première instance de La Réole.
09.11.1949 Ordre d'informer.
30.11.1949 Ordonnance de non-lieu Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux.
18.03.1952 Cour d'appel de Bordeaux, renvoi au Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux.
28.10.1952 Jugement Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux.

Affaire GRANT, PRIVAT, STEPHAN

- Archivio** Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2022
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3879
Service Historique de la Défense : Côtes GR16P556934 ; GR16P491708 ; GR16P420972
- Autorità giudiziaria** Tribunal Militaire Permanent de Paris
Composition : CASTEL (Président, conseiller à la Cour d'Appel de Paris), LEROUX (Juge, Colonel École Polytechnique), VALETTE (Juge, Lieutenant-Colonel Subdivision de Versailles), LOUVEL (Juge, Chef de Bataillon État-Major de la I^o Région Militaire), BUTTIN (Juge, Chef de Bataillon État-Major de la I^o Région Militaire), GUILLER (Juge, Capitaine Bataillon d'Instruction N^o 510), BERNEAU (Juge, Capitaine I^o Légion de la Garde Républicaine), GUYON (Commissaire du Gouvernement, Commandant de Justice Militaire), BOUQUET (Greffier, Adjudant).
- Imputati** MIQUEL-GRANT Juan, né le I^o janvier 1916 à Reus (Espagne), profession de Maneuvre à Ivry-Sur-Seine, Bataillon 5/22 aux armées.
- PRIVAT Christian, Georges, Edmond, né le 21 septembre 1923 à La Rochelle, profession de Dessinateur à Paris, Bataillon 5/22, aux armées.
- STEPHAN Georges, né le 5 août 1906 à Paris, Profession d'Infirmier, à Paris, du Bataillon 5/22, aux armées.
- SANSON, Albert, Alexandre, né le 13 mars 1925 aux Andelys, Profession de Plombier à Fontenay-Sous-Bois, Bataillon 5/22, aux armées.

PETIT Gilbert, né le 27 Juin 1921 à Decize, Profession d'Ouvrier Métallurgiste à Paris, Bataillon 5/22, aux armées.

Avvocati difensori Maître Antonio COEN, Maître WOLFF, pour STEPHAN
Maître REMON, pour SANSON
Maître Colette BERNHEIM HAUSSER, pour GRANT
Maître HEROLD, pour PRIVAT

Fatti contestati Nuit du 21 au 22 novembre 1944 à Falay (Seine et Marne)
homicide volontaire de ORSONI Charles.
Homicide volontaire de DELPONT Simone.

Denuncia -

Detenzione preventiva MIQUEL-GRANT : 23.06.1945 – 03.05.1947
PRIVAT : 02.07.1946 – 24.07.1946
STEPHAN : 15.03.1945 – 18.04.1947

Imputazioni MIQUEL-GRANT : complicité de meurtres, par abus d'autorité ou de pouvoir donnés des instructions pour commettre l'homicide volontaire d'ORSONI et avec connaissance aidé ou assisté dans la perpétration de celui de DELPONT.
PRIVAT : meurtre et complicité de meurtre.
STEPHAN : meurtre et complicité de meurtre.
SANSON : complicité de meurtres.
PETIT : complicité de meurtres.

Conclusioni delle parti -

Sentenza Jgt 501/1815
16/05/1949

1° condamne le Capitaine FFI MIQUEL-GRANT Juan, susqualifié, à la majorité, à la peine de dix ans de travaux forces, après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, à vingt ans d'interdiction de séjour, et prononce la dégradation militaire ;

2° condamne le Sergent-Chef FFI PRIVAT Christian, Georges, Edmond, susqualifié, à la majorité, à la peine de cinq ans de réclusion, après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, le dispense de l'interdiction de séjour, et prononce la dégradation militaire ;

3° condamne le Sergent FFI STEPHAN Georges, susqualifié, à la majorité, à la peine de sept ans de réclusion, après en avoir spécialement délibéré, à la majorité, à dix ans d'interdiction de séjour, et prononce la dégradation militaire ; Les condamnés, en outre, solidairement aux frais envers l'État et fix pour chacun d'eux, au maximum, la durée de la contrainte par corps.

Chacun en ce qui concerne, par application des articles, 295, 304, 59, 60, 463, 19, 21, 46, 47, 55, du Code Pénal, 19 de la loi su 27 ai 1885, 2, 192, 92, 95 du Code de Justice Militaire et 9 de la loi du 22 Juillet 1867 modifié par l'article 14 de la loi du 24 Mai 1946.

4° acquitte le Sergent FFI SANSON Albert, Alexandre, susqualifié ;

5° acquitte le Sergent FFI PETIT Gilbert, susqualifié ; de l'accusation dirigée contre eux et le Président ordonne qu'ils soient remis en liberté, s'ils ne sont détenus pour autre cause, conformément à l'article 93 du Code de Justice Militaire.

Iter giudiziario 24.11.1947 rejet amnistie pour GRANT, PETIT, STEPHAN, SANSON, PRIVAT

Affaire BONNET, LIOTARD

- Archivio** Archives Départementales des Bouches-du-Rhône : Côtes 1603W102 ; 1704W157.
- Altri riferimenti archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3878
- Autorità giudiziaria** Cour d'Assises des Bouches-du-Rhône
Composition :
- Imputati** BONNET Fernand, né le 05 février 1920 à Saint-Rémy de Provence.
LIOTARD René, né le 24 avril 1921 à Bellegarde.
ROUQUE Léon, né le 23 février 1899 à Saint-Gilles.
- Avvocati difensori** -
- Fatti contestati** 30.11.1944 à Molleges homicide volontaire de PELLISSIER Anicet et PELLISSIER Roger.
- Denuncia** Veuve PELLISSIER, partie civile, maître FILHOL
- Detenzione preventiva** BONNET : à partir du 23.11.1949.

Imputazioni	LIOTARD : homicide volontaire et complicité BONNET : homicide volontaire et complicité ROUQUE : homicide volontaire et complicité
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	n.17 09.02.1955 1° Amnistie pour LIOTARD et BONNET. 2° Condamne ROUQUE à cinq ans des travaux forcés.
Iter giudiziario	-

Affaire GONZALES Ramon, GARZETTA Marcel

Archivio	Archives Départementales des Bouches-du-Rhône : Côtes 1603W182 ; 1704W132.
Altri riferimenti archivistici	Archives Nationales : Côte BB/18/3871
Autorità giudiziaria	Cour d'Assises des Bouches-du-Rhône. Composition : PORTOUBALIAN (Président), ROMERIO (Assesseur titulaire), HECQUARD (Jugé suppléant au Tribunal de première instance d'Aix-en-Provence, assesseur), LOIGNON (avocat général), ARNAUD (Greffier), jurés.
Imputati	GONZALES Ramon, né le 27 avril 1900 à Barcelone (Espagne), mécanicien, demeurant à Perpignan, détenu. GARZETTA Marcel Isidore, né le 27 juin 1921 à Belfort, monteur en chauffage central, demeurant à Nice, détenu.
Avvocati difensori	Maître POLLAK, pour GONZALES. Maître BOTTAI, Maître FILIPPI, pour GARZETTA.
Fatti contestati	Nuit du 23 au 24 août 1944, à Marseille, homicides volontaires des nommés PARADON Jean, CANAVAGGIA Philippe, FEDERICCI Louis, BROSSARD Léon, VINCENZINI Jean, CAVATORTA Augustin, d'ANTRASSI Marc, RICCI Aéro, ROUGE Louis, GAZZANO Dominique, LERDA Bernard. Nuit du 23 au 24 août 1944, à Marseille, tentatives d'homicide volontaire du nommé FRIES André
Denuncia	Parties civiles : Alexandre CANAVAGGIA, Pierre PHILIPPE

Detenzione preventiva	GONZALES : 17.08.1947 – 17.05.1954 GARZETTA : 17.08.1947 – 17.05.1954
Imputazioni	GONZALES : assassinats et tentative d'assassinat. GARZETTA : complicité d'assassinat et tentative d'assassinat.
Conclusioni delle parti	-
Sentenza	17.05.1954 1° Déclarent amnistiés les faits dont sont accusés GONZALES Ramon et GARZETTA Marcel 2° Ordonnent qu'ils soient mis immédiatement en liberté, s'ils ne sont retenus pour autre cause.
Iter giudiziario	-

Affaire ROUSSEAU Martial, EXBRAYAT Henri, BALDASSARI François

Archivio	Archives départementales de la Côte-d'Or : Côte 1261W46
Altri riferimenti archivistici	Archives Nationales : Côte BB/18/3870 Service Historique de la Défense : Côtes GR16P523790 ; GR16P213175
Autorità giudiziaria	Cour d'Assises de département de la Côte-d'Or Composition : -
Imputati	ROUSSEAU Martial Louis, 41 ans, né le 8 avril 1907 à Tours (Indre et Loire), ajusteur-mécanicien EXBRAYAT Henri Alphonse, 27 ans, né le 22 aout 1921 à Alès (Gard), directeur de cercle BALDASSARI François, 35 ans, né le 10 février 1913 à Pérelli (Corse), représentant
Avvocati difensori	Maître BRUGUIER Michel du barreau de Pari, choisi par ROUSSEAU. Maître BRAUN Pierre du barreau de Paris, choisi par BALDASSARI. Maître BUGNET du barreau de Dijon, choisi par EXBRAYAT. Maître COVILLARD

Maître BADIE du barreau de Montpellier, choisi par EXBRAYAT.

Maître DAVID du barreau d'Aix, pour ROUSSEAU, EXBRAYAT, BALDASSARI.

Fatti contestati Assassinat, complicité d'assassinat, vols qualifiés.

Denuncia -

Detenzione ROUSSEAU, 1 an 5 mois 15 jours

preventiva EXBRAYAT 9 mois 12 jours

BALDASSARI 3 jours

Imputazioni ROUSSEAU : 1° d'avoir, à Saint-Maurice-sur-Vingeanne, le vingt deux septembre 1944, frauduleusement soustrait une certaine quantité de victuailles, d'objets mobiliers, notamment des montres, des vêtements et du linge, ainsi que du bétail, au préjudice du sieur Guénin Emile, cantonnier auxiliaire des Ponts-et-Chaussées, demeurant audit lieu, qui en était propriétaire ; avec ces circonstances que ladite soustraction frauduleuse a été commise : a) en réunion de plusieurs personnes ; b) les auteurs ou l'un d'eux étant porteurs d'armes apparentes ; c) à l'aide d'effractions extérieures dans une maison habitée ; d) avec violences et menaces de faire usage des armes. 2° d'avoir, à Orain, le 28 ou le 29 septembre 1944, frauduleusement soustrait certaines quantités de marchandises, de produits de droguerie, papeterie, matériel d'électricité, mercerie et tabac au préjudice de sieur Girard André, qui en était propriétaire ; avec ces circonstances que ladite soustraction frauduleuse a été commise : a) en réunion de plusieurs personnes ; b) dans une maison habitée ou servant à l'habitation ; c) les auteurs étant porteurs d'armes apparents. 3° de s'être, à Mornay, le 15 octobre 1944, par instructions, rendu complice du crime d'homicide volontaire, commis dans les mêmes circonstances de temps et de lieu, sur la personne de Guénin Emile, demeurant à Saint-Maurice-sur-Vingeanne. Avec cette circonstance que ledit homicide volontaire a été commis avec préméditation. 4° de s'être, à Mornay, le 15 octobre 1944, par instructions, rendu complice de l'homicide volontaire commis dans les mêmes circonstances de temps et de lieu, sur la personne de Baradel Marie, épouse Guenin, demeurant à Saint-Maurice-sur-Vingeanne. Avec circonstance que ledit homicide volontaire a été commis avec préméditation.

EXBRAYAT : d'avoir, à Labergement-Foigney, le premier novembre 1944, volontairement donné la mort au nommé Deher Louis, cultivateur à Pluvault. Avec circonstance que ledit homicide volontaire a été commis avec préméditation.

ROUSSEAU et BALDASSARI : d'avoir, à Labergement-Foigney, le premier novembre 1944, avec connaissance, aidé et assisté le sus nommé EXBRAYAT Henri Alphonse, dans les faits qui ont préparé, facilité et consommé l'homicide volontaire ci-dessus spécifié

**Conclusioni delle
parti** -

Sentenza n.4/927
05.11.1948

1° EXBRAYAT et BALDASSARI sont acquittés des accusations portées contre eux par l'arrêt de renvoi et par l'acte d'accusation. Déclarent que ROUSSEAU est acquitté des accusations de vols au préjudice des sieurs Guenin et Girard, de complicité d'homicide volontaire sur la personne de la femme Guenin et de complicité d'homicide volontaire sur la personne de Deher Louis.

2° ROUSSEAU Martial atteint et convaincu de s'être, à Mornay, le 15 octobre 1944, par instructions, rendu complice de l'homicide volontaire, commis dans les mêmes circonstances de temps et de lieu, sur la personne de Guenin Emile, demeurant à Saint-sur-Vingeanne, demeurant à Saint-Maurice-sur-Vingeanne ; pour réparation et en raison de l'admission des circonstances atténuantes au profit de l'accusé, condamnent ROUSSEAU Martial Louis, à la peine de cinq années de réclusion.

Affaire MOREAU Edoard

Archivio Archives départementales du Pas-de-Calais : Côtes 2U450 ; 2U451 ; 2U99

**Altri riferimenti
archivistici** Service Historique de la Défense : Côte GR16P429329

Autorità giudiziaria Cour d'Assises du Pas-de-Calais

Composition : Charles LANNOY (Président, Conseiller à la Cour d'Appel de Douai), Maurice ELOY (Président du Tribunal de première instance de Saint-Omer et premier

assesseur titulaire), LAPARRE (juge suppléant audit Tribunal), André GUILLUY (Procureur de la République), Pierre MILLOT (Greffier en chef du siège), Louis Constant MATTELIN (premier juré désigné par le sort).

Imputati MOREAU Edoard, né le 30 novembre 1903 à Farciennes (Belgique), manœuvre à Angres, détenu.

DROUET Georges, né à Paris XIV le 8 janvier 1922, houilleur à Arnes, détenu.

KOSINSKI Tadeusz, né à Parvel-Sliminski (Pologne) le 15 septembre 1923, ouvrier mineur à Lens, en fuite.

SELOM Clément, né le 12 avril 1919 à Dechy, brocanteur à Camblain-Chatelain, détenu.

LEMPEREUR Émile, né à Paris XI le 12 mars 1892, houilleur à Bailleul-les-Pernes, détenu.

BIENAIME Constant, né le premier juin 1922 à Bruay, encaisseur à Paris.

NEYTS Henri, né le 11 octobre 1924 à Lille, chauffeur à Hersin-Coupigny.

SINS Laurent, né le 8 octobre 1920 à Saint-Denis, équipier d'hôtel à Paris.

VASSEUR Alfree, né le 9 octobre 1926 à Westrehem, mineur à Westrehem.

BEAURAIN Jean, né le 8 mars 1926 à Auchy au Bois, houilleur à Auchy au Bois.

Avvocati difensori Maître Vaquette, Bigourd, Grasset, Hermary fils, Duyme

Fatti contestati 20.07.1944 à Auchel homicide volontaire de HAVENNE Georges (BIENAIME). MOREAU par abus d'autorité ou de pouvoir provoque à cette action ou donne des instructions pour la commettre. (CASTELAIN Elise femmes Havenne)

22.07.1944 à Marles les Mines homicide volontaire de GUFFROY René. (BIENAIME)

26.07.1944 à Camblain-Chatelain vol qualifié au préjudice du gendarme Rémy (SINS), vol qualifié au préjudice de l'adjutant Bencteux, homicide volontaire de BENCTEUX (KOSINSKI), vol qualifié au préjudice du gendarme Morin, homicide volontaire de MORIN (VASSEUR).

03.08.1944 à Bailleul-les-Pernes homicide volontaire de BOITEL Edmond père et vol qualifié, tentative d'homicide de BOITEL Edmond fils (MOREAU, DROUET).

04.08.1944 à Bailleul-les-Pernes vol qualifié au préjudice de la dame FERMENTEL-HALLIEZ et de la dame DEMONT-MOUQUET (DROUET).

26.08.1944 à Floringhem vol au préjudice de DELCOURT. (DROUET).

01.09.1944 à Bailleul-les-Pernes vol au préjudice de DELFORGE. (DROUET).

Denuncia Parties civiles : veuve BOITEL-MERLIN (Maître Dhôtel avocat au barreau d'Arras), consort DELCOURT partis civiles (Maître Dhôtel avocat au barreau d'Arras)

Detenzione preventiva -

Imputazioni MOREAU, DROUET, KOSINSKI, SELOM, LEMPEREUR, BIENAIME, BEURAIN : meurtre et tentative, vols qualifiés, complicité et recel.

BIENAIME, NEYTS, SINS, VASSEUR : Assassinats et complicité, homicides sur gendarmes, vols et complicité.

Conclusioni delle parti -

Sentenza 12.02.1948

1° A la majorité absolue condamnent MOREAU à la peine de mort, disent que l'exécution aura lieu dans l'enceinte de la maison d'arrêt d'Arras.

2° Condamnent DROUET aux travaux forcés à perpétuité.

3° BIENAIMÉ à vingt années de travaux forcés.

4° SINS à sept années de travaux forcés.

5° BEURAIN à cinq années de réclusion.

6° LEMPEREUR à cinq années d'emprisonnement.

Font défense au condamné SINS de paraître pendant dix années dans les lieux dont l'interdiction lui sera signifiée par le Gouvernement avant sa libération. Dispensent le condamné BEURAIN de l'interdiction de séjour. Et attendu que NEYTS a été déclaré non coupable des faits repris dans l'acte d'accusation précité le déclarent acquitté de l'accusation formée contre lui et ordonnent qu'il soit mis immédiatement en liberté s'il n'est retenu pour autre cause. Condamnent

conjointement et solidairement MOREAU, DROUET, BIENAIME, SINS, BEAURAIN, LEMPEREUR, SELOM aux frais envers l'État liquides à la somme de 45.614 francs.

Iter giudiziario 10.08.1946 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire 2 Région Militaire

12.02.1948 Jugement Cour d'Assises du Pas-de-Calais

Successives commutations de peine et grâces.

Affaire frères KABACINSKY

Archivio Archives départementales de Saône-et-Loire : Côtes 1545W16, 1545W2, 1545W74

**Altri riferimenti
archivistici** -

Autorità giudiziaria Cour d'Assises de Saône-et-Loire
Composition : LIMOUZINEAU (Président, Conseiller à la Cour d'appel de Dijon), LEIRIS (Juge du Tribunal de première instance de Chalon-sur-Saône), CHAUTARD (Juge du Tribunal de première instance de Chalon-sur-Saône), DUPARD Etienne (premier juré désigné par le sort), FEUILLET Regis Jules (jurés), CORNELOUP Pierre (jurés), ROCHIGNEUX Jean-Marie (jurés), MOINE Claude (jurés), SACLIER Jean (jurés), FAURE Louis (jurés), DELAHAYS (substitut du procureur de la République), CERNESSON (Greffier.)

Imputati KABACINSKY Paulin, mineur, né le 23 mai 1907 à Igodonia (Pologne), ayant résidé en dernier lieu à Montceau-les-Mines.

KABACINSKY Jean-Pierre, mineur à Montceau, né le 9 juin 1909 à Tomasow (Pologne).

Avvocati difensori -

Fatti contestati 28.08.1944 à Montceau-les-Mines homicide volontaire avec préméditation de DUVERNOIS Paul, tentative d'homicide volontaire de BONHOMME Robert.

Denuncia -

**Detenzione
preventiva** -

Imputazioni Homicide volontaire et tentative d'homicide avec préméditation.

Conclusioni delle
parti

-

Sentenza 02.02.1948

1° KABACINSKY Paulin condamné par contumace à la peine de mort.

2° Condamne KABACINSKY Jean-Pierre à la peine de mort, ordonne que l'exécution sera fait dans la ville de Chalon-sur-Saône, condamne KABACINSKY Jean-Pierre au remboursement envers l'Etat de tous les frais de la procédure liquidés à la somme de 17.260 francs

Iter giudiziario 04.01.1951 grâces présidentielle

Affaire MOURACHEVE Pierre, VALSSOVE Vassalie, JULIAEVE Nicolas, KLUTCHAROWE Vassalie.

Archivio Archives départementales de la Somme : Côte 1332W38

**Altri riferimenti
archivistici** Archives Nationales : Côte BB/18/3879

Autorità giudiziaria Cours d'Assises de la Somme
Composition : -

Imputati MOURACHEVE né le 22 juin 1924 à Gorbowastitza (Russie)

KLUTCHAROWE né le 4 avril 1926 à Olechenka(Russie)

JULIAEVE né le 10 septembre 1925 à Koulinkove (Russie)

VLASSOVE né le 25 aout 1925 à Plavoutino (Russie)

Avvocati difensori -

Fatti contestati 23.12.1944 à Taisnil (Somme) meurtre de FOHET Jacques, inspecteur principale de la répression des fraudes.

Denuncia -

**Detenzione
preventiva** -

Imputazioni VLASSOVE Vassilie, MOURACHEVE Pierre, JULIAEVE Nicolas et KLUTCHAROWE Vassilie sont accusés d'avoir à Taisnil le 23 décembre 1944, et en tous cas dans l'arrondissement d'Amiens depuis moins de dix ans, frauduleusement soustrait un coffret métallique et son contenu au préjudice du soir Fohet Jacques, avec les circonstances que le dit vol a été commis : a) la nuit b) dans une maison habitée c) en réunion de plusieurs personnes d)

alors que les auteurs ou l'un d'eux ou plusieurs d'entre eux étaient porteurs de révolvers, armes apparentes ou cachées.

KLUTCHAROWE et VLASSOVE seuls, dans les mêmes circonstances de temps et de lieu, volontairement donné la mort au sieur Fohet Jacques, avec les circonstances que ledit homicide volontaire, a) a été commis avec préméditation b) à précédé, accompagné ou suivi le crime de vol qualifié ci-dessus spécifié c) a eu pour objet de préparer, faciliter, ou exécuter le crime de vol ci-dessus spécifié, de favoriser la fuite et d'assurer l'impunité des auteurs dudit vol.

MOURACHEVE et JULIAEVE seuls, dans les mêmes circonstances de temps et de lieu, avec connaissance, aidé ou assisté les auteurs de l'assassinat ci-dessus spécifié, dans les faits qui l'ont préparé, ou facilité ou dans ceux qui l'ont consommé.

Crimes connexes prévus et punis par les articles 379, 385 (ancien) 295, 296, 297, 302, 304, 59, 60 du Code Pénal.

**Conclusioni delle
parti**

Sentenza 28.04.1953

Arrêt par contumace, peine de mort et confiscation de bien.

Iter giudiziario 28.02.1945 Ordonnance d'incompétence Juge d'instruction d'Amiens, Juge d'instruction près le Tribunal Militaire de la 2^{ème} Région saisi de l'affaire.

12.09.1945 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire Permanent de la 2^{ème} Région séant à Saint-Quentin.

23.12.1949 Ordre d'informer Général Commandant la 2^{ème} Région Militaire a délivré de nouveau un ordre d'informer pour cette affaire, saisissant ainsi le Commissaire du Gouvernement près du Tribunal Militaire de Metz.

03.07.1952 Rejet amnistie, Chambre des Mises en Accusation de la Cour d'Appel d'Amiens.

23.10.1953 Ordonnance d'incompétence Tribunal Militaire de Metz, Juge d'Instruction d'Amiens à nouveau saisi.

NON-LIEU

ARCHIVIO	AFFAIRES	AUTORITÀ GIUDIZIARIA
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 243	Affaire André URBAN en réalité URBANOVITCH dit "Soublemètre" René COUSTELLIER dit "Soleil" Jean DUSSAUME ETCHINIQUE Henri dit "Roméo"	Tribunal Militaire de Paris 28/09/1956 ONL 306
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 618	BACHELIER Jacques, CHICHERY Albert, VOLLET André (Robert), DAUDON Pierre, VAZEILLE René, MONESTIER Robert, NADALON Fernand	Tribunal Permanent des Forces Armées de Bordeaux 20/09/1954 ONL 122
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 843	BAR Antoine	Tribunal Militaire de Dijon 07/1951 ONL 350 bis Tribunal Militaire de Lyon 21.04.1952 ONL 531
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1388	SANDALARZ Albert, SANDLARZ Jean, COLLARD Paul, BROUSSE Jean, LAVRAT Gilbert, BOREL Marcel, BRISSIAUD Félix, LADEGAILLERIE Gabriel, STOUVENEL Pierre, DIQUELOU Robert, BOUSSIE André, FONTVIELLE François, AUCHARLES Henri, RESSOT François, LE GARREC Evaristo, LIOBET Marc, LAGUZET Henri, COSSON Marcel, ILTIS Théobald, BERO René	Tribunal Permanent des Forces Armées de Bordeaux 27.04.1956 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1418	LE RHUN Eugène BAUDRY René HAUGOMARD Louis	Tribunal Militaire Permanent de Paris 11.04.1950 ONL 377

Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 1997	PICARD André, LAMBIN Armand, DÉRÉLICTION René	Tribunal Militaire Permanent de Lyon 09.10.1951 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2002	PERRIN Louis, BANCHET René, LAGIER André, RAHON Emile et X	Tribunal Militaire Permanent de Lyon 16.08.1946 ONL 223
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2004	DEBENNE Pierre, THERNIER Gustave, CROIZETTE, DESNOYERS Philippe, HAYER Georges, JACQUOT Paul, WATRIN Martial, AZMBOURG Robert	Tribunal Militaire Permanent de Paris 03.05.1950 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2006	PIETRI Louis dit Grimaldi	Tribunal Militaire de Paris de Marseille 26.10.1948 ONL 909
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2008	AMBROSI Ange	Tribunal Militaire Permanent de Marseille 26.10.1950 ONL 449
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2009	SCIANDRA Joseph, BREMOND Prosper, MARUCCI Aimé	Tribunal Militaire Permanent de Marseille 02.10.1948 ONL 844
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2011	ROUSSEAU Victor, BOILLY Armand, LENGLEN Justin	Tribunal Militaire Permanent de Metz, 06.07.1949 ONL 353
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2012	RENOUVEL Adrien, RENOUVEL Gaston, AVOUIS Henri, LOMINE Francis	Tribunal Militaire Permanent de Paris 17.05.1951 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2013	LOSCIEZER Moszek, DELACROY Lucien	Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux 26.02.1958 ONL 16

Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2015	SALLAS Fernand, BOUDIN Jean, GENESTE Fernand, BAYLE Jean	Tribunal Militaire Permanent de Bordeaux 18.06.1952 ONL 147
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2017	ANDRE Georges, SORIN René, LECONTE Jean	Tribunal Militaire Permanent de Paris 27.06.1950 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2018	MARCADET Jean, LE NABASQUE Robert, Riant André	Tribunal Militaire Permanent de Paris 13.03.1950 ONL
Dépôt Central d'archives de la Justice Militaire, Le Blanc : Côte 2019	LEMAN Auguste, FEAT Roger, LEGRAND Fernand, LANGE Alphonse, LAFFON Roger, FONTAINE Maurice	Tribunal Militaire Permanent de Metz 24.02.1951 ONL 44